(a cura di)
Fabio Iadeluca

Stragismo in Italia

Parte prima

Le Istituzioni contro le mafie

Storie di sangue

Volume XI - Tomo II



Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

Maxiprocesso a Cosa Nostra
Ordinanza-Sentenza (storica) Abbate Giovanni+706

Pontificia Academia Mariana Internationalis
Città del Vaticano

Elenco autori

Il presente volume è stato realizzato da:

- Prof. P. Stefano Cecchin, Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede;
- Fr. Marco Mendoza, Segretario della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Prof. Gian Matteo Roggio, Direttore dei Dipartimenti e degli Osservatori della Pontificia per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Gianfranco Calandra, Accademico Pontificio;
- Prof. Fabio Iadeluca, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, la Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio.

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora. Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

Nota tecnica

I quarantadue volumi dell'opera "Stragismo in Italia" sono disponibili online e liberamente scaricabili, come da licenza CC BY-NC-SA 4.0 International, presso il sito della PAMI, Pontificia Academia Mariana Internationalis - https://www.pami.info - alla voce "Pubblicazioni del Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi" - https://www.pami.info/dipartimento-di-analisi-studio-e-monitoraggio-dei-fenomeni-criminali-e-mafiosi/#pubblicazioni . Nella stessa pagina potete consultare e liberamente scaricare anche tutte le altre pubblicazioni della PAMI.

CC BY-NC-SA 4.0

ISBN 978-88-89681-55-8

9 788889 681558

© Edizioni della
Pontificia Academia Mariana Internationalis
00120 - Città del Vaticano - 2024

A Papa Francesco luce della nostra speranza

Sommario

Introduzione VII
Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Settima)
Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706 1
Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Ottava)
Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706 301
Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Nona)
Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706 395
Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Decima)
Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706 697
Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Undicesima)
Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706 893
Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Dodicesima)
Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706 1099



Introduzione

«Quest'anno - ha proseguito il Presidente Mattarella - ricorre il trentesimo anniversario del maxiprocesso ai vertici di Cosa Nostra, frutto di un lavoro di qualità, intelligenza, impegno straordinari, di cui Giovanni Falcone e Paolo Borsellino furono artefici essenziali. L'evidenza giudiziaria della mafia, e le numerose condanne sancite nelle sentenze, travolsero antiche omertà e ipocriti opportunismi, offrendo allo Stato e alla comprensione degli italiani quanto esplicito e intollerabile fosse l'attacco alla democrazia e alla convivenza. Il maxiprocesso fu una pietra angolare, premessa anche di quella mobilitazione delle coscienze che si manifestò dopo gli assassini di Falcone, di Borsellino, di Francesca Morvillo, degli uomini e delle donne delle scorte, Rocco Dicillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Agostino Catalano.

Il maxiprocesso ha dimostrato come lo Stato sappia reagire. Come gli anticorpi della mafia siano presenti nelle istituzioni e agiscano grazie all'opera di magistrati e di uomini delle forze dell'ordine.

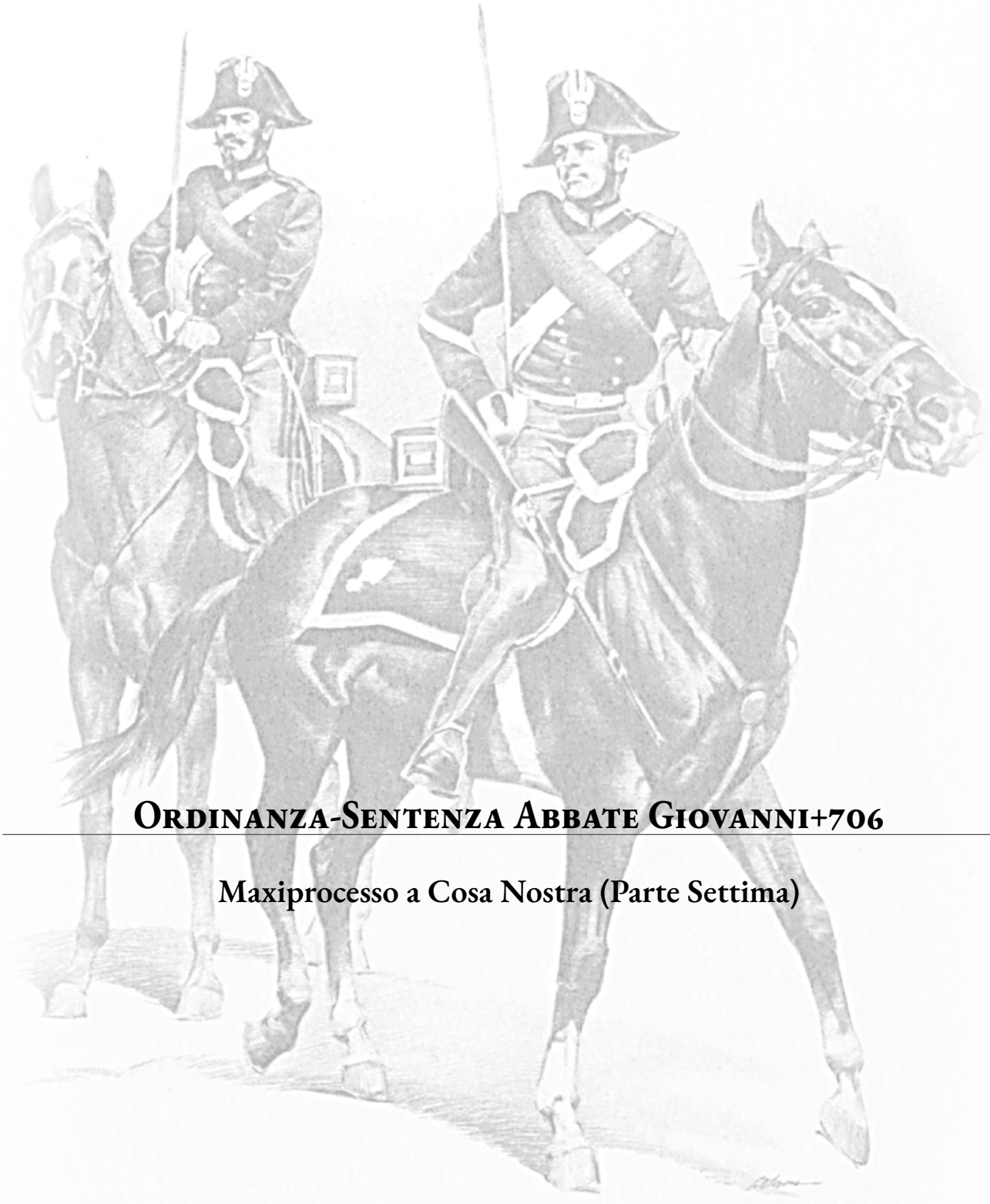
Il 23 maggio dello scorso anno, insieme a molti di voi, ho ascoltato alcune letture di studenti palermitani. Una di queste era una citazione di Giovanni Falcone: "la mafia non è affatto invincibile. Si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni". È questo il nostro obiettivo. Per realizzarlo occorre che la società sia viva, che la scuola aiuti a formare giovani cittadini attivi e responsabili, che la cultura sia un patrimonio accessibile e offra opportunità a tutti, che lo sviluppo economico riduca e allarghi la forbice delle diseguaglianze e delle ingiustizie sociali».

«Il vostro impegno di oggi - ha concluso Mattarella - è una garanzia che questo percorso di riscossa contro le mafie proseguirà. Con questo spirito vi rivolgo il mio più cordiale saluto e augurio».

Roma, 23 maggio 2016

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica





Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706

Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Settima)

CAPITOLO II

IL "LABORATORIO" DI VIA MESSINA MARINE

I

L'esame delle risultanze processuali sulle attivita' dei Grado e dei loro complici ha consentito di porre in luce, soprattutto, quella parte del traffico degli stupefacenti riguardante l'approvvigionamento della morfina base necessaria per il funzionamento dei laboratori clandestini siciliani e lo smercio di parte del prodotto fino (eroina) nell'Italia Settentrionale; e cio', per il periodo che va dal 1977 ai primi mesi del 1981, fino a quanto, cioe', la "faida" esplosa in seno a Cosa Nostra non ha determinato la cessazione di tale attivita' da parte dei Grado, costretti alla fuga dai loro avversari.

La scoperta di un laboratorio per la produzione dell'eroina, in questa via Messina Marine, l'11.2.1982 e le conseguenti attivita' istruttorie hanno consentito, da un lato, di porre l'attenzione su di un diverso stadio del traffico di stupefacenti (quello della

trasformazione della morfina base in eroina) ed hanno costituito, dall'altro, importante elemento di riscontro e di verifica piu' generali sulla struttura ed il funzionamento di Cosa Nostra.

Gia' da altri procedimenti pensli - originati sia dal sequestro di sostanze stupefacenti sia dal rinvenimento nel Palermitano di altri laboratori - e' emersc che gran parte della eroina inviata negli U.S.A. e' prodotta nei laboratori siciliani e che questo colossale traffico e' gestito dalle "famiglie" mafiose siciliane. Il laboratorio impiantato in via Messina Marine, quindi, non rappresenta per nulla una iniziativa isolata ma .costituisce conferma della gestione da parte della mafia anche del piu' delicato e rischioso stadic del traffico degli stupefacenti, quello, cioe', della produzione dell'eroina.

- II -

La scoperta del laboratorio di via Messina Marine e' stata del tutto casuale, nel senso che e' avvenuta nel corso di un'operazione di Polizia volta esclusivamente alla cattura dei latitanti.

Per meglio comprendere la vicenda occorre prendere le mosse dal c.d. blitz di Villagrazia, una brillante operazione di Polizia di cui soltanto in un secondo tempo si e' apprezzato il valore.

Il 19.10.1981 (in un periodo in cui gli omicidi di marca mafiosa a Palermo avevano raggiunto una cadenza impressionante) la Polizia faceva irruzione in una villa sita in questa via Valenza (Villagrazia di Palermo) nel bel mezzo di un summit mafioso e traeva in arresto, dopo un conflitto a fuoco, Profeta Salvatore, Pullara' Giovanbattista, Capizzi Benedetto, Vernengo Ruggero, Fascella Pietro, Lo Jacono Pietro, Gambino Giuseppe, Di Miceli Giuseppe, Urso Giuseppe.

Di questo episodio si parlera' piu' diffusamente in seguito, ma qui e' sufficiente ricordare:

A) che Capizzi Benedetto e' quello stesso che ha emesso l'assegno di lit. 32.000.000 a favore di Giacomo Grado e che ha dichiarato di non ricordare nulla in proposito;

B) che Gambino Giuseppe, pochi mesi dopo l'arresto (25.2.1982), ha consumato con spietata ferocia, insieme con altri, l'omicidio di Pietro Marchese nel Carcere dell'Ucciardone;

C) che Urso Giuseppe, spacciatosi nella circostanza per un elettricista chiamato ad effettuare delle riparazioni, e' stato nuovamente arrestato, il 25 marzo 1985, a Crotone insieme con Di Fresco Onofrio e con Cosimo Vernengo, con i quali verosimilmente stava per impiantare in quel centro un laboratorio per la produzione di eroina (Vol.189 f.9).

L'Urso sarebbe in seguito divenuto genero di Pietro Vernengo, avendone sposato la figlia Rosa.

D) che Di Miceli Giuseppe, qualificatosi come giardiniere della villa, e' in realta' un corleonese definito "liggiano di ferro" (Vol.3/S f.236).

Le indagini sulla villa hanno dato risultati di estremo interesse.

L'immobile, che sorge su terreno venduto da Antonino Sorci ("rappresentante" della famiglia di Villagrazia ed ucciso il 12.4.1983), e' circondato da altre ville, tutte appartenenti a personaggi di spicco della mafia (Marchese Rosario e Salvino - Mondino Girolamo - Greco Tommaso, padre di Greco Carlo - Sorci Carlo figlio di Antonino ucciso il 12.4.1983, - Di Maggio Ippolito, zio dei fratelli Mafara e fratello di Giuseppe Di Maggio,

rappresentante della famiglia di Brancaccio e ucciso il 19.10.1982 ed e' dotato in un sofisticato impianto televisivo, che consente di tenere sotto controllo per centinaia di metri la strada di accesso (Vol.3/S f.230).

Per quanto attiene, poi, al titolare della villa, giova rilevare che lo stesso Di Miceli Giuseppe, pur dichiarando di non conoscerne il nome, essendo semplicemente il giardiniere, ne ha indicato il domicilio in Via Sacco e Vanzetti, n 36, piano quarto, ossia nello stesso pianerottolo del proprio appartamento (Vol.3/S f.219).

Questa ammissione ha grandissimo significato, perche', a parte la palese inattendibilita' del fatto che il Di Miceli non conoscesse il nome del suo dirimpettaio, l'intestatario dell'appartamento indicato dal Di Miceli e' Giorgio Aglieri, suocero di Pietro Vernengo, mentre il proprietario della villa di via Valenza risulta formalmente Ruggero Vernengo, cugino del Pietro ed arrestato nel c.d. blitz; va inoltre

rilevato che una immediata perquisizione domiciliare eseguita nell'appartamento dell'Aglieri ha consentito di sequestrare, in contanti, la somma di lit. 130.000.000 e quella di $ U.S.A. 147.200 (Vol.3/S f.219) fatto - questo - sintomatico del coinvolgimento dell'Aglieri, nonche' di Pietro Vernengo, nel traffico di eroina cogli U.S.A., soprattutto alla stregua di quanto si dira' tra breve.

Va ricordato, inoltre, che il padre di Pietro Vernengo, Cosimo, gia' sposato con Nuccio Rosa (deceduta l'1.3.1967) ha contratto seconde nozze con Di Miceli Maria, sorella proprio Di Miceli Giuseppe.

Queste nozze sono il segno evidente della saldezza dei vincoli fra i Vernengo ed i Corleonesi, di cui si parlera' ancora in seguito.

E, in proposito, sembra opportuno richiamare che l'Agrosicula S.p.A., di cui erano azionisti Vernengo Giuseppe e Mondi'

Vincenza (fratello e cognata di Vernengo Pietro), era affidata alle cure del rag. Giuseppe Mandalari, azionista di maggioranza della "zoosicula RI.SA", nella cui sede venne tratto in arresto Leoluca Bagarella, cognato di Salvatore Riina (Vol.3/S f.24).

Ma le sorprese per gli inquirenti, indagando sulla titolarita' della villa di via Valenza, non finivano qui.

Si accertava, infatti, ((Vol.35 f.225) - (Vol.35 f.230)) che la villa era appartenuta a Varace Teresa (vedova di Riccobono Giuseppe, ucciso a Palermo il 27.7.1961, e cognata di Rosario Riccobono, "rappresentante" della "famiglia" di Partanna - Mondello) la quale l'aveva successivamente venduta a Vernengo Ruggero, mentre l'utenza telefonica, installata nella villa, era intestata a Palmeri Maddalena, moglie di Vitamia Paolo, cognato, quest'ultimo, di Rosario Riccobono, che ne ha sposato la sorella, Vitamia Rosalia.-

Le assurde, assolutamente inattendibili, dichiarazioni di Verace Teresa e di Vitamia Paolo per giustificare, rispettivamente, la titolarita' della villa e dell'utenza telefonica, sono la migliore dimostrazione, ove ve ne fosse stato bisogno, che la villa era in realta' appartenuta a Rosario Riccobono il quale, con tali artifizi, aveva tentato di occultarne la effettiva titolarita' e l'aveva poi ceduta a Pietro Vernengo.

Del resto, quando ci si occupera' approfonditamente del ruolo e delle attivita' di Rosario Riccobono in seno alla mafia, si vedra' che non e' questo il solo caso in cui il Riccobono ha cercato di occultare i suoi investimenti immobiliari, ben consapevole dell'illiceita' della provenienza della sua ricchezza.

La "storia" della villa di via Valenza, quindi, ha svelato l'esistenza degli stretti legami tra Rosario Riccobono e la famiglia di S.Maria di Gesu' cui appartengono

i Vernengo, offrendo un inoppugnabile riscontro alle rivelazioni fatte al riguardo da Tommaso Buscetta.

Se si ferma, poi, l'attenzione sull'identita' delle persone tratte in arresto nell'operazione in esame si trova una ulteriore conferma degli schieramenti nella c.d. guerra di mafia che, al contrario di quella esplosa negli anni 1962-63, non si e' concretata in uno scontro tra "famiglie", bensi' in un'alleanza, realizzatasi orizzontalmente, fra "uomini d'onore" appartenenti alle diverse famiglie, e che e' servita ai Corleonesi per distruggere, in seno ai clans piu' disparati, tutti coloro che per la loro personalita' e per la propria potenza si potevano opporre alle loro mire egemoniche.

Fra i partecipanti alla riunione di via Valenza, infatti, vi erano Lo Jacono Pietro, Pullara' G. Battista, Urso Giuseppe, Aglieri Giorgio, facenti capo alla "famiglia" di S.Maria di Gesu' (quella

stessa di Stefano Bontate), Gambino Giuseppe, appartenente alla "famiglia" di Michele Greco (Ciaculli - Croce Verde Giardina) e Di Miceli Giuseppe (certamente legato ai Corleonesi), rappresentanti, tutti di famiglie diverse.

-III -

Ritenendosi, dunque, fondatamente che il vero titolare della villa di via Valenza fosse Pietro Vernengo, genero di Giorgio Aglieri, ci si poneva sulle sue tracce.

Il Vernengo pero', e' finora riuscito a sottrarsi alla cattura, spesse volte per un soffio, ed a continuare a gestire i suoi illeciti traffici; il che e' sintomatico della statura del personaggio.

Cio' malgrado, le indagini svolte hanno consentito di acquisire prove sempre piu' certe ed univoche delle responsabilita' sue e dei suoi complici.

Fra queste, la piu' significativa e' la scoperta del laboratorio di eroina di via Messina Marine, insieme col rinvenimento di 147.200 $ U.S.A. nell'appartamento di Giorgio Aglieri.

Era ben noto alla Polizia che l'autovettura R18, targata CS 260418, era in uso

eslusivo della famiglia di Pietro Vernengo: infatti, il 7.12.1981 alle ore 9.45 ed il 3.2.1982, alle ore 11,00, l'autovettura era stata controllata dai CC. proprio in via Sacco e Vanzetti ed alla guida era stata sempre trovata Aglieri Provvidenza, moglie del Vernengo ((Vol.5/S f.85) - (Vol.5/S f.87)).

La circostanza sarebbe stata confermata, in seguito, dalla stessa Aglieri Provvidenza, la quale dichiarava ai verbalizzanti (che la interrogavano il giorno dell'individuazione del laboratorio di eroina di Via Messina Marine;(Vol.1/S f.72)) di essere la sola ad usare quella vettura.

L'autovettura in oggetto risultava intestata a Di Caccamo Benedetto, un palermitano residente a Castrovillari del quale Stefano Calzetta ha parlato in questi termini: "conosco i due Di Caccamo che hanno tutti e due lo stesso nome,

Benedetto. Uno dei due esegue trasporti per conto dei miei fratelli, ma entrambi appartengono al gruppo di mafia di Pietro Vernengo" (Vol.3/SA f.135).

Ebbene, la mattina del 9.2.1982, alle ore 8,45, il m.llo CC. Pietro Giordano ed il brig. CC. Spezia Salvatore, nel percorrere la via Messina Marine, notavano che l'autovettura predetta era ferma davanti alla villetta in costruzione contrassegnata col n 66/H e che, proprio al loro passaggio, un uomo vi saliva a bordo allontanandosi rapidamente((Vol.4/S f.334)-(Vol.4/S f.336);(Vol.5/S f.81)-(Vol.5/S f.84)).

Il pomeriggio di quello stesso giorno la medesima autovettura veniva notata parcheggiata in uno spiazzale di fronte alla villetta di cui sopra.

E' da notare che sia la villetta in questione sia quella finitima apparivano

dall'esterno in fase di ristrutturazione e che, in particolare, era stato innalzato un unico ponteggio, lungo le due ville, in maniera tale che era possibile accedere, attraverso le impalcature, da una villa all'altra; il retro dei villini, invece, prospettava sul lido del mare.

Sospettando fondatamente che l'uomo da essi notato potesse essere Pietro Vernengo o Giorgio Aglieri, i CC. decidevano di effettuare una perquisizione domiciliare nella villetta, allo scopo di catturare uno od entrambi i ricercati e comunque di accertare i motivi della loro presenza in quel luogo.

E cosi' l'11.2.1982, e, cioe', due giorni dopo avere notato la vettura del Vernengo, i CC. intervenivano e si introducevano nella villa adiacente col pretesto di controllare la regolarita' della costruzione.

Il C.re D'Antoni Pietro, rimasto davanti all'ingresso delle ville per sorvegliare gli automezzi militari, poteva notare che, mentre i muratori presenti davano ai CC. le

solite risposte evasive sui lavori in corso, un giovane sui trent'anni con un giubbotto scuro usciva dal piano superiore del fabbricato e si immetteva nell'impalcatura per passare nell'attigua villetta (quella sospetta), al cui interno si dileguava; dopo pochi minuti, da quest'ultima costruzione - non ancora oggetto d'ispezione da parte dei CC. - usciva un uomo che, con fare indifferente, si intratteneva nel giardino antistante.

Il C.re D'Antoni immediatamente avvertiva i commilitoni i quali, passati nella villetta sospetta, identificavano l'uomo nel proprietario della villa, Di Salvo Nicola.

Questi tentava di convincere il m.llo CC. Paolo Giordano a desistere dall'ispezione, impegnandosi ad esibire il giorno dopo in caserma tutti i documenti richiesti, ma i carabinieri decidevano egualmente di controllare la villa e, portatisi al primo piano ove avvertivano un odore acre e soffocante, scoprivano un complesso di apparecchiature.

Frattanto il Di Salvo, approfittando del trambusto determinatosi per effetto dell'inaspettata scoperta, riusciva a dileguarsi dalla parte posteriore del villino.

L'accurata perquisizione effettuata dava la certezza che era stato individuato un laboratorio per la produzione dell'eroina in pieno esercizio e consentiva di rinvenire nei locali al piano terra una rivoltella calibro 357 Magnum con matricola abrasa, carica con proiettili ad espansione, e 17 cartucce per pistola calibro 38, nonche' una polizza di assicurazione auto rilasciata a favore di Vernengo Giuseppe, cugino di Pietro e fratello di quel Vernengo Ruggero al quale, come si e' visto, era formalmente intestata la villa di via Valenza; venivano altresi' rinvenute tre tazzine con tracce di caffe' (Vol.3/S f.55).

Si accertava, ancora, che il contatore della energia elettrica era stato disinserito e che la energia veniva prelevata direttamente dalla rete esterna attraverso cavetti e conduttori appositamente allacciati (Vol.3/S f.62).

Dalle successive indagini emergeva che i lavori edilizi nella villa attigua a quella di Di Salvo Nicola erano stati commissionati da Alfano Pietro, padre di Alfano Paolo, il quale ultimo veniva riconosciuto fotograficamente dal C.re D'Antoni per l'uomo che era passato da una villetta all'altra attraverso i ponteggi esterni.(vedi rapporto dei CC. di Palermo del 25.2.1982, (Vol.1/S f.19)-(Vol.1/S f.78); rapp. CC. Palermo del 5.7.1982, (Vol.3/S f.49)-(Vol.3/S f.88); esame test.brig. CC. Spezia Salvatore, (Vol.4/S f.334)-(Vol.4/S f.336); m.llo CC. Mainenti Giuseppe, (Vol.5/S f.79)-(Vol.5/S f.80); m.llo CC. Giordano Pietro, (Vol.5/S f.81)-(Vol.5/S f.84); C.re D'Antoni Pietro, (Vol.5/S f.88)

-(Vol.5/S f.89); m.llo CC. Antronaco Luigi,(Vol.5/S f.90)).

Il P.M. disponeva il sequestro della villa intestata al Di Salvo e dava incarico ad un collegio di periti di accertare la natura delle sostanze rinvenute ed il tipo di processo chimico in corso al momento dell'irruzione dei CC.. Emetteva, inoltre, ordine di cattura contro Di Salvo Nicola, Alfano Paolo, Vernengo Pietro, Vernengo Giuseppe (nato il 22.11.1940) e Aglieri Giorgio per i reati di produzione di sostanze stupefacenti (Vol.1/A/S f.7) e contro il solo Di Salvo per i reati in armi riguardanti il rinvenimento della rivoltella con matricola abrasa e le munizioni.

Trasmessi gli atti al Giudice Istruttore per la formale istruzione, venivano contestati agli imputati, con mandato di cattura, anche i delitti di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e di furto aggravato di

energia elettrica (Vol.3/S f.92).

Quest'ultimo reato veniva contestato, con mandato di comparizione, anche a Baiamonte Concetta, moglie del Di Salvo (Vol.3/S f.107).

Nel corso dell'istruzione formale veniva svolta, fra l'altro, anche una complessa indagine bancaria, in esito alla quale veniva contestato il reato di ricettazione a Francesco, Salvatore e Mario Aglieri, figli di Giorgio, i quali avevano ricevuto ingenti somme dalla sorella Aglieri Provvidenza e stavano per realizzare, a Corigliano Calabro, uno stabilimento per la produzione di vernici; il reato di ricettazione ad Alongi Giovanni, il quale aveva ricevuto numerosi assegni emessi da imputati di associazione mafiosa; il reato di falsa testimonianza a Iaccarino Franco, Alario Vittorio, Casella Antonino, Adelfio Francesco e Aglieri Mario, i quali avevano reso dichiarazioni manifestamente inattendibili.

Giorgio Aglieri, tratto in arresto nel corso dell'istruzione formale, dava subito segni di squilibrio mentale e, mentre era ancora in corso di espletamento la perizia psichiatrica, si toglieva la vita impiccandosi in carcere; Alfano Paolo ammetteva soltanto di essersi trovato nella villa del padre all'atto dell'irruzione dei CC. e sosteneva di essersene allontanato per evitare che gli venisse contestata la contravvenzione di costruzione abusiva.

Gli altri imputati si protestavano anch'essi innocenti.

- IV-

Cio' premesso, passiamo ad esaminare, in primo luogo, le risultanze della perizia chimica disposta dal P.M., non prima pero' di avere richiamato brevemente, per una migliore comprensione, alcune nozioni sul procedimento di trasformazione della morfina base in eroina.

La morfina base - alcaloide dell'oppio - viene posta a reagire con un eccesso di anidride acetica, cosi' ottenendosi eroina grezza che viene versata in acqua per decomporre l'eccesso di anidride acetica; il liquido viene poi neutralizzato con carbonato sodico ottenendo precipitazione dell'eroina base.

In questa fase, a causa dei vapori altamente irritanti sprigionati dall'anidride acetica in ebollizione, e' necessario l'uso di maschere antigas.

L'eroina base, sotto forma di massa resinosa bianca, viene raccolta in contenitori e lasciata ad essiccare.

Si procede quindi a purificarla mediante cristalizzazione con acetone (operazione effettuata, nel caso in esame, in pentole di alluminio) ed i cristalli, raccolti sotto vuoto attraverso filtri, vengono asciugati all'aria.

In tal modo si ottiene eroina con un grado di purezza pari all'82% circa, ma, ripetendo la operazione, il prodotto viene ad acquistare un grado di purezza sempre maggiore.

Alla fine, si decolora il prodotto usando carbone vegetale.

L'eroina base cosi' ottenuta viene trattata con acido cloridrico per ottenere l'eroina cloridrata, quella, cioe', reperibile nel mercato (la corrente di acido cloridrico necessaria per questa operazione veniva prodotta in un pallone di vetro smerigliato, di cui alla foto n 76 dei rilievi dei CC. a (Vol.2/S f.101)).

Orbene, i periti hanno accertato che gli oggetti rinvenuti nella villa di Di Salvo Nicola sono strumenti tipici dei laboratori clandestini per la produzione dell'eroina.

In particolare, sono stati rinvenuti: fornelli elettrici, diversi becker, palloni in vetro, pompe elettriche da vuoto, forno da laboratorio, tini di plastica, pentoloni di varie dimensioni, provette in vetro, termometri, cavi elettrici, imbuti, filtri, teglie in alluminio, carbone vegetale, setacci, spatole, maschere antigas, stufette elettriche, fusti di plastica contenenti anidrice acetica pura, bidoni contenenti trenta litri di acetone, bottiglie e recipienti contenenti altri acidi e, soprattutto, sono stati rinvenuti 64 chilogrammi circa di morfina base e 45 chilogrammi circa di eroina base, in diversi gradi di purezza (Vol.15/A)(Vol.2/S).

Sono stati, inoltre, rinvenuti accessori di tipo artigianale, tuttavia indispensabili per la lavorazione del prodotto: si pensi ai grossi tini di plastica necessari per raccogliere la massa, prima contenuta nei reattori, ed alle piastre metalliche di uso domestico, qui impiegate per l'essiccazione.

Per quanto riguarda, poi, la capacita' di produzione del laboratorio, i periti l'hanno quantificata in circa cinquanta chilogrammi di prodotto finito per ogni ciclo di lavorazione ossia ogni dieci giorni.

Per conseguenza in un mese questo solo laboratorio era in grado di produrre ben centocinquanta chilogrammi di eroina.

Giova a questo punto sottolineare che il laboratorio di via Messina Marine e',finora, l'unico scoperto mentre era in corso di svolgimento il processo chimico di trasformazione della morfina base in eroina, tanto che i Carabinieri si sono trovati in presenza di pentole in ebollizione, beccucci che distillavano e di un'aria resa irrespirabile dai vapori emanati dalle sostanze chimiche in trasformazione.

Cio' induceva logicamente a ritenere che al momento dell'irruzione dei CC. doveva essere presente un chimico, riuscito pero' a sfuggire all'arresto essendo stato tempestivamente avvertito da Paolo Alfano.

La presenza di una terza persona, del resto, e' confermata dal rinvenimento, al pianterreno della villa del Di Salvo, di tre tazze di caffe' usate (Vol.3/S f.55).

In ordine, poi, all'allacciamento abusivo dell'impianto elettrico della villa dei Di Salvo con la rete esterna giova rilevare che, come e' stato puntualizzato da Lopez Antonio, tecnico dell'ENEL ((Vol.1/S f.134)-(Vol.1/S f.136);(Vol.3/S f.148)), cio' corrispondeva ad una necessita', in quanto che, se non fosse stato disattivato il contatore dell'energia elettrica, il gran numero e la quantita' degli apparecchi elettrici impiegati nel laboratorio avrebbero posto fuori uso il contatore stesso e cio' avrebbe determinato sicuramente un intervento di personale dell'ENEL, con ovvi rischi.

- V -

In presenza di risultanze obiettive cosi' schiaccianti la responsabilita' di Nicola Di Salvo in ordine ai reati contestatigli e' fuori discussione.

Le indagini istruttorie, dunque, hanno mirato, da un lato, ad accertare la provenienza del materiale necessario per l'installazione ed il funzionamento del laboratorio; dall'altro, ad individuare i correi del Di Salvo, essendo di tutta evidenza che un laboratorio del genere richiede un'organizzazione complessa ed articolata che, oltre a curare l'approvvigionamento della morfina e la produzione dell'eroina, si occupi della commercializzazione del prodotto finito, attraverso canali collaudati.

Per quanto riguarda il primo aspetto delle indagini, va subito detto che quelle concernenti il laboratorio di via Messina Marine sono confluite in un procedimento, tuttora in corso

di istruzione formale (G.I. Dr. Barrile), nel quale si sta tentando di individuare i canali attraverso i quali pervenivano alle organizzazioni mafiose siciliane i prodotti chimici e le attrezzature necessarie per il funzionamento dei laboratori clandestini.

Qui va ricordato a titolo di esempio che, da alcuni adesivi applicati ai sacchi contenenti Soda Solvay leggera, e' stato possibile rilevare che la ditta fornitrice era quella di Mangini Giuseppe, sita in questa via A.Di Rudini' (zona di Corso dei Mille).

Il Mangini ha ammesso di conoscere Nicola Di Salvo, precisando anzi che quest'ultimo una decina di anni prima era stato arrestato quale autore di un furto di tabacchi in danno di esso Mangini (Vol.3/S f.70), ma ha negato di avergli mai venduto prodotti chimici.

E' stato, pero', accertato che il Mangini ha acquistato, come risulta dalle relative fatture, nell'anno 1981, kg.2560 di anidride acetica e, nei primi sei mesi del 1982, ben kg.4299 della medesima sostanza.

Egli naturalmente si e' giustificato dichiarando di averla rivenduta al minuto e di non ricordare il nome di nessuno degli acquirenti ((Vol.4/S f.9)-(Vol.4/S f.10)).

E' risultato, inoltre, che tale Michele Ditta, titolare di una farmacia in via Armando Diaz (e, quindi, nello stesso quartiere "Sperone" della villa del Di Salvo), ha acquistato, dal 15.12.1980 al 30.11.1981, ben kg.1707 di anidride acetica.

Interrogato, il Ditta ha dichiarato di avere rivenduto la sostanza a persona a lui sconosciuta che, volta per volta, gli commissionava il prodotto e di ignorare, benche' laureato in farmacia, che l'anidride acetica e' indispensabile per la produzione di eroina ((Vol.4/S f.56)-(Vol.4/S f.58)).

Trattasi di due esempi che fanno comprendere di quali e quante connivenze e complicita' si giovano le organizzazioni mafiose nelle loro illecite attivita'.

Anche le testimonianze degli operai addetti alla ricostruzione delle ville del Di Salvo e dell'Alfano hanno destato molte perplessita'.

Canale Paolo ha dichiarato ((Vol.1/S f.66) - (Vol.1/S f.68); (Vol.3/S f.138)) che eseguiva per conto di Nicola Di Salvo, da circa quattro mesi (e, quindi, dall'ottobre 1981), i lavori di sopraelevazione della villa e che quest'ultimo gli aveva corrisposto finora, con assegni e con danaro contante, circa 35 milioni mentre era ancora debitore di circa dieci milioni; che la famiglia del Di Salvo non abitava regolarmente nella villa, perche', quando la mattina si recava al lavoro con gli operai, talvolta vi trovava qualcuno dei Di Salvo e talaltra no; che l'impianto elettrico della villa era stato eseguito da un elettricista che egli non aveva mai incontrato; che, per sue esigenze, aveva sospeso i lavori nella villa del Di Salvo qualche giorno prima dell'irruzione da parte dei CC.-

Mastrogiovanni Domenico ((Vol.1/S f.56) - (Vol.1/S f.58); (Vol.3/S f.122)) ha dichiarato che i lavori di costruzione della villa attigua a quella del Di Salvo gli erano stati commissionati dal suo amico Alfano Pietro e che erano iniziati verso la meta' del gennaio 1982 (e, quindi, meno di un mese prima della scoperta del laboratorio); che l'Alfano, per la paga agli operai, gli corrispondeva, in contanti, circa un milione alla settimana; che i lavori nell'attigua villa del Di Salvo erano completamente distinti dai suoi.

Naturalmente, nessuno si era curato della mancanza delle licenze edilizie nei due immobili; nessuno si era accorto dell'allacciamento abusivo alla rete esterna dell'ENEL; nessuno ha chiarito chi avesse autorizzato gli operai della villa dell'Alfano a prelevare dal Di Salvo l'acqua occorrente per la costruzione della

villa; nessuno ha saputo spiegare perche' nelle due ville fosse stata innalzata una impalcatura unica.

(Vedi esami La Rocca Francesco (Vol.1/S f.51) e (Vol.3/S f.126); Lo Nardo Salvatore (Vol.1/S f.52); Rubino Stefano, (Vol.1/S f.53); Rubino Emilio (Vol.1/S f.54); Di Fazio Giuseppe, (Vol.1/S f.55); Santoro Giuseppe (Vol.1/S f.70); (Vol.3/S f.139)).

- VI -

Risultati concreti ha dato quella parte dell'istruttoria tendente ad individuare i correi del Di Salvo.

Al riguardo, e' bene premettere che la stessa ubicazione del laboratorio, in una zona controllata dalla famiglia di Corso dei Mille, di cui e' "reggente" Filippo Marchese, e' indicativa della non estraneita' di quest'ultimo a tale iniziativa, essendo impensabile che i Vernengo - i quali, come si dimostrera' tra breve, sono gli effettivi titolari del laboratorio - potessero impiantarlo senza il preventivo consenso di Filippo Marchese.

E comunque il fatto che i Vernengo avessero impiantato il laboratorio in zona non controllata dalla loro "famiglia" di appartenenza e' eloquentemente dimostrativo degli ottimi rapporti esistenti fra i predetti e Filippo Marchese.

Tali considerazioni saranno approfondite in altra parte di questa sentenza-ordinanza, ma va qui ricordato quanto ha testualmente riferito Stefano Calzetta (Vol.3/SA f.43): "La raffineria riguardava senza meno il gruppo dei Vernengo, ma e' impossibile che alla stessa non fossero interessate anche tutte le altre famiglie mafiose .....Ritengo che il chimico della raffineria fosse Nino Vernengo; anzi, cio' mi fu detto esplicitamente dagli Zanca, i quali mi spiegarono che non si fidavano dell'opera di persone estranee al loro ambiente".

Deve essere puntualizzato, poi, che il Di Salvo, se e' certamente un fidatissimo elemento dell'organizzazione (altrimenti, non sarebbe stato impiantato un laboratorio nella sua villa) e', comunque, una figura di secondo piano; e' significativo al riguardo, che, all'atto dell'irruzione dei CC., proprio lui apparve nel giardino, cercando di far desistere i militari dall'ispezionare la villetta, in modo

da consentire all'Alfano ed al chimico di fuggire: in situazioni di emergenza, sono sempre i gregari a sacrificarsi per coprire la fuga degli elementi piu' importanti dell'organizzazione.

Le risultanze istruttorie hanno confermato che la titolarita' del laboratorio di eroina e' del gruppo che ruota attorno ai Vernengo ed a Filippo Marchese.

Si e' gia' detto della constatata presenza, dinanzi alla villa di Nicola Di Salvo, della autovettura in uso a Pietro Vernengo, appena due giorni prima della scoperta del laboratorio, nonche' del rinvenimento nell'appartamento del suocero, Giorgio Aglieri, della somma di $ 147.200= in contanti, sicuramente proveniente dalla vendita di stupefacenti negli U.S.A.-

In proposito Stefano Calzetta ha riferito: "ho personalmente raccolto le sarcastiche e sfottenti confidenze di Pietro Vernengo, il quale mi riferi' che il danaro sequestrato non aveva assolutamente scalfito la disponibilita' economica del gruppo, disponendo

le famiglie di mafia cui l'Aglieri e il Vernengo appartenevano di notevolissime somme di danaro derivanti soprattutto dal traffico della droga" (Vol.3/SA f.189).

Nella villa del Di Salvo e' stato inoltre rinvenuto, fra gli altri documenti, l'atto di precetto diretto a Pietro Vernengo e notificato il 23.8.1977 al nipote, Vernengo Luigi, concernente il pagamento della somma di lit. 162.907.446, a titolo di pena pecuniaria e spese di giustizia cui era stato condannato dal Tribunale di Castrovillari con sentenza del 14.11.1972 per contrabbando di tabacchi (fascicolo 1 docum. all. voll. S).

Gia' in quel procedimento il Salvo era coimputato del Vernengo.

Nella villa e' stata altresi' rinvenuta una polizza di assicurazione per la responsabilita' civile relativa ad un automezzo targato PA 445338 intestato a Vernengo Giuseppe (nato il 22.11.194[illegible]) cugino di Vernengo Pietro ((Vol.1/S f.43);(Vol.3/S f.175)).

Successivi controlli della zona consentivano di accertare che, quasi di fronte alla villa, era posteggiato l'automezzo in questione, con gli sportelli non chiusi a chiave.

A cio' si aggiunga che, attraverso gli accertamenti bancari, e' stato individuato un assegno di Nicola Di Salvo riferibile direttamente a Giuseppe Vernengo (nato il 22.11.1940).

Il Di Salvo, infatti, ha tratto sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, il 28.4.1980, un assegno di lit. 3.500.000, negoziato da Cottone Tommaso, quale amministratore della S.r.l. "Ass. A. Com." e, secondo quanto risulta dalle dichiarazioni del Cottone ((Vol.4/S f.344); (Vol.5/S f.50)), l'assegno era stato consegnato al Cottone medesimo da Vernengo Giuseppe per l'acquisto della autovettura R Renault Alpine targata PA 590955, intestata a De Luca Vita, madre del Vernengo.

Debbono essere ricordate, poi, altre significative circostanze sintomatiche dello strettissimo rapporto esistente fra il Di Salvo e tutto il gruppo dei Vernengo :

1) Il Di Salvo, ufficialmente commerciante di detersivi e titolare di un negozio di frutta e verdura, ha operato da anni nel contrabbando dei tabacchi ed e' stato condannato alla pena di tre anni di reclusione dal Tribunale di Castrovillari (si ricordi che anche Di Caccamo Benedetto, apparente titolare dell'autovettura usata da Pietro Vernengo, e' residente a Castrovillari) ((Vol.3/S f.18)-(Vol.3/S f.19)).

2) Il 16.4.1976, al Casello di Taranto dell'Autostrada A14, il Di Salvo e' stato identificato a bordo di un'autovettura BMW 2002, intestata a Vernengo Antonino (nato a Palermo il 4.2.1937), mentre era in compagnia di altri fra cui Pietro Vernengo fratello

di Antonino, il quale esibiva falsi documenti di identita' intestati a Lanzetta Alfonso ((Vol.3/S f.18)-(Vol.3/S f.19)).

La certezza che il sedicente Lanzetta Alfonso fosse Pietro Vernengo si deduce dal fatto che l'8.11.1978, a bordo di un'autovettura intestata a Di Caccamo Domenico, venivano fermati e controllati due individui, uno dei quali era Vernengo Giuseppe (nato a Palermo il 29.11.1940) mentre l'altro, qualificatosi per Lanzetta Alfonso, veniva invece riconosciuto per Vernengo Pietro fu Cosimo e veniva tratto in arresto, essendo ricercato sia per la esecuzione di una condanna ad anni sette di reclusione per sequestro di persona, sia perche' colpito da mandato di cattura emesso dalla Autorita' Giudiziaria di Napoli per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

In quel procedimento Pietro Vernengo e' stato denunciato in concorso con personaggi di rilievo e precisamente con i

fratelli Vernengo Antonino e Giuseppe, con il cognato Antonino Di Simone, nonche', fra gli altri, con Angelo Nicolini e Riccardo Cozzolino, collegati con Francesco Mafara ed in atto detenuti per traffico di stupefacenti (Vol.3/S f.25).

Va ricordato, inoltre, che Vernengo Cosimo, nipote di Pietro, al momento del suo recente arresto, avvenuto a Crotone il 25 marzo 1985, ha indicato in "Lanzetta Alfonso" il nome del proprietario del villino, che egli intendeva prendere in locazione; ed e' stato accertato che un altro complice, quasi sicuramente Pietro Vernengo, e' sfuggito all'arresto (Vol.188 f.276).

3) Il 13.11.1981, Nicola Di Salvo e' stato fermato e controllato dalla Polizia a Palermo mentre si trovava a bordo di un'autovettura insieme con Pietro Vernengo e col cugino di quest'ultimo, Vernengo Giuseppe (nato il 20.11.1940), gli stessi due soggetti, cioe', che risultano direttamente collegati col laboratorio di via Messina Marine.

Nella circostanza Vernengo Giuseppe dichiarava alla Squadra Mobile che il Di Salvo lavorava alle sue dipendenze come autotrasportatore con la paga di lire 20.000 giornaliere ((Vol.3/S f.20)-(Vol.3/S f.21)).

Evidentemente, al Di Salvo non bastavano i proventi del suo negozio di detersivi e di generi ortofrutticoli, se, per arrotondare le entrate, aveva bisogno anche della misera paga offertagli dal Vernengo!

Il riscontrato coinvolgimento di Pietro Vernengo e del suo gruppo familiare nel laboratorio di eroina di cui trattasi rende estremamente attendibile quanto riferito sul conto del Vernengo e dei suoi familiari da Stefano Calzetta: "Nel 1978....tornando a Palermo dal lido di Ficarazzi dove i Vernengo posseggono due villini, manifestai al citato Pietro, mio accompagnatore, il proposito di trasferirmi negli Stati Uniti d'America dove speravo di fare fortuna e verso

cui ero attratto per interessi turistici. Nell'occasione il Vernengo cerco' di dissuadermi dal proposito e alle mie insistenze mi propose esplicitamente di portare meco in quel Paese qualche chilo di eroina, nel contempo facendomi odorare la sua mano, come per indicarmi che aveva appena finito di maneggiare tale sostanza stupefacente. Nonostante l'invito, io non aderii alla proposta del Vernengo" ((Vol.3/SA f.158)-(Vol.3/SA f.159); vedi anche (Vol.3/SA f.125)-(Vol.3/SA f.126)).

Oltre a Vernengo Pietro ed al cugino Vernengo Giuseppe, anche Vernengo Antonino, fratello di Pietro, e' coinvolto nel traffico di stupefacenti.

Antonino Vernengo, soprannominato "u dutturi", e', secondo Stefano Calzetta, il chimico della famiglia, che si occupa della produzione dell'eroina, utilizzando

un metodo imparato dai chimici francesi ((Vol.3/SA f.121); vedi anche (Vol.3/SA f.39)retro).

La propalazione di Calzetta trova riscontro nelle dichiarazioni di alcuni siriani, imputati di traffico di stupefacenti in un procedimento pendente davanti alla Autorita' Giudiziaria di Trieste.

Infatti, il siriano Bach Mahmoud ha dichiarato al P.M. di Trieste che suo cognato Awad Aziz era in contatto con un gruppo di quattro o cinque persone di Catania, tra cui Mimmo Zappala', le quali acquistavano la morfina base e che egli, unitamente al cognato Awad ed ai catanesi, si era recato a Palermo per consegnare una partita di droga.

La merce era stata ritirata da due uomini nell'autorimessa di una villa sita vicino al mare, a dieci - quindici minuti dall'uscita autostradale di Villabate ((Vol.1/S f.166)-(Vol.1/S f.168)).

La dichiarazione del Bach e' stata confermata da Awad ed entrambi hanno indicato, in sede di ispezione (una delle quali effettuata dal P.M. di Palermo) nella villa di Ficarazzi di proprieta' di Vernengo Antonino,quella in cui era avvenuta la consegna della morfina ((Vol.1/S f.170) - (Vol.1/S f.172)).

Le dichiarazioni dei siriani rivelano per la prima volta l'esistenza di collegamenti fra trafficanti palermitani e catanesi e convalidano l'attendibilita' di quanto, qualche anno dopo, Stefano Calzetta ha riferito sull'argomento, e cioe' di avere assistito ad un incontro molto affettuoso tra Pippo Ferrera ("Cavadduzzu") e Pietro Vernengo ((Vol.3/SA f.159) - (Vol.3/SA f.160)), alla presenza di Nicola Di Salvo, il quale soleva chiamare "compare" Pietro Vernengo.

In ordine a questo incontro, poi, le parole del Calzetta sono ulteriormente riscontrate.

Ha riferito infatti Stefano Calzetta che in quell'occasione, su suggerimento di Pietro Vernengo che voleva fare uno scherzo al Di Salvo, aveva detto a quest'ultimo di sapere che il suo cavallo "Vallongo" era un brocco. Il Di Salvo pero' non aveva gradito affatto lo scherzo tanto che era sbiancato in volto per l'ira ((Vol.3/SA f.36) retro).- Ebbene, vi e' in atti la prova certa che il Di Salvo era effettivamente proprietario di un cavallo chiamato, appunto, Vallongo, pagato con un assegno di lit. 4.000.000 del 9.9.1981 (vedi esame test. di Monti Giuseppe, (Vol.5/S f.128); Bandinelli Dino, (Vol.5/S f.198); Maffolini Vincenzo (Vol.7/S f.25)).

Tale riscontro, fra l'altro, consente di datare l'incontro tra Pippo Ferrera e Pietro Vernengo in epoca successiva al 9.9.1981, data dell'acquisto del cavallo da parte del Di Salvo.

Gli stretti legami esistenti tra Vernengo Giuseppe e il cugino Vernengo Pietro sono emersi anche in altro procedimento penale.

Ed invero, la Guardia di Finanza di Siracusa, in una brillante operazione anticontrabbando che portava al sequestro di quasi sedici tonnellate di tabacchi lavorati esteri, traeva in arresto il 15.2.1983 Vernengo Giuseppe nonche' Aglieri Giuseppe, cognato di Pietro Vernengo ((Vol.4/S f.138) - (Vol.4/S f.246)).

Vernengo Giuseppe, all'atto dell'arresto, si accompagnava ad altro uomo, riuscito a sfuggire alla cattura e identificato dal Cap. Rabuazzo in Vernengo Pietro (Vol.4/S f.148).

Si aggiunga che le intercettazioni telefoniche sull'utenza di Falbo Antonio, noto contrabbandiere di Avola arrestato anch'egli nell'operazione, hanno consentito di

accertare che quest'ultimo era collegato con un'organizzazione di contrabbandieri palermitani il cui capo era un uomo a nome "Pietro" ((Vol.4/S f.163), (Vol.4/S f.213), (Vol.4/S f.226), (Vol.4/S f.233)), il quale in una telefonata veniva qualificato anche come "il fratello del dottore" (Vol.4/S f.229).

Di fronte a questa mole di elementi di prova, univoci e concordanti, Vernengo Giuseppe e Antonino, nei loro interrogatori, hanno reso dichiarazioni assolutamente risibili e contrastanti con la realta'.

Vernengo Giuseppe, infatti, ha dichiarato ((Vol.4/S f.275)-(Vol.4/S f.280)) che:

- il Di Salvo aveva lavorato per lui come autotrasportatore solo per quindici

giorni; indi, intendendo lavorare in proprio, aveva acquistato il suo furgone, quello rinvenuto dai CC. davanti alla villa di via Messina Marine;

- egli non frequentava il cugino Pietro Vernengo;

- quando era stato arrestato, a Siracusa, vi si era recato da solo alla ricerca di cantieri edili per effettuare trasporti;

- pur non essendo mai stato in via Valenza, di cui ignorava perfino l'ubicazione, era sicuro che ivi suo fratello, Ruggero Vernengo, era proprietario di una casa.

Vernengo Antonino, da parte sua, oltre a rendere una versione assolutamente falsa sui suoi rapporti con Amato Federico, ha dichiarato ((Vol.4/SA f.227)-(Vol.4/SA f.231)) che:

- conosceva di vista Stefano Calzetta, ma non lo frequentava perche' era un poco di buono, dedito al gioco;

- non conosceva Paolo Alfano ed ignorava, quindi, che lo stesso fosse chiamato "Pietru Zappuni";

- conosceva Giovanni Bontate, col quale era stato nella stessa cella dell'Ucciardone, ma non conosceva il fratello Stefano Bontate, ne' Salvatore Inzerillo, ne' aveva il piacere di conoscere Michele Greco;

- e' soprannominato "Ninu u dutturi", poiche' il padre voleva farlo proseguire negli studi universitari.

- VII -

Anche la presenza di Paolo Alfano nella villa di via Messina Marine riconduce ai Vernengo.

L'Alfano in una lettera inviata agli inquirenti, durante la sua latitanza, aveva tentato di difendersi ((Vol.1/S f.152)-(Vol.1/S f.153)) sostenendo di essersi allontanato dalla villa, nella quale si trovava per caso, al solo scopo di avvertire suo padre della venuta dei CC. per controlli sulla ristrutturazione della villa stessa.

Egli ha insistito in tale linea difensiva dopo essere stato arrestato, precisando anzi ((Vol.4/S f.298)-(Vol.4/S f.300)) di essere uscito dall'ingresso principale della villa, quello, cioe', prospiciente sulla via Messina Marine.

Ma pero' scoperto il suo mendacio, quando ha riferito di avere visto davanti alla villa, dentro una FIAT 127 blu, un uomo che ritenne essere un carabiniere.

Evidentemente, l'Alfano, basandosi sulle sue precorse esperienze, avra' immaginato che i CC. erano arrivati a bordo di una FIAT 127 blu, che e' un tipo di automezzo molto diffuso fra i veicoli in uso ai militari dell'Arma.

Ma quella volta i CC. avevano usato un furgoncino ed una FIAT 127 gialla; senza dire che il C.re D'Antoni e l'App. Gagliano si trovavano davanti la villa in piedi e non seduti dentro le vetture.

Anzi, era stato proprio il Carabiniere D'Antoni a notare che l'Alfano, attraverso il ponteggio comune, passava nella villa accanto, dileguandosi rapidamente all'interno della stessa ((Vol.5/S f.88)).

L'istruttoria ha consentito di delineare la vera statura dell'Alfano.

Del personaggio parla anzitutto Stefano Calzetta, descrivendolo come l'uomo di fiducia ed il killer piu' fidato di Carmelo Zanca.

Una volta egli stesso lo aveva accompagnato nel negozio di elettrodomestici di Spadaro Anna, dove l'Alfano aveva ritirato quattro mazzette "belle grosse" di banconote da lit. 10.000 e da lit. 50.000 (Vol.3/SA f.169). Era a conoscenza che l'Alfano, soprannominato "Pietro Zappuni" a causa degli incisivi superiori molto pronunciati, si trovava dentro la raffineria di via Messina Marine, all'arrivo dei Carabinieri (Vol.3/SA f.70).

Le propalazioni del Calzetta trovano puntuale conferma in un'intercettazione telefonica.

Infatti, essendo stata sottoposta ad ascolto l'utenza telefonica di Ficarazzi installata nella casa di Antonino Vernengo, e' stata registrata, il 25.3.1981, una telefonata tra Amato Federico -

indicato da Stefano Calzetta come prestanome dei Vernengo, e in particolare di Vernengo Antonino, nell'attivita' edilizia - e Nino Vernengo, in cui il primo chiedeva al secondo di rintracciare urgentemente "Zappuni", essendo sorti dei problemi per le case di via Oreto, in quanto la gente "si era sentita prendere per fessa" (Vol.1/SA f.120).

In altri termini, l'Amato, temendo complicazioni, chiedeva al Vernengo di far intervenire "Zappuni" e, cioe', Paolo Alfano.

Il contenuto della telefonata, sia pure con molta reticenza, e' stato confermato da Amato Federico, il quale ha precisato che "Pietro Zappuni" era il guardiano del suo cantiere edile di via Oreto, assunto su segnalazione del Cosimo Vernengo ((Vol.2/SA f.243) retro).

Ulteriore conferma si trae dall'esame testimoniale di Salamone Giovanni ((Vol.3/S f.77) e

(Vol.3/S f.149)), operaio nella villa di Alfano, il quale, nel riconoscere fotograficamente Paolo Alfano come suo datore di lavoro, ha riferito che lo stesso chiamavasi "don Pietro "(e non "Paolo").-

- VIII -

L'indagine bancaria su Nicola Di Salvo ed altri accertamenti istruttori hanno offerto nuovi univoci elementi che confermano gli stretti rapporti del Di Salvo con altri mafiosi e, in particolare con le "famiglie" di Corso dei Mille e di S.Maria di Gesu'.

1) I rapporti bancari tra Nicola Di Salvo ed Ignazio Pullara', elemento di spicco della "famiglia" di S.Maria di Gesu' sono risultati molto intensi.

Il Di Salvo ha tratto sul Banco di Sicilia i seguenti assegni, negoziati da Ignazio Pullara':

- lit. 5.000.000 del 21.9.1979;
- lit. 10.000.000 del 1-.10.1979;
- lit. 7.800.000 del 18.10.1979;
- lit. 18.000.000 del 30.10.1979.

(fasc.10 docum. all. ai voll.S)

Il medesimo ha tratto sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, il 16.2.1979, un assegno di lit. 15.000.000, negoziato dal Pullara'.

Il Pullara', inoltre, ha emesso i seguenti assegni che risultano negoziati da Nicola Di Salvo :

- lit. 1.200.000 del 19.1.1979;
- lit. 10.000.000 del 12.2.1979;
- lit. 2.000.000 del 19.2.1979;
- lit. 3.000.000 del 9.3.1979;
- lit. 1.050.000 del 20.3.1979;
- lit. 7.000.000 del 10.10.1979;
- lit. 8.000.000 del 24.10.1979;
- lit. 1.580.000 del 21.12.1979;
- lit. 1.000.000 del 29.1.1980;
- lit. 5.000.000 del 2.5.1979;

((Vol.12/S f.121), (Vol.12/S f.299)).

Nella villa del Di Salvo, poi, sono state trovate tre cambiali di lit. 500.000 ciascuna, a firma debitoria del Di Salvo e all'ordine di Pullara' Ignazio ((Vol.3/S f.60) e (fasc.1 docum. all. ai voll.S)).

Non e' stato possibile interrogare in proposito ne' il Di Salvo ne' il Pullara', essendo entrambi latitanti, ma e' indiscutibile che gli assegni in questione rivelano una frequenza di rapporti economici fra i due, come si evince anche da un vaglia cambiario di lit. 10.000.000, emesso dal Banco di Sicilia il 31.10.1979, a richiesta di Salafia Francesco Paolo e negoziato dal Di Salvo.

Il Salafia, infatti, ha dichiarato di avere dato l'assegno in questione al suo amico d'infanzia Ignazio Pullara', a titolo di prestito che, naturalmente, era stato restituito in contanti ((Vol.5/S f.245)-(Vol.5/S f.246)).

2) Due assegni del Di Salvo di lit. 2.000.000 ciascuno (uno tratto sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale il 15.4.1980 e l'altro sul Banco di Sicilia del 24.4.1979: vedi fasc.2 e 10 docum. all. ai voll.S) sono stati negoziati da Bisconti Ludovico, imputato di associazione mafiosa ed in atto latitante; questi, allora sentito come teste, si era evasivamente giustificato dicendo di avere semplicemente cambiato l'assegno al Di Salvo con danaro contante (Vol.5/S f.197).

3) un assegno di lit. 3.000.000, tratto da Nicola Di Salvo sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale il 5.12.1980 (fasc. 2 docum. all. ai voll.S) e' stato negoziato da Prestifilippo Domenico, il quale ha ripetuto la solita giustificazione del cambio dell'assegno con danaro contante (Vol. f.).

Il Prestifilippo e', come si vedra', fra quelli che hanno compiuto il maggior numero di operazioni bancarie nell'interesse di Tommaso Spadaro.

4) un assegno di lit. 3.500.000 del 10.7.1979, tratto da Nicola Di Salvo sul Banco di Sicilia (fasc.10 docum. all. ai voll.S), e' stato negoziato da Giovanni Oliveri, latitante per associazione mafiosa, collegato coi Vernengo.

5) Un assegno di lit. 5.000.000, tratto da Nicola Di Salvo sul Banco di Sicilia il 31.10.1979, e' stato negoziato da Adelfio Francesco (fasc.10 docum. all. ai voll.S).

Quest'ultimo, imputato di associazione mafiosa e di traffico di stupefacenti, e' stato sentito come teste (quando ancora il procedimento penale contro il Di Salvo non era stato riunito a quello contro l' Adelfio) e, nel negare di conoscere il Di Salvo, ha dichiarato di non ricordare chi gli avesse dato l'assegno, di cosi' rilevante importo, per cui e' stato incriminato per falsa testimonianza ((Vol.8/S f.123); (Vol.10/S f.107) e (Vol.10/S f.169));

comunque l'Adelfio dovra' essere prosciolto da tale imputazione (capo n.438 dell'imputazione), sussistendo l'esimente di cui all'art.384 C.P.-

6) Capizzi Benedetto ha negoziato due assegni tratti da Nicola Di Salvo sul Banco di Sicilia (lit. 7.300.000 del 4.10.1979 e lit. 3.500.000 del 13.11.1979: fasc.10 docum.all. voll.S).

Dei rapporti del Capizzi coi Grado si e' gia' parlato, per cui ci si limita a rilevare che ancora una volta sono stati riscontrati suoi collegamenti con trafficanti di stupefacenti.

7) Un assegno di lit. 2.400.000, tratto da Nicola Di Salvo sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale il 2.4.1981 (fasc.2 docum. all. voll.S), e' stato negoziato da Caruso Vincenzo, imputato-latitante di associazione mafiosa ed altro, nei confronti del quale Vincenzo Sinagra ha formulato specifiche accuse.

Il Caruso, a suo tempo sentito come teste, aveva riferito che probabilmente l'assegno si riferiva al pagamento di un banchetto presso il suo ristorante La Nave di Ficarazzi, da parte del Di Salvo (Vol.5/S f.123).

8) Il Di Salvo ha emesso anche assegni, da lui tratti sul Banco di Sicilia, a favore di Teresi Girolamo (lit. 3.000.000 del 3.11.1979 e lit. 1.200.000 del 25.2.1980, fasc.2 docum. all. voll.S); entrambi gli assegni risultano negoziati da Teresi Emanuele, fratello di Girolamo, il quale ha riferito che (Vol.10/S f.25) il Di Salvo si era impegnato ad acquistare due posti macchina in un fabbricato realizzato dalla TECO (Teresi Costruzioni) S.p.A., in Via Messina Marine, ma poi aveva rinunziato all'acquisto (Vol.10/S f.25); naturalmente, di quanto riferito dal Teresi non vi e' alcuna prova documentale.

Di Girolamo Teresi, vice di Stefano Bontate nella "famiglia" di S.Maria di Gesu' e soppresso il 26.5.1981, si e' gia' parlato a proposito dei Grado e si parlera' ancora in seguito.

9) Il Di Salvo ha versato il 28.5.1979, nel suo c/c presso il Banco di Sicilia, un assegno di lire 2.000.000 tratto da Filippo Marchese sul medesimo Istituto di Credito.

Il Marchese e' reggente della "famiglia" di Corso dei Mille.

10) Lombardo Michele ha negoziato, il 30.11.1980, un assegno di lit. 2.000.000 e, l'8.1.1981, uno di lit. 1.600.000 entrambi tratti da Nicola Di Salvo sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale (fasc.2 docum. all. voll.S). Il Lombardo, sentito come teste, dopo di avere dichiarato di non conoscere Nicola Di Salvo (Vol.4/S f.364), ha poi riferito

(Vol.5/S f.64) che gli assegni in questione gli erano stati dati in pagamento del rinfresco per le nozze Calcagno-Tagliavia, offerto presso la sua sala trattenimenti "Happy Days".

Ebbene, le indagini svolte dalla Squadra Mobile di Palermo ((Vol.5/S f.74)-(Vol.5/S f.76); (Vol.8/S f.91)-(Vol.8/S f.102)), hanno accertato che alle nozze fra Calcagno Angelo e Tagliavia Giuseppa, celebrate il 3.10.1980, hanno partecipato, come e' possibile rilevare dalle fotografie acquisite in atti, i fratelli Graviano Benedetto, Filippo e Giuseppe, figli dell'ucciso Graviano Michele, Lauricella Antonino, Battaglia Giuseppe, Lombardo Michele e Sebastiano, i fratelli Vernengo Luigi e Giuseppe, nonche' Senapa Pietro, testimone di nozze per lo sposo.

Il Calcagno e' latitante per omicidio ed associazione per delinquere mentre tutte le persone sopra nominate sono state accusate da Stefano Calzetta, da Vincenzo Sinagra e da altri, di far parte o, comunque, di essere collegati con la "famiglia" di Corso dei Mille.

Il Senapa, accusato da piu' parti di essere uno dei piu' feroci "killers" della "famiglia", e' stato arrestato alla guida di un'autovettura insieme con Giorgio Aglieri (Vol.3/S f.89).

All'atto dell'arresto il Senapa si e' schermito sostenendo di essersi limitato a dare un passaggio all'Aglieri, uno sconosciuto da lui incontrato casualmente per strada.

L'Aglieri, invece, raggiunto da prove troppo gravi per poter tentare una qualsiasi giustificazione, si e' immediatamente trincerato dietro il paravento della pazzia.

L'arresto dell'Aglieri con Senapa conferma ancora una volta quei collegamenti gia' emersi nel corso delle indagini sul "blitz"

di via Valenza e sul laboratorio di eroina di via Messina Marine; tali collegamenti hanno trovato un ulteriore specifico riscontro nelle indagini bancarie.

Ed invero, era stato accertato che un assegno emesso dal Di Salvo il 18.6.1981 per lit. 9.100.000 era stato negoziato dall'INDOMAR, una societa' di Palermo concessionaria di autovetture Renault, frequentemente contattata da clientela mafiosa.

Attraverso ripetuti esami testimoniali del titolare dell'INDOMAR, Gioacchino Inglese ((Vol.4/S f.307); (Vol.5/S f.116); (Vol.7/S f.92), (Vol.7/S f.93); (Vol.8/S f.116)), si e' finalmente potuto accertare che l'assegno del Di Salvo e' stato utilizzato per l'acquisto di un'autovettura Renault R5, turbo, Alpine, che e' stata intestata a Lauricella Angela, moglie di Senapa Pietro.

Procacciatore dell'affare era stato tale Cordaro Pietro, ucciso nel dicembre 1982.

Quindi, il Senapa, non solo e' stato arrestato con Giorgio Aglieri, ma risulta indiscutibilmente collegato con Di Salvo Nicola attraverso l'assegno di che trattasi.

Di tali riscontri, che non si prestano a dubbi di sorta, occorrera' tener conto quando verranno esaminate le prove a carico del Senapa e, in particolare, le accuse del Calzetta e di Vincenzo Sinagra nei suoi confronti.

Lauricella Angela, moglie del Senapa, ha naturalmente escluso di essere mai stata titolare della vettura in questione (Vol.8/S f.165), ma i suoi dinieghi si scontrano con inoppugnabili risultanze documentali; senza dire che, come e' stato riferito dalla Squadra Mobile di Palermo (Vol.8/S f.14), il Senapa, il 24.8.1983, e' stato notato in compagnia del cognato Lauricella Antonino,

proprio a bordo di una autovettura R/5 di colore amaranto.

Anche un'altra operazione bancaria pone in evidenza i rapporti tra Pietro Senapa ed il Di Salvo e sempre per questioni concernenti la compravendita di autovetture.

Si tratta di un assegno di lit. 4.000.000 emesso da Vitrano Antonino sulla Banca Sicula - Agenzia di Misilmeri - il 21.1.1980 e negoziato da Di Salvo Nicola (Vol.12/S f.144).

Dagli esami testimoniali ((Vol.5/S f.274) e (Vol.5/S f.296); (Vol.6/S f.36); (Vol.5/S f.346); (Vol.6/S f.16)) e' emerso, faticosamente, che il Vitrano aveva consegnato l'assegno a Pitarresi Domenico quale prezzo di acquisto dell'autovettura usata FIAT 127, targata PA 515519, che era stata affidata per la vendita al Pitarresi da Di Salvo Nicola.

Ebbene, anche questa vettura risulta intestata alla Lauricella Angela, moglie di Senapa Pietro, la quale, nel vano tentativo di nascondere la verita', ha dichiarato (Vol.6/S f.256) di essersi rivolta essa stessa, per la vendita dell'auto, a certa signora Concetta, titolare di un negozio di detersivi in questa via Garibaldi (trattasi della moglie di Nicola Di Salvo).

La Concetta le avrebbe poi dato in contanti la somma di circa 4 milioni.

La realta' dei fatti e' che il Di Salvo si era occupato di procurare autovetture al Senapa.

Ancora una volta, dunque, sono dimostrati i collegamenti del Di Salvo col Senapa ed in piu' - fatto, questo, ancora piu' significativo - viene posto in evidenza che il Senapa riveste in seno all'organizzazione un ruolo sicuramente di maggiore prestigio rispetto al Di Salvo se si considera che quest'ultimo si esponeva, nell'interesse del primo, per procurargli le autovetture.

11) Un assegno di lit. 5.000.000, negoziato da Nicola Di Salvo, e' stato emesso il 13.1.1982 da Risicato Ludovico ((Vol.11/S f.11)-(Vol.11/S f.12)), il quale e' stato condannato l'8.7.1983 dal Tribunale di Palermo ad anni dodici di reclusione per traffico di stupefacenti in relazione al sequestro di 250 chilogrammi di hashish ed e' in atto latitante ((Vol.8/S f.75)-(Vol.8/S f.77)).

12) Due assegni tratti da Nicola Di Salvo sul Banco di Sicilia, di lit. 1.000.000 in data 20.1.1979 e di lit. 1.000.000 in data 28.2.1980, sono stati negoziati da Mineo Filippo (fasc.10 docum. all. voll.S); un terzo assegno, di lit. 3.600.000, dell'11.3.1982, tratto dal Di Salvo sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, e' all'ordine di Nicolini Adele, moglie del Mineo.

Dall'esame testimoniale della Nicolini (Vol.5/S f.286) e' risultato che gli assegni in questione sarebbero stati emessi in pagamento di forniture di mobili al Di Salvo, ma quel che giova sottolineare e' che la teste e' sorella di quell'Angelo Nicolini, di cui si e' parlato a proposito dei Grado, in atto detenuto per traffico di stupefacenti, collegato con Francesco Mafara.

Non e' stato possibile escutere Filippo Mineo perche' e' scomparso il 4.10.1982, certamente vittima della "lupara bianca".

Un altro collegamento col gruppo Nicolini e' emerso indagando sull'assegno di lit. 3.500.000, tratto dal Di Salvo sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale il 4.12.1981 e negoziato da Botindari Giovanni.

Dall'esame di quest'ultimo (Vol.5/S f.147) e di Gatto Gioacchina (Vol.5/S f.278)

e dagli accertamenti svolti dalla Polizia (Vol.5/S f.136) e' emerso che l'assegno era stato consegnato al Botindari da D'Alia Giovanni, fidanzato della Gatto ed ucciso a Palermo il 26.8.1982, in parziale pagamento per l'acquisto di un appartamento.

Il D'Alia era nipote di Angelo Nicolini e cugino di quell' Antonio Nicolini, scomparso, insieme coll'ing. Ignazio Lo Presti, il 28.7.1982.

13) La documentazione relativa alla FIAT 127, targata PA 517010, intestata a Virruso Antonino e rinvenuta nel villino del Di Salvo (fasc.1 docum. all. voll.S) riconduce a Giuseppe Di Franco e quindi, ancora una volta, ai Vernengo, essendo l'uno e gli altri uomini d'onore della "famiglia" di S.Maria di Gesu'.

Ed infatti nella villa del Di Salvo e' stato rinvenuto, fra l'altro, il libretto di assistenza relativo alla vettura suddetta, intestata a Virruso Antonino.

Quest'ultimo, sentito come teste, ha chiarito (Vol.3/S f.82); (Vol.5/S f.129) di aver ceduto la vettura in questione ad Adamo Calogero fin dal 3.12.1979, in permuta per una Alfa Romeo Giulietta nuova. Ha, anzi, precisato di aver dovuto piu' volte sollecitare l'Adamo, cui aveva rilasciato procura a vendere, a regolarizzare l'intestazione della FIAT 127 al nuovo proprietario, dato che gli pervenivano, pur dopo la consegna della vettura all'Adamo, notifiche di verbali di contravvenzioni.

Adamo Calogero e' titolare della S.p.A. Sicilauto, un'altra delle societa' concessionarie di vendita di autovetture predilette dalla clientela mafiosa.

Egli, dopo ben tre interrogatori ((Vol.4/S f.342); (Vol.5/S f.112) e (Vol.5/S f.277)) ha, infine, dichiarato di avere ceduto l'autovettura FIAT 127 del Virruso a Di Franco

Giuseppe (uomo di fiducia ed autista di Stefano Bontate), unitamente ad altra vettura, un'Alfa Romeo Alfasud targata PA 471687, pagate con un assegno di Nicola Di Salvo (assegno di lit. 2.570.000 dell'8.9.1980, tratto sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale: (fasc. 2 docum. all. voll.S); vi e', pero', un altro assegno del Di Salvo, di lit. 1.000.000 tratto sul Banco di Sicilia a favore dell'Adamo, di cui quest'ultimo non ha parlato: (fasc.10 docum. all. voll.S).

Il Di Franco ha usato tranquillamente queste vetture, intestate ad altri, per lungo tempo, fin quando e' stato soppresso.

E non ci vuol molto a rendersi conto di quanto sia utile per un pregiudicato circolare con autovetture intestate a terzi estranei.

14) Un assegno del Di Salvo di lit. 1.500.000, tratto il 17.10.1980 sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, risulta negoziato da Federico Amato.

A prescindere dalle spiegazioni fornite dallo Amato (avrebbe eseguito dei lavori nella villa del Di Salvo: (Vol.6/S f.102)), va posto in rilievo che anche i rapporti tra Amato e Di Salvo, deducibili dall'assegno, portano ai Vernengo, come si dira' in seguito.

15) Nella villa del Di Salvo sono stati trovati dei numeri telefonici che comprovano i legami del prevenuto con ambienti mafiosi ((Vol.6/S f.3)-(Vol.6/S f.7).

In particolare, sono stati rinvenuti, fra gli altri, i numeri telefonici relativi a:

a) Argano Gaspare ("Argano 282566"), imputato di associazione mafiosa nel presente procedimento ed in atto latitante;

b) Marchese Gregorio fu Saverio ("Marchese 280554"), cognato del famigerato Marchese Filippo ed ucciso a Casteldaccia il 3.8.1982;

c) Montalto Salvatore ("Montalto 490685"), detenuto per associazione mafiosa nel presente procedimento ed uno dei maggiori protagonisti delle piu' recenti vicende di mafia;

d) la sorella di Alfano Paolo ("Simonetti 284248"), il quale, come si e' visto, scampo' fortunosamente all'arresto in occasione della scoperta del laboratorio di Via Messina Marine.

Sono stati rinvenuti, altresi', fra gli appunti, i numeri di ben tre utenze telefoniche del prof. Aldo Morello, neurochirurgo ("510783 casa, 489410, 484194 Morello").

Senza che, allo stato, possano avanzarsi illazioni - o, peggio, conclusioni - di alcun genere, non puo' sottacersi la stranezza del fatto, specie se si considera che, il 6.2.1980, la Squadra Mobile di Palermo effettuando un'improvvisa perquisizione nel reparto di

Neurochirurgia dell'Ospedale Civico di Palermo, alla ricerca dell'allora latitante Giuseppe Calo', trovo' la moglie di quest'ultimo - che in un primo tempo aveva fornito false generalita' - degente nella stanza dell'aiuto del prof. Morello, anziche' in corsia; nella medesima circostanza, davanti al reparto di Neurochirurgia, venne fermato ed accompagnato in Questura, per accertamenti, Salvatore Greco Ferrara, fratello di Michele Greco, imputato di gravissimi delitti in questo procedimento (vedi (Fot.455280) in allegati all'interrogatorio di Tommaso Buscetta).

16) Un assegno del Di Salvo di lit. 4.000.000, tratto il 25.2.1981 sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, e' stato negoziato da Casella Antonino, indicato da Buscetta e da Contorno come uomo d'onore della famiglia di Brancaccio.

Detto assegno risulta all'ordine di Lo Cicero Antonino, cugino di Nicola Di Salvo, il quale, pero', ha disconosciuto la

sua firma di girata ed ha dichiarato di non conoscere il Casella e di non avere mai visto l'assegno in questione (Vol.6/S f.90).

Per conto suo, il Casella, detenuto per associazione mafiosa ed altro e sentito come teste quando ancora i procedimenti non erano stati riuniti, ha sostenuto di non conoscere il Di Salvo e di avere ricevuto l'assegno proprio dal Lo Cicero, il quale aveva da lui acquistato un cambio ed un differenziale per autocarro per il prezzo di lit. 3.000.000 (Vol.8/S f.108).

La versione del Casella, pero', si e' rivelata in tutta la sua falsita' per effetto della perizia grafica ((Vol.10/S f.54)-(Vol.10/S f.78)), con cui si e' accertato che la firma di girata nell'assegno in questione non e' stata apposta ne' dal Lo Cicero ne' dal Casella mentre l'annotazione "Antonino" sul "retro" dell'assegno accanto al cognome "Lo Cicero" e' opera grafica del Casella.

In base a tali risultanze, il Casella e' stato incriminato per il delitto di falsa testimonianza (Vol.10/S f.131) e, come imputato, si e' rifiutato di rendere l'interrogatorio (Vol.10/S f.137).

Comunque, alla stregua di quanto e' emerso dall'ulteriore istruttoria e dalla riunione dei procedimenti, il Casella dovra' essere prosciolto dal reato ascrittogli (capo 437 dell'imputazione), ricorrendo la circostanza esimente di cui all'art.384 C.P.; resta il fatto della accertata esistenza di rapporti tra il Casella ed il Di Salvo, rapporti sicuramente illeciti, com'e' dato dedurre dalla falsita' del Casella stesso.

17) Altra conferma dell'illiceita' dell'attivita' di Nicola Di Salvo si ricava dalle indagini concernenti un assegno di lit. 1.500.000, tratto dal predetto sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale il 7.4.1980, all'ordine di Alario Vittorio (fasc.2 docum. all. voll.S).

Quest'ultimo, pregiudicato per contrabbando di tabacchi, aveva negato di conoscere il Di Salvo e, per giustificare il possesso dell'assegno, aveva sostenuto che gli era stato dato da un suo parente, ovviamente ormai deceduto, in restituzione di prestiti ((Vol.6/S f.250); (Vol.7/S f.91)).

Ma la perizia grafica ha accertato che il nome di Alario Vittorio, quale ordinatario dell'assegno, era stato scritto dalla stessa mano del traente dell'assegno e, cioe', da Nicola Di Salvo (Vol.10/S f.51), per cui, tenendo conto anche del mendacio dell'Alario, e' di tutta evidenza che i due si conoscono.

All'Alario, dunque, e' stato contestato il delitto di falsa testimonianza, per il quale dovra' essere rinviato a giudizio (capo 435 dell'imputazione).

18) Federico Carmelo ha negoziato assegni di Nicola Di Salvo, tratti sul

Banco di Sicilia (lit. 8.000.000 del 12.2.1979; lit. 3.000.000 del 12.3.1979; lit. 1.000.000 del 26.3.1979; lit. 5.000.000 del 10/5.1979) per complessivi 17 milioni.

Il Federico, interrogato al riguardo, ha sostenuto che trattavasi di assegni datigli dal Di Salvo in pagamento di partite di piastrelle di ceramica che questi aveva acquistato nel suo negozio a scopo di commercio (Vol.10/S f.28).

Se cosi' fosse, quindi, il Di Salvo, oltre a gestire un negozio di detersivi e di generi ortofrutticoli, a lavorare come autotrasportatore alle dipendenze dei Vernengo, commerciava anche in ceramiche.

Ci sarebbe da compiacersi per la laboriosita' di questo personaggio, se non fosse certo che trattavasi di mere attivita' di copertura, e che la fonte dei suoi introiti erano in realta' il contrabbando di tabacchi e il traffico di stupefacenti.

19) Da un assegno di Nicola Di Salvo e' stato possibile risalire ai suoi rapporti coi contrabbandieri napoletani.

Il Di Salvo ha tratto il 15.1.1981 sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, all'ordine di Pagano Nicola, un assegno di lit. 1.400.000 che risulta negoziato dal napoletano Romano Ciro (fasc.2 docum. all. voll.S).

Quest'ultimo, pregiudicato per contrabbando di tabacchi, ha riferito di avere ricevuto l'assegno da un altro contrabbandiere di Torre Annunziata, Pasquale Longobardi (Vol.7/S f.189) il quale, a sua volta, l'aveva ricevuto da Iaccarino Franco, anch'egli di Torre Annunziata (Vol.7/S f.17).

Lo Iaccarino si giustificava asserendo di avere ricevuto l'assegno da uno sconosciuto dall'accento palermitano che aveva incontrato per caso a Torre Annunziata ed al quale aveva venduto dei cavalli (Vol.7/S f.197).

Tale assunto, a parte la sua intrinseca inverosimiglianza, e' sicuramente inattendibile in quanto l'assegno e' all'ordine di Pagano Nicola, mentre, se lo Iaccarino avesse detto la verita', avrebbe dovuto essere direttamente all'ordine di esso Iaccarino.

A cio' si aggiunga che l'assegno risulta riempito con grafia diversa da quella di Nicola Di Salvo.

Allo Iaccarino, pertanto, e' stato contestato (capo 436 dell'imputazione) il delitto di falsa testimonianza ((Vol.8/S f.166) e (Vol.8/S f.169)-(Vol.8/S f.179)), per il quale dovra' essere rinviato a giudizio.

20) I rapporti del Di Salvo coll'ambiente dei contrabbandieri risultano provati anche da due suoi assegni, uno di lit. 1.500.000 del 6.4.1980, negoziato da Fazio Angelo, e uno di lit. 1.000.000 del 14.4.1980, negoziato da Raccuglia Salvatore (fasc.2 docum. all. voll.S).

Dalla dichiarazione del Fazio (Vol.6/S f.44) e' emerso che anche il primo assegno era passato per le mani del Raccuglia, pregiudicato per contrabbando di tabacchi, il quale si e' trincerato dietro la solita storiella del cambio di assegni con danaro contante (Vol.7/S f.22).

21) Un ulteriore significativo elemento di prova e' emerso dalle indagini relative all'assegno di lit. 6.500.000, tratto da Nicola Di Salvo il 20.6.1980 sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale e negoziato da De Martino Vittorio (fasc.2 docum. all. voll.S).

Quest'ultimo, gestore dell'hotel Zagarella, ha dichiarato che l'assegno riguardava il pagamento del rinfresco nuziale dei coniugi Pecoraro Francesco-Di Salvo Angela ((Vol.5/S f.204)-(Vol.5/S f.205)-(Vol.5/S f.223));

i coniugi Pecoraro pero' hanno dichiarato di avere offerto il ricevimento di nozze in altra localita' e per una spesa notevolmente inferiore a quella portata nell'assegno di cui sopra; hanno inoltre escluso di conoscere Nicola Di Salvo ((Vol.6/S f.54)-(Vol.6/S f.59)).

Il De Martino, quindi, ha fornito spiegazioni non riscontrate circa la provenienza e la causale dell'assegno in questione.

L'ipotesi piu' verosimile e' che con quell'assegno il Di Salvo abbia pagato il soggiorno in albergo di personaggi coinvolti in affari illeciti.

Ma la testimonianza del De Martino e' significativa anche per altri aspetti, perche' viene confermato, come del resto si sapeva da tempo, che l'hotel Zagarella, di cui e' titolare la COSITUR S.p.A., una societa' cui e' interessato Nino Salvo, e' abitualmente frequentato da clientela mafiosa.

Il De Martino infatti ha indicato, come clienti dell'albergo, Salvatore Micalizzi e Rosario Riccobono, ma esiste in atti la prova che anche Carmelo Colletti, "rappresentante" della "famiglia" di Ribera, ne era cliente ed in detto locale aveva anzi offerto il banchetto per le nozze di un figlio.

Anche il noto Angelo Epaminonda - che ha frequenti contatti con la mafia siciliana - nell'estate del 1979 ha preso alloggio per alcuni giorni nell'hotel Zagarella, ed ha riferito di avere appreso che l'albergo apparteneva a "gente di rispetto" (Vol.181 f.173).

22) Le indagini sulla rivoltella rinvenuta nella villa di Nicola Di Salvo unitamente a 17 cartucce per pistola calibro 38 (Vol.1/S f.42), se non hanno consentito di individuare chi avesse materialmente consegnato l'arma al Di Salvo, hanno posto in evidenza il collegamento fra la mafia siciliana e la malavita di altre zone d'Italia.

Nonostante l'abrasione dei dati matricolari, si e' accertato, infatti, attraverso la ricostruzione dei numeri di matricola, che trattasi di un revolver Ruger cal.357 magnum modello security, acquistato il 10.2.1976, presso un'armeria napoletana, da Ford Iames, cittadino statunitense e sottrattogli da ignoti, a Gaeta, nell'aprile 1979 ((Vol.3/S f.53); (Vol.3/S f.71)-(Vol.3/S f.73);(Vol.3/S f.308); (Vol.4/S f.113)-(Vol.4/S f.123); (Vol.7/S f.82)-(Vol.7/S f.86)).

Il Ford, infatti, sentito come teste in esecuzione di commissione rogatoria internazionale, ha dichiarato ((Vol.10/S f.219) e segg.) che aveva acquistato l'arma a Napoli quando prestava servizio, come marinaio, presso la base NATO di

Gaeta e che teneva l'arma nella sua vettura, dalla quale gli era stata sottratta da ignoti a Gaeta.

Del fatto il Ford non ha presentanto denunzia e si segnala al P.M. che il predetto era privo di porto d'armi.-

Il fatto che l'arma rubata nel napoletano fosse giunta a Palermo, e fosse in mano ad un personaggio come il Di Salvo, e' sintomatico dei collegamenti tra malavita campana e mafia siciliana.

Va rilevato, poi, che la presenza dell'arma nella villa del Di Salvo, in cui era ubicato il laboratorio di eroina, e' certamente elemento di prova in ordine alla sussistenza dell'aggravante di cui all'ultimo comma dell'art.75 Legge Stupefacenti (associazione armata), anche se, ovviamente, non e' questo il solo elemento da cui dedurre la sussistenza dell'aggravante in questione.

Al Di Salvo doveva essere contestato il delitto di ricettazione della rivoltella, di provenienza furtiva.

- IX -

Le indagini su un assegno di Nicola Di Salvo di lit. 5.700.000, emesso il 15.10.1979 e negoziato da Giovanni Alongi (fasc.10 docum. all. voll.S), sono state particolarmente accurate, anche in relazione a segnalazioni, da piu' parti pervenute agli inquirenti, circa il ruolo di prestanome di mafiosi che l'Alongi svolgerebbe.

Il predetto, sino a qualche tempo addietro semplice commesso del noto esercizio commerciale "Battaglia", e' titolare, al n 46/A della centrale via Ruggero Settimo di questa citta', di un avviato negozio di costosi capi di abbigliamento maschile.

Al riguardo dell'Alongi Stefano Calzetta ha riferito che, per quello che si diceva in giro, l'Alongi era un prestanome di quel Di Miceli implicato nel blitz di via Valenza o di Tommaso Spadaro e che il suo negozio era frequentato dai Vernengo,

dagli Zanca, dai Tinnirello, da Pietro Senapa, da Rotolo Salvatore, da Paolo Alfano, i quali acquistavano merce per svariati milioni senza pagare subito e, cioe', "in fiducia" ((Vol.3/SA f.162)-(Vol.3/SA f.163)).

Da un primo accertamento effettuato dalla Guardia di Finanza di Palermo ((Vol.9/S f.3)-(Vol.9/S f.10)) era emerso che il magazzino di via Ruggero Settimo era stato acquistato, nel 1979, per lit. 535.000.000, di cui lit. 335.000.000 pagati in contanti, mentre l'allestimento del negozio era costato, complessivamente, dal 1979 al 1982, poco meno di mezzo miliardo, somme del tutto spropositate rispetto alle entrate apparenti dell'Alongi.

Quest'ultimo ha precisato che il danaro impiegato nel negozio - ammontante ad oltre mezzo miliardo per l'acquisto del locale, ed a 110 - 120 milioni per l'allestimento - proviene, in parte, dalla liquidazione percepita quale

impiegato del negozio di Battaglia Maria Grazia (150 - 160 milioni), in parte da suoi risparmi (70 - 80 milioni), in parte da prestiti accordatigli da amici (Pietrolucci di Roma 40-50 milioni; Procopio Enrico di Catania 30 milioni; Pipitone Giovanni 15 milioni) ed infine da un mutuo fondiario di 230 milioni circa, erogatogli dalla Sicilcassa.

Egli, inoltre, ha ottenuto un finanziamento dall'IRFIS per lit. 150 milioni (fasc. 47-48 docum. all. voll.S e (Vol.8/S f.128)-(Vol.8/S f.162)).

Le affermazioni dell'Alongi hanno trovato sostanziale riscontro nelle testimonianze di Battaglia Maria Grazia ed Elena nonche' negli accertamenti svolti ((Vol.8/S f.3)-(Vol.8/S f.4)).

Non vi e' quindi alcuna prova che nel negozio dell'Alongi sia stato investito capitale di illecita provenienza e di mafiosi in particolare.

La propalazione del Calzetta secondo cui correva voce che Alongi Giovanni fosse prestanome di Tommaso Spadaro puo' trovare spiegazione nel fatto, riferito dallo stesso Alongi, che Tommaso Spadaro - avendo acquistato un negozio in via Ruggero Settimo nei pressi del suo esercizio - avrebbe voluto farlo socio per avviare un'iniziativa commerciale a favore di uno dei figli (Vol.10/S f.27).

Le intenzioni dello Spadaro erano evidentemente trapelate e, approfondendo le indagini sul conto dell'Alongi, si e' accertato che il suo negozio era meta preferita di mafiosi e malavitosi che acquistavano costosi capi di abbigliamento per svariati milioni.

E' stato in particolare individuato, presso la Agenzia n 1 di Palermo della Banca Sicula, un libretto di deposito a risparmio al portatore di pertinenza di Giovanni Alongi, nel quale risultano versati, fra gli altri, i seguenti assegni:

a) assegno di lit. 1.500.000 del 22.2.1979, tratto da Miallo Gaetano, quale amministratore della S.p.A. Commerciale Vini e liquori, sul Banco di Roma;

b) assegno di lit. 500.000, emesso dalla Banca Popolare Siciliana, il 15.2.1979, a richiesta e all'ordine di Ferro Lorenzo ((Vol.13/S f.140)-(Vol.13/S f.141));

c) due assegni di lit. 10.000.000 ciascuno, tratti da Cangialosi Giuseppe il 18.4.1979 ed il 10.5.1979 sulla Sicilcassa all'ordine di Ciminello Francesco (Vol.13/S f.119);

d) assegni di lit. 2.000.000 e di lit. 2.500.000 tratti da Giovanni Bellavia il 18.4.1979 ed il 30.9.1979, sulla Banca Cooperativa I.B.S. (Vol.13/S f.113);

e) assegno di lit. 4.000.000, emesso dall'Agenzia di Carini della Sicilcassa l'11.6.1979, a richiesta di Altadonna Francesco ed all'ordine di Marrone Accursio ((Vol.13/S f.144), (Vol.13/S f.162), (Vol.13/S f.163));

f) assegno di lit. 3.500.000 tratto il 20.9.1979 da Ingrassia Ignazio sulla Sicilcassa (Vol.13/S f.123);

g) assegni di lit. 1.200.000 e di lit. 500.000, tratti sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale il 30.9.1979 da Mistretta Rosario ((Vol.13/S f.136)-(Vol.13/S f.137));

h) assegno di lit. 8.500.000, tratto sul Banco di Sicilia il 19.10.1979 da Vitamia

Rosalia (Vol.13/S f.130);

i) assegno di lit. 5.700.000, tratto sul Banco di Sicilia, il 15.10.1979, da Di Salvo Nicola.

(La copia microfilmata degli assegni suddetti si trova nel fascicolo 20 doc. all. voll.S).

Risulta negoziato da Giovanni Alongi, inoltre, un assegno di lit. 30.000.000, tratto da Pipitone Angelo sulla Banca Popolare di Carini il 20.8.1979 (Vol.13/S f.133).

Circa le persone che hanno tratto o richiesto gli assegni di cui sopra, va detto che:

A) Miallo Gaetano, i cui contatti con Salvatore Inzerillo sono gia' emersi nel procedimento penale contro Spatola

Rosario ed altri, e' indiziato di appartenenza alla mafia trapanese (Vol.10/S f.22);

B) il nome di Ferro Lorenzo e' gia' emerso nel procedimento Spatola per i suoi contatti col noto Nunzio La Mattina, ucciso il 24.1.1983, notissimo contrabbandiere ed uomo d'onore della "famiglia" di Porta Nuova, cognato di Francesco Lo Nigro, anch'egli ucciso (Vol.10/S f.19);

C) gli assegni di Cangialosi Giuseppe all'ordine di Ciminello Francesco riguardano sicuramente il defunto Salvatore Inzerillo, rappresentante della "famiglia" di Passo di Rigano; infatti, lo stesso Ciminello ha disconosciuto la firma di girata negli assegni ed ha ammesso di essere stato mero prestanome dell'Inzerillo (Vol.10/S f.20);

D) Giovanni Bellavia (Vol.7/S f.89) e' stato

fortunosamente assolto in un processo per traffico di stupefacenti in cui era raggiunto da gravi indizi, ma i suoi collegamenti coi trafficanti e, in particolare, con la "famiglia" di Partanna Mondello sono emersi nuovamente in questo procedimento, per effetto soprattutto delle riscontrate dichiarazioni di Francesco Gasparini, di cui ci si occupera' in seguito.

E) gli assegni di Altadonna Francesco riguardano l'acquisto di una villa con annesso terreno, venduto da Marrone Accursio per 875 milioni all'Altadonna e a Randazzo Giuseppe : davanti a questa villa, nell'agosto 1981, venne ucciso Antonino Badalamenti, "rappresentante reggente della famiglia di Cinisi" e cugino di Gaetano Badalamenti.

Il convincimento degli inquirenti che la villa fosse di effettiva proprieta' di Antonino Badalamenti trova qui obiettivo riscontro, poiche' Giovanni Alongi ha confermato che il Badalamenti era suo

cliente (vedi esame di Altadonna Francesco, (Vol.8/S f.127), ed interrogatorio di Alongi Giovanni; (Vol.10/S f.26) retro).

F) Ingrassia Ignazio, secondo le dichiarazioni di Salvatore Contorno, e' "uomo d'onore" della famiglia di Ciaculli; il suo nome era gia' emerso nelle indagini bancarie del procedimento Spatola e di lui ci si occupera' nuovamente in seguito.

G) Il nome di Mistretta Rosario e' gia' emerso nelle indagini bancarie sui Grado e lo stesso e' latitante nel presente procedimento.

H) Vitamia Rosalia e' la moglie del noto Rosario Riccobono "rappresentante" della famiglia di Partanna Mondello.

I) L'assegno del Di Salvo, secondo quanto ha riferito l'Alongi, molto

probabilmente gli era stato dato da Tommaso Spadaro ((Vol.10/S f.26)retro).

Circa la provenienza degli assegni sopra elencati, Giovanni Alongi ha fornito una spiegazione ((Vol.10/S f.26) - (Vol.10/S f.27)), che conferma in pieno le affermazioni di Stefano Calzetta.

Egli, infatti, ha riferito che, nel periodo in cui era impiegato di Battaglia, consentiva ad un "certo tipo" di clienti di acquistare merce in sospeso, "fiducioso" che prima o poi avrebbero pagato; trascorso un congruo periodo di tempo, rifondeva di tasca sua la cassa e, quando a sua volta veniva pagato dai clienti, versava gli assegni ricevuti in un conto personale e, cioe', nel suddetto libretto di deposito a risparmio al portatore.

Certamente, il trattamento di favore riservato alla clientela di "rispetto" ha reso l'Alongi popolare nell'ambiente tanto che, quando egli ha avviato un commercio in proprio,

ha potuto annoverare fra i suoi clienti - e' lo stesso Alongi che lo dice - Nino Badalamenti, i Vernengo, Tommaso Spadaro, Ferro Lorenzo e tanti altri, fra cui anche Salvatore Inzerillo, che soleva acquistare capi di abbigliamento per se' e per familiari ed amici, che lo accompagnavano.

Va qui osservato, incidentalmente, che le dichiarazioni di Giovanni Alongi dimostrano ancora una volta l'impressionante larghezza di mezzi finanziari di determinati personaggi che non esitano a spendere fior di milioni per l'acquisto di capi di abbigliamento, segno tangibile del profondo mutamento del costume mafioso correlativo alle enormi ricchezze acquisite col traffico di stupefacenti.

Ma, tornando alla posizione processuale dell'Alongi, si ritiene che questi debba essere prosciolto con ampia formula dal contestato delitto di ricettazione (capo 386 dell'imputazione).

Come e' noto, l'art.648 cod.pen. punisce il comportamento di chi, al fine di profitto, riceve, a qualsiasi titolo, danaro o cose provenienti da delitto: per la configurazione del reato, pertanto, occorre, da un lato, la prova certa che il danaro o gli altri oggetti provengano da delitto e, dall'altro, la consapevolezza da parte del ricevente dell'illecita provenienza di tali beni.

Ora, e' realistico affermare, in difetto di altri elementi che dimostrino un maggiore coinvolgimento dell'Alongi nelle vicende di Cosa Nostra, che egli fosse consapevole soltanto del fatto che quei determinati clienti erano mafiosi, mentre non e' provato che egli avesse la certezza dell'illecita provenienza del danaro speso da quel tipo di clientela.

Ne' puo' affermarsi che, data la qualita' dei clienti, il loro danaro doveva essere ritenuto sicuramente di provenienza illecita, in quanto e' ovvio che anche i mafiosi possono disporre di proventi da attivita' lecite (eredita', lavoro ecc.); tanto meno e'

ragionevolmente ipotizzabile un obbligo del negoziante di accertare previamente la provenienza del danaro datogli in pagamento.

L'Alongi sapeva bene chi erano i suoi clienti, ne conosceva le larghe disponibilita' economiche, li trattava con riguardo e deferenza.

Il giudizio morale sul suo comportamento non spetta al magistrato; in questa sede e' necessario e sufficiente rilevare che non vi e' prova certa sulla provenienza delittuosa del danaro ricevuto dall'Alongi e che il dubbio sul punto, riguardando un presupposto del delitto di ricettazione e non un elemento costitutivo, comporta l'assoluzione perche' il fatto non sussiste (Cass. Sez. II, 29.6.1979, GHISA).

- X -

Passiamo adesso ad occuparci di Aglieri Mario, Francesco e Salvatore, figli di Giorgio Aglieri, e dei loro rapporti con Pietro Vernengo, quali sono emersi nel presente procedimento.

Si tratta dei fratelli di quel Giuseppe Aglieri che, come si e' visto, e' stato arrestato a Siracusa con Giuseppe Vernengo in un'operazione anticontrabbando in cui era coinvolto anche Pietro Vernengo.

Nell'immediatezza della scoperta del laboratorio di via Messina Marine, gli investigatori si ponevano alla ricerca di Pietro Vernengo e controllavano, fra l'altro, la fabbrica di ghiaccio sita in Piazza Ponte Ammiraglio, ove il medesimo, pero', non veniva rintracciato.

Sul posto venivano invece trovati D'Alia Giovanni e Tinnirello Vincenzo, il quale ultimo giustificava la sua presenza sostenendo che intendeva acquistare bottiglie di

succo di limone, per condire il pesce bollito ((Vol.1/S f.28) e (Vol.1/S f.64); (Vol.3/S f.137)).

La presenza del Tinnirello in quel luogo - pero' - era tutt'altro che casuale, ove si consideri che, gia' nel 1976, il predetto veniva controllato, nei pressi di Squinzano (Lecce), mentre circolava a bordo di un'autovettura su cui viaggiava anche Vernengo Giuseppe (nato il 29.11.1940), cugino di Pietro e nella quale venivano rinvenuti cinque razzi per segnalazioni a mare ed una ricetrasmittente.

E nemmeno puo' considerarsi casuale la contestuale presenza, nella fabbrica di ghiaccio, di D'Alia Giovanni, cugino di Angelo Nicolini di cui piu' volte si e' parlato nel corso della presente trattazione come grosso trafficante di stupefacenti e zio di quel D'Alia Giovanni, ucciso a Palermo il 26.8.1982, del quale sono stati illustrati i rapporti con Nicola Di Salvo.

All'alba del 12.2.1982, giorno successivo a quello della scoperta del laboratorio di eroina, venivano rinnovate le ricerche di Pietro Vernengo nella sua abitazione, ma ancora con esito negativo benche' egli fosse sottoposto agli obblighi della sorveglianza speciale.

Si accertava, invece, la presenza, insieme con Provvidenza Aglieri, moglie del Vernengo, dei fratelli della stessa, Salvatore e Mario Aglieri, ufficialmente residenti a Rozzano (Milano).

Costoro, successivamente interrogati dai Carabinieri, riferivano di essere giunti a Palermo, il pomeriggio dell'11 febbraio, per far visita alla sorella e di avere trovato a casa il cognato, Pietro Vernengo, il quale pero', nella notte, era uscito perche' stava male (sic!).

Aggiungevano che, quella stessa mattina del 12 febbraio, era arrivato anche il fratello Francesco Aglieri, residente a Novate Milanese.

Quest'ultima affermazione veniva pero' smentita da Francesco Aglieri che sosteneva di essere arrivato a Palermo la sera dell'11 febbraio, insieme con Tommaso Marchese, dopo di essersi fermato a Corigliano Calabro per affari ((Vol.1/S f.74) - (Vol.1/S f.78)).

La versione di Francesco Aglieri veniva confermata da Tommaso Marchese, anche egli palermitano ma residente a Castrovillari, il quale, addirittura, sosteneva che era stato lui a proporre allo Aglieri, suo vecchio amico di infanzia, di venire a Palermo ((Vol.3/S f.76) e (Vol.3/S f.145)) e che, giunti in questa citta', si erano separati davanti alla stazione ferroviaria; l'Aglieri, invece, riferiva che il Marchese l'aveva lasciato davanti all'abitazione della sorella Provvidenza (Vol.1/S f.77).

E' evidente, dunque, che la contemporanea presenza a Palermo degli Aglieri, provenienti da localita' diverse, e senza una valida ragione, proprio in concomitanza con la scoperta del laboratorio di eroina e con la latitanza di Pietro Vernengo, era molto sospetta.

Le indagini istruttorie, condotte prevalentemente sotto il profilo bancario e patrimoniale, hanno confermato i sospetti.

Si e' accertato che, il 13.10.1980, Aglieri Francesco e la moglie Brambilla Laura avevano costituito, in Milano, la S.r.l. "SIMMONS CHIMICA", la quale, il 26.4.1982, mutava denominazione sociale in "SIMMONS VERNICI", trasferendo la sede in Corigliano Calabro.

In detta societa', che ha in corso di realizzazione uno stabilimento industriale per la produzioni di vernici a Corigliano Calabro, e' stato sicuramente investito, in gran parte, danaro di provenienza illecita fornito da

Pietro Vernengo, anch'egli interessato alla realizzazione dell'impresa, come si dimostrera' qui di seguito.

Dalla documentazione acquisita risulta che ((Vol.5/S f.366)-(Vol.5/S f.372) e carpetta 6), la societa' in questione, al 2.6.1983, aveva un capitale di lit. 486.000.000 ed era composta dai seguenti soci:

1) Aglieri Francesco per lit. 97.200.000
2) Aglieri Mario per lit. 48.600.000
3) Aglieri Salvatore per lit. 48.600.000
4) Aglieri Franco (cugino dei predetti) per lit. 48.600.000
5) Ubbidiente Giuseppe per lit. 97.200.000
6) Cifarelli Antonio per lit. 48.600.000
7) Papaleo Cataldo per lit. 48.600.000
8) Russo Antonio per lit. 48.600.000

Aglieri Francesco ha dichiarato (Vol.6/S f.95) che l'iniziativa di intraprendere questa nuova attivita' sarebbe stata sua e che le quote sociali corrisponderebbero a versamenti effettivi dei soci, effettuati in conto capitale.

Egli, in particolare, avrebbe fruito di suoi risparmi (circa trenta milioni), di un prestito di 25 milioni fattogli dal fratello Giuseppe (quello arrestato a Siracusa per contrabbando di tabacchi) e di un prestito di 50 milioni erogato dalla sorella Provvidenza (coniugata con Pietro Vernengo).

Aglieri Mario, a sua volta, ha sostenuto di avere effettivamente versato la sua quota (lit. 48.600.000), frutto di "risparmi" che teneva in casa(Vol.6/S f.96).

Anche Aglieri Salvatore ((Vol.5/S f.305)-(Vol.5/S f.306))

ha sostenuto che il danaro corrispondente alla sua quota (lit. 48.600.000) era stato da lui effettivamente versato e proveniva da suoi risparmi.

Si noti che il predetto lavora come operaio e che sua moglie, per integrare le modeste entrate, lavora come baby sitter!

E' risultato inoltre che l'Aglieri ha negoziato, il 7.1.1980, un assegno di lit. 11.000.000=, tratto sulla Succursale 22 della Sicilcassa dalla sorella Aglieri Provvidenza ((Vol.12/S f.50) e fasc. 11 all. voll.S), con la quale egli aveva dichiarato di non intrattenere rapporti.

Aglieri Franco, infine, ha reso una dichiarazione analoga a quella dei cugini (Vol.6/S f.100) ma ha ammesso di non essere in grado di dimostrare l'avvenuto pagamento della sua quota, che sarebbe stato effettuato tutto in contanti.

Ben diverse sono le dichiarazioni degli altri presunti soci, anche se non tutti hanno reso dichiarazioni completamente veritiere.

Ubbidiente Giuseppe ha ammesso di avere esborsato una somma notevolmente inferiore a quella apparente e di essere stato esortato dall'Aglieri Francesco a dire il contrario all'Autorita' Giudiziaria (Vol.6/S f.98).

Papaleo Cataldo ha ammesso di essere un socio fittizio nell'interesse di Aglieri Francesco (Vol.5/S f.313).

Antonio Cifarelli, cognato di Aglieri Salvatore, ha precisato di avere esborsato solo 30 milioni circa (Vol.6/S f.97).

Infine, Russo Antonio - dopo di avere precisato che gli era stata commessa, per un corrispettivo di lit. 240.000.000, la realizzazione delle strutture in muratura del capannone industriale da lui eseguite sinora soltanto per un importo di 80 milioni regolarmente pagatigli da Francesco Aglieri - ha riferito di avere accettato, su proposta di Francesco Aglieri, l'intestazione a suo

nome del 10 per cento del capitale sociale con l'intesa che avrebbe pagato la sua quota con le opere commessegli ed ancora non completate.

In buona sostanza, quindi, non ha esborsato nemmeno una lira (Vol.7/S f.157).

Non appena, dunque, si esce dalla ristretta cerchia familiare degli Aglieri, gli apparenti soci della Simmons non hanno difficolta' ad ammettere che le intestazioni di quote a loro nome sono in massima parte fittizie e di cio' si trova conferma nella stessa documentazione societaria, in cui risulta che Francesco Aglieri ha versato nelle Casse della SIMMONS, dal 29 aprile al 1~ settembre 1982, ben 249 milioni di lire mentre, sotto la data 18.3.1982, sono annotati "versamenti di nuovi soci" per appena 101 milioni, probabilmente effettuati in data anteriore.

E' chiaro, quindi che tutto il capitale sociale della SIMMONS, artificiosamente distribuito tra soci fittizi, e' stato in realta' versato dagli Aglieri.

Ed e' altresi' intuitivo, alla stregua di quanto gia' esposto, che il danaro non puo' che provenire da Pietro Vernengo.

Al riguardo, va ancora ricordato che l'ing. Antonio Plastina, che ha prestato la sua opera professionale per Aglieri Francesco, ha riconosciuto fotograficamente in Pietro Vernengo la persona che si accompagnava con Francesco Aglieri, e presentatogli da quest'ultimo come il cognato "Pietro" (Vol.7/S f.161).

Aggiungasi che Francesco Aglieri ha pagato prevalentemente in contanti, l'esecuzione di lavori e la fornitura di apparecchiature per l'impianto di vernici (vedi dich. Sala Angelo, (Vol.6/S f.92); Gencarelli Giuseppe, (Vol.6/S f.252); Moreno Pasquale (Vol.7/S f.16) e (Vol.7/S f.162)).

Concludendo, sembra evidente che in questa intrapresa economica sia stato investito, in

massima parte, danaro di Pietro Vernengo proveniente da traffico di stupefacenti e da altre illecite attivita', per cui, mentre le quote della SIMMONS Vernici sono state sequestrate, agli Aglieri Francesco, Salvatore, Mario era stato contestato il delitto di ricettazione ed al cugino Aglieri Franco il delitto di falsa testimonianza (Vol.10/S f.152).

Queste risultanze sono state involontariamente confermate da un teste, Pucci Francesco, addotto dalla difesa di Di Caccamo Benedetto (l'intestatario della vettura notata davanti al laboratorio di via Messina) per dimostrare l'estraneita' di quest'ultimo alle vicende riguardanti i Vernengo.

Il Pucci, venditore della vettura al Di Caccamo, ha dichiarato, infatti, ((Vol.224 f.134)-(Vol.224 f.135))

che il fratello del Di Caccamo gli aveva riferito di essere sul punto di aprire una fabbrica di vernici fra Corigliano Calabro e Sibari.- Cio' conferma inequivocabilmente, al contempo, che la "SIMMONS" e' una societa' del gruppo di Pietro Vernengo, e che il Di Caccamo e' tutt'altro che estraneo alle illecite attivita' dei Vernengo.-

Aggiungasi che Salvatore Contorno ha dichiarato che non solo il defunto Giorgio Aglieri, ma anche i suoi figli sono "uomini d'onore" ((Vol.125 f.186)-(Vol.125 f.187)) e cio' spiega molto bene, adesso, il loro comportamento in questa vicenda e costituisce uno dei tanti elementi di riscontro delle dichiarazioni del Contorno.

- XI -

Resta da occuparsi di Baiamonte Concetta, moglie di Alfano Paolo, cui e' stato contestato, a titolo di concorso, il delitto di furto aggravato di energia elettrica e la connessa evasione dell'imposta erariale in relazione all'allacciamento abusivo scoperto nella villa del Di Salvo (capi 394 - 395 dell'imputazione).

Per tali reati si ritiene, conformemente alle richieste del P.M., che la Baiamonte debba essere prosciolta con la formula del dubbio.

La donna ha (Vol.3/S f.109) addirittura negato di essersi mai accorta dell'allacciamento abusivo e, in effetti, considerato che la frode non era finalizzata ad usi domestici ma al funzionamento del laboratorio di eroina, e' anche possibile che la Baiamonte, nei cui confronti non e' emerso nulla che possa far ritenere in modo

certo il suo coinvolgimento in tale attivita', non ne fosse a conoscenza, tanto piu' che costei abitava la villa con il marito soltanto saltuariamente.

Non si puo' pero' affermare con certezza che la donna non si sia accorta di nulla e, in particolare, della presenza dei congegni installati per impedire il passaggio dell'energia nel contatore; ma comunque anche se la Baiamonte si fosse accorta di cio', non per questo potrebbe ritenersi certo che tali congegni fossero stati collocati con la sua adesione, ben potendo ipotizzarsi che essa si fosse limitata a prendere atto dell'attivita' posta in essere da altri.

- XII -

Le indagini sul costruttore Amato Federico e i suoi rapporti coi Vernengo hanno dato luogo ad un distinto procedimento penale che, successivamente, per la sua connessione con quello concernente il laboratorio di via Messina Marine, e' stato riunito a quest'ultimo.

Entrambi, poi, sono confluiti nel procedimento penale instauratosi a seguito del cd. "rapporto dei 162" datato 13.7.1982.

Dal 24 marzo al 27 aprile 1981, i CC. di Palermo avevano sottoposto ad intercettazione l'utenza telefonica n 496243, intestata a La Fiura Filippa, moglie di Antonino Vernengo, installata nella villa di quest'ultimo sita in Ficarazzi; gia' da quelle intercettazioni, per altro allora non adeguatamente valorizzate, era emersa l'esistenza di una grande familiarita' e di rapporti di affari tra il costruttore Federico Amato ed Antonino Vernengo.

In seguito, il 30.8.1982, quando i Vernengo erano ormai latitanti in relazione alle indagini sul laboratorio di eroina e sul "rapporto dei 162", Amato Federico , mentre era a bordo di un'autovettura col figlio Cristoforo nei pressi della villa di Vernengo a Ficarazzi, era stato controllato dalla Polizia ed aveva giustificato la sua presenza in quel luogo adducendo una presunta contrattazione per l'acquisto di un terreno (Vol.1/SA f.124).

Infine, il 3 novembre 1982, un funzionario di polizia, nel dirigere le operazioni di perquisizione della villa del Vernengo in Ficarazzi, alla ricerca del latitante, notava un appunto con un numero telefonico che, per non destare sospetti, registrava mentalmente; il numero corrispondeva ad una utenza telefonica dell'Amato (Vol.1/SA f.132).

Venivano, quindi, intercettate le comunicazioni dell'utenza in questione e al contempo veniva tenuto sotto controllo l'Amato.

Si poteva cosi' accertare che l' Amato aveva contatti con i Vernengo e che il medesimo era amministratore della S.p.A. Enologica Galeazzo, una societa' con un capitale di un miliardo di lire ed in cui i soci erano dei soggetti che, per le loro qualita' personali e per rapporti familiari, dovevano essere ritenuti meri prestanome di Vernengo Antonino, e precisamente Sardina Anna, coniugata con Napoli Stefano, La Fiura Filippa, figlia di La Fiura Cosimo e moglie di Vernengo Antonino, Viola Giuseppe, cognato di La Fiura Filippo e D'Amico Baldassare, fidanzato della figlia di Vernengo Antonino.

Si scoprivano inoltre intricati e poco chiari rapporti di affari che l'Amato intratteneva con vari amministratori di cooperative edilizie e con l'assessore del Comune di Palermo, Salvatore Sucato, e si accertava infine che egli era in contatto con pregiudicati latitanti uno dei quali, Monteleone Antonino, era addirittura suo autista.

A seguito di rapporto di denunzia della Squadra Mobile di Palermo del 5.1.1983 ((Vol.1/SA f.4)-(Vol.1/SA f.272)), il Procuratore della Repubblica di Palermo emetteva, l'8.2.1983, ordine di cattura contro Amato Federico , Vernengo Pietro ed Antonino, Napoli Stefano, La Fiura Cosimo, Viola Giuseppe e D'Amico Baldassare per il delitto di associazione mafiosa e contro il solo Amato anche per il delitto di procurata inosservanza di pena a favore di Monteleone Antonino (Vol.1/SA f.317).

I due Vernengo, gia' latitanti in relazione a precedenti provvedimenti restrittivi, si sottraevano alla cattura, mentre tutti gli altri imputati venivano arrestati.

Il solo D'Amico Baldassare rendeva una dichiarazione sostanzialmente veritiera, sostenendo che, essendo all'epoca fidanzato con Rosa Vernengo, figlia di Antonino, era stato inserito senza esborso di

denaro, nella Enologica Galeazzo S.p.A., dal futuro suocero, che aveva costituito la societa' proprio nell'interesse della figlia ed in previsione delle nozze; quando, poi, il fidanzamento era stato troncato, egli aveva receduto dalla societa'.

In considerazione del suo leale comportamento processuale, il P.M. concedeva al D'Amico la liberta' provvisoria e, quindi, richiedeva il giudice istruttore per la formale istruzione.

In questa seconda fase, l'Amato sosteneva di avere dovuto fare ricorso alla "protezione" dei Vernengo per potere svolgere tranquillamente la sua attivita' di costruttore edile; negava, pero', qualsiasi rapporto societario con essi e, quanto alla carica di amministratore della Enologica Galeazzo, asseriva di essersi indotto ad accettarla su richiesta di Antonino Vernengo, perche' riteneva, in tal modo, di avere maggiori garanzie per il recupero di un credito di oltre trecento milioni di lire

vantato nei confronti del Vernengo per la costruzione delle opere murarie dello stabilimento enologico.

Gli altri imputati sostenevano l'effettivita' degli apporti, propri o delle mogli, nella societa' in questione.

Nel corso dell'istruzione venivano sentiti numerosi testi, veniva eseguita la trascrizione delle intercettazioni telefoniche e perizia contabile sulla Enologica Galeazzo e veniva disposto il sequestro di numerosa documentazione.

Veniva disposto, altresi', il sequestro delle azioni della Enologica Galeazzo S.p.A. e dello stabilimento industriale ((Vol.2/SA f.120); (Vol.5/SA f.4)).

Veniva, poi, ordinata la scarcerazione dell'Amato, del La Fiura, del Viola e del Napoli in relazione al delitto di associazione mafiosa, in quanto, alla stregua delle risultanze istruttorie, vi era la prova soltanto che i predetti avevano svolto

attivita' di intermediazione ricettatoria dando modo a Vernengo Antonino di riciclare, in attivita' apparentemente lecite, danaro di provenienza illecita, commettendo, quindi, il delitto di cui all'art.648 C.P., delitto per il quale gli imputati potevano beneficiare della liberta' provvisoria non ostandovi esigenze istruttorie.

All'Amato, per altro, veniva imposta una cauzione di lit. 50.000.000 ((Vol.3/5A f.202) e (Vol.3/5A f.255)).

Il procedimento, infine, veniva riunito a quello relativo al laboratorio di eroina di via Messina Marine.

- XIII -

La posizione processuale di Federico Amato appare molto complessa.

Di lui Stefano Calzetta ha detto:

""La familiarita' fra i Vernengo e Federico Amato, inteso "Pinuzzu", era totale e piu' volte ho visto negli uffici dei cantieri dell'Amato, seduti, Pietro e Antonino Vernengo e certo Urso, genero di Pietro Vernengo, implicato nel blitz di Villagrazia. Che i Vernengo fossero interessati alle attivita' edilizie dell'Amato l'ho ricavato nel notare il quotidiano interessamento di costoro alle attivita' dell'Amato. In particolare, nella esecuzione di opere di scavo di un cantiere sito nei pressi di via Orto Nuova, ho visto che di tali scavi si occupava, sovrintendendovi, Pietro Vernengo. Un giorno mi recai in cantiere con quest'ultimo, il

quale mi disse: "ti faccio vedere lo scavo che sto facendo"; in quell'occasione Pietro Vernengo si incontro' in cantiere con Michele Graviano e con Giuseppe Battaglia, uomo di fiducia e, ritengo, killer, del Graviano; non notai la presenza dell'Amato.

Ignoro chi fossero i titolari dell'impresa che effettuava gli scavi..... Quando cominciarono i lavori di costruzione veri e propri del cantiere, io mi rivolsi a Pietro Vernengo per chiedergli di potergli fornire i blocchetti di pomice-cemento della Thermo-bloc; il Vernengo rispose che tale fornitura da parte mia poteva essere solo parziale, poiche' egli si sarebbe rivolto anche a Michele Graviano, il quale in quel periodo stava impiantando una fabbrica di blocchi di pomice..... Quando ebbi bisogno di un prestito di 10 milioni da parte di Pietro Vernengo, questo ultimo, in mia presenza, disse a "Pinuzzo" Amato di darmi un assegno di sei milioni e l'assegno stesso mi fu dato dall'Amato con firma di traenza del

figlio Cristoforo, amministratore di una delle societa' in cui era interessato l'Amato.

Preciso che l'Amato era interessato a diverse societa', fra cui ricordo l'Immobiliare Chiavelli, l'Edilizia Amato e Amato Costruzioni; dietro di tutte le societa' vi era, pero', Pietro Vernengo.

A dimostrazione del fatto che Pietro Vernengo era interessato ai lavori eseguiti dall'Amato, debbo dire che un giorno il primo mi condusse a Chiavelli in un cantiere dell'Amato, in fase di tompagnatura, e mi fece rilevare che i blocchi di pomice forniti dai Cusimano di Vergine Maria erano di altezza superiore rispetto a quelli forniti da noi (cm.25 anziche' 23,5) per cui i lavori venivano realizzati con un minor numero di blocchetti e ad un prezzo inferiore; io gli feci rilevare che.....comunque la costruzione veniva piu' stabile (coi nostri blocchetti)....

In buona sostanza, ritengo che l'Amato fosse in qualche modo vittima della situazione e che fosse un poveraccio che si

prestava a tale attivita' di copertura per campare la famiglia"" ((Vol.3/SA f.42)-(Vol.3/SA f.43)).

Le dichiarazioni di Calzetta trovano riscontro nelle parziali ammissioni dell'Amato ed in altre risultanze processuali.

Invero, l'Amato nei numerosi interrogatori resi ((Vol.1/SA f.416) - (Vol.1/SA f.423); (Vol.2/SA f.243) - (Vol.2/SA f.258); (Vol.5/SA f.5)), pur apparendo dominato dalla preoccupazione di non aggravare con le sue dichiarazioni la posizione dei Vernengo e di Pietro Vernengo in particolare, ha dovuto fare qualche ammissione per non rendere ai Vernengo un pessimo servizio col negare fatti che risultavano provati "aliunde".

E, cosi', ha ammesso di conoscere i Vernengo fin dall'infanzia e di avere

mantenuto i contatti con essi e soprattutto con Nino Vernengo, anche quando gli stessi erano latitanti.

Ha ammesso, ancora, che, quando era stato fermato dalla polizia a Ficarazzi, si stava recando nella villa di Nino Vernengo per discutere di questioni finanziarie concernenti l'Enologica Galeazzo; che "Pietro Zappuni" era il guardiano del suo cantiere di via Oreto, raccomandatogli dal padre di Pietro Vernengo.

Ha ammesso, inoltre, di avere prestato lit. 6.000.000 a Stefano Calzetta, precisando, pero', che il Calzetta gli era stato segnalato da Nino e non da Pietro Vernengo; ha ammesso infine che il Calzetta gli aveva fornito una partita di blocchetti di pomice aventi un'altezza inferiore a quelli di altri fornitori.

Basterebbero queste parziali ammissioni, fatte dall'Amato nelle condizioni per lui piu' sfavorevoli, per rendersi conto che quanto riferito dal Calzetta corrisponde al vero.

Ma ben altri sono i riscontri obiettivi al riguardo.

A parte la vicenda della Enologica Galeazzo, che richiede un esame piu' particolareggiato, occorre esaminare, anzitutto, le intercettazioni telefoniche, debitamente autorizzate ((Vol.2/SA f.305) - (Vol.2/SA f.307); (Vol.2/SA f.309) - (Vol.2/SA f.337)) sulla utenza di La Fiura Filippa, moglie di Antonino Vernengo, e su quella di Federico Amato.

Talune telefonate, registrate sull'utenza di La Fiura Filippa, fra Federico Amato e Nino Vernengo ((Vol.9/SA f.7) - (Vol.9/SA f.9); (Vol.9/SA f.23); (Vol.9/SA f.35); (Vol.9/SA f.53); (Vol.9/SA f.58); (Vol.9/SA f.59); (Vol.9/SA f.65); (Vol.9/SA f.72) - (Vol.9/SA f.74);

(Vol.9/SA f.79); (Vol.9/SA f.81); (Vol.9/SA f.85); (Vol.9/SA f.101); (Vol.9/SA f.109) - (Vol.9/SA f.110); (Vol.9/SA f.111); (Vol.9/SA f.116) - (Vol.9/SA f.119); (Vol.9/SA f.122) - (Vol.9/SA f.123); (Vol.9/SA f.125) - (Vol.9/SA f.129); (Vol.9/SA f.139) - (Vol.9/SA f.141); (Vol.9/SA f.167) - (Vol.9/SA f.171); (Vol.9/SA f.205) - (Vol.9/SA f.214)), pongono in chiara evidenza gli stretti rapporti di affari tra i due e la posizione di subordinazione dell'Amato, che riceveva istruzioni da Nino Vermengo o ratificava iniziative prese a sua insaputa.

Si ritiene opportuno richiamare alcuni passi delle telefonate piu' significative.

Amato: Senti il tempo che sono mancato io, hanno fatto l'affare con quello, hanno chiuso l'affare con quarantacinque.

Nino: Ho capito, va bene.

Amato: Ora ce n'e' un altro.

N.: Si'?

A.: Che e' pure disposto a pagare come il primo, pure quarantacinque.

N.: Si'.

A.: Che dici, lo facciamo?

N.: Veditela tu, Pino, che mi dici?

A.: Siccome c'e' il fatto della terrazza.

N.: Eh, c'e' il fatto della terrazza, vedi se puoi -incomprensibile- se non si puo' allora glielo dai.

A.: Gia' ci siamo arrivati a questa cifra, hai capito? Semmai la chiudiamo. Vero e'?

N.: Si', non te l'ho detto io che se non la chiudevi non facevi niente, non te l'ho detto io?

A.: Va bene

(Vol.9/SA f.23).

N.: No, ascoltami, vedi che io ieri ho parlato con quella

A.: Eh, perche' ti volevo dire questo discorso, ti e' venuta a trovare?

N.: Sissignore, mi e' venuta a trovare.

A.: Eh, e cosa hai combinato?

N.: Ora loro vengono e facciamo il compromesso per come gli hai detto tu.

A.: trentacinque?

N.: No, per come gli hai detto tu.

A.: Quaranta.

N.: Tu gli hai detto quaranta.....

A.: Eh

(Vol.9/SA f.53).

A.: Gli ho detto che a me non interessano questi discorsi, dico l'hai capito com'e' il discorso?

N.: Eh, l'ho capito com'e' il discorso, lui invece di telefonare a quello perche' non ti veniva a trovare.

A.: Giusto e'?

N.: Lascialo cantare, gli dici al

signor Mineo che noi.....

A.: No, gliel'ho detto che quando ritelefona di nuovo gli deve dire: glielo vada a dire lei al signor Amato.

Cosi' gli ho detto.

N.: Hai fatto bene.

(Vol.9/SA f.109).

N.: Senti una cosa, vedi quella situazione l'ho chiusa; ascoltami: l'ho chiusa che lui, no lui, il cognato; dalla sua tasca.....

A.: Si'...

N.: Lui esce meta' di quello che paghiamo noi, delle opere di urbanizzazione, mi hai capito? Quanto gli hai tolto a quello, tu? Gli hai tolto mezzo appartamento?

A.: Si'.

N.: E si calcola quanto e' la differenza e la paghiamo in due, meta' lui e meta' noi; va bene cosi', Pino?

A.: E quello se lo prende sempre lui.....

N.: Ma che vuoi fare| Pero' mi deve

togliere l'avvocato e l'ingegnere; va bene?

A.: E va bene, ormai ad un certo punto|

N.: Ormai ad un certo punto; che vuoi fare, Pino|

(Vol.9/SA f.125).

Va ricordata, anche in questa sede, la telefonata gia' richiamata fra Federico Amato e Nino Vernengo, il cui il primo chiede al secondo di rintracciare "Zappuni", perche' alcune persone, sentendosi prese in giro, avevano intezione di forzare gli ingressi degli appartamenti di via Oreto; il Vernengo risponde che si sarebbe occupato lui personalmente di risolvere il problema ((Vol.1/SA f.120); (Vol.9/SA f.130)).

"Zappuni", come si e' visto, e' Paolo Alfano e la sua qualita' di "uomo d'azione" emerge chiarissima dalla telefonata in questione.

Del resto, basta far riferimento alla comprensibile preoccupazione e reticenza con

cui Federico Amato ha parlato di "Zappuni", per comprendere la pericolosita' dell'individuo, indicato da Stefano Calzetta come il killer preferito di Carmelo Zanca.

Oltre alle significative conversazioni telefoniche sopra richiamate, vanno qui ricordati altri elementi sintomatici della "contiguita'" di Federico Amato con i Vernengo.

E precisamente va ricordato che l'uomo di fiducia dell'Amato e' Giuseppe Basile, fratello della moglie di Giorgio Aglieri (suocero di Pietro Vernengo), il quale probabilmente utilizzava l'autovettura Volkswagen, targata PA 591128, intestata ad Aglieri Provvidenza, moglie di PietroVernengo; l'autovettura, infatti, e' stata notata quasi quotidianamente nei cantieri dell'Amato ((Vol.1/SA f.129), (Vol.1/SA f.130), (Vol.1/SA f.133), (Vol.1/SA f.134)).

Va ricordata, inoltre, la frequente presenza nei cantieri dell'Amato di personaggi come Urso Giuseppe, genero di Pietro Vernengo, coinvolto nel blitz di via Valenza del 19.10.1981 e recentemente arrestato a Crotone con Vernengo Cosimo e Di Fresco Onofrio((Vol.1/SA f.129), (Vol.1/SA f.131), (Vol.1/SA f.148)).

Va ricordato, infine, che l'Amato manteneva rapporti, quanto meno telefonici, col latitante Giovanni Oliveri (Vol.1/SA f.58))e che aveva adibito ad autista di fiducia un altro latitante, Antonino Monteleone, al quale procurava perfino l'avvocato a proprie spese ((Vol.1/SA f.90) - (Vol.1/SA f.91)).

- XIV -

Passiamo, adesso, ad esaminare le vicende della Enologica Galeazzo S.p.A.-

La societa' e' stata costituita, con atto per notaio Morello del 27.3.1981, da La Fiura Filippa e da D'Amico Baldassare con un capitale sociale di lit. 200.000.000 ed ha per oggetto la produzione ed il commercio di vini e derivanti, nonche' l'attivita' di trasporti di cose e di persone (Vol.2/SA f.22) - (Vol.2/SA f.35).

Il 6 luglio 1981, D'Amico Baldassare ha receduto dalla societa' e si e' dimesso dalla carica di amministratore.

Il suo posto e' stato preso da Amato Federico ((Vol.2/SA f.5) - (Vol.2/SA f.9)).

L'uno giugno 1982, il capitale sociale e' stato aumentato da lit. 200.000.000 a lit. 1.000.000.000, cosi' distribuito:

1) La Fiura Filippa lit. 400.000.000

2) Amato Federico lit. 300.000.000

3) Viola Giuseppe lit. 150.000.000

4) Sardina Anna lit. 150.000.000

((Vol.2/SA f.37) - (Vol.2/SA f.46)).

Orbene, non vi e' dubbio che detta societa', cosi' come reiteratamente espresso da D'Amico Baldassare ((Vol.1/SA f.430); (Vol.2/SA f.237)), e' di esclusiva pertinenza di Antonino Vernengo.

Le stesse dichiarazioni, anche se mendaci, degli altri soci ed imputati confermano questa conclusione.

La Fiura Filippa, moglie di Antonino Vernengo, ha riferito (Vol.3/SA f.26) che il danaro, quanto a lit. 180 milioni, era il frutto di regalie del suocero, Vernengo Cosimo, e, quanto a lire 220 milioni, le era stato dato dal marito il quale comunque non si era in alcun modo interessato della societa'.

Sardina Anna ha dichiarato anch'essa che il danaro era frutto dei suoi risparmi e di eredita' (Vol.2/SA f.237) ed ha precisato che per la societa' ha avuto rapporti soltanto con La Fiura Filippa.

Il Napoli Stefano, marito della Sardina, ha dichiarato dal canto suo ((Vol.1/SA f.426); (Vol.2/SA f.83)) di non conoscere affatto i Vernengo (Vol.1/SA f.358), e di sapere che l'iniziativa di costituire la societa' era stata della suocera, Sardina Teresa, la quale aveva pure approntato il danaro.

Orbene, dalle indagini istruttorie e' emerso che il Napoli, indicato da Vincenzo Sinagra come ricettatore di gioielli, e' proprietario in contrada Martinetto di Ficarazzi di una villa attigua a quelle dei Vernengo.

In detta villa e' stata rinvenuta una bolletta ENEL intestata a Tinnirello Paolo relativa ad un consumo di energia elettrica per oltre due milioni.

A dire del Napoli la presenza di quella bolletta troverebbe giustificazione nel fatto che Tinnirello Paolo era proprietario di una casa attigua alla sua e forniva l'energia elettrica ai villini della zona.

Ebbene, Tinnirello Paolo e' fratello di quel Tinnirello Angelo, arrestato a Siracusa in un'operazione anticontrabbando, insieme con Vernengo Giuseppe; e' fratello di quel Tinnirello Vincenzo, trovato nella fabbrica di ghiaccio dei Vernengo, lo stesso giorno della scoperta del laboratorio di eroina, e denunciato dalla Squadra Mobile di Palermo, il 19.3.1983, per favoreggiamento personale di Vernengo Giuseppe (Vol.2/SA f.382).

Viola Giuseppe - cognato di La Fiura Filippa, per averne sposato la sorella Barbara -, gestore di un modesto negozio di abbigliamenti a Partinico, ha sostenuto inverosimilmente di avere effettivamente versato la sua quota ammontante alla ragguardevole somma di lit. 150.000.000 ((Vol.1/SA f.432) - (Vol.1/SA f.433); (Vol.2/SA f.232) - (Vol.2/SA f.233)).

Amato Federico ha reso anch'egli dichiarazioni mendaci.

In un primo momento (Vol.1/SA f.359) ha sostenuto di non avere piu' contatti con i Vernengo da diversi anni e di avere trattato soltanto con La Fiura Cosimo per la costruzione dello stabilimento enologico.

Il La Fiura, pero', lo ha smentito (Vol.1/SA f.357). In un successivo interrogatorio ha prospettato una nuova verita' e precisamente: egli aveva pattuito con Antonino Vernengo, senza

redigere alcun documento scritto, la realizzazione delle strutture murarie dello stabilimento enologico, per un corrispettivo di lit. 340 milioni; ma le spese vive sostenute ammontavano a 200 milioni mentre aveva ricevuto anticipi per soli 80 milioni.

Aveva quindi accettato la richiesta di Nino Vernengo di diventare socio e amministratore della societa', ritenendo di potersi cosi' meglio garentire per il recupero del suo residuo credito (Vol.2/SA f.255) - (Vol.2/SA f.256).

Soltanto in un secondo tempo, l'Amato ha esibito una lettera - contratto d'appalto dell'1.4.1981, avente data certa perche' spedita per mezzo del servizio postale, in cui era previsto un corrispettivo di 350 milioni per la costruzione delle strutture murarie dello stabilimento enologico ((Vol.2/SA f.354) - (Vol.2/SA f.357)).

Ora, non si comprende come mai l'Amato non ha ricordato subito di avere sottoscritto un contratto di appalto, se l'appalto fosse stato effettivo; senza dire che le sue dichiarazioni circa gli anticipi erogatigli da Antonino Vernengo sono state smentite, sia dalla stessa La Fiura Filippa che ha parlato in un primo momento di acconti per soli 10 milioni (Vol.3/SA f.26) sia da Baldassare D'Amico che si e' detto all'oscuro di anticipi di alcun genere (Vol.1/SA f.431), sia dal commercialista dott. Giuseppe Costanza il quale ha escluso, per quanto di sua conoscenza, che l'Amato avesse ricevuto un qualche corrispettivo per il contratto di appalto ((Vol.2/SA f.277) retro).

Dalle intercettazioni telefoniche, poi, si ricava la certezza che ogni questione concernente lo stabilimento enologico veniva trattata e risolta da Antonino Vernengo e Federico Amato.

Il 25.3.1981, alle ore 18,28, e' stata registrata una telefonata fra il Vernengo e l' Amato del seguente tenore(Vol.1/SA f.27):

Amato: Venerdi', alle ore 17,00, mi devi convocare tutti i signori in piazza Vittorio Emanuele Orlando,6

Nino: Venerdi', io due te ne posso collocare|

A.: Come due ne puoi collocare?|

N.: Due te ne posso collocare|

A.: Eh, mi pare che loro due soli sono|

N.: Loro due soli sono|

A.: Quelli che sono.....

N.: D'accordo.

A.: E precisi, pero', eh|

N.: Venerdi' alle diciassette.

A.: E' dal notaio l'appuntamento.

La telefonata si riferisce chiaramente alla costituzione della societa'; ed infatti, proprio il venerdi', 27.3.1981, veniva costituita la Enologica Galeazzo con due soli soci, D'Amico Baldassare e La Fiura

Filippa, presso il notaio Morello con studio, appunto, in questa piazza Vittorio Emanuele Orlando, 6.

Vanno ricordate, ancora, numerose altre telefonate - cui si rimanda e che qui per brevita' non si trascrivono - di Nino Vernengo con Federico Amato e D'Amico Baldassare, dalle quali si evince che quest'ultimo era un mero prestanome del Vernengo e che in realta' la Enologica Galeazzo era in mano al Vernengo ed all'Amato ((Vol.9/SA f.29), (Vol.9/SA f.30), (Vol.9/SA f.46), (Vol.9/SA f.92), (Vol.9/SA f.111), (Vol.9/SA f.156)).

A cio' si aggiunga che uno dei fornitori di apparecchiature per lo stabilimento, Franco De Santis, ((Vol.3/SA f.197) - (Vol.3/SA f.198)), pagato in contanti,

ha riferito che di tutte le pratiche concernenti la Enologica Galeazzo, compresa quella per un cospicuo finanziamento industriale da parte della Cassa per il Mezzogiorno, si occupava Amato Federico ((Vol.3/SA f.197) - (Vol.3/SA f.198)). La perizia contabile eseguita sulla Enologica Galeazzo (Vol.4/SA), poi, da' la certezza che il danaro necessario per la costituzione della societa' e per la realizzazione dello stabilimento enologico e' stato conferito esclusivamente in contanti.

Se si considera, quindi, che il capitale sociale, pari ad un miliardo di lire, versato in contanti, e' stato pressocche' per intero utilizzato per la realizzazione dello stabilimento enologico e che i pagamenti della societa' sono stati effettuati in contanti, appare charo che in tal modo si e' tentato di occultare la provenienza effettiva del danaro dai traffici illeciti di Antonino Vernengo.

- XV -

Alla stregua delle risultanze probatorie sopra esposte non sembra che a Napoli Stefano, Viola Giuseppe e D'Amico Baldassare si possa dar carico del delitto di associazione mafiosa.

Non vi e' dubbio che i predetti imputati si sono consapevolmente prestati, assumendo fittiziamente la qualita' di soci nella Enologica Galeazzo S.p.A., acche' Antonino Vernengo potesse investire in attivita' apparentemente lecite ingenti somme di danaro derivanti da attivita' illecite e soprattutto da traffico di sostanze stupefacenti.

Per quanto concerne il Napoli Stefano, in particolare, la circostanza che egli, noto alla Polizia come personaggio gravitante nella orbita dei Vernengo, non abbia assunto in proprio la qualita' di socio ma si sia servito della moglie Sardina Anna e' chiaramente sintomatica della sua

consapevolezza del tipo di operazione condotta dal Vernengo e della illecita provenienza del danaro di questi.

Ora, e' ben noto che nell'ambito di un reato associativo la responsabilita' a titolo di concorso si estende anche a quei consociati che svolgono un'attivita' intesa esclusivamente a procurare all'organizzazione il profitto dei reati (anzi, questa e' una delle funzioni piu' rilevanti in seno ad associazioni per delinquere con finalita' di lucro).

Affinche' possa ipotizzarsi il concorso, pero', e' necessario che risulti in modo certo la stabile partecipazione dell'agente con questo specifico ruolo nell'organizzazione criminosa.

Ora, nel caso in esame, vi e' soltanto la prova che gli imputati - alcuni direttamente, altri tramite le loro mogli - hanno assunto fittiziamente la qualita' di soci della Enologica Galeazzo.

E' senz'altro vero che una condotta siffatta puo' costituire sintomo non irrilevante della qualita' di mafioso, ma occorre pur sempre

che tale indizio sia corroborato da altri elementi di prova e che, comunque, non si presti ad interpretazioni di diverso tipo.

Se si pone mente, poi, al fatto che tutti gli imputati, ad eccezione di Napoli Stefano, sono legati a Vernengo Antonino da rapporti di affinita' o parentela o, per quanto riguarda il D'Amico, da vincoli affettivi e si considera quanto siano sentiti i legami familiaristici nell'ambito delle famiglie siciliane e di quelle mafiose in particolare, non puo' escludersi, in mancanza di prove di segno opposto, che gli imputati si siano determinati nel loro comportamento per senso di solidarieta' familiare e non perche' partecipi essi stessi dell'organizzazione.

Ma anche per quanto riguarda Napoli Stefano occorreva l'acquisizione di qualche elemento ulteriore a dimostrazione della sua qualita' di appartenente al clan di Vernengo; altrimenti, tutto si riduce a mero sospetto, come tale non valorizzabile processualmente.

Resta, pero', il fatto che gli imputati hanno svolto un'efficace attivita' di "paravento", al fine di consentire ad Antonino Vernengo di occultare, reimpiegandole in attivita' apparentemente lecite, somme di danaro provenienti soprattutto da traffico di stupefacenti; e cio' integra gli estremi del delitto di cui all'art.648 C.P., nella forma della intermediazione ricettatoria.

Di tale reato dovrebbero rispondere anche - ma il P.M. non ha proceduto ad alcuna contestazione - Sardina Anna e La Fiura Filippa, socie della Enologica Galeazzo, le quali, fra l'altro, col loro comportamento processuale hanno dimostrato chiaramente di essere perfettamente consapevoli delle finalita' del loro coinvolgimento nella societa'.

Ne consegue che gli imputati suddetti debbono essere rinviati a giudizio per rispondere del delitto di ricettazione di cui all'art.648 C.P., cosi' modificandosi l'originaria imputazione di associazione mafiosa

(capo 11 dell'imputazione); e' appena il caso di considerare, infatti, che la necessita' della contestazione, ai fini del rinvio a giudizio dell'imputato, riguarda il fatto e non la sua qualificazione giuridica.

Alla stessa conclusione deve pervenirsi nei riguardi di Amato Federico, anche se la sua posizione merita un maggiore approfondimento.

La vicenda dell'Amato e' un esempio emblematico di quei complessi rapporti che sovente si instaurano fra mafia e mondo imprenditoriale.

L'esistenza di un'area di "contiguita'" alla mafia e il coinvolgimento di vasti settori della societa' e, in particolare, del ceto imprenditoriale rende arduo valutare le responsabilita' di quei soggetti, che, in un modo o in un altro, svolgono opera di fiancheggiamento o si avvalgono della mafia per conseguire un qualche profitto o per garantirsi

tranquillita' e sicurezza nell'esercizio delle proprie attivita'.

Diverso e' infatti il caso di chi, pur rimanendo esterno all'organizzazione, abbia fornito consapevolmente un efficace contributo all'associazione mafiosa nel suo complesso nel raggiungimento dei propri scopi, dal caso di chi svolge opera di fiancheggiamento al singolo mafioso.

Nel primo caso il soggetto deve rispondere del delitto di associazione mafiosa anche solo a titolo di concorso ai sensi dell'art.110 C.P., mentre nel secondo caso deve rispondere degli specifici reati ravvisabili di volta in volta quali favoreggiamento personale, ricettazione etc...-

La linea di demarcazione tra i due fenomeni, pero', se in teoria appare precisa, in pratica presenta difficolta' di accertamento.

Per quanto riguarda, in particolare, Federico Amato, e' certo che egli ha tratto

forza, nell'esercizio delle sue attivita' imprenditoriali, dalla protezione, offertagli ed accettata di buon grado, dei Vernengo, uno dei clan di maggior spicco della mafia. Egli ha mostrato di non disdegnare affatto i contatti coi Vernengo e specialmente con Antonino Vernengo col quale ha intrattenuto rapporti di affari facendogli anche da prestanome come nel caso della Enologica Galeazzo.

La sua sbandierata militanza comunista appare pertanto solo di facciata e strumentalizzata, all'occorrenza, per contattare determinate cooperative edilizie e procurarsi cosi' lucrosi appalti.

E' certo, altresi', che l'Amato intratteneva rapporti anche con altri personaggi mafiosi vicini ai Vernengo (Alfano Paolo, Urso Giuseppe, Oliveri Giovanni) e con latitanti (Antonino Monteleone).

Giova - infine - ricordare, ad ulteriore dimostrazione dei rapporti fra l'Amato e

la mafia, le dichiarazioni rese in verbale 3 aprile 1985 dal Coniglio Salvatore (Vol.206 f.162), il quale riferisce di avere conosciuto l'Amato in carcere, nel 1983, e di avere appreso da Vincenzo Anselmo, pure detenuto, "che egli si recava spesso nella cella dell'Amato per invitarlo a dare spiegazioni adeguate sui soldi sporchi che l'Amato aveva investito in costruzioni e cercare di non coinvolgere nessuno e di non fare nomi".

Se gli accertamenti bancari - che hanno richiesto tempi lunghi - si fossero conclusi, si potrebbe certamente disporre di maggiori elementi di valutazione del grado di coinvolgimento dell'Amato nei rapporti di affari con la mafia, ma l'indagine e' ancora in corso e deve essere pertanto proseguita separatamente, anche per l'individuazione di eventuali correi, previo stralcio. Allo stato, quindi, si deve convenire che gli elementi acquisiti hanno dimostrato per l'Amato solo una attivita' ricettatoria analoga a

quella posta in essere dagli altri imputati, ma svolta con un ben diverso coinvolgimento a protratta a lungo nel tempo.

Pertanto, l'Amato deve essere rinviato a giudizio per il delitto di ricettazione continuata, cosi' modificata la originaria imputazione di cui all'art.416 bis C.P., mancando, almeno allo stato, sicuri elementi da cui dedurre un suo stabile inserimento nell'organizzazione mafiosa.

Per quanto concerne, infine, La Fiura Cosimo ((Vol.1/SA f.434),(Vol.2/SA f.231)), suocero di Antonino Vernengo, si impone il suo proscioglimento con ampia formula.

Il predetto, che non figura nemmeno tra i soci della Enologica Galeazzo, e' proprietario di un villino attiguo allo stabilimento della Enologica Galeazzo e, probabilmente, si occupava di sorvegliare l'andamento dei lavori di realizzazione dello stabilimento stesso; il che non consente di ritenere un suo coinvolgimento nella associazione mafiosa, nemmeno in via indiziaria.

- XIV -

Meritano di essere esaminate a parte alcune telefonate registrate sull'utenza di Amato Federico che hanno posto in evidenza rapporti abbastanza equivoci con personaggi dell'Amministrazione comunale di Palermo e, soprattutto, il modo spregiudicato dell'Amato di condurre gli affari, cosa che conferma il giudizio negativo teste' espresso nei suoi confronti.

Ci si limitera' a brevi cenni, trattandosi di fatti che sono comunque utili per comprendere la personalita' dell'Amato.

Tralasciando i suoi rapporti con le cooperative edilizie nei quali, tutto sommato, si possono scorgere soltanto i normali tentativi di qualsiasi imprenditore per acquisire lucrosi appalti, occorre richiamare, anzitutto, quanto emerge dalla lettura di un brogliaccio di cassa, in cui sono annotate le regalie in danaro dell'Amato a Vigili Urbani e ad appartenenti alla Polizia stradale in occasione

delle festivita' natalizie ((Vol.1/SA f.446) - (Vol.1/SA f.449)).

Trattasi di somme di danaro non superiori alle centomila lire per volta che, come ha riferito lo stesso Amato, egli erogava per ingraziarsi gli organi della Polizia stradale e dei Vigili Urbani che spesso controllavano i suoi autocarri (Vol.1/SA f.423); ogni commento al riguardo e' superfluo.

Da alcune telefonate, poi, emerge che l'Amato aveva i suoi informatori in seno all'Amministrazione Comunale allo scopo di acquisire notizie su gare di appalto di opere pubbliche cui potere poi partecipare nelle condizioni piu' favorevoli e, soprattutto, che aveva un rapporto confidenziale con Salvatore Sucato, assessore al bilancio del Comune di Palermo, ritenuto dall'Amato la persona piu' disponibile ad accogliere le sue proposte di vendita di alcuni appartamenti al Comune

((Vol.2/SA f.248) retro).

Il Sucato, naturalmente, ha tenuto a precisare che egli non aveva alcuna specifica competenza in tema di acquisti, poiche' la materia spettava alla ripartizione del Patrimonio ("Ufficio Casa") ((Vol.5/SA f.291) retro).

Cio' non toglie, tuttavia, che da alcune telefonate emerga in concreto il suo interessamento per quanto stava a cuore all'Amato:

25.11.1983, ore 11,30 ((Vol.1/SA f.50), (Vol.7/SA f.96)).

Sucato: Senti, io sono andato la' e ho ritirato quella cosa...Quindi, domani ci possiamo vedere, O.K.?

Amato: Senti.....Ho sentito delle notizie che dice che prima di Natale si deve liberare ogni cosa; e' vero?

Sucato: Si'! Te l'ho detto io; prima

del 31 dicembre per legge dobbiamo liquidare tutto.

Amato: Ah!

Sucato: Hai capito? Ecco perche' sono ottimista, ormai. Va bene?

Amato: Va bene.

In questo clima di cordialita' di rapporti, il Sucato chiede ed ottiene dall'Amato una partita di 2.500 kg. di tondini di ferro del valore di circa un milione di lire, che, come si è accertato in seguito, erano destinati al suo amico Orlando Pasquale.

Monostante le smentite dei protagonisti della vicenda, appare certo, sulla base delle telefonate registrate ((Vol.1/SA f.47),(Vol.1/SA f.50)-(Vol.1/SA f.52),(Vol.1/SA f.54);(Vol.7/SA f.91)-(Vol.7/SA f.96)), che l'Amato con la consegna dei tondini di ferro doveva fare "un

favore ad un amico" e, in effetti, questa partita di merce non e' stata pagata.

In mancanza di ulteriori elementi di prova, non e' possibile collegare direttamente questo "regalo" ad una specifica attivita' di ufficio del Sucato; il fatto, pero', e' indicativo del diffuso malcostume imperante.

CAPITOLO III

TOMMASO SPADARO E LA SUA ORGANIZZAZIONE

- I -

Le indagini istruttorie riguardanti specificamente Tommaso Spadaro rivestono notevole importanza, perche' hanno consentito di acquisire dati assai significativi sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti, nonche' sulle organizzazioni mafiose che lo gestiscono; attraverso le indagini bancarie e le conseguenti attivita' istruttorie si e' avuta la conferma processuale della progressiva utilizzazione dei canali del contrabbando di tabacchi per il traffico di stupefacenti e l'inoppugnabile prova dei collegamenti tra mafia siciliana ed organizzazioni contrabbandiere della Campania.

I risultati di tali indagini, poi, costituiscono un positivo e sicuro riscontro delle dichiarazioni di Tommaso Buscetta e di Salvatore Contorno sul traffico di stupefacenti e sui personaggi di "Cosa Nostra" coinvolti.

L'istruttoria ha ricevuto un decisivo impulso in seguito al sequestro, avvenuto a Firenze il 21.1.1983, di quasi 80 chilogrammi di eroina purissima diretta negli U.S.A. -

Nel procedimento penale istauratosi in quella citta', si accertava che l'eroina proveniva da Palermo e che era di pertinenza di Tommaso Spadaro il quale dirigeva le operazioni proprio da questa citta' dove, poi, veniva arrestato.

Lo Spadaro veniva specificamente accusato di essere (vedi(Vol.184 f.11), uno dei promotori, organizzatori e finanziatori di un'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, operante, oltre che in Firenze, in altri luoghi d'Italia, fra cui Palermo, e all'estero.

Di fronte ad analoghe imputazioni contestate allo Spadaro da questo Ufficio si poneva dunque un problema di competenza territoriale che la difesa del prevenuto ha

sollevato, denunciando un conflitto positivo di competenza, ritenuto, pero', insussistente della Suprema Corte di Cassazione (Vol.67/B f.112)-(Vol.67/B f.115).

Ora, forse la soluzione adottata e' quella piu' opportuna, nel senso che risponde maggiormente ad esigenze concrete dell'amministrazione della Giustizia, ma sia consentito osservare, con tutto il dovuto rispetto per la Suprema Corte, che alcune considerazioni della sentenza risolutiva del conflitto suscitano perplessita'. E valga il vero.

La statuizione della Corte si basa sulle seguenti considerazioni:

a) una non perfetta coincidenza temporale delle date di commissione dei reati fra le imputazioni pendenti davanti ai due giudici in presunto conflitto;

b) la diversita' fra "i partecipanti all'associazione che si irradiava da Firenze

(fino alla Svizzera per quanto attiene allo Spadaro) e quelli che operano nell'ambito dell'agenzia palermitana di "Cosa Nostra"";

c) la distinzione fra le due strutture sul piano organizzativo e funzionale;

d) l'inserimento dello Spadaro in entrambe le bande criminali, "fenomeno questo non infrequente nell'attuale stadio dell'evoluzione della grande criminalita' organizzata su base nazionale ed internazionale".

Pertanto, i reati connessi al traffico della droga di cui lo Spadaro deve rispondere, secondo il giudicato della Suprema Corte, sono "analoghi ma non identici fra loro, nel senso, cioe', che si tratta di condotte antigiuridiche naturalisticamente e storicamente diverse", per cui l'unica connessione esistente fra i due procedimenti sarebbe quella soggettiva, inidonea a determinare spostamenti di competenza.

Nella sostanza, dunque, alla base delle argomentazioni della Corte vi e' un concetto ampiamente sviluppato dal Giudice Istruttore di Firenze nella sentenza-ordinanza del 19 novembre 1984: quella, cioe', che lo Spadaro era "il referente siciliano" di un'organizzazione che aveva il compito di spedire negli U.S.A. eroina di sicura provenienza palermitana.

Questo ragionamento, perfettamente condivisibile, non significa altro se non che lo Spadaro, per spedire in U.S.A. l'eroina e per acquisire il danaro proveniente dal traffico degli stupefacenti, si serviva di un'organizzazione articolata e complessa, operante in Italia e all' estero, che non aveva collegamenti diretti e visibili con "Cosa Nostra", bensi' mediati attraverso l'opera dello stesso Spadaro e dei suoi complici piu' fidati.

Ma tutto cio' non sembra significare occasionale presenza di Tommaso Spadaro in due organizzazioni criminali distinte e

completamente indipendenti l'una dall'altra, ne' tanto meno connessione meramente soggettiva fra due procedimenti aventi materia completamente diversa.

Significa, invece, - come e' emerso in diverse altre indagini e come e' stato confermato dalle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, di Salvatore Contorno e di altri - che nell'ambito di Cosa Nostra solo alcuni adepti hanno il compito di occuparsi materialmente della organizzazione e della gestione del traffico degli stupefacenti c del riciclaggio del danaro, mentre all'organizzazione mafiosa nel suo complesso spetta, secondo quanto stabilito dall'organismo direttivo ("commissione"), di contribuire finanziariamente alla produzione ed al commercio degli stupefacenti e di condividerne gli utili ed i rischi.

Cio' costituisce un'esigenza essenziale del traffico ed una misura di sicurezza, essendo impensabile che tutta "Cosa Nostra" si impegni, perfino coi suoi vertici, direttamente nel traffico stesso.

Quando, dunque, il Procuratore Generale del Supremo Collegio si e' riferito a Tommaso Spadaro definendolo capo di "un'agenzia" di Cosa Nostra, ha esplicitamente riconosciuto la fondatezza di tale ragionamento, poiche' sembra perfino ovvio rilevare che in tanto esiste un'agenzia in quanto vi e' una sede centrale ed in quanto l'agenzia sia collegata con la sede; altrimenti, si ritornerebbe a quello orientamento giurisprudenziale, affermato anche in tempi recenti, alla cui base sta il convincimento della "germinazione spontanea della mafiosita'" e della possibilita' di essere mafioso senza alcun collegamento operativo con la "Casa madre". Ragionamento, questo, che puo' essere corretto se si intende affermare che ogni associazione criminosa che abbia i requisiti previsti dall'art.416 bis Cod.Pen. sia da qualificarsi mafiosa, ma non lo e' se si ritiene di poter prescindere, sol perche' la attivita' di un affiliato a Cosa Nostra e' avvenuta, in tutto o in parte, fuori dalla Sicilia, dall'appartenenza di quest'ultimo all'organizzazione in questione.

E che i punti di collegamento fra "Cosa Nostra" e l'organizzazione scoperta dai giudici fiorentini siano tutt'altro che occasionali lo si vedra' in seguito, esaminando le risultanze di quell'istruttoria; per adesso, e' sufficiente considerare che fra gli imputati vi sono personaggi come La Vardera Pietro, Crivello Angelo, Genovese Alessandro, Baldi Giuseppe, Marino Gioacchino, Di Fresco Maria, Spadaro Antonino, Spadaro Francesco, Sampino Concetta, Liistro Giovanni, Barbaro Giuseppe, Reina Antonino, gia' emersi in questa istruttoria, molti dei quali indicati come "uomini d'onore" da Buscetta e da Contorno.

A questo punto, parlare ancora di collegamenti meramente soggettivi fra le due istruttorie serve soltanto a non far cogliere l'essenziale unita' del fenomeno mafioso e della gestione del traffico internazionale degli stupefacenti, a tutto scapito dell'accertamento della verita' e delle responsabilita' di autori

di gravissimi delitti. Il vero e' che, a seguito di istruttorie particolarmente complesse e defatiganti, sta emergendo, in tutta la sua gravita', una realta' del fenomeno mafioso intuita solo da pochi nel passato: e, cioe', quella di una organizzazione criminale molto piu' unitaria e monolitica di quanto si credesse.

I vari procedimenti penali che, in diverse parti del territorio nazionale, sono in corso di svolgimento forniscono visioni solo parziali del fenomeno, che debbono essere ricondotte ad unita' se ci si vuole rendere conto delle mostruose dimensioni di "Cosa Nostra".

Solo in siffatta maniera si potranno apprestare efficaci rimedi per la repressione di un'organizzazione criminale che non ha pari per la sua pericolosita' e per la sua insidiosita' perfino per le istituzioni democratiche.

Ne consegue che la statuizione del Supremo Collegio - che ha ritenuto la insussistenza del conflitto di competenza - e' certamente utile

per le asfittiche strutture giudiziarie, gia' duramente provate dalla necessita' di dover affrontare una realta' criminale superiore ad ogni piu' nera previsione, poiche' evita l'accentramento in una sola sede giudiziaria di ponderosissimi procedimenti penali, ma non sembra corrispondere ad una realistica comprensione del fenomeno mafioso e comporta, come conseguenza, il proliferare di procedimenti penali per fatti che, sostanzialmente, hanno una loro unitarieta' logico - giuridica.

Cio' premesso, sembra ovvio che le risultanze della istruttoria fiorentina - egregiamente condotta dal G.I. dott. Roberto Mazzi e recentemente conclusasi - acquisite a sensi dell'art.165 bis C.P.P., possano ed anzi debbano essere utilizzate in questa sede, trattandosi di accertamenti che costituiscono, quanto meno, riscontro di elementi di prova gia' acquisiti in questo procedimento a carico di diversi imputati e che, comunque, valgono a meglio comprendere i moduli di operativita' del traffico di stupefacenti.

- II -

Le indagini palermitane su Tommaso Spadaro hanno preso le mosse dagli accertamenti bancari condotti, nell'ambito del procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, su Catalano Onofrio, coinvolto in un traffico di stupefacenti fra l'Italia e gli U.S.A.-

Anche stavolta, come per i conti riguardanti i fratelli Grado, seguendo a ritroso le tracce di operazioni bancarie riguardanti Catalano Onofrio, sono stati individuati numerosi libretti di deposito a risparmio tra cui alcuni di pertinenza di Tommaso Spadaro.

Era stato accertato che quattro vaglia cambiari di lit. 10.000.000 ciascuno, emessi il 15.1.1980 dall'Agenzia n 3 di Palermo del Banco di Sicilia, all'ordine di Sampino

Antonietta, cognata di Tommaso Spadaro, erano stati negoziati da Catalano Onofrio, che li aveva versati in un suo c/c presso l'Agenzia di Ciminna (paese d'origine del Catalano) del suddetto Istituto di Credito (Vol.62/B f.1) - (Vol.62/B f.8).

Detti vaglia facevano parte di una piu' consistente partita per complessivi 279 milioni di lire, la cui emissione era stata richiesta da Sampino Antonietta, con la firma, per conoscenza a garanzia, di Prestifilippo Domenico, titolare del rinomato ristorante "La 'ngrasciata" di questa citta'.

La provvista risultava prelevata da un libretto di deposito a risparmio al portatore, intestato a "Sampino Alessandra" ((vedi carpetta n 7 degli allegati al (Vol.67/B)).

Quello stesso giorno, la Sampino, sempre con la firma di garanzia del Prestifilippo, aveva richiesto altri vaglia cambiari per lit. 221 milioni, prelevando la

somma occorrente da altro libretto di deposito a risparmio al portatore, intestato a "Mancino Alessandra" (vedi carpetta 5 degli allegati al Vol.67/B).

Complessivamente, quindi, la Sampino aveva richiesto, in un solo giorno, vaglia cambiari per lit. 500 milioni.

Venivano sviluppate le indagini, sia per identificare i destinatari degli altri assegni sia per accertare la provenienza del danaro utilizzato per l'emissione dei vaglia cambiari.

Si accertava cosi' che:

a) cinque vaglia per complessivi 50 milioni sono stati negoziati da Giacomo Grado;

b) un vaglia di lire 10 milioni e' stato negoziato da Zappala' Rosaria;

c) tredici vaglia per complessivi 130 milioni sono stati negoziati da Di Pace Giuseppe;

d) un vaglia di lit. 10 milioni e' stato negoziato da Serafino Alessandro;

e) un vaglia di lit. 10 milioni e' stato negoziato da Seidita Ignazio;

f) due vaglia per complessivi 20 milioni sono stati negoziati da Ingrassia Ignazio;

g) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da Priolo Salvatore;

h) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da Gargano Carmelo;

i) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da Oliveri Giovanni, previa girata di Tinnirello Gaetano;

l) quattro vaglia per complessivi quaranta milioni sono stati consegnati a Catalano Onofrio, come risulta dalla firma di girata;

m) quattro vaglia per complessivi quaranta milioni sono stati negoziati da Greco Salvatore, padre di Giovannello Greco;

n) due vaglia per complessivi venti milioni sono stati negoziati da Prestifilippo Giovanni;

o) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da La Rosa Antonino;

p) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da Alfano Pasquale;

q) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da Pietro Bisconti;

r) tre vaglia per complessivi 30 milioni sono stati negoziati da Greco Ferrara Salvatore (n. 7.7.1927);

s) due vaglia per complessivi venti milioni sono stati negoziati da Giovanni Scaduto;

t) quattro vaglia per complessivi quaranta milioni sono stati negoziati da Francesco Paolo Caltagirone;

u) un vaglia di lit. 10 milioni e' stato negoziato da Greco Leonardo;

v) due vaglia, per complessivi 10 milioni (9.000.000 + 1.000.000), sono stati negoziati da Prestigiacomo Salvatore.

Tutti i negoziatori degli assegni in questione riconducono a personalita' di spicco di Cosa Nostra; gli assegni pertanto rivelano che lo Spadaro era in collegamento con membri di Cosa Nostra e che, servendosi della cognata Sampino Antonietta, aveva distribuito a costoro i proventi di qualche

operazione illecita; non si dimentichi, in proposito, quanto si e' gia' detto circa l'esistenza di una divisione dei compiti in seno alla organizzazione del traffico di stupefacenti, nel senso che alcuni si occupano materialmente della gestione del traffico e del riciclaggio del danaro ed altri partecipano solo finanziariamente al traffico stesso, condividendone, in misura predeterminata, gli utili ed i rischi.

Riguardando piu' da vicino i destinatari dei vaglia si rileva che:

a) Giacomo Grado era quello che, si e' gia' dimostrato (vedi capitolo I), si occupava della parte finanziaria e bancaria del traffico di stupefacenti in correita' coi fratelli e con altri;

b) Catalano Onofrio, come e' emerso gia' nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, e' un personaggio coinvolto nel traffico di stupefacenti fra l'Italia e gli U.S.A. (vedi la sentenza a (Vol.192 f.244), (Vol.192 f.251), (Vol.192 f.302);

c) Zappala' Rosaria, destinataria di uno degli assegni, e' moglie di Cassone Giuseppe, indicato dai CC. quale affiliato al clan Santapaola, tratto in arresto l'11.5.1981, a seguito di ordine di cattura del P.M. di Trieste, perche' imputato di traffico di sostanze stupefacenti, in un procedimento penale in cui e' coinvolto anche Vernengo Antonino inteso "il dottore" ((Vol.66 f.77) e (Vol.66 f.78)); il Cassone e' stato accusato, infatti, dai coimputati Awad Aziz Ahmed e Bach Mahndud di avere trasportato morfina base nella villa del Vernengo;

d) Greco Ferrara Salvatore (n. 7.7.1927) e' fratello e consigliere di Michele Greco, capo quest'ultimo della mafia palermitana e della famiglia di Ciaculli;

e) Giovanni Scaduto, genero di Salvatore Greco Ferrara, e' stato posto, per volonta' di Michele Greco, a capo della "famiglia" di Bagheria, come dichiarato da Buscetta e da Contorno;

f) Prestifilippo Giovanni, padre del feroce killer Mario Prestifilippo, e', secondo le fonti di cui sopra, "uomo d'onore" della stessa famiglia di Michele Greco;

g) La Rosa Antonino, Ingrassia Ignazio, Greco Salvatore (padre di Giovannello) sono anch'essi, secondo le medesime fonti, "uomini d'onore" della famiglia di Ciaculli;

h) Seidita Ignazio orbita nella famiglia di Ciaculli;

i) Greco Leonardo e' rappresentante della "famiglia" di Bagheria e "capo mandamento" in seno alla " Commissione", come riferito da Buscetta e da Contorno;

l) Oliveri Giovanni, cognato di Benedetto Tinnirello, e' sicuramente associato alla "famiglia" di Corso dei Mille;

m) Serafino Alessandro ha dichiarato di aver ricevuto il vaglia da Marchese Gregorio (Vol.62/B f.124)-(Vol.62/B f.125), fratello di Marchese Pietro, quest'ultimo "uomo d'onore" dei Ciaculli, entrambi uccisi nella "guerra di mafia";

n) Priolo Salvatore e' genero di Nunzio La Mattina, "uomo d'onore", quest'ultimo, della stessa famiglia dello Spadaro e grossissimo contrabbandiere e trafficante di stupefacenti, ucciso a Palermo il 24.1.1983. Del Priolo e del La Mattina, come vedremo (parte 2¬ - Cap.IV), parla Paul Waridel in relazione ad un grosso traffico internazionale di stupefacenti;

o) Gargano Carmelo gravita nell'ambito della "famiglia" di Bagheria, come e' stato dimostrato nel processo Spatola ((Vol.192 f.256),(Vol.192 f.275),(Vol.192 f.277),(Vol.192 f.300));

p) Alfano Pasquale e' uomo d'onore della famiglia di Bagheria, secondo le dichiarazioni di Buscetta e Contorno;

q) Bisconti Pietro e' figlio di Ludovico, "uomo d'onore", quest'ultimo, della "famiglia" di Belmonte Mezzagno, secondo le fonti di cui sopra;

r) Francesco Paolo Caltagirone e' socio di Leonardo Greco nella societa' "ICRE" (Industria Chiodi e Reti) di Bagheria;

s) Prestigiacomo Salvatore e' un commerciante di San Giuseppe Jato, socio dei Brusca.

Gli assegni, quindi, sono stati consegnati, tutti, ad appartenenti alle "famiglie" di S.Maria di Gesu', Ciaculli, Corso dei Mille, Porta Nuova, Belmonte Mezzagno, San Giuseppe Jato, e, ovviamente, non possono che riferirsi ad un affare illecito.

Restano fuori gli assegni per 130 milioni di lire negoziati da Di Pace Giuseppe , ma si dimostrera' piu' avanti che in realta' sono stati consegnati a Girolamo Teresi, appartenente alla famiglia di S.Maria di Gesu'.

Le giustificazioni fornite dai percettori degli assegni, poi, sono inverosimili o reticenti.

I soggetti sopra menzionati erano stati assunti in esame nel procedimento contro Spatola ed altri, quando ancora si conosceva

ben poco sulle strutture e sulla consistenza di Cosa Nostra, ma gia' allora erano emersi gravi sospetti su di essi tanto che si era proceduto allo stralcio della parte relativa dell'istruttoria per approfondire le indagini che, alla fine, hanno trasformato in certezze i sospetti.

In questa sede si richiamano al riguardo le risultanze del processo Spatola, non per valutare nuovamente fatti gia' parzialmente sfociati in imputazioni di ricettazione o di falsa testimonianza, ma per trarne utili elementi di giudizio ai fini delle imputazioni oggetto del presente procedimento.

Ebbene:

- La Rosa Antonino ha sostenuto di avere effettuato un prestito, naturalmente in contanti, a Sampino Francesco, suocero di Tommaso Spadaro, restituitogli con l'assegno in questione ((Vol.62/B f.37) - (Vol.62/B f.38)).

- Prestifilippo Giovanni ha dichiarato di avere concordato oralmente con Sampino Francesco la vendita di un terreno, ricevendo gli assegni a titolo di acconto; essendo andato a monte l'affare aveva ricevuto la restituzione dell'acconto, in contanti ((Vol.62/B f.39)-(Vol.62/B f.40)).

- Secondo Pietro Bisconti l'assegno gli era stato dato da tale Bruno Cosimo, che pero' ha negato recisamente la circostanza (Vol.62/B f.55); e' da rilevare che l'assegno reca la firma di girata del napoletano "Nunzio Barbarossa" (anch'esso mafioso secondo Tommaso Buscetta), di cui ci si occupera' in seguito.

- Tinnirello Gaetano ha riferito di aver venduto piastrelle per circa tre milioni a Sampino Francesco, dandogli il resto in contanti ((Vol.62/B f.68)-(Vol.62/B f.71)).

- Greco Salvatore (il padre di Giovannello) ha sostenuto, anche egli, che gli assegni erano la caparra per l'acquisto di un terreno, ma non ha esibito alcuna scrittura al riguardo ((Vol.62/B f.80)-(Vol.62/B f.81)).

- Secondo Seidita Ignazio, l'assegno gli era stato dato dal defunto genitore ((Vol.62/B f.122)-(Vol.62/B f.123)).

- Priolo Salvatore ha dichiarato di aver ricevuto l'assegno da Cusimano Antonio in corrispettivo di oggetti di argenteria vendutigli, ma ha esibito fatture con date e importi diversi ((Vol.62/B f.136)-(Vol.62/B f.138)); il Cusimano, a sua volta, ha dichiarato di aver venduto un paio d'orecchini ed un anellino alla suocera

di Tommaso Spadaro ((Vol.63 f.43) - (Vol.63 f.44)).

- Greco Ferrara Salvatore ha sostenuto di essersi limitato a far cambiare gli assegni a Sampino Francesco, da lui incontrato casualmente in banca ((Vol.62/B f.51)-(Vol.62/B f.52)), ma la sua versione e' smentita dal fatto che gli assegni risultano versati nel c/c di esso Greco.

- Scaduto Giovanni (vedi(Vol.192 f.280)-(Vol.192 f.290)) ha dichiarato anch'egli che gli assegni gli erano stati dati da Sampino Francesco per cambiarli. Spiegazione inattendibile se si considera che, insieme con i titoli in questione, egli ha negoziato anche assegni di Carlo Costronovo e Francesco Castronovo, uomini d'onore della famiglia di Bagheria, per complessivi 10 milioni di lire;

- Greco Leonardo e Caltagirone Francesco Paolo hanno dichiarato di non ricordare nulla circa gli assegni (vedi(Vol.192 f.291)-(Vol.192 f.295)). E' utile rilevare che Greco Leonardo, il 29.3.1978, utilizzando un assegno di lit. 20 milioni emesso dalla Thermoplastic di Bagheria, ha richiesto quattro assegni di lire 5 milioni negoziati, rispettivamente, da Inzerillo Pietro , fratello di Salvatore, Graviano Michele e Marino Mannoia Rosario.

- Cassone Giuseppe ha dichiarato di avere ricevuto l'assegno da uno sconosciuto, a Napoli, in pagamento di una partita di accendisigari ((Vol.63 f.157)-(Vol.63 f.160));

- Marchese Gregorio ha riferito di avere avuto l'assegno da tale Pecoraro Pietro (Vol.63 f.32), persona che non e' stato possibile identificare (Vol.192 f.301);

- Alfano Pasquale ha sostenuto di avere ricevuto l'assegno da Ficano Angelo, personaggio coinvolto nelle indagini relative al sequestro di 40 kg.di eroina a Milano (Vol.62/B f.49).

- Prestigiacomo Salvatore, socio dei Brusca nella Cooperativa " La Pastorizia", ha sostenuto che gli assegni gli erano stati dati da due sconosciuti che avevano acquistato 20 quintali di formaggio ((Vol.62/B f.34)-(Vol.62/B f.36)).

- Gargano Carmelo ha dichiarato di non ricordare chi gli avesse consegnato gli assegni(Vol.192 f.300).

Basta valutare complessivamente questa congerie di giustificazioni sconclusionate ed assurde per rendersi conto della loro inattendibilita'.

Il Sampino Francesco, suocero dello Spadaro, sarebbe stato un individuo dissennato che improvvisamente decideva di dilapidare le sue sostanze in operazioni prive di qualsiasi logica|

Lo Spadaro, posto di fronte a precise contestazioni, ha astutamente ammesso, sia pure in ultima istanza, che tutte le somme versate nei libretti di deposito a risparmio suddetti sono di sua pertinenza e provengono da contrabbando di tabacchi e che sono a lui riferibili anche tutti i movimenti, in entrata e in uscita, sui libretti stessi.

La richiesta dei vaglia per 500 milioni del 15.1.1980, invece, sarebbe stata fatta nel suo interesse dalla cognata per restituire un prestito al suocero, Sampino Francesco (fascicolo personale di Spadaro f.68 retro).

Ebbene, proprio dell'operazione bancaria che maggiormente ha posto in risalto

l'appartenenza di Tommaso Spadaro alla mafia, quest'ultimo ha negato la paternita', non esitando a coinvolgere il vecchio suocero, Sampino Francesco, per altro ormai deceduto, indicandolo falsamente quale autore della "distribuzione" degli assegni.

- III -

Occorre occuparsi adesso della provenienza del danaro utilizzato per i vaglia in questione.

Sono stati esaminati presso l'Agenzia n. 3 di Palermo del Banco di Sicilia tutti i libretti di deposito a risparmio costituiti entro un certo periodo e sono stati cosi' individuati ben diciotto libretti di deposito - ivi compresi quelli da cui sono state prelevate le somme occorrenti per i vaglia - tutti sicuramente riferibili a Tommaso Spadaro.

Quest'ultimo, alla fine, ha ammesso, come si e' detto, che i libretti in questione erano di sua pertinenza e che il danaro versato proveniva da contrabbando di tabacchi (fasc. pers. ff. 67-69); ma, comunque, le prove acquisite hanno consentito di pervenire a risultati di certezza sul punto, anche a prescindere dalla sua confessione.

Va qui soltanto rilevato con quanta facilita' gli imputati ammettano, ormai, di essere contrabbandieri e, addirittura, come nel caso dello Spadaro, di essere ai vertici del contrabbando di tabacchi: infatti, si tratta di allontanare da se' ben piu' pesanti accuse, inerenti al traffico di stupefacenti.

L'ammissione dello Spadaro, comunque, offre una conferma alle rivelazioni di Buscetta.

Secondo quest'ultimo, infatti, lo Spadaro, agli inizi, era soltanto un contrabbandiere; si era poi "convertito" al traffico di stupefacenti come altri contrabbandieri, quali Nunzio La Mattina e Michele Zaza che con lui dirigevano il traffico dei tabacchi, ed era entrato a far parte di "Cosa Nostra".

Passiamo adesso ad esaminare le risultanze delle indagini istruttorie riguardanti i libretti di risparmio in questione.

Le indagini svolte in merito a tali libretti hanno consentito di ricostruire un quadro complessivo abbastanza preciso essendosi estese ad un arco di tempo piuttosto ampio (dal 1975 in poi) e ad un nutrito numero di operazioni relative alla ragguardevole somma di oltre tre miliardi di lire.

Si espongono qui le risultanze piu' significative per ciascun libretto di deposito a risparmio:

1) D.R.00522 (carpetta 1)

In tale libretto sono stati versati 40 milioni l'11.8.1975; 20 milioni il 12.8.1975 e 10 milioni il 10.8.1975.

I versamenti sono stati effettuati prevalentemente con assegni provenienti da Istituti di credito operanti a Napoli.

In ordine ai suddetti assegni non e' stato possibile reperire tutta la documentazione

bancaria ((Vol.62 f.1) - (Vol.62 f.21)), dato il tempo trascorso; e' stato, comunque, accertato che le girate sugli assegni sono di Sampino Giovanni, cognato di Tommaso Spadaro, e di Prestifilippo Domenico e che di quest'ultimo sono le firme nelle distinte di versamento.

E' stato accertato, poi, che un assegno di lit. 10.000.000, versato sul libretto, e' stato emesso il 12.8.1975 dalla Banca della Provincia di Napoli (Vol.62 f.18), a richiesta di Palumbo Giorgio; questi, interrogato in merito, ha dichiarato(Vol.64 f.54) che Tommaso Spadaro, uno tra i piu' grossi contrabbandieri, si avvaleva, quale cambiavalute clandestino, di esso Palumbo consegnandogli valuta italiana e richiedendo, in contropartita, dollari U.S.A. o sterline - oro e, talora, la emissione di assegni circolari; cio' avveniva con cadenza mensile, in concomitanza con lo sbarco di sigarette dalle navi contrabbandiere.

2) D.R.04575 (carpetta 2)

In tale libretto sono stati versati da Prestifilippo Domenico: il 3.2.1975, lit. 15.000.000, prevalentemente in contanti; il 10.6.1975, lit. 8.000.000 in assegni; il 26.8.1975, lit. 7.000.000 in contanti; il 17.5.1977, lit. 10.000.000 in assegni. Circa la provenienza degli assegni, e' stato accertato quanto segue ((Vol.62 f.22)-(Vol.62 f.46)).

Un assegno di lit. 5.000.000 e' stato emesso dalla Succursale 23 di Palermo della Sicilcassa il 25.5.1975 a richiesta di Milano Salvatore (Vol.62 f.31), indicato da Tommaso Buscetta e da Salvatore Contorno come "uomo d'onore" della "famiglia" di Porta Nuova (la stessa di Spadaro), unitamente al padre ed ai fratelli, dedito da tempo al contrabbando di tabacchi e particolarmente legato a Pippo Calo'.

Il Milano Salvatore ha dichiarato (Vol.63 f.86) di non ricordare per quale motivo avesse richiesto l'assegno in questione.

Due assegni ((Vol.62 f.38)-(Vol.62 f.43)) per complessive lit. 7.000.000 sono stati emessi, il 5.5.1977, dalla Comit di San Giovanni a Teduccio a richiesta di Nunzio Pelliccia, il quale ha dichiarato (Vol.63 f.114) di aver fatto una cortesia ad un amico, di cui non ricordava il nome ma che sapeva essere contrabbandiere di tabacchi.

3) D.R.04883 (carpetta 3)

Vi sono stati versati, l'11.2.1976, assegni per lit. 150.000.000, emessi dalla Banca d'America e d'Italia di Napoli, il 10.2.1976, a richiesta di Mario D'Orazio ((Vol.62 f.50)-(Vol.62 f.64)).

La distinta di versamento nel d.r. non e' firmata e gli assegni hanno la firma di girata di "Esposito Alfredo", ma, a margine di ciascun assegno, vi e' l'annotazione "Macaluso".

Il D'Orazio ha precisato (Vol.63 f.99) di avere effettuato quella operazione bancaria su ordine del suo datore di lavoro, Lucio Latte, un cambiavalute clandestino.

Quest'ultimo ha confermato la versione del D'Orazio (Vol.66 f.184); si e', pero', mostrato assai reticente sui nomi dei suoi clienti ed ha persino sostenuto di ignorare se si trattasse di personaggi dediti al contrabbando di tabacchi o ad altri illeciti traffici.

Il Latte ed il D'Orazio, che per la loro attivita' di cambiavalute clandestini sono stati coinvolti a Napoli in un procedimento penale per associazione per

delinquere (Vol.67 f.23), hanno versato ancora altri assegni nei libretti di Spadaro, come appresso si vedra', per un importo di poco inferiore a 500 milioni di lire.

E' risultato, poi, che il D'Orazio, contestualmente agli assegni per 150 milioni di cui si e' detto, ne aveva richiesto altri due di lit. 10.000.000 ciascuno, che rivestono un particolare interesse per la qualita' delle persone che li hanno negoziati.

Uno dei due assegni, infatti, e' stato negoziato, a Termini Imerese ((Vol.62 f.72)e(Vol.62 f.75)) il 13.2.1976 e cioe' il giorno successivo alla negoziazione di quelli per 150 milioni, da Di Gesu' Lorenzo, il personaggio arrestato recentemente a Roma insieme con Pippo Calo' e Rotolo Antonino.

L'assegno fa parte di un gruppo di assegni versati per la maggior parte in un libretto di Tommaso Spadaro, che si ricordi, e' stato indicato da Buscetta e da Contorno come uomo d'onore della stessa famiglia di Pippo Calo', circostanza, questa, significativa dei legami esistenti tra i suddetti personaggi.

Il Di Gesu', a suo tempo, chiamato a fornire spegazioni sull'assegno, aveva dichiarato di non ricordare (Vol.63 f.170).

L'altro assegno di lit. 10.000.000 (Vol.62 f.71) e' stato negoziato, il 19.2.1976, da Mondello Giovanni, un noto contrabbandiere collegato a Tommaso Spadaro, come e' stato possibile accertare anche attraverso altre operazioni bancarie, che verranno esaminate nel prosieguo.

4) D.R.04895 (carpetta 4)

Vi sono stati versati, il 27.2.1976, lit. 150.000.000, probabilmente in assegni (nella distinta di versamento non e' indicata la qualita' della provvista), ed il 9.8.1976, lit. 200.000.000 in assegni.

La prima distinta di versamento non e' firmata, mentre la seconda e' firmata da tale "Cataldo Salvatore", il quale ha pure firmato la girata degli assegni in questione.

Circa la provenienza degli assegni, e' stato accertato che:

- assegni per 50 milioni sono stati richiesti alla Comit di Napoli da Giannuzzi Vittorio (Vol.62 f.92);

- assegni per 50 milioni sono stati richiesti da Criscuolo Giovanni al medesimo istituto di credito ((Vol.62 f.96)e(Vol.62 f.99));

- assegni per 30 milioni sono stati richiesti alla B.N.L. di Napoli da tale Pinto Giacomo, persona inesistente; e' curioso qui notare che una Pinto Grazia e' zia di Pasquale Di Filippo, coinvolto con Tommaso Spadaro nel procedimento penale davanti all'A.G. di Firenze;

- assegni per 30 milioni sono stati richiesti al medesimo Istituto da Pica Antonio (Vol.62 f.111);

- assegni per 40 milioni sono stati richiesti al medesimo Istituto da Varriale Gennaro (Vol.62 f.116).

Per quanto riguarda Giannuzzi e Criscuolo, la Comit, in persona del dott. Luigi Palumba, capo dell'Ufficio legale dell'Istituto, non ha inizialmente fornito alcuna notizia (((Vol.67 f.20) - (Vol.67 f.21)), e soltanto in un secondo tempo ha fatto

conoscere (Vol.67 f.92) che il Giannuzzi e' un siciliano, gravitante nell'ambiente dei contrabbandieri, mentre il Criscuolo, inteso "o carognone", adesso deceduto, era un napoletano, anch'egli contrabbandiere (Vol.67/A f.74).

Pinto Giacomo, Pica Antonio e Varriale Gennaro sono rimasti, invece, sconosciuti, anche perche' la B.N.L. non si e' detta in grado di fornire alcun elemento di identificazione (Vol.60 f.189).

5) D.R.05025 (carpetta 5)

Vi sono stati versati in data 12.8.1976 200 milioni di lire, di cui pero' non e' stato possibile accertare la provenienza per mancata indicazione, nella distinta di versamento (firmata da Prestifilippo Domenico), della natura della provvista.

6) D.R.05028 (carpetta 6)

Vi sono stati versati, il 13.8.1976, vaglia cambiari per 50 milioni e, il 9.3.1977, un assegno di c/c di lire 68.971.000.

I vaglia cambiari risultano emessi, il 12.8.1976 (e, cioe', il giorno prima del versamento), dallo stesso Istituto di Credito negoziatore (Agenzia n 3 del Banco di Sicilia) e sono all'ordine di Prestifilippo Domenico il quale li ha versati nel D.R.; stranamente, la distinta di richiesta di questi vaglia non e' stata trovata (Vol.62 f.163) e, del resto, tutta l'operazione e' singolare, rimanendo oscuro il motivo per cui Prestifilippo Domenico abbia richiesto il 12.8.1976 i vaglia che il giorno dopo risultano versati da lui stesso in un conto presso la stessa Agenzia.

L'assegno di c/c, invece, e' stato tratto da Zappala' Natale all'ordine di Macaluso Antonino e versato nel libretto D.R., previa girata di Prestifilippo Domenico (Vol.62 f.150).

E' stato accertato, per altro, che, con danaro prelevato dai libretti D.R.05028 e 05062, di pertinenza di Tommaso Spadaro, il 25.1.1977 l'Agenzia n 3 del Banco di Sicilia ha emesso assegni per 180 milioni ((Vol.62/B f.157) e carpetta 20) che unitamente ad altri per 120 milioni (di provenienza non identificata) emessi dal Banco di Roma di Palermo (Vol.64 f.49), sono stati negoziati da Zappala' Natale.

Lo Zappala', pregiudicato per delitti contro la persona e il patrimonio e gia' sottoposto alla sorveglianza speciale (Vol.66 f.79), svolge attivita' di commercio all'ingrosso di pesce a Bagnara Calabra.

Egli, interrogato, ha dichiarato in un primo momento che a Palermo intratteneva rapporti commerciali solo con tale Bartolomeo D'Angelo, titolare di uno stand nel locale Mercato Ittico, ma, dopo l'esibizione dell'assegno, ha ammesso di avere rapporti con Macaluso Antonino (ora deceduto) per conto del quale si occupava della vendita di pesce fresco in Calabria ((Vol.62/B f.78)-(Vol.62/B f.79)), mentre non ha fornito alcuna spiegazione sugli assegni per complessivi 300 milioni di lire da lui negoziati.

Macaluso Salvatore, fratello di Antonino, in un primo tempo ha dichiarato che l'assegno di lit. 68.971.000 ricevuto dallo Zappala' era stato cambiato da Prestifilippo Domenico mentre, per quanto riguarda gli assegni per 300 milioni apparentemente non riconducibili a lui, asseriva inopinatamente di averli consegnati a Zappala' Natale a titolo di prestito ((Vol.67 f.118) -

(Vol.67 f.119)); quindi, contestatogli che questi ultimi assegni risultavano richiesti da Prestifilippo Domenico, il quale aveva utilizzato danaro prelevato da libretti in cui erano stati versati assegni di sicura provenienza illecita, ha improvvisamente ricordato che in realta' egli aveva ricevuto in prestito dal Prestifilippo denaro che a sua volta aveva prestato allo Zappala' : ma non vi e' traccia alcuna di questa pretesa restituzione di prestito.

7) D.R.05056 (carpetta 7)

Vi sono stati versati, in assegni, lit. 50.000.000 il 15.9.1976, lit. 30.000.000 il 21.9.1976, lit. 20.000.000 il 5.10.1976, lit. 50.000.000 il 18.10.1976, lit. 10.000.000 il 27.10.1976; tutte le operazioni di versamento sono state eseguite da Prestifilippo Domenico.

Gli assegni risultano emessi dalla Banca d'America e d'Italia e dal Credito Italiano di

Napoli a richiesta, rispettivamente, di D'Orazio Mario e di Scalera Raffaele ((Vol.62 f.165) - (Vol.62 f.214)).

Si e' gia' parlato del primo e dei suoi rapporti con Lucio Latte a proposito dei versamenti nel l.D.R.04883; del secondo, invece, non e' stato possibile acquisire notizie perche' irreperibile (Vol.63 f.48).

E' chiaro, dunque, che anche gli assegni versati nel libretto in questione provengono da contrabbando di tabacchi.

E' importante, pero', notare che altri quattro assegni, di lire 10 milioni ciascuno, contestualmente richiesti da D'Orazio Mario non sono stati versati nel l.D.R. di Tommaso Spadaro, ma sono stati negoziati, due a Napoli da Palumbo Ciro, uno a Palermo da Prestifilippo Domenico ed il quarto, pure a Palermo, da Li Vorsi Gaspare ((Vol.62 f.176) - (Vol.62 f.179)).

Inoltre, altri tre assegni, di lire 10.000.000 ciascuno, richiesti da Scalera Raffaele, sono stati negoziati, uno a Termini Imerese da Liborio Pirrone e gli altri due a Palermo, rispettivamente, da Luigi Faldetta e da Barbaro Giuseppe.

Tutti questi assegni, come appresso si dira', hanno un significato particolare perche' confermano i collegamenti, emergenti da altri atti istruttori, tra Tommaso Spadaro e taluni personaggi nonche' la sua appartenenza alla "famiglia" di Pippo Calo'.

Palumbo Ciro, gestore del night club "El Marocco" di Napoli e pregiudicato per traffico di stupefacenti, ha dichiarato di non ricordare chi gli avesse dato gli assegni (Vol.63 f.100).

Li Vorsi Gaspare si e' giustificato sostenendo che talvolta cambiava assegni per

conto di taluni soggetti, poi risultati personaggi di spicco della mafia, come, ad esempio, Enea Salvatore e Lo Verde Giovanni (Vol.19 f.63).

E' comunque da notare che il Li Vorsi ha utilizzato l'assegno sopra richiamato per richiedere, a sua volta, due assegni circolari di lit. 4 milioni ciascuno, all'ordine del dr. Vincenzo Barbaro il quale li ha negoziati ((Vol.62 f.184)-(Vol.62 f.185) e (Vol.63 f.51)-(Vol.63 f.52)).

Al riguardo il Barbaro ha dichiarato (Vol.67/B f.119) di non ricordare l'operazione ma era comunque certo che si trattava di corrispettivo di vendita di uva, essendo egli proprietario di vaste estensioni di terreno a S. Giuseppe Jato.

Orbene, se si tiene conto che l'uomo di fiducia dell'azienda agricola del Barbaro

era Mariuccio Brusca, e' facile intuire chi puo' avergli consegnato gli assegni in questione.

Liborio Pirrone, impiegato del Banco di Sicilia di Termini Imerese, ha dichiarato(Vol.67 f.29) di non ricordare i motivi della negoziazione da parte sua dell'assegno di 10 milioni emesso a richiesta di Scalera Raffaele; ma, tenuto conto dell'altro assegno, di cui si e' gia' parlato, negoziato proprio a Termini da Di Gesu' Lorenzo, e' facile intuire chi abbia dato l'assegno al Pirrone e perche' quest'ultimo lo abbia ostinatamente taciuto.

Di Faldetta Luigi e dei suoi rapporti con Tommaso Spadaro e con Pippo Calo' ci si occupera' in seguito.

Qui basti ricordare che il Faldetta, indicato da Tommaso Buscetta come prestanome di Giuseppe Calo' in numerosi affari immobiliari, ha ammesso i suoi rapporti di affari con Tommaso Spadaro, anche se ha

tentato di giustificarli, in un primo tempo, con improbabili prestiti ottenuti dal suocero di quest'ultimo, Sampino Francesco (Vol.67 f.81).

Barbaro Giuseppe e' attualmente uno degli apparenti soci della S.p.A. "Fiduciaria di certificazioni e revisionale", alla quale sono stati intestati immobili di ingente valore, acquistati con danaro di pertinenza di Tommaso Spadaro.

L'assegno da lui negoziato dimostra l'esistenza di suoi rapporti con lo Spadaro fin dal 1976 e smentisce il suo assunto di avere fatto conoscenza di Tommaso Spadaro nel 1981 o 1982, quando cioe' si era occupato dell'arredamento di un magazzino del predetto, dato in affitto a Di Marco Salvatore ((Vol.67/B f.158) retro).

8) D.R.05062 (carpetta 8)

Vi sono stati versati, il 21.9.1976, lit. 50.000.000; il 25.1.1977, lit. 50.000.000; il 9.3.1977, lit. 50.000.000; le operazioni sono state eseguite, come al solito, da Prestifilippo Domenico.

I primi due versamenti sono costituiti da assegni del Prestifilippo all'ordine di se stesso ((Vol.62/A f.3) e (Vol.62/A f.8)) ed il terzo e' composto da assegni emessi da terzi all'ordine di Macaluso Antonino, nell'ambito dei rapporti commerciali della S.p.A. COALMA (Societa' dei fratelli Macaluso per l'inscatolamento e la commercializzazione del pesce); (vedi esami testimoniali Sachelli Giuseppe: (Vol.62/A f.14) e (Vol.62/B f.120) - (Vol.62/B f.121); Falzone Calogero :(Vol.62/A f.33)e(Vol.63 f.46); Nicotra Giovanni :(Vol.62/A f.25),

(Vol.62/A f.28);(Vol.67 f.4)).

Gli assegni di cui sopra dimostrano gli stretti legami esistenti tra il Prestifilippo, i Macaluso e Tommaso Spadaro.

9) D.R.05088 (carpetta 9)

Vi sono stati versati, il 3.11.1976, assegni della Banca D'America e d' Italia di Napoli per 200 milioni di lire ((Vol.62/A f.38) - (Vol.62/A f.44)); gli assegni sono stati richiesti da D'Orazio Mario, girati da Sampino Giovanni (cognato dello Spadaro) e versati da Prestifilippo Domenico.

10) D.R.05117 (carpetta 10)

Vi sono stati versati, il 24.12.1976, assegni per complessivi 200 milioni di lire, di

cui 182 milioni sono costituiti da vaglia cambiari emessi dall'Agenzia n. 4 di Palermo del Banco di Sicilia, a richiesta di Mondello Giovanni (vedi carpetta 10); 15 milioni sono costituiti da tre assegni circolari emessi dalla Sicilcassa di Palermo a richiesta e all'ordine di Mandala' Giuseppe ((Vol.62/A f.76)-(Vol.62/A f.77) e lit. 3 milioni, da un assegno emesso dalla Comit di Milano a richiesta e all'ordine di Mavilla Ignazio (Vol.62/A f.59) - (Vol.62/A f.61).

Il Mondello, del quale si e' gia' parlato e che ha ammesso di essere un contrabbandiere, ha richiesto i vaglia in questione, utilizzando soprattutto danaro contante ma anche un assegno di lit. 10 milioni, tratto da Romano Vincenzo sulla Banca Popolare Don Bosco di San Cataldo all'ordine di Cerrito Giuseppe (Vol.62/A f.46).

In ordine a tale assegno il Romano (Vol.63 f.35) ha dichiarato di averlo consegnato al Cerrito per pagargli una fornitura di olio.

Non e' stato possibile esaminare il Cerrito, un soggetto gia' coinvolto in un'inchiesta per traffico di stupefacenti davanti all'Autorita' Giudiziaria di Genova ((Vol.63 f.47) e (Vol.63 f.118); (Vol.64 f.1)), perche' irreperibile.

Quanto agli assegni richiesti dal sedicente Mandala' Giuseppe balza evidente al primo sguardo che la distinta di richiesta e' opera grafica di Mondello Giovanni .

Il Mavilla Ignazio trovasi in atto detenuto per traffico di stupefacenti, essendo stato arrestato a Milano nel 1981, insieme con Alfio Ferlito ed altri palermitani e catanesi, in un'operazione di polizia che ha

portato al sequestro di quasi 800 chilogrammi di hashish e della quale si e' gia' parlato a proposito dei fratelli Grado.

Il Mavilla, che aveva firmato con caratteri stampatello la distinta di richiesta dell'assegno in questione, ha negato di essere autore della sottoscrizione (Vol.67 f.43), ma la perizia grafica ha dimostrato il contrario ((Vol.74 f.10) - (Vol.74 f.26)).

E' qui interessante esaminare altri assegni che Mondello Giovanni ha richiesto contestualmente e quelli poi versati nel libretto D.R. in oggetto e che servono a lumeggiarne la personalita', e precisamente:

Tre assegni di lit. 5.000.000 ciascuno che sono stati negoziati ((Vol.62/A f.82)-(Vol.62/A f.84)) da Vincenzo Piazza, noto imprenditore edile palermitano,

socio della Immobiliare Raffaello S.p.A., con Francesco Bonura e Salvatore Buscemi, quest'ultimi "rappresentanti", rispettivamente, delle "famiglie" di Uditore e di Passo di Rigano dopo l'uccisione di Salvatore Inzerillo (Vol.124 f.10).

Un assegno di lit. 5.000.000 (Vol.62/A f.81), che e' stato negoziato da Marsalone Salvatore, imputato di associazione mafiosa ed altro nel presente procedimento, indicato da Salvatore Contorno come uno dei chimici dei laboratori di eroina.

Un assegno di lit. 3.000.000 (Vol.62/A f.86), che e' stato negoziato a Napoli, insieme con altri assegni per un totale di 300 milioni ((Vol.67/A f.76), (Vol.67/A f.79)), da La Pietra Salvatore, il cui coinvolgimento nel

contrabbando di tabacchi era gia' emerso nelle indagini relative all'omicidio di Giuseppe Di Cristina.

Infine, un assegno di lit. 5.000.000 (Vol.62/A f.85) che e' stato negoziato dall'avv. Pietro Cascio Ingurgio ((Vol.66 f.89) - (Vol.66 f.91)) amministratore di diverse societa' del gruppo "Teresi" della "famiglia" di S.Maria di Gesu'.

11) D.R.05149 (carpetta 11)

Vi sono stati versati da Prestifilippo Domenico, il 25.1.1977, assegni circolari per 100 milioni, emessi il giorno prima dalla Banca Sicula di Palermo, a richiesta di Giovanni Sampino, cognato dello Spadaro ((Vol.62/A f.90) - (Vol.62/A f.99)).

La provvista necessaria per gli assegni proviene da due libretti di deposito a risparmio al portatore presso la Banca Sicula, nei quali in brevissimo tempo il Sampino aveva versato, rispettivamente, 315 milioni circa e 55 milioni.

Dai medesimi libretti risulta prelevata altra somma (75 milioni), utilizzata il 16.12.1976, per la richiesta di assegni circolari di pari importo ((Vol.62/A f.124) - (Vol.62/A f.130)), negoziati, ancora una volta, da quel Faldetta Luigi, di cui ci si e' gia' occupati e sul quale occorrera' tornare in seguito.

12) D.R.05155 (Carpetta 12)

Vi sono stati versati, l'1.2.1977, a cura di Prestifilippo Domenico, assegni bancari per 100 milioni, emessi dalla Sicilcassa di Palermo a richiesta di Sampino Antonietta (cognata dello Spadaro)

((Vol.62/A f.137) - (Vol.62/A f.146) e (Vol.62/A f.151)).

La provvista di tali assegni proviene da un certificato di deposito vincolato al portatore di BOT, acquistati con assegni (100 milioni) emessi dall Banca Nazionale del Lavoro di Napoli ((Vol.62/A f.156) - (Vol.62/A f.157)).

Detti assegni risultano emessi (Vol.67/A f.27) da fantomatici Gallo Franco, Esposito Salvatore e Russo Gennaro (le distinte di richiesta appaiono scritte tutte dalla stessa mano) e la loro riferibilita' al contrabbando di tabacchi appare indubbia.

13) D.R.05187 (Carpetta 13)

Vi sono stati versati, il 21 marzo 1977, vaglia cambiari del Banco di Napoli per complessivi 500 milioni di lire.

Detti vaglia sono stati richiesti da: 1) Riccio Vincenzo (60 milioni) del quale l'Istituto di Credito non ha fornito elementi atti per la identificazione; 2) La Pietra Salvatore (220 milioni), del quale gia' si e' detto, quale personaggio coinvolto nelle indagini relative all'omicidio di Giuseppe Di Cristina (detti assegni erano stati gia' sequestrati: (Vol.62/A f.160)); 3) Esposito Luigi (120 milioni) non identificato; 4) Di Giorgio Concetta (100 milioni) del pari non identificata (vedi carpetta 13).

E' da notare che la distinta di versamento dei vaglia suddetti nel 1.D.R. in questione non risulta firmata, ma tutti i titoli recano la firma di girata di Macaluso Salvatore.

Ora, a parte le esplicite ammissioni di Tommaso Spadaro, le stesse modalita' delle operazioni bancarie e l'Istituto emittente (Agenzia n 24 del Banco di Napoli, Istituto preferito dai contrabbandieri) fanno ritenere, al di la' di ogni ragionevole dubbio, che trattasi di danaro proveniente da contrabbando di tabacchi.

Si accertava ancora che la fantomatica Di Giorgio Concetta richiedeva all'Agenzia 24 del Banco di Napoli, contestualmente ai vaglia cambiari per 100 milioni pervenuti a Tommaso Spadaro, anche altri vaglia per 100 milioni.

Seguendo le tracce di quest'ultimo gruppo di vaglia si trovava la conferma dell'illecita provenienza del danaro.Emergeva infatti che:

a) un vaglia di lit. 10.000.000 e' stato negoziato da Genovese Alessandro ((Vol.62/A f.175) e (Vol.63 f.60)), coimputato di Tommaso Spadaro nel procedimento penale per traffico di stupefacenti

pendente davanti all'Autorita' Giudiziaria a Firenze;

b) un vaglia di lit. 10.000.000 e' stato negoziato da Mondello Giovanni ((Vol.62/A f.178) e (Vol.63 f.70)), noto contrabbandiere, il quale, come si e' gia' visto, ha compiuto altre operazioni bancarie nell'interesse di Tommaso Spadaro;

c) due vaglia per complessivi lit. 20.000.000 sono stati negoziati da Vanni Calvello Giuseppe ((Vol.62/A f.169) e (Vol.62/A f.170) e (Vol.63 f.8)), il quale ha dichiarato ((Vol.63 f.92) e (Vol.64 f.57)) di averli ricevuti da Tommaso Spadaro quale parziale corrispettivo per la vendita di tre lotti di terreno in localita' Solanto (S.Flavia), ceduti per la complessiva somma di lit. 95 milioni.

Vanni Calvello Giuseppe, fratello di Vanni Calvello Alessandro, che in questo procedimento penale e' imputato di associazione mafiosa ed altro, risulta avere negoziato (vedi carpetta 20) anche tre vaglia cambiari di lit. 10.000.000 ciascuno, emessi l'1.3.1978 dall'Agenzia n.3 di Palermo del Banco di Sicilia, a richiesta di Sampino Giovanni e con danaro prelevato dai libretti al portatore di Tommaso Spadaro;

d) due vaglia per complessivi 20.000.000 di lire sono stati negoziati da Vincenzo Piazza ((Vol.62/A f.171) e (Vol.62/A f.172)), dei cui rapporti con Salvatore Buscemi e Francesco Bonura si e' gia' detto;

e) un vaglia di lire 10 milioni e' stato negoziato (Vol.62/A f.176) da Neglia Roberto, commerciante di pellicce di Palermo, il quale non ha escluso (Vol.64 f.56) di avere ricevuto l'assegno dal suo collaboratore

Crivello Angelo, anch'egli coimputato di Tommaso Spadaro nel procedimento penale pendente a Firenze;

f) un vaglia di 10 milioni e' stato negoziato da Pietro Messina (Vol.62/A f.173), imprenditore edile palermitano, che, come e' stato accertato nel procedimento Spatola, aveva avuto rapporti bancari con personaggi vicini a Salvatore Inzerillo;

g) un vaglia di lire 10 milioni e' stato negoziato (Vol.62/A f.177) a Napoli da Cimmino Vincenzo, il quale ha riferito (Vol.66 f.203) di essersi prestato per negoziare assegni e consegnare valuta contante a certo Valazza Carmelo, abitante a Capri.

E' stato pero' accertato che il Cimmino ha manovrato, per un certo periodo (fino al novembre 1977) un libretto di deposito a risparmio, presso la filiale di Napoli del Monte dei Paschi di Siena, nel quale sono stati

versati centinaia di milioni (Vol.63 f.67), nonche' assegni della Sicilcassa di Catania emessi il 9.8.1977 a richiesta di Cassone Giuseppe ((Vol.67/B f.122) - (Vol.67/B f.132)) ed assegni della Sicilcassa di Palermo emessi il 4.7.1977, a richiesta di Milano Salvatore (Vol.67/A f.). Di entrambi si e' gia' parlato e, per quanto riguarda in particolare il Milano, si ricorda che trattasi di noto contrabbandiere, "uomo d'onore" della famiglia di Porta Nuova e personaggio collegato con Tommaso Spadaro.

Il Valazza, sentito, ha escluso la veridicita' di quanto affermato dal Cimmino (Vol.67/B f.297) e, allo stato, non puo' ancora stabilirsi chi dei due abbia ragione.

Comunque, appare certo che il danaro proveniente da Tommaso Spadaro ed affluito nel libretto gestito dal Cimmino riguarda il contrabbando di tabacchi.

E' stato accertato finora, infatti, che nel libretto a risparmio del Cimmino (carpetta 36) e (Vol.62 f.215) sono stati versati:

- assegni per 50 milioni emessi dalla Sicilcassa di Palermo il 4.7.1977 a richiesta di Milano Salvatore il quale ha utilizzato un assegno di c/c di pari importo, emesso dal fratello Milano Nunzio ((Vol.62 f.229) - (Vol.62 f.240)); come si e' detto, i fratelli Milano sono "uomini d'onore" della famiglia di "Porta Nuova", dediti al contrabbando di tabacchi;

- assegni per 45 milioni, emessi il 4.7.1977 dalla Sicilcassa di Palermo a richiesta di Maniscalco Alfonsa ((Vol.62 f.245) - (Vol.62 f.246)), cognata di La Vardera Pietro, inteso "Pietro Cunigghiu", coimputato di Spadaro nel processo di Firenze ed indicato da Salvatore Contorno come "uomo d'onore" della "famiglia" di Porta Nuova";

- assegni per un milione, emessi il 9.8.1977 dalla Sicilcassa di Catania a richiesta di Cassone Giuseppe, del quale si e' gia' parlato (Vol.67/B f.132);

4) un vaglia di lire 10.000.000 e' stato negoziato a Napoli da Fiore Rosa (Vol.62/A f.174), la quale lo ha versato, insieme con altri assegni e contanti per un totale di oltre cinquanta milioni, in un libretto di deposito a risparmio presso la Banca della Provincia di Napoli (Vol.66 f. 4) - (Vol.66 f.6)).

La Fiore, come risulta dalla documentazione esibita in sede di esame testimoniale (Vol.67 f.26), e' affetta da "atrofia cerebrale" e non e' praticamente in grado di muoversi da sola; appare chiaro, dunque, che e' stata utilizzata per mascherare la vera identita' del soggetto che effettuava le operazioni bancarie.

Alla stregua, quindi, delle esposte considerazioni, deve concludersi che l'esame

degli assegni per 100 milioni richiesti dalla sedicente Di Giorgio Concetta e non versati nei libretti D.R. di Spadaro erano, comunque, di pertinenza di questo ultimo.

14) D.R.05192 (Carpetta 14).

Vi sono stati versati, il 4.7.19778, da Salvatore Macaluso (che ha firmato per girata i titoli e la distinta di versamento) vaglia cambiari per lit. 200 milioni, emessi, come al solito, dall'Agenzia n.24 del Banco di Napoli. Gli assegni risultano richiesti da un sedicente Esposito Salvatore che l'Istituto di credito ha dichiarato di non potere identificare.

15) D.R.05388 (Carpetta 15)

Vi sono state versate l'11.1.1978 somme prelevate dagli altri libretti per un totale di lit. 195.527.096.

16) D.R.05450 (Carpetta 17)

Vi sono state versate da Prestifilippo Domenico, il 12.1.1979, lit. 126.550.181, prelevate dagli altri 1.D.R.-

17) D.R.05751 (Carpetta 18)

Vi sono stati versati da Macaluso Salvatore, l'11.6.1979, lit. 133.741.363; il 21.6.1979, lit. 100.000.000; il 22.6.1979, lit. 100.000.000; il 24.6.1979, lit. 69.000.000.

Il primo versamento e' costituito da un assegno di Macaluso all'ordine di se stesso e, gli altri, da assegni emessi a favore del Macaluso dal salernitano Giordano Sabato ((Vol.62/A f.227)-(Vol.62/A f.230)).

Gli assegni in questione sono sospetti.

A prima vista, sembrerebbe che il 1.D.R.in esame sia di pertinenza esclusiva di Macaluso

Salvatore, considerato anche che questi svolge l'attivita' di commerciante di pesce e Giordano Sabato quella di armatore di motopescherecci, ma le contraddittorie spiegazioni fornite dai due in ordine ai loro rapporti inducono ragionevolmente a ritenere che dietro il Macaluso si celi Tommaso Spadaro.

Il Giordano, infatti, ha sostenuto che gli assegni da lui emessi in favore del Macaluso, per complessivi 269 milioni, si riferivano al pagamento di partite di pesce fresco fornito al Macaluso.

Quando gli e' stato contestato che, in tal caso, avrebbe dovuto ricevere - e non gia' dare - gli assegni, ha corretto il tiro attribuendo gli assegni a restituzione di non meglio specificati prestiti avuti dal Macaluso (Vol.67 f.96).

Quest'ultimo, a sua volta, ha affermato che trattavasi di restituzione di un prestito

concesso al Giordano per la costruzione di un peschereccio ((Vol.66 f.179) retro), senza pero' indicare le modalita' di erogazione del prestito.

E la questione diventa ancora piu' complessa se si considera che Giordano Matteo, fratello di Giordano Sabato, ha ricevuto un assegno di lit. 10.000.000 emesso, il 20.6.1977, a richiesta di Prestifilippo Domenico e con danaro prelevato proprio dai l.D.R. 05028 e 05062 di pertinenza dello Spadaro ((Vol.62/B f.154), (Vol.64 f.45) e carpetta n 20). Al riguardo Giordano Matteo ha dichiarato di non conoscere il Prestifilippo e di avere avuto rapporti solo col Macaluso (Vol.67 f.118).

Ora, se e' vero che il Macaluso era in possesso dell'assegno in esame, e' chiaro che i suoi legami con lo Spadaro erano abbastanza stretti.

In realta' e' legittimo ritenere che il Macaluso intratteneva con Tommaso Spadaro rapporti di affari - e verosimilmente di affari non leciti - ove si consideri che, nei libretti finora esaminati, il suo nome e' apparso piu' volte ed egli non e' stato in grado di dare alcuna plausibile giustificazione del suo intervento.

Il Macaluso, prima sentito come teste e poi come indiziato del delitto di ricettazione continuata, ha tenuto un comportamento omertoso, addirittura sostenendo, in un primo momento, che i suoi rapporti con lo Spadaro erano limitati al semplice saluto e, affermando, poi, di non ricordare se lo Spadaro frequentava i locali della COALMA.

Come riferito dalla Squadra Mobile di Palermo (rapporto 16.5.1984 a ff.34 e segg. del separato procedimento n.1521/84 R.Gen. Uff. Istruz.) Macaluso Salvatore e suo fratello Antonino da tempo sono sospettati di attivita' illecite e sono stati oggetto di indagini nell'ambito dell'episodio criminoso riguardante il tentato omicidio di Badagliacca Domenico

(la relativa istruttoria e' tuttora in corso); di essi, infine, il Sinagra ha detto che trattasi di soggetti intimamente collegati con Tommaso Spadaro e col defunto Nunzio La Mattina, entrambi notissimi contrabbandieri e trafficanti di stupefacenti.

18) D.R.05849 (Carpetta 19)

Vi e' stato versato, l'11.1.1980, da Rizzo Paolo, un assegno di lit. 9.000.000, tratto sulla Sicilcassa da Di Marco Girolamo all'ordine della S.p.A. Fiduciaria e certificazioni revisionali (Vol.62/A f.232); detto assegno reca le firme di girata di Sampino Antonietta (cognata dello Spadaro) quale amministratrice della societa' suddetta, e di Prestifilippo Domenico.

Di Marco Girolamo ha dichiarato che l'assegno (Vol.64 f.58) costituiva parziale pagamento del canone di locazione (24 milioni annui) da lui dovuto per

l'affitto di un magazzino in Via Ruggero Settimo, n 34 (nei pressi di quello di Giovanni Alongi, di cui si e' gia' parlato nel capitolo II), intestato alla societa' di cui sopra, di cui si occupa apparentemente Barbaro Giuseppe.

Le indagini sulla societa' di che trattasi hanno consentito di accertare che il magazzino di Via Ruggero Settimo e' stato acquistato con danaro sicuramente di pertinenza di Tommaso Spadaro proveniente da contrabbando di tabacchi e da altre attivita' illecite; e' preferibile, dunque, trattare l'argomento quando si riferiranno i movimenti in uscita delle ingenti quantita' di danaro versate nei libretti D.R. dello Spadaro.

- IV -

Come si e' visto nel paragrafo precedente, Prestifilippo Domenico ha effettuato gran parte delle operazioni bancarie riguardanti Tommaso Spadaro.

Si e' ritenuto, pertanto, opportuno approfondire le indagini bancarie sul primo, esaminando il suo conto corrente presso la medesima Agenzia n. 3 del Banco di Sicilia; i risultati sono stati molto interessanti, poiche' hanno dimostrato che il Prestifilippo era un mero prestanome dello Spadaro e che quest'ultimo intratteneva rapporti con membri di spicco di "Cosa Nostra".

Prendendo le mosse dagli assegni emessi dal Prestifilippo sul proprio conto corrente (Carpetta 21) si rileva che:

- Un assegno di lit. 5.000.000 del 26.1.1976 ed uno di lit. 6.000.000 del 9.11.1976 sono all'ordine di Fazio Salvatore, imputato di associazione mafiosa.

- Un assegno di lit. 15.000.000 del 17.1.1977 e' all'ordine di Bontate Giovanni , fratello di Stefano Bontate, ed uno di 6.000.000 del 24.1.1977 e' all'ordine del cognato, Vitale Giacomo.

- Un assegno di lit. 15.000.000 del 24.1.1977 e' allo ordine di Calcagno Diego, di cui si e' gia' ampiamente parlato, a proposito di un assegno emesso da Nicola Di Salvo (Capitolo II).

- Un assegno di lit. 15.000.000 del 18.2.1977, uno di lit. 5.000.000 del 4.7.1978 ed uno di lit. 10.000.000 del 18.8.1978 sono stati negoziati da Scarpaci Giuseppe, figlio di quel Pietro Scarpaci, che si e' prestato a compiere numerose operazioni bancarie nell'interesse dello Spadaro e che abita nello stesso immobile di quest'ultimo.

- Un assegno di lit. 31.000.000 del 24.1.1979 ed uno di lit. 6.000.000 del 1-.7.1980 sono stati negoziati da Priolo Salvatore, genero di Nunzio La Mattina, di cui si e' gia' parlato nell'esaminare le operazioni bancarie riguardanti i libretti di Tommaso Spadaro.

- Un assegno di lit. 8.700.000 del 12.1.1979 e' stato negoziato da Macaluso Salvatore.

- Assegni per ben lit. 486.500.000 sono stati emessi da Prestifilippo Domenico all'ordine di se stesso e negoziati in massima parte presso l'Agenzia n. 3 di Palermo del Banco di Sicilia, quella stessa dove sono stati costituiti i 1.D.R. dello Spadaro: orbene, alcuni degli assegni di maggiore importo risultano direttamente versati nei libretti dello Spadaro e cio', in una con la qualita' dei negoziatori degli assegni, basterebbe per dedurre che il c/c del Prestifilippo era manovrato ed utilizzato prevalentemente nell'interesse delloSpadaro; ma tale convincimento viene ulteriormente rafforzato dalle indagini relative alle somme versate nel conto che pongono altresi' in evidenza i collegamenti di Tommaso Spadaro con ambienti mafiosi.

Risultano versati nel c/c intestato a Prestifilippo Domenico:

- A -

Quattro assegni di lit. 5.000.000 ciascuno (del 30.12.1979 e del 30.1.1980) ed uno di lit. 10.000.000 del 30.6.1980, tratti sulla Cassa di Risparmio di Roma da Nunzio Barbarossa ((Vol.62/B f.87) e (Vol.62/B f.92) - (Vol.62/B f.95)).

Il Barbarossa, il cui nome era gia' emerso nelle indagini del procedimento Spatola, e' il braccio destro di Michele Zaza, col quale e' stato arrestato a Parigi ed estradato per l'Italia.

Egli e' indicato da Buscetta quale uomo d'onore della mafia siciliana alle dirette dipendenze di Michele Greco.

Le indagini da lungo tempo svolte da questo Ufficio su Barbarossa hanno posto in evidenza i collegamenti tra la mafia siciliana ed alcuni personaggi della malavita napoletana, ritenuti elementi camorristici ma in realta' mafiosi a tutti gli effetti.

- B -

- Due assegni circolari di lit. 7.280.000 del 10.9.1976 e di lit. 6.000.000 dell'8.9.1976, emessi dalla COMIT di Roma all'ordine di Cannizzaro Giorgio e richiesti da quest'ultimo e da Colasanti Antonio ((Vol.62/B f.141) - (Vol.62/B f.145));

- Un assegno di lit. 10.000.000, emesso dalla Cassa di Risparmio di Roma il 3.9.1976, a richiesta e all'ordine di Carlo Serra ((Vol.63 f.12) e (Vol.63 f.14));

- Cinque assegni di lit. 500.000 ciascuno all'ordine di Umberto Cannizzaro ed uno di lit. 3.000.000 all'ordine di Carlo Serra, emessi il 7.9.1976 dalla Cassa di Risparmio di Roma a richiesta di Bertolino Fabio ((Vol.63 f.17) - (Vol.63 f.28); (Vol.67/A f.39));

- tre assegni di lit. 5.000.000 ciascuno, all'ordine di Cannizzaro Giorgio, emessi dalla Cassa di Risparmio di Roma il 7.9.1976 all'ordine di Cannizzaro Giorgio e a richiesta del medesimo ((Vol.63 f.22) - (Vol.63 f.24) e (Vol.63 f.27)).

Detti assegni, per complessivi 53.700.000 lire, che sono di sicura pertinenza di Tommaso Spadaro perche' portano la firma di girata di Sampino Giovanni, cognato del predetto, dimostrano i collegamenti dello Spadaro con la mafia catanese.

Infatti, i fratelli Cannizzaro e Carlo Serra, come si dimostrera' in seguito, fanno parte del clan Santapaola e sono imputati nel presente procedimento anche per traffico di sostanze stupefacenti, mentre Antonio Colasanti e Fabio Bertolino sono sicuramente dei prestanome del Cannizzaro e del Serra ((Vol.64 f.3)-(Vol.64 f.5));

infatti, dalle loro dichiarazioni ((Vol.64 f.90)e(Vol.64 f.92)) emerge proprio che le operazioni bancarie di cui sopra furono effettuate nell'interesse di Giorgio Cannizzaro che aveva fornito la provvista.

Ed e' significativo che il Serra, allora sentito come teste, abbia dichiarato di non ricordare nulla delle suddette operazioni bancarie (Vol.64 f.91).

- C -

- Un assegno di lit. 3.000.000 emesso da Nicola Di Salvo il 5.12.1980 (Vol.62/B f.104) e negoziato da Domenico Prestifilippo. Tale assegno dimostra i collegamenti di quest'ultimo col proprietario della villa nella quale e' stato scoperto un laboratorio di eroina.

Il Di Salvo, allora sentito come teste, ha fornito banali giustificazioni sul punto (Vol.63 f.41).

- D -

- Assegni, che riguardano l'attivita' commerciale di Macaluso Salvatore e che, tuttavia, risultano versati nel c/c di Prestifilippo Domenico. Da tali assegni si trae conferma della "contiguita'" del primo rispetto al secondo e, in definitiva, rispetto a Tommaso Spadaro. Si richiamano, in proposito, gli assegni di lit. 4.600.000, emesso da Tomasino Lorenzo (Vol.62/B f.99); lit. 4.000.000, emesso da Vesco Giuseppe (Vol.62/B f.113); di lit. 7 000.000, emesso da Luna Liborio (Vol.62/B f.118). Tutti costoro hanno reso dichiarazioni che, in un modo o in un altro, li riconducono a Macaluso Salvatore (v.esami testimoniali di Tomasino: (Vol.67 f.30); Vesco Giuseppe: (Vol.67 f.45); Vesco Giovanni:(Vol.63 f.153); Sorrentino Vincenzo: (Vol.64 f.61)).

- V -

Si e' visto che, nel c/c di Prestifilippo Domenico, sono stati versati assegni di pertinenza di Nunzio Barbarossa, indicato da Tommaso Buscetta come compare di Pippo Calo' e intimamente collegato con Michele Zaza.

Sembra opportuno, quindi, richiamare a questo punto quanto e' emerso dalle indagini bancarie sul conto del Barbarossa, allo scopo di porre in evidenza i suoi rapporti con Tommaso Spadaro.

Gli accertamenti bancari sul Barbarossa - assai complessi in quanto questi utilizzava tre diversi conti correnti movimentati con un numero elevatissimo di operazioni per diversi miliardi - hanno confermato in pieno le dichiarazioni di Buscetta e di Contorno sugli schieramenti delle varie famiglie mafiose, sui collegamenti esistenti tra personaggi

appartenenti a diverse "famiglie", sull'esistenza, fino al 1981, di un'apparente alleanza fra tutte le "famiglie".

Le indagini sono ancora in corso ma quanto fin qui accertato e' assai significativo.

Sul c/o a lui intestato presso la Succursale 4 di Roma del Banco di Santo Spirito il Barbarossa ha tratto, fra gli altri, i seguenti assegni (carpetta 36);

- lit. 10.000.000 del 16/7/1979 e lit. 10.000.000 del 16/7/1979 a favore di Mannino Alessandro, nipote del defunto Salvatore Inzerillo;

- lit. 5.000.000 del 5/7/1979, a favore di Di Maggio Salvatore, figlio di Rosario Di Maggio, quest'ultimo vecchio "rappresentante" di Passo di Rigano cui era subentrato Salvatore Inzerillo;

- assegni per complessive lit. 54.000.000 dell'1/9/1979 negoziati da Inzerillo Rosario, coinvolto nel procedimento Spatola in un traffico di stupefacenti riguardante Salvatore Inzerillo;

- assegno di lit. 10.000.000 del 3/8/1979 negoziato da Glorioso Giuseppe, gestore di locali pubblici di Palermo, il cui figlio e' coinvolto in un episodio di traffico di stupefacenti tra l' Italia e gli U.S.A.;

- assegno di lit. 10.000.000 del 13/2/1979, all'ordine di Bono Alfredo, uomo d'onore della famiglia di S.Giuseppe Jato, fratello del piu' autorevole Bono Giuseppe "rappresentante" della "famiglia" di Bolognetta;

- assegno di lit. 9.000.000 del 20/1/1979 negoziato da Gaspare Li Vorsi, legato ai Bono;

- assegno di lit. 10.000.000 del 19/7/1979 negoziato da Riccobono Gaetana, cugina di Rosario Riccobono ("rappresentante" della famiglia di Partanna Mondello) e moglie di Porcelli Antonino (autorevole membro della stessa famiglia);

- due assegni, di lit. 10.000.000 ciascuno, del 26/7/1979 negoziati da D'Agostino Giovambattista, imprenditore edile di Partanna Mondello, indiziato di associazione mafiosa, i cui rapporti con la mafia sono ancora da scoprire interamente. Il D'Agostino non ha fatto nulla per chiarire la sua posizione, riferendo di avere ricevuto gli assegni, guarda caso, dal fratello D'Agostino Benedetto, ucciso ad opera di ignoti, qualche anno addietro, dopo essere ritornato dagli U.S.A. (Vol.19 f.253);

- due assegni di lit. 10.000.000 del 30/10/1979 e di lit. 12.000.000 del 30/11/1979 negoziati da elementi di spicco della mafia

agrigentina, Milici Andrea e Cuntrera Liborio, di cui ha parlato anche T. Buscetta;

- assegni per 47 milioni del 1979 negoziati da Pasquale Nuvoletta, noto elemento della criminalita' organizzata napoletana, indicato da Buscetta quale affiliato della mafia.

Sui c/c presso la Cassa di Risparmio di Roma, rispettivamente intestati alla moglie, Giacobbe Ada Lucia, e alla S.r.l. Roman Ricami, il Barbarossa ha tratto, poi, i seguenti assegni:

- un assegno di lit. 10.000.000 del 30/12/1979, negoziato da Mafara Giuseppe, fratello di Franco Mafara, quest'ultimo uomo d'onore della famiglia di Brancaccio e trafficante di stupefacenti;

- un assegno di lit. 10.000.000 del 17/7/1979, negoziato da Rosario Spatola, cugino di Salvatore Inzerillo e condannato per traffico di stupefacenti ed associazione per delinquere;

- un assegno di lit. 10.000.000 del 21/12/1979, negoziato da Marsala Tommaso, un imprenditore palermitano il cui nome era gia' emerso nel proc. Spatola per avere negoziato assegni di Salvatore Inzerillo;

- un assegno di lit. 5.000.000 del 10/9/1979, all'ordine di Cosentino Angelo, negoziato da Lo Iacono Pietro, uno degli elementi di maggiore spicco della "famiglia" di S.Maria di Gesu', arrestato nel blitz di Villagrazia e sul cui ruolo nella "guerra di mafia" Buscetta e Contorno hanno formulato specifiche e particolareggiate accuse;

- un assegno di lit. 10.000.000 del 16/7/1979, negoziato dal catanese Guardo

Giuseppe, il cui nome era gia' emerso nel procedimento Spatola per aver venduto un immobile a Salvatore Inzerillo, dal quale sicuramente ha ricevuto l'assegno in questione;

- due assegni di lit. 10.000.000 ciascuno, del 30.11.1979 e del 30.1.1980, negoziati da D'Agostino Emanuele, elemento di spicco della "famiglia" di S.Maria di Gesu' ucciso e fatto scomparire dopo l'assassinio di Stefano Bontate, coinvolto nel traffico di stupefacenti secondo le specifiche accuse di Salvatore Contorno;

- due assegni di lit. 5.000.000 ciascuno del 30.11.1979, due assegni di lit. 5.000.000 ciascuno del 30.12.1979, due assegni di lit. 5.000.000 ciascuno del 30.11.1980 negoziati da Prestifilippo Domenico previa girata di Rizzo Paolo; un assegno di lit. 10.000.000 del 30.6.1980, negoziato da Prestifilippo Domenico, previa girata di Cusimano Antonio; trattasi di assegni di pertinenza, tutti, di Tommaso Spadaro;

- due assegni di lit. 10.000.000 ciascuno del 21.12.1979, negoziati da Milano Salvatore, indicato da Buscetta e Contorno quale elemento di spicco della "famiglia" di Porta Nuova, collegato con T. Spadaro;

- un assegno di lit. 10.000.000 del 30.5.1980, negoziato da Priolo Salvatore (previa girata di Cusimano Antonio), sui cui rapporti con T. Spadaro si e' gia' parlato;

- due assegni di lit. 5.000.000 ciascuno del 30.8.1979, negoziati da Pietro Scarpaci, sulla cui qualita' di prestanome di T. Spadaro si parlera' tra breve;

- assegni per 148 milioni del 1979 e del 1980, all'ordine del napoletano Zaza Michele, un altro dei "grossi nomi" del contrabbando di tabacchi, indicato da

Buscetta e Contorno come "uomo d'onore" direttamente collegato con Michele Greco, capo di "Cosa Nostra";

- assegni per oltre 172 milioni, dal 1979 al 1981, all'ordine di Pasquale Nuvoletta, altro elemento napoletano indicato come mafioso da Buscetta e da Contorno ;

- un assegno di lit. 10.000.000, del 30.5.1981, negoziato da Lo Verde Giovanni, coinvolto nel blitz di Villagrazia, indicato da Contorno come "uomo d'onore" e figlioccio di Pietro Lo Iacono;

- assegni per oltre 365 milioni, dal 1979 al 1982, negoziati da elementi appartenenti alla mafia dell'agrigentino e del trapanese, tra cui i Cuntrera ed i Milici; su tali assegni non si puo' essere piu' espliciti essendo ancora in corso le indagini istruttorie.

Va rilevato, ancora, che dall'istruttoria sinora compiuta resultano acquisiti elementi che confermano ulteriormente i collegamenti fra i vari personaggi emersi nel corso di queste indagini.

Di Gesu' Francesco, destinatario di un assegno del Barbarossa di lit. 20.000.000 del 26/1/1979, ha dichiarato (Vol.19/A f.51) di avere ricevuto il titolo da Gaspare Li Vorsi: quest'ultimo, in atto latitante, sentito allora come teste (Vol.19/A f.63) ha dichiarato di avere ricevuto, per cambiarli, l'assegno di lit. 20.000.000 da Salvatore Enea, e, quello di lit. 9.000.000, da Giovanni Lo Verde.

Catalisano Alberto, percettore di un assegno del Barbarossa di lit. 10.000.000 del 22/1/1979 e di altro di lit. 20.000.000 del 25/1/1979, ha dichiarato di lavorare alle dipendenze di Lello Liguori (attualmente imputato di associazione mafiosa a Milano) nel circolo del bridge di Milano e nel covo di

Nord-Est di S.Margherita Ligure, locali frequentati dal Barbarossa : gli assegni gli sarebbero stati dati dal Barbarossa in restituzione di prestiti ((Vol.19 f.69)-(Vol.19 f.70)).

Rossi Maurizio, negoziatore di un assegno del Barbarossa di lit. 10.000.000 del 26/7/1979, ha dichiarato di averlo ricevuto, per cambiarlo, dal noto Filippo Melodia di Alcamo, poco prima che quest'ultimo venisse ucciso ((Vol.19 f.71)-(Vol.19 f.72)).

Ferruccio Tagliavini (il noto cantante lirico) ha dichiarato di avere ricevuto da Bono Alfredo, in corrispettivo della vendita di un cavallo da corsa, un assegno di lit. 10.000.000, emesso dal Barbarossa il 13/2/1979 ((Vol.19 f.84)-(Vol.19 f.85)).

Milici Andrea ha dichiarato di non ricordare chi gli avesse dato l'assegno del Barbarossa di lit. 10.000.000, emesso il

30/10/1979 ((Vol.19 f.92)-(Vol.19 f.93)).

Citarda Giuseppe ha dichiarato di aver ricevuto da suo nipote, Girolamo Teresi, l'assegno del Barbarossa di lit. 20.000.000 del 15/6/1979 (Vol.19 f.114)-(Vol.19 f.115).

Cecconi Mario - che risulta aver richiesto alla Cassa di Risparmio di Roma, l'11/11/1980, un assegno di lit. 5.000.000 all'ordine di se stesso, negoziato da Nunzio Barbarossa - ha dichiarato al riguardo che, avendo bisogno di denaro, si era rivolto, a Roma, al principe Giuseppe Vanni Calvello, per un prestito di lit. 10.000.000. Il principe gli aveva presentato a tal fine Franco Di Carlo, il quale gli aveva prestato 10 milioni in contanti; l'assegno in questione egli l'aveva consegnato al Di Carlo in parziale restituzione del prestito (Vol.19/A f.105). Con tale deposizione, quindi, da un lato, vengono confermati i rapporti fra il Di Carlo e i Calvello

e, dall'altro, emerge il collegamento tra il Di Carlo ed il Barbarossa.

Da quanto sopra esposto circa le operazioni bancarie del Barbarossa si trae quindi la conferma testuale delle dichiarazioni di Buscetta e Contorno, soprattutto nella parte concernente l'unicita' di "Cosa Nostra" e l'esistenza, per un certo periodo, di un saldo vincolo tra gli associati, senza distinzione di appartenenza alle singole "famiglie", per la gestione degli affari maggiormente lucrosi, quali il contrabbando di tabacchi e, soprattutto, il traffico di stupefacenti.

- VI -

Abbiamo fin qui dimostrato che le ingenti somme di danaro versate nei libretti di deposito a risparmio, nonche' parte di quelle versate nel c/c di Domenico Prestifilippo, sono di pertinenza di Tommaso Spadaro, come e' stato ammesso, del resto, anche da quest'ultimo, ed hanno origine illecita (contrabbando di tabacchi).

Le indagini ulteriori, dirette ad accertare la destinazione di queste somme, sono state particolarmente complesse ed ancora non possono dirsi concluse. Comunque, sono gia' emersi elementi di prova molto interessanti che sono serviti a fornire sicuri criteri di orientamento anche per individuare alcuni canali del riciclaggio tuttora da approfondire e per ulteriori riscontri in ordine ai collegamenti dello Spadaro con membri di Cosa Nostra.

Passiamo ad esporre le risultanze piu' significative sul punto:

- A -

Si e' gia' parlato dei vaglia cambiari per lit. 180.000.000 emessi il 25/1/1977 e negoziati da Zappala' Natale. In questa sede occorre sottolineare: a) che la provvista occorrente, quanto a 150.000.000 e' stata prelevata dai l.D.R. di Tommaso Spadaro n.05028 e n.05062 (carpetta n.20 e (Vol.62/B f.64)-(Vol.62/B f.65)) e, quanto a 30.000.000, e' costituita da un assegno di pari importo emesso da Prestifilippo Domenico all'ordine di se stesso (carpetta 21); b) che i vaglia sono stati richiesti dallo stesso Prestifilippo.

Quindi, per un'operazione che si e' tentato di giustificare come un prestito allo Zappala' da parte di Macaluso Salvatore, il danaro e' stato erogato dallo Spadaro e le operazioni bancarie sono state eseguite dal Prestifilippo. Appaiono chiari, pertanto, il collegamento e la comunanza di interessi fra i tre.

Lo stesso dicasi per i vaglia cambiari per complessivi 100 milioni emessi il 20/6/1977, a richiesta e all'ordine di Prestifilippo Domenico, con danaro prelevato dai l.D.R. 05028 e 05062 (carpetta n.20 e (Vol.62/B f.64) e (Vol.62/B f.65)); detti vaglia, in cui e' stata apposta la firma di girata anche di Salvatore Macaluso, sono stati negoziati da pescatori di tonno del salernitano, i quali hanno riferito di essere fornitori della COALMA, l'industria del Macaluso di conservazione del pesce (v.esami Costabile Severino, (Vol.67 f.100); Giordano Matteo,(Vol.67 f.101)).

E' interessante anche la vicenda concernente la negoziazione, da parte di D'Angelo Bartolomeo, di vaglia cambiari per 75 milioni di lire, emessi il 25.2.1980, con valuta prelevata dai l.D.R. 05088 - 05117 - 05155 - 05149 - 05192 (carpetta 20 e

(Vol.62/B f.64)-(Vol.62/B f.65)).

I vaglia sono stati emessi a richiesta di Marino Gioacchino, marito di Sampino Antonietta, cognata quest'ultima di Tommaso Spadaro, e sono stati negoziati da D'Angelo Bartolomeo, astatore al mercato ittico di Palermo (la moglie e' socia della S.r.l."Il delfino", avente per oggetto la gestione di mandati per la vendita di prodotti ittici).

Il D'Angelo ha dichiarato (Vol.63 f.113) di essersi limitato a cambiare gli assegni in valuta contante per conto di Sampino Francesco (suocero di Tommaso Spadaro) il quale non sapeva apporre la propria firma, ma la sua dichiarazione e' certamente mendace.

Egli, invero, ha negoziato i vaglia in due banche diverse ed in quattro giorni consecutivi e due dei vaglia sono stati versati in un c/c intestato alla S.r.l. "Il delfino" ((Vol.62/B f.164)-(Vol.62/B f.166));

trattasi di evidenti tentativi di disperdere le tracce circa la provenienza dei vaglia. Questa tradisce, altresi', l'esistenza di rapporti molto probabilmente societari fra il D'Angelo e lo Spadaro, come traspare anche da altro esame testimoniale del D'Angelo (Vol.8 f.118) che ha dichiarato di occuparsi della vendita di tutto il pesce pescato da motopescherecci dello Spadaro.

E' da rilevare, poi, che non aveva nessun senso la asserita richiesta del Sampino al D'Angelo di monetizzare i vaglia, ove si consideri che, senza alcun bisogno di effettuare giri tanto tortuosi e inutili, si poteva benissimo prelevare danaro contante dai l.D.R..

Infine, dall'esame del c/c della S.r.l. "Il delfino" presso il Banco di Sicilia (carpetta 36) sono emersi rapporti diretti del D'Angelo con Tommaso Spadaro e

con Salvatore Macaluso. Egli, infatti, il 20.8.1981, ha emesso un assegno di lit. 5.000.000 all'ordine di Salvatore Macaluso e, il 25.7.1980 ed il 17.7.1980, due assegni rispettivamente di lit. 10.500.000 e di lit. 5.927.000, a favore di Tommaso Spadaro.

In conclusione, dunque, gli accertati rapporti dello Spadaro con personaggi come Salvatore Macaluso, Zappala' Natale e Bartolomeo D'Angelo e con personaggi della marineria salernitana sono dimostrativi della esistenza di interessi economici del prevenuto nel settore del commercio dei prodotti ittici, nei quali investiva danaro certamente di illecita provenienza.

- B -

Da altre operazioni bancarie compiute nell'interesse dello Spadaro si trae la prova certa che egli ha fatto esportare all'estero clandestinamente danaro proveniente dal contrabbando di tabacchi.

Il 1-.3.1978, a richiesta di Sampino Giovanni, cognato dello Spadaro, l'Agenzia n.3 di Palermo del Banco di Sicilia ha emesso vaglia cambiari di lire 10 milioni ciascuno per complessivi 500 milioni all'ordine di Misuraca Vincenzo, con danaro prelevato dal D.R. 05187 ((Vol.62/B f.65); carpetta 20).

I vaglia sono stati cosi' negoziati:

.12 da Pacinotti Alberto presso la Banca Popolare di Novara, filiale di Milano;

.4 da Antonio Strafile presso la filiale di Milano della Banca Nazionale delle Comunicazioni;

.2 da Fontanini Mario, previa girata di Federico Facchinetti, presso la filiale di Trieste del Banco di Roma;

.2 da Federico Facchinetti, previa girata di Alberto Pacinotti, presso la

Banca Popolare di Bergamo e l' Istituto Bancario Italiano di Milano;

.1 dall'ing. Nicola Macario presso la sede di Modena della Banca di San Geminiano e Prospero;

.8 da Carlo Vercelli presso la Banca Popolare di Milano;

.2 da Renzo Cattaneo presso la sede di Milano della Banca Popolare di Bergamo;

.4 da Angelo Greco presso la Banca Amadeo di Como;

.3 da Angelo May presso il Credito Varesino e presso la filiale di Arcisate della Cariplo;

.5 da Lo Giusto Sebastiano presso la sede di Bresso del Credito Artigiano;

.1 da Ricci Riccardo presso la Succursale di Novara della Comit;

.1 da Maria Grasso, quale incaricata della Nuova Finanziaria di Zurigo presso la Banca Nazionale del Lavoro di Ponte Chiasso;

.3 da Vanni Calvello Giuseppe, presso l'Agenzia di S.Flavia del Banco di Sicilia;

.1 da Scarpaci Pietro, mediante versamento nel suo c/c presso il Banco di Sicilia di Palermo;

.1 da Rubino Francesco presso la filiale di Palermo della Sicilcassa.

Dall'istruttoria e' emerso che, tranne i vaglia negoziati da Vanni Calvello Giuseppe (di cui si e' parlato) e quelli negoziati da Scarpaci Pietro e da Rubino Francesco (di cui si parlera' tra breve), tutti gli altri titoli sono stati negoziati da personaggi che, in un modo o nell'altro, sono coinvolti nell'esportazione illegale di valuta

all'estero. Al riguardo, le risultanze istruttorie possono cosi' riassumersi:

Pacinotti Alberto ha dichiarato ((Vol.63 f.122)-(Vol.63 f.124)) che i dodici assegni da lui negoziati e quelli (due) da lui consegnati a Federico Facchinetti provenivano da Armando Ceroni, funzionario della Banca della Svizzera Italiana, Agenzia di Melide (Canton Ticino), per conto del quale egli doveva provvedere, previo compenso, a monetizzare i titoli e consegnare il danaro allo stesso Ceroni o ad un inviato di quest'ultimo.

Egli riteneva comunque trattarsi solo di esportazione illegale di capitali all'estero ed ignorava se i titoli da lui negoziati avessero in tutto o in parte origine illecita. Ha precisato, inoltre, che anche Federico Facchinetti e Giuseppe Santamaria svolgevano la sua stessa attivita'.

Per fatti analoghi, il Pacinotti e' gia' stato inquisito dal P.M. di Palermo

Dott. Scozzari nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Giuseppe Di Cristina, dal G.I. di Torino Dott. Vaudano in quelle concernenti il c.d. "scandalo dei petroli", dal P.M. di Milano dott. Mucci per violazioni valutarie. Il Ceroni, residente in Svizzera, non e' stato ancora interrogato ma il difensore del Pacinotti ha consegnato copia di una lettera in cui il detto Ceroni conferma integralmente la versione del Pacinotti ((Vol.63 f.125)-(Vol.63 f.128)).

Strafile Antonio, gia' arrestato per fatti analoghi nel procedimento concernente l'omicidio di Giuseppe Di Cristina, ha dichiarato ((Vol.63 f.87)-(Vol.63 f.88)) che gli assegni in questione e diversi altri gli erano stati dati dal padre, ormai defunto, perche' li negoziasse in banca e gli desse valuta contante. Il genitore gli avrebbe confidato che gli assegni provenivano da un contrabbandiere di sigarette.

E' da rilevare che lo Strafile e' stato procuratore della Intercambio S.p.A, una societa' operante nel commercio di monete d'oro e d'argento, numismatiche e/o a corso legale, individuata anche nell'ambito di altre indagini concernenti il riciclaggio di danaro di provenienza illecita ((Vol.65 f.1); (Vol.66 f.16)-(Vol.66 f.27)).

Fontanini Mario ha dichiarato ((Vol.63 f.89)-(Vol.63 f.90)) di avere ricevuto i titoli da Federico Giacchinetti, in parziale pagamento di un debito da questo contratto per effetto di una operazione di sconto cambiali.

Ancora non e' stato possibile interrogare il Facchinetti, ma sul personaggio le dichiarazioni del Pacinotti sono inequivoche.

Macario Nicola ha dichiarato (Vol.63 f.164) che il vaglia gli era stato dato dal cittadino svizzero Roger Gruet, corridore automobilistico, del quale si era occupato quale direttore tecnico della scuderia di autovetture da corsa "Valtellina Racing".

Dalle dichiarazioni rese dal Gruet alla Polizia Elvetica ((Vol.67/B f.224)-(Vol.67/B f.225)) e dal successivo esame testimoniale del Macario (Vol.67/B f.226), e' emerso che l'assegno proviene, quasi sicuramente, da Georg Kastl, cugino del Gruet.

Il Kastl, come e' stato accertato dal G.I. di Firenze, e' uno dei personaggi-chiave nel riciclaggio del denaro proveniente da traffico di stupefacenti, di pertinenza dell'organizzazione di Tommaso Spadaro.

Vercelli Carlo ha dichiarato

((Vol.63 f.161) - (Vol.63 f.162) e (Vol.67 f.80)) di aver negoziato gli assegni per conto di un suo conoscente, tale Agostino Bassi, un industriale coinvolto nello scandalo dei petroli, al quale consegnava il contante.

Il Bassi e' ormai defunto, ma, dall'esame dell'autista del Bassi (Vol.66 f.208) e della vedova, Montagnani Maddalena (Vol.66 f.210), sembra che le dichiarazioni del Vercelli corrispondano al vero.

E si tratta di dichiarazioni significative, se poste in relazione col coinvolgimento del Pacinotti e del Ceroni nel riciclaggio di danaro proveniente dal c.d. "scandalo dei petroli".

Cattaneo Renzo ha dichiarato (Vol.83 f.151)-(Vol.83 f.152) che gli assegni provenivano da un contrabbandiere napoletano a nome

"Leonardo", cui consegnava il danaro proveniente dalla negoziazione dei titoli. Questa dichiarazione, anche se reticente, si commenta da sola.

Greco Angelo ha dichiarato ((Vol.63 f.76)-(Vol.63 f.77)) che gli assegni gli erano stati consegnati da un dipendente della Interplastica s.a. - una societa' svizzera con sede nel Canton Ticino, di cui e' amministratore tale Vuillerat Jean Pierre - anche stavolta per monetizzarli.

Ancora non e' stato possibile procedere alla individuazione e localizzazione del Vuillerat ma dalle indagini esperite e' emerso che l'Interplastica, avente per oggetto la produzione di plastiche di ogni genere, opera con i Paesi d'oltremare, del Comecon, del Sud America, dell'Oriente e dell'Africa e che il Vuillerat non figura tra i componenti del Consiglio di amministrazione della societa' ((Vol.66 f.190)-(Vol.66 f.193)).

Anche in questo caso, gli assegni risultano provenire dalla Svizzera.

May Angelo ha dichiarato ((Vol.63 f.129)-(Vol.63 f.130)) di avere effettuato la negoziazione degli assegni per conto del suo datore di lavoro, Alberto Pacinotti, di cui si e' gia' parlato.

Lo Giusto Sebastiano non e' stato interrogato per la sua irreperibilita', ma risulta gia' inquisito e condannato dall'Autorita' Giudiziaria di Milano per esportazione illegale di capitali all'Estero, come da copia di sentenza acquisita agli atti.

Ricci Riccardo ((Vol.63 f.101), titolare di una ditta di cosmetici, ha dichiarato di aver ricevuto l'assegno dalla societa' FIDALCO di Milano in pagamento di merce spedita alla General Export di Milano.

Gli accertamenti sulle dichiarazioni del Ricci sono tuttora in corso; a tutt'oggi ((Vol.65 f.34)-(Vol.65 f.46)) il libanese Laoui Toufic, amministratore della FIDALCO, ha negato di avere consegnato al Ricci gli assegni in questione, mentre Hasbani Isaac, amministratore della General Export, ha confermato che il pagamento della merce a lui inviata dal Ricci era stato effettuato dal Laoui con danaro proprio ((Vol.67/B f.144)-(Vol.67/B f.145)).

Grasso Maria (Vol.62/B f.204) non e' stata identificata (Vol.64 f.41) ma sono in corso indagini sulla Nuova Finanziaria di Zurigo, di cui la stessa sarebbe dipendente.

Riassumendo, quindi, le risultanze di questi complessi accertamenti, sembra di tutta

evidenza che il mezzo miliardo di lire in vaglia, di pertinenza di Tommaso Spadaro, e' stato destinato quasi per intero all'esportazione illegale di capitali all'Estero, per il tramite di un'organizzazione facente capo a Georg Kastl e ad Armando Ceroni, ben nota da tempo a chi si occupa di indagini valutarie. Le esplicite dichiarazioni in tal senso di Pacinotti Alberto e le risultanze documentali confermano senza possibilita' di equivoci tale conclusione. Per altro, anche dalle altre dichiarazioni, piu' o meno attendibili, di coloro che non sono direttamente coinvolti nell'esportazione dei capitali e' emersa l'esistenza di una complessa ed articolata organizzazione finalizzata all'esportazione clandestina di valuta all'estero, che e' stata oggetto di attenzione anche da parte di altri giudici che indagano sul riciclaggio di danaro "sporco" (v. informativa del G.I. di Torino dott. Vaudano su Pacinotti e Ceroni: (Vol.64 f.81)).

L'accertata esportazione di capitali smentisce l'assunto difensivo (per altro, inverosimile) dello Spadaro, di avere effettuato solo in Italia i pagamenti delle sigarette di contrabbando da lui acquistate all'Estero. A meno, infatti, di non voler credere che egli depositasse il capitale all'Estero solo per finalita' di tesaurizzazione, l'unica ragione per l'esportazione clandestina di denaro non poteva essere altra che il pagamento delle partite di tabacchi.

Si segnala quanto sopra all'Ufficio del P.M. per le iniziative di sua competenza in ordine al delitto di violazione valutaria ascrivile allo Spadaro e ad altri.

- C -

Altre indagini bancarie hanno consentito di accertare che lo Spadaro ha investito parte del danaro di sua pertinenza in attivita' apparentemente lecite.

La Societa' Fiduciaria di Certificazioni e Revisionali S.p.A. risulta intestataria di un magazzino sito in questa Via Ruggero Settimo n.34, e di due appartamenti per civile abitazione siti in Via S35 n.14; tutti e tre gli immobili, dati in locazione a privati, sono certamente di pertinenza di Tommaso Spadaro, acquistati con danaro di provenienza illecita e, pertanto, sono stati sequestrati (Vol.19 f.168).

Infatti i soci della societa' suddetta sono stati, in un primo momento, Sampino Concetta e Spadaro Francesco, rispettivamente moglie e figlio di Tommaso Spadaro, e, quindi, Barbaro Giuseppe e Simonetti Giuseppe, che sono dei prestanome dello Spadaro, come risulta dagli accertamenti svolti dal G.I. di Firenze. Uno dei sindaci, per un certo periodo, e' stato Silvio Faldetta, fratello di quel Luigi Faldetta, le cui compromissioni collo Spadaro e con Pippo Calo' ne hanno determinato l'arresto per associazione mafiosa.

Inoltre, come si e' gia' visto, un assegno di lire 9.000.000, emesso da Girolamo Di Marco, locatario del magazzino di Via Ruggero Settimo, risulta versato da Sampino Antonietta, cognata dello Spadaro, nel l.D.R. 05848 presso l'Agenzia 3 del Banco di Sicilia (carpetta 19).

Tutto il danaro necessario per l'acquisto degli immobili proviene, poi, da Tommaso Spadaro.

Quanto al magazzino di Via Ruggero Settimo, e' stato acquistato da potere dell'ESSPA per il prezzo, comprensivo di IVA, di lit. 495.900.000 cosi' pagato:

- con assegni per 110 milioni, emessi il 16/11/1978 dalla Sicilcassa di Palermo con provvista prelevata dal c/c di Sampino Francesco Paolo, cognato dello Spadaro ((Vol.66 f.66)-(Vol.66 f.67) e (Vol.66 f.72)): c/c nel

quale era stata versata la somma di lit. 308.000.000 proveniente quasi per intero dal c/c presso la Sicilcassa intestato alla Fiduciaria ((Vol.67/B f.153)-(Vol.67/B f.157));

- con assegni del c/c in questione intestato a Sampino Francesco Paolo, di lit. 4.000.000 del 16/11/1978 (Vol.66 f.68) di lit. 185.000.000 del 18/12/1978 (Vol.66 f.69) di lit. 1.900.000 del 29/6/1979 (Vol.66 f.70);

- con assegni per 25 milioni, emessi il 25/6/1979 dalla Banca Nazionale del Lavoro di Palermo a richiesta di Scarpaci Pietro, prestanome di Spadaro come si vedra' subito ((Vol.66 f.151)-(Vol.66 f.152) e (Vol.66 f.154)-(Vol.66 f.155));

- con vaglia cambiari per 100 milioni, emessi dal Banco di Sicilia, sede di Palermo, il

14/12/1978, a richiesta di Scarpaci Pietro, con provvista prelevata da un 1.D.R. nel quale, alcuni giorni prima, lo stesso aveva versato un suo assegno di 20 milioni nonche' 80 milioni in contanti ((Vol.67 f.99)-(Vol.67 f.106)), e con vaglia cambiari per 70 milioni, emessi dal medesimo Istituto il 27/6/1979, sempre a richiesta di Pietro Scarpaci e con danaro prelevato dal suo c/c ((Vol.67/A f.21)-(Vol.67/A f.23)).

Circa la provenienza di questi ingenti capitali, le indagini, abbastanza complesse, sono ancora in corso ma va qui sottolineato che il Sampino Francesco e' cognato di Tommaso Spadaro ed ha quindi agito nell'interesse del congiunto e che Pietro Scarpaci ha ammesso di avere fatto delle "cortesie" allo Spadaro, che gli consegnava denaro contante (Vol.66 f.211).

Lo Scarpaci, nel corso dell'interrogatorio, e' apparso reticente e impaurito ed ha chiesto che si tenesse conto della sua situazione per avere avuto la "sventura" di abitare nello stesso palazzo dello Spadaro.

Altro esempio di investimenti di capitali dello Spadaro in attivita' apparentemente lecite e' costituito dalla s.n.c. Liistro Giovanni e c..

Era stato accertato ((Vol.62/B f.63), (Vol.62/B f.64)) che due prossimi congiunti di Tommaso Spadaro, Di Fresco Maria e Borgogna Vincenza, avevano prelevato, il 26, il 27 ed il 29/2/1980, dai libretti D.R. 05088' - 05117 - 05155 - 05149 - 05192 la complessiva somma di lit. 225 milioni richiedendo l'emissione di vaglia cambiari (carpetta 20), parte dei quali, per 130 milioni, era stata negoziata da tale Muratore Salvatore.

Dalle dichiarazioni del Muratore (Vol.63 f.91) e del suo socio Teresi Liborio (Vol.67 f.79) e' emerso che i titoli in questione costituiscono parte del prezzo complessivo (circa 700 milioni) pagato dall'imprenditore Giovanni Liistro per l'acquisto di un'area fabbricabile a Palermo (Via Duca A. D'Aosta) dove essi avevano gia' in corso di avanzata realizzazione un edificio a nove piani; la residua somma sarebbe stata pagata in parte in assegni ma soprattutto in contanti.

Ebbene, l'immobile e' stato venduto il 27/10/1980 ((Vol.64 f.7)-(Vol.64 f.18)) alla s.n.c. Giovanni Liistro e C., di cui questo ultimo e' socio con Antonino e Francesco Spadaro, figli di Tommaso, anch'essi imputati come il padre di associazione mafiosa ed altri gravissimi delitti.

Il Liistro, arrestato per il delitto di ricettazione aggravata continuata

(Vol.65 f.17), ha ammesso ((Vol.63 f.150) e (fasc. pers. f.8 - f.10)) - che, in buona sostanza, egli aveva esborsato soltanto una cinquantina di milioni mentre la residua somma (circa un miliardo e non 700 milioni come riferito dai venditori) gli era stata consegnata da Tommaso Spadaro, il quale "era dietro la societa'".

Anche questo e' un esempio emblematico dell'improvviso accumularsi di fortune fondate sull'illecito e della fittissima rete di complicita' o di interessate connivenze di cui l'organizzazione mafiosa puo' fruire.

Il Liistro, come del resto il Muratore e il Teresi, fino a poco tempo addietro erano semplici capomastri e, volendosi lanciare nell'imprenditoria edile, avevano bisogno di danaro; l'occasione viene loro offerta dallo Spadaro ed essi la colgono al volo senza guardare tanto per il sottile.

Il Liistro, in particolare, era perfettamente consapevole che la ricchezza dello Spadaro aveva origine illecita (quanto meno contrabbando di tabacchi) e, ciononostante, ben volentieri si e' prestato a figurare come apparente titolare di una impresa in cui il suo apporto, seppure v'e' stato, era certamente irrisorio rispetto al capitale investito.

E' doveroso segnalare che, a parere di chi scrive, ancora i protagonisti di questa vicenda non hanno interamente detto la verita', ove si consideri che e' veramente strano che un immobile ancora in costruzione venga ceduto dal Teresi al Liistro solo per asserite difficolta' finanziarie del cedente.

Non e' azzardato ritenere, invece, che la storia sia ancora piu' complessa ed inquietante e che possa non esservi estranea una intimidazione subita dal Teresi.

Fra l'altro, il Muratore e', adesso, latitante in relazione ad un'imputazione di associazione mafiosa, essendo stato indicato da Salvatore Contorno quale uomo d'onore della "famiglia" di S.Maria di Gesu', prestanome dei Pullara'.

La negoziazione presso il Banco di Roma, da parte del Di Pace, dei vaglia cambiari per lit. 130 milioni, provenienti dai libretti di Tommaso Spadaro presso il Banco di Sicilia, ha impresso una svolta alle indagini. A seguito di ispezioni presso l'Istituto di Credito e merce' l'acquisizione di copiosa documentazione, e' stato accertato quanto segue:

Il Di Pace ha versato, il 25.2.1980, la somma proveniente dalla negoziazione dei suddetti vaglia in due distinti depositi a risparmio al portatore e, cioe', quanto a lit. 93.050.000, nel D.R. 37855 ("Zebra") nel quale, il 1¬.2.1980, erano gia' stati versati lit. 106.950.000 (per cui la somma complessiva versata ha raggiunto la cifra di lit. 200.000.000) e, quanto a lit. 36.950.000, nel D.R. 38215 ("marzo 1980"). Le indagini per accertare la provenienza della somma di lit. 106.950.000, inizialmente versata, ha consentito di individuare altri D.R. manovrati dal Di Pace ed in tale ricerca ha costituito filo

conduttore l'aver appreso che il predetto era un ottimo cacciatore: infatti, i libretti individuati sono intestati prevalentemente a nomi di animali o agresti (36215 "sole nascente"; 36225 "mughetto"; 36255 "Furia"; 36315 "Giovanni"; 36795 " Cesena"; 36825 " Gallinaccio"; 36835 " Beccaccia"; 36845 "pernice"; 37855 "zebra"; 38215 "marzo 1980"; 38225 "Testuggine": vedi carpetta 23).

La somma di lit. 106.950.000 corrisponde, pressocche' esattamente (lit. 104.745.000), a distinti prelievi, effettuati dal Di Pace, nella stessa giornata, dai D.R. 36215, 36225, 36315, i quali dunque riguardano la stessa persona.

Esaminando i versamenti effettuati dal Di Pace nei l.D.R. di sua pertinenza, si rileva che il primo e' quello di lit. 200.000.000, in data 20/9/1979, sul D.R. "gennaio 1980" n.36175 (Vol.67/B f.86), che proviene dalla negoziazione di un assegno di lit. 308.000.000,

tratto sul Banco di Sicilia dalla TECO S.p.A. e, cioe', da quella societa' di cui faceva parte Girolamo Teresi, piu' volte menzionato nel corso della presente trattazione; la residua somma veniva utilizzata per richiedere assegni circolari all'ordine della TECO (Vol.67/B f.87). L'autore delle operazioni in questione e', appunto, Girolamo Teresi.

Il secondo versamento, pari a lit. 78.500.000, e' stato effettuato dal Di Pace, il 24/9/1979, sul D.R. 36215 ed e' costituito da un assegno richiesto dallo stesso Di Pace all'ordine di Rossini Antonino, ma da lui stesso negoziato appondendovi la falsa firma del Rossini ((carpetta 23 e (Vol.67/B f.85); perizia grafica a (Vol.81 f.80)); la distinta di versamento non e' stata firmata ma l'annotazione "Portatore", apposta in luogo della firma, e' sicuramente opera grafica sua.

Nella stessa giornata e presso il medesimo Istituto sono stati cambiati 100.000 dollari U.S.A., mediante diverse distinte di cambio a nomi di personaggi sicuramente inesistenti (Romeo Vittorio $ 25.000; Fatta Angelo $ 22.000; Romeo Anna $ 20.000; Arca Mario $ 10.000; Fatta Maria $ 23.000: (Vol.67/B f.77)-(Vol.67/B f.79), (Vol.67/B f.80)); il controvalore in lire italiane, pari a lit. 79.700.000, e' superiore di appena lit. 1.200.000 alla somma versata nel D.R. 36215 e, quel che piu' conta, le distinte di cambio di valuta estera sono state compilate e firmate dal Di Pace, come e' stato accertato dalla perizia grafica (Vol.81 f.79).

Non sembra dubbio, quindi, che si e' in presenza di una chiarissima operazione di riciclaggio di danaro sporco e, tenuto conto che trattasi di cambio di dollari, e' fondato ritenere trattarsi di danaro proveniente da traffico di stupefacenti.

Il terzo versamento, pari a lit. 199.664.000, il Di Pace lo ha effettuato, il giorno successivo (25.9.1979), nel D.R.36225 apparentemente con danaro contante; anche stavolta, al posto della firma, vi e' l'annotazione "Portatore" apposta dal Di Pace.

Il quarto versamento, pari a lit. 170.000.000, e' stato effettuato dal Di Pace, con le stesse modalita' ed in contanti, il 27.9.1979 nel D.R.36225.

Il 2.10.1979, ha prelevato lit. 52.872.150 dal D.R. 36225 per versarle nel D.R.36315, di nuova istituzione.

L'8/11/1979, ha effettuato un versamento in contanti di lit. 87.712.000 nel D.R.36795 e di lit. 133.162.000 nel D.R.36785 per un totale complessivo di lit. 220.874.000 ((Vol.67/B f.87) retro).

Il 9/11/1979, ha prelevato dal D.R.121185 la somma di lit. 84.000.000

(Vol.67/B f.83)per richiedere un assegno circolare all'ordine di Chiaramonte Guido, firmando la distinta di versamento con tale nome ((Vol.81 f.79), (Vol.67/B f.78) e (Vol.67/B f.88)); ha prelevato, altresi', dal D.R.36225 la somma di lit. 96.000.000 e dal D.R.36255 la somma di lit. 120.000.000 ((Vol.67/B f.88) e carpetta 23). L'importo complessivo e' stato utilizzato pressocche' alla lira per costituire tre nuovi libretti: il 36825, in cui ha versato la somma di lit. 99.850.000; il 36835 ed il 36845, in cui ha versato la somma di 100 milioni per ciascuno ((Vol.67/B f.87)-(Vol.67/B f.88) e carpetta 23).

Tutte queste contorte operazioni sono state effettuate dal Di Pace nell'interesse dei Teresi, all'evidente scopo di mascherare la provenienza del denaro.

Cio' si ricava, a tacer d'altro, dal fatto che lo stesso giorno 9/11/1979 il Di Pace ha negoziato un assegno di lit. 2.200.000 emesso a suo favore da Pietro Teresi, cugino di Girolamo Teresi e cognato dei fratelli Grado, di cui ci si e' occupati esaminando le risultanze a carico di questi ultimi ((Vol.67/B f.81) e (Vol.67/B f.82)).

Anzi non e' escluso che l'assegno di lit. 2.200.000 costituisse il compenso per l'attivita' del Di Pace.

Il 14/11/1979, il Di Pace ha prelevato la somma di lit. 25.000.000 da ciascuno dei libretti 36215 - 36225 - 36255 - 36315 (vedi carpetta 23), ma se ne ignora l'utilizzazione.

Il 27/11/1979 ha prelevato dal D.R.36215 la somma di lit. 52.000.000 per richiedere un assegno circolare di pari importo, all'ordine della SOFIAS S.p.A. di Trieste firmando la distinta di richiesta come "Rametta Luigi" ((Vol.67/B f.86) e carpetta 23 e (Vol.81 f.79));

su tale operazione si ritornera' in seguito.

Il 1~/2/1980, ha prelevato la complessiva somma di lit. 104.745.000 dai D.R.36215, 36225, 36255, 36315, denaro che sicuramente ha utilizzato per versare la somma, leggermente superiore, di lit. 106.950.000 nel D.R. di nuova costituzione n.37855 su cui poi, come si e' gia' ricordato, avrebbe versato parte dell'importo dei vaglia per 130 milioni provenienti da Tommaso Spadaro.

Lo stesso giorno 1/2/1980, il Di Pace ha prelevato la somma complessiva di 70 milioni di lire dai D.R.36825 e 36845, per richiedere assegni circolari di pari importo all'ordine di Trapani Francesco; e' da notare che, per richiedere detti assegni, il Di Pace ha compilato ben quattro distinte di richiesta di assegni, tutte di importo inferiore ai 20 milioni, sottoscrivendole con le firme false di Cusimano Antonino e Lo Re Francesco ((Vol.66 f.174)-(Vol.66 f.178) e

(Vol.67/B f.86); (Vol.81 f.79)-(Vol.81 f.80)); e' evidentissima, quindi, l'intenzione di eludere le disposizioni di legge sull'obbligo di identificazione di coloro che effettuano operazioni bancarie per un importo non inferiore a lit. 20.000.000 (art.13 D.L.15/12/1979 n.625); di tale operazione si parlera' piu' particolareggiatamente tra breve.

Infine, per esaurire la disamina delle operazioni piu' significative, giova qui ricordare la richiamata negoziazione, in data 25/2/1980, dei vaglia cambiari per 130 milioni, di pertinenza di Tommaso Spadaro e versati dal Di Pace, quanto a lit. 93.050.000, nel D.R.37855 e, quanto a lit. 36.950.000, nel D.R.38215.

Come si dimostrera' tra breve, il vero titolare dei 130 milioni in vaglia dello Spadaro e di tutte le altre somme versate nei D.R. era Girolamo Teresi; per conseguenza

e' certo che tutti i vaglia dello Spadaro per 500 milioni, emessi il 15/1/1980, sopra esaminati, sono stati destinati a membri di spicco di "Cosa Nostra". Anche qui bisogna purtroppo rimarcare con quanta facilita' i mafiosi riescono a trovare agganci e protezioni all'interno delle istituzioni, e, nella specie, all'interno degli Istituto di credito.

Trattasi - e' vero - di casi isolati, ma ne affiorano troppo frequentemente tutte le volte che si approfondiscono le indagini bancarie. Nel processo Spatola sono stati accertati i comportamenti illeciti degli impiegati della Sicilcassa, Levantino Francesco Paolo della Succursale 22 (indicato, adesso, da Salvatore Contorno quale "uomo d'onore") e di Francesco Lo Coco, cugino dei Bontate, vicedirigente della Succursale 14 (quella stessa il cui preposto era addirittura il genero del direttore generale della Sicilcassa); in questo procedimento e' stato posto in luce il comportamento, a voler essere benevoli, accondiscendente, del dott. Lorenzo

Romano, preposto della succ.16 della Sicilcassa, a favore dei Grado, e, adesso, quello di ben altra gravita' di Giuseppe Di Pace a favore di Teresi.

E cio' senza tener conto della presenza, fra i dipendenti della Sicilcassa, di Giovanni Scaduto, "rappresentante" della "famiglia" di Bagheria e genero di Salvatore Greco Ferrara, e di comportamenti compiacenti di impiegati della Banca Commerciale di Palermo a favore di Tommaso Spadaro, accertati dal G.I. di Firenze.

Per quanto concerne, in particolare, il Di Pace, va rilevato che le sue discolpe ((Vol.62/B f.10), (Vol.67 f.32)-(Vol.67 f.36); fasc. pers. f.5-f.6; fasc. pers. f.12-f.13; fasc. pers. f.26-f.29; fasc. pers. f.42-f.44.) sono state di un'omerta' sconcertante poiche' il medesimo, di fronte all'incalzare degli accertamenti bancari e delle conseguenti

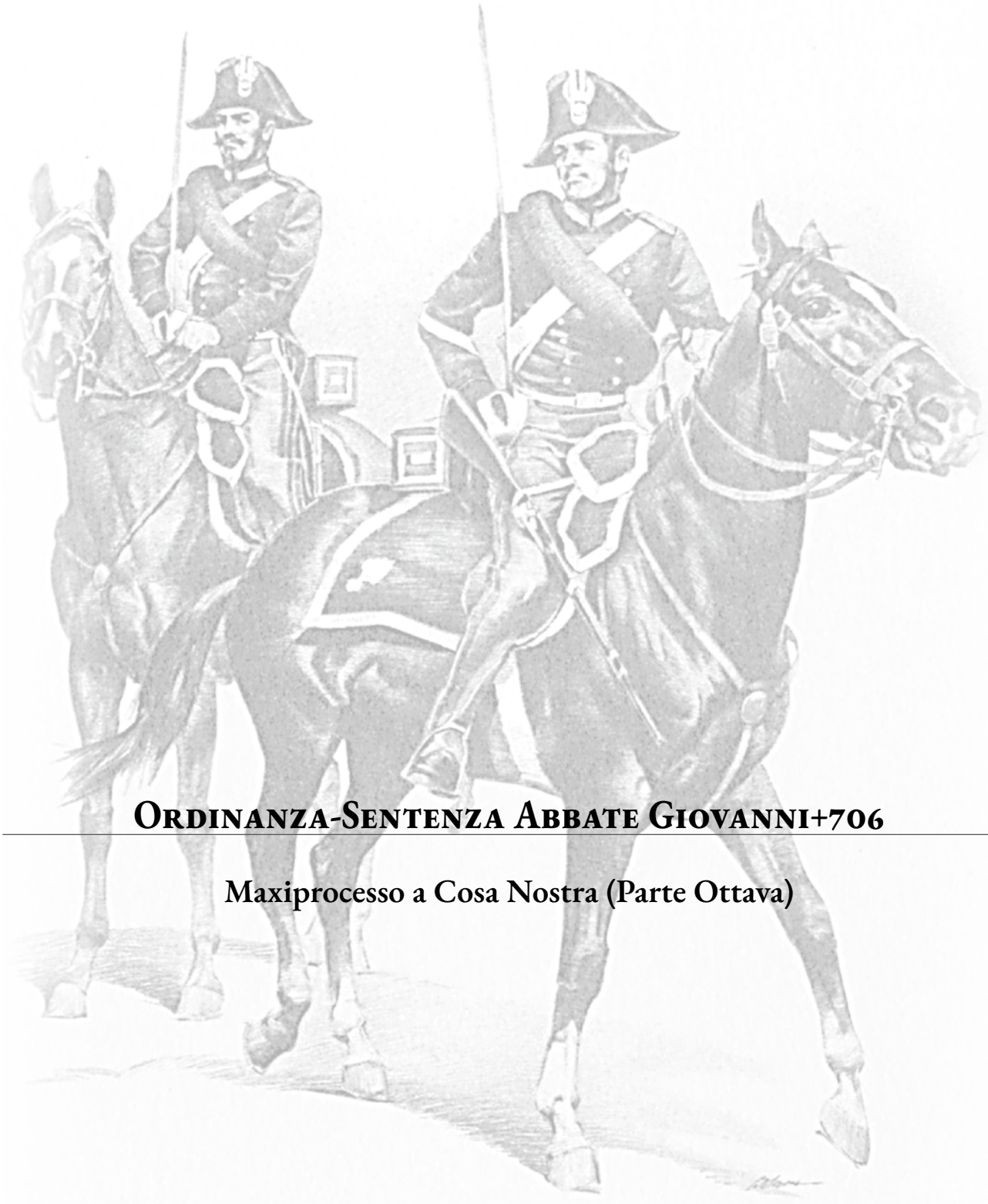
contestazioni, si e' limitato ad ammettere (era inevitabile) di aver fatto le operazioni suddette ma si e' ben guardato dal riferire per conto di chi le avesse compiute, trincerandosi dietro il solito "non ricordo".

Va ricordato, altresi', che il Di Pace, il 16/10/1979, ha cambiato 120.000 dollari, utilizzando il controvalore (lit. 85.880.000) per la richiesta di assegni circolari e firmando la relativa distinta di richiesta come Greco Michele; e lo stesso dicasi per la richiesta di assegni circolari del 17/10/1979 per lit. 69.600.000, del 18/10/1979 per lit. 18.060.000, firmate collo stesso nome di Greco Michele, del capo - cioe' - di "Cosa Nostra".

Il Di Pace, arrestato per ricettazione continuata e detenuto per lunghi mesi, non ha deflettuto dal suo comportamento negativo e sorge legittimo il sospetto che il suo ruolo di riciclatore di danaro di illecita provenienza sia sintomatico piu' di un suo collegamento organico con Cosa Nostra, anziche' di una semplice collaborazione esterna.

In ogni caso, si segnala che al Di Pace dovrebbe essere contestato anche il delitto di violazione valutaria continuata e quello di violazione dell'art.13 D.L. 15/12/1979 n.625.





Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706

Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Ottava)

VIII -

Due operazioni bancarie del Di Pace meritano di essere trattate piu' particolareggiatamente.

A)

L'emissione dell'assegno di lit. 52.000.000 del 27/11/1979, con valuta prelevata dal D.R.36215 ed all'ordine della S.p.A. SOFIAS di Trieste da cui si trae conferma del sospetto che i D.R. manovrati dal Di Pace riguardavano Girolamo Teresi.

Invero, attraverso l'esame testimoniale del presidente del Consiglio di amministrazione della SOFIAS, Reichlin Claudio, ed attraverso la documentazione acquisita ((Vol.66 f.197) e (Vol.66 f.222) e (Vol.66 f.232)) si e' accertato che l'assegno costituisce la parziale restituzione di un mutuo ipotecario concesso dalla societa', per l'acquisto del motoyacht

"Skorpios II", a Calogero Favata di Trapani (l'imprenditore coinvolto nella vicenda di corruzione riguardante il giudice Antonio Costa di Trapani).

Il Favata ha precisato (Vol.66 f.264) che lo "Skorpios II" da lui acquistato con il mutuo lo aveva rivenduto, per 140 milioni, a Calogero Adamo (quello stesso concessionario di autovetture Alfa Romeo di cui si e' parlato nel capitolo II quale persona particolarmente accondiscendente nei confronti di elementi mafiosi, tra cui Giuseppe Di Franco, il fido autista di Stefano Bontate) e che aveva ricevuto in pagamento denaro contante ed assegni, uno dei quali era quello in questione.

L'Avv. Agostino Sinopoli (Vol.66 f.263)- incaricato dalla SOFIAS di recuperare il credito nei confronti del Favata - ha riferito di avere ricevuto due assegni, in parziale restituzione del credito, da persona che

probabilmente si identificava in Girolamo Teresi.

L'Adamo, interrogato in proposito, ha riferito ((Vol.74 f.111) e (Vol.74 f.112)) di avere a sua volta concordato con Girolamo Teresi la vendita dell'imbarcazione per 165 milioni con l'impegno che il Teresi avrebbe provveduto ad estinguere il mutuo; senonche' questi, dopo avergli ordinato delle riparazioni sul m/y, era scomparso; egli, pertanto, aveva restituito alla moglie del Teresi l'anticipo ricevuto, circa 25-30 milioni (16-18 milioni piu' un'autovettura Giulietta).

La circostanza della restituzione dell'anticipo e' stata confermata dalla vedova del Teresi, Citarda Giovanna (Vol.72 f.135).

Appare, dunque, chiarissimo che l'assegno in questione consegnato alla SOFIAS provenga da Girolamo Teresi, con provvista prelevata dai D.R. manovrati dal Di Pace

Giuseppe; e cio' sembra risolutivo per dimostrare che detti D.R. siano di pertinenza del Teresi.

Occorre spendere qualche parola, pero', sulla versione dei fatti fornita dall'Adamo, che non appare interamente attendibile. Anzitutto, va rilevato che, nello stesso periodo di tempo in cui la SOFIAS ha ricevuto l'assegno di 52 milioni - con danaro di sicura pertinenza di Girolamo Teresi - Calogero Favata ha negoziato il 5/11/1979 (Vol.67/B f.118) un assegno di 30 milioni emesso da Giovanni Bontate (fratello di Stefano) all'ordine del detto Favata, che certamente si riferisce alla compravendita dell'imbarcazione, e, naturalmente, l'Adamo si e' ben guardato dal riferire cio'; in secondo luogo, e' inverosimile che, per quasi due anni, il Teresi abbia omesso di pagare all'Adamo almeno un'altra parte del prezzo convenuto (il Teresi e' scomparso il 26 maggio 1981

e l'assegno dato alla SOFIAS e' del novembre 1979); in terzo luogo, anche a volere credere alla restituzione dell'anticipo alla vedova del Teresi, va rilevato che quest'ultimo aveva esborsato, quanto meno, ben 52 milioni, mentre l'Adamo ne avrebbe restituito, per sua stessa dichiarazione, non piu' di 16-18 oltre ad un'autovettura Giulietta nuova. Il vero e' che, ancora una volta, Calogero Adamo ha dimostrato la sua "contiguita'" ad ambienti mafiosi e, soprattutto, ha posto involontariamente in risalto una sua manovra diretta a profittare dell'uccisione di Girolamo Teresi per restituire alla vedova meno di quanto dovuto.

Il sequestro dello SKORPIOS, ad avviso di chi scrive, si imponeva (Vol.74 f.114) essendo evidente che vi erano state investite somme provenienti da traffici illeciti, di pertinenza di Girolamo Teresi e di Giovanni Bontate ed essendo da escludere la buona fede dell'Adamo, molto probabilmente mero prestanome di Teresi e Bontate. Il Tribunale della Liberta',

con decisione non impugnata, ha, pero', revocato il sequestro ((Vol.74 f.296)-(Vol.74 f.297)).

Va rilevato che, recentemente, Salvatore Contorno ha dichiarato di essere a conoscenza che Girolamo Teresi e Giovanni Bontate avevano una imbarcazione da diporto che utilizzavano insieme (Vol.125 f.171)

B)

L'operazione e' relativa alla negoziazione degli assegni per 70 milioni, emessi dal Banco di Roma il 1-/2/1980.

Uno dei negoziatori e' D'Agostino Giovambattista (per lit. 19.000.000) dei cui collegamenti con la "famiglia" di Partanna Mondello si e' gia' parlato.

Il secondo (per lit. 30.000.000) e' Amato Cristoforo, figlio di Amato Federico, del quale si e', del pari, ampiamente trattato.

Amato Federico ha riferito ((Vol.66 f.219) e (Vol.66 f.220)) che gli assegni erano stati dati a lui da un tale Virzi , presentatogli da Domenico Sanseverino (imputato di associazione mafiosa nel presente procedimento), cui aveva costruito una casa; ma Vizzini (e non Virzi) Rosario, escusso come teste, ha vigorosamente smentito l'affermazione dell'Amato ed ha ribadito la sua tesi anche in sede di confronto(Vol.67/B f.176). Se si tiene conto che gli altri assegni, come si vedra' subito, sono passati per le mani di Vernengo Antonino, si ha un'ulteriore conferma degli stretti rapporti tra i Vernengo e Federico Amato, essendo molto probabile che anche gli assegni pervenuti all'Amato gli siano stati consegnati da A. Vernengo, col quale era in rapporti di affari, anziche' dal Vizzini.

Il terzo gruppo di assegni, per lit. 21.000.000, e' stato negoziato da Luigi Gatto, un barbiere palermitano il cui esercizio e' frequentato da elementi mafiosi di spicco, come hanno riferito anche Stefano Calzetta e Vincenzo Sinagra.

Il Gatto ((Vol.66 f.182) e (Vol.66 f.183)) ha riconosciuto, a malapena, fra i clienti del suo esercizio, Giuseppe Prestifilippo, fratello di Mario (imputato latitante, come il fratello, per associazione mafiosa e per altri gravissimi delitti); ha riferito, per quanto attiene agli assegni, che li aveva versati in un c/c a lui intestato e da lui gestito nell'esclusivo interesse di Bruno Felice, suo buon amico, il quale, essendo stato dichiarato fallito, non poteva intrattenere rapporti bancari.

Bruno Felice e' detenuto per traffico di stupefacenti (eroina) in un procedimento penale pendente davanti all'Autorita' Giudiziaria di

Genova in cui e' coinvolto anche Antonio Lo Coco, nipote del Gatto (vedi rapporto di denuncia dei C.C. di Genova del 20/1/1968; (Vol.66 f.233)-(Vol.66 f.260)); anche stavolta, come al solito, l'eroina proveniva da Palermo ed e' fin troppo facile ipotizzare che la droga provenisse dai Vernengo, dati i rapporti esistenti fra costoro ed il Bruno. Quest'ultimo, infatti, sentito come teste, ha riferito che gli assegni in questione gli erano stati consegnati da Antonino Vernengo, in pagamento parziale del prezzo di vendita di una villa che esso Bruno aveva realizzato a Ficarazzi su un terreno formalmente intestato a Tinnirello Paolo, ma di proprieta' del fratello Gaspare Tinnirello; trattasi proprio della attuale villa di Vernengo Antonino, sita di fronte a quella di Napoli Stefano (Vol.66 f.221).

Puo' ritenersi, dunque, che buona parte degli assegni siano stati consegnati ai Vernengo da Girolamo Teresi.

- Alfano Paolo (quello dei laboratorio di Via Messina Marine) gli era stato presentato da Pietro Vernengo;

- Di Giacomo Giovanni, inteso "Giovanni il lungo", frequentava il salone da barba di Luigi Gatto;

- i Casella e i Savoca "sono tutta una famiglia";

- Di Salvo Nicola e' "compare" di Pietro Vernengo;

- Pietro Lo Iacono ("don Pietrino") e' una persona molto "autorevole" e, una volta, un certo Ambrogio Giuseppe, per chiedergli la restituzione di un prestito di lit. 10 milioni, gli si era presentato a nome di "don Pietrino");

- Giovanni Di Pasquale, inteso "Giannuzzu 'u beddu", e' persona vicina al Lo Iacono e cosi' pure Mistretta Rosario (al riguardo si fa' presente che il Di Pasquale ha tratto sulla Sicilcassa, il 1-/2/1983, un assegno di lit. 2.800.000 negoziato proprio da Gatto Luigi);

- Federico Domenico "abusa del nome" del fratello Giuseppe che, seppur paralitico, continua a godere di grande autorita'.

- IX -

Le approfondite indagini svolte dal G.I. di Firenze, dott. R. Mazzi, hanno provato che Tommaso Spadaro, originariamente contrabbandiere di tabacchi, si e' "convertito" al traffico di stupefacenti mantenendo sempre un ruolo di primo piano.

Occorre qui richiamare quelle parti dell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice fiorentino da cui emergono le modalita' del traffico di stupefacenti e l'organigramma del clan, poiche' offrono ulteriori conferme alle risultanze probatorie gia' acquisite in questo procedimento sia in ordine alla gestione del traffico di stupefacenti da parte della mafia sia in ordine al ruolo dello stesso Spadaro e dei suoi complici, molti dei quali indicati da Buscetta e da Contorno come appartenenti a "Cosa Nostra".

Le indagini erano iniziate a seguito dell'arresto, a New York, il 17/

Giuffrida Gaetano, Turano Antonio, ed altri, in un'operazione antidroga che aveva fruttato il sequestro di 15 chilogrammi di eroina.

Venivano disposte intercettazioni telefoniche su utenze utilizzate dal Giuffrida a Prato e Pieve a Nievole e, a Palermo, da Giuffrida Anna Maria, sorella di Gaetano, e si accertava che quest'ultimo era ""il cardine di una vasta e ramificata organizzazione dedita all'esportazione di sostanze stupefacenti negli U.S.A., che si avvaleva in Sicilia dei gia' citati Giuffrida Anna Maria, Di Stefano Pietro, La Vardera Pietro. Quest'ultimo risultava mantenere i contatti con altro gruppo di complici operanti in Sicilia e in particolare con un grosso personaggio indicato nelle telefonate col solo termine di "iddu"; all'epoca non ancora identificato"" ((Vol.184 f.37) e (Vol.184 f.38)).

"In Toscana invece il Giuffrida risultava avvalersi per i suoi illeciti traffici sia della propria moglie Bruschi Pierina, sia dei soci e/o dipendenti delle societa' di copertura gia' retro indicate e cioe' Sgrilli Valeriano, Aletto Giuliana (moglie dello Sgrilli), Masotto Stefano e Potenti Daniela (moglie di Masotto), Talini Giovanni, Tudda Cesare, Carsenzuola Rita Piera e Valente Michele . Dall'ascolto delle telefonate emergeva che costoro concorrevano variamente a preparare le spedizioni di droga, a ritirare e a trasportare anche a Palermo, agli altri complici ivi residenti, il denaro provento dell'esportazione dello stupefacente, a riciclare in investimenti vari gli illeciti profitti, ad accompagnare il Giuffrida nei suoi viaggi in Svizzera e in Sicilia finalizzati a mantenere i collegamenti coi membri dell'organizzazione, a regolare il flusso di denaro che proveniente dagli Stati Uniti giungeva via Svizzera in

Italia, a organizzare le spedizioni della droga e la spartizione degli illeciti utili. Sempre dalle intercettazioni telefoniche risultava ancora che uno dei principali collaboratori del Giuffrida nella gestione dell'aspetto finanziario della organizzazione, avente il preciso compito di convogliare presso il proprio studio le rimesse di denaro concernenti il pagamento delle spedizioni di droga, provenienti come teste' detto dagli U.S.A. via Svizzera o Spagna e di trasferirle quindi direttamente o tramite altri complici ai vari correi secondo le indicazioni del Giuffrida era l'Avv. Salvatore Ribaudo residente e con studio in Milano.

Inoltre dalle intercettazioni telefoniche sulle linee A, B e C, emergevano anche continui contatti del Giuffrida, e delle altre persone, in precedenza indicate, con numerosi personaggi operanti in Spagna, Svizzera e Stati Uniti tutti interessati ai suoi illeciti traffici e per la identificazione dei quali veniva interessata l'Interpol come piu' oltre

verra' evidenziato. Cio' consentiva in particolare e tra l'altro di individuare un tale Kastl Georg residente a Zurigo, un altro cardine fondamentale dell'organizzazione, avente il compito di coordinare l'accredito presso le banche Svizzere degli ingenti capitali in dollari costituenti il ricavato della vendita dell'eroina in America e di provvedere al loro invio in Italia, al Giuffrida e al Ribaudo, tramite i quali, quindi, detti capitali gia' cambiati in lire pervenivano al Lavardera Pietro e agli altri complici in Sicilia". ((Vol.184 f.38) e (Vol.184 f.39)).

In tale quadro, dall'ascolto telefonico emergeva, nei giorni 18-19-20 gennaio 1983, che un carico di merce per un quantitativo di "8-10" stava per partire da Palermo ed era destinato al Giuffrida.

""Venivano eseguite, quindi, perquisizioni domiciliari a tappeto ..... Nei locali della societa' M.L.G. Transworld Trading

Corporation..... venivano rinvenuti, oltre a documenti e materiale vario, gr.12 di sostanza risultata essere in base alla perizia tossicologica disposta eroina purissima (cfr.perizia tossicologica in atti e fasc.atti P.G. pag.2 e segg.). Inoltre nello stesso giorno presso i locali della societa' Danza's a Firenze, veniva rintracciata e bloccata la spedizione di scarpe predisposta dal Giuffrida Gaetano e dai suoi complici apparentemente spedita dalla ditta Graziella di Camaiore di Valente Michele e diretta a Mintor's Shoes Inc.737-3 Avenue New York, U.S.A., all'interno della quale venivano rinvenuti e sequestrati circa kg.81,600 di sostanza risultata essere in base alla perizia tossicologica disposta eroina purissima per un peso globale netto di kg.79,842 e della stessa specie di quella di cui si e' detto sopra.

La successiva perizia tossicologica disposta sulle sostanze sequestrate consentiva di appurare che trattavasi di "eroina purissima" proveniente direttamente da raffineria

clandestina organizzata e strutturata in modo industriale come risultava e dalla omogeneita' del prodotto, possibile solo ottenendo l'intero quantitativo in un'unica soluzione produttiva e percio' con l'impiego di un grande reattore di fusione e dalla perfetta pesatura delle 160 buste contenenti la sostanza tutte del peso tra loro quasi identico (media gr.499,02), possibile solo con l'impiego di una apparecchiatura di pesatura e imballaggio automatica (cfr.perizia tossicologica in atti). Eccezionale appariva quindi il quantitativo di stupefacente sequestrato e altrettanto eccezionale risultava essere il suo valore che tenuto conto della purezza del prodotto era pari a non meno di 80 miliardi di lire."" ((Vol.184 f.40) - (Vol.184 f.42)).

Nel corso delle indagini successive attirava l'attenzione degli inquirenti un'utenza palermitana annotata nell'agenda personale di Giuffrida Gaetano, intestata a Mannino Anna.

""L'ascolto delle conversazioni su detta utenza, appariva subito di estremo interesse. Infatti emergeva che tale telefono veniva usato da un misterioso personaggio che si presentava agli interlocutori con i nomi di "Franco" o "Giovanni"; e il cui arrivo presso l'abitazione, ove era installata l'utenza in argomento, era sempre preannunciato ma mai determinato nell'orario in modo da eludere da una parte possibili controlli della polizia e dall'altra predisporgli la strada per il suo arrivo.

Dall'utenza della Mannino risultava poi che il "Franco" o "Giovanni" (successivamente identificato in Tommaso Spadaro) riceveva e faceva numerose importanti telefonate a svariate persone che mostravano nei suoi confronti un atteggiamento servile e ossequioso il che confermava come si fosse di fronte a un grosso e importante personaggio.

Peraltro in data 11.3.1983 l'ospite della Mannino ossia come detto Spadaro Tommaso, riceveva una telefonata alle h.9.51,

seguita da una successiva alle h.17.51 da un tale che si qualificava come "John" (cfr.Brogliaccio interc. tele. utenza Mannino). L'ascolto delle suddette conversazioni telefoniche, di quelle successive e le indagini all'uopo esperite consentivano di appurare in primo luogo che il John si identificava in Kastl Georg, persona che, come si e' gia' detto in precedenza, risultava occupare un ruolo fondamentale nella criminale organizzazione curando il trasferimento in Italia delle ingenti somme di denaro costituenti il pagamento delle partite di droga inviate in America e contro il quale era stato emesso ordine di cattura per tali fatti (cfr.retro pag.37).

Risultava ancora dal contenuto della telefonata delle h.9.51, che lo Spadaro, con linguaggio di copertura, aveva chiesto al John, alias Kastl George, il numero di un conto corrente in Svizzera che egli doveva riferire, come vera e propria parola d'ordine, a "persone" che gli dovevano mandare "quella

rimanenza da lontano" e che il Kastl in risposta aveva fornito allo Spadaro, nella telefonata dalla h.17.51, il numero di conto 209301 Credito Svizzero di Lugano. Il riferimento al conto n.209301 appariva subito di fondamentale importanza, poiche' come gia' emergeva dalle telefonate intercettate sulle utenze di disponibilita' del Giuffrida (cfr.in particolare tel. linea A n.107 e 129 e rapp. P.G. fasc. 1 f.188 e segg.) era proprio di questo conto (oltre che di altri come vedremo appresso) che si serviva il Giuffrida per gli accreditamenti delle rimesse degli ingenti quantitativi di dollari provenienti dagli Stati Uniti costituenti il pagamento delle forniture di eroina esportate in quel Paese"". ((Vol.184 f.46) e (Vol.184 f.47)).

Venivano poste sotto controllo altre utenze della rete urbana di Palermo ed emergeva che ""il Tommaso Spadaro si avvaleva, per svolgere la sua attivita' delittuosa, in primo luogo dei suoi piu' stretti familiari e cioe'

della moglie Sampino Concetta, dei figli Antonino e Francesco (detto Francolino), e Giuseppina, del fidanzato di questa ultima Di Filippo Pasquale.

Compito dei summenzionati personaggi risultava essere la gestione e la "copertura" sotto il loro nome delle varie attivita' immobiliari e imprenditoriali nelle quali gli illeciti profitti derivanti dall'esportazione dell'eroina venivano investiti, oltre che il collegamento con gli altri complici della criminale organizzazione.

In effetti le indagini di P.G., le intercettazioni telefoniche e le perquisizioni operate a Palermo fra il 20 e il 26.6.1983 consentivano tra l'altro l'individuazione di numerosi immobili di proprieta' dello Spadaro Tommaso, ma fittiziamente intestati alla Sampino, al Francesco e all'Antonino; nonche' della societa' di costruzioni edili Liistro & C. che costituiva uno dei canali principali di reinvestimento dei proventi della vendita di eroina.

E' da aggiungere che sempre dalle intercettazioni telefoniche risultava che alla attivita' di detta societa' prendeva pure parte il gia' citato Di Filippo Pasquale, vero uomo di fiducia dello Spadaro, costantemente chiamato da quest'ultimo a svolgere le molteplici attivita' che la gestione di una cosi' potente e vasta organizzazione criminosa comportava. Compiti di collegamento col settore internazionale dell'organizzazione e in particolare col Kastl George, uomo come gia' detto di assoluto spicco nella gestione del lato finanziario del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, erano invece svolti da:

1) Mannino Maria Ignazia, detta Mariella, nel cui appartamento, da costei e dal suo amante Giuseppe, messo a totale disposizione dello Spadaro, era installata l'utenza n.323998 usata per i collegamenti col Kastl;

2) Sampino Concetta che parimenti tramite l'utenza 233550 da lei fraudolentemente intestata a una inesistente De Luca

Marianna, riceveva le telefonate del citato Kastl;

3) Spadaro Francesco che come emergeva da alcune telefonate intercettate sulla utenza De Luca (tel.del 31.5.1983 h.9.44; del 3.6.1983 h.12.38; del 5.6.1983 h.10.40) aveva il compito di andare a ritirare direttamente in Svizzera per controllarle e trasportarle in Italia ingenti somme di denaro provenienti dagli Stati Uniti di America e costituenti pagamenti delle partite di eroina cedute in quel paese.

Altri complici della criminale organizzazione venivano inoltre individuati nel gia' citato Baldi Giuseppe, Crivello Angelo e Genovese Alessandro.

Quanto al primo e' da dire che le' indagini e le intercettazioni telefoniche disposte evidenziavano come egli rendesse possibile e assicurasse allo Spadaro, mediante la sua fattiva collaborazione, l'uso della abitazione della Mannino, abitazione che in pratica costituiva una vera e propria base operativa della criminale organizzazione.

Ulteriore compito del Baldi era poi quello di tenere i contatti con gli altri correi e di predisporre, organizzare e proteggere i movimenti dello Spadaro del quale costituiva una sorta di guardia del corpo. Altamente significativi al riguardo risultavano essere i contenuti delle telefonate n.12, 14, 16, 1- bobina Mannino; mentre dal tenore delle altre telefonate registrate riguardanti il Baldi, appariva evidente il suo totale asservimento e assoluta disponibilita' al "capo" Spadaro Tommaso. (cfr.rapp. Questura Firenze, del 30.9.1983 fasc.1 bis P.G.).

Sostanzialmente analoga a quella del Baldi appariva essere la posizione di Genovese Alessandro che pure risultava fattivamente collaborare collo Spadaro Tommaso per il perseguimento dei fini illeciti della criminale organizzazione. La totale disponibilita' di costui nei confronti dello Spadaro era ben espressa nella telefonata n.21, IV bobina utenza Mannino, nella quale conversando con la Mannino che

gli chiedeva di rimandare un appuntamento amoroso gia' preso per Spadaro Tommaso con tale Maria Tilotta sua lavorante, affermava con enfasi: ".....Noi per il nostro principale, questo e altro non c'e' problema....".

Diverso era invece il ruolo che risultava svolgere Crivello Angelo, il quale, proprietario di una pellicceria a Palermo, aveva principalmente funzione di predisposizione e preparazione delle spedizioni di eroina.

Cio' emergeva in particolare dalle telefonate del 16.6.1983 h.17.00 e h.17.05 utenza De Luca. Oltre a cio' le intercettazioni telefoniche sulla utenza De Luca e Mannino evidenziano una costante opera di collegamento del Crivello con gli altri partecipanti alla criminale organizzazione.

Sempre sulla scorta delle telefonate intercettate sulle utenze retroindicate e dalle indagini di P.G. eseguite, venivano inoltre identificate numerose persone che con la loro

attivita' aiutavano lo Spadaro Tommaso (latitante fin dall'agosto 1982 a mandato e ordine di cattura emessi dal Tribunale e dalla Procura della Repubblica di Palermo per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitti contro la persona) a sfuggire alle ricerche della Autorita' e a permanere agevolmente nello stato di latitanza.

In particolare emergeva che tale Biondo Salvatore aveva predisposto nella villa che lo Spadaro si stava facendo costruire in localita' S.Cristoforo, comune di S.Flavia, un abile marchingegno tramite il quale comandare una botola dalla quale si accedeva a un nascondiglio segreto ove lo Spadaro poteva agevolmente nascondersi per lungo tempo. Numerose telefonate intercettate sulle utenze De Luca e Mannino evidenziavano inoltre come il Biondo era in costanti rapporti con lo Spadaro Tommaso e che per l'esecuzione di tale meccanismo riceveva direttive e istruzioni direttamente da quest'ultimo"". ((Vol.184 f.48)-(Vol.184 f.52)).

Sulla scorta di tali risultanze il G.I. di Firenze emetteva una serie di provvedimenti restrittivi e venivano cosi' arrestati "" Spadaro Tommaso, Sampino Concetta, Spadaro Antonino e Giuseppina, Baldi Giuseppe, Mannino Maria Ignazia, Crivello Angelo, Genovese Alessandro, Di Filippo Pasquale e Liistro Giovanni siccome imputati dei reati di cui agli artt.71, 74, 75 L.685/75 e favoreggiamento personale come dai rispettivi mandati di cattura.

Sfuggivano invece alla cattura il figlio di Tommaso Spadaro, Francesco e il figlio del Lavardera Pietro, Antonino, coimputati negli stessi reati.

Per il reato di favoreggiamento personale venivano tratti in arresto Marino Gioacchino, Di Fresco Maria, Biondo Salvatore e per i reati di interesse privato in atti di ufficio, favoreggiamento personale e reale e divulgazione di segreti di ufficio l'Avv. Valente.

Contestualmente venivano disposte perquisizioni domiciliari e personali oltre che nei confronti delle persone sopraindicate anche a carico di numerose altre persone che sulla scorta delle risultanze istruttorie acquisite e sopravvenute nel corso dell'operazione di P.G. risultavano in qualche modo collegate a Spadaro Tommaso e ai suoi complici e cioe': Sampino Giovanni, Sampino Francesco Paolo, Sampino Antonietta, D'Angelo Michele, Cannizzaro Domenico, Spadaro Antonino (nipote del Tommaso), Gangitano Aurelio Salvatore, Bruno Pasquale, Mangano Francesco, Lo Nardo Francesco, Lo Nardo Giuseppe, Messina Francesco, Giuliano Francesco, D'Angelo Michele, Rogas Saverio, Di Gaetano Vincenzo, Tarantino Salvatore, Tarantino Giuseppe, Aiello Carmelo, nonche' Barbaro Giuseppe, Patania Antonino e Reina Nunzio i quali venivano altresi' raggiunti da comunicazione

giudiziaria per i reati di favoreggiamento personale e reale come da rispettivi provvedimenti.

Altre perquisizioni domiciliari, precedute da comunicazione giudiziaria per il reato di favoreggiamento personale, venivano eseguite anche nei confronti di Buraffato Giovanni, Morello Calogero, D'Angelo Pietro, Macaluso Salvatore, Macaluso Antonino, Birriolo Francesco. Cio' in quanto dalle indagini svolte e dalle intercettazioni eseguite risultava che costoro avevano costanti rapporti di natura probabilmente illecita con Tommaso Spadaro, come emergeva dal fatto che tra l'altro si incontravano con costui in ore notturne, dopo precisi accordi o telefonici, con frasario convenzionale o tramite persone fidate che fungevano da staffetta, presso i locali della industria conserviera COALMA, di proprieta' dei nominati fratelli Macaluso. (cfr.particolare int. telef. utenza De Luca e Mannino).

Le perquisizioni venivano altresi' estese agli studi dei commercialisti Nelli Benito, Piazza Giacomo, Sarci' Salvatore che sempre dalle intercettazioni telefoniche svolte risultavano curare l'amministrazione dei beni della famiglia Spadaro, nonche' della Societa' Liistro & C. e cio' al fine di accertare le reali consistenze e disponibilita' economiche degli Spadaro conseguenti ai profitti dei traffici di stupefacenti gestiti da costoro.Inoltre in relazione alle emergenze processuali di cui si e' detto retro a pag.52 veniva disposta perquisizione domiciliare dello studio e abitazione dell'Avvocato Mormino, che veniva previamente raggiunto da comunicazione giudiziaria, per il reato di favoreggiamento; mentre a carico degli avvocati Alfonso e Nicolo' Di Benedetto veniva emesso un ordine di esibizione.

Nel corso delle numerose perquisizioni di cui sopra si e' fatto cenno, venivano acquisiti nuovi e importanti elementi che consentivano la verifica e la conferma delle ipotesi accusatorie

che avevano portato all'emissione dei provvedimenti restrittivi in precedenza indicati.

In particolare presso uno dei tanti rifugi di Tommaso Spadaro e cioe' quello di via Lincoln 19 ove era installata la utenza telefonica n.233550 e nel quale il medesimo veniva tratto in arresto mentre si trovava insieme a Di Filippo Pasquale e Spadaro Antonino, venivano rinvenuti e sequestrati tra l'altro (cfr.rapp.P.G.Criminalpol Palermo del 23.6.1983 fasc. P.G. 1 bis):

- denaro contante per lit. 21.000.000 in banconote di vario taglio;

- n.10 libretti di deposito al portatore, variamente intestati, rilasciati dalla Cassa Centrale di Risparmio di Palermo Ag.11 nella stessa data del 14.6.1983 e tutti con versamento di lit. 20 milioni cadauno e cosi' per il complessivo importo di lit. 200 milioni;

- n.10 libretti di deposito al portatore variamente intestati aperti in varie date del giugno 1983, rilasciati dalla Banca Commerciale

Italiana Ag.2 di Palermo tutti con versamento di lit. 30 milioni cadauno e cosi' per il complessivo importo di lit. 300 milioni;

- n.1 libretto di deposito al portatore denominato "15" emesso dal Banco di Sicilia il 9.3.1981 con un saldo per un importo di lit. 33.253.506;

- n.1 carta di identita' n.52365949 rilasciata a Genovese Alessandro n. Palermo 23.10.1940 e ivi residente v. Archimede 102, ma recante la foto di Tommaso Spadaro;

- bolletta della SIP intestata a Marino Gioacchino, relativa all'utenza 638208 di cui si e' detto retro;

- assegni, ricevute di versamento e altri documenti ancora compreso un biglietto di nave intestato a "La Vardera".

Nella villa degli Spadaro in localita' S.Flavia v. SS.113, al civico 115, ove venivano tratte in arresto Sampino Concetta, Giuseppina Spadaro e Marino Gioacchino, venivano invece rinvenuti

oltre a documenti e appunti vari una lettera dell'avvocato Valenti diretta a Savoca Carmela e relativa all'amministrazione dei beni di cui il Valenti era come gia' si e' detto custode giudiziario (cfr.rapp.di P.G. citato all.2).

La perquisizione della villa in costruzione dello Spadaro in localita' S.Cristoforo consentiva di appurare che effettivamente vi era stato costruito un nascondiglio cui si accedeva tramite una botola comandata da uno speciale meccanismo e abilmente occultata nel pavimento di una stanza da letto, il che confermava quanto gia' riferito in precedenza a pag.49 (cfr.rapp.cit.all. 3 e fascicoli rilievi fotografici fasc.1 bis atti P.G.).

La perquisizione dell'appartamento di P.zza S.Oliva 37 a Palermo confermava che tali locali formalmente intestati come si e' detto alla Di Fresco (retro pag.51) servivano da nascondiglio allo Spadaro Tommaso in quanto venivano ivi rinvenuti indumenti

personali che risultavano appartenere a Spadaro Tommaso e monete svizzere di cui poi la Di Fresco ammetteva l'appartenenza allo Spadaro. E' da dire inoltre che la perquisizione veniva effettuata con sfondamento della porta blindata di ingresso in quanto ne' la Di Fresco ne' il di lei marito avevano le relative chiavi di ingresso, che risultavano poi in effetti in disponibilita' dello Spadaro e dei suoi familiari (cfr.rapp.di P.G. cit., all.40 e int. Di Fresco Maria).

La perquisizione dell'appartamento in uso a Lo Nardo Francesco consentiva il recupero di lit. 190.000.000 tutti in biglietti da lit. 10.000 ancora in parte avvolti con le fascette della banca (Cassa Risparmio V.E. filiale di Palermo) da cui erano stati prelevati e portanti le date 14.1; 18.1; 19.1 e 21.1.. Il denaro era custodito insieme a varie scritture private intestate tra l'altro a Maniscalco Alfonsa, Cannizzaro Francesca, nonche' a un libretto nominativo a risparmio n.27551.48/32 al nome di Maniscalco Alfonsa

emesso dalla Banca Centrale di Risparmio V.E. con saldo di lit. 3.001.591, in una cassetta di sicurezza in metallo di cui il Lo Nardo Francesco cercava di disfarsene all'atto della irruzione della Polizia gettandola dalla finestra del proprio appartamento. La manovra non sfuggiva pero' agli agenti operanti, uno dei quali era rimasto all'ingresso dello stabile, sicche' la cassetta gettata dal Lo Nardo veniva recuperata non appena toccava il suolo (cfr.rapp. P.G. cit., all.49 e 50 - fasc. G.d.F. pag.272 e seg.).

In conseguenza di cio', tenuto conto altresi' delle intercettazioni telefoniche che lo riguardavano, veniva emesso mandato di cattura a carico di Lo Nardo Francesco per i reati di cui in rubrica e venivano disposti accertamenti per risalire alla provenienza della ingente somma di danaro sopra indicata.

A tale proposito e' da dire subito che la G.d.F. riusciva a determinare, risalendo dalle indicazioni apposte sulle fascette bancarie che richiudevano i mazzetti delle banconote, le

persone a cui la Cassa di Risparmio V.E. di Palermo aveva versato le banconote in argomento. Costoro venivano identificate in Maniscalco Alfonsa e La Vardera Giuseppa, rispettivamente moglie e figlia di La Vardera Pietro, che dagli accertamenti bancari risultavano avere prelevato complessivamente oltre lit. 242 milioni il giorno 24.1.1983 parte del quale importo e cioe' appunto lit. 190 milioni era stato poi rinvenuto presso il Lo Nardo (cfr.fasc.rapp. G.d.F. f.269 e segg.; f.272 e segg.). Tali circostanze apparivano peraltro comprovate in modo inequivoco dal fatto che tale denaro era custodito dal Lo Nardo Francesco insieme a un libretto nominativo che risultava proprio intestato a Maniscalco Alfonsa e scritture private intestate alla medesima nonche' a tale Cannizzaro Francesca che altri non era che la suocera del La Vardera Pietro.

D'altra parte che il denaro sequestrato al Lo Nardo fosse di proprieta' del La Vardera Pietro lo confermava l'ulteriore

circostanza temporale dalla quale risultava che il prelevamento da parte della Maniscalco e della Giuseppa era stato effettuato il 24.1.1983 e cioe' il primo giorno utile non festivo successivo all'arresto del La Vardera medesimo avvenuto come gia' detto il 21.1.1983. Non puo' non sottacersi a questo punto che l'episodio del recupero di parte del denaro appartenente al La Vardera presso il Lo Nardo costituiva l'ennesima dimostrazione dell'ampiezza e dell'intreccio del reticolo tipicamente mafioso che legava, tramite i tanti "personaggi" alle loro dipendenze, il Giuffrida Gaetano e il La Vardera Pietro al Tommaso Spadaro nei loro illeciti traffici.

Gli interrogatori di tutti gli imputati retroindicati protrattisi fra la fine di giugno e il settembre 83 confermavano l'ampiezza e l'articolazione dell'organizzazione criminosa in argomento e la estrema pericolosita' di Spadaro Tommaso ben evidenziata dalle acquisizioni istruttorie e in particolare:

dall'episodio di corruzione del custode giudiziario avv. Valenti; dalla consistenza del patrimonio illecito da lui acquisito, sapientemente intestato ai suoi familiari ovvero a societa' di copertura, il che gli consentiva tra l'altro, con l'ausilio dei complici, di "ripulire" i proventi del traffico di droga riciclandoli in attivita' formalmente legittime; dall'estensione delle protezioni e connivenze di cui poteva contare cosi' da poter disporre tra l'altro, sebbene latitante, di tanti rifugi ed in specie di quello posto nella centrale via Lincoln di Palermo, sito nello stesso stabile ove aveva sede la redazione dell'importante quotidiano "Il Giornale di Sicilia"||

Proprio per cercare di individuare ulteriori collegamenti con i correi e ulteriori disponibilita' finanziarie dello Spadaro e dei suoi complici, venivano disposte tutta una serie di indagini di P.G. e di accertamenti bancari. Cio' consentiva tra l'altro di individuare un consistente gruppo di libretti

bancari al portatore, portanti un deposito complessivo di oltre un miliardo e trecento milioni di lire di proprieta' dello Spadaro.

Le investigazioni esperite circa la provenienza del denaro ivi depositato ad opera della G.d.F. e poi dal Servizio Ispettivo della Banca Commerciale Italiana consentivano di appurare che detti libretti facevano parte di un raggruppamento di libretti al portatore raccolti sotto la denominazione "Pinto Grazia".

Complessivamente in un arco di tempo di appena nove mesi (dal 16.9.1982 al 15.6.1983) risultava che sui 39 libretti facenti parte del gruppo era stata versata la cifra di un miliardo e trecentosessantamilioni.

Le successive indagini all'uopo esperite consentivano altresi' di evidenziare il ruolo primario svolto in questa vicenda del gia' citato Di Filippo Pasquale e del di lui padre Gaspare, cassiere principale presso la banca ove i libretti erano in essere. Difatti risultava che (cfr.rapp. G.d.F. f.323 e segg.; f.368 e segg., f.399 e segg. e rapporto

ispettivo banca commerciale in atti), tutti i 39 libretti al portatore del gruppo Pinto erano stati costituiti tramite l'intervento del citato Di Filippo Gaspare. Questi aveva giustificato ai suoi superiori la costituzione e apertura dei libretti in argomento e il versamento di cosi' ingenti somme di denaro col fatto che trattavasi di risparmi del suo gruppo familiare, di guisa che ne aveva richiesto il raggruppamento sotto il nome di Pinto Grazia, una sua anziana zia. Costei pero' come le indagini accertavano in prosieguo era solo una modestissima pensionata di oltre settanta anni del tutto all'oscuro della esistenza dei libretti (cfr.rapp. G.d.F. richiamati e rapporto ispettivo Comit).

Emergeva inoltre che il Di Filippo aveva operato l'apertura dei citati libretti adottando tutta una serie di precauzioni e accorgimenti quali quelli di far figurare che i versamenti venivano effettuati esclusivamente con banconote da lit. 10.000 e 20.000 e mai con quelle da lit. 50.000 o 100.000 e per importi

frazionati in cifre mai superiori a lit. 20.000.000 (tant'e' che nella stessa mattinata risultavano a distanza di pochi minuti l'una dall'altra piu' operazioni di versamento nello stesso conto e operazioni di apertura di piu' libretti in rapida successione temporale). Cio' all'evidente fine di eludere sia la disposizione di legge 4.2.80 n.15, circa l'obbligo di identificazione dei soggetti versanti per cifre superiori a lit. 20 milioni e sia i vari provvedimenti della magistratura che parimenti imponevano l'identificazione per i presentatori di banconote da lit. 50.000 o 100.000.

Analogo scopo aveva l'altro accorgimento operato dal Di Filippo di far figurare come persone richiedenti l'apertura dei libretti soggetti sempre diversi, che peraltro come in prosieguo le indagini dimostravano (cfr.rapp.fasc.1 P.G., f. 684 e segg. e relativi p.v. di perquisizioni negative) risultavano essere o parenti del Di Filippo o di Spadaro Tommaso o persone inesistenti di tal che le firme di molte delle distinte di versamento risultavano false e vergate (come poi

accertato dalla perizia grafica all'uopo disposta) in realta' dalla mano del Di Filippo Gaspare.

Anche gli accertamenti circa gli altri dieci libretti al portatore pure rinvenuti e sequestrati presso il rifugio di V. Lincoln dello Spadaro e cioe' di quelli accesi presso la Cassa di Risparmio V.E. di Palermo (retro pag.59) avevano esito positivo. Infatti emergeva dalle indagini svolte in proposito che tutti i versamenti per complessivi lit. 200 milioni relativi all'accensione dei detti libretti erano stati effettuati da Barbaro Giuseppe (di cui si e' gia' detto in precedenza). Risultava ancora che questi aveva frazionato i versamenti in importi da lit. 20 milioni ciascuno sebbene tali importi fossero stati versati tutti lo stesso giorno e presso lo stesso istituto di credito e che detti versamenti erano stati effettuati il 14.6.1983, di guisa che erano concomitanti a quelli per altri 300 milioni di lire operati il 10, 13 e 15.6.1983 da Di Filippo Gaspare sui

libretti del gruppo Pinto Grazia. Anche a carico del Barbaro veniva quindi emesso mandato di cattura per il reato di favoreggiamento reale e personale tenuto conto in proposito di quanto gia' emergeva a suo carico e di cui si e' gia' detto a pag.50 e a pag.55.

E' da aggiungere ancora a proposito del Barbaro che nel corso della perquisizione conseguente al suo arresto, avvenuta il 5.12.1983, veniva rinvenuto un atto di compromesso, concernente la promessa di vendita fatta da Sampino Francesco al Barbaro e a Simonetti Giuseppe e relativa a un erigendo locale facente parte di un immobile ancora tutto da costruire, insistente su un terreno posto in via Pentabona a Palermo di proprieta' della soc. Liistro & C.. Nell'atto veniva indicato il prezzo del locale promesso in vendita in lit. 425.880.000, di cui lit. 200 milioni da versarsi anticipatamente entro il 15.6.1983 tramite libretti di risparmio al portatore (cfr.rapp. P.G. f.425 e segg.).

Il documento recava la data di stipula del 10.6.1983, ma risultava registrato solo il 27.7.1983. Esso inoltre risultava firmato da Spadaro Francesco (sfuggito come si e' gia' detto alla cattura) sebbene questi non avesse alcun potere di rappresentanza della soc. Liistro di cui amministratore unico e legale rappresentante era unicamente Liistro Giovanni, arrestato solo il 22.6.1983. Appariva quindi subito evidente, dato anche il fatto che a carico del Barbaro era stata gia' eseguita una perquisizione domiciliare e personale il 22.6.1983 senza che detto documento venisse in quell'occasione rinvenuto, che la redazione del compromesso non era altro che una maldestra manovra per tentare di giustificare la presenza dei 10 libretti al portatore nel rifugio di Tommaso Spadaro. Conseguentemente si procedeva altresi' a carico del Simonetti che sottoscrivendo il compromesso simulato in argomento, si era a sua volta reso responsabile del delitto di favoreggiamento.

Sempre a proposito del Barbaro e Simonetti e' da aggiungere che costoro risultavano implicati anche in altre illecite attivita' concernenti Spadaro Tommaso. In particolare emergeva che i sopradetti avevano fatto da prestanomi e simulatamente acquistato da Spadaro Francesco e Sampino Concetta l'intero pacchetto azionario della S.p.A. "Fiduciaria Certificazioni Revisionali", altra societa' appositamente acquisita e gestita dallo Spadaro tramite i suoi familiari e persone di fiducia, per dare una "copertura" ad altre sue proprieta' immobiliari acquistate con i proventi delle sue illecite attivita'.

Anche in ordine al libretto al portatore denominato "15", rinvenuto come gia' si e' detto nel rifugio di via Lincoln di Spadaro Tommaso gli accertamenti svolti consentivano di appurare che esso era stato aperto da tale Scarpaci Pietro dietro richiesta di Sampino Antonietta sorella della Concetta e moglie di Marino Gioacchino (cfr.rapp. G.d.F. f.323 e segg. f.368 e segg.). Le indagini bancarie all'uopo esperite

consentivano altresi' di acclarare che tale libretto era raggruppato con altri 12 libretti al portatore aperti in varie epoche dallo Scarpaci"" ((Vol.184 f.59)-(Vol.184 f.72)).

- X -

Le indagini egregiamente svolte dai giudici fiorentini sui membri palermitani dell'organizzazione da essi individuata hanno confermato integralmente ed arricchito le risultanze probatorie acquisite in questo procedimento su Tommaso Spadaro e sui suoi complici e, soprattutto, hanno avuto il pregio di porre in evidenza il ruolo centrale dello Spadaro nell'imponente reticolo mafioso che gestisce un vasto traffico internazionale di stupefacenti diretto negli U.S.A.. Riportiamo in proposito altri parti significative della sentenza istruttoria.

""Un primo punto che emergeva dalle intercettazioni era che la spedizione di scarpe rivelatasi poi contenere gli 80 kg. di eroina, non era una spedizione isolata ma faceva parte di tutta un'altra serie di spedizioni di stupefacenti, succedutesi nel tempo, sempre sotto la copertura della esportazione negli U.S.A. di scarpe.

L'esame della documentazione sequestrata dalla Polizia Americana all'atto degli arresti effettuati in conseguenza del sequestro dei 15 Kg. di eroina, e delle dichiarazioni rese a quella Polizia da Franklin Liu', Andrew Woo e Castelbuono Anthony (persona il cui nome emergeva anche nelle conversazioni telefoniche intercettate sulle linee A, B e C oltre che nelle lettere sequestrate a Giuffrida all'atto del suo arresto), consentiva di individuare altri canali attraverso i quali il denaro costituente il ricavato delle vendite della droga negli U.S.A. veniva trasferito in Italia a disposizione del Giuffrida e dei suoi complici (cfr.rapp. di P.G. all.to al fasc.1 pag. 668 e segg.e atti allegati).

In particolare tali canali risultavano essere costituiti da:

1) Orozco Prada che operando tramite la societa' da lui controllata denominata "Dual" aveva trasferito tramite una agenzia di cambio di Wall Street, intestata a tale Deak Perrera

nel periodo 1.10.1981 - 10.1.1982, oltre sei milioni e 400.000 dollari sul conto n.721527066 intestato alla societa' panamense San Marco Shipping, in essere presso la Banca Hoffman di Zurigo. Tale conto i cui estremi, e' bene ricordarlo, erano annotati nella rubrica telefonica di Giuffrida Gaetano (cfr.relativa documentazione sequestrata in atti), risultava essere gestito proprio da Kastl George, nella sua qualita' di amministratore delegato della predetta Societa' San Marco Shipping.

2) Castelbuono Anthony che previo riciclaggio del denaro costituente il profitto delle vendite di eroina, presso i casino' di Atlantic City (ove lo convertiva in biglietti da grosso taglio) e tramite un suo socio residente alla Bahamas aveva trasferito, mediante viaggi aerei diretti da lui stesso materialmente effettuati in Svizzera via Bahamas - Canada, altri ingenti quantitativi di denaro nell'ordine di uno-due milioni di dollari per operazione versandoli su vari conti bancari in Svizzera fra

cui il citato S.Marco Shipping. A proposito del Castelbuono devesi peraltro precisare che dalle acquisizioni istruttorie emergeva altresi' il suo coinvolgimento ad alto livello anche nella gestione relativa propriamente al commercio degli stupefacenti. Significativi a tale riguardo apparivano sia le dichiarazioni rese dal medesimo Castelbuono a un agente speciale della DEA (cfr. documentazione trasmessa dalla DEA tramite Interpol); sia il contenuto delle lettere scritte da Antonio Turano al Giuffrida e a questi sequestrate all'atto del suo arresto ove circa il Castelbuono si diceva che "era disposto a fare il lavoro completo, cioe' le due operazioni, merce e denaro" (con una chiara allusione al riciclaggio del denaro e al commercio della droga) e sollecitava a tale scopo un incontro col Giuffrida in Europa.

4) la complessa documentazione raccolta in America evidenziava poi che l'organizzazione si avvaleva per il trasferimento dagli U.S.A. in Italia degli illeciti profitti di altri sistemi e canali .....

Il successivo marzo 1984, in esecuzione della rogatoria avanzata da questo ufficio, l'A.G di Zurigo fissava l'interrogatorio di Kastl George autorizzando la presenza sia dei magistrati italiani che di quelli americani.

L'atto istruttorio si rivelava particolarmente interessante, in quanto pur non senza poche reticenze, motivate, a detta del Kastl, dalle minacce ricevute, questi dopo aver esibito le copie di contabili di accredito e di addebito relative al conto corrente n.721527066 intestato alla S.Marco Shipping, in essere presso la Banca Hoffman, di cui aveva in esclusiva il potere di movimentazione quale legale rappresentante della suddetta societa', precisava i rapporti da lui avuti con gli imputati del presente procedimento (cfr. interr. dello stesso del 12-13-14 marzo 1983 e atti allegati). In particolare in sintesi egli ammetteva:

A) che il conto corrente sopra indicato era servito per versamenti effettuati per ordine

e conto del Giuffrida dal settembre 1981 e fino a che il conto non era stato bloccato su iniziativa dell'A.G. Elvetica a seguito dell'arresto di costui del gennaio 83;

B) che durante tale periodo vi erano stati effettuati versamenti a favore del Giuffrida per milioni e milioni di dollari U.S.A. per un importo globale di oltre 12 milioni (pari a circa 21 miliardi di lire);

C) che tali versamenti erano stati effettuati con i piu' svariati metodi quali: 1 - accrediti di assegni per un importo complessivo di dollari 6.400.000 emessi a New York da Orozco Eduardo Prada su un agente di cambio tale Deak Perrera, e che lo stesso Giuffrida gli recapitava direttamente per il successivo versamento sul conto S.Marco; 2 - accrediti di assegni emessi da tale Rudi o Rudislav Vulich in valuta statunitense per importi dell'ordine di milioni di dollari; 3 - bonifici bancari sempre in dollari su ordine di corrispondenti banche americane;

D) che sempre su ordine e conto del Giuffrida aveva provveduto in piu' occasioni a trasferire il controvalore di un milione di dollari - ogni volta - all'avv. Ribaudo Salvatore, previo accredito degli importi sul conto 209301 presso il Credito Svizzero di Lugano, gestito da tale Colmegna Delfino, che a sua volta aveva provveduto a cambiare i dollari in lire e a consegnare l'equivalente dei milioni di dollari al citato Avv. Ribaudo nel suo studio di Milano;

E) che in altra occasione aveva dato incarico, su ordine sempre del Giuffrida, al citato Colmegna di prelevare dal conto 209301 una rilevante somma in dollari e di versarla su un conto bancario aperto, presso il Credito Svizzero di Chiasso e Lugano, al nome del Giuffrida medesimo;

F) che inoltre altre volte aveva consegnato parte dei capitali versati sul conto S.Marco direttamente al Giuffrida o a suoi emissari, coi quali si incontrava a tale scopo generalmente presso l'aeroporto internazionale

di Zurigo, riconoscendo nella foto di Turano Antonio una delle persone che era col Giuffrida in una di tali occasioni;

G) che egli aveva rapporti con Spadaro Tommaso e che questi era in realta' il beneficiario, insieme al Giuffrida, delle ingenti rimesse di dollari provenienti dagli Stati Uniti, sopra indicate e versate sul conto S.Marco, di guisa che gli ordini per il prelievo delle somme del citato conto per essere inviate in Italia o su altri depositi bancari li riceveva indifferentemente dal Giuffrida e dallo Spadaro; il quale ultimo, in una occasione, nel 1982 o ultimi del 1981 aveva mandato in Svizzera a prelevare denaro dal conto suindicato un tale da lui conosciuto col soprannome di "Bruno" e che riconosceva nella foto di La Vardera Pietro;

H) che tali suoi rapporti col Giuffrida e con lo Spadaro, in ordine alle operazioni bancarie sopra descritte, erano iniziati nell'estate 81, allorche' il Giuffrida si era recato da lui in Svizzera, previo preavviso telefonico dello Spadaro,

che lo aveva messo al corrente dei comuni affari fra esso Spadaro e il Giuffrida;

I) che subito dopo l'arresto del Giuffrida del gennaio 1983, si era reso conto che le ingenti rimesse di dollari provenienti dagli Stati Uniti a favore del Giuffrida e dello Spadaro costituivano in realta' il provento del traffico internazionale di stupefacenti da loro svolto;

L) che proprio per tale motivo non volendo essere coinvolto in traffici di droga aveva rifiutato, dopo che lo Spadaro era subentrato al Giuffrida in conseguenza all'arresto di quest'ultimo nella gestione diretta degli illeciti capitali costituenti il ricavato delle vendite della droga in America, di ricevere per conto dello Spadaro una ingente rimessa di dollari, in tranche di circa 2-3 milioni di dollari per volta, proveniente dagli U.S.A., via Ginevra, essendosi reso conto appunto che si trattava di danaro costituente il pagamento di partite di eroina, che gia' il Giuffrida stava aspettando poco prima che venisse arrestato;

M) che lo stesso Spadaro lo aveva messo al corrente che il di lui figlio Franco si sarebbe recato da lui in Svizzera per seguire le vicende connesse all'arrivo dei capitali sopradetti in banche svizzere e il loro successivo inoltro in Italia, cambiati in moneta italiana;

N) che anche il conto corrente n.209301 presso il Credito Svizzero di Lugano, gestito dal Colmegna, veniva usato dallo Spadaro e dal Giuffrida sia per ricevere dai loro referenti in America i capitali in dollari costituenti i ricavi dei loro illeciti traffici, sia per trasferire in Italia il controvalore in lire di detti capitali mediante appositi corrieri di cui il Colmegna disponeva;

O) che lo Spadaro e il Giuffrida avevano ancora presso banche svizzere depositi auriferi, per decine di chili di oro oltre che depositi in moneta statunitense .....
.....
.....

Sempre sulla scorta delle risultanze istruttorie sopra dette e delle indagini nel frattempo svolte per la loro compiuta identificazione venivano emessi provvedimenti restrittivi a carico di Calmasini Amos (in cui veniva identificato il Masini di cui si e' detto retro) e Just Heide Flossel (di cui pure si e' detto retro a pag.79). Costoro nel luglio del 1984, venivano catturati in Lugano, e posti in stato di arresto provvisorio a fini estradizionali, giusta richiesta in tal senso avanzata da questo ufficio alla A.G. elvetica.

A seguito di cio' veniva fissato in Lugano l'interrogatorio dei nominati, cui la magistratura Elvetica consentiva la partecipazione di questo Ufficio. Anche tali interrogatori svoltisi il 12 e 13.7.1984 si rilevavano particolarmente interessanti consentendo di individuare altri canali usati per il trasferimento in Italia dei profitti conseguenti alle vendite di eroina in America e costituiti da ulteriori conti bancari aperti

presso banche della confederazione Elvetica e gestiti dalla Just con la complicita' del Calmasini. Infatti la Just che risultava essere titolare in Torricella- Lugano di un ufficio fiduciario gia' denominato Fidicontas, precisava che aveva ricevuto su conti bancari in Svizzera da costei gestiti, ingenti somme di denaro in dollari statunitensi, provenienti da quel paese e precisamente:

A) sul conto intestato alla societa' panamense COPANAC in essere presso il Credito Svizzero di Lugano, nel periodo 24.3 - 21.6.1982 l'importo complessivo di circa dollari U.S.A. 1.200.000 (pari approssimativamente a 1.600.000.000 di lire italiane);

B) sui conti intestati a "Orneo", in essere uno presso il Credito Svizzero di Chiasso e un altro presso l'unione banche Svizzere (UBS) sempre di Chiasso, nel trimestre ottobre-dicembre 1982, l'importo complessivo di circa dollari U.S.A. 2.700.000 (pari approssimativamente a 4.200.000.000 di lire italiane).

La Just precisava inoltre che tali rimesse di dollari, per quanto riguardava il conto Copanac, erano state effettuate dietro interessamento di Pryor Jerry e tale Alexandrescu, mediante bonifici a favore del conto Copanac effettuati da svariate ditte e persone operanti in America fra i quali risultavano Vulich Rudy (di cui si e' gia' detto retro a pag.82) e Desire Sales Incorp. (che come si e' specificato in precedenza era una delle tante societa' del Woo e del Liu').

Per le rimesse dei dollari sui conti "Orneo" chiariva invece che esse erano state fatte personalmente da lei stessa e dal Calmasini, che all'uopo si recavano piu' volte negli Stati Uniti, mediante bonifici fra le agenzie di New York e Chiasso del Credito Svizzero e dell'Unione Banche Svizzere.

A tale proposito aggiungeva ancora che i dollari venivano loro consegnati, in America dal Giuffrida, dal Turano, dal Vittoriano Molina, a volte presso la sede della societa' Spanish Steps, a volte negli alberghi ove prendevano alloggio, e sempre in banconote contanti.

Quanto alle destinazioni delle ingenti somme in dollari che venivano versate sui conti bancari sopradetti, la Just precisava che un'ingente parte degli importi, previo cambio in lire, provvedeva a recapitarli insieme a Calmasini (per vie illecite) direttamente all'Avv. Ribaudo a Milano, che gli era stato indicato come il referente in Italia; mentre un'altra parte la accreditava su altri conti bancari in Svizzera fra cui il n.209301 e S.Marco Shipping (di cui si e' in precedenza detto), secondo le disposizioni in tal senso a lei impartite o dal Giuffrida o dal Ribaudo.

Aggiungeva infine che su incarico del Giuffrida Gaetano aveva aperto nel gennaio 1983 un altro conto bancario presso il Credito Svizzero di Lugano a nome di quest'ultimo, ove il 17.1.1983 erano stati accreditati mediante bonifico dal gia' citato conto 209301 la somma di dollari 1.080.000 (cfr.interr. della Just del 12-13.7.1984 e del 31.1.1983 in atti). Le dichiarazioni della Just e quelle

parzialmente concordi del Calmasini trovavano conforto nella documentazione bancaria trasmessa dall'A.G. elvetica e relativa tra l'altro anche ai conti correnti bancari sopra indicati. In particolare l'esame della documentazione bancaria relativa al conto n.209301 consentiva di confermare che tale conto sebbene formalmente intestato alla soc. Ecaton E. Vaduz (Linchenstein) era movimentata e gestita dal Colmegna Delfino e che esso costituiva il principale e piu' importante dei conti Svizzeri dei quali si serviva la criminale organizzazione per il riciclaggio del flusso di dollari provenienti dagli Stati Uniti, costituenti il pagamento delle partite di eroina ivi esportate. In effetti per il periodo 1981-1982-1983 risultavano accreditamenti su tale conto in monete varie per ben 900 miliardi di lire circa."" ((Vol.184 f.75), (Vol.184 f.80)-(Vol.184 f.81), (Vol.184 f.84)-(Vol.184 f.87),

(Vol.184 f.88)-(Vol.184 f.90))

Appare opportuno adesso richiamare quelle parti della sentenza del G.I. di Firenze in cui vengono precisati gli specifici ruoli dei vari membri palermitani in seno all'organizzazione:

""Giuffrida Anna Maria, Di Stefano Pietro, La Vardera Pietro e il di lui figlio Antonino, costituivano il punto di accordo e di saldatura fra i membri siciliani della organizzazione e Giuffrida Gaetano e gli altri complici in Italia e all'estero della organizzazione medesima .....

.....

.....

Il compito di costoro, sopra indicato, veniva svolto in una triplice direzione, e cioe':

A) Da una parte tenere i collegamenti con Giuffrida Gaetano in modo da regolare e concordare la preparazione e l'invio in

Toscana delle partite di eroina da spedire in America tramite le societa' di copertura all'uopo costituite e di cui si e' gia' detto in precedenza.

B) Dall'altra seguire e regolare il flusso inverso costituito dal rientro dei capitali, costituenti i profitti dell'illecito commercio per la quota spettante al ramo siciliano, tenendo a tal fine i contatti con Ribaudo Salvatore, Giuffrida Gaetano e tramite questi con i vari canali di riciclaggio in Svizzera di detti illeciti profitti e cioe' in specie con Kastl, Calmasini, Just, Colmegna.

C) Da ultimo mantenere i collegamenti, tra i membri siciliani dell'organizzazione da un lato e il Giuffrida Gaetano e gli altri referenti in Italia e all'estero del sodalizio criminoso, dall'altro .....
.....

A proposito del La Vardera e' poi ancora da sottolineare la posizione di assoluta preminenza occupata dallo stesso e dal figlio Antonino nell'ambito della organizzazione.

E difatti e' La Vardera Pietro che si recava in Svizzera dal Kastl per conto dello Spadaro (cfr.dichiarazioni Kastl); e' ancora il La Vardera che dopo aver preso in consegna, insieme alla Giuffrida, al Di Stefano e al figlio Antonino le ingenti somme di denaro provento del traffico di droga loro portate da Ribaudo Salvatore, dalla Tommasino, dal Bevilacqua, dallo Sgrilli e dall'Aletto, provvedeva al loro inoltro allo Spadaro e agli altri complici siciliani della organizzazione, servendosi a tale scopo anche del fidato figlio Antonino suo collaboratore.

Sono ancora di proprieta' del La Vardera i 190 milioni in contanti sequestrati presso il Lo Nardo Francesco, all'identificazione del quale si e' pervenuti perche' facente parte dell'entourage di Spadaro Tommaso.

D'altra parte sulla esatta identificazione del La Vardera Pietro come il "Pietro" che conversa in alcune delle telefonate sopra indicate non vi e' il minimo dubbio all'esito delle precise e circostanziate dichiarazioni sopra indicate raccolte a suo carico e all'esito della perizia fonica disposta che ha provato in modo inequivoco come egli fosse l'interlocutore del Giuffrida nelle telefonate intercettate; telefonate che il La Vardera, nei suoi interrogatori, negava sfacciatamente di aver mai effettuato.

A quest'ultimo proposito e' appena il caso di aggiungere che il La Vardera negava altresi' di aver mai conosciuto Giuffrida Gaetano. Ma anche tale assunto risultava essere smentito recisamente dalle risultanze processuali e in particolare dalle dichiarazioni rese da Giuffrida A.M. e Gaetano, Tudda, Carsenzuola, Masotti, Bruschi, Ribaudo, Di Stefano, Sgrilli, Aletto, oltre che dal sequestro, nel corso di altro e distinto

procedimento penale, di corrispondenza scritta dal carcere con la quale il La Vardera si accordava proprio col Giuffrida in ordine alla condotta processuale da seguire, rappresentandogli in particolare la necessita' che ambedue affermassero agli inquirenti di non conoscersi .....

.....

Lo Spadaro e' sicuramente ai vertici del ramo siciliano della criminale organizzazione, con lo specifico compito di provvedere agli approvvigionamenti dell'eroina da esportare negli U.S.A..

Del resto l'eccezionale potere che lo Spadaro Tommaso aveva assunto, nonostante il suo stato di latitanza, nell'ambito dell'ambiente palermitano, tanto da essere soprannominato il "Re della Kalsa" e tanto da potersi vantare col direttore della Cassa di Risparmio Centrale di Palermo V.E., Ferraro Giovanni, di contare su un esercito di 5.000 uomini (cfr.dep. Ferraro e dichiarazioni Mannino, Crivello,

Genovese, Baldi) e' ben tratteggiato nei vari rapporti redatti a suo carico della Criminalpol di Palermo di cui in atti, oltre che dalle stesse dichiarazioni dello Spadaro e da quanto detto retro pag.63.

Tali circostanze appaiono essere particolarmente significative in quanto evidenziano come all'espletamento del ruolo di approvvigionamento dell'eroina come detto, svolto dallo Spadaro in seno alla criminale organizzazione, questi poteva avvalersi di una capillare e diffusa organizzazione di uomini e di mezzi; organizzazione che sebbene inizialmente costituita per operare nel settore delle sigarette di contrabbando era stata poi abilmente convertita dallo Spadaro nella ben piu' lucrosa e redditizia attivita' del commercio internazionale di stupefacenti a seguito dell' accordo dell'estate 81 intervenuto come detto retro a pag.83 fra il Giuffrida, lo Spadaro e il Kastl.

Cio' chiarito dobbiamo ora esaminare la posizione dei familiari dello Spadaro, in ordine alle accuse loro mosse.

A tale riguardo devesi subito evidenziare come in tale ambito spicchi in primo luogo la posizione preminente di Francesco Spadaro detto "Franco" o "Francolino".

Invero delle intercettazioni eseguite sulle utenze De Luca e Mannino (cfr.in particolare tel. del 3.6.83 h.17.38, del 5.6 h.10.40, dell'11.6 h.11.14, De Luca; del 6.6.83 h.19.11, Mannino), dalle indagini di P.G. svolte e dalle dichiarazioni rilasciate dal Kastl emerge come costui provvedesse a mantenere i contatti con i referenti all'estero della criminale organizzazione.

E difatti e' significativo a tale riguardo che proprio il Francesco, nel giugno 1983, si dovesse recare, su preciso incarico del Tommaso, in Svizzera per seguire e dirigere le operazioni di rientro in Italia e di investimento in lingotti di oro di ingentissimi

quantitativi di denaro - dell'ordine di 2-3 milioni di dollari per volta - inviati in Svizzera dall'America e che costituivano il pagamento delle forniture di eroina esportate negli U.S.A. secondo quanto abbiamo gia' a tale proposito chiarito.

Ma Spadaro Francesco non si limitava a svolgere il peraltro importantissimo compito sopra indicato, in quanto altre ancora erano le funzioni a lui demandate nello ambito della criminale organizzazione. Tali funzioni, che egli svolgeva in accordo con i fratelli Antonino e Giuseppina e alla madre Sampino Concetta tutti operanti sotto la diretta direzione di Spadaro Tommaso, consistevano:

A) Nel tenere continui e costanti collegamenti con i vari associati;

B) dare una "copertura" alle consistenti e numerose possidenze immobiliarie e societarie, nelle quali venivano riciclati e investiti gli illeciti profitti derivanti dal commercio degli stupefacenti, assumendone la titolarieta' formale .....

Venendo ora a esaminare la posizione della Mannino e del Baldi devesi subito osservare, richiamando a proposito di costoro quanto gia' detto nelle pagine precedenti, che gli elementi di prova a loro carico scaturiscono in primo luogo dal contenuto delle intercettazioni telefoniche sulle linee De Luca e Mannino, oltre che dalle indagini di P.G. esperite. Da tali acquisizioni istruttorie emerge infatti come costoro avessero, di comune accordo, messo a disposizione di Spadaro Tommaso l'abitazione della Mannino, trasformandola in una vera e propria base operativa della organizzazione, nella quale si davano convegno lo Spadaro e gli altri associati e dalla quale quest'ultimo poteva dirigere i suoi illeciti traffici e mantenere con i referenti esteri dell'associazione i rapporti del caso, usando l'utenza telefonica ivi installata.

Oltre a cio' e' ancora da aggiungere che l'istruttoria svolta ha evidenziato come i prevenuti svolgessero una indispensabile e

continuativa attivita' di collegamento con gli altri associati, tenendo anche, a tale proposito, rapporti telefonici col Kastl di cui si e' gia' detto in precedenza. Il Baldi inoltre provvedeva a assicurare e garantire la "necessaria" protezione al "capo" Spadaro Tommaso , fungendogli da guarda spalle e predisponendogli accuratamente gli spostamenti e gli appuntamenti, nella casa della Mannino, cosi' da evitare allo stesso ogni possibile imprevisto e i rischi di cattivi incontri con la Polizia o altre persone indesiderate (lo Spadaro come si e' gia' detto era all'epoca latitante).

.....

.....

.....

Anche per Crivello Angelo e Genovese Alessandro deve dirsi che costituiscono due anelli indispensabili della criminale organizzazione direttamente in contatto con Spadaro Tommaso.

Di costui essi erano infatti persone di totale fiducia su cui poteva contare in ogni circostanza. Si richiama in proposito quanto

gia' detto in merito a costoro nelle pagine precedenti (retro pag.48).

Qui devesi ulteriormente evidenziare che in tale quadro si inserisce l'attivita' del Genovese volta in primo luogo a consentire l'uso della propria identita' allo Spadaro mediante documenti falsificati.

Difatti presso il rifugio dello Spadaro in via Lincoln veniva rinvenuta una carta di identita' falsa recante i dati anagrafici del Genovese ma con la foto del Tommaso Spadaro. Tale carta di identita' risultava contraffatta sicuramente grazie alla complicita' del Genovese in quanto essa portava (per impedire ogni possibilita' di scoperta del falso in caso di controllo) il numero segreto identificativo attribuito dall'anagrafe del Comune alla vera carta di identita' rilasciata al Genovese (cfr.rapp.di P.G. Criminalpol Palermo del 23.6.1983 all.al fasc.1 bis; fasc.di rapp. P.G. f.652, accertamenti Polizia Scientifica all. al Fasc.1 bis).

D'altra parte a tale riguardo non si puo' non evidenziare l'assurdita' di quanto dichiarato dallo Spadaro e secondo cui tale numero identificativo cosi' come gli estremi delle generalita' del Genovese unitamente a un modulo in bianco di carta di identita' gli erano stati forniti da un non meglio identificato individuo che "frequentava il Comune di Palermo". Infatti se davvero lo Spadaro avesse potuto contare sulla suddetta persona evidentemente in contatto con un impiegato corrotto del Comune si sarebbe ben guardato di servirsi degli estremi identificativi del Genovese, ma sarebbe certamente ricorso a quelli di un qualsiasi altro cittadino, cosi' da lasciare indenne in caso di eventuale scoperta del falso (l'amico) Genovese Alessandro e impedire altresi' la identificazione di costui come suo complice.

La realta' in effetti e' un'altra e cioe' appunto che il Genovese era uno dei tanti fedeli collaboratori dello Spadaro nell'ambito della criminale organizzazione in argomento.

.....

Relativamente al Crivello e' poi da osservare che gli elementi a suo carico sono costituiti in primo luogo dalle intercettazioni telefoniche eseguite dalle quali risulta una sua fattiva partecipazione nell'ambito dell'associazione criminosa contestatagli. In particolare dalle telefonate intercettate sulla utenza De Luca del 16.6.1983 h.17 e 17.05 emergeva il coinvolgimento del Crivello in una attivita' che dal tenore delle telefonate e alla luce di quanto finora esposto deve farsi risalire alla predisposizione e preparazione da parte di costui di un ingente quantitativo di droga secondo le istruzioni fornitegli dal suo interlocutore Spadaro Tommaso.

L'assunto e' del resto confermato dall'esame dei testi a discarico indicati dallo stesso Crivello, testi che smentendo in maniera univoca e concordante la diversa versione dei fatti fornita dal prevenuto, per spiegare il contenuto di dette telefonate, costituiscono implicita conferma della fondatezza dell'assunto accusatorio teste'

espresso (cfr.dep. Anello, Sanfilippo, Scrima, De Franchis, f.421 e segg.e rapp. P.G. f.521 e segg.).

E' ancora da aggiungere che gli stretti rapporti illeciti intercorrenti fra lo Spadaro e il Crivello nell'ambito dell'organizzazione criminosa in argomento risultano implicitamente confermati dalle dichiarazioni dei coimputati Spadaro, Sampino, Genovese, Mannino, nonche' da quelle dello stesso Crivello. Quest'ultimo invero per cercare di giustificare i suoi incontri clandestini con Spadaro Tommaso e con altri all'interno dei locali dell'industria di conserve ittiche Coalma, ha dichiarato che si incontrava in detto luogo per giocare a carte, con lo Spadaro. Si tratta come e' evidente di affermazione del tutto falsa e cio' tanto piu' se si considera che dal contenuto delle intercettazioni eseguite sulla utenza De Luca e Mannino risulta come l'arrivo dello Spadaro alla Coalma fosse circondato da tutta una serie di cautele e accorgimenti e avvenisse nelle ore piu'

inusitate del giorno e della notte e avesse quindi ben altro scopo che quello del gioco delle carte.

D'altra parte devesi ancora osservare che dal contenuto delle ulteriori telefonate intercettate sulla utenza Mannino riguardante il Crivello, risulta come costui fosse stabilmente inserito nella associazione delittuosa dello Spadaro. In tale contesto appare inoltre oltremodo significativo che il Crivello abbia acquistato dallo Spadaro una villa in localita' S.Flavia simulatamente fatta apparire come ceduta da Sampino Concetta alla di lui moglie del Crivello Rosalia Pandolfo.

Di Filippo Pasquale, fidanzato della figlia di Tommaso, Giuseppina Spadaro e Di Filippo Gaspare padre del Pasquale, costituiscono un altro ganglio fondamentale della criminale organizzazione, con il compito specifico di curare il lato finanziario degli illeciti traffici e specificamente l'impiego e il deposito del

danaro costituente il ricavato delle vendite di eroina in America presso le banche .....

.....

Che d'altra parte i De Filippo fossero uomini di assoluta fiducia dello Spadaro , perfettamente inseriti nella criminale organizzazione, e' ben evidenziato altresi' dal contenuto delle intercettazioni telefoniche sulle utenze De Luca e Mannino, che vedono in particolare il Pasquale continuamente impegnato a tenere i collegamenti con gli altri complici e a seguire in prima persona gli illeciti affari del futuro suocero"" (Vol.184 f.121), (Vol.184 f.122) e (Vol.184 f.123), (Vol.184 f.129)-(Vol.184 f.131), (Vol.184 f.137)-(Vol.184 f.143).

- XI -

Sono stati riportati ampi stralci della sentenza-ordinanza del G.I. di Firenze non certamente per sottoporre lo Spadaro e i suoi correi ad un inamissibile giudizio per gli stessi fatti, bensi' per dimostrare l'intima connessione esistente fra il procedimento penale fiorentino e questo procedimento.

Ed infatti, Salvatore Contorno ha ripetutamente e con sicurezza dichiarato a questo Ufficio ed ai giudici fiorentini, anche in sede dibattimentale ((Vol.125 f.4), (Vol.125 f.7), (Vol.125 f.11), (Vol.125 f.22), (Vol.125 f.26), (Vol.125 f.44), (Vol.125 f.47), (Vol.125 f.58),

(Vol.125 f.78), (Vol.125 f.80), (Vol.125 f.95), (Vol.125 f.97), (Vol.125 f.98), (Vol.125 f.99), (Vol.125 f.101), (Vol.125 f.112), (Vol.125 f.125), (Vol.125 f.126), (Vol.125 f.127), (Vol.125 f.140), (Vol.125 f.144), (Vol.125 f.145), (Vol.125 f.146), (Vol.125 f.149), (Vol.125 f.157), (Vol.125 f.160), (Vol.125 f.161); (Vol.218 f.23) - (Vol.218 f.50)), che:

- lo Spadaro era sottocapo della "famiglia" di Pippo Calo' (Porta Nuova) ed era anche compare di Stefano Bontate;

- era stato un grossissimo contrabbandiere di tabacchi, e, proprio per tale sua qualita', era divenuto "uomo d'onore", per utilizzarne, cioe', le sue indubbie capacita' operative in tale settore di attivita'

- aveva avuto grossi problemi in seno a "Cosa Nostra", poiche' si era comportato scorrettamente nel contrabbando di tabacchi in danno di altri membri dell'organizzazione ("faceva i conti a modo suo"), tanto che da Calo' era stato ridotto al rango di semplice "uomo d'onore" ed anzi, per queste sue scorrettezze, aveva corso serio rischio di essere ucciso ed era stato salvato dal provvidenziale intervento di Stefano Bontate;

- si era convertito, cosi' come del resto tutta "Cosa Nostra", al traffico di stupefacenti, ma non disponeva di un proprio laboratorio e si occupava, invece, della spedizione di ingenti partite di eroina negli U.S.A. e, in genere, del commercio internazionale della droga, ma non della sua produzione;

- nel corso di una traduzione dal carcere di Novara ad altre sedi, quando entrambi erano ormai detenuti, gli aveva confidato che era estraneo all'omicidio della "buonanima" (Stefano Bontate) e che era stato "consumato" dalla sprovvedutezza di Pietro La Vardera il quale, telefonando a vanvera, aveva consentito l'operazione di polizia che avava portato al sequestro degli 80 Kg. di eroina a Firenze;

- lo Spadaro poi, gli aveva confermato che l'eroina in questione era di sua pertinenza e che era destinata negli U.S.A., a certo Turano, persona sconosciuta al Contorno;

- Pietro La Vardera (Pietro cunigghiu) e Giuseppe Baldi (" Pinuzzu u tranquillu"), da Contorno ben conosciuti, erano "uomini d'onore" della famiglia di Porta Nuova e persone di fiducia di Spadaro nel contrabbando di tabacchi, e nel traffico di stupefacenti;

- anche il figlio di Tommaso Spadaro, Francesco (Francolino), e' "uomo d'onore" nella stessa famiglia del padre (Porta Nuova);

- Tommaso Spadaro aveva degli interessi societari nella costruzione di uno stabile realizzato a Brancaccio da Luigi Faldetta e, con quest'ultimo e con Giuseppe Calo', era interessato anche alla realizzazione di alcune ville in Sardegna.

Su Tommaso Spadaro ha riferito ampiamente anche Tommaso Buscetta (Vol.124 f.8), (Vol.124 f.11), (Vol.124 f.45), (Vol.124 f.65), (Vol.124 f.91), (Vol.124 f.92), (Vol.124 f.96), (Vol.124 f.165)-(Vol.124 f.168),

(Vol.124 f.172), (Vol.124 f.237)-(Vol.124 f.238), (Vol.124 f.242), (Vol.124 f.253), (Vol.124 f.258), (Vol.124 f.288)) e le sue dichiarazioni, rese antecedentemente, sono del tutto in linea con quelle del Contorno, ma con minori particolari; fra l'altro, il Buscetta ha confermato che lo Spadaro era stato "sottocapo" di Pippo Calo' e che quest'ultimo l'aveva degradato per scorrettezze nel campo del contrabbando di tabacchi.

Lo Spadaro, naturalmente, ha respinto queste accuse di Buscetta e Contorno, ma non e' chi non veda come le stesse abbiano avuto riscontri inequivoci in punti di fondamentale importanza. Per quanto attiene, in particolare, alla vicenda del sequestro di eroina a Firenze, le indagini

istruttorie condotte da quella Autorita' Giudiziaria hanno dimostrato l'assoluta veridicita' delle accuse del Contorno.

E si e' preferito riportare le dichiarazioni accusatorie di Buscetta e di Contorno dopo che si erano illustrate le altre obiettive risultanze probatorie sul traffico di stupefacenti, proprio perche' emergesse con evidenza l'elevato grado di attendibilita' di tali accuse, che, in sostanza, hanno semplicemente confermato, per quanto attiene al ruolo di Spadaro, nel contrabbando di tabacchi, prima, e nel traffico di stupefacenti, poi, prove sicure ed indiscutibili acquisite ancor prima - e comunque a prescindere - da siffatte accuse.

Lo Spadaro si e' prodigato nel tentativo di insinuare la dubbia attendibilita' dei due accusatori, che sarebbero animati da malanimo nei suoi confronti; pero' va ricordato che proprio Buscetta ha dimostrato tutt'altro che animosita', poiche', parlando del prevenuto, ne ha ridimensionato il ruolo in seno

a "Cosa Nostra", ribadendo che e' un contrabbandiere ed un trafficante di stupefacenti ma non un sanguinario e che, comunque, per la sua personalita' e per il suo "grado" in seno all'organizzazione mafiosa, non poteva avere avuto alcuna responsabilita', ne' a livello decisionale ne' tanto meno operativo, nella esecuzione dei tanti omicidi.

Per quanto riguarda, poi, Salvatore Contorno, e' veramente meschina la tesi avanzata dallo Spadaro, secondo cui il primo avrebbe formulato le accuse nei suoi confronti per vendicarsi del fatto che il nipote di Spadaro stesso, Lucchese Giuseppe, gli aveva insidiato la moglie.

Per contro, il diniego iniziale dello Spadaro perfino di essere stato tradotto in compagnia del Contorno (circostanza - questa - documentalmente provata in atti) e, quindi, di avere avuto il colloquio col suo accusatore, avvalora la fondatezza delle accuse. Inoltre, e' privo di pregio l'argomento secondo cui lo Spadaro non avrebbe potuto avere,

in quel periodo, alcuna dimestichezza col Contorno perche' egli era imputato, allora, dell'omicidio di Stefano Bontate. Ed invero, proprio questa imputazione a suo carico doveva indurlo - e cio', in effetti, avvenne - a spiegare al Contorno, legatissimo al Bontate, la sua estraneita' all'omicidio ed a mostrarsi affabile ed amichevole con quest'ultimo.

Infine, va sottolineata la sicurezza e la precisione con cui Contorno ha riconosciuto, sia in questa sede sia dinanzi ai giudici fiorentini, congiunti e amici dello Spadaro, segno, questo, di una conoscenza degli stessi tutt'altro che superficiale.

Nel processo di Firenze e' stata acquisita, dunque, la prova che la droga sequestrata a Firenze era stata spedita, da Palermo e dall'organizzazione di Tommaso Spadaro; sono rimasti nell'ombra, pero', nonostante le accurate indagini istruttorie dei giudici fiorentini, sia i canali di

trasferimento della droga da Palermo a Firenze, sia soprattutto le vie di acquisizione e di trasformazione degli stupefacenti. Qui giova sottolineare che proprio la dimostrata spedizione da parte dello Spadaro in prima persona dell'ingente quantitativo di eroina sequestrato a Firenze e la rimessa allo stesso Spadaro di una parte soltanto degli enormi capitali ricavati dalla vendita della droga negli U.S.A. dimostra che il prevenuto, seppure svolgeva un ruolo importante in seno al traffico dell'eroina, non ne costituisce il vertice assoluto e, soprattutto, non e' uno dei capi di "Cosa Nostra".

Certamente - come ha riferito, del resto, anche Tommaso Buscetta - lo Spadaro, per l'esperienza acquisita negli anni di maggiore fulgore del contrabbando di tabacchi e per la sua dimestichezza nei rapporti internazionali, riveste adesso un ruolo di primaria importanza anche nel traffico di stupefacenti, ruolo che non puo' svolgere al di fuori del piu' ampio contesto organizzativo di

"Cosa Nostra" che tiene saldamente in mano il grande traffico. Ma il fatto stesso che lo Spadaro, anziche' manovrare nell'ombra come i grandi capi, si esponeva in prima persona nella direzione del traffico dell'eroina e' la dimostrazione piu' eloquente che egli non e' un elemento di vertice di "Cosa Nostra", bensi' un utilissimo comprimario.

Per quanto riguarda la provenienza degli 80 Kg. di eroina mancano dati certi.

Va ricordato comunque, che, come si esporra' tra breve, pochi mesi dopo il sequestro di droga a Firenze e' stata bloccata a Suez una nave greca con un carico di 233 chilogrammi di eroina purissima, diretta ai palermitani e spedita dall'organizzazione thailandese di Tan Song, con l'intermediazione di Koh Bak Kin, un elemento operante da tempo in Italia. Nell'ambito di quelle indagini, uno dei coimputati, Pietro De Riz, rappresentava, per averlo appreso, a suo dire, da un uomo di Koh Bak Kin, che anche l'eroina sequestrata a Firenze era stata spedita dalla Thailandia in Sicilia proprio dal Kin.

Quest'ultimo ha sempre recisamente contestato l'assunto del De Riz, e, allo stato, non e' dato sapere chi dei due affermi il vero; va pero' richiamata l'attenzione su un fatto molto importante, posto in evidenza proprio dalla sentenza - ordinanza del G.I. di Firenze, che milita in favore della propalazione del De Riz.

La sostanza sequestrata era costituita da "eroina purissima proveniente direttamente da raffineria clandestina organizzata e strutturata in modo industriale, come risultava e dalla omogeneita' del prodotto - possibile solo ottenendo l'intero quantitativo in un'unica soluzione produttiva e percio' con l'impiego di un grande reattore di fusione - e dalla perfetta pesatura delle 160 buste contenenti la sostanza, tutte del peso tra loro quasi identico (media gr.499,2), possibile solo con l'impiego di una apparecchiatura di pesatura e imballaggio automatica".

Orbene, nessuno dei laboratori clandestini di eroina scoperti in Sicilia era dotato di attrezzature idonee alla produzione di eroina con un grado di purezza tanto elevato ed al confezionamento in modo industriale; basti ricordare quanto si e' esposto a proposito del laboratorio di Via Messina Marine.

Per contro, in Thailandia ed in altre localita' dell'Estremo Oriente, operano diversi laboratori muniti di sofisticate attezzature.

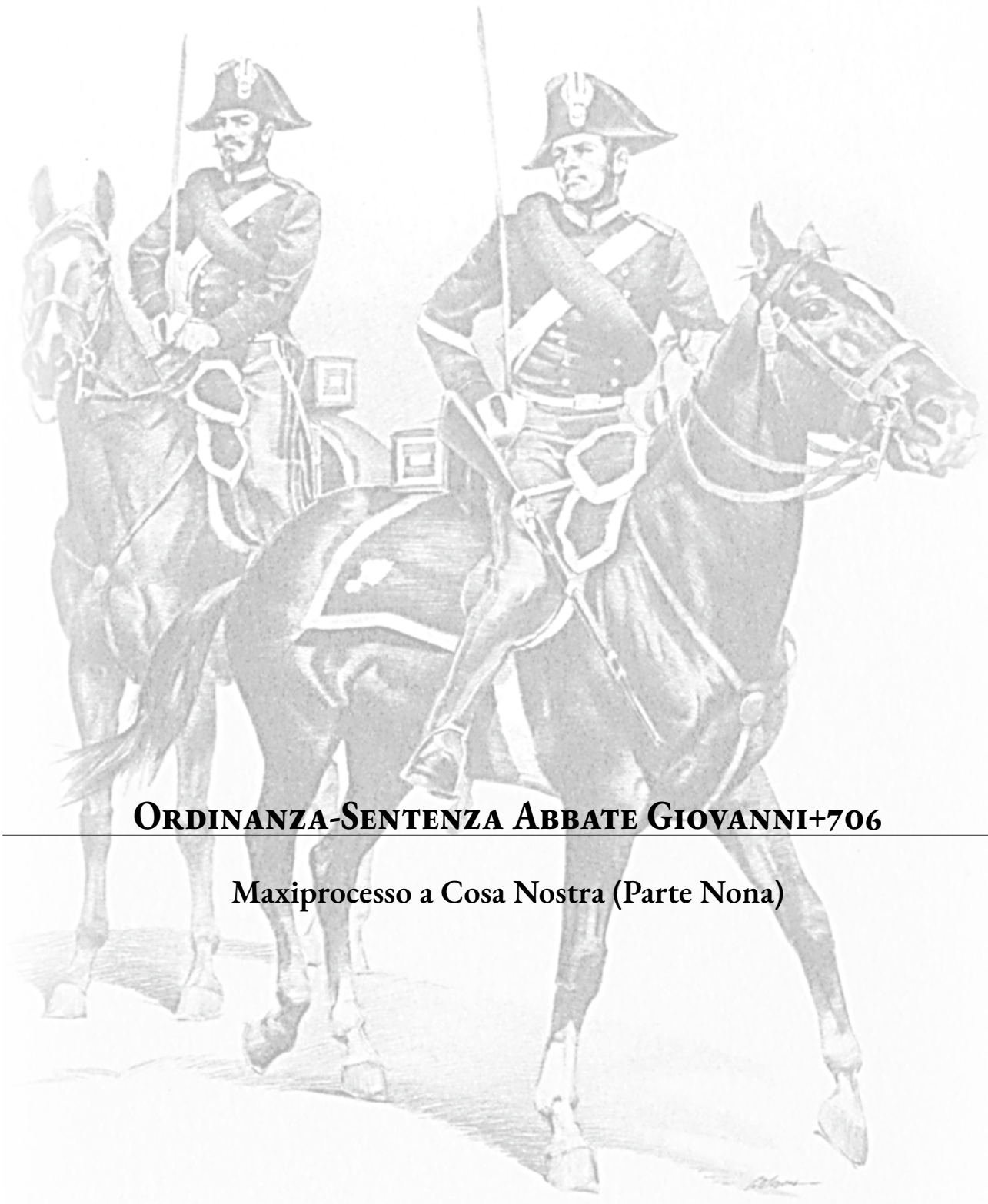
Va poi richiamata l'attenzione sul fatto che sequestri di eroina con elevatissimo grado di purezza si sono registrati in Italia ed all'Estero soltanto dopo il rinvenimento di ben quattro laboratori nel palermitano; cio' significa che le organizzazioni siciliane, cosi' duramente colpite, hanno preferito ridurre il rischio cominciando ad importare anche il prodotto finito in grandi quantita' anziche' solo morfina base da trasformare in eroina.

Ovviamente, non si puo' escludere che possano esistere in Sicilia uno o piu laboratori del tipo industriale come quello sopra descritto; ma cio' e' poco probabile alla luce delle attuali conoscenze.

Anche il laboratorio recentemente scoperto in territorio di Alcamo, seppur piu' attrezzato rispetto agli altri e in grado di produrre eroina molto pura, non sembra, almeno allo stato, che avesse le caratteristiche sopra indicate.

Comunque sia, tenuto conto che non risulta in alcun modo che lo Spadaro si sia mai occupato direttamente della produzione di eroina, ne' abbia mai avuto rapporti diretti coll'Estremo Oriente, rimane confermato che egli avesse il ruolo di gestire uno dei tanti canali della spedizione della droga in U.S.A. e del riciclaggio di danaro, proveniente dalla vendita della droga.





Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706

Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Nona)

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 2289/82 R.G.U.I.

ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

ABBATE GIOVANNI + 706

VOLUME N. 9

CAPITOLO IV

LE VIE DI RIFORNIMENTO DELLA DROGA

- RUOLO DEI CATANESI -

- I -

Il 10 novembre 1981, all'Aeroporto Orly di Parigi, veniva arrestato il connazionale Francesco Gasparini, perche' trovato in possesso di Kg. 4,500 circa di eroina purissima; il predetto, proveniente da Bangkok, era in procinto di imbarcarsi sull'aereo diretto a Roma, sua citta' di residenza; fra i documenti sequestratigli, vi erano una carta di identita' falsa, intestata a Pavoni Pier Luigi, ed un passaporto, parimenti falso, intestato a Ciceroni Ernesto, dal quale risultava effettuato un altro viaggio a Bangkok dal 15 al 30.9.1981.

Da tale arresto prendevano avvio complesse indagini che hanno consentito l'acquisizione di prove molto importanti sul traffico internazionale di eroina e sulle organizzazioni che lo gestiscono.

Al riguardo, deve esprimersi vivo apprezzamento per l'intuito e la

professionalita' con cui le stesse sono state condotte, principalmente dal dott. Giovanni De Gennaro, allora dirigente della Squadra Narcotici della Squadra Mobile di Roma.

Il Gasparini rendeva alla Polizia francese dichiarazioni completamente mendaci sull'origine e la destinazione dell'eroina, dalle quali, comunque, emergeva che la stessa gli era stata affidata a Bangkok ((Vol.1/R f.121) - (Vol.1/R f.123) e (Vol.1/R f.133) - (Vol.1/R f.137)).

Veniva accertato attraverso le dichiarazioni di Zannini Mirella - un'amica del Gasparini che lo aveva aiutato a procurarsi documenti falsi per l'espatrio - che quest'ultimo, in liberta' provvisoria in relazione ad un procedimento penale per truffa aggravata pendente davanti alla Autorita' Giudiziaria di Palermo, aveva fatto conoscenza, durante la detenzione nel carcere dell'Ucciardone, con appartenenti a

cosche mafiose con cui aveva mantenuto i contatti anche dopo la sua escarcerazione; il Gasparini, in particolare, le aveva detto di essere un corriere di valuta e di conoscere personalmente Tommaso Buscetta, il quale si era fatto "rifare" il viso da un esperto di chirurgia plastica (v. dich. Zannini Mirella: (Vol.1/R f.28) - (Vol.1/R f.29) e (Vol.1/R f.35) e (Vol.1/R f.36)).

Anche Chionne Otello - che aveva corrotto alcuni agenti di Polizia perche' falsificassero la firma del Gasparini, obbligato alla presentazione periodica al Commissariato di Polizia di Porta Maggiore, durante la sua assenza dall'Italia - confermava di avere appreso dallo stesso Gasparini che era collegato coi siciliani (Vol.1/R f.80) e (Vol.1/R f.81).

Dall'esame, poi, degli appunti e delle fotografie rinvenute nel posto di lavoro del

Gasparini (Automobile Club di Roma), emergeva che quest'ultimo era sicuramente in contatto con Gaspare Mutolo, noto pregiudicato palermitano indiziato di appartenenza alla mafia.

Inoltre, veniva rinvenuta fra gli appunti del Gasparini una cartolina postale, a lui diretta, di un non meglio identificato "Kin", inviatagli dalla Thailandia ((Vol.1/R f.206) - (Vol.1/R f.213)).

Si accertava, quindi, che, durante la sua permanenza nel carcere di Teramo, in regime di semiliberta', il Mutolo aveva preso in affitto stabilmente una stanza del lussuoso hotel Michelangelo di quella citta', il cui numero di telefono era stato trovato addosso a Francesco Gasparini all'atto del suo arresto in Francia; all'hotel Michelangelo avevano alloggiato anche il nipote del Mutolo, De Caro Carlo, appositivamente venuto da Palermo, ed il catanese Liotta Salvatore.

Dalla camera di albergo del Mutolo, inoltre, risultavano effettuate numerose telefonate internazionali, in Australia, in Brasile, in Venezuela ed in Canada.

Si accertava, altresi', che, il 2.2.1982, Gaspare Mutolo, durante un permesso concessogli dal magistrato di sorveglianza per recarsi a Palermo, era stato fermato a Catania, dalla Polizia, mentre era in compagnia del catanese Domenico Condorelli, indiziato di appartenenza al clan di Nitto Santapaola, e dei pregiudicati palermitani, indiziati di appartenenza alla mafia, Cusimano Giovanni e Pedone Michelangelo.

I tre palermitani, che erano andati a Catania a bordo di una Ferrari e di una BMW, dichiaravano di avere incontrato casualmente e di non conoscere Condorelli Domenico, ma nell'abitazione di quest'ultimo veniva trovato il nipote del Mutolo, Carlo De Caro, che non sapeva giustificare la sua presenza in quel luogo.

Inoltre, nel corso di una perquisizione effettuata nella sala biliardi gestita dal Condorelli, i cani antidroga manifestavano chiari segni di impazienza, pur non consentendo di trovare stupefacenti.

Di notevole utilita' si rivelavano, poi, una perquisizione domiciliare effettuata, a Palermo, il 22.4.1982 nella abitazione del Mutolo e le intercettazioni telefoniche effettuate sulle utenze palermitane in uso al predetto, rientrato a Palermo dopo avere interamente espiato la pena detentiva.

Quanto alla prima, venivano rinvenute nell'abitazione del Mutolo:

A) una cartolina di "Kin" del 27.2.1982, proveniente dalla Cina, con cui quest'ultimo avvertiva il Mutolo che da li' a poco sarebbe andato a Bangkok;

B) una lettera di Jole Castorani, madre di Francesco Gasparini, con cui la stessa chiedeva aiuto finanziario al Mutolo in relazione alla situazione del figlio, detenuto in Francia;

C) numerose lettere di pregiudicati catanesi, fra cui Venerando Cristaldi ed il noto Antonino Faro, spietato "Killer" delle carceri, con le quali gli stessi professavano al Mutolo profondissimi rispetto ed amicizia.

Inoltre, all'atto della perquisizione, veniva identificato, nell'abitazione del Mutolo, tale Palestini Fioravante, di Giulianova (Teramo), di cui occorrera' occuparsi in seguito.

Il 28 aprile 1982, iniziavano le intercettazioni telefoniche, autorizzate dalla Procura della Repubblica di Palermo, sulla utenza 464991, in uso a Gaspare Mutolo, e le stesse subito confermavano i collegamenti di quest'ultimo con noti pregiudicati catanesi, appartenenti al clan Santapaola.

Veniva registrate, infatti, numerose telefonate fra il Mutolo e Domenico Condorelli (quello stesso che, alla Polizia di Catania, il Mutolo e gli altri palermitani avevano dichiarato di non conoscere); nelle telefonate, i due, che

parlavano tra loro con grande familiarita' ed amicizia, si esprimevano in "codice" facendo sicuro riferimento a traffico di stupefacenti.

Dalle telefonate, poi, emergeva che il Condorelli si era incaricato di procurare un alloggio a Catania a Giovanni Mutolo, fratello di Gaspare, cui era stato imposta la misura di prevenzione del divieto di soggiorno a Palermo.

Particolare interesse rivestivano, infine, le telefonate tra Mutolo e Condorelli in cui il primo chiedeva al secondo di salutargli "Carletto" e quelle in cui si faceva riferimento ad un incontro tra vertici delle rispettive organizzazioni, poi non effettuato, e si parlava espressamente di "Nitto".

Per mezzo di queste intercettazioni, si apprendeva che due "amici" di Condorelli si sarebbero recati a Palermo per incontrarsi con Gaspare Mutolo, che avrebbe dovuto dare ad essi qualcosa: veniva eseguito, pertanto, un servizio di pedinamento e si

accertava che i due venivano ricevuti al Motel Agip di Palermo dal Mutolo con grande circospezione e, quindi, da lui accompagnati nella sua abitazione; un successivo controllo dei due, effettuato lungo la strada di ritorno per Catania, consentiva di identificarli per Maugeri Nicolo' e Cristaldi Salvatore, entrambi indiziati di appartenenza al clan Santapaola ed il secondo dei quali fratello di quel Venerando Cristaldi le cui lettere erano state trovate nell'abitazione di Gaspare Mutolo.

L'accertato collegamento del Mutolo con elementi della criminalita' organizzata catanese induceva il P.M. ad autorizzare l'ascolto telefonico delle utenze in uso a Condorelli Domenico (095/379124), a Cristaldi Salvatore (095/382271) e a Licciardello Giuseppe (095/617366); tale ascolto forniva risultati di notevole interesse circa l'appartenenza degli stessi alla medesima organizzazione criminosa ed anche in ordine all'omicidio di Alfio Ferlito. Fra

l'altro, emergeva che nella abitazione del Cristaldi trovava sicuro rifugio Calogero Campanella inteso "Carlo" o "Carletto", braccio destro di Nitto Santapaola; in quel periodo, infatti, infuriava la faida sanguinosa tra i clan Santapaola e Ferlito e il Campanella, come del resto anche il Condorelli, temeva di essere individuato ed ucciso dai suoi avversari.

Le intercettazioni sull'utenza del Mutolo consentivano di accertare, inoltre, che il medesimo era in contatto con un individuo dall'accento straniero - e piu' precisamente orientale - per motivi sicuramente attinenti al traffico di stupefacenti e che il nipote del Mutolo, Carlo De Caro, si recava in Roma per incontrarsi con lo straniero.

Veniva eseguito un pedinamento del De Caro, il quale veniva anche fotografato all'Aeroporto di Roma, e si accertava che il predetto si recava a casa di Ianni Anna, moglie separata di Francesco Gasparini, e

si incontrava con un individuo dagli aspetti somatici sicuramente orientali; ad un certo punto, per altro, il De Caro faceva perdere le sue tracce.

Essendo ormai chiaro che l'eroina sequestrata al Gasparini era di pertinenza delle organizzazioni mafiose palermitane, il Procuratore della Repubblica di Roma, con apprezzabile rapidita', disponeva la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica del capoluogo siciliano.

Sulla scorta degli elementi di prova acquisiti, riferiti dalla Criminalpol di Palermo con rapporto del 7 giugno 1982, questo Procuratore della Repubblica emetteva, il 18 giugno 1982 (due giorni dopo l'uccisione di Alfio Ferlito, capo della fazione catanese avversaria a Nitto Santapaola), ordine di cattura, per i delitti di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e di commercio di dette sostanze, contro Francesco Gasparini, Gaspare Mutolo, Carlo De Caro, Ianni' Anna e Condorelli Domenico.

Tutti gli imputati, ad eccezione del Gasparini, detenuto in Francia, venivano arrestati e, nei loro interrogatori, si protestavano innocenti, non riuscendo, comunque, a dare alcuna seria giustificazione in ordine agli elementi di prova raccolti nei loro confronti.

Il Mutolo, anzi, gia' fin dal primo interrogatorio, manifestava squilibrio mentale.

Trasmessi gli atti al Giudice Istruttore per la formale istruzione, il 23.7.1982 veniva emesso mandato di cattura contro Gaspare Mutolo, Tommaso Buscetta, Francesco Gasparini, Carlo De Caro, Ianni' Anna, Domenico Condorelli, Giuseppe Licciardello, Calogero Campanella, Salvatore Cristaldi, Nicolo' Maugeri e Otello Chionne per i delitti di cui sopra e per quello di associazione per delinquere e contro Zannini Mirella per il delitto di favoreggiamento personale.

Tutti gli imputati venivano arrestati, ad eccezione di Tommaso Buscetta e di

Francesco Gasparini, mentre il Maugeri sarebbe stato arrestato oltre un anno dopo.

Anche in questa sede gli imputati si protestavano innocenti e non fornivano nessun apprezzabile contributo per la ricostruzione dei fatti, rendendo anzi dichiarazioni manifestamente mendaci e reticenti.

Al procedimento penale in questione, quindi, venivano riuniti quelli per l'omicidio di Alfio Ferlito, avvenuto a Palermo il 16.6.1982, attribuito al clan di Santapaola in concorso con la mafia palermitana e, successivamente, essendo stato accertato che anche gli omicidi di Stefano Bontate (23 aprile 1981), Salvatore Inzerillo (11 maggio 1981) e del prefetto Dalla Chiesa (3 settembre 1982) erano stati commessi con le stesse armi, si procedeva alla riunione di tutti tali procedimenti, essendo evidente che si trattava di fatti, in modo o in un altro, connessi tra loro ai fini probatori.

Tralasciando, in questa sede, l'istruttoria di questi gravissimi episodi criminosi e rimanendo nell'ambito di quella relativa al traffico di stupefacenti, da un lato, si tentava di approfondire le conoscenze sul clan dei catanesi, dall'altro, di ricostruire le modalita' del traffico.

Sotto il primo aspetto, venivano acquisiti numerosi rapporti di polizia giudiziaria riguardanti il clan di Nitto Santapaola, la cui natura squisitamente mafiosa cominciava faticosamente ad emergere nonostante la scarsa collaborazione da parte degli organi di polizia giudiziaria catanesi, tranne alcune lodevoli eccezioni (ci si intende riferire al colonnello Sirio Maurino del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Catania ed al capitano Stefano Guanata del Nucleo Operativo dei CC.).

Venivano sentiti numerosi testi e, in particolare, Lanzafame Giovanna, madre di Salvatore inteso "farfagnedda", e, anche attraverso l'esame di risultanze

processuali concernenti procedimenti penali di competenza di altre Autorita' Giudiziarie, si acquisivano dati ulteriori sulla organizzazione criminosa di Nitto Santapaola.

Sotto il secondo aspetto, un altro episodio di traffico di stupefacenti si sarebbe rivelato in seguito strettamente connesso con quello concernente Francesco Gasparini e con l'organizzazione di Gaspare Mutolo.

Il 21 ottobre 1982, veniva arrestato all'Aeroporto Fiumicino di Roma Abbenante Michele, nativo di Cinisi, nella valigia del quale e, in parte, avvolti attorno alle sue gambe venivano rinvenuti e sequestrati Kg. 9,500 circa di eroina purissima.

L'Abbenante proveniva da Copenaghen ed era in possesso di un biglietto aereo per la tratta Roma - Bangkok - Copenaghen - Roma; inoltre, era munito di un passaporto del cui smarrimento aveva presentato denuncia.

Veniva accertato, altresi', che aveva effettuato altri due viaggi in Thailandia e, cioe', dal 10 al 19.4.1982 e dal 24 al 31.7.1982

e che, infine, nel terzo viaggio, era partito per la Thailandia il 13 ottobre 1982; inoltre, fatto - questo - del quale solo in seguito si sarebbe compresa l'importanza, nel primo viaggio, era in compagnia di La Molinara Guerino, un pregiudicato originario di Giulianova (Teramo), lo stesso centro, cioe', frequentato da Gaspare Mutolo e di cui era originario Palestini Fioravante, trovato dalla Polizia a Palermo, in casa del Mutolo, il 22 aprile 1982.

Si accertava, infine, che, lo stesso giorno 21 ottobre 1982, era stato arrestato all'Aeroporto di Londra, perche' trovato in possesso di Kg. 1,300 di eroina, Colamaria Michele, cittadino australiano di origine italiana, che proveniva da Bangkok via Copenaghen e che aveva fatto il viaggio fino a Copenaghen nello stesso aereo dell'Abbenante.

Da altri accertamenti esperiti risultava che l'Abbenante era un accanito giocatore di carte, frequentatore di casino' in Italia e all'Estero; inoltre, in occasione delle indagini

sull'omicidio del costruttore palermitano Schiera Giuseppe (avvenuto a Palermo il 3.4.1979) era gia' emerso che l'Abbenante aveva frequentato la bisca clandestina palermitana gestita dall'avv. Pasquale Sidoti, cosi' come la vittima e diversi pregiudicati.

L'Abbenante, interrogato dal P.M. di Roma, rendeva dichiarazioni assolutamente inattendibili e, alla fine, si rifiutava di continuare l'interrogatorio.

Pur essendovi concreti elementi a riprova che l'eroina fosse diretta a Palermo e, comunque, riguardasse le organizzazioni mafiose palermitane, il procedimento penale contro l'Abbenante rimaneva, in questa fase, pendente davanti all'Autorita' Giudiziaria di Roma.

Si rendeva necessario effettuare un altro tentativo nei confronti del Gasparini, tuttora detenuto in Francia, che al suo primo interrogatorio, in sede di commissione rogatoria internazionale, alla presenza del P.M. di Roma, si era rifiutato di collaborare.

Il Gasparini, interrogato dal G.I. di Crete il il 3.2.1983, in esecuzione di commissione rogatoria internazionale, davanti a magistrati della Procura della Repubblica e di questo Ufficio, rendeva, questa volta, ampia confessione, confermando le intuizioni e le ipotesi di lavoro degli inquirenti e fornendo importanti indicazioni sulle organizzazioni mafiose coinvolte nel traffico di stupefacenti. ((Vol.49/R f.189) - (Vol.49/R f.211) e (Vol.50/R f.215) - (Vol.50/R f.227) e (Vol.146/R f.232) - (Vol.146/R f.235)).

Il prevenuto, probabilmente perche' ritenutosi abbandonato dalla organizzazione per cui aveva lavorato ed era stato arrestato, rivelava che era stato uomo di fiducia di Gaspare Mutolo nel traffico di stupefacenti e che quest'ultimo era elemento di spicco della cosca mafiosa di Rosario Riccobono.

Premetteva che la mafia siciliana era stata duramente colpita dalla individuazione, nel Palermitano, di diversi laboratori di eroina e che era stato ritenuto piu' opportuno, per continuare ad alimentare il traffico verso gli U.S.A., acquistare direttamente in Estremo Oriente grosse partite di eroina purissima.

Riconosceva, quindi, nella fotografia dell'odierno imputato Koh Bak Kin (un cinese di Singapore gia' arrestato all'Aeroporto di Roma nel 1976 perche' trovato in possesso di 20 chilogrammi di eroina), il personaggio col quale aveva preso contatti per conto di Gaspare Mutolo al fine di importare grosse partite di eroina dall'Estremo Oriente.

Precisava, al riguardo, che dopo i primi contatti col Kin a Roma, lo aveva fatto incontrare con Gaspare Mutolo a Giulianova e, quindi, era partito per Bangkok per discutere con Kin circa la fornitura di eroina e di morfina base.

In questo primo viaggio, non aveva portato con se' droga ma, al suo ritorno, Kin, a

Roma, gli aveva consegnato una partita di Kg. 3,750 di morfina base trasportata in Italia da corriere del Kin attraverso Copenaghen o Stoccolma; egli, in aereo, aveva trasportato la droga a Palermo, dove, secondo quanto aveva appreso, era stata portata in un laboratorio nei pressi di Bagheria.

All'Aeroporto era stato rilevato, a bordo di una BMW, dai fratelli Salvatore e Michele Micalizzi, i quali l'avevano accompagnato in una villa sita in una borgata di Palermo appartenente a Rosario ("Saro") Riccobono e posta alle pendici di una collina, in una localita' denominata "Tommaso Natale".

Ivi gli avevano dato la somma di lire 200 milioni che aveva portato a Roma e consegnata a Kin dopo averla cambiata in dollari, avvalendosi di un cambiavalute clandestino a nome Michele, di cui forniva il numero di telefono.

Successivamente, egli e Kin erano andati in aereo a Palermo e si erano recati in

via Ammiraglio Cagni, 5 e, cioe', nell'abitazione del Mutolo, dove avevano fatto la conoscenza di Saro Riccobono, di Santapaola ed altri elementi di spicco della mafia ed avevano discusso circa l'acquisto di una partita di 500 chilogrammi di eroina, che sarebbe stata trasportata dalla Thailandia a Palermo per mezzo di una nave procurata dal Santapaola; il pagamento della partita di eroina sarebbe stato effettuato con danaro proveniente dagli U.S.A.

Per organizzare l'operazione, egli si era recato nuovamente a Bangkok ed ivi il Kin gli aveva comunicato che si sarebbe recato direttamente negli U.S.A., a Los Angeles, per incontrarsi con gli esponenti della mafia siculo-americana, destinatari finali dell'ingente partita di eroina, con cui avrebbe concordato le modalita' di pagamento del prezzo.

Dal canto suo, il Gasparini non aveva potuto incontrare il fornitore della droga, poiche' quest'ultimo aveva avuto paura nell'apprendere che l'eroina era destinata alla mafia siciliana.

Tuttavia, su istruzione del Mutolo datagli per telefono, aveva acquistato quattro chili d'eroina che avrebbe dovuto portare con se' fino a Palermo; a Parigi, pero', era stato arrestato essendo stata trovata la droga nel suo bagaglio.

Infine, il Gasparini forniva il numero di telefono (2864295) usato da Kin a Bangkok, riconosceva fotograficamente Rosario Riccobono e Gerlando Alberti, definito dal Gasparini grandissimo amico del Riccobono, indicava, altresi', il numero di telefono di un bar di Palermo (259421), che sosteneva essere gestito da un certo "Enzo" appartenente alla "famiglia" di Saro Riccobono, ma di proprieta' effettiva di Michele Micalizzi.

Il Gasparini, infine, precisava che il Mutolo era in contatto con funzionari del SISDE.

- II -

La dichiarazione del Gasparini appariva "prima facie" non inverosimile; i successivi riscontri avrebbero confermato l'attendibilita' del predetto in punti di decisiva importanza.

A parte il riconoscimento fotografico di Rosario Riccobono (alla cui "famiglia" il Mutolo era da tempo indiziato di appartenere) ed il riferimento a Santapaola (si e' visto come fosse gia' emerso dalle intercettazioni telefoniche e da altre indagini di p.g. che il Mutolo era collegato con elementi di spicco del clan Santapaola), il Gasperini aveva parlato dei fratelli Micalizzi, il cui nome non avrebbe potuto conoscere se in qualche modo non fosse stato in contatto con essi e, soprattutto, aveva indicato il numero di telefono di un bar di Palermo (259421) e di un certo "Enzo", legato ai Micalizzi.

Ebbene, l'utenza in questione, intestata a Lo Piccolo Giuseppa, moglie di tale Puccio Ciro, e' installata nella portineria di uno stabile sito in questa via La Marmora 82, e, cioe', a pochi metri del bar Singapore TWO, nel quale, come risulta da informazioni testimoniali e da appostamenti eseguiti dalla Polizia, era stata notata la continua presenza di Micalizzi Giuseppe e dei figli Michele e Salvatore.

In questo bar, formalmente intestato a Cannella Vincenzo, erano stati assassinati, il pomeriggio del 30.11.1982, il fratello Cannella Domenico e Filippo Giovanni, indiziati di appartenenza alla "famiglia" di Rosario Riccobono; inoltre, quello stesso pomeriggio, era scomparso proprio Cannella Vincenzo (Vol.53/R f.43) - (Vol.53/R f.44).

Anche su altri punti di non secondaria importanza veniva riscontrata l'attendibilita' del Gasperini.

Veniva accertato, infatti, che il cambiavalute a nome "Michele", indicato dal Gasparini, si identificava, appunto, per Minesi Michele, il cui numero telefonico corrispondeva esattamente a quello indicato dal prevenuto (Vol.53/R f.45) - (Vol.53/R f.46).

Anche sul punto dei rapporti del Mutolo con funzionari del SISDE, la dichiarazione del Gasperini trovava testuale conferma.

Dall'esame testimoniale del dott. Mario Fabbri, funzionario del SISDE (Vol.54/R f.90) - (Vol.54/R f.92), emergeva, infatti, che era stato proprio Gasparini a porlo in contatto col Mutolo, presentatogli come grosso esponente della mafia siciliana, che egli avrebbe voluto utilizzare per contattare estremisti.

Anzi, in proposito, va ricordata una circostanza significativa, riferita dal

Fabbri: Mutolo, nel confidargli che un estremista di destra gli aveva chiesto un mitra, aveva proposto al Fabbri di farlo arrestare con un Kalashnikov, che avrebbe procurato lo stesso Mutolo ("Iu ciu dugnu e poi nu sucamu" e, cioe', io glielo consegno e, poi, lo arrestiamo).

Il disegno, poi, non era stato attuato e non e' detto ne' che il Mutolo realmente avesse avuto contatti col terrorista ne' che fosse realmente intenzionato a fornirgli l'arma; ma e' importante che proprio il Mutolo abbia fatto il nome del tipo di arma e, cioe', del Kalashnikov; infatti, come si vedra' in seguito, le armi usate per uccidere Alfio Ferlito, in territorio controllato dalla "famiglia" di Rosario Riccobono, sono state, anche, dei Kalashnikov.

Essendo opportuno un ulteriore approfondimento della dichiarazione del Gasparini, il medesimo veniva nuovamente interrogato a Creteil, alla presenza dei Magistrati italiani e in esecuzione di

commissione rogatoria internazionale, il 14 ed il 15 aprile 1983 ((Vol.54/R f.136), (Vol.59/R f.218) - (Vol.59/R f.248), (Vol.61/R f.11) - (Vol.61/R f.38)).

Anche stavolta l'interrogatorio del Gasperini si rivelava proficuo.

L'imputato, in sintesi, dichiarava che:

A) aveva conosciuto Tommaso Buscetta in carcere, a Palermo, nel 1979 ed aveva notato che lo stesso godeva di posizione di supremazia rispetto agli altri detenuti; lo stesso Buscetta gli aveva detto che era buon amico di Leggio ed era notorio che in seno alla mafia i due avessero la stessa importanza.

B) Gaspare Mutolo era buon amico di Tommaso Buscetta, tanto che la moglie ed i figli di quest'ultimo erano stati ospitati a casa del Mutolo durante la detenzione del primo a Palermo: successivamente, per altro, i rapporti si erano guastati per motivi a lui

ignoti e Mutolo gli aveva detto di lasciar perdere Buscetta, mentre in un primo momento aveva intenzione di farli incontrare per motivi inerenti al traffico di stupefacenti.

C) Il 30 aprile 1981, aveva partecipato, a Palermo, nella villa di Rosario Riccobono, con Mutolo e con altri mafiosi, ad un banchetto, nel corso del quale aveva potuto afferrare brani di frasi pronunziate dagli altri invitati, i quali parlavano molto riservatamente fra di loro, del seguente tenore; "Michael; il falco, uno e' fatto, pensiamo all'altro"; ed egli si era reso confusamente conto che si stava per organizzare qualcosa contro qualcuno "per prendere in mano la situazione".

D) La moglie di Mutolo, al ritorno da Sulmona, dove era andata a visitare il marito detenuto, aveva subito un furto di gioielli a Napoli.

Egli, su incarica del Mutolo ricevuto per lettera, era andato a trovare, a Roma, tale Giovambattista Brusca (che, poi, sarebbe stato ucciso, nell'ottobre 1981, ad

opera di soggetti tuttora ignoti) per cercare di recuperare i gioielli; il Brusca lo aveva condotto in un negozio sito nei pressi del Provveditorato agli Studi, gestito da un siciliano che aveva tre o quattro fratelli, il quale, a sua volta, lo aveva accompagnato in un altro negozio, denominato "Oriental Shop" e gestito da un napoletano a nome Nunzio, il quale si era assunto l'incarico di avvertire Gerlando Alberti, che in quel momento si trovava a Napoli.

E) Conosceva Giovanni Bellavia e sapeva che lo stesso era coinvolto nel traffico degli supefacenti; conosceva anche il padre del Bellavia, a nome Francesco, e la sorella, a nome Anna, fidanzata con un giovane a nome Pippo, proprietario di una autovettura Volvo.

Quando il Bellavia era stato arrestato per traffico di stupefacenti, era stato ricoverato in ospedale ed egli lo aveva visitato, nonostante che il Bellavia fosse piantonato.

Si era recato, col padre e la sorella del Bellavia, in un ufficio sito in Roma, via Lima 42, e con essi era andato presso l'Agenzia di Roma della Banca di Calabria, dove la Bellavia aveva ritirato da una cassetta di sicurezza documentazione importantissima attinente al traffico di stupefacenti.

F) Su incarico del Mutolo, era andato, con Giovanbattista Brusca, nello studio dell'avv. Iezzi per mostrargli una lettera dello stesso Mutolo, nella quale quest'ultimo rimproverava al professionista il suo mancato interessamento per un certo Maugeri.

G) Insieme con Brusca - grande amico di Puccio e Bonanno, due degli assassini del capitano Basile - avrebbe dovuto incontrarsi con un certo Cino di Ladispoli per organizzare un traffico di cocaina, al quale avrebbero dovuto partecipare pure i catanesi fratelli Ferrera e Umberto Cannizzaro (parenti di Nitto Santapaola).

H) Zannini Mirella faceva parte di un'organizzazione di falsari e aveva procurato a Koh Bak Kin dei falsi passaporti con il visto di ingresso negli U.S.A..

I) Koh Bak Kin usava per la sua corrispondenza, a Bangkok, la casella postale P.O. Box 2081.

L) I Micalizzi frequentavano l'hotel Zagarella di Palermo, dove erano particolarmente rispettati.

M) Gaspare Mutolo aveva inviato danaro in carcere ad Antonino Faro e ad altri detenuti.

Infine, esibitegli numerose fotografie, il Gasparini riconosceva quelle di:

- Cannella Vincenzo, il gestore del bar dei Micalizzi;

- Rosario Riccobono, Michele e Salvatore Micalizzi;

- Cancelliere Domenico, come una delle persone che avevano partecipato al banchetto nella villa di Rosario Riccobono, e che era stato coi

Micalizzi e con esso Gasparini, in un ristorante palermitano stile Liberty, ad una cena, nel corso della quale si era parlato liberamente di traffico di stupefacenti;

- Cusimano Giovanni, come l'autista ed uomo di fiducia di Rosario Riccobono, che aveva il compito di controllare la zona durante l'incontro di Kin con Santapaola, Riccobono ed un'altra persona a lui sconosciuta;

- Di Giacomo Giovanni e Romano Giovanbattista come persone che aveva notato nel bar Singapore TWO.

Il Gasparini, infine, consegnava una lettera inviatagli da Gaspare Mutolo in carcere, a Parigi, il 18.11.1981 e, cioe', appena otto giorni dopo l'arresto ((Vol.59/R f.229) - (Vol.59/R f.230) e (Vol.61/R f.16) - (Vol.61/R f.17)).

****

Anche questo secondo interrogatorio del Gasperini e' attendibile per le seguenti considerazioni.

Va presa in esame, anzitutto, la lettera inviata al Gasperini dal Mutolo, con cui quest'ultimo, premettendo di essere rimasto "molto meravigliato" dell'arresto del Gasperini in Francia perche' lo "sapeva a Roma" e mostrando di ignorare il motivo di tale arresto ("spero che sara' per qualche sciocchezza"), scrive "vedrai che tutto si aggiusta.... sento che molto presto sarai a casa" e lo invita a stare tranquillo per la sorte della moglie e della figlia.

Non e' chi non veda come nella lettera in questione vi sia un chiarissimo invito al Gasperini a stare zitto e, nel contempo, una promessa di aiuto.

Ed infatti, il Gasperini, estradato dalla Francia, ha dichiarato (Vol.146/R f.235) che il suo legale

francese, avv. Biaggi, gli aveva detto di avere ricevuto 20 milioni di lire da un uomo alto e grasso; detta somma avrebbe dovuto essere utilizzata per ottenere la liberazione anticipata, simulando una grave malattia cardiaca; egli, infatti, era stato ricoverato per una decina di giorni nell'ospedale della prigione ma poi non era accaduto nulla e l'avv. Biaggi non si era fatto piu' vedere.

Ed anche su questo punto le dichiarazioni del prevenuto sono attendibili, poiche' a casa del Mutolo e' stata sequestrata una lettera, a lui diretta, di Iole Castorani, madre del Gasparini, in cui la prima sollecita il Mutolo a fare presto e precisa che "5 sono per l'avvocato e 20 per il resto"; in calce alla lettera vi e' l'indirizzo di Parigi dell'Avv. Jean Baptiste Biaggi (Vol.1/R f.217).

Va rilevato, poi, che tutti i riconoscimenti fotografici effettuati dal Gasparini dimostrano la sua buona conoscenza di persone in rapporti di parentela o

frequentazione con Mutolo e con Riccobono e che, inoltre, erano ben note per la loro appartenenza al clan di quest'ultimo; ed ancora, in altra parte di questo provvedimento e' stata gia' fatta menzione della dichiarazione di Vittorio De Martino, gestore dell'hotel Zagarella, in cui si precisa, fra l'altro, che i fratelli Micalizzi erano abituali frequentatori dell'albergo ((Vol.5/S f.204) - (Vol.5/S f.205) e (Vol.5/S f.223)), cosi' come precisato dal Gasparini.

L'ulteriore attivita' istruttoria ha consentito di acquisire ulteriori conferme delle dichiarazioni del Gasparini.

A)

Minesi Michele, nei cui confronti e' stato emesso, il 24.5.1983, mandato di cattura per i delitti di ricettazione continuata aggravata e violazione valutaria ((Vol.61/R f.150) - (Vol.61/R f.151)), ha ammesso nel suo interrogatorio ((Vol.65/R f.273) - (Vol.65/R f.275)) di aver procurato, in due riprese, a Gasparini, presentatogli dal suo amico Giuseppe Massa, dollari per l'equivalente di circa 80 milioni di lire (si ricordera' che trattavasi del danaro che il Gasparini doveva consegnare al Kin).

Il Minesi ha precisato che la valuta estera (dollari) richiesta ai cambiavalute clandestini generalmente veniva utilizzata per il commercio di sostanze stupefacenti, ma anche per il commercio clandestino di preziosi e di oggetti di antiquariato.

Massa Giuseppe, nei cui confronti e' stato emesso, il 13.7.1983, mandato di cattura per gli stessi reati ascritti al Minesi ((Vol.73/R f.94)

(Vol.73/R f.95)), ha ammesso, a sua volta, di avere presentato a quest'ultimo il Gasparini, che gli aveva detto di dover cambiare 2-3.000 dollari (Vol.78/R f.19).

B)

Circa la partecipazione anche di Gaspare Mutolo al banchetto nella villa di Rosario Riccobono il 30.4.1981, giova rilevare che il primo, detenuto a Teramo, aveva ottenuto, il 28.4.1981, giorni sei di permesso per recarsi a Palermo, dove si trovava, quindi, nella data indicata dal Gasparini.

Inoltre, ottenuto il regime di semiliberta', il Mutolo, nel 1981, ha ottenuto licenze per recarsi a Palermo il 15.5.1981 (dieci giorni), l'11.7.1981 (otto giorni), il 18.8.1981, (sette giorni), il 14.9.1981 (cinque giorni), il 6.10.1981 (sette giorni), il 4.11.1981 (sette giorni), il

25.11.1981 (sette giorni), il 24.12.1981 (dieci giorni).

E' chiaro, dunque, che nei periodi degli incontri col Mutolo a Palermo, indicati dal Gasparini, il primo effettivamente si trovava in questa citta' ((Vol.70/R f.111) - (Vol.70/R f.115)).

C)

Il Nunzio, titolare del negozio "Oriental Shop" di Roma, e' Nunzio Barbarossa, uomo di fiducia di Zaza Michele, di Bono Giuseppe e dei loro accoliti; il negozio dei siciliani indicato dal Gasparini e' denominato "GINZ", e' ubicato proprio nei pressi del Provveditorato agli studi di Roma e alla sua gestione erano interessati i catanesi fratelli Cannizzaro, imparentati coi Ferrera (Cavadduzzi),

appartenenti al clan di Nitto Santapaola, come appresso si vedra' ((Vol.87/R f.3) - (Vol.87/R f.5)).

Il fatto che Gasparini si incontrasse, per una vicenda riguardante i gioielli rubati a Mutolo, coi fratelli Cannizzaro e con Nunzio Barbarossa e che quest'ultimo fosse in contatto con Gerlando Alberti, dimostra quanto saldi fossero i legami tra gli stessi; e cio', per altro, e' perfettamente in linea con le dichiarazioni rese al riguardo da Tommaso Buscetta.

D)

La lettera del Mutolo, diretta ad un avvocato, in cui si parla di un certo Maugeri, e' fra gli atti sequestrati a Gasparini (fasc.n.7 docum all. voll.R).

La lettera dimostra da un lato, l'alterigia ed il tono minaccioso con cui il Mutolo apostrofava il professionista, e, dall'altro, la fiducia che il predetto riponeva nel Gasparini, cui aveva affidato un documento compromettente, da cui risultava l'impegno del Mutolo stesso a pagare le spettanze professionali per un altro detenuto.

Anche sul punto la dichiarazione del Gasparini ha trovato sostanziale conferma nell'esame testimoniale dell'Avv. Antonio Iezzi, ((Vol.147/R f.66) - (Vol.147/R f.67)), il quale non ha avuto difficolta' ad ammettere che aveva prestato attivita' professionale per il Mutolo e per due catanesi per i quali il predetto si era impegnato a pagare l'onorario.

Ancora una volta, quindi, emergono gli stretti legami fra il Mutolo ed i catanesi, mentre e' da sottolineare, quale significativa circostanza riferita dall'avv Jezzi, che quest'ultimo e' difensore di Luciano Leggio e che il Mutolo gli

riferi' di essersi rivolto a lui perche' gli era stato segnalato proprio dal Leggio.

E)

Le indagini sui Bellavia hanno costituito altra significativa conferma delle dichiarazioni di Gasparini.

E' stato accertato, infatti, che "Pippo" e' Schiera Giuseppe, allora fidanzato e adesso marito di Bellavia Anna Maria, sorella di Giovanni Bellavia e che quest'ultimo, nel periodo in cui il Gasparini lo avrebbe incontrato, era in stato di detenzione per una imputazione di traffico internazionale di stupefacenti dalla quale, in seguito, sarebbe stato assolto.

E' stato accertato, ((Vol.65/R f.12) - (Vol.65/R f.74)), altresi', che, all'indirizzo romano di via Lima 42, vi era una societa' di Libertella Amedeo, il quale ha

avuto rapporti di affari coi Bellavia; ed ancora, che presso l'agenzia romana della Banca Centro - Sud (ex Banca di Calabria) Gianni Bellavia era titolare, cosi' come il Libertella Amedeo, di una cassetta di sicurezza, che Bellavia Anna Maria, aveva tentato, invano, di farsi aprire dagli impiegati della Banca, durante la detenzione del fratello.

Quest'ultimo, infine, il 25.2.1983, una volta rimesso in liberta', aveva aperto detta cassetta e, come ha riferito l'impiegata dell'Istituto di Credito, Grasso Maria (Vol.65/R f.28), aveva prelevato una voluminosa documentazione, costituita da effetti cambiari.

Il Bellavia, secondo l'impiegata, appariva "trasandato e molto agitato".

Riscontri siffatti in ordine alla dichiarazione del Gasparini avrebbero, probabilmente, legittimato un'imputazione di traffico di stupefacenti nei confronti del Bellavia, ma, pur in presenza di serie accuse da parte di un soggetto la cui attendibilita' e' stata accuratamente vagliata

in ogni suo aspetto, si e' ritenuto piu' aderente alle risultanze processuali considerare il Bellavia ed i suoi congiunti semplicemente indiziati del reato associativo nel traffico di droga; in proposito, si e' tenuto conto delle decisioni del Tribunale e della Corte di Appello di Palermo, che hanno recentemente assolto il Bellavia da analoga imputazione, essendo probabile che le accuse del Gasparini riguardassero una materia gia' oggetto di giudicato.

Vi e' da aggiungere che dalle dichiarazioni di Giovanni e Anna Maria Bellavia e del marito di quest'ultima, Schiera Giuseppe, pur se vi e' da dubitare che gli stessi abbiano reso dichiarazioni integralmente veridiche, sono venute ulteriori conferme a quanto riferito dal Gasparini.

Bellavia Giovanni ha ammesso ((Vol.147/R f.100) - (Vol.147/R f.101)) di avere conosciuto Gaspare Mutolo e di essersi successivamente interessato, tramite suo cugino, perche' la ditta Caruso e

Cellini di Teramo si dichiarasse disposta ad assumerlo, al fine della concessione della semiliberta' al Mutolo stesso.

Ha ammesso, altresi', di essere stato degente in ospedale, durante la sua detenzione, per circa cinque mesi nel 1981; ha precisato, infine, pur dichiarando di non conoscere Franco Gasparini, che, durante la sua detenzione, il Mutolo aveva preso a frequentare con amici il suo negozio di mobili.

Bellavia Anna Maria (Vol.147/R f.103) ed il marito, Schiera Giuseppe, hanno concordemente ammesso di conoscere Franco Gasparini, il quale frequentava il negozio di mobili in compagnia di Gaspare Mutolo; la prima, inoltre, ha riferito che il Gasparini l'aveva accompagnata in una banca di Roma, dove aveva tentato invano di ottenere l'apertura di una cassetta di sicurezza intestata al fratello, in cui era contenuta documentazione commerciale.

F)

"Ciro" di Ladispoli, menzionato dal Gasparini, esiste effettivamente ed e' cosi' soprannominato per il suo viso dai tratti orientali.

Il suo vero nome e' Villalon Anasco Guillermo Ventura, e' di origine cilena ed e' ritenuto uno dei maggiori trafficanti di cocaina nella Capitale (Vol.65/R f.15).

- III -

Le precise indicazioni del Gasparini circa il fornitore asiatico dell'eroina ne hanno consentito agevolmente l'identificazione:

Trattasi di Koh Bak Kin, nato a Singapore il 25.10.1945, il quale era stato tratto in arresto, all'Aeroporto di Roma, il 6.11.1976 per detenzione di oltre venti chilogrammi di eroina e condannato, a seguito di una benevola sentenza della Corte di Appello di Roma del 15.3.1978, alla pena di anni sei di reclusione, e rimesso in liberta' nel 1980 anche per effetto di provvedimenti legislativi di clemenza (cfr. (Vol.59 f.104) - (Vol.59 f.106)).

E' stata eseguita, quindi, una perizia grafica sulle cartoline illustrate, a firma Kin, sequestrate a Francesco Gasparini e a Gaspare Mutolo e si e' accertato che le stesse erano state sottoscritte

da Koh Bak Kin, come risultava dal confronto di tali sottoscrizioni con le firme del predetto in atti del procedimento penale davanti all'Autorita' Giudiziaria di Roma ((Vol.147/R f.120) - (Vol.147/R f.124) e (Vol.55/R));

Si e' avuta, quindi, da un lato, un'ulteriore conferma delle dichiarazioni del Gasparini e, dall'altro, un riscontro documentale della esattezza della identificazione del "Kin".

Nei confronti di Koh Bak Kin, quindi, veniva emesso, il 24.5.1983, mandato di cattura per gli stessi reati contestati agli altri imputati (Vol.61/R f.154) - (Vol.61/R f.155).

Ma proprio il 24 maggio 1983 si realizzava un evento ulteriore, costituente altra eccezionale conferma della attendibilita' delle dichiarazioni del Gasparini: il fermo, nel canale di Suez, della nave "Alexandros G.", a

bordo della quale venivano rinvenuti, oltre ad armi (una rivoltella, un fucile a ripetizione ed un fucile mitragliatore da guerra di fabbricazione belga), ben 233 chilogrammi di eroina purissima di origine thailandese (Vol.65/R f.193) - (Vol.65/R f.195).

Che tale ingente carico di eroina fosse destinato alla organizzazione mafiosa di Rosario Riccobono emergeva fin dall'inizio perche', a bordo della nave, oltre all'equipaggio, composto di sette uomini tutti di nazionalita' greca, vi era Fioravante Palestini, inteso "Gabriele", originario di Giulianova, il quale, come si e' visto, si trovava a casa di Gaspare Mutolo, il 22.4.1982, quando la Polizia vi aveva effettuato una perquisizione domiciliare.

Dalle prime notizie, fornite dal Segretariato dall'Interpol, traspariva che l'operazione, gestita dalla DEA e dalla Polizia greca, era stata favorita da informazioni, per altro incomplete e non del tutto veridiche,

fornite dal comandante della nave, Dimitri Gerokunas, ad un ufficiale della Polizia Greca, Pavlos Bogriakos.

Veniva comunicato, inoltre, che:

- i componenti dell'equipaggio erano, oltre al Gerokunas, Cristos Theoduru, Stravos Papastavru, Dimitrios Karakostantis, Mihail Karakostantis, Ioannis Venturis e Hoka Georgoulis;

- la droga era stata caricata a circa 15 miglia dalle coste meridionali della Thailandia;

- il capitano della nave si era recato in Svizzera insieme con tale Frank Palmos e i due aveva ritirato presso diverse banche 300.000 franchi svizzeri, 80.000 dollari canadesi e 80.000 dollari U.S.A.;

- la Polizia elvetica aveva accertato che il Gerokunas aveva alloggiato, da solo, presso l'hotel San Gottardo di Zurigo nel febbraio 1983 e, insieme con Frank Palmos, presso l'hotel Simplon di Zurigo, il 7 ed il 21.3.1983;

- il Palmos era gia' stato arrestato, a Bari, il 18.11.1974 per contrabbando di tabacchi.

In sostanza, dunque, appariva chiaro che era avvenuto quel trasporto con nave di ingenti quantita' di eroina thailandese che avrebbe dovuto realizzare il Gasparini ove non fosse stato arrestato e che era stato compiuto, invece, da un altro uomo di fiducia di Gaspare Mutolo e, cioe', da Fioravante Palestini.

Nei confronti del Palestini, pertanto, veniva emesso mandato di cattura per gli stessi reati contestati agli altri imputati (Vol.61/R f.233).

Le indagini, quindi, venivano orientate verso direttrici diverse, tutte di notevole interesse; da un lato, si cercava di chiarire la personalita' del Palestini e il ruolo da lui svolto e di accertare i suoi correi; dall'altro, si tentava di approfondire, in Grecia ed in Egitto, le modalita' della operazione, invero avente alcuni lati oscuri,

che aveva determinato il sequestro dell'enorme partita di eroina; infine, diveniva a questo punto necessario tentare di individuare e localizzare in Thailandia Koh Bak Kin, per accertare, se, come era prevedibile, anche questa partita di droga era stata da lui fornita.

Le indagini, egregiamente svolte dalla Squadra Narcotici della Questura di Roma e da altri organismi di Polizia fra cui il Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, davano ottimi risultati.

Quanto al primo filone investigativo, si accertava subito che il Palestini, con la sua donna, De Angelis Luana, era stato in Bangkok dall'8 al 18.4.1982, e, da solo, dal 22 al 29.7.1982 e dal 14 al 22.10.1982;
vi era tornato, nuovamente con la De Angelis, il 30.12.1982 ((Vol.65/R f.279) - (Vol.65/R f.280)); fra gli appunti sequestrati al Palestini vi era un'agenda telefonica nella quale era annotato il numero

telefonico 091-464905, corrispondente alla utenza palermitana, intestata a Lombardo Enrico, installata nell'appartamento attiguo a quello del Mutolo e saltuariamente usata da quest'ultimo ((Vol.2/R f.183), (Vol.65/R f.203) e (Vol.65/R f.308)).

L'Ufficio, quindi, procedeva all'interrogatorio di De Angelis Luana da cui veniva confermata l'esattezza dell'intuizione circa l'organizzazione coinvolta in tale episodio di traffico di droga (Vol.65/R f.352) - (Vol.65/R f.354).

In sintesi, la De Angelis ha ammesso di essere stata, una volta, col Palestini a Palermo in casa di Gaspare Mutolo nell'ottobre-novembre 1981 (si noti la significativa coincidenza temporale coll'arresto di Gasparini in Francia) e di avere avuta netta la sensazione che quell'ambiente era poco raccomandabile, per cui aveva invitato il Palestini a non frequentare piu' il Mutolo.

Invece, qualche mese dopo, il Palestini le aveva telefonato da Palermo, e proprio da casa del Mutolo, dove si era recato ad insaputa di lei (si noti che la telefonata e' stata registrata ed e' del 29 aprile 1982 e, cioe', dopo pochi giorni dal primo viaggio in Thailandia del Palestini, il quale evidentemente era andato a Palermo per riferire al Mutolo circa i suoi contatti coi fornitori dell'eroina; ((Vol.1/R f.238) - (Vol.1/R f.239)).

La De Angelis, quindi, ha precisato di essere stata nel 1982 col Palestini in Thailandia due volte e di avere fatto la conoscenza di un orientale il quale "aveva lo stesso nome di una marca di sigarette" e, cioe', "Kim" (Il riferimento a Koh Bak Kin e' chiarissimo) e che, inoltre, non gradiva di essere fotografato.

Particolare interessante: il Palestini gia' conosceva il "Kim", di cui asseritamente aveva fatto la conoscenza in Germania.

Infine, la De Angelis ha riferito che era stata col Palestini in Grecia, ad Atene, nel 1983 per due volte e a distanza di un mese l'una dall'altra e che, in un'occasione, il Palestini l'aveva lasciata in albergo per un certo periodo.

Fin qui le dichiarazioni della De Angelis che, se non hanno consentito di acquisire certi elementi di responsabilita' a suo carico, hanno confermato che il Palestini "lavorava" per l'organizzazione di Mutolo e che il fornitore dell'eroina sequestrata a Suez era sicuramente Koh Bak Kin.

Attraverso faticosa attivita' investigativa, per altro, emergevano altri dati di notevole rilievo.

Si accertava, infatti, che La Molinara Guerino e Ianni Giacinto, entrambi di Giulianova come Fioravante Palestini, avevano alloggiato all'hotel Conchiglia d'Oro di Mondello (Palermo), per un solo giorno, il 29.10.1982 ed il 1~.7.1983 (Vol.70/R f.100) - (Vol.70.R f.101).

Cio' era molto importante poiche' nel suddetto albergo lavora come cameriera la sorella di Gaspare Mutolo, e cioe' Giacomina Mutolo, madre di quel De Caro Carlo, cui si e' gia' accennato quale compartecipe nei loschi traffici dello zio.

Inoltre, si ricordera' che, nel primo viaggio effettuato in Thailandia da Michele Abbenante (dal 10 al 19.4.1982), questi era in compagnia proprio di La Molinara Guerino; la presenza, quindi, del La Molinara a Palermo il 29.10.1982 - e, cioe', appena otto giorni dopo l'arresto a Fiumicino dell'Abbenante con quasi dieci chili di eroina - e' sicuramente da porre in relazione con l'arresto di quest'ultimo.

Venivano, quindi, approfondite le indagini e si accertava che i biglietti per Bangkok, per il viaggio dell'aprile 1982, erano stati acquistati presso l'Agenzia SICANTUR di Palermo dall'Abbenante per se' e per il La Molinara (cfr. (Vol.83/R f.95)-

(Vol.83/R f.107); esame La Corte Giovanni, (Vol.94/R f.169)); si accertava, altresi' che il La Molinara e l'Abbenante avevano effettuato insieme il viaggio da Palermo a Milano e, poi, fino a Bangkok ((Vol.83/R f.95) - (Vol.83/R f.107) e (Vol.122 f.240)) e avevano alloggiato nella stessa stanza, nell'albergo Montien di Bangkok (Vol.122 f.241) dall'11 al 18 aprile 1982; l'Abbenante, invece, aveva dimorato, successivamente, da solo presso l'hotel Ambassador di quella citta' dal 25 al 30.7.1982 e dal 14 al 20.10.1982, esibendo due passaporti diversi (Vol.122/R f.241).

Era chiarissimo, dunque, che il La Molinara era un altro dei malavitosi di Giulianova "arruolato" da Gaspare Mutolo per il traffico di stupefacenti; inoltre, la dimostrata presenza a Palermo del La Molinara in luoghi e date estremamente

significativi e la sua partecipazione ad un viaggio effettuato dall'Abbenante collegava anche quest'ultimo all'organizzazione di Gaspare Mutolo.

Fra l'altro, presso l'hotel Montien di Bangkok risultava presente, dal 9 al 16 aprile 1982, Palestini Fioravante con la De Angelis (Vol.83/R f.8) per cui, nello stesso periodo, erano presenti nel medesimo albergo di Bangkok Michele Abbenante, Guerino La Molinara e Fioravante Palestini; e cio' certamente non era casuale.

Inoltre, e' significativo anche che, presso l'hotel Ambassador di Bangkok, fossero contestualmente presenti, per ben due volte, l'Abbenante ed il Palestini (Abbenante: dal 25 al 30.7.1982 e dal 14 al 20.10.1982; Palestini: dal 23 al 30.7.1982 e dal 15 al 21.10.1982; (Vol.83/R f.8) - (Vol.83/R f.10).

Il 12.7.1983, pertanto, veniva emesso mandato di cattura, ((Vol.70/R f.177) - (Vol.70/R f.178)) per gli stessi reati contestati agli altri imputati, ad Abbenante Michele, La Molinara Guerino ed anche al Mutolo Giovanni, fratello di Gaspare, il cui ruolo era gia' emerso nelle telefonate fra Gaspare Mutolo e Domenico Condorelli (di cui ci si occupera' in seguito) e che, come si vedra', era stato specificamente chiamato in correita', in Egitto, dalle dichiarazioni rese alla Polizia da Fioravante Palestini.

L'Abbenante, gia' in stato di detenzione, si e' limitato a dichiararo "no comment" in ordine alla contestazione degli elementi a suo carico (Vol.82/R f.102) - (Vol.82/R f.103).

Ianni Giacinto riferiva ((Vol.78/R f.30) - (Vol.78/R f.33)) che aveva accompagnato il La Molinara a

Palermo per "fare una passeggiata"; che avevano alloggiato all'hotel Conchiglia d'Oro di Mondello su indicazione del La Molinara; che avevano incontrato casualmente nella Piazza di Mondello Mutolo Giovanni, da loro conosciuto a Teramo quale fratello di Gaspare Mutolo; che Giovanni Mutolo li aveva, poi, raggiunti in albergo con la moglie e col figlioletto di pochi mesi; che, infine, erano andati via da Palermo l'indomani.

E' del tutto evidente che siffatta dichiarazione, manifestamente assurda ed inverosimile, serviva per coprire un ruolo, quanto meno di copertura e di fiancheggiamento, svolto dallo Ianni nei confronti dell'organizzazione del Mutolo; pertanto, nei confronti del predetto veniva emesso, il 19.7.1983 (e, cioe', lo stesso giorno del suo interrogatorio) mandato di cattura per il delitto di favoreggiamento personale (Vol.77/R f.214).

L'arresto dello Ianni - a dimostrazione, ancora una volta, di quanto

avviene nelle carceri - produceva un ulteriore irrigidimento del prevenuto, che negava perfino di conoscere Giovanni Mutolo e di avere incontrato alcuno a Palermo (Vol.79/R f.153) - (Vol.79/R f.155).

Significativa, nel suo mendacio, era anche la dichiarazione de La Molinara (Vol.78.R f.15) - (Vol.78/R f.18).

In sintesi, il La Molinara, nell'ammettere che era stato a Bangkok nell'aprile 1982, affermava di averlo fatto per motivi turistici e di non conoscere Michele Abbenante; contestatogli che aveva dormito nella stessa stanza d'albergo con l'Abbenante per ben otto giorni, dichiarava di ricordare vagamente che nella sua stanza aveva dormito con un altro uomo, di cui pero' ignorava il nome.

Il prevenuto, ovviamente, dichiarava di non ricordare dove avesse acquistato il biglietto per la Thailandia che, invece, come si e' visto, era stato acquistato anche per lui, a Palermo, proprio dall'Abbenante.

Per quanto riguarda, poi, la sua presenza a Palermo il 1~.7.1983, asseriva di esservi andato per acquistare magliette per commerciarle ma di non averne trovato; di essere capitato casualmente all'hotel Conchiglia d'Oro; di non avere incontrato nessuno a Palermo.

Solo a contestazione della diversa dichiarazione resa originariamente dallo Ianni, il La Molinara si decideva ad ammettere che, nel bar sito nella Piazza di Mondello, aveva incontrato un uomo, mai visto prima di allora, col quale aveva chiacchierato del piu' e del meno.

Ammetteva, per altro, di conoscere, quale compaesano, Fioravante Palestini e di avere conosciuto a Giulianova Gaspare Mutolo.

E' oltremodo sintomatico che ne' il La Molinara ne' lo Ianni abbiano fatto riferimento alla loro contestuale presenza nell'hotel Conchiglia d'Oro l'anno prima e, cioe', il 29.10.1982, appena otto giorni dopo l'arresto in Roma di Michele Abbenante;

cio', infatti, avrebbe reso ad essi oltremodo arduo continuare a sostenere la pur assurda tesi che hanno tentato di mantenere nel corso dell'istruttoria.

Altrettanto negativo era l'atteggiamento di Giovanni Mutolo nel suo primo interrogatorio (Vol.76/R f.156), in cui escludeva di conoscere Fioravante Palestini, La Molinara Guerino, Ianni Giacinto e, perfino, Domenico Condorelli, nonostante che le intercettazioni telefoniche dimostrassero il contrario.

Nel successivo interrogatorio del 22.9.1983 ((Vol.89/R f.100) - (Vol.89/R f.101)) l'atteggiamento difensivo del Mutolo, pur mendace, si faceva piu' articolato ed intelligente, ma il prevenuto non si rendeva conto di essersi lasciato sfuggire pericolose ammissioni.

Egli infatti:

- ammetteva di avere incontrato, due o tre volte, Fioravante Palestini a casa del

fratello Gaspare, che lo chiamava "Gabriele", e precisava che tali incontri erano avvenuti nel maggio-giugno 1982;

- dichiarava che i fratelli Micalizzi erano amici di suo fratello Gaspare;

- sosteneva che il La Molinara e lo Ianni si erano rivolti a lui, probabilmente perche' a lui indirizzati dal fratello Gaspare, e che era stato egli stesso a procurare ad essi alloggio all'hotel Conchiglia d'Oro;

- riferiva che i due gli avevano.detto che erano venuti a Palermo perche' volevano incontrare il fratello Gaspare.

In realta', dalla dichiarazione di Herrmans Irene, moglie del proprietario dell'albergo (Vol.84/R f.19), emergeva chiarissimo che l'incontro del La Molinara e dello Ianni con Giovanni Mutolo era stato tutt'altro che casuale, poiche' quest'ultimo, proprio quella mattina, era andato in albergo per informarsi se i due erano arrivati ed aveva detto alla donna

che si trattava di suoi amici; inoltre, quel pomeriggio,dopo il loro arrivo, li aveva raggiunti in albergo, accompagnato dalla moglie e dal figlioletto di pochi mesi.

A conclusione, dunque, di questa parte dell'istruttoria, deve ritenersi provato che il La Molinara ed il suo accompagnatore erano venuti a Palermo nello specifico intento di incontrarsi con Giovanni Mutolo; ed il motivo dell'incontro doveva essere veramente grave se i due, per venire a Palermo, utilizzarono, ad insaputa del proprietario, l'autovettura di Ragnoli Giovanni ((Vol.89/R f.96) - (Vol.89/R f.97)), datore di lavoro dello Ianni.

E trattavasi certamente di motivi inerenti al traffico di stupefacenti in cui, per le considerazioni espresse, era sicuramente coinvolto, oltre al Mutolo Giovanni, anche La Molinara Guerino.

Nei confronti di Ianni Giacinto, pur se si nutrono forti dubbi che a tale traffico anche egli non sia estraneo, va rilevato che, a

differenza del La Molinara, non sussistono elementi di sicuro convincimento, come, ad esempio, la sua presenza a Bangkok in circostanze tanto significative come quelle riguardanti il La Molinara; ne consegue che il medesimo, allo stato, puo' essere ritenuto responsabile solo del contestato delitto di favoreggiamento personale, concretatosi nell'assistenza al La Molinara dopo la consumazione dei singoli episodi di traffico di stupefacenti.

- IV -

Ancora piu' fruttuose erano le indagini di Polizia Giudiziaria svolte in Grecia ed in Egitto dal dott. Enzo Portaccio, funzionario del Servizio Centrale Antidroga, e dal magg. Stefano Pitino, appartenente al Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza; indagini, queste, che hanno trovato puntuale conferma nelle commissioni rogatorie internazionali effettuate da questo Ufficio.

Cominciando da quanto e' emerso per effetto della commissione rogatoria internazionale eseguita in Grecia, giova rilevare che e' stato sentito come teste il tenente della Polizia Ellenica Pavlos Bograkos, il quale aveva diretto le indagini che avevano determinato il sequestro a Suez della nave con l'eroina e che aveva redatto il rapporto all'Autorita' Giudiziaria del suo Paese riguardo alle indagini in questione.

La deposizione del Bograkos e' stata di notevole interesse e qui di seguito se ne riassumono i punti essenziali ((Vol.78/R f.69) - (Vol.78/R f.90) e (Vol.94/R f.1) - (Vol.94/R f.8));

1) Nel gennaio 1983, un collaboratore all'Estero della Polizia Greca l'aveva informato che il greco Palmos Fotios e l'italiano Cristoforetti Giuseppe stavano organizzando un trasporto, per conto della mafia siciliana, di una quantita' estremamente grande di eroina e morfina base, che sarebbe stata caricata su di una nave al largo delle coste thailandesi e sarebbe stata sbarcata in Sicilia; a bordo della nave vi sarebbero stati uno o due italiani, col compito di sorvegliare il carico.

2) Il Cristoforetti ed il Palmos erano stati pedinati in Grecia e si accertava che i due si erano posti in contatti tra loro e con armatori greci; inoltre, il Palmos aveva assunto come comandante della nave

Gherokunas Dimitrios, insieme col quale aveva arruolato i membri dell'equipaggio.

3) Il Gherokunas, sostenendo che si trattava non di un carico di droga pesante bensi' di casse d'oro di contrabbando, aveva comunque riferito al Bograkos quanto stava accadendo.

4) Nel marzo 1983, Palmos e Gherokunas si erano recati a Zurigo per due volte per ricevere le somme necessarie per il viaggio della nave (150.000 dollari in franchi svizzeri la prima volta, 50.000 $ U.S.A. e 80.000 $ con la seconda).

5) La nave "Alexandros G." era salpata il 4.4.1983 da Eleusi, apparentemente con un carico di cemento per Porto Sudan, dove era giunta il 12.4.1983; era, quindi, proseguita per la Thailandia, dove era giunta (a circa 15 miglia dalla costa di Ko - Fra - Kong) nelle prime ore del 3.5.1983.

Erano sopraggiunti, allora, due pescherecci con un gran numero di uomini armati, che avevano caricato a bordo la droga (undici

cartoni) e le armi; era salito a bordo anche Fioravante Palestini il quale, giunto ad Atene il 10.4.1983, era ripartito per Bangkok il successivo 14 aprile.

6) La nave "Alexandros G." era stata sorvegliata, per tutta la durata del viaggio, da informatori della Polizia greca ed anche il Gherokunas, via radio e per il tramite di terze persone, aveva fornito informazioni sul viaggio.

7) Il 24.5.1983, "l'Alexandros G." giungeva a Porto Suez e, su segnalazione di Ufficiali della Polizia Greca, la Polizia Egiziana aveva proceduto a perquisizione della nave, rinvenendo e sequestrando 233 chilogrammi di eroina (25 chilogrammi inizialmente erano stati ritenuti erroneamente morfina base).

8) La Polizia Egiziana aveva proceduto all'arresto di Palestini Fioravante, Karakostantis Dimitrios, Papastavru Stravos, Karakostantis Michael, Gheorgulis Charalampos, mentre Gherokunas Dimitrios, Theodoru

Cristos e Venturis Ioannis venivano rilasciati e lasciavano l'Egitto insieme con la nave.

Il Bograkos, poi, precisava che:

- il vero capo delle operazioni era Cristoforetti, come gli aveva riferito Gherokunas, mentre il Palmos si occupava dell'operazione nei dettagli.

- il Cristoforetti, secondo le informazioni ricevute dalla Polizia Greca, da tempo aveva abbandonato il contrabbando di tabacchi, per occuparsi di traffico internazionale di stupefacenti, in societa' con lo svizzero Corrado Bianchi, abitante a Lugano.

- il Cristoforetti lavorara per la mafia siciliana e il carico di eroina avrebbe dovuto essere trasbordato su altra nave nei pressi delle coste siciliane.

In occasione dell'espletamento della commissione rogatoria in Grecia, il magg. Stefano Pipitino, merce' l'interessamento della Polizia greca, ha potuto incontrarsi col

Gherokunas, ed ha riferito il contenuto di tale colloquio in una relazione di servizio (Vol.82/R f.2) - (Vol.82/R 6).

Al riguardo, prima di valutarne il contenuto, occorre affrontare il problema della sua utilizzabilita', cui deve darsi risposta positiva.

Trattandosi di dichiarazione resa da un soggetto che, come il Gherokunas, aveva qualita' di indiziato, potrebbe dubitarsi della utilizzabilita' della stessa, poiche', a norma dell'art. 225 C.P.P., le norme sugli interrogatori degli indiziati (tra cui la nomina del difensore e l'avviso allo stesso), previste per l'istruzione formale, si applicano anche alle sommarie indagini di polizia giudiziaria.

Tale dubbio, pero', non appare fondato.

Va rilevato, infatti, che trattasi di dichiarazioni che, rese spontaneamente all'Estero, non sono ovviamente equiparabili a formali interrogatori.

Ne consegue che anche alla fattispecie e' applicabile il costante orientamento del Supremo Collegio, secondo cui, in caso di spontanee dichiarazioni che implichino la partecipazione ad un reato da parte della persona che le ha rese, le dichiarazioni stesse non costituiscono interrogatorio e la Polizia Giudiziaria puo' benissimo riferirne nel rapporto (cfr. Cass. Sez. II, 13 marzo 1980, Desiato in Mass. Ufficiale 1980, massima n. 146066).

Circa, poi, il contenuto di tale dichiarazione del Gherokunas, va rilevato che la stessa rispecchia fedelmente quella del tenente Bograkos; e cio', del resto, e' intuitivo, dato che quanto riferito da quest'ultimo in buona parte gli era stato rivelato proprio dal primo.

Per altro, lo sforzo del Gherokunas di far credere che solo in un secondo tempo si era reso conto di essere stato arruolato per un traffico internazionale di stupefacenti appare fallito, essendo del tutto inverosimile che egli fosse stato tenuto all'oscuro di tutto fino al

momento del carico dell'eroina; cio', fra l'altro, e' in contrasto con quanto dichiarato dal Palestini alla Polizia Italiana, di cui appreso si dira'.

Inoltre, il Gherokunas, nella sua dichiarazione resa al magg. Pipitino, e' stato reticente circa il ruolo svolto dal Cristoforetti, essendosi limitato a dire di avere appreso dal Palmos che dietro di lui vi erano in Svizzera tre persone "molto grosse" che egli non avrebbe mai dovuto cercare di conoscere.

Sulla base, dunque, delle risultanze acquisite nella missione in Grecia, e' stato emesso mandato di cattura, il 27.8.1983, contro Cristoforetti Giuseppe, Palmos Fotios, Gherokunas Dimitrios e i componenti l'equipaggio della "Alexandros G." (Karakostantis Dimitrios, Theodoru Cristos, Papastavru Stravos, Karakostantis Michael, Gheorgulis Charalampos) (Vol.84/R f.8).

Se con le dichiarazioni di Bograkos e di Gherokunas si e' fatta abbastanza luce sul trasporto dell'eroina dalla Thailandia a Suez, l'incontro, in carcere, in Egitto fra Palestini e i funzionari di Polizia italiani ha definitivamente confermato, ove ve ne fosse stato bisogno, che l'ingente carico di eroina era destinato alla mafia siciliana.

Dalla relazione del magg. Pipitino e del dott. Portaccio ((Vol.76/R f.2) - (Vol.76/R f.7)), dagli stessi confermata in istruttoria ((Vol.103/R f.92) e (Vol.107/R f.7)), e' emerso che il Palestini, detenuto nel carcere di Zag-Zig, nei pressi di Suez, aveva acconsentito ad un colloquio cogli stessi, rendendo spontaneamente la seguent dichiarazione, sulla cui utilizzabilita' valgono le stesse considerazioni gia' espresse in ordine a quella di Gherokunas.

Premesso che aveva conosciuto Gaspare Mutolo a Giulianova, riferiva che, tornato quest'ultimo a Palermo, piu' volte era andato a trovarlo ed aveva conosciuto anche Rosario Riccobono ("don Saro"), i fratelli Salvatore ("Totino") e Michele Micalizzi ed anche i Bellavia (padre, figli e figlia).

Aveva frequentato la casa del Mutolo anche dopo che questi era stato arrestato e, verso ottobre-novembre 1982, aveva accettato la proposta dei fratelli Micalizzi di effettuare un viaggio con una nave dalla Thailandia in Sicilia per scortare un carico di eroina.

Per un certo tempo, ritornato a Giulianova, non aveva piu' sentito nessuno, finche' Giovanni Mutolo, telefonicamente, non lo aveva avvertito di venire a Palermo, fissandogli un appuntamento al bar "Singapore TWO", gestito da uno della "famiglia", Vincenzo ("Enzo") Cannella.

Senonche', giunto a Palermo, aveva atteso invano e a lungo davanti al bar l'arrivo dei fratelli Micalizzi; si era quindi portato a casa Mutolo, dove aveva appreso da Giovanni Mutolo che, quello stesso giorno, erano stati uccisi in quel bar due uomini (trattasi della sparatoria al bar Singapore TWO, avvenuta il 30.11.1982, nella quale sono stati uccisi Cannella Vincenzo e Filiano Domenico).

Aveva fatto, pertanto, immediato rientro a Giulianova; ma era ritornato a Palermo, sempre avvertito telefonicamente da Giovanni Mutolo, nel gennaio 1983.

L'incontro, questa volta, era avvenuto nei pressi dell'hotel President, nella zona portuale di Palermo, ed ivi aveva fatto la conoscenza di tre personaggi molto autorevoli, che pero' non sapeve (o voleva) identificare, i quali, sempre rammentandogli l'amicizia con Gaspare Mutolo, lo avevano convinto a continuare l'operazione.

Nel marzo 1983, pertanto, era partito per Atene, dove aveva fatto la conoscenza del Gherokunas e di un altro greco a nome Franco (evidentemente Frank Palmos); i due gli avevano detto che doveva recarsi a Bangkok, per incontrarsi con una persona alla quale avrebbe dovuto dire che la nave sarebbe giunta il 2 maggio all'isola di Findardr, e gli avevano dato anche il biglietto dell'aereo.

A Bangkok aveva preso alloggio all'hotel Ambassador ed ivi era stato contattato da un asiatico a nome Tony (e' il nome "occidentalizzato" usato da Koh Bak Kin), il quale lo aveva invitato a cambiare albergo, accompagnandolo all'hotel Montien di Pattaya Beach, dove aveva soggiornato fino a tre giorni prima della partenza.

Quindi, era tornato a Bangkok, prendendo alloggio all'hotel Dusit Thani e, infine, si era recato col Tony in una localita' costiera, distante circa 800 chilometri da Bangkok, dove vi era un porticciuolo.

Erano, quindi, saliti a bordo di un peschereccio per raggiungere l'isola di Findardr, distante circa sette ore di navigazione.

Ivi, avevano atteso l'arrivo della nave e, quindi, avvertito da "Tony" via radio, era giunto un altro peschereccio che trasportava la droga, contenuta in undici casse, che era stata immediatamente caricata.

A Suez, la nave era stata fermata e perquisita e, trovata la droga, egli ed alcuni dei membri dell'equipaggio erano stati arrestati.

Ove la nave non fosse stata fermata, la droga sarebbe stata trasbordata su un'altra nave in un punto del Mediterraneo che sarebbe stato comunicato successivamente.

A lui era stato detto che sarebbe salita a bordo una persona nota.

Il Palestini, infine, riconosceva fotograficamente Gaspare Mutolo, Rosario Riccobono e Giovanni Bellavia, mentre non escludeva che la foto di Benedetto Santapaola raffigurasse una

delle persone che egli aveva incontrato a Palermo nei pressi dell'hotel President.

Le dichiarazioni del Palestini costituivano, quindi, la incontestabile conferma che l'eroina sequestrata a Suez era diretta alle organizzazioni mafiose siciliane e che la "famiglia" di Rosario Riccobono era coinvolta nel traffico di stupefacenti.

Circa l'attendibilita' della dichiarazione stessa, e' sufficiente notare - a parte che le dichiarazioni provengono da uno dei protagonisti della vicenda di cui era gia' stata constatata la presenza a casa di Gaspare Mutolo il 22.4.1982 - che il Palestini ha fornito tale un'abbondanza di indicazioni sui luoghi e su persone, che non poteva esserne a conoscenza ove non vi fosse stato e non avesse incontrato i personaggi di cui ha parlato; inoltre, i riconoscimenti fotografici da lui effettuati costituiscono un fatto risolutivo in ordine alla sua attendibilita'.

Per altro, gli accertamenti effettuati in Thailandia hanno confermato documentalmente la sua versione dei fatti.

Egli, infatti, risulta registrato presso l'hotel Montien di Bangkok dal 6 al 9.4.1982; presso l'hotel Ambassador di Bangkok dal 23 al 30.7.1982; dal 15 al 21.10.1982; dall'8 al 10.9.1983 e, quindi, dal 15 al 18.4.1983; presso l'hotel Montien di Pattaya dal 19 al 25.4.1983; presso l'hotel Dusit Thani di Bangkok dal 26.4. al 1-.5.1983.

Ed e' estremamente importante rilevare che, mentre era alloggiato all'hotel Montien di Pattaya, aveva chiamato due volte l'utenza di Atene intestata a Frank Palmos e, dall'hotel Dusit Thani, tre volte (Vol.122/R f.242).

Infine, si ricorda ancora una volta che, nell'aprile 1982, erano contestualmente presenti nello stesso albergo (Montien) Palestini, Abbenante e La Molinara; nell'ottobre 1982, invece, erano presenti nello stesso albergo (Ambassador) Palestini ed Abbenante.

E' Importante, poi, che il Palestini sia stato registrato anche in alberghi svizzeri.

Egli, infatti, risulta avere alloggiato presso l'hotel "St. Gotthard" di Zurigo dal 24 al 25.6.1982, dal 1- al 2.7.1982, dal 13 al 14.7.1982, dal 7 all'8.2.1983 e presso l'hotel "Schweizerhof" di Zurigo il 7.3.1983.

Da notare che, dall'albergo, il Palestini ha chiamato, il 1-.7.1982, l'utenza palermitana 545683 e, il 13.7.1982, un'utenza della Grecia sulla quale, tuttora, non si hanno notizie ((Vol.127/R f.228) - (Vol.127/R f.255), (Vol.122/R f.276) e (Vol.129/R f.193)).

Per quanto concerne, invece, l'utenza palermitana, e' stato accertato che la stessa e' intestata a Lattuga Rosolino, abitante a Palermo (via Montalbo 135), autotrasportatore.

Il Lattuga da tempo ed' sospettato di traffici illeciti, anche perche' collegato ai pregiudicati Siragusa Vito, Teresi Giovanni e Galatolo Vincenzo; quest'ultimo, anzi, e' iscritto nell'elenco

degli indiziati di appartenenza alla mafia (Vol.128/R f.65) - (Vol.128/R f.67).

Il Lattuga, inoltre, e' zio materno dei fratelli Onorato Umberto e Franceso, in atto detenuti per traffico di stupefacenti, (Vol.149/R f.256), per cui non e' azzardato supporre che la telefonata del Palestini all'utenza del Lattuga riguardasse gli Onorato.

E' chiaro, dunque, che questi viaggi in Svizzera del Palestini sono da ricollegare al suo ruolo nel traffico di stupefacenti e che egli non ha riferito tutto ai funzionari di Polizia italiani.

Si e' cercato, pertanto, di ottenere il consenso delle Autorita' Egiziane all'espletamento di commissione rogatoria internazionale diretta all'interrogatorio del Palestini; consenso ottenuto dopo uno sforzo, anche diplomatico, durato quasi un anno (cfr. (Vol.94/R f.243) - (Vol.94/R f.247)).

L'interrogatorio del Palestini, eseguito in presenza di un numero eccessivo di funzionari, quando il medesimo era gia' stato condannato all'ergastolo dall'Autorita' Giudiziaria Egiziana (cfr. (Vol.103/R f.227)) non e' certamente avvenuto nelle condizioni migliori, ed il durissimo regime di vita carcerario cui il prevenuto e' sottoposto in Egitto non potefva certamente migliorare la situazione, specie se si considera che tuttora e' rimasta senza risposta, positiva o negativa, la richiesta di estradizione avanzata dal Governo Italiano (cfr. (Vol.99/R f.4) - (Vol.99/R f.9)).

Ne e' conseguito che il Palestini si e' mantenuto ostinatamente negativo pur in presenza di riscontri probatori schiaccianti; tuttavia, ha ammesso di essersi recato in Svizzera per mettersi "in contatto con la societa' marittima di cui fa parte la nave "Alexandros G." e per avere un lavoro nella societa'"

(Vol.131/R f.258); ed ha precisato che Palmos Fotios "lavora nella societa' marittima di cui fa' parte la nave "Alexandros" e che lo aveva invitato in Thailandia, dandogli anche il biglietto aereo" (Vol.131/R f.259).

E, quindi, anche in un momento in cui era pressoche' impossibile ottenere dal Palestini una veridica ricostruzione dei fatti, le sue, pur minime, ammissioni hanno tuttavia confermato la ricostruzione dei fatti effettuata sulla base delle risultanze finora acquisite ed, in particolare, il coinvolgimento di "Frank" Palmos.

A questo punto, alcune considerazioni e' doveroso fare sull'attivita' di polizia ed istruttoria svolta in questo importante episodio di traffico internazionale di stupefacenti:

A) E' dimostrato che, almeno per un certo periodo e fino al 1983, le organizzazioni mafiose, accanto alla tradizionale trasformazione della morfina-base in eroina nei laboratori siciliani, hanno acquistato ingenti quantita' di eroina purissima thailandese certamente diretta al mercato statunitense.

B) Capisaldi di tale traffico sono, per la parte riguardante la predisposizione dei natenti e la organizzazione dei trasporti, la Grecia, e, per la parte concernente i pagamenti della droga e, in genere, tutto quanto attiene allo aspetto finanziario del traffico, la Svizzera.

C) La cooperazione internazionale nella repressione del traffico di stupefacenti e' tuttora insufficiente.

A quest'ultimo proposito, pur dovendosi dare atto della buona volonta' spesso riscontrata in funzionari ed in magistrati di Paesi Esteri, non sembra che ancora sia stata acquisita nella stessa misura da tutti la consapevolezza che, senza uno sforzo unitario, difficilmente potranno essere raggiunti risultati apprezzabili.

E il caso di specie appare emblematico.

In una vicenda in cui, fin dall'inizio, si sapeva che il carico di droga era destinato alla mafia siciliana, il nostro Servizio Centrale Antidroga e' stato informato solo quando l'operazione era conclusa e non e' stata

avvertita l'esigenza di far proseguire la nave, dopo il sequestro della droga, per accertare le modalita' con cui nel Mediterraneo sarebbe avvenuto il contatto con i destinatari dell'eroina.

Per contro, il comandante della nave e due membri dell'equipaggio sono stati inspiegabilmente lasciati liberi dalle Autorita' Egiziane e son potuti tornare in Grecia con la stessa nave Alexandros G., che non e' stata sequestrata.

Soltanto a seguito dell'esame testimoniale reso in Grecia dal tenente Bograkos si e' potuta avere una sufficiente ricostruzione dei fatti; e deve soggiungersi che la faticosa attivita' di acquisizione delle prove, in Grecia ed in Egitto, sarebbe stata molto piu' proficua se fosse stata guardata con meno sospetto e, cioe', se fosse stato adeguatamente compreso che non si intendeva in alcun modo interferire nel sovrano esercizio della potesta' giurisdizionale degli Stati Esteri ma solo tentare di realizzare quella collaborazione giudiziaria internazionale che, soprattutto in tema di traffico internazionale di stupefacenti, e' essenziale.

Dalle esposte considerazioni esula del tutto qualsivoglia intento polemico ed anzi, in questa sede, si rinnova il ringraziamento per la collaborazione ottenuta dalle Autorita' dei vari Paesi, che certamente e' stata la maggiore possibile alla stregua delle legislazioni interne.

Si vuole soltanto sottolineare che se la repressione, a livello internazionale, della criminalita' organizzata fosse concepita e realizzata in maniera piu' armonica e moderna, i risultati sarebbero di gran lunga maggiori.

- V -

E' tempo adesso di occuparci di quella parte della attivita' istruttoria riguardante piu' direttamente Koh Bak Kin.

Con rapporto del 29.6.1983, la Squadra Narcotici della Questura di Roma ed il Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza riferivano quanto segue (Vol.83/R f.1) - (Vol.83/R f.83).

Era sorto il convincimento nei verbalizzanti che diversi episodi di traffico di stupefacenti avessero una matrice comune, nel senso che il fornitore dell'eroina non poteva essere altri che Koh Bak Kin.

Gia' si e' visto come fosse fondato tale convincimento per quanto riguarda:

1) il sequestro di Kg. 4,600 di eroina a Francesco Gasparini, avvenuto a Parigi il 10.11.1981;

2) il sequestro di Kg. 9,430 di eroina ad Abbenante Michele, avvenuto a Roma il 21.10.1982;

3) il sequestro di 233 Kg. di eroina, nel canale di Suez, il 24.5.1983 (vicenda Palestini).

Altri episodi, a giudizio degli inquirenti erano da ricollegare a Koh Bak Kin e, cioe':

1) il sequestro di Kg. 1,295 di eroina e l'arresto di Colamaria Michele, avvenuti, il 21.10.1982, all'Aeroporto Heathrow di Londra (il Colamaria aveva viaggiato sullo stesso aereo di Abbenante ed era di origine italiana, ma aveva acquisito la cittadinanza australiana);

2) il sequestro di Kg. 1 di eroina e l'arresto dello inglese Cottage Michael, avvenuti a Zurigo nel marzo 1983;

3) il sequestro di Kg. 2,500 di eroina e l'arresto dello statunitense Czebiniak Ronald William, avvenuti a Francoforte il 7.4.1983;

4) il sequestro di Kg. 1,670 e Kg. 1,990 di eroina e l'arresto dei cittadini statunitensi Johnson Thomas Anthony e Bowman David Richard, avvenuti contemporaneamente all'Aeroporto Fiumicino di Roma il 22.5.1983.

Che tali episodi fossero collegati e che l'eroina fosse stata fornita da Koh Bak Kin risultava da una molteplicita' di elementi, che possono cosi' riassumersi;

- un informatore della Squadra Narcotici della Questura di Roma aveva gia' segnalato l'esistenza di un'organizzazione di orientali, con a capo un cinese a nome "Kin", che forniva di droga l'Italia e che si avvaleva anche di un cittadino inglese a nome Thomas Alan.

L'informatore aveva anche fornito l'indirizzo, il numero di telefono e la casella postale di Bangkok utilizzati dal Kin e tali dati corrispondevano esattamente a quelli gia' forniti da Francesco Gasparini.

- Durante una sua permanenza a Roma, nell'ottobre 1982, prima che questo Ufficio emettesse nei suoi confronti mandato di cattura,

il Kin era stato pedinato da agenti della Squadra Narcotici e fotografato mentre effettuava una visita a Gianfranco Urbani, noto malavitoso della Capitale, dedito al traffico di stupefacenti.

- Il Johnson ed il Bowman, dopo il loro arresto, avevano iniziato a collaborare e, sulla scorta delle loro indicazioni, era stato rintracciato ed arrestato proprio quel Thomas Alan, gia' indicato dall'informatore come il tramite fra i corrieri della droga e "Kim".

Appariva, dunque, essenziale acquisire maggiori notizie in loco sul cinese a nome "Kim"; per tale motivo, il colonnello Paolo Meccariello del Nucleo Centrale di Polizia Tributaria ed il dott. Giovanni De Gennaro, dirigente della Squadra Narcotici della Questura di Roma, si erano recati in Thailandia, dove avevano acquisito una serie di preziose notizie, soprattutto in ordine al "Kim" che veniva identificato ancora una volta in Koh Bak Kin.

A parte quanto si e' riferito sulle presenze alberghiere a Bangkok di Palestini Fioravante, Michele Abbenante, De Angelis Luana, La Molinara Guerino e Franceso Gasparini, si constatava, attraverso la documentazione esistente presso l'Ufficio immigrazione, la presenza a Bangkok anche di Thomas Alan (sette volte dal 1981 al 1982), Cottage Michael (quattro volte), Colamaria Michele (otto volte).

Per quanto attiene alle indagini dirette all'individuazione e localizzazione del "Kim", va rilevato che la casella postale P.O. Box 2081 (indicava dall'informatore e dal Gasparini) risultava effettivamente intestata all'odierno imputato Koh Bak Kin, mentre l'utenza telefonica, seppure intestata a persona diversa, era ubicata ad un indirizzo identico a quello fornito dal Kin all'atto della sottoscrizione del contratto per la casella postale; inoltre, l'utenza in questione risultava chiamata da quella palermitana di Gaspare Mutolo il

23.9.1981 (Vol.83/R f.12).

Attraverso, poi, l'indirizzo fornito dall'informatore e mediante una capillare indagine investigativa, il Kin veniva localizzato a Bangkok.

Questo Ufficio - apparendo chiaro ormai che tutti i soggetti di cui si e' parlato facevano parte di una medesima organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti collegata col clan mafioso di Rosario Riccobono - emetteva, il 12 luglio 1983, mandato di cattura anche contro Abbenante Michele, Thomas Alan, Jonson Thomas, Bowman David, Czebeniak Ronald, Cottage Michael, Colamaria Michele, Gianfranco Urbani e contro due cinesi - Tang Bock San e Chaing Wing Keung - che, come risultava dalle indagini svolte a Roma, risultavano i piu' diretti collaboratori di Koh Bak Kin.

Quest'ultimo veniva tratto in arresto dalle Autorita' Thailandesi e nei suoi confronti

questo Ufficio promuoveva richiesta di estradizione (Vol.74/R).

Di notevole interesse si presentava la documentazione sequestrata al Kin all'atto del suo arresto (Vol.74/R).

Al riguardo si richiama l'attenzione, a parte l'ingente quantita' di danaro e di libretti di deposito bancari rinvenuti nell'abitazione del Kin, su:

- l'appunto con l'indirizzo di Gaspare Mutolo, scritto in modo da renderne piu' difficile la lettura ((Vol.75/R f.21), (Vol.75/R f.32) e (Vol.75/R f.33));

- l'appunto con l'indirizzo di Palestini Fioravante, scritto con le lettere a rovescio (Vol.75/R f.22);

- l'annotazione dell'indirizzo telefonico di Francesco Gasparini (Vol.75/R f.31);

- un passaporto con la fotografia di Koh Bak Kin con false generalita' (-NG ENG POH) (Vol.75/R f.39) e con timbri di ingresso in numerosissimi Paesi, fra cui Toronto (Vol.75/R f.42);

- l'appunto con l'annotazione dell'indirizzo telefonico di Thomas Alan (Vol.75/R f.166).

Il Kin, senza attendere l'esito della domanda di estradizione formulata dal Governo Italiano, dichiarava spontaneamente e per iscritto di voler venire in Italia e di voler collaborare con la Giustizia (Vol.79/R f.3) - (Vol.79/R f.5).

A questo punto, si rendevano ovviamente superflue la pratica di estradizione avviata dall'Italia e la Commissione Rogatoria Internazionale diretta all'interrogatorio dell'arrestato ((Vol.99/R f.165) - (Vol.99/R f.166) e (Vol.73/R f.218) - (Vol.73/R f.227)).

Si deve dare, per altro, espresso riconoscimento alle Autorita' Thailandesi, in una situazione resa non molto agevole dalla mancanza di accordi di assistenza giudiziaria fra i due Paesi, di una leale e fruttuosa collaborazione che ha prodotto risultati che, all'inizio delle indagini istruttorie, non apparivano concretamente realizzabili.

E', questo, un esempio di quella auspicabile cooperazione internazionale che certamente renderebbe molto piu' agevole il perseguimento di gravissimi delitti.

Il Kin, giunto in Italia, ha reso ampie e particolareggiate dichiarazioni, che possono cosi' riassumersi ((Vol.79/R f.205) - (Vol.79/R f.216), (Vol.83/R f.137) - (Vol.83/R f.139), (Vol.114/R f.81) - (Vol.114/R f.83), (Vol.120/R f.186), (Vol.129/R f.162),

(Vol.142/R f.201), (Vol.145/R f.259), (Vol.147/R f.63) - (Vol.147/R f.65) e (Vol.147/R f.105) - (Vol.147/R f.107)).

Anzitutto, circa la provenienza dell'eroina, ha riferito che la stessa gli veniva fornita da un cino - thailandese a nome Tan Song, quello stesso che, nel 1976, gli aveva consegnato i venti chili di eroina sequestrati all'Aeroporto di Fiumicino.

Del Tan Song, il Kin ha detto solamente che trattasi di un individuo alto m. 1,68, di circa quarant'anni, abitante a Bangkok o a Chang Mai, che utilizzava un'autovettura Volvo; ha precisato che trattavasi di importante intermediario, che aveva, oltre ad esso Kin, diversi altri canali per la commercializzazione della droga.

Tan Song, a sua volta, si riforniva direttamente di eroina nel "Triangolo d'Oro" (Golden Triangle) e, cioe', nella zona a nord della Thailandia nella quale sono ubicate estese

piantagioni d'oppio e vengono prodotte, in numerosi laboratori ad alta potenzialita' produttiva, ingentissime quantita' di eroina.

Il "capo dei capi" e, cioe', quello che controlla tutta la zona del triangolo d'oro, sarebbe "Kun Sa" (signore della guerra), il cui vero nome e Chang Chi Fu, un cinese di Taiwan.

Ha riferito, poi, che aveva conosciuto Gaspare Mutolo e Alan Thomas nel carcere di Sulmona, durante la sua detenzione per traffico di stupefacenti; scarcerato nel 1979 (dopo appena tre anni) per effetto del condono, aveva fornito ai due il numero della sua casella postale di Bangkok, dove aveva ricevuto numerosissime lettere del Thomas e del Mutolo.

Il primo invio di eroina in Italia da parte sua era avvenuto all'incirca nel settembre 1981; la droga era diretta a Gianfranco Urbani di Roma, detto "er Pantera", da lui conosciuto per il tramite di un certo "Pietro", a sua volta conosciuto per il tramite di Alan Thomas.

Corrieri di Tan Song avevano portato la droga, in aereo, fino a Copenaghen, dove era stata prelevata e portata a Roma da Alan Thomas e da un italiano di cui non ricordava il nome.

Tre chili di quella partita di droga erano stati affidati ad un giovane per portarla all'Urbani, ma il giovane (identificato per Boccarusso Antonio: (Vol.84/R f.67)) era stato ucciso in un conflitto a fuoco con la Polizia e l'eroina era stata sequestrata.

L'Urbani, a seguito di cio', si era reso irreperibile ed egli era rimasto con quattro chili di droga invenduti, ancora nella disponibilita' di "Pietro".

Egli, per altro, su indicazione del Mutolo, nel frattempo ammesso al regime di semiliberta', aveva gia' fatto la conoscenza di Francesco Gasparini, col quale si era recato a trovare il primo in un albergo di Teramo (evidentemente, trattasi dell'hotel Michelangelo); tutti e tre, quindi, si erano portati in una villa di Giulianova, abitata dal

Mutolo, dove avevano concordato che il Gasparini si sarebbe recato a Bangkok per ricevere tre chilogrammi di eroina, destinata all'organizzazione di Mutolo; il viaggio era stato effettuato ed a Bangkok, il Gasparini gli aveva consegnato trentamila dollari.

Egli, dunque, rimasto coi quattro chili della partita di droga, diretta all'Urbani, ancora invenduti, si rivolgeva a Gasparini, il quale accettava di riceverla nell'interesse dell'organizzazione di Mutolo; la droga veniva consegnata al Gasparini da una persona di fiducia di "Pietro", il quale gli aveva consegnato la somma di lire 160 milioni in contanti, inferiore ai 55 milioni per chilogrammo pattuiti.

Dopo tale consegna, egli aveva consegnato al Gasparini, un paio di volte, partite di eroina di uno o due chili, portate in Italia da corrieri di Tan Song, che venivano occultate in valige munite di doppio fondo, lasciate in deposito nella stazione ferroviaria di Roma.

In altri termini, egli consegnava lo scontrino delle valige al Gasparini che provvedeva a ritirarle.

Successivamente, il Gasparini, sempre previ accordi col Mutolo, aveva ritirato a Bangkok poco piu' di quattro chili di eroina, consegnandogli una somma di poco superiore a quarantamila dollari; nel viaggio di ritorno, pero', il Gasparini era stato arrestato a Parigi, essendo stata scoperta la droga, nascosta in valige con doppio fondo.

In questo periodo e prima dell'arresto del Gasparini, egli era andato a Palermo con quest'ultimo e, a casa del Mutolo, aveva fatto la conoscenza di numerose persone, fra cui i fratelli Salvatore e Michele Micalizzi, un certo "Pino" e "Roberto"; quest'ultimo era un siciliano di circa quarant'anni, bruno, senza barba ne' baffi, di corporatura robusta, che appariva come un personaggio molto autorevole del gruppo; aveva fatto la conoscenza, altresi', di un siciliano ancora piu' autorevole di

"Roberto", cui anche questo ultimo si rivolgeva con deferenza e rispetto.

Nella riunione, si era discusso della fornitura di ingenti quantitativi di eroina da inviare in Italia per mezzo di navi procurate dai siciliani.

Dopo l'arresto del Gasparini, il posto di quest'ultimo era stato preso da Palestini Fioravante (noto a Kin come "Gabriele"), fattogli conoscere dal Mutolo a Roma; con Gabriele egli era andato a Palermo diverse volte, anche dopo l'arresto di Gaspare Mutolo e sempre a casa di quest'ultimo.

Lo scopo dei viaggi era quello di precisare l'accordo per la fornitura di eroina da trasportare via mare; agli incontri partecipavano "Roberto", i due fratelli Micalizzi e diversi altri siciliani; ma, l'ultima volta, "Roberto" gli aveva detto che i Micalizzi erano <u>partiti</u> (||).

Il Kin ha precisato che generalmente all'Aeroporto di Palermo veniva rilevato da un uomo bassino, titolare di un bar che, poi, aveva

appreso essere stato ucciso (trattasi di Vincenzo Cannella).

Inoltre, in questo periodo egli aveva fornito ad un corriere di "Gabriele", una prima volta (all'incirca nella estate 1982), quattro chili e mezzo e, una seconda volta, nell'ottobre 1982, nove chili e mezzo di eroina; non conosceva detto corriere, perche' non lo aveva incontrato, avendo egli consegnato la droga a "Gabriele", da cui era stato pagato.

Sapeva, pero', che nel secondo viaggio il corriere era stato arrestato all'Aeroporto Fiumicino di Roma (il riferimento a Michele Abbenante e' evidentissimo e risulta, per altro, ampiamente riscontrato da quanto si e' gia' detto).

In questo periodo, Alan Thomas aveva fatto pervenire in Italia, tramite corrieri, numerose partite di droga che venivano lasciate nei depositi bagagli delle stazioni ferroviarie di Roma e di Firenze.

Il Thomas, quindi, gli lasciava gli scontrini relativi alle valigie, che egli consegnava, per quanto riguarda la droga di pertinenza di Mutolo, o a quest'ultimo o a "Gabriele" oppure al nipote di Gaspare, a nome "Carlo" (trattasi evidentemente di De Caro Carlo), il quale, a Roma, qualche volta gli aveva consegnato danaro contante costituente il prezzo delle partite di droga.

Gli scontrini datigli da Alan Thomas e riguardanti il Mutolo erano stati "tre", mentre gli altri scontrini, in numero complessivo inferiore a dieci, li aveva consegnati a Pietro, il quale, secondo quanto gli aveva riferito Alan Thomas, lavorava per un siciliano di Catania da lui non conosciuto.

Il Kin ammetteva che, nella sua attivita' di trafficante di stupefacenti, era stato aiutato dai cinesi Chaing Wing Kenug e Ton Bock San, il cui vero nome, come ammetteva in seguito, era Lam Sing Choy.

Verso la fine del 1982, "Pietro" lo aveva fatto incontrare con Gianfranco Urbani, al quale egli aveva contestato che era ancora creditore di cento milioni di lire in relazione alla partita di droga di tre chili, sequestrata a quel giovane ucciso.

L'Urbani aveva promesso di pagare il debito in piu' riprese ed egli gli aveva fatto pervenire, col solito sistema, un chilo e mezzo di eroina.

All'incontro con Urbani aveva partecipato anche Chaing Wing Keung.

Per quanto riguarda specificamente l'eroina sequestrata a Suez, il Kin ha fornito una ricostruzione dei fatti abbastanza dettagliata.

In diversi incontri, sempre a Palermo, nella casa di Gaspare Mutolo (nonostante l'arresto di quest'ultimo), si erano discussi tutti i particolari dell'operazione, con riferimento al percorso che la nave avrebbe seguito, al quantitativo di droga da consegnare, al prezzo da pagare ed alle modalita' di pagamento dello stesso.

Si era convenuto che i siciliani avrebbero pagato in anticipo 150 chilogrammi di eroina ed altri 50 chilogrammi all'atto della ricezione della merce; inoltre, a titolo di regalo, non avrebbero pagato i nove chili e mezzo di eroina sequestrati a Roma (quella di Abbenante) e avrebbero acquistato un altro quantitativo di droga da distribuire ai membri dell'equipaggio.

Egli era andato due volte a Zurigo con Tan Song e si era incontrato con Gabriele, "Roberto" ed altri siciliani; una prima volta, aveva ricevuto circa 750.000 dollari e, una seconda volta, 500-600.000 dollari che aveva immediatamente consegnato a Tan Song, il quale, pero', non si era incontrato coi siciliani.

Era sicuro che il danaro provenisse da banche di Lugano, perche', da un lato, era legato in mazzette con le fascette tipiche di Istituti di Credito; dall'altro, i siciliani, avevano chiesto che l'incontro avvenisse a Lugano ma egli aveva scelto Zurigo perche' conosceva questa citta', a differenza della prima.

Era previsto, infine, che, dopo la ricezione della droga, sarebbe stato pagato il residuo prezzo, pari a 750.000 dollari.

Dopo la consegna del danaro, il "Gabriele" si era recato in Grecia e da li' gli aveva comunicato telefonicamente la partenza della nave, preannunziandone l'arrivo in Thailandia dopo 24/25 giorni.

Quindi Gabriele era giunto in Thailandia ed aveva alloggiato all'hotel Ambassador di Bangkok, poi in un albergo di Pattaya e, infine, all'hotel Dusyt Thani di Bangkok; in questo periodo aveva telefonato giornalmente in Grecia per avere notizie sul viaggio della nave.

Quando gli era stato comunicato che la nave stava per arrivare, egli ed il Gabriele, a bordo di un'autovettura procurata da Tan Song e guidata da un uomo di fiducia di quest'ultimo, si erano recati nel sud della Thailandia per raggiungere un'isola al largo di Pukhet; durante il viaggio si erano incontrati, in un villaggio chiamato Kotopa, con Tan Song e avevano proseguito insieme.

A Pukhet, egli, Tan Song ed il Gabriele si erano imbarcati su un peschereccio, mentre l'eroina era stata caricata su un altro peschereccio; in entrambi i natanti vi erano numerosi uomini armati.

Raggiunta la nave, Gabriele vi era salito a bordo ed egli e Tan Song si erano allontanati rapidamente col loro peschereccio, non senza aver controllato che gli uomini dell'altro peschereccio stavano effettuando il carico dell'eroina.

Kin ha soggiunto di ignorare la provenienza delle armi trovate dalla Polizia egiziana a bordo della nave, ma ha riferito che Tan Song aveva procurato una rivoltella a Gabriele, il quale temeva di essere ucciso durante la sua permanenza a bordo della nave.

L'intesa era che egli sarebbe stato avvertito telefonicamente dell'arrivo della nave a destinazione; invece, aveva appreso dai giornali del sequestro della droga a Suez.

Il Kin ha fatto presente, altresi', che non e' stata ancora pagata la somma di

750.000 dollari, dovuta dai siciliani, e che, nonostante le insistenze di Tan Song, non era riuscito a mettersi in contatto coi debitori, perche' il suo unico elemento di collegamento cogli stessi era Gabriele, ormai detenuto.

Al Kin e' stata esibita fotocopia del suo passaporto, intestato a Ng Eng Poh, e, sulla base dei timbri di uscita dalla Thailandia, ha affermato che era andato a Palermo:

- nell'ottobre 1981;
- nel dicembre 1981;
- in epoca di qualche giorno successiva al 9 marzo 1982;
- in epoca di qualche giorno successiva al 2 aprile 1982;
- in epoca di qualche giorno successiva al 16 settembre 1982;
- in epoca di qualche giorno successiva al 9 gennaio 1983.

Era andato a Zurigo:

- successivamente al 2 aprile (dopo essere andato a Palermo);

- successivamente al 24 aprile 1982;

- successivamente all'8 febbraio 1983.

Koh Bak Kin, inoltre, presa visione di diverse fotografie di imputati di questo procedimento, ha dichiarato che, con buona approssimazione, la fotografia di Carollo Gaetano raffigurava uno dei siciliani da lui conosciuti, anche se non sapeva indicare in quale occasione; nella fotografia di Antonio Ventimiglia, poi, ha riconosciuto quell'uomo che, a Zurigo, guidava una Mercedes chiara, a bordo della quale vi era Roberto, quando era avvenuta la prima consegna di danaro in relazione alla partita di eroina poi sequestrata a Suez ((Vol.147/R f.63) retro).

Presa visione delle fotografie di Tommaso Buscetta, escludeva che "Roberto" si identificasse con quest'ultimo.

Kin, inoltre, ha escluso di aver mai detto a Francesco Gasparini di doversi recare a Los Angeles.

Ha dichiarato, infatti, di essere a conoscenza che l'eroina da lui fornita ai siciliani era destinata al mercato statunitense, ma ha negato che gli fosse stata mai prospettata l'eventualita' di un suo viaggio negli U.S.A., dove non era mai stato (Vol.83/R f.139).

- VI -

Le importanti ammissioni e chiamate in correita' di Koh Bak Kin, unitamente alle altre inequivoche risultanze probatorie di cui si e' detto, forniscono una versione dei fatti abbastanza chiara, pur nella sua complessita'.

Per poter compiere, pero', una precisa valutazione del grado di attendibilita' di Kin, occorre esporre quanto e' emerso dalle dichiarazioni di Pietro De Riz e di Thomas Alan.

Come si e' visto, Kin aveva subito indicato in "Pietro" uno dei soggetti coinvolti nel traffico di stupefacenti, fornendo sul medesimo elementi tali che ne avrebbero consentito comunque una agevole identificazione, ove quest'ultimo non fosse stato - come, invece, era - l'informatore della Squadra Narcotici della Questura di Roma, che aveva fornito le notizie in suo possesso sul Kin e sul traffico di stupefacenti.

Il Pietro, pertanto, veniva immediatamente identificato nell'odierno imputato De Riz Pietro ((Vol.83/R f.131) e (Vol.83/R f.66) - (Vol.83/R f.70)), contro il quale, il 2.9.1983, questo Ufficio emetteva mandato di cattura per gli stessi reati contestati agli altri prevenuti (Vol.84/R f.62) - (Vol.84/R f.63).

Il De Riz, costituitosi spontaneamente, e' stato interrogato il 20.10.1983 ((Vol.112/R f.7) - (Vol.112/R f.20)) e, ammettendo di essere stato l'informatore della Squadra Narcotici della Questura di Roma, ha dichiarato di voler rendere ampia confessione sul ruolo svolto da lui e dagli altri correi nel traffico di stupefacenti di che trattasi.

Premesso che aveva conosciuto in carcere, a Roma, Gianfranco Urbani, Thomas

Alan, Roberto Masciarelli e Koh Bak Kin, ha riferito che gia' durante la ditenzione erano state gettate le basi per una futura collaborazione nel traffico di stupefacenti.

Rimessi in liberta', Koh Bak Kin aveva iniziato a rifornire di eroina il Masciarelli per il tramite di Thomas Alan, mentre esso De Riz aveva il compito di porre direttamente in contatto l'Urbani con Kin.

Tralasciando quanto riferito dal De Riz in ordine alle sue conoscenze di gravi fatti delittuosi riguardanti la malavita della Capitale (per i quali pendono distinti procedimenti penali davanti all'Autorita' Giudiziaria di Roma), le sue dichiarazioni, se hanno, in linea di massima, confermato quelle rese da Kin, hanno offerto ulteriori spunti di indagini e, soprattutto, hanno reso concreto il sospetto che Kin non abbia riferito tutta la verita'.

Secondo De Riz, la prima consegna di eroina del Kin era avvenuta all'incirca nel settembre 1981; due cinesi, a nome Tony e Peter (dei quali Kin non aveva ancora parlato) gli avevano consegnato lo scontrino di una valigia depositata alla Stazione Termini di Roma, contenente un chilogrammo di eroina.

Egli, a sua volta, aveva dato lo scontrino a Gianfranco Urbani che aveva provveduto a farla ritirare da un suo uomo di fiducia e aveva dato ai due cinesi la somma di lire 60 milioni in contanti.

Quindi, il Thomas, munito di un passaporto falo intestato a Bellini Sebastian, fornitogli dallo stesso De Riz, era andato in Thailandia e ne aveva fatto ritorno con Koh Bak Kin e circa otto cinesi, fra cui Tony; essi gli avevano riferito di avere portato con se' due chili di eroina direttamente a Roma e di averne lasciati altri dieci chili a Copenaghen, del tipo precompresso, per portarla nella Capitale in un secondo tempo.

I due chili erano stati consegnati, in parti uguali, a Gianfranco Urbani e a Roberto Masciarelli, mentre la droga di Copenaghen era stata presa e portata in Italia da Thomas, Kin ed un certo "Enzo" (personaggio, quest'ultimo, su cui De Riz non ha saputo o voluto fornire altre indicazioni e che, pertanto, e' rimasto non identificato).

La droga, a Roma, era stata destinata, in parte, ad Urbani e, in parte, a Masciarelli, ma quella destinata (Kg. 2,800) al primo, era stata sequestrata dai CC. in un'operazione di polizia che era costata la vita a Boccarusso Antonio.

Erano rimasti Kg. 4,800, che Kin gli aveva detto di avere consegnato a siciliani, ignoti a De Riz, che la avevano portata a Palermo in aereo (trattasi della droga consegnata a Gasparini).

Contrasti erano, poi, insorti fra Kin, Urbani e Masciarelli, in relazione alla qualita' dell'eroina e al prezzo da pagare, per cui il primo era rimasto molto insoddisfatto della condotta dei secondi.

Nell'aprile 1982, egli aveva incontrato a Roma Tony (il cinese della prima consegna di eroina), il quale gli aveva confidato che gli affari di Kin andavano a gonfie vele e che qest'ultimo aveva fornito ad un'organizzazione di siciliani, fino ad allora, 280 chilogrammi di eroina; il Tony gli aveva precisato, altresi', che i pagamenti della droga venivano effettuati in Svizzera e che buona parte del danaro consegnato dai siciliani proveniva dai sequestri di persona.

In successivi incontri, avvenuti nel 1983, il Tony l'aveva informato che anche gli ottanta chilogrammi di eroina sequestrati a Firenze erano stati forniti da Kin.

Egli aveva posto in contatto anche il Tony con Gianfranco Urbani, ma non gli risultava che gli avesse consegnato eroina, mentre era sicuro che il primo ne aveva fornito ai romani o ai siciliani per conto di "Lam Sing Choy" (e, quindi, in definitiva, di Kin).

Egli, nel frattempo, aveva iniziato l'attivita' di informatore per conto della Squadra Narcotici della Questura di Roma, riferendo al Dott. De Gennaro di un incontro, che sarebbe avvenuto a casa di Gianfranco Urbani, fra quest'ultimo e Kin, con la partecipazione anche di Lam Sing Choy e di Chang Wing Keung.

Kin e gli altri erano stati pedinati e fotografati.

Era chiaro, dunque, che era ripresa la fornitura di eroina a favore dell'Urbani.

Una partita, per altro, di Kg. 1,800 era stata rifiutata dall'Urbani, che sosteneva non fosse di buona qualita', per cui egli l'aveva offerta a Francesco Cannizzaro, catanese e parente dei Ferrera ("Cavadduzzu"), da lui conosciuto in carcere a Roma.

Il Cannizzaro non aveva accettato la droga, ma, una sera, lo aveva atteso sotto casa con Pippo Ferrera e i due gli aveva chiesto di farli incontrare con Koh Bak Kin o con Thomas Alan.

Gli incontri erano avvenuti con Thomas Alan nei primi mesi del 1983, in localita' "Finocchio", dove alloggiava un uomo del clan Ferrera, e in un ristorante di Frascati: in questo secondo incontro vi era pure un siciliano a nome "Marcello", autista di fiducia di Pippo Ferrera.

Nel corso di tali incontri, il Ferrera aveva detto chiaramente che era interessato solo all'acquisto di grosse partite di eroina, dell'ordine di centinaia di chilogrammi, da prelevare con navi direttamente in Thailandia; i pagamenti sarebbero avvenuti in Svizzera.

In uno di tali incontri, il Ferrera gli aveva anche chiesto se conoscesse Giuseppe Cristoforetti, a lui noto - fino ad allora - soltanto come contrabbandiere di tabacchi.

In quel periodo, il Ferrera era stato detenuto per circa un mese e il Cannizzaro e il Thomas avevano allacciato rapporti diretti per la fornitura di

eroina, scavalcando l'intermediazione di esso De Riz; il Ferrera, dimesso dal carcere, gli aveva fatto dare cinque milioni per i suoi viaggi e, in sua presenza, aveva detto a Francesco Cannizzaro che non era stato corretto metterlo da parte.

Il De Riz soggiungeva che, in virtu' della sua conoscenza delle lingue, aveva telefonato in Germania per procurare un avvocato tedesco ad uno dei corrieri di Thomas, l'americano Czebeniak, arrestato a Francoforte con una partita di eroina, il quale, come gli aveva confermato Thomas Alan, aveva gia' fatto un viaggio con un chilo e mezzo di eroina.

Il De Riz, in conclusione, riferiva che, secondo quanto gli era stato confidato dallo stesso Kin, a parte occasionali "Kamikaze" che venivano spesso acciuffati dalla Polizia, il Kin era l'unico fornitore di eroina thailandese per l'Italia.

Thomas Alan, a sua volta, a parte talune differenze di dettaglio, ha confermato in punti di decisivo rilievo le dichiarazioni di

De Riz. (cfr. (Vol.106/R f.73) - (Vol.106/R f.79), (Vol.112/R f.269) - (Vol.112/R f.293)).

In sintesi, il Thomas ha ammesso di aver importato in Italia, avvalendosi dell'opera di Michael Cottage, Ronald Czebeniak, David Bowman, Thomas Johnson, numerose partite di eroina provenienti da Kin e destinate a malavitosi della Capitale (Roberto Masciarelli, Gianfranco Urbani, Sergio Grazioli, Riccardo Proietti ed altri); ha confermato quanto riferito da De Riz sul ruolo svolto da Lam Sing Choy, Chaing Wing Keung e dai cinesi a nome Tony e Peter, quali collaboratori di Kin; ha riferito nei dettagli i suoi viaggi a Bangkok, in Svizzera ed in Italia e quelli, attraverso itinerari tortuosi, dei suoi corrieri della droga e le consegne ai destinatari, anche attraverso l'opera del De Riz.

Una differenza di rilievo fra le due dichiarazioni e' quella relativa al quantitativo di eroina portato a Copenaghen alla fine del 1981, ammontante secondo il Thomas a sette chili, mentre secondo il De Riz era di dieci chilogrammi.

E' da rilevare, per altro, che, in ordine a tale partita di droga, il Thomas ha riferito che una parte era stata consegnata dal Kin direttamente ad un personaggio, di cui esso Thomas non aveva mai conosciuto l'identita'; trattasi, evidentemente, di quel siciliano che, secondo quanto ha riferito De Riz, doveva portarla a Palermo in aereo.

Di notevole interesse sono, poi, le dichiarazioni del Thomas nella parte riguardante Francesco Cannizzaro e Pippo Ferrera, da lui perfettamente riconosciuti in fotografia (Vol.106/R f.76).

Il Thomas, al riguardo, ha riferito che, su iniziativa del De Riz, aveva partecipato ad un incontro, in un ristorante nei

pressi di Cinecitta', col Ferrera, col Cannizzaro, con Sergio Grazioli e con altra persona identificata nel catanese Giovanni Rapisarda; il Ferrera gli aveva richiesto la fornitura di eroina ed egli gli aveva promesso una risposta, dopo averne parlato col Kin.

Avuto l'assenso di quest'ultimo, i suoi corrieri avevano iniziato a portare droga anche per il Ferrera.

E, in proposito, e'molto importante, come appresso si dira', che il Thomas abbia riferito di aver depositato valige contenenti l'eroina, su istruzione del Kin, nella stazione ferroviaria di Firenze e di aver consegnato gli scontrini dei bagagli a Wing, incaricato di Kin (Vol.109/R f.289).

Il Thomas ha proseguito, riferendo che aveva, poi, partecipato ad un pranzo, in un'osteria nei pressi di Citta' del Vaticano, con Franco Cannizzaro, Sergio Grazioli e Pippo Ferrera, nel corso del quale egli aveva consegnato a De Riz gli

scontrini di valige, contenenti eroina, depositate alla Stazione Termini di Roma ed aveva ricevuto il pagamento parziale della droga (cinquanta milioni).

Successivamente, in un ristorante di Frascati, si era incontrato con Pippo Ferrera, il quale lo aveva assicurato che era pronto a pagare il residuo prezzo (diciannove milioni), che, in effetti, era stato consegnato il giorno successivo dal De Riz; al ristorante, il Ferrera era accompagnato da un siciliano, identificato fotograficamente da Thomas Alan nell'odierno imputato Bonica Marcello.

Il Thomas, ha precisato, inoltre, che delle tre valige sequestrate a Czebeniak a Francoforte, una doveva essere consegnata a Lam Sing Choy e le altre due a Pippo Ferrera, tramite il De Riz.

Il Thomas, infine, ha escluso che, in sua presenza, Ferrera avesse parlato di fornitura di ingenti quantitativi di droga.

****

1. A questo punto, possono trarsi le prime conclusioni sulle risultanze istruttorie finora esposte.

Dalle concordi dichiarazioni di Koh Bak Kin, Pietro De Riz, Thomas Alan, e' emerso, anzitutto, che le forniture di eroina da parte del Kin seguivano fondamentalmente due direzioni.

Una prima riguarda malativosi della Capitale (Gianfranco Urbani, Roberto Masciarelli, Osvaldo Cocucci ed altri) cui erano destinate partite di droga certamente non esigue (generalmente dell'ordine di uno o piu' chilogrammi) ma nemmeno rilevantissime; in tale settore il Kin si e' avvalso soprattutto dell'opera di Thomas Alan e dei corrieri controllati da quest'ultimo.

Trattasi con certezza di un commercio di stupefacenti riguardante essenzialmente il "mercato" di Roma.

Accanto a questo traffico, di medie dimensioni, il Kin ha contestualmente gestito, in collegamento con le organizzazioni mafiose siciliane, un traffico di proporzioni veramente ragguardevoli.

Si puo' ben dire, al riguardo, che trattasi di rapporti del Kin con organizzazioni completamente distinte e senza alcun collegamento tra di esse.

Tali conclusioni, raggiunte a seguito di approfondita istruttoria ed in esito a risultanze probatorie assolutamente pacifiche, ha determinato questo Ufficio a pronunciare sentenza di incompetenza territoriale, a favore dell'Autorita' Giudiziaria di Roma, nei confronti dei soggetti che sono risultati completamente estranei al traffico internazionale di stupefacenti riguardante clan mafiosi palermitani.

Cosi', con provvedimento del 23.2.1984 e sulla base delle considerazioni che precedono, e' stata dichiarata l'incompetenza territoriale dell'Autorita' Giudiziaria di Palermo e la

competenza di quella di Roma in ordine alle imputazioni contestate a Thomas Alan, Johnson Thomas Anthony, Bowman David Richard, Czebeniak Ronald, Cottage Michael, Urbani Gianfranco e De Riz Pietro (Vol.116/R f.129) - (Vol.116/R f.135).

La fondatezza di tale decisione e' stata riconosciuta dalla Suprema Corte di Cassazione che, nel risolvere una denuncia di conflitto di competenza avanzata dalla difesa di Koh Bak Kin, imputato in distinti procedimenti penali pendenti davanti alle Autorita' Giudiziarie di Roma e Palermo, ha rilevato ((Vol.147/R f.77) - (Vol.147/R f.81)) l'inesistenza del conflitto e "la totale autonomia storica e strutturale dei comportamenti incriminati".

Di tale situazione e del fondato rischio di andare incontro a due condanne per fatti che, almeno dal suo angolo visuale, andavano unitariamente considerati, si e' doluto Kin (Vol.145/R f.259),

osservando che lo spezzettamento - in distinti procedimenti penali - della valutazione delle sue attivita' criminali aggravava notevolmente la sua posizione processuale.

E cio' appare innegabile, anche se dal punto di vista giuridico la soluzione sembra ineccepibile.

Non resta che constatare, ancora una volta, come, di fronte ad una realta' criminale estremamente complessa ed articolata, le norme sulla competenza, dettate dal vigente codice di rito penale, mostrino chiaramente la corda.

Va, poi, rilevato che, come effetto della constatata pertinenza alla organizzazione di Rosario Riccobono dell'eroina sequestrata a Fiumicino ad Abbenante Michele, il procedimento penale contro quest'ultimo, pendente davanti all'Autorita' Giudiziaria di Roma, e' stato trasmesso a Palermo e riunito al presente procedimento, a seguito di pronuncia di incompetenza territoriale ammessa da quel Consigliere Istruttore ((Vol.128/R f.32) - (Vol.128/R f.40) e (Vol.128/R f.161)).

2. Procedendo, adesso, ad un esame, nel merito, delle risultanze probatorie riguardanti questo procedimento, non sembra seriamente discutibile che quanto riferito da Francesco Gasparini, Koh Bak Kin, Pietro De Riz, Thomas Alan corrisponda al vero nelle linee fondamentali.

I sequestri di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, le riscontrate presenze alberghiere degli imputati in Italia, in Svizzera e in Thailandia, i pedinamenti, le intercettazioni telefoniche, le reciproche conferme che si traggono da interrogatori resi da costoro sono le principali considerazioni che inducono a ritenere fondate le loro confessioni e chiamate in correita'.

E sarebbe troppo lungo e dispersivo ripetere quanto si e' gia' detto sui principali riscontri probatori; mentre di altri si parlera' tra breve.

Il punto principale, quindi, e' di stabilire fino a che punto le loro dichiarazioni siano veridiche; e, in proposito, non puo' farsi un discorso unitario.

Per quanto concerne Gasparini, si sono esposti i particolari, anche qelli meno significativi ai fini processuali, in cui le dichiarazioni del predetto hanno trovato puntuale riscontro, per cui e' senz'altro da escludere che quanto da lui riferito sia mendace.

In proposito, va riconosciuto che e' senz'altro merito del Gasparini quello di avere parlato per primo di collegamenti fra i palermitani ed i catanesi e di trasporti di ingenti quantitativi di stupefacenti via mare, quando ancora non era avvenuto il sequestro a Suez dell'Alexandros G. e, anzi, sembrava che egli avesse esagerato nel rappresentare i fatti a sua conoscenza.

Koh Bak Kin, per contro, suscita alcune perplessita', sembrando fondato il sospetto che si sia limitato ad ammettere fatti che, in linea di massima, erano conosciuti agli inquirenti ma ne abbia taciuto altri ancora piu' importanti.

E, in questa ottica, forse si spiega perche' egli abbia spontaneamente richiesto di venire in Italia.

Di fronte alla prospettiva di una lunghissima e durissima carcerazione in Thailandia e memore della precedente esperienza italiana (appena tre anni di reclusione effettivamente espiati per avere tentato di introdurre nel nostro territorio ben venti chilogrammi di eroina), probabilmente ha creduto di risolvere i suoi problemi giudiziari rifugiandosi in Italia, cosi' sottraendosi ad una situazione che, in Thailandia, verosimilmente era pericolosa anche per la sua incolumita', in considerazione delle sue conoscenze sul grosso traffico di stupefacenti e dell'eventualita' che potesse, in tutto o in parte, rivelarle.

Infatti, per tutto cio' che attiene a settori del traffico di stupefacenti ancora non sufficientemente esplorati dalle indagini, il Kin e' stato evasivo e molto parco di notizie e, in particolare, ha riferito

pochissimo sui canali di rifornimento della droga, pur essendo impossibile che egli, intermediario di transazioni riguardanti partite di centinaia di chilogrammi di eroina, non abbia avuto contatti con esponenti di rilievo delle organizzazioni produttrici.

Al riguardo, si rileva che, secondo gli inquirenti della Squadra Narcotici della Questura di Roma ((Vol.75/R f.1) - (Vol.75/R f.12)), seppur la droga partiva dalla Thailandia, la organizzazione fornitrice sarebbe formata da cinesi.

Sembra difficile non condividere tale convincimento, ove si considere che - a parte che Kin e i suoi principali collaboratori sono cinesi (di Singapore) - il carico di eroina sequestrato nel canale di Suez era formato da pacchi di droga recanti il marchio di orgine cinese "TWO GOLDEN LIONS UOGLOBE"; inoltre, come risulterebbe dalle intercettazioni telefoniche disposte dalla polizia thailandese sull'utenza usata da Kin a Bangkok (dette intercettazioni, per altro, non sono state

trasmesse), egli parlava coi suoi interlocutori usando soprattutto dialetti cinesi (in particolare, dialetti "mandarino" e di Canton).

Ne' va dimenticato che, quando il Kin e' stato arrestato a Fiumicino nel 1976 con 20 chilogrammi di eroina, anche allora la droga sequestrata era della qualita' "cinese" (n.3).

Ebbene, il Kin ha fatto soltanto vaghi accenni, quale fornitore, ad un certo Tan Song, fornendo elementi inidonei per la sua identificazione; lo stesso dicasi per i diretti collaboratori di Kin, dei quali sono stati identificati con certezza solamente Chaing Wing Keung e Lam Sing Choy.

Anzi, riguardo a quest'ultimo, Kin soltanto in un secondo tempo ha confermato che lo stesso si identifica con Tan Bok San e non si puo' dire certo che abbia dimostrato una particolare sollecitudine per eliminare lo equivoco.

Ma anche per quanto si riferisce ai suoi contatti con le organizzazioni mafiose siciliane, non sembra che le sue dichiarazioni siano esaustive.

Egli ha ammesso, e' vero, i suoi contatti con Gaspare Mutolo, coi fratelli Micalizzi, con Rosario Riccobono; ma, quando si e' trattato di fornire elementi piu' concreti sugli altri siciliani con cui aveva trattato le partite di eroina, si e' limitato a parlare di "Roberto" e "Pino", anche stavolta fornendo dati inidonei per la loro identificazione.

Ora, e' senz'altro possibile che la mancata identificazione dei predetti possa dipendere da insufficiente conoscenza da parte dell'Ufficio di elementi essenziali sul traffico di eroina, ma deve constatarsi che anche stavolta Kin non e' stato risolutivo ai fini delle indagini istruttorie.

Il discorso, per altro, sara' ripreso tra breve con riferimento anche alla identificazione da parte di Kin, nel suo ultimo interrogatorio, di Antonio Ventimiglia (Vol.147/R f.63) - (Vol.147/R f.65).

Deve accennarsi, poi, a quanto risulta su possibili contatti diretti di Kin con le organizzazioni mafiose statunitensi acquirenti di eroina.

Si ricordera' che, fin dal suo primo interrogatorio, Francesco Gasparini aveva affermato di avere appreso da Koh Bak Kin che quest'ultimo si sarebbe recato a Los Angeles per incontrarsi con esponenti della mafia siculo-americana coi quali trattare direttamente il prezzo e le modalita' di pagamento di ingenti partite di eroina.

Trattasi di affermazioni che non e' possibile sottovalutare, perche' finora non risulta che Gasparini abbia riferito circostanze campate in aria.

Il Kin ha recisamente contestato quanto riferito dal Gasparini sull'argomento, assumendo di non essere mai stato negli U.S.A. e di non avere mai avuto alcuna intenzione di andarvi, anche se sapeva che l'eroina da lui fornita alle organizzazioni mafiose siciliane aveva come destinazione finale gli Stati Uniti.

Tuttavia, tale smentita non elimina la perplessita'.

Giova rilevare, al riguardo, che - come e' stato accertato dalla Guardia di Finanza di Palermo - poco meno di un mese prima del sequestro dell'eroina a Suez (24.5.1983), si trovava a Terrasini Filippo Salamone, di cui si parlera' in seguito, elemento di spicco delle cosche mafiose siciliane, addetto al riciclaggio del danaro proveniente da traffico di stupefacenti, abitante negli U.S.A. e particolarmente collegato con Roberto Vito Palazzolo e con la mafia di Bagheria.

Ebbene, e' stata intercettata, il 21.4.1983, alle ore 12,15, una telefonata sulla utenza di Terrasini intestata alla suocera di Filippo Salamone (Militello Grazia), nel corso della quale Salvatore Greco, fratello del noto Leonardo Greco di Bagheria, anch'egli abitante negli U.S.A. (sul coinvolgimento di Salvatore Greco nel traffico di stupefacenti ha riferito fatti molto importanti, come si vedra', Salvatore

Contorno), riferiva che erano confermati il luogo e l'ora dell'appuntamento (Vol.83/R f.93).

E, fin qui, sarebbe arduo collegare Filippo Salamone con le vicende di Koh Bak Kin, sulla base del solo dato temporale della presenza del primo in Sicilia nel periodo "caldo" della organizzazione del viaggio della nave con gli stupefacenti dalla Thailandia.

Pero', come ha comunicato l'F.B.I. ((Vol.83/R f.128) - (Vol.83/R f.129)), Filippo Salamone, rientrato negli U.S.A., aveva prenotato, il 25.5.1983, una camera, per due o tre notti, a partire dal 27.5.1983, presso l'hotel Sheraton di New York, a nome del Signor "Kok di Singapore".

Il 26.5.1983, Roberto Vito Palazzolo, pero', telefonicamente informava, negli U.S.A., Grazia Delia (moglie di Filippo Salamone) che "egli" non sarebbe arrivato e che la prenotazione doveva essere annullata.

Il 27.5.1983, Filippo Salamone chiamava telefonicamente l'Hotel Sheraton di New York ed annullava la prenotazione per il Signor "Kok".

Ora, si deve sottolineare che Koh Bak Kin e' originario di Singapore cosi' come il fantomatico signor "Kok" della prenotazione alberghiera effettuata da Filippo Salamone e che tale prenotazione e' del 25.5.1983 e, cioe', di appena un giorno successiva al fermo della nave nel canale di Suez, quando ancora tale notizia non era stata divulgata.

E difatti, il giorno successivo, Vito Palazzolo si premurava di avvertire Filippo Salamone che "Kok" non sarebbe arrivato.

Devesi aggiungere che, se si esamina il passaporto intestata a Ng Eng Poh, usato da Koh Bak Kin, vi e' traccia di un suo ingresso in Canada (Toronto) il 28.12.1980 (Vol.75/R f.42) e, sul punto, Kin non ha fornito alcun chiarimento.

Infine, va rilevato che, nel suo ultimo interrogatorio, Koh Bak Kin ha riconosciuto ((Vol.147/R f.63) retro) in Ventimiglia Antonio, nato a Terrasini il 23.7.1946, l'autista dell'autovettura Mercedes chiara a bordo della quale vi era quel "Roberto" che, a Zurigo, gli aveva consegnato la somma di circa 700.000 dollari, quale acconto sul carico di eroina che, poi, sarebbe stata sequestrata a Suez.

Ebbene, Antonio Ventimiglia - colpito anche da mandato di cattura emesso l'8.5.1984 dalla Procura di Wuppertal per concorso nell'omicidio di Badalamenti Agostino (avvenuto a Solingen il 20.2.1984) - e' particolarmente legato a Palazzolo Vito Roberto e a Franco Della Torre, entrambi residenti in Svizzera, coinvolti nel procedimento penale per traffico di stupefacenti, in atto pendente davanti all'Autorita' Giudiziaria di Roma; inoltre, va ricordato che Palazzolo Vito Roberto e' collegato con Antonino Madonia, residente

in Germania (indicato da Tommaso Buscetta e da Salvatore Contorno, come appartenente, unitamente al padre e ai fratelli, alla pericolosissima "famiglia" di Resuttana, strettamente collegata coi "Corleonesi").

A questo punto, nonostante la parziale collaborazione da parte di Koh Bak Kin, e' possibile - ed anzi, agevole - comprendere quale fosse l'organizzazione che ha pagato l'eroina sequestrata a Suez ed effettuare una ricostruzione logica di queste vicende che, ancora una volta, dimostra l'unicita' e complessita' dell'organizzazione mafiosa che gestisce il traffico di stupefacenti.

Gaspare Mutolo, come risulta evidente anche dalle dichiarazioni di De Riz e di Thomas Alan, non aveva una grande esperienza di traffico di stupefacenti, ne' poteva averla, dati i lunghi periodi di detenzione da lui sofferti. Per altro, anche la "famiglia" di Partanna Mondello, capeggiata da Rosario Riccobono, non e' fra quelle che si sia particolarmente distinta nel traffico di droga, poiche' gli uomini di punta di tale

traffico, tutti provenienti dal contrabbando di tabacchi, appartengono ad altre "famiglie".

E' chiaro, dunque, che il rapporto con Koh Bak Kin, importante intermediario nella fornitura di ingenti partire di droga, non poteva essere gestito esclusivamente dalla "famiglia" di Partanna Mondello, occorrendo, invece, che scendessero in campo coloro che avevano in mano la gestione del traffico cogli U.S.A. e potevano, quindi, richiedere e pagare grossissimi quantitativi di droga.

Ecco, dunque, la presenza del solito canale che verra' illustrato in seguito, che fa' capo, attraverso Palazzolo Vito, Ventimiglia Antonio, Rotolo Antonino, La Mattina Nunzio, Spadaro Tommaso, ai vertici dell'organizzazione mafiosa.

In altri termini, Gaspare Mutolo e la sua famiglia probabilmente erano in grado di gestire lo smercio delle limitate quantita' di eroina portate da Francesco Gasparini, da Michele Abbenante e dagli altri corrieri;

ma un carico di 233 chilogrammi di droga presuppone tali collegamenti internazionali e disponibilita' finanziarie, che e' impensabile potesse essere gestito in esclusiva dalla "famiglia" di Partanna Mondello.

Cade acconcio, qui, ricordare quanto riferito da Piero De Riz - che, a sua volta, l'aveva appreso da "Tony" (il cinese, non identificato, appartenente all'organizzazione di Kin) - circa la fornitura da parte di Kin all'organizzazione mafiosa, gia' nel 1982, di oltre 280 chilogrammi di eroina, fra cui quella sequestrata a Firenze all'organizzazione di Tommaso Spadaro. Tutto cio' e' stato smentito da Kin, ma e' un fatto che diversi quantitativi di eroina trasportati, per conto di Kin, dai corrieri di Thomas Alan sono stati depositati nella stazione ferroviaria di Firenze e, anche in ordine a questo punto, Kin non ha fornito alcuna giustificazione.

Per altro, se la droga fosse stata diretta al consumo locale della capitale (come si

vorrebbe far credere), occorrerebbe spiegare per quale motivo venisse depositata alla Stazione di Firenze e non di Roma, con ulteriori complicazioni nelle consegne agli acquirenti.

E, poi, dovrebbe spiegarsi :a) come mai Franco Gasparini (quest'ultimo fin dal 1981) e Piero De Riz fossero perfettamente a conoscenza, prima del sequestro della nave con la droga a Suez, delle modalita' di trasporto, via mare, di ingenti partite di eroina e delle organizzazioni mafiose cui erano dirette; b) se e' seriamente ipotizzabile che, per un paio d'anni, i rapporti tra Kin e le organizzazioni mafiose siciliane si siano rafforzati e sviluppati, nonostante siano noti soltanto insuccessi e, cioe', sequestri di partire di eroina (vedi gli episodi Gasparini, Abbenante, Palestini, e dei corrieri di Thomas).

Tutto sommato e' un problema secondario quello di stabilire se la droga sequestrata a Firenze provenisse da Koh Bak Kin o si trattasse, invece, di eroina turca (come si

vedra' tra breve); trattasi, in ogni caso, di eroina di pertinenza delle organizzazioni mafiose siciliane. Quello che, invece, si stenta a credere e' che l'eroina fornita da Koh Bak Kin si sia limitata alle partite, pur ingenti, di droga sequestrate in varie parti del mondo.

In conclusione, per Koh Bak Kin non si pone un problema di attendibilita' di quanto da lui riferito sul traffico di stupefacenti, che e' incontestabilmente vero. All'opposto, deve seriamente dubitarsi che abbia integralmente dichiarato tutti i fatti e le circostanze a sua conoscenza.

Per quanto concerne, poi, Piero De Riz e Thomas Alan, e' appena il caso di rilevare che le loro ampie e particolareggiate confessioni, riscontrate dagli accertamenti finora riferiti, rendono del tutto attendibili le chiamate in correita' dagli stessi effettuate. Ovviamente - e cio' e' pienamente comprensibile - essi hanno cercato (soprattutto, il De Riz) di sminuire il proprio ruolo nel traffico di stupefacenti; ma, in buona

sostanza, hanno ammesso anche le loro responsabilita'.

- VII -

E' giunto il momento adesso, di esaminare - anche alla luce delle conoscenze acquisite nel corso dell'istruttoria - quanto e' emerso dalle intercettazioni telefoniche e da altre indagini su queste vicende; trattasi di risultanze probatorie di grande interesse, poiche' dalle stesse si ricava, a parte l'indiscutibile conferma dei risultati raggiunti, anche la prova dell'intimo collegamento, da tempo esistente, fra la "famiglia" mafiosa di Rosario Riccobono ed il clan di Nitto Santapaola. E cio', com'e' intuitivo, riverbera i suoi effetti non soltanto sui delitti contestati in tema di traffico di stupefacenti ma anche su gravissimi delitti, come l'omicidio di Alfio Ferlito e del Prefetto di Palermo, Carlo Alberto Dalla Chiesa, contestati al Santapaola in collegamento con la mafia palermitana.

Cominciando dalla permanenza a Teramo di Gaspare Mutolo, e' stato accertato che, durante il regime di semiliberta', egli ha alloggiato presso l'hotel Michelangelo di quella citta' e che con lui vi erano il nipote De Caro Carlo ed il pregiudicato catanese Liotta Salvatore, sul conto del quale, per altro, non sono emersi altri elementi dimostrativi di un suo coinvolgimento nei fatti per cui e' processo (cfr. (Vol.147/R f.72) - (Vol.147/R f.74)).

E' emerso, pero', (Vol.20/R f.135) - (Vol.20/R f.148) che il Mutolo, dall'hotel Michelangelo, ha effettuato numerose telefonate internazionali direttamente a Bangkok, negli U.S.A., in Australia, in Brasile, in Venezuela ed in Canada: e cio' e' molto significativo in considerazione delle prove acquisite sul suo ruolo nel traffico internazionale di stupefacenti (cfr. (Vol.61/R f.135),

(Vol.65/R f.317) - (Vol.65/R f.318), (Vol.65/R f.321) e (Vol.70/R f.47)). Dalle dichiarazioni, poi di Di Alessio Arturo, proprietaio dell'hotel Michelangelo (Vol.47/R f.69) e di D'Amico Rosanna, direttrice dell'albergo (Vol.47/R f.74), risulta che il Mutolo, durante la sua permanenza nell'albergo (dal 19.9.1981 al 31.5.1982), conduceva una vita dispendiosa, riceveva ed effettuava numerose telefonate internazionali, utilizzava per i suoi spostamenti una lussuosa Ferrari ed un'Alfetta GTV. Non si dimentichi che, in quel periodo, il Mutolo era in regime di semiliberta' e che teoricamente avrebbe dovuto lavorare nel mobilificio Caruso e Cellini di quel centro. Va rilevato, inoltre, che proprio Fioravante Palestini (quello arrestato a Suez perche' a bordo della nave che trasportava 233 chilogrammi di eroina) ha curato il ritiro

del vestiario del Mutolo dall'hotel Michelangelo di Teramo (Vol.20/R f.136).

Il primo elemento indicativo dei rapporti fra il gruppo mafioso di Rosario Riccobono e quello di Nitto Santapaola e' stato il fermo, in una via di Catania, il 2.2.1982 di Mutolo Gaspare, Cusimano Giovanni e Pedone Michelangelo, che avevano attirato l'attenzione di una pattuglia della Polizia perche' "confabulavano con fare sospetto" col catanese Domenico Condorelli (Vol.20/R f.149) - (Vol.20/R f.162).

I tre palermitani dichiaravano concordamente di non conoscere il Condorelli e di averlo fermato per chiedergli informazioni circa un negozio dove avrebbero potuto acquistare i pneumatici di ricambio per la Ferrari del Mutolo; soggiungevano che il Pedone aveva guidato la Ferrari di quest'ultimo da Palermo e Catania e, poi, avrebbe dovuto accompagnarlo fino a

Teramo; che il Cusimano, alla guida della sua autovettura BMW, li aveva accompagnati per "dare un consiglio" al Pedone circa un autocarro usato che questi avrebbe voluto acquistare. Dal canto suo, il Condorelli confermava la casualita' dell'incontro coi tre e la richiesta di indicazione di un gommista.

Tutti, pero', venivano clamorosamente smentiti dalla constatata presenza di De Caro Carlo, nipote del Mutolo, a casa di Domenico Condorelli. Il De Caro, inoltre, evidentemente ignorando il fermo degli altri e non avendo potuto concordare con essi un'identica versione dei fatti, sosteneva che era venuto a Catania alla guida della Ferrari dello zio; che avrebbe dovuto accompagnarlo a Teramo e che, con loro non vi era nessun altro. Soggiungeva, inoltre, che era andato col Mutolo a casa del Condorelli per farsi indicare un gommista e che, rintracciatolo, si era fermato a casa di quest'ultimo, perche' non vi era posto per tutti e tre a bordo della Ferrari.

A parte l'evidente mendacio anche di Carlo De Caro sui motivi della presenza sua e degli altri palermitani a Catania, appare chiaro, dunque, che la tesi dell'incontro casuale col Condorelli e' miseramente naufragata per effetto della constatata presenza, a casa di quest'ultimo, di Gaspare Mutolo; inoltre, e' molto significativo che il Di Caro non avesse accennato alla presenza, con Gaspare Mutolo, di Cusimano e Pedone, come del resto, costoro non avevano parlato della sua presenza a Catania.

Se si ritiene conto poi, che, secondo quanto riferito dai verbalizzanti, i cani antidroga avevano manifestato segni di nervosismo nell'annusare il vano portabagagli della Ferrari del Mutolo e la sala bigliardi gestita dal Condorelli, non puo' non sospettarsi, ben conoscendo ormai il ruolo di Mutolo nel traffico di stupefacenti, che l'incontro dei palermitani col Condorelli sia da ricollegare a questa

attivita'. In ogni caso, trattasi di un incontro motivato da finalita' illecite, in considerazione del generale mendacio dei protagonisti di questa vicenda e della appartenenza di costoro ad organizzazioni mafiose.

Ulteriori elementi di riscontro, poi, della "autorevolezza" della personalita' di Gaspare Mutolo si ricavano dalla documentazione sequestrata nella sua abitazione il 22 aprile 1982 (Vol.1/R f.217) - (Vol.1/R f.232).

Si e' gia' parlato della lettera di Iole Castorani, madre di Francesco Gasparini, con cui la stessa sollecitava un intervento finanziario del Mutolo, dopo l'arresto del figlio a Parigi (Vol.1/R f.217) e della cartolina a firma Kin (Vol.1/R f.217), utilizzata in sede di perizia grafica per identificare Koh Bak Kin.

Occorre parlare, adesso, di altre lettere e, piu' precisamente, di quelle a firma di Venerando Cristaldi ((Vol.1/R f.222), (Vol.1/R f.225) e (Vol.1/R f.231) e di Antonino Faro (Vol.1/R f.226) - (Vol.1/R f.227), (Vol.1/R f.313) e (Vol.6/R f.125)) nelle quali i predetti esternano stima e devozione nei confronti di Gaspare Mutolo; trattasi di lettere di grande rilevanza, al di la' del loro contenuto specifico, poiche' confermano ancora una volta come i legami mafiosi perdurino e addirittura si rafforzino durante la detenzione. Ed infatti, Venerando Cristaldi, come si vedra' appresso, e' raggiunto da prove sicure della sua appartenenza al clan di Nitto Santapaola, mentre il catanese Antonino Faro, tristemente noto per i feroci omicidi commessi in carcere, da tempo e' stato segnalato per la sua vicinanza a Luciano Leggio. Ed infatti, nelle lettere del Faro inviate da

Fossombrone al Mutolo, il riferimento a Luciano Leggio e' inequivoco e ripetuto: "ricambiero' i tuoi saluti a zio Luciano" (Vol.1/R f.226) retro); "Ti invia tanti cari saluti zio Luciano che si trova qui con me" (Vol.1/R f.227). Inoltre, dall'esame testimoniale dell'avv. Antonio Iezzi (Vol.147/R f.67), e' emerso che il Mutolo aveva richiesto la sua attivita' professionale proprio su segnalazione di Luciano Leggio. Non si ritiene di aggiungere altro su tali risultanze, che dimostrano in maniera evidente gli ottimi rapporti esistenti fra i catanesi di Nitto Santapaola, i corleonesi e personaggi del calibro di Gaspare Mutolo. Anche di tali evidenze bisognera' tenero conto quando verranno esaminati specifici episodi criminosi (omicidi di Alfio Ferlito e di Carlo Alberto Dalla Chiesa).

Passando, adesso, ad esaminare le risultanze delle intercettazioni telefoniche, va

premesso che le stesse, in un primo momento, erano state eseguite, a decorrere dal 28.4.1982, sulla utenza palermitana di Gaspare Mutolo, in virtu' degli elementi di prova emersi a carico di quest'ultimo in ordine al traffico di stupefacenti con Kin e Franco Gasparini.

E proprio dalla intercettazione della utenza del Mutolo e' venuta, da un lato, la conferma del coinvolgimento del Mutolo l'uno e, dall'altro, la prova dei collegamenti col clan di Santapaola; pertanto, si e' proceduto ad intercettazione anche delle utenze catanesi di Giuseppe Licciardello, Condorelli Domenico e di Cristaldi Salvatore, utilizzata anche da Calogero Campanella, inteso "Carlo" o "Carletto", uomo fidato di Nitto Santapaola. I risultati sono stati molto proficui e possono cosi' riassumersi (cfr. (Vol.1/R f.233) - (Vol.1/R f.312) e allegati al rapporto del

7.6.1982 (Vol.1/1/R), (Vol.62/R), (Vol.63/R) e (Vol.67/R)).

In questa sede si esamineranno le intercettazioni che riguardano piu' direttamente il traffico di stupefacenti; le piu' salienti sono le seguenti:

1. - Il 29 aprile 1982, alle ore 13.27, l'utenza di Mutolo viene chiamata da un uomo dal marcato accento straniero che, alla stregua delle conoscenze ormai acquisite, e' agevole identificare in Koh Bak Kin, il quale parla con Gaspare Mutolo ((Vol.1/R f.233); (Vol.67/R f.65)):

Mutolo:..Quando parti?

Kin: Parto domani.

M: Parti domani?

K: si'; all'una.

M: Va bene. Allora io ti auguro buon viaggio.

K: Grazie. Quello la'?

M: Si', si'. Tutto a posto; e' arrivato gia'.

Si ricordi che Abbenante Michele e Palestini Fioravante, nell'aprile 1982,

sono stati a Bangkok e che Kin ha ammesso di aver consegnato eroina ad entrambi; inoltre, come si e' gia' detto, il 22.4.1982 Palestini Fioravante, di ritorno dalla Thailandia, gia' si trovava a Palermo, a casa di Mutolo. Ne consegue che la domanda di Kin in ordine all'arrivo di "quello la'" si riferisce certamente ad un carico di eroina e ad Abbenante o a Palestini.

2. - Il 1.5.1982, alle ore 7.40, Gaspare Mutolo riceve la seguente telefonata (Vol.1/R f.241):

Mutolo: Saru'?

Saru': Oh|

Mutolo: Tutto O.K.|

Saru': Per te?

Mutolo: Si'.

Saru': Ciao.

E' di tutta evidenza che trattasi di una telefonata intercorsa con Rosario Riccobono ("Saru'"), in considerazione, oltre che del diminutivo usato dal Mutolo, anche dall'estrema laconicita' del suo interlocutore, il quale evidentemente voleva

parlare il meno possibile. Del resto, in una successiva telefonata fra due donne, si avanza l'ipotesi che una precedente telefonata, effettuata da un uomo che subito aveva riattaccato il telefono, potesse riferirsi a "Riccobono" (Vol.67/R f.71).

3. - Le telefonate fra Gaspare Mutolo e Domenico Condorelli (quello che il Mutolo e gli altri palermitani hanno dichiarato di non conoscere e che secondo loro avrebbero incontrato "casualmente" a Catania il 2.2.1982) sono numerosissime e da esse traspare una grande amicizia tra i due. Fra l'altro, dalle telefonate emerge che il Condorelli si era premurato di trovare un alloggio a Catania per Giovanni Mutolo, fratello di Gaspare, il quale, raggiunto dalla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con divieto di soggiorno a Palermo, aveva fissato ovviamente a Catania la sua dimora ((Vol.1/R f.235) - (Vol.1/R f.237); (Vol.1/R f.242) - (Vol.1/R f.243)).

E proprio dalle telefonate fra Gaspare Mutolo e Domenico Condorelli emerge chiarissimo il collegamento tra i due clan mafiosi nel traffico di stupefacenti.

Il 3.5.1982, viene registrata una telefonata fra Gaspare Mutolo e Mimmo Condorelli avente per oggetto l'imminente partenza per Catania del fratello Giovanni: (Vol.1/R f.243)

Mutolo: Appena sara' possibile, avvicino.

Condorelli: D'accordo.

Mutolo: Mi saluti a tutti.

Condorelli: Sarai servito.

Mutolo: Anche perche' ora io gli dico una cosa a mio fratello che ti deve dire; e dopo tu mi dirai si' o no per telefono

Condorelli: D'accordo.

Mutolo: Se e' possibile e non e' possibile.

Dopo due giorni e, cioe', il 5.5.1982, quando Mutolo telefona a Condorelli

per informarsi della sistemazione del fratello, viene ripreso il discorso iniziato due sere prima (Vol.1/R f.248):

Mutolo: Mi saluti a Carletto.

.....

Condorelli: Senti, per quel discorso di tuo fratello, per quella macchina che occorre a te, momentaneamente noi non ne abbiamo di queste macchine; passeranno giorni, non so quanto.

Mutolo: Se ti capita l'occasione me lo fai sapere che salgo io, oppure scendete voialtri qua.

Condorelli: Non ci sono problemi. Per quella macchina che mi descrivi tu, ti daro' una risposta fra giorni. Eventualmente che prezzo c'e'?

Mutolo: Ma non lo so, dopo parliamo. Senti, come tu hai saputo, 10 giorni fa, con la macchina, ho fatto l'investimento a Foggia, appunto mi occorreva una macchina. Va bene?

Condorelli: Si', si', ma non e' tanto

facilmente... Al limite ti posso dare una 127.

Mutolo: Va bene, Mimmo, va bene, comunque, mi saluti a tutti; un abbraccio, ciao.

Che si tratti di un'attivita' illecita balza evidente agli occhi di chiunque. Non si riesce a comprendere altrimenti per quale motivo il Mutolo, se aveva realmente bisogno di un'autovettura, non poteva chiederlo direttamente al Condorelli per telefono, anziche' rappresentargli questa sua esigenza per mezzo del fratello Giovanni, con espresso avvertimento che il Condorelli, per telefono, si sarebbe dovuto limitare a dirgli si o no. Ed e' altrettanto assurdo che il Condorelli, per una macchina che avrebbe dovuto procurare al Mutolo, si informasse proprio con lui in ordine al prezzo praticabile. Ed e', poi, estremamente significativo che il Mutolo, accortosi della pericolosita' che stava assumendo, nonostante le sue precauzioni, il colloquio telefonico, ricordasse al Condorelli che egli aveva subito un

incidente stradale a Foggia ed aveva bisogno di un'altra vettura; ed il Condorelli comprendeva benissimo l'avvertimento del Mutolo tanto che immediatamente gli rispondeva che avrebbe potuto procurargli una Fiat 127.

Fermo dunque che l'oggetto di questa fornitura non puo' che essere illecito, si ha la conferma, da una telefonata fra Mutolo e Kin del 9.5.1982, che per "macchina" si intende una partita di eroina ((Vol.67/R f.80), (Vol.1/R f.261)):

Mutolo: ...Senti, grosso problema.

Kin: Eh?

Mutolo: Grosso problema. Si', perche' la macchina non e' quella che tu di solito mi dai. Senti, tu devi scendere qua, puoi venire qua a Palermo?

Koh Bak Kin non si e' mai occupato di commercio di autovetture ed ha fornito al Mutolo soltanto eroina, per cui si comprende benissimo che il grosso problema

derivante dalla consegna di una macchina diversa dalla solita non significa altro se non che, a giudizio del Mutolo, una partita di eroina fornita dal Kin era di qualita' scadente.

Questa e', incontestabilmente, l'unica interpretazione di queste telefonate e con cio' e' confermato, senza tema di smentite, che anche fra Mutolo e Condorelli il termine "macchina" equivale ad eroina.

Trattasi di una conclusione di notevole rilievo poiche', alla luce dei discorsi fra Mutolo e Condorelli, debbono trarsi due conseguenze la cui logicita' appare manifesta: a) il clan di Santapaola e quello di Mutolo (o meglio di Rosario Riccobono) erano dediti al traffico di stupefacenti; b) i collegamenti tra i due clan si estrinsecavano anche nello scambio di favori in tema di forniture di partite di eroina (Si ricordi che Condorelli dice al Mutolo: "momentaneamente noi non ne abbiamo di queste macchine"). Ed alla fine, anche Koh Bak Kin ha esplicitamente ammesso che, quando per telefono parlava con

Mutolo o con Palestini di "macchine", si riferiva ad eroina (Vol.147/R f.106).

4. - Di estremo interesse - e non soltanto ai fini del traffico di stupefacenti - e' un'altra serie di telefonate.

Il 13.5.1982, alle ore 22.17, telefona un uomo, tuttora sconosciuto, a casa Condorelli e, pur chiamandosi i due reciprocamente "compare", il tono del primo nei confronti del secondo e' improntato a rispetto e deferenza. E' bene riportare integralmente il colloquio (Vol.63/R f.19) - (Vol.63/R f.21).

Sconosciuto: "Ssa benerica" compare.....Senta una cosa

Condorelli: Si'

Sc.: Prenda un pezzo di carta e una pennina, che le detto una cosa;

Cond.: Si', un minuto.....

Sc.: Eh.....allora, compare.....per quella macchina

Cond.: Si'.

Sc.: E' via Conte Federico.....

Cond.: un minuto.....via Conte Federico.....

Sc.:.....Federico.....155

Cond.:Si'.....

Sc.: Palermo.

Cond.: Proprio Palermo?

Sc.: Si'....e'.....e'.....la prima uscita dell'autostrada per andare al Porto.

Cond.: E' vicino al Porto?

Sc.: No, non lo so se e' vicino al porto..... Saro mi ha detto che e' la prima uscita che c'e' per Palermo.

Cond.: Va bene..... va bene.....

Sc.: E' Mimmo Russo.....

Cond.: Un minuto.....Domenico.....

Sc.: Si'.....Mimmo.....

Cond.: Si'.....Russo?

Sc.: Russo. Come "Vossia".....Sabato di mattina.....

Cond.: Sabato.....mattina?

Sc.: Si'.....

Cond.: Si'.....

Sc.: Lui e' la'.....compare;.....e cerca di favorirlo piu' che puoi li'.

Cond.: Si'.....

Sc.: Eventualmente.....

Cond.: Questa e' la sua abitazione?

Sc.: Si', dove sta lui.

Cond.: Si'.

Sc.: Eventualmente se non e' li', e' qua sopra.....comunque mi sono fatto dare l'appunto e tutte cose; cosi' Vossia ci va la', ne parlate voi.....

Cond.: Se ci mettiamo d'accordo per questa macchina se no, niente.....

Sc.: Poi magari venite qua sopra.....non lo so.....va

Cond.: Si'.....se io ci vado sabato mattina lo trovo la'?

Sc.: Certo....."compare".....Lui e' la' che aspetta Vossia.....

Sc.: Che si dice la' sotto?

Cond.: Mah.....c'e' stato malo tempo.....

Sc.: "Malo tempo"?

Cond.: Si', piove non piove.....insomma.....

Sc.: Ho capito.....compare, e' inutile che le dico di passare un paio di giorni qua sopra.....

Cond.: No,.....non mi sento, per ora.....

Sc.: Non gioca vero?

Cond.: Certo, che fa? Che siamo noi.....?

Sc.: Certo, non e' giusto.....

L'indomani 14 maggio 1982, Mimmo Condorelli telefona da Catania a Gaspare Mutolo e, non trovandolo, incarica la moglie del Mutolo di dire al marito di telefonargli a casa alle 20.30 di quello stesso giorno ("mi fa una gentile cortesia; gli dice: mi disse Mimmo di chiamarlo questa sera alle otto e mezzo"); (Vol.1/R f.289).

Puntualmente, alle 20.27 di quello stesso giorno, Gaspare Mutolo telefona a Catania a casa di Mimmo Condorelli e, non trovandolo, parla col proprio fratello Giovanni, il quale lo informa che l'indomani il Condorelli sarebbe venuto a Palermo ma che, comunque, quella stessa sera gli avrebbe telefonato (Vol.1/R f.290).

Quella sera Condorelli telefona a Gaspare Mutolo e fra i due vi e' il seguente colloquio (Vol.63/R f.25) - (Vol.63/R f.28):

Condorelli: Oh, senti; domani mattina....

Mutolo: Si'.

Condorelli: Salgono due amici miei e amici tuoi.

Mutolo: Si'.

Condorelli: Mi stai capendo?

Mutolo: Si'.

Condorelli: Vengono a Palermo.....

Mutolo: Si'.....

Condorelli: ....al Motel Agip del viale della Regione.....

Mutolo: Si'.....

Condorelli: ....A che ora li puoi aspettare la'?

Mutolo: .....A che ora arrivano loro?

Condorelli: Loro arrivano alle otto e mezza circa.....

Mutolo: Eh? Allora io alle otto e mezza sono la'.....

Condorelli: Senti.....unc e' come te e come me.....

Mutolo: Si', va bene.....

Condorelli: E l'altro e' un carissimo amico mio e amico di Carlo....

Mutolo: Va bene....qualcuno io lo conosco?

Condorelli: Si', si'.....uno dei due lo conosci

Mutolo: Va bene.

Condorelli: Senti....io non posso salire, allora venivo io.....tu mi capisci?

Mutolo: Va bene.....

Condorelli: E mi devi mandare una cosa....

MutoloVa bene....dopo parlo con loro...

Subito dopo (ore 22.19) Condorelli parla con Salvatore Cristaldi (Vol.63/R f.28) - (Vol.63/R f.29):

Cond.: percio', domani mattina te ne vai la';

Crist.: Si';

Cond.: Alle otto e mezzo;

Crist.:Si', va bene.

Cond.:Farai tutto con lui; ciao.

L'indomani mattina, 15.5.1982, la Squadra Mobile e la Criminalpol di Palermo effettuavano un eccellente servizio di pedinamento e dalle relazioni di servizio e dall'esame testimoniale dei verbalizzanti e' emerso quanto segue ((Vol.12/R f.65) - (Vol.12/R f.68); (Vol.21/R f.41) - (Vol.21/R f.42); (Vol.28/R f.178) - (Vol.28/R f.181)).

Alle 8.05 giungeva al Motel Agip, alla guida di una Fiat Ritmo, Gaspare Mutolo, il quale, dopo avere atteso in macchina fino alle 8.40, entrava nel bar dell'albergo ed effettuava una telefonata. La stessa, diretta a Mimmo Condorelli, e' stata registrata ed e' del seguente tenore (Vol.63/R f.30) - (Vol.63/R f.31):

Mut.: Ma sono partiti quelli?

Cond.: Si'

Mut.: No, siccome io sono la' dalle otto...che aspetto.....

Cond.: Va bene, ancora che ore sono?

Mut.: Sono le nove meno un quarto.....

Cond.: Ma ritarderanno qualche cinque minuti....

perche' loro sono "spratichi" di.....

Mut.: E allora.....allora aspetto?

Cond.: Si', Gaspare.

Pochi minuti dopo, giungevano, a bordo di una Land Rover targata SR, due giovani che entravano nel bar del Motel Agip e, senza salutare ne' tanto meno fare alcun cenno d'intesa al Mutolo, consumavano la colazione. Quindi, si soffermavano, all'uscita del bar, per alcuni secondi, accanto alla vettura del Mutolo, che nel frattempo era uscito anch'egli. Infine, il Mutolo andava via dal Motel Agip, seguito dalla vettura coi due giovani. I due veicoli, momentaneamente persi di vista, subito dopo venivano rintracciati fermi sotto l'abitazione di Gaspare Mutolo (in via Amm. Cagni a Pallavicino) e senza persone a bordo. Dopo una ventina di minuti i due salivano a bordo della Land Rover e venivano seguiti fino all'ingresso dell'autostrada Palermo-Catania. L'autovettura

veniva fermata, lungo l'autostrada, col pretesto di un normale controllo, da una pattuglia della polizia stradale e i due occupanti venivano identificati per gli attuali imputati Maugeri Nicolo' e Cristaldi Salvatore. Il Maugeri riferiva ai verbalizzanti che era diretto a Catania e che proveniva da Alcamo, dove si era recato per far vedere un autocarro al Cristaldi, che intendeva acquistarlo.

Cio' premesso, da questo episodio possono trarsi le seguenti valutazioni.

A) E' certo, anzitutto, che lo scopo dell'incontro fra i due catanesi e Gaspare Mutolo riguardava il traffico di stupefacenti. Si ricordi, in proposito la telefonata del 13.5.1982 fra lo sconosciuto e Mimmo Condorelli nella quale il primo, telefonando verosimilmente da Palermo, riferisce al secondo che "per quella macchina .....e' via Conte Federico 155"; si e' gia' precisato, infatti, che nel gergo dell'organizzazione di Mutolo e Condorelli per "macchina" si intende l'eroina.

B) E' certo, altresi', che la "macchina" e, cioe', l'eroina avrebbe dovuto fornirla ai catanesi **Domenico Russo**, abitante in via Conte Federico 155, per **l'interessamento** di Rosario Riccobono. Circa quest'ultimo va rilevato che, sempre nella telefonata del 13 maggio, lo sconosciuto interlocutore del Condorelli gli riferisce di avere appreso l'indirizzo ed il nome di Domenico Russo da "Saro" e che "Lui" sarebbe stato all'appuntamento col Russo. Aggiungasi che il 15 maggio, ad attendere Maugeri e Cristaldi al Motel Agip, era Gaspare Mutolo, luogotenente di Rosario Riccobono.

Da tale episodio, inoltre, si ricava una sicura conferma della attendibilita' del Contorno. All'inizio dell'istruttoria, non si era fatto troppo caso all'indicazione di Domenico Russo emergente dalla telefonata in questione, anche perche' trattavasi di un nome pressoche' sconosciuto agli inquirenti.

Contorno, quando ha iniziato a manifestare le sue conoscenze sui fatti e misfatti di "Cosa Nostra", ha indicato, tra gli altri, anche Domenico Russo come "uomo d'onore" della "famiglia" di Michele Greco (Ciaculli-Croce Verde Giardini), riferendo perfino il soprannome del medesimo ("cosce affumate"), riconoscendolo fotograficamente e precisando che gli era stato presentato a Milano, come "uomo d'onore', dai Buffa e dai Prestifilippo. Il Russo gli aveva detto che era un imprenditore edile, ma egli aveva appreso, invece, che il Russo e Gaspare Lo Cascio facevano la spola tra Palermo e Milano, accompagnando carichi di agrumi che mascheravano l'invio di eroina, proveniente dalle raffinerie palermitane dei Prestifilippo ((Vol.125 f.8), (Vol.125 f.74) e (Vol.125 f.144)). Ebbene, quasi per caso e grazie alla sprovvedutezza dello ignoto interlocutore del Condorelli che ha fatto il nome del

Russo per telefono, si e' potuto avere conferma che Russo Domenico e' sicuramente coinvolto nel traffico di stupefacenti. Ci si domanda, ancora una volta, come, di fronte a dichiarazioni di un imputato che, tutte le volte che ' stato possibile, hanno ottenuto formidabili riscontri in punti di decisiva importanza, possa dubitarsi della sua attendibilita' e pretendere l'impossibile "probatio diabolica" del riscontro "ab externo" di ogni punto delle sue dichiarazioni; specie, se si tiene conto che, a parte le labiali proteste di estraneita' da parte dei soggetti da lui chiamati in correita', non esistono attendibili e documentate smentite delle sue accuse. Cosi', per quanto riguarda il Russo, che ha avuto anche l'ardire di chiedere un confronto col Contorno, e' stato accertato, attraverso la telefonata in questione, che egli e' sicuramente coinvolto, proprio come ha affermato il Contorno, nel traffico di stupefacenti. Aggiungasi che, cosi' come e' stato accertato dalla Polizia, in via Conte Federico 155 - indirizzo del Russo

risultante dalla telefonata - quest'ultimo ha effettivamente abitato per circa un anno, al suo rientro da Milano, per andare ad abitare, poi, un po' piu' avanti, sempre nella stessa via (Vol.145/R f.373).

C) Un altro formidabile riscontro, poi, delle dichiarazioni di Buscetta e Contorno e' possibile ricavare dalle telefonate in questione. Il Condorelli, infatti, nel preannunciare l'arrivo, per l'indomani, a Palermo, del **Maugeri** e del Cristaldi, ovviamente non ne pronuncia il nome per telefono, ma, per tranquillizzare il Mutolo e per dirgli che si poteva fidare, pronunzia la fatidica frase "Uno e' come me e come te e l'altro e' un carissimo amico"; cio' non significa altro se non che uno dei due era "uomo d'onore" alla stessa maniera del Mutolo e del Condorelli, mentre l'altro era un personaggio molto vicino a "Cosa Nostra" che, prima o poi, sarebbe divenuto anch'egli "uomo d'onore". Ancora una volta devesi registrare sia l'estrema precisione con cui Buscetta e Contorno hanno

riferito i modelli comportamentali degli aderenti alla mafia, sia l'efficienza dell'organizzazione di questa associazione criminosa; bastano, infatti, pochissime parole per far comprendere all'interlocutore tutto quanto e' necessario e per indurlo a comportarsi in conseguenza.

D) Come risulta dalle telefonate, il Condorelli in persona sarebbe dovuto andare a Palermo per trattare l'acquisto della droga, ma poi preferi' rimanere a Catania e inviare Maugeri e Cristaldi. I motivi di questa mancata partenza sono anch'essi molto importanti ai fini processuali.

Ed invero, quando l'ignoto interlocutore (che molto probabilmente telefona da Palermo) chiede al Condorelli "che si dice la' sotto", quest'ultimo risponde che "fa' malo tempo" e, cioe' "piove e non piove" e, poi, aggiunge "Che fa? Che siamo noi?". Anche stavolta, si e' in presenza di un linguaggio gergale che, per fortuna, adesso e' diventato chiarissimo. Il riferimento alle condizioni

meteorologiche e' puramente figurativo, mentre e' chiaro che il Condorelli si riferisce alle vicende della "guerra di mafia", fra il clan di Santapaola e quello di Ferlito che a Catania in quel periodo infuriava violentissima e, nel comunicarne le alterne vicende (piove e non piove), ne attribuiva la responsabilita' alla fazione avversaria ("Che fa? Che siamo Noi?"). Successivamente, nel comunicare al Mutolo l'arrivo dei due suoi fidi collaboratori, si scusa per non potere venire personalmente a Palermo ("io non posso salire, allora venivo io..... tu mi capisci?"). Il riferimento al pericolo per la sua incolumita' fisica da parte del Condorelli e' evidentissimo e, per altro, in diverse altre telefonate quest'ultimo aveva gia' detto a Gaspare Mutolo, sempre in modo figurato, che non poteva fornire ospitalita' al fratello, Giovanni Mutolo, a Catania per evitare di coinvolgerlo in attentati a lui diretti.

5. Da altre telefonate, sicuramente collegate con quelle teste' esaminate, emerge in modo

molto chiaro il collegamento fra il clan di Mutolo e quello dei Catanesi di Nitto Santapaola nel traffico di stupefacenti.

Il 15.5.1982, alle ore 21.42, e cioe' la stessa sera dello incontro avvenuto a Palermo tra i due catanesi e Gaspare Mutolo, quest'ultimo telefona nuovamente a Mimmo Condorelli (Vol.63/R f.40) - (Vol.63/R f.41). Ecco la telefonata nei punti salienti:

Cond.: Io oggi non l'ho potuto rintracciare..... tutta la giornata ho girato con Carletto.....non l'abbiamo potuto rintracciare.....pero' ci siamo sentiti per telefono.....

Mut.: Si'.....

Cond.: Mi stai capendo per chi parlo?.

Mut.: Si', ho capito.....

Cond.: Ah, e domani ci dobbiamo vedere ed io gli dico per l'appuntamento che mi hai mandato a dire..

Mut.: A quest'ora sono sempre dentro.....pero'

dopo che tu mi telefoni.....
l'appuntamento io lunedi' sera ti do
la conferma.....va bene?

Cond.: Allora non e' sicuro?

Mut.: Loro devono venire sicuro.....almeno
sino a stamattina era tutto O.K.....
ma sai com'e'.....sempre che puo' nascere
qualche imprevisto.....

I due pongono fine alla conversazione con l'intesa che si sarebbero risentiti l'indomani sera e, difatti, puntualmente il Condorelli telefona a Mutolo (Vol.63/R f.48) - (Vol.63/R f.50):

Cond.: Senti, per domani a mezzogiorno allora va bene?

Mut.: Senti qua.....

Cond.: Uh.....

Mut.: No.....io ti dovevo telefonare per dirti
questo: che non e'.....per quelle
persone.....non vengono.....

Cond.: No?

Mut.:.....comunque, glielo puoi dire tu.....

Cond.: Si'.....

Mut.: Si trattava sempre per quel discorso di quelle persone di Napoli, se per favore gli fanno avere delle cose che hai visto fare.

Cond.: Non ti ho capito.....

Mut.: Dicci a Nitto.....

Cond.: Eh?|

Mut.: .....dovevano salire queste persone.....

Cond.: Si'.....

Mut.: .....per quel discorso di quella persona di Napoli.....dice che avevano comprato cose.....e gli dovevano dare alcune cose.....non lo so.....

Cond.: Va bene.

Mut.: Perche' siccome dice.....no.....diglielo all'amico tuo, insomma.....che glielo dice a Nitto.....neanche per salire.....,insomma, il discorso era questo.....

Cond.: Va bene, Va bene.....ti ho capito.....

Anche queste due telefonate sono di notevole rilievo e contribuiscono ancora meglio a chiarire i rapporti fra le organizzazioni catanesi e quelle palermitane.

Non e' dato sapere se il Condorelli ha ritirato la partita di eroina per cui aveva inviato a Palermo Maugeri e Cristaldi; e' certo, pero', che, come risulta dalle telefonate suddette, Gaspare Mutolo, per mezzo dei due catanesi, aveva richiesto un incontro con Nitto Santapaola. Cio' si ricava, in modo non equivoco, dal fatto che, in un primo momento, Condorelli comunica a Mutolo di non essere riuscito a rintracciare una persona non indicata, nonostante che egli e "Carletto" (Calogero Campanella) l'avessero cercata per tutto il giorno; successivamente, quando Condorelli comunica al Mutolo che era riuscito a fissare l'appuntamento per l'indomani, quest'ultimo risponde al primo che non se ne faceva piu' nulla e lo invitava a riferire a "Nitto" (e cioe', a Benedetto Santapaola) alcune cose.

Ed e proprio l'oggetto di questo incontro, per altro non tenutosi, che e' di estremo interesse. Il Mutolo, infatti, riferisce al Condorelli che dei "napoletani" avevano

acquistato dai catanesi delle "cose" che il Condorelli "aveva visto fare" e che ancora non ne avevano ottenuto la consegna.

Queste "cose", che il Condorelli "aveva visto fare", non possono essere altro che partire di eroina. Si e' gia' dimostrato, infatti, che entrambe le organizzazioni mafiose sono coinvolte nel traffico di stupefacenti e che il termine "macchina" usato da Condorelli, Mutolo e Koh Bak Kin significa "eroina"; se a cio' aggiungesi che la "cosa" reclamata dai napoletani "era stata vista fare" a Palermo dal Condorelli, ne consegue in maniera evidente che il Mutolo alludeva al processo di trasformazione della morfina base in eroina, cui il Condorelli aveva assistito in uno dei tanti laboratori clandestini della Sicilia Occidentale.

Ma altra considerazione di non minore rilievo e' legittimo trarre dalle telefonate in questione. Si ricava dalle stesse che i napoletani avevano acquistato eroina dai

catanesi e, non avendola ancora ricevuta, si erano rivolti ai palermitani perche' richiedessero ai catanesi il rispetto dei patti. Trattasi di un puntuale riscontro, da un lato, dei rapporti esistenti fra organizzazioni criminose di diverse regioni d'Italia; dall'altro, della preminenza, in seno a "Cosa Nostra", della mafia palermitana alla quale, appunto, i napoletani si rivolgono per ottenere il rispetto dei patti da parte dei catanesi. Ancora una volta, dunque, e' puntualmente riscontrato quanto asserito da Tommaso Buscetta in ordine al collegamento fra tutte le organizzazioni mafiose, strutturate a livello provinciale, ed alla preminenza della mafia della "Provincia" di Palermo.

6. - Da altre telefonate, registrate sull'utenza palermitana di Gaspare Mutolo, si trae la conferma del coinvolgimento del nipote, Carlo De Caro, nel traffico di stupefacenti e,piu' in generale, delle modalita' del traffico stesso, cosi' come riferito dal Kin.

L'otto maggio 1983, uno straniero a nome Antonio (trattasi di Koh Bak Kin, che in Italia si faceva chiamare con questo nome) telefona a Gaspare Mutolo, il quale gli preannuncia l'arrivo a Roma, per l'indomani mattina, di un proprio incaricato (Vol.1/R f.254).

L'indomani, 9.5.1982, agenti della Criminalpol di Palermo, in servizio di pedinamento, notano l'arrivo all'Aeroporto di Palermo, alle ore 6.20, di Gaspare Mutolo con Carlo De Caro; i due si recano presso gli Uffici dell'Alitalia per il rilascio della carta di imbarco ed il Mutolo consegna una valigia all'Accettazione (Vol.1/R f.271).

Alle 8.20 di quel giorno, Kin telefona a casa del Mutolo, il quale lo informa che Carlo e' gia' partito e che lo avrebbe incontrato verso le 9.30 (Vol.1/R f.255).

Il De Caro arriva all'Aeroporto verso le 9.10 e viene immediatamente individuato

da agenti della Squadra Narcotici della Questura di Roma che proseguono il pedinamento e riescono anche a fotografarlo ((Vol.1/R f.274) - (Vol.1/R f.279); (Vol.21/R f.177) - (Vol.21/R f.179); esame D'Amico Salvatore (Vol.21/R f.180); Funeo Antonio, (Vol.21/R f.81); Panichi Raffaele (Vol.21/R f.182); Gugliemini Luciano (Vol.21/R f.183); Atzei Arcadio (Vol.21/R f.186)).

Il De Caro, appena arrivato, telefona dall'Aeroporto a casa Mutolo e parla con una donna, la quale gli dice che "se vede quello" non lo deve far andare via e lo invita a ritelefonare alle 9.30 (Vol.1/R f.257).

Alle 9.23, il De Caro, durante l'attesa davanti al nastro trasportatore dell'Aeroporto per il ritiro della valigia,

telefona nuovamente a casa Mutolo e parla con una donna (si ignora se diversa da quella della telefonata precedente) alla quale dice: "Vedi che io arrivai ora, qua, ancora li devo prendere e andare la'" (Vol.1/R f.258); la donna gli ripete l'avvertenza di non farlo andare via perche' lo zio gli deve dire una cosa.

Alle 9.29, Gaspare Mutolo telefona da fuori casa alla propria utenza e Michele lo avverte che "lui" avrebbe telefonato fra qualche minuto (Vol.1/R f.259).

Nel frattempo, a Roma, il De Caro, ritirata la valigia, si reca, a bordo di un taxi, in via Forteguerri 15 - dove abita Janni Anna, moglie separata di Francesco Gasparini - ed esce dallo stabile dopo pochi minuti senza la vaglia ma con un borsello a tracolla. Prima del suo arrivo, il Mutolo aveva telefonato alla Janni, che gli aveva detto che ancora non era venuto (Vol.1/R f.260). il

De Caro, quindi, dopo pochi minuti rientra nello stabile.

Dal canto suo, Kin, prima ancora di incontrarsi col De Caro, telefona a Mutolo (Vol.1/R f.261), il quale, come si e' gia' riferito, l'avverte dell'esistenza di un grosso problema dovuto al fatto che la "macchina" non e' "quella che di solito tu mi dai" e lo convoca a Palermo.

E' interessante rilevare che, subito dopo avere parlato con Kin, Mutolo telefona a casa Condorelli per parlare con Mimmo, ma non lo trova (Vol.1/R f.262); cio' costituisce ulteriore conferma che anche il Condorelli era interessato al "problema" della qualita' delle "macchine" fornite dal Kin.

Verso le 11.10, il De Caro, sempre pedinato, esce nuovamente dallo stabile di via Forteguerri, questa volta con la valigia, e si allontana a bordo di un autobus; poi, sceso dal mezzo, prende un taxi e, a questo punto, i verbalizzanti non riescono a proseguire il pedinamento.

In quella giornata e' tutto un susseguirsi di telefonate fra Mutolo e Koh Bak Kin ((Vol.1/R f.263) - (Vol.1/R f.269)), da cui si deduce che quest'ultimo non e' riuscito ad incontrarsi col De Caro, pur essendo andato a casa di Janni Anna. Alla fine, il Mutolo riferisce a Kin che, per un disguido, il De Caro e' andato via da Roma per recarsi a visitare il padre a Bari; tuttavia, rassicura il Kin che, quella stessa sera, il De Caro sarebbe rientrato a Palermo e, l'indomani, lo avrebbe mandato nuovamente a Roma. E' significativo che, nel corso della telefonata, Mutolo dice al Kin, riferendosi al Caro: "Lui aveva gia' tutto, capisci?" (Vol.1/R f.269).

L'indomani mattina, 10.5.1982, alle ore 6.25, il De Caro, sempre pedinato dalla Polizia, giunge all'Aeroporto di Palermo, portando con se' una valigia molto pesante ed accompagnato da un uomo non identificato (Vol.1/R f.272).

Imbarcatosi sul volo Palermo-Roma, telefona dall'Aeroporto di Fiumicino a Gaspare Mutolo (Vol.1/R f.280):

Mutolo: Aspetta, non sei all'Aeroporto ancora?

De Caro: Si'.

Mutolo: Percio', prenotati il posto, ti prendi il caffe', fai passare le otto e mezzo e mi telefoni.

De Caro: E la devo togliere la cosa?

Mutolo: Come?

De Caro: Devo fare cosi'?

Mutolo: Come ti dissi io.

De Caro: Ora?

Mutolo: Eh!

Alle 8.45, il De Caro telefona nuovamente a Mutolo (Vol.1/R f.282):

De Caro: Senti qua, quella grossa l'ho depositata.

Mutolo: Oh, e quella piccola l'hai tu?

De Caro: Si'.

A questo punto, il Mutolo invita il De Caro a ritelefonargli fra cinque minuti, in attesa che si fosse sentito quello (e, cioe', Kin) per fissare l'appuntamento.

Alle 8.53, Kin telefona a Mutolo e fissa, per l'incontro, i telefoni pubblici di piazza San Silvestro (Vol.1/R f.283).

Alle 9.09, De Caro ritelefona a Mutolo, il quale gli comunica il luogo dell'incontro; quando il primo gli domanda se lo deve far salire con se', Mutolo gli risponde: "Gli devi dare quella cosa e te ne vai" (Vol.1/R f.284).

Il servizio di pedinamento effettuato dalla Polizia romana, questa volta, ha inizio, anziche' all'Aeroporto, in piazza San Silvestro, per motivi ignoti all'ufficio; e, cosi', purtroppo, non e' stato riscontrato nulla circa le operazioni effettuate dal De Caro sulla valigia, su direttiva del Mutolo; ne' e' stato accertato se il De Caro aveva

depositato o meno la valigia all'Aeroporto. In piazza San Silvestro, poi, e' stato notato l'incontro del De Caro con un individuo le cui fattezze corrispondono a quelle di Koh Bak Kin, ma poi, all'interno della galleria che collega via del Tritone con via Due Macelli, il Kin si e' volatilizzato come per incanto ed il De Caro - che all'ingresso nella galleria aveva un borsello - all'uscita non l'aveva piu' ed anch'egli e' riuscito a sottrarsi al pedinamento (Vol.1/R f.278) - (Vol.1/R f.279).

Le telefonate in questione costituiscono puntuale conferma delle dichiarazioni di Koh Bak Kin, nella parte in cui il medesimo afferma, come si e' gia' precisato, di avere ricevuto, qualche volta, danaro costituente pagamento delle partite di droga da un nipote di Gaspare Mutolo, a nome Carlo De Caro.

Sembra chiarissimo che, il 9.5.1982, il De Caro era andato a Roma per consegnare

danaro a Koh Bak Kin e si ricorda, in proposito, la telefonata di De Caro dall'Aeroporto di Fiumicino, nella quale, parlando con una donna (verosimilmente la moglie del Mutolo) le dice : "ancora li devo prendere e andare la'"; poiche' e' pacifico che egli doveva ritirare una valigia che aveva imbarcato a Palermo, e' chiaro che il plurale si riferisce al contenuto della stessa e, cioe', al danaro da consegnare a Kin.

Il 9.5.1982, il pagamento della droga non avviene, apparentemente per un disguido; ma, in realta', perche' Kin, come ha dichiarato, si era accorto, essendo in attesa davanti alla abitazione della Janni, che il De Caro era pedinato e, per telefono, aveva avvertito la donna (Vol.147/R f.106) - (Vol.147/R f.107). Il giorno successivo, come ha specificato Kin; le modalita' dello incontro col De Caro sono state fissate in modo da evitare il pedinamento. Infatti, i due si sono incontrati all'interno della galleria

del Corso ed il borsello contenente il denaro (150-180 milioni) e' stato preso in consegna da Chiang Wing Keung (Vol.147/R f.107).

Sembra opportuno segnalare anche che, alla stregua delle intercettazioni telefoniche, deve ritenersi che quasi sicuramente anche la moglie del Mutolo era a conoscenza dei loschi traffici del marito; inoltre, il Michele presente a casa di Gaspare Mutolo quando si era in attesa che il De Caro si ponesse in contatto con Kin e' quasi certamente Michele Micalizzi, del quale si e' gia' parlato nelle pagine che precedono.

- VIII -

E' possibile adesso trarre alcune conclusioni alla stregua delle esposte risultanze probatorie: Va rilevato, anzitutto, che se importanti risultati sono stati raggiunti in ordine ai diversi episodi di traffico di eroina e sulle responsabilita' di parecchi imputati, ancora appare insufficiente il grado di conoscenza della parte finanziaria del traffico stesso. Di recente, tuttavia, si sono aperti spiragli di notevole ampiezza anche per quanto concerne questo aspetto del traffico internazionale di stupefacenti e se ne parlera' fra breve.

Per intanto, e' interessante notare che il coinvolgimento di personaggi come Giuseppe Cristoforetti e di Palmos Fotios ("Frank"), notissimi contrabbandieri internazionali, nella organizzazione del viaggio dell'"Alexandros G" e nel finanziamento di tale operazione sono segno chiarissimo delle

dimensioni dell'organizzazione mafiosa che gestisce il traffico di stupefacenti e delle difficolta' delle indagini istruttorie ancora da espletare.

Un altro importante risultato, ormai acquisito, e' quello del collegamento fra le "famiglie" mafiose palermitane e quella catanese di Nitto Santapaola nel traffico di stupefacenti.

Fino a tempi recentissimi si e' ostinatamente negato che a Catania esistesse la mafia, sostenendosi, perfino in ambienti qualificati, che non potevano essere qualificate come mafiose organizzazioni criminali ad ambito esclusivamente locale, senza collegamento con quelle palermitane.

Questo atteggiamento, anche se espresso in buona fede, e' comunque rivelatore di conoscenze assolutamente inadeguate.

Non occorre, qui, ripetere quanto si e' gia' detto a proposito di Mutolo e Condorelli ed in ordine ai rapporti tra le "famiglie" mafiose cui gli stessi appartengono.

Occorre, invece, puntualizzare in quali termini si estrinsecasse questo collegamento.

La fornitura di partite di eroina dai palermitani ai catanesi e, talora, lo scambio di analoghi favori da parte di questi ultimi ai primi risulta provato, al di la' di ogni ragionevole dubbio, dalle telefonate sopra riportate. E, del pari, e' gia' stato posto in risalto come Koh Bak Kin, per il tramite di Alan Thomas, rifornisse eroina anche ai catanesi e, piu' precisamente, al pericolosissimo Pippo Ferrera (della famiglia dei "cavadduzzi"), quello stesso, cioe', segnalato da Stefano Calzetta per averlo visto incontrarsi ed abbracciarsi con Pietro Vernengo (Vol.11 f.61) e (Vol.11 f.205).

Ma i rapporti fra i catanesi e i palermitani sono molto piu' intensi di quanto si supponesse e sono stati posti in luce da altre indagini ancora in corso le quali, per altro, gia' hanno prodotto risultati di notevole valore. Occorre occuparsi, pertanto, anche di queste risultanze processuali.

Si ricordera' che Pietro De Riz e, soprattutto, Thomas Alan hanno perfettamente identificato alcuni aderenti del clan Ferrera, conosciuti in occasione dell'acquisto di eroina fornita da Koh Bak Kin e, cioe', Giuseppe Ferrera, Francesco Cannizzaro, Bonica Marcello e Rapisarda Giovanni (Vol.106/R f.76).

Ulteriori indagini effettuate dal Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza hanno consentito maggiori e piu' incisive acquisizioni sulla materia.

Al termine di capillare attivita' investigativa - che ha utilizzato anche le risultanze istruttorie acquisite in relazione alle forniture di eroina da parte di Kin - il predetto organismo di Polizia ha riferito, con rapporto del 17.11.1983, alla Procura della Repubblica di Roma che, il 22.11. successivo, ha emesso ordine di cattura contro Bellia Giuseppe, Bonica Marcello, Cannizzaro Francesco, Cannizzaro

Umberto, Certo Francesco, Chimera Vittorio, D'Angelo Mario, Dattilo Sebastiano, De Riz Pietro Luigi, Heigler Hontecillas Cocan Patricia Aurelia, Ferrera Antonino, Ferrera Francesco, Ferrera Giuseppe, Fichera Paolo, Geremia Francesco, Giustolisi Antonietta, Grazioli Sergio, Ierna Michele, Ierna Salvatore, Leotta Giovanni, Mormina Concettina, Murabito Concetto, Rapisarda Giovanni, Savoca Carmelo, Serra Carlo, Spataro Benedetto, Torrisi Orazio, Trapani Nicolo', per i delitti di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti (Vol.12/RA f.53) e, il 29.11.1983, altro ordine di cattura contro Riela Rosario (poi meglio identificato come Saverio: (Vol.17/RA f.26)-(Vol.17/RA f.27)), Waridel Paul Edward, Mendoza Jose' Alberto per i medesimi reati e contro diversi dei predetti imputati per specifici reati

attinenti al traffico di stupefacenti (Vol.16/RA f.80). Era emerso, soprattutto dalle intercettazioni telefoniche ma anche da specifiche indagini culminate anche in sequestro di stupefacenti, che i Ferrera - i quali da tempo erano noti per essere inseriti nel traffico di stupefacenti della capitale - si avvalevano, come punti di appoggio, delle abitazioni dei catanesi Rapisarda Giovanni, Ierna Salvatore e Bellia Giuseppe; inoltre, che commerciavano sia in hashish sia in cocaina ed in eroina e, fra l'altro, che lo Ierna manteneva i contatti con una fitta rete di spacciatori a Genova.

Trattasi di risultanze molto precise e puntuali che tuttavia e' preferibile omettere in questa sede per evitare inutili appesantimenti di una materia gia' particolarmente complessa. Ci si limetera', pertanto, ad esporre le risultanze probatorie riguardanti gli aspetti del traffico di stupefacenti unitariamente considerati, riservando di esaminare analiticamente gli elementi a carico dei singoli imputati.

Orbene, e' stato accertato un indubbio coinvolgimento del clan dei Ferrera (rectius di Nitto Santapaola) nel grande traffico di stupefaceni con funzioni di approvvigionamento dal Medio Oriente di ingenti quantitativi di hashish, di morfina ed eroina e, per quanto concerne queste ultime droghe, in collegamento colla mafia palermitana.

Questi risultati confermano, val la pena sottolinearlo, quanto Franco Gasparini aveva gia' riferito nel febbraio 1983, prima ancora che le indagini processuali riscontrassero le sue dichiarazioni.

Per mera comodita' espositiva appare opportuno prendere le mosse dalle ampie dichiarazioni confessorie di Dattilo Sebastiano "Nano", il quale, raggiunto da elementi di prova inequivoci, ha preferito collaborare con la Giustizia, fornendo notizie molto importanti e certamente attendibili, come e' stato dimostrato dall'istruttoria ((Vol.16/RA f.40) - (Vol.16/RA f.43);

(Vol.17/RA f.185) - (Vol.17/RA f.207); (Vol.22/RA f.4) - (Vol.22/RA f.83) e (Vol.22/RA f.10) - (Vol.22/RA f.23); (Vol.41/RA f.82) - (Vol.41/RA f.83)).

Il Dattilo ha perfettamente riconosciuto in fotografia Antonino, Francesco e Giuseppe Ferrera, Trapani Nicolo', Riela Saverio, Savoca Carmelo, Torrisi Orazio, Ierna Salvatore, e in sintesi, ha precisato quanto segue circa i suoi rapporti con costoro:

Da tempo contrabbandiere egli, nel 1973, al comando della nave Patimax, di proprieta' di Eugenio Sacca', aveva ricevuto da questo ultimo la proposta di sottrarre il carico, pari a 1.200 casse di sigarette, che Ettore Cichellero aveva consegnato al palermitano Giuseppe Palazzi, ma quest'ultimo si era

opposto perche' le sigarette erano di pertinenza del palermitano "Nicola Riccio"; a quell'epoca, il "Riccio", Giuseppe Polizzi e Giuseppe Ferrera lavoravano insieme nel contrabbando di tabacchi. Le casse del Polizzi, quindi, erano state trasbordate a bordo di un'altra nave contrabbandiera (la M/N "Fortuna") nella quale era imbarcato Nicola Trapani, appartenente al clan dei catanesi.

Nel novembre 1973, il Palazzi gli aveva telefonato da Palermo, invitandolo a portargli una pistola, ma egli, sconsigliato da suoi amici appartenenti al clan dei marsigliesi, si era astenuto dal farlo; successivamente, aveva appreso che il Palazzi era scomparso, probabilmente vittima della "lupara bianca". In seguito, Nicola Trapani gli aveva confidato che il Palazzi era stato ucciso per avere commesso uno "sgarro" in danno del "Riccio" e che esso Trapani aveva visto il cadavere del Palazzi in una discarica di rifiuti.

opposto perche' le sigarette erano di pertinenza del palermitano "Nicola Riccio"; a quell'epoca, il "Riccio", Giuseppe Polizzi e Giuseppe Ferrera lavoravano insieme nel contrabbando di tabacchi. Le casse del Polizzi, quindi, erano state trasbordate a bordo di un'altra nave contrabbandiera (la M/N "Fortuna") nella quale era imbarcato Nicola Trapani, appartenente al clan dei catanesi.

Nel novembre 1973, il Palazzi gli aveva telefonato da Palermo, invitandolo a portargli una pistola, ma egli, sconsigliato da suoi amici appartenenti al clan dei marsigliesi, si era astenuto dal farlo; successivamente, aveva appreso che il Palazzi era scomparso, probabilmente vittima della "lupara bianca". In seguito, Nicola Trapani gli aveva confidato che il Palazzi era stato ucciso per avere commesso uno "sgarro" in danno del "Riccio" e che esso Trapani aveva visto il cadavere del Palazzi in una discarica di rifiuti.

Fino al 1981, aveva svolto attivita' lecite ma nel gennaio 1982, avendo incontrato a Durazzo il Trapani Nicola - imbarcato sulla M/N Maria Catania - si era lasciato convincere ad assumere il comando della nave per conto dell'organizzazione di Pippo Ferrera (cui la nave apparteneva benche' formalmente intestata al Trapani stesso). Aveva appreso in quella occasione dallo stesso Trapani che dalla M/N Maria Catania erano state trasbordate, e riposte in un magazzino a Durazzo, 2.600 casse di sigarette perche' un motoscafo dell'organizzazione (guidato da Certo Francesco) che avrebbe dovuto effettuare lo scarico delle casse era stato sequestrato dalla Finanza.

Nell'aprile 1982, su istruzione del Trapani, si era recato nel porto greco di Kata-Kolon, nella cui rada si trovava la "Maria Catania" e ne aveva assunto il comando; l'equipaggio era composto da cileni e turchi. Successivamente, era giunto anche il Trapani in compagnia di Strano

Giacomo, portando seco la somma di L. 120.000.000, che era stata conservata nella cassaforte della nave.

Nel giugno 1982, si era recato a Catania unitamente allo Strano per sollecitare il pagamento del suo stipendio ed ivi aveva fatto la conoscenza di Giuseppe Ferrera, nella cui villa era stato accompagnato da Orazio Torrisi, presentatogli dallo Strano. Nella villa aveva incontrato, per la prima volta, anche Salvatore Ercolano e Marcello Bonica e tre o quattro giovani palesemente armati (si ricordi che siamo nel periodo piu' acuto dello scontro fra il clan di Ferlito e quello di Santapaola, culminato nell'uccisione di Alfio Ferlito).

Quindi, si erano recati in macchina fino a Roma e da li' erano partiti - egli, Giuseppe Ferrera e Salvatore Ercolano - in aereo per Atene; a Roma, prima di partire, si erano fermati in una casa sita nei pressi della Casilina ed egli aveva avuto modo di rilevarne

il numero dell'utenza telefonica (2677657). Trattasi della casa di Ierna Salvatore.

Ad Atene, avevano alloggiato, su sua indicazione, presso il Rex Hotel ed aveva appreso che i Ferrera e gli altri del clan generalmente alloggiavano presso il Nikyhotel di Glifada; infatti, in questo ultimo albergo, vi era ad attenderli Certo Francesco, comandante del M/Y "Jose'", ormeggiato a Glifada. Dopo un incontro tra un libanese a nome "Akram", Giuseppe Ferrera e Salvatore Ercolano, gli era stato detto che occorreva andare a prendere un carico di sigarette in Libano; fatto, questo, piuttosto strano poiche' il Libano non e' un Paese coinvolto nel contrabbando di tabacchi. Comunque, era partito per il Libano con la "Maria Catania" avendo con se' a bordo, fra l'equipaggio, il libanese Mustafa El Dib (dell'organizzazione di Akram), Nicola Trapani, Giacomo Strano ed un altro italiano a nome Fabrizio.

A circa due miglia dal faro di Tripoli, erano stati raggiunti da una barcaccia che aveva

preso a bordo il Mustafa' ed il Trapani, il quale portava con se' il denaro a suo tempo riposto nella cassaforte (circa 115 milioni); l'imbarcazione era tornata dopo un paio d'ore e, allora, quando era ormai troppo tardi per cercare di sottrarsi, egli aveva appreso che il carico era di hashish per un importo complessivo di 11,3 tonnellate. A bordo della barcaccia vi erano arabi, tutti armati di kalashnikov.

Giunti nei pressi delle coste greche, erano stati raggiunti dal M/Y Jose', comandato da Certo Francesco, avvertito via radio, e, quindi, giunti a circa 90 miglia delle coste calabre, quest'ultimo natante aveva trasbordato e portato a terra la droga in un cementificio sito tra capo Spartivento e Melito Porto Salvo. Aveva appreso dallo stesso Ferrera che la droga, per un quantitativo di 3,5 tonnellate, era destinata in Olanda, mentre il residuo era suo e del boss calabrese Paolino Di Stefano. L'operazione si era conclusa poco dopo il termine dei campionati mondiali di calcio (e, quindi, nel luglio 1982).

Poiche' i membri dell'equipaggio erano stati retribuiti in misura ritenuta inadeguata, egli con Giacomo Strano si era recato a Catania per cercare di ottenere una migliore retribuzione, ma aveva appreso da Orazio Torrisi e da "Saro 22" (Riela Saverio) che, in quel momento, non c'era nessuno perche' "la gente stava vendendo la merce".

Soltanto nel dicembre 1982, convocato telefonicamente a Catania dal Trapani, egli aveva ottenuto dal Ferrera il pagamento, a saldo, della somma di lire 20 milioni ed aveva ricevuto disposizioni di recarsi nuovamente in Grecia, dopo le feste di fine anno, perche' la "Maria Catania" era in avaria ed occorreva ripararla. Quella volta, aveva incontrato, oltre al Ferrera, Orazio Torrisi ed altre persone mai viste in precedenza.

Il 6.1.1983, era partito da Roma per Atene con Trapani Nicola e, ivi, si era accorto che la M/N Maria Catania presentava avarie tanto

serie che era piu' economico acquistarne un'altra e, in tal senso, aveva informato, tramite il Trapani, Giuseppe Ferrera che gli aveva dato incarico di cercare altra nave.
Aveva individuato la nave nella "Alexandros T", di proprieta' dell'armatore greco Giovanni Tzatzalas e, dopo avere esaminato la nave con Trapani e Torrisi, ne aveva deciso l'acquisto; il Torrisi aveva dato, in sua presenza, personalmente in contanti ed in acconto la somma di 180.000 dracme all'armatore, ma ne ignorava il prezzo complessivo. Pero', aveva saputo che, presso il Credito Commerciale Greco di Glifada, il Trapani disponeva di un conto, nel quale erano stati accreditati, per l'acquisto della nave, oltre 100.000 dollari U.S.A., provenienti da una banca svizzera (probabilmente la Chicago Swiss Bank). Nel marzo 1983, la nave era stata intestata ad una societa', all'uopo costituita, di nazionalita' honduregna di cui figuravano essere soci egli, al 3%, ed il Trapani al 97%.

Rientrato a Roma, si era incontrato con Antonino Ferrera, con cui si era recato, in aereo, a Zurigo. In quell'Aeroporto, aveva fatto la conoscenza di Paul Waridel, uno svizzero di origine turca, che era ad attenderli. Ivi aveva appreso che tutti e tre si sarebbero recati in Spagna per visitare una nave da utilizzare per un trasbordo in alto mare. Erano andati in aereo a Murcia e, mentre egli ed il Ferrera avevano preso alloggio in un albergo di "La Menga", Waridel si era recato in una sua villa sita nella zona.

In un porticciolo sito nei pressi di una raffineria di fertilizzanti ad est di Cartagena, egli ed il Waridel avevano visitato insieme con l'armatore un natante, la M/N "Dusk", con equipaggio turco, che avrebbe dovuto essere utilizzata per il trasbordo in alto mare, sull'Alexandros T, di un carico di 300 chilogrammi di eroina; anzi, alla presenza del Waridel e dell'armatore, egli ed il capitano (anch'esso turco) avevano concordato il "rendez-vous", la cui data era ancora da stabilire, fissandone le coordinate, a circa 100

miglia a sud di Capo Matapan, lungo la direttrice per Tripoli di Libia, e fissato anche il codice per le chiamate via radio (FADUMA).

Rientrato in albergo, aveva informato il Ferrera e discusso con quest'ultimo le modalita' per il successivo sbarco a terra dell'eroina dalla "Alexandros T". Infatti, la droga era destinata ad un clan diverso da quello dei Ferrera, che voleva utilizzare un proprio natante per lo sbarco, per cui non poteva essere utilizzato quello (M/Y Jose') gia' usato per lo sbarco dell'hashish l'anno prima. Gli venne detto che lo scafo per lo sbarco sarebbe stato un natante di pertinenza di Nicola Riccio, lungo 11 metri, munito di due motori di 500 cavalli ciascuno e con alimentazione diesel (e, quindi, dotato di maggiore autonomia), che si trovava ormeggiato nell'isola di Lefcata. Il motoscafo sarebbe stato pilotato da Certo Francesco e da tale "Nino", parente del Riccio.

Quindi, egli ed il Ferrera, poco prima di Pasqua 1983, erano rientrati in Italia

in aereo, mentre Waridel era rimasto in Spagna.

Poco dopo Pasqua, egli e Nicola Trapani erano partiti per Atene, prendendo alloggio all'hotel "Four Seasons"; quindi, si erano imbarcati, in attesa di ordini, sulla "Alexandros T", ormeggiata nel porto di Katakolon.

Nel maggio 1983, era giunto a Katakolon Francesco Certo, insieme col "Nino", e con essi aveva concordato il "rendez-vous" in un punto distante 90 miglia dalla costa ed a circa 20 miglia a nord da Punta Alice, in Calabria; avevano anche stabilito la frequenza per il contatto radio (2056 e 23.30) con la terra per le operazioni di sbarco; i due gli avevano riferito anche che avrebbe ricevuto ulteriori disposizioni da Frank Palmos che egli sapeva essere, in Grecia, colui che curava gli interessi dei Palermitani. Senonche', quando era giunta la notizia del fermo, a Suez, della "Alexandros G" con un carico di oltre 230 chilogrammi di eroina, l'intera operazione era

stata annullata ed il Palmos gli aveva ordinato di eliminare ogni annotazione riguardante i due suoi numeri telefonici che gli aveva dato; il Palmos gli aveva detto anche di doversi dare alla latitanza mentre il Nino si era allontanato in tutta fretta col suo motoscafo ormeggiato presso il porticciolo di Lefcata, per rifugiarsi in Albania. In quel periodo, in concomitanza con la finale della "Coppa dei Campioni" fra Juventus ed Amburgo, erano giunti ad Atene Antonino Ferrera e Carmelo Savoca, i quali gli avevano detto che la finanza aveva sequestrato al Savoca, all'Aeroporto di Linate, cinque milioni di lire, mentre il Ferrera era riuscito a passare indenne dai controlli doganali, pur avendo con se' altro denaro.

Nel giugno 1983, il Trapani, adducendo che sua moglie stava male, era rientrato a Catania; di ritorno ad Atene, poco dopo meta' giugno 1983 aveva preso alloggio al "Four Season" hotel con Certo Francesco e gli aveva riferito telefonicamente che, se voleva, era libero di rientrare a Roma; era

chiaro che, ormai, l'organizzazione di Ferrera voleva liberarsi di lui.

Rientrato a Roma, era stato convocato a Catania, dopo pochi giorni (verso il 21 giugno 1983), da Nicola Trapani. All'aeroporto era stato prelevato dal Trapani e da Orazio Torrisi, i quali lo avevano condotto in uno stabilimento dove vi erano diversi autocarri; li' vi erano Giuseppe ed Antonino Ferrera, Salvatore Ercolano, Marcello Bonica, Certo Francesco, Saverio Riela ("Saro Ventidue") e diverse altre persone a lui sconosciute. Si era tenuta una riunione nel corso della quale Giuseppe Ferrera aveva annunziato che sarebbe stato ripreso il contrabbando di tabacchi, abbandonando il traffico di stupefacenti. Anche stavolta, il Dattilo si era reso conto che si trattava di una messinscena per giustificare il suo allontanamento.

Rientrato a Roma, era stato riconvocato a Catania il 14 agosto 1983 e, rilevato

all'Aeroporto da Carmelo Savoca, era stato ad Ognina (un quartiere di Catania), dove si era incontrato con Certo Francesco e "Saro ventidue". Li' era stato raggiunto da Orazio Torrisi, che lo aveva accompagnato in vettura in una localita' balneare a sud di Catania, dove si era incontrato, in un bar, con Giuseppe Ferrera. Quest'ultimo lo aveva aggredito verbalmente per la mancanza di alcuni documenti di bordo della Alexandros T, ma egli aveva subito chiarito che trattavasi di un equivoco e, quindi, era stato riaccompagnato in Aeroporto dal Torrisi; ivi aveva notato che il suo accompagnatore aveva acquistato anche due biglietti a nome Certo per la tratta Catania-Roma-Atene da utilizzare il successivo 17 agosto.

Da allora, aveva perso i contatti col clan dei Ferrera: aveva appreso, inoltre, dal libanese Akram che quest'ultimo attendeva ancora l'integrale pagamento dell'hashish fornito ai Ferrera nel 1982.

Sono da aggiungere alcune importanti puntualizzazioni effettuate da Dattilo Sebastiano, per quanto concerne il trasporto dei 300 chilogrammi di eroina.

La prima e' che Nicola "Riccio" o "Rizzuto", proprietario dello scafo da utilizzare per lo scarico a terra dell'eroina, appartiene al clan dei palermitani e che era stato implicato nella c.d. "strage di Locri" e che, a dire di Nicola Trapani, era padrino o compare di Giuseppe Ferrera; il parente "Nino" e' un uomo di cinquant'anni coi capelli tinti.

La seconda e' che aveva ascoltato una discussione fra Nicolo' Trapani ed Orazio Torrisi, in Grecia, nel corso della quale il secondo diceva al primo che, con quel trasporto, la loro organizzazione "pigliava" un miliardo di lire.

****

1. Le dichiarazioni di Dattilo Sebastiano, precise e dettagliate, debbono ritenersi pienamente attendibili, avendo trovato riscontro in punti essenziali. Gia' nel primo rapporto, quello del 17.11.1983 (Vol.9/RA), della Guardia di Finanza di Roma, sono contenuti riscontri di indiscutibile valore. Ed infatti, attraverso intercettazioni telefoniche ed altre attivita' investigative, e' stato accertato quanto segue:

A) il 20.1.1983 "Nano" telefona all'utenza 2677657 (quella indicata dal Dattilo), intestata a Giustolisi Antonietta, moglie di Ierna Salvatore, e chiede di Pippo; gli viene risposto che non c'e' (Vol.9/RA f.37). E' chiaro che Pippo e' Giuseppe Ferrera e va ricordato che la telefonata e' avvenuta nel periodo in cui il Dattilo era alla ricerca di altra nave in sostituzione della Maria Catania.

B) Il 17 giugno 1983, alle ore 19.34, Nano telefona a casa Ierna dalla

Grecia (e precisamente dalla utenza 0030-621-41057 intestata al proprietario di un ristorante di Katakalon: (Vol.9/RA f.205)) e, non trovando neanche questa volta Pippo (Giuseppe Ferrera), prega la sua interlocutrice (Giustolisi Antonietta) di riferie a Pippo della telefonata, invitandolo a telefonargli urgentemente in Grecia (Vol.9/RA f.132). E' il periodo in cui l'organizzazione dei Ferrera stava cercando di scaricare il Dattilo.

C) Il 21.6.1983, alle ore 19.00, Nano telefona nuovamente a casa Ierna ed informa la Giustolisi di essere rientrato in Italia e fornisce alla stessa il numero di un'utenza telefonica di Ostia (intestato alla sorella del Dattilo) dove il Ferrera avrebbe potuto trovarlo (Vol.9/RA f.205). In quel periodo, infatti, come si e' precisato, il Dattilo era rientrato a Roma e cervava di riallacciare i contatti coll'organizzazione dei Ferrera.

D) Posta immediatamente sotto controllo l'utenza della sorella di Dattilo Sebastiano, il 22.6.1983, alle ore 23.22, viene registrata una telefonata con cui Nicola Trapani lo convoca per l'indomani a Catania (Vol.9/RA f.213) - (Vol.9/RA f.214).

A Catania, una pattuglia di finanzieri effettua il pedinamento del Dattilo ed accerta che quest'ultimo viene ricevuto all'Aeroporto da Nicola Trapani e che entrambi salgono a bordo di un'autovettura intestata a Torrisi Orazio.

La vettura, sempre seguita dai finanzieri, si reca in localita' Primosole, nei pressi della zona industriale ed entra in un vasto recinto della societa' AVIMEC (lavaggio a vapore di autocarri), di pertinenza di Salvatore Santapaola. Sul posto sopraggiungono un'autovettura con due persone a bordo, usata normalmente da Antonino Ferrera (Rover bianca targata CT-617647), un'Alfetta, targata CT-615327, con tre persone a bordo, ed una BMW,

della quale i verbalizzanti riescono a rilevare solo i primi due numeri di targa: "CT 49...." (Vol.9/RA f.214) - (Vol.9/RA f.215). Dalle successive indagini emerge che l'Alfetta e' intestata a Cannamela Lucia, convivente di Giuseppe Ferrera (Vol.45/RA f.66). La riunione dura circa un'ora e, quindi, le vetture si allontanano alla spicciata; il Dattilo rientra a Roma, in aereo, quella stessa sera (Vol.9/RA f.215). Tali accertamenti sono di estrema importanza poiche', da un lato, confermano integralmente la versione dei fatti fornita dal Dattilo in ordine alla riunione e, dall'altro, per il luogo dove la stessa e' avvenuta (AVIMEC), indicano che il capo della organizzazione e' proprio Nitto Santapaola.

E) Il 4.7.1983, Dattilo, a Roma, viene chiamato da Beirut e cioe' da Naim, fratello di Akram, il quale gli chiede se avesse finito "il lavoro con Nicola"; Dattilo risponde: "No, non ho fatto il

lavoro con Nicola.....non ho fatto niente.....e' un grande macello.....(Vol.9/RA f.214) - (Vol.9/RA f.215). Questa telefonata, a parte i contatti di Dattilo coi libanesi Akram e Naim (di cui si parlera' piu' diffusamente tra poco), dimostra che non era stato eseguito il trasporto dei 300 chilogrammi di eroina (il lavoro con Nicola).

F) Il 13.8.1983, Orazio Torrisi telefona a Dattilo, a Roma, e lo convoca a Catania per l'indomani; subito dopo, il Dattilo prenota un posto per il volo Roma-Catania del 14.8.1983, ore 9.30 (Vol.9/RA f.218) - (Vol.9/RA f.219). Giunto a Catania viene prelevato all'Aeroporto da Savoca Carmelo, alla guida di una Fiat 127, ed accompagnato a Brucoli (Siracusa). Quella stessa sera, Savoca, telefona al lido Esagono e, parlando con Orazio Torrisi, lo informa che "tutto era a posto" e che "quello" sarebbe ripartito alle venti;

invita, quindi, il Torrisi ad avvertire "Ciuzzu" (Certo Francesco) di recarsi quella stessa sera da Pippo e, cioe', da Giuseppe Ferrera (Vol.9/RA f.219) - (Vol.9/RA f.220).

Anche stavolta, dunque, le dichiarazioni di Sebastiano Dattilo hanno trovato inconfutabile riscontro, perfino nei particolari piu' minuti.

2. Ulteriori conferme delle dichiarazioni del Dattilo sono state acquisite dalla Guardia di Finanza di Roma e dalle indagini istruttorie.

Giova parlare, anzitutto, della documentazione rinvenuta e sequestrata, a Catania, nell'abitazione di Antonino Ferrera. Ivi sono stati trovati:

- un contratto, in lingua inglese, di affitto del M/Y "Settebello", da parte della "Piatra Navigation Co. Ltd.", all'odierno imputato, Certo Francesco; tale documento prova che quest'ultimo, nonostante i suo

dinieghi, fa' parte della organizzazione dei Ferrera e che il motoscafo sicuramente e' stato adibito per traffici illeciti;

- un foglio di carta bilingue (greco-italiano), relativo al M/S "Halina" contenente conteggi per le spese concernenti il detto natante, per il periodo 20.10.1974 - 5.3.1975, per complessivi $ U.S.A. 44.122;

- un modello V/1 (attestazione di possesso di valuta), rilasciato ad Antonino Ferrera, il 17.5.1983, dall'Agenzia di Ponte Chiasso del Credito Italiano. La presenza in Svizzera di Antonino Ferrera in quel periodo e' molto importante, se posta in relazione col sequestro di eroina dell'"Alexandros G", avvenuto a Suez pochi giorni dopo (24.5.1983); va tenuto conto anche che, il 22.5.1983, Carmelo Savoca telefona alla moglie per riferirle che stava partendo per Milano e per Atene con atri (Vol.9/RA f.188) e, poi, le telefona il 24.5.1983, per avvertirla che non sarebbe rientrato subito, dovendo fare prima un giro in

Italia (Vol.9/RA f.187), ed il 26.5.1983, per comunicarle che sarebbe ritornato l'indomani (Vol.9/RA f.187). Ed e' ancora piu' significativo che il Savoca, nel riferire alla moglie del sequestro del danaro all'Aeroporto di Linate il 23.5.1983, la invita a non farne cenno con nessuno.

- documentazione molto copiosa (spese per la nave, acconti per l'equipaggio, provviste di bordo, fatture, ecc.) riguardante la M/N Maria Catania, di cui cartolarmente e' armatore Trapani Nicolo'. Anche a tal proposito, dunque, e' confermata la dichiarazione del Dattilo, secondo cui la nave, in realta', si appartiene ai Ferrera.

- un appunto su una pagina di agenda: "Trapani Nicolo', libretto n. 16012 Credito Banca Glifada Grecia" e, sul retro, "Trapani Nicolo' Credit Bank". Tale appunto e' da ricollegare con l'affermazione del Dattilo secondo cui l'"Alexandros T" e' stata acquistata con somme accreditate sul conto del Trapani in Grecia e con

l'importantissima ammissione di quest'ultimo di avere un conto a Glifada.

3. - Dagli accertamenti svolti in Grecia e' emerso che:

- Trapani Nicolo', Dattilo Sebastiano e Strano Giacomo hanno alloggiato presso l'hotel NIKI di Glifada dal 4 al 5.5.1982; Ferrera Giuseppe dal 7 al 18.6.1982; Certo Francesco dal 7 al 18.6.1982 (stesso periodo del Ferrera), dal 30.6. al 5.7.1982 e, poi, dal 29.4. al 5.5.1983; Ercolano Salvatore dal 7 all'11.6.1982 (in concomitanza con Ferrera e con Certo) (Vol.39/RA f.160);

- Certo Francesco e Trapani Nicolo', usando altri passaporti, hanno alloggiato presso l'hotel NIKI dal 9 al 18.6.1983 (Vol.39/RA f.161);

- Dattilo Sebastiano ha alloggiato presso l'hotel "Four Seasons" di Glifada (Atene)

dall'8. al 13.4.1983, mentre Certo Francesco ha alloggiato presso l'unico albergo esistente a Katakalon dal 21 al 24.5.1983 (Vol.48/R f.174);

- Ferrera Antonino ha alloggiato presso l'hotel "Four Seasons" di Glifada (Atene) dal 23 al 27.5.1983, mentre Savoca Carmelo - che, come si e' visto, era partito con lui dall'Italia - ha alloggiato presso il medesimo albergo soltanto dal 25 al 26.5.1983 e, cioe', dopo il fermo a Suez dell'Alexandros G".

Conformemente, quindi, a quanto dichiarato dal Dattilo, si e' constatata la presenza in Grecia, sia nel periodo in cui sarebbe avvenuto il trasporto di hashish (1982), sia in quello in cui sarebbe dovuto avvenire il trasporto di eroina (1983), dei personaggi che, secondo il predetto imputato, sono coinvolti in queste vicende.

Restavano da identificare compiutamente quel Nicola Riccio, palermitano, gia' coinvolto nella strage di Locri, ed il

"Nino", provetto scafista palermitano, che avrebbe dovuto effettuare il trasbordo dell'eroina dalla "Alexandros T" e scaricarla a terra. Sulla base delle indicazioni fornite dal Dattilo era agevola individuare il primo in Milano Nicola, inteso "u ricciu", notissimo contrabbandiere collegato con Tommaso Spadaro, di cui hanno ampiamente parlato Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, indicandolo come uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova, la stessa, cioe', cui appartiene lo Spadaro, capeggiata da Pippo Calo'.

Un uomo con le caratteristiche del "Nino" (circa cinquant'anni, coi capelli tinti) e' stato individuato nella persona di La Vardera Antonino (inteso "Nino u cunigghiu"), fratello di quel Pietro La Vardera, coinvolto con Tommaso Spadaro nella vicenda del sequestro, a Firenze, di 80 chilogrammi di eroina; fra l'altro, La Vardera Antonino risulta aver alloggiato presso l'hotel "Four Seasons" di Glifada dal 23 al 24 aprile 1983. E' stata esibita, pertanto,

la fotografia dei suddetti personaggi al Dattilo, il quale, senza alcuna esitazione, ha immediatamente riconosciuto nella fotografia di Antonino La Vardera il pilota, presente in Grecia insieme con Francesco Certo, che avrebbe dovuto effettuare il trasbordo dell'eroina destinata ai palermitani (Vol.48/RA f.323) - (Vol.48/RA f.325). E', questa, un'ulteriore conferma del coinvolgimento dell'organizzazione di Tommaso Spadaro nel traffico di stupefacenti, in considerazione, da un lato, che Milano Nicola e il fratello di Pietro La Vardera sono entrambi elementi fidati del clan dello Spadaro. L'attendibilita' di questo riconoscimento e' confermata, inoltre, dal fatto che, il 20 novembre 1982, Antonino La Vardera e' stato fermato dalla Finanza, nelle acque antistanti Capo Zafferano (Palermo), a bordo di un veloce motoscafo e in compagnia di Garofalo Ignazio e Lo Nigro Pietro, capitano, quest'ultimo, del m/p "Maria Grazia", di proprieta' di Tommaso Spadaro

(Vol.48/RA f.328) - (Vol.48/RA f.347).

Nei confronti del La Vardera, dunque, e di Strano Giacomo, coinvolto nello sbarco di hashish, e' stato emesso mandato di cattura il 26.6.1982 per gli stessi reati associativi contestati agli altri imputati.

4. Non meno importanti sono stati gli accertamenti esperiti dalla Guardia di Finanza in Spagna.

E' stato accertato, infatti, che - conformemente, ancora una volta, a quanto riferito dal Dattilo - quest'ultimo e Ferrera Antonino hanno preso alloggio presso l'hotel Galua di La Menga do Mar Menor (Murcia) dal 24 al 28 marzo 1983; inoltre, presso lo stesso albergo hanno preso alloggio: Kamberoglu Souleyman (uomo di fiducia di Paul Waridel) dal 27.5 al 3.6.1982, Mussullulu Azor Avni, dal 2 al 3.9.1982; Dapueto Luigi dal 23.3. al 25.3.1984 e dal 10 all'11.4.1984

(Vol.48/RA f.195). Di costoro si parlera' tra breve.

Ed ancora, e' emerso che, cosi' come dichiarato dal Dattilo, Paul Waridel e' proprietario a La Menga di una sontuosa villa, gia' appartenente al Mussullulu, da quest'ultimo acquistata nel 1982 per il prezzo di $ U.S.A. 750.000 (Vol.48/RA f.196).

5. E' da trattare, ancora, l'argomento relativo agli accertamenti compiuti sulle navi indicate dal Dattilo.

Anzitutto, e' stato accertato che, in conformita' a quanto riferito dal predetto, la "Alexandros T" e' intestata alla societa' "Piortu shipping company" ((Vol.39/RA f.135) - (Vol.39/RA f.136)); la donominazione PIORTU, secondo il Dattilo, trae origine dalle prime lettere dei nomi Pippo (Giuseppe Ferrera, Orazio (Orazio Torrisi) e Turi (Salvatore Ercolano).

Per quanto riguarda, poi, il M/Y Jose', e' stato accertato che il medesimo e' stato provvisoriamente registrato presso il "Cyprus Registrar of Ships", il 18.6.1982, quale appartenente alla societa' "PIATRA Navigation Co. Ltd."; amministratore della societa' e' Certo Francesco e segretario ne e' Riela Saverio (Vol.9/RA f.209) - (Vol.9/RA f.210). Nel periodo, quindi, in cui, secondo il Dattilo, sarebbe avvenuto il trasbordo di hashish sulle coste calabre utilizzando il natante in questione (luglio), lo stesso era gia' nella disponibilita' dell'organizzazione dei Ferrera. Inoltre, come e' stato comunicato dalla Polizia greca, nel periodo luglio-settembre 1983 Trapani Nicolo' piu' volte si e' recato a Glifada a bordo del M/Y Jose', unitamente a Certo Francesco (Vol.45/RA f.53).

Per quanto concerne la M/N "Maria Catania" - la cui documentazione, come si e' visto, e' stata trovata a casa di Antonino Ferrera -

e' stato accertato che la stessa risulta forlmalmente venduta a Trapani Nicolo' da Strano Giuseppe, in atto detenuto in Grecia per possesso di 1,5 chilogrammi di hashish, padre di quello Strano Giacomo, di cui ha parlato il Dattilo (Vol.9/RA f.209). La polizia greca ha riferito che la nave risulta essere partita dal porto di Katakalon, con destinazione dichiarata Dubrovnik (Jugoslavia), il 2.7.1982 e che l'equipaggio era composto, oltre che da persone di nazionalita' cilena, da Dattilo Sebastiano, Strano Giacomo, Trapani Nicolo', Chisari Fabrizio e Mustafa' Mohamed Dib. La nave aveva fatto rientro a Katakalon, asseritamente proveniente dall'oltremare, per avaria al motore (Vol.42/RA f.31). E' integralmente provata, dunque, la composizione dell'equipaggio della "Maria Catania", riferita dal Dattilo, in occasione del trasporto dell'hashish, ivi compresa la presenza del libanese designato da Akram, mentre va sottolineata la prolungata permanenza della nave

in alto mare durante il periodo in cui sarebbe avvenuto, secondo il Dattilo, il trasporto dell'hashish.

Sulla M/N "Alexandros T", la polizia greca ha riferito che la stessa risulta esser partita, il 18.7.1983, da Katakolan per Durres (Albania) con a bordo, oltre al Trapani ed all'equipaggio, due cittadini greci e quattro stranieri, nessuno dei quali risulta identificato. (Vol.45/RA f.53). Tale partenza, per la presenza di estranei a bordo non identificati, e' alquanto sospetta e lo diviene ancora di piu' se posta in correlazione con la contemporanea assenza dai porti greci del M/Y Jose'.

Infine, in ordine alla M/N "Dusk" e' stato accertato ((Vol.42/RA f.32) - (Vol.42/RA f.33); (Vol.45/RA f.49) - (Vol.45/RA f.51)) che la stessa si trovava nel porto di Cartagena dal 23 al 30.3.1983 e, quindi, nel periodo in cui e' stata accertata la presenza,

in un albergo di La Menga, di Dattilo e Antonino Ferrera; che la stessa batteva bandiera panamense e che il suo equipaggio era interamente composto (anche questo e' stato riferito dal Dattilo) da cittadini turchi; che la stessa era addetta al trasporto di fosfati (cosi' come dichiarato dal Dattilo).

E' stato accertato, altresi', che il 12.12.1982 la nave ha cambiato denominazione e bandiera; infatti, ha assunto il nome di Halina e la sua compagnia armatoriale e' adesso la "Seven Seas Shipping A.G.", di nazionalita' maltese. Ebbene, i soci di questa Compagnia di navigazione sono i turchi Mehmet Eugin (nato il 5.3.1945 a Ducmecilec Man Sifa Yokuso, Onur Apt 24 Eyoup Istanbul) e Mussullulu Yasar Avni; cio' e' di importanza rilevantissima poiche' il Mussullulu, come si vedra' tra breve, e' uno dei piu' grossi fornitori di morfina base per le organizzazioni mafiose siciliane, mentre Mehmet Eugin e' il capitano della nave con

cui il Dattilo ha concordato le modalita' per il trasbordo dell'eroina, secondo quanto riferito dal Dattilo stesso. E' da aggiungere che l'ufficio di rppresentanza della nave e' della societa' svizzera "Oden Shipping A.G.", con sede a Zurigo, una societa' della quale Mussullulu e' direttore, e che di quest'ultimo era originariamente la villa sita a La Menga (Spagna), poi acquistata dal Waridel.

6. Infine, anche quella parte delle dichiarazioni del Dattilo riguardante il trasporto di oltre undici tonnellate di hashish per conto dei Ferrera ha ricevuto conferme in punti di decisiva rilevanza.

A parte quanto si e' finora riferito circa obiettivi riscontri delle dichiarazioni del Dattilo sull'episodio in questione, giova rilevare che dall'istruttoria compiuta dal Giudice Istruttore di Reggio Calabria su un'associazione criminosa dedita al traffico di hashish e' venuta la puntale conferma delle accuse del Dattilo.

Nel rinviare, per i particolari, agli atti, trasmessi dal predetto G.I., del procedimento penale contro Amante Francesco ed altri ((Vol.48/RA f.6) - (Vol.48/RA f.90)), vanno tuttavia richiamate le dichiarazioni rese in quel processo dal coimputato Chidiac Adel Anip, libanese, coinvolto anch'egli nello sbarco dell'hashish nelle coste calabre. Ebbene, il Chidiac, in modo del tutto indipendente da quanto riferito dal Dattilo, ha esposto una versione dei fatti che combacia perfettamente con le propalazioni di quest'ultimo. In particolare, ha confermato che il fornitore dell'hashish era Akram (alias di Oueis Zakya Antojan); che a bordo della nave, recatasi in Libano a caricare la droga, vi erano il Dattilo, Trapani Nicolo' e Mustafa' El Dib; che il danaro (oltre 100 milioni) era stato portato a terra dal Trapani; che lo sbarco era avvenuto sulle coste calabre; che interessati al carico erano

un calabrese a nome "Paolino" e un siciliano a nome "Pippo" e che entrambi erano grossi "bosses"; che parte del carico di hashish era diretto in Olanda e il residuo apparteneva a Paolino e Pippo; che era stato Paolino a mettere in contatto i catanesi coi Libanesi per l'acquisto dell'hashish; che erano insorti, poi, contrasti tra i siciliani ed i calabresi in ordine alla suddivisione delle spese di acquisto e di trasporto dell'hashish.

Va riportato, inoltre, che, secondo il Chidiac, gli italiani volevano acquistare anche una partita di armi ma non raggiunsero l'accordo, per cui si limitarono ad acquistare tre Kalashnikov e le realtive munizioni (Vol.48/RA f.64). Viene confermato, quindi - e, del resto, non era una novita' - che i Kalashnikov impiegati recentemente in gravissimi omicidi commessi in Sicilia vengono acquistati in Medio Oriente, dagli stessi fornitori di sostanze stupefacenti. Questa conclusione e' importante perche'

conferma, insieme con gli altri elementi di prova che saranno esposti nell'opportuna sede, la matrice mafiosa degli omicidi in cui e' stato impiegato questo tipo di arma.

Tali dichiarazioni del Chidiac, dunque, rendono assolutamente attendibili, in una coi riscontri obiettivi gia' esposti, quelle rese dal Dattilo anche sulla vicenda dell'acquisto e del trasporto dell'hashish avvenuti nel luglio 1982.

Si poneva, dunque, ancora una volta, un delicato problema di competenza territoriale, poiche' gia' da tempo l'Autorita' Giudiziaria di Reggio Calabria procedeva contro l'organizzazione dei calabresi per traffico di stupefacenti, sia pure senza avere ancora acquisito prove sufficienti su alcuni dei piu' importanti personaggi coinvolti (fra cui Paolino De Stefano), mentre, ancor prima che il processo fosse trasferito a Palermo, il Procuratore della Repubblica di Roma aveva emesso, il 30.11.1983, ordine di cattura, per importazione di 11,3 tonnellate di hashish,

contro Certo Francesco, Dattilo Sebastiano, Ferrera Giuseppe, Torrisi Orazio, Trapani Nicolo' e Riela Saverio (Vol.16/RA f.80) - (Vol.16/RA f.81).

Ed anche stavolta e' emerso che gli attuali criteri sulla competenza, dettati dal vigente codice di rito penale, non consentono di risolvere adeguatamente tutti i problemi causati da organizzazioni criminali che non esauriscono il loro teatro di operativita' in un ambito strettamente locale ma agiscono a livello nazionale ed internazionale.

Nel caso di specie, si e' tenuto conto del fatto che si era realizzato un accordo, non importa se piu' o meno stabile od occasionale, fra organizzazioni siciliane e calabresi e che, molto probabilmente, l'iniziativa dell'acquisto dell'ingente partita di hashish era stata dei calabresi, che avevano rapporti diretti coi fornitori libanesi; e si e' valorizzato anche il fatto che lo sbarco della droga era avvenuto nelle coste calabre.

Conseguentemente - in aderenza anche all'inseguimento del Supremo Collegio circa la possibilita' di contemporanea appartenenza dei medesimi soggetti a piu' associazioni criminose - si e' ritenuto di dichiarare la incompetenza di questo Ufficio, a favore dell'Autorita' Giudiziaria di Reggio Calabria, limitatamente allo specifico delitto di importazione di 11,3 tonnellate di hashish, contestato, con l'ordine di cattura della Procura della Repubblica di Roma del 30.11.1983, al capo I), agli imputati Certo Francesco, Dattilo Sebastiano, Ferrera Giuseppe, Torrisi Orazio, Trapani Nicolo' e Riela Saverio (vedi sentenza di incompetenza territoriale del 18.3.1985: (Vol.48/RA f.2) - (Vol.48/RA f.4)).

Trattasi, forse, della soluzione piu' aderente alle risultanze processuali ed ai criteri giuridici che regolano la materia, ma certamente cio' non ha risolto tutti i problemi. Sembra ovvio, infatti, che dell'acquisto di

questa partita di hashish dovra' essere tenuto conto nell'esaminare la responsabilita' degli adepti del clan dei "Cavadduzzi" in ordine al contestato delitto di associazioe finalizzata al traffico di stupefacenti; ne' potrebbe essere diversamente, ove si consideri che - a prescindere da accordi piu' o meno stabili con organizzazioni similari - l'acquisto dell'hashish andava a profitto anche dell'organizzazione dei Ferrera, almeno per una parte, e realizzava le finalita' per cui l'organizzazione si era costituita.

Ne deriva, cosi', che, seppur sotto angolazioni giuridiche diverse, lo stesso fatto (trasporto di hashish) viene valorizzato due volte ed in due distinti procedimenti penali; e cio' non sembra aderente a giustizia, perche' non si e' affatto in presenza di connessione meramente soggettiva fra due procedimenti ma di una ben piu' intensa connessione oggettiva e probatoria.

- IX -

Dalle dichiarazioni di Sebastiano Dattilo, dunque, viene confermato ed anzi assume maggior rilievo il collegamento operativo, nel traffico di stupefacenti, fra le organizzazioni catanesi e quelle palermitane. Collegamento, questo, che si esplica soprattutto nell'approvvigionamento e nel trasporto della droga dal Medio Oriente e, in genere, dai paesi produttori della droga. E' chiarissima, al riguardo la frase, riferita dal Dattilo, di Orazio Torrisi, secondo cui per il trasporto dei 300 chilogrammi di eroina (da capo Matapan in Sicilia) l'organizzazione dei Ferrera avrebbe ricevuto il compenso di un miliardo di lire. Ma la conferma piu' evidente di questo tipo di rapporti fra i palermitani ed i catanesi e' data dalla presenza in Grecia di Antonino La Vardera quale pilota dello scafo su cui, dopo essere stata trasbordata, l'eroina avrebbe dovuto essere trasportata fin

nei pressi delle coste siciliane. Il La Vardera, inteso come "Ninu cunigghiu", e' fratello di quel Pietro La Vardera che, come si e' visto, ha svolto un ruolo essenziale nella vicenda degli 80 chilogrammi di eroina sequestrati a Firenze a Tommaso Spadaro; e Contorno, come si e' precisato, ha indicato Pietro La Vardera quale "uomo d'onore" della stessa famiglia di Spadaro (Porta Nuova) che fa' capo a Giuseppe Calo'.

C'e' da aggiungere che l'accertato coinvolgimento di Frank Palmos, sia nella vicenda dell'eroina thailandese sequestrata a Suez, sia in quella della droga proveniente dalla Turchia, dimostra, in modo inconfutabile, che in entrambi i casi destinatari finali della droga erano le organizzazioni mafiose palermitane. Del resto, e' da considerare che soltanto i palermitani potevano gestire quantitativi di eroina cosi' massicci, avendo il controllo del mercato statunitense.

Le ulteriori indagini non soltanto hanno confermato queste conclusioni ma hanno consentivo l'acquisizione di altre importantissime risultanze che, seppur debbano essere ancora approfondite, sono gia' di notevole rilievo probatorio.

Paul Waridel, nei cui confronti pendeva provvedimento di cattura per il ruolo da lui avuto nella vicenda dell'eroina turca destinata ai siciliani, e' stato recentemente arrestato dalla Procura Pubblica Sottocenerina di Lugano per traffico di sostanze stupefacenti ed ha iniziato a collaborare con la Giustizia. Ancora e' troppo presto per stabilire con precisione quale sara' l'esatta portata delle sue propalazioni, ma fin d'ora si puo' ritenere che le stesse sono di rilievo straordinario.

Il Waridel, infatti, interrogato a Lugano in esecuzione di commissione rogatoria internazionale ha riferito quanto segue ((Vol.209 f.249) - (Vol.209 f.281)):

- aveva conosciuto nel Carcere di Roma - dove era stato detenuto dal 1978 al 1979 per traffico di sostanze stupefacenti - Giuseppe Ferrera, il quale era molto rispettato perche' considerato un "boss" mafioso di notevole levatura;

- il Ferrera lo aveva preso a benvolere e, quando egli era stato trasferito nel Carcere di Cassino, dove i detenuti avevano fama di essere armati e violenti, lo aveva segnalato alla popolazione carceraria, per cui egli non aveva subito alcuna violenza;

- aveva rivisto il Ferrera a Zurigo nel 1983 ed aveva appreso che era in contatto col turco Mussullulu Yasar Avni, per l'acquisto della nave Dusk;

- piu' volte Giuseppe Ferrera, suo fratello Nino ed un giovane erano andati in Svizzera per l'acquisto della nave ed avevano esborsato, in piu' riprese, circa 800.000 dollari;

- una volta, Nino Ferrera era in compagnia di un uomo di circa 55 anni, di statura leggermente inferiore alla media, rotondetto, che avrebbe dovuto assumere il comando della Dusk (trattasi, evidentemente, di Dattilo Sebastiano).

- Nino Ferrera, negli ultimi incontri a Zurigo, era accompagnato da un uomo sui quarantacinque anni, magro e nervoso, soprannominato "Cucuzzella".

- il danaro versato dai Ferrera proveniva dalla Banca Popolare Svizzera di Chiasso e veniva accreditato sui conti di esso Waridel, che provvedeve a smistarli su quelli del Mussullulu;

- la nave Dusk, nonostante l'esborso dell'ingente somma da parte dei Ferrera, non era stata consegnata agli stessi dal Mussullulu, tanto che Antonino Rotolo, di cui si dira' tra breve, nel

commentare questa vicenda con esso Waxidel a Roma, nell'estate 1984, si era lamentato del fatto che i Ferrera erano stati truffati;

- tramite Francesco Lo Nigro, da lui conosciuto in Carcere a Roma, aveva fatto la conoscenza di Nunzio La Mattina, dal quale aveva appreso che da tempo si forniva presso il Mussullulu di morfina base per i laboratori siciliani, dove la droga veniva trasformata in eroina e spedita in gran parte negli U.S.A.;

- il La Mattina gli aveva confidato di avere dei conti in sospeso col Mussullulu per la fornitura di droga e lo aveva invitato a prendere contatti con quest'ultimo;

- si era incontrato in Zurigo, nella primavera-estate 1981, col Mussullulu il quale gli aveva riferito che era creditore del La Mattina di circa 10 milioni di dollari U.S.A.;

- nel corso dei successivi incontri, cui egli partecipava per la sua conoscenza delle lingue, era venuto a conoscenza che il debito del La Mattina si era pian piano ridotto a 1,3 milioni di dollari;

- il La Mattina, per i pagamenti, utilizzava i conti, in Svizzera, di Luigi Dapueto;

- egli, per un certo periodo, non aveva piu' partecipato agli incontri fra La Mattina e Mussullulu, poiche' il primo, per motivi ignoti ad esso Waridel, non aveva piu' voluto la sua presenza;

- arrestato il La Mattina, il Mussullulu lo aveva nuovamente voluto come interprete nei suoi contatti coi siciliani che acquistavano droga;

- egli aveva conosciuto, pertanto, Salvatore Priolo ed un altro siciliano che si faceva chiamare "Carlo", fotograficamente identificato dal Waridel in Rotolo Antonino; agli incontri partecipava anche un turco, capitano di navi del Mussullulu.

- il "Carlo" (e, cioe', Rotolo Antonino) era andato in Svizzera quale fiduciario dei "siciliani che stavano dietro al La Mattina, poiche' quest'ultimo non aveva pagato integralmente la fornitura di morfina base ed il Mussullulu aveva bloccato le forniture stesse;

- nel corso degli incontri egli si era reso conto che il Priolo, che prima di lui aveva svolto funzioni di interprete per il Rotolo, aveva tradotto falsamente quanto esposto dal Mussullulu di guisa che il primo aveva erroneamente ritenuto, in primo momento, che il La Mattina avesse pagato il suo debito al Mussullulu.

- verso l'aprile 1982 - e comunque pochi mesi dopo l'arresto del La Mattina a Palermo - era stato raggiunto un accordo, nel senso che il Mussullulu avrebbe fornito 400 chilogrammi di morfina base ed il Rotolo gli avrebbe consegnato, come in effetti era poi avvenuto, 6,5 milioni di dollari, cosi' pagando la morfina a 13.000 dollari al chilo ed estinguendo il residuo debito del La Mattina di 1,3 milioni di dollari;

- il Rotolo aveva consegnato al Mussullulu, per forniture di morfina base, in tutto, 17 milioni di dollari, compreso il debito del La Mattina, ed i pagamenti erano avvenuti una volta a Lugano e le altre a Zurigo;

- il danaro necessario per l'acquisto della morfina base perveniva dagli U.S.A. a membri dell'organizzazione che vivevano a Lugano ed un pagamento era stato effettuato

direttamente in Bulgaria, dove il danaro era stato materialmente consegnato al Mussullulu;

- la prima consegna del denaro, per un importo di 5 milioni di dollari, era avvenuta in un ufficio nella disponibilita' di Roberto Vito Palazzolo, a Lugano, ed alla presenza di quest'ultimo;

- la droga veniva pagata anticipatamente ed esso Waridel aveva fatto da tramite nei pagamenti del danaro poiche' lo versava in conti svizzeri nella sua disponibilita' e quindi lo consegnava al Mussullulu, man mano che questi gliene faceva richiesta;

- nel 1983, a Zurigo, vi era stato un incontro dei siciliani con Mussullulu e con due turchi, fornitori della morfina base e, cioe', Korkmaz, genero del Mussullulu, e Kanturk, entrambi attualmente detenuti in Turchia per traffico di stupefacenti;

- le forniture di morfina base per il tramite di Mussullulu erano cessate nel 1983, poiche' quest'ultimo, dopo avere artatamente fatto un'enorme confusione nella contabilita' dei suoi rapporti cogli acquirenti e coi fornitori della eroina, era sparito dalla circolazione, rifugiandosi in Bulgaria e rimanendo debitore, nei confronti dei siciliani, della somma di circa 2 milioni di dollari;

- il Mussullulu aveva fornito a Nunzio La Mattina morfina base per circa 40 milioni di dollari;

- il greco Tsagaris Panagiotis gli aveva presentato all'hotel Hilton di Milano - alla fine del 1981 o primi del 1982 - un libanese a nome Rey, fornitore anch'egli di morfina-base al La Mattina, il quale avrebbe voluto consorziarsi col Mussullulu nella consegna di droga al La Mattina stesso, ma non se ne era fatto nulla per il diniego del Mussullulu;

- Roberto Vito Palazzolo era sempre in compagnia del Rotolo, il quale lo utilizzava per i movimenti di denaro;

- il Rotolo era in compagnia di un altro siciliano, ancora non identificato all'epoca delle dichiarazioni del Waridel, del quale quest'ultimo ha fornito alcuni dati somatici e nei cui confronti il Rotolo mostrava rispetto e deferenza.

****

La necessita' di concludere l'istruttoria nei confronti dei numerosi imputati detenuti, raggiunti da prove sufficienti per il rinvio a giudizio, impedisce, in questa sede, di tenere conto degli ulteriori sviluppi delle indagini, condotte nello stralcio del presente procedimento. Tuttavia, anche alla stregua delle sole dichiarazioni del Waridel e dei primi riscontri eseguiti in questa fase dell'istruttoria (vedi rapporto del Nucleo

Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza del 4.6.1985: (Vol.48/RA f.171)-(Vol.48/RA f.285)), non e' chi non veda l'importanza di queste acquisizioni probatorie.

Al riguardo, va preliminarmente osservato che, come e' stato espressamente sottolineato nel verbale di interrogatorio del Waridel in esecuzione della commissione rogatoria internazionale, la stessa e' stata espletata unicamente per il perseguimento di reati di diritto comune e, comunque, non per i reati di associazione per delinquere (art. 416 C.P.), associazione di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.) e, soprattutto, non per reati di carattere valutario, fiscale e doganale.

Tale riserva di specialita' e' sicuramente impegnativa per l'Autorita' Giudiziaria Italiana. Giova ricordare che la Svizzera nell'aderire alla Convenzione Europea di assistenza giudiziaria, firmata a Strasburgo il 20.4.1959, ha formulato, all'atto del deposito

dello strumento di ratifica, la riserva (art. 2 lett.b) secondo cui puo', in casi speciali, non accordare assistenza giudiziaria se non alla condizione espressa che i risultati delle investigazioni effettuate in Svizzera e le informazioni contenute nei documenti o incartamenti trasmessi siano utilizzati "esclusivamente per istruire e giudicare le infrazioni in ordine alle quali l'assistenza e' concessa".

La Svizzera, dunque, si e' riservata, in sostanza, il diritto di poter stabilire, caso per caso, per quali reati concedere l'assistenza giudiziaria e avverso tale riserva l'Italia non ha formutato alcuna opposizione.

Ne consegue che, in base ai principi giuridici della Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati del 23.5.1969, ratificata dall'Italia, detta riserva costituisce parte integrante della Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, e, quindi, e' munita di immediata precettivita' nell'ordinamento giuridico italiano.

Questo Ufficio non ignora che, talora, si e' espresso il convincimento che le limitazioni alla utilizzabilita' delle prove assunte all'Estero, opposte dall'Autorita' straniera, sarebbero irrilevanti per il Giudice Italiano; ma da tale avviso si ritiene di dover dissentire.

A parte che, per quanto concerne la Svizzera, tali limitazioni all'utilizzabilita' della prova costituiscono, come si e' visto, norma precettiva anche del nostro ordinamento giuridico interno, va rilevato che, come e' pacifico in dottrina e giurisprudenza, le prove assunte all'Estero, su richiesta dell'Autorita' Giudiziaria Italiana, sono disciplinate dalle legge della Parte richiesta. Cio' significa, ad avviso di chi scrive, che la legge straniera disciplina non soltanto le modalita' di assunzione ma anche l'efficacia della prova, ivi compresi i limiti alla utilizzabilita' della stessa: una diversa interpretazione, oltre che contraria ai principi di correttezza internazionale cui debbono essere ispirati anche i rapporti interstatuali fra le Autorita' Giudiziarie, inficierebbe proprio il principio,

teste' richiamato, circa la legge regolatrice degli atti istruttori compiuti dalle Autorita' straniere.

Alla stregua delle esposte considerazioni, deve concludersi che le dichiarazioni del Waridel, rese in Svizzera a seguito di commissione rogatoria internazionale, non potranno essere utilizzate, quali mezzi di prova, per i reati espressamente esclusi dall'Autorita' Giudiziaria elvetica.

Cio' premesso e procedendo, quindi, alla valutazione di quanto riferito dal Waridel, deve notarsi che le sue dichiarazioni costituiscono importante conferma, sia delle felici intuizioni di alcuni investigatori, sia delle perentorie dichiarazioni rese, in ordine al traffico di stupefacenti, da Tommaso Buscetta e da Salvatore Contorno.

Va rilevata, pero', la ritrosia di Waridel a parlare dei Ferrera; dopo avere ammesso, infatti, che gli stessi erano in contatto col Mussullulu, gia' da prima che venisse richiesto il suo intervento, egli non

spiega - e non puo' non saperlo - per quali motivi i Ferrera fossero in contatto con Mussullulu, che sicuramente non e' mai stato un contrabbandiere di tabacchi. Il Waridel, inoltre, nel confermare l'incontro con Antonino Ferrera e Sebastiano Dattilo in Svizzera, tace del tutto sul viaggio in Spagna coi due e sugli incontri col capitano della nave Dusk, su cui ha riferito il Dattilo, le cui dichiarazioni sono state riscontrate dalle presenze alberghiere di costore e della nave in Spagna nel periodo indicato dal Dattilo stesso.

Il Waridel, poi, ha riferito di trattative intercorse tra i Ferrera ed il Mussullulu per l'acquisto di una nave e di esborsi a tal fine per circa 800.000 dollari ed ha sostenuto di ignorare l'uso cui i Ferrera avrebbero destinato il natante, ipotizzando il contrabbando di tabacchi. Ora, non e' credibile che egli non sapesse nulla al riguardo e, quanto all'uso ipotizzato dal Waridel, debbono esprimersi notevoli perplessita', poiche' e' notorio che i

contrabbandieri, per limitare le perdite in caso di sequestro, destinano al trasporto navi vecchie e malandate, certamente di valore molto inferiore a quello del prezzo esborsato dai Ferrera per una nave, peraltro, mai consegnata dal Mussullulu. Per contro, forse inconsapevolmente, il Waridel si e' lasciato sfuggire l'affermazione che Antonino Rotolo e i Ferrera si conoscevano. Infatti, ha riferito che il Rotolo, a Roma, nel 1984, gli aveva detto che il comportamento del Mussullulu nei confronti dei Ferrera non era stato corretto.

Per altro verso, gia' i primi riscontri delle dichiarazioni del Waridel ne confermano la sicura attendibilita' in punti di decisiva rilevanza.

A parte l'ingente documentazione bancaria richiesta alla Svizzera (di cui, purtroppo, non puo' essere tenuto conto in questa sentenza-ordinanza perche' - comunque - acquisita successivamente al deposito degli atti ex art. 372 C.P.P.), giova rilevare che, gia' nel processo contro La Mattina

Nunzio ed altri, recentemente conclusosi in primo grado davanti al Tribunale di Palermo, era stato accertato che:

- Priolo Salvatore andava spessissimo in Svizzera e aveva alloggiato fra l'altro nell'hotel Nova Park di Zurigo dal 14.10.1981 al 26.1.1982, da dove aveva telefonato a Paul Waridel (ben venticinque volte) ed a Tzagaris Panagiotis Aristides, detto Pavros; all'hotel Zuruch di Zurigo, dove era alloggiato Korkmaz Goldagi; all'Oden Shipping A.G. di Zurigo, di cui, come si e' visto, il Mussullulu e' direttore;

- Korkmaz Goldagi aveva preso alloggio all'hotel Zuruch di Zurigo dal 20.11. al 16.12.1981 ed aveva telefonato, fra gli altri, all'hotel Nova Park dove, in quel periodo, era alloggiato Priolo Salvatore;

- a Chiasso, Dapueto Luigi e' titolare effettivamente di un conto;

- Paul Waridel, prima di essere arrestato a Roma nel 1977 per traffico di stupefacenti, aveva chiamato l'utenza genovese del Dapueto.

E' stato accertato, altresi', che la lussuosa villa del Waridel, in Spagna, era precedentemente di proprieta' del Mussullulu e che, in Turchia, attualmente sono detenuti Korkmaz Goldagi e Bechet Kanturk, per traffico di stupefacenti; inoltre, cosi' come riferito dal Waridel, Lo Nigro Francesco si trovava effettivamente detenuto a Roma nel periodo indicato dal Waridel stesso, per cui e' attendibile che i due abbiano fatto la conoscenza in quell'occasione (Vol.48/RA f.359).

Alla stregua, dunque, delle circostanziate e riscontrate accuse del Waridel, questo Ufficio ha emesso, l'11.6.1985, mandato di cattura per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, contro Mussullulu Yazar Avni, Korkmaz Goldagi, Bechet Kanturk e Dapueto Luigi e, per gli stessi reati e per quelli di associazione per delinquere ed associazione mafiosa, contro Priolo Salvatore e

Palazzolo Vito Roberto. Finora, l'unico ad essere arrestato e' stato Dapueto Luigi; ma la sua posizione, come quella degli altri imputati di cui al suddetto mandato di cattura, e' stata stralciata dal presente procedimento, occorrendo ulteriori approfondimenti istruttori.

Lo stesso dicasi nei confronti di Mehmet Eugin, comandante della nave Dusk (nei cui confronti le accuse del Dattilo - di partecipazione al traffico di stupefacenti - sono state confermate dal Waridel), tuttora latitante in relazione al mandato di cattura emesso contro di lui il 26.6.1985.

Possono dunque esporsi, in estrema sintesi, le risultanze probatorie acquisite all'atto della chiusura di questa parte dell'istruttoria:

A) Appare certo un saldo collegamento operativo, nel traffico di stupefacenti, fra i clan mafiosi palermitani ed i catanesi di Nitto Santapaola. Al riguardo, le

indagini, allo inizio separatamente condotte, sulla fornitura di eroina da parte di Koh Bak Kin e quelle sui Ferrera hanno consentito di dimostrare che il clan Santapaola, a parte il traffico di hashish autonomamente gestito, svolge utilissima attivita' di supporto, nel settore del trasporto, via mare, dal Medio e dall'Estremo Oriente, di ingentissimi quantitativi di morfina e/o eroina destinati ai palermitani.

B) I vecchi canali contrabbandieri, in concomitanza col costante declino del contrabbando di tabacchi, sono ormai utilizzati, pressoche' per intero, per il traffico di stupefacenti; il comprovato coinvolgimento in tale traffico di notissimi contrabbandieri come Giuseppe Cristoforetti e Luigi Dapueto ne sono la piu' eloquente conferma. Al riguardo, e' doveroso sottolineare che se il fenomeno del contrabbando di tabacchi non fosse stato sottovalutato, certamente oggi le organizzazioni dedite al traffico di

stupefacenti non disporrebbero di collegamenti internazionali collaudati ed efficienti.

C) Punto nodale del traffico internazionale di stupefacenti e' la Svizzera, dove affluiscono, in gran parte, i mezzi finanziari necessari per gli acquisti della droga dai fornitori e i pagamenti provenienti dai Paesi consumatori (principalmente, dagli U.S.A.). Deve darsi atto alle Autorita' Giudiziarie elvetiche della notevole collaborazione che, specie negli ultimi tempi, ha consentito l'acquisizione di importantissimi risultati.

D) Le enormita' delle dimensioni del traffico di stupefacenti si ricava gia' dalle prime dichiarazioni del Waridel, ove si consideri che Nunzio La Mattina e, poi, Antonino Rotolo hanno acquistato dal solo Mussullulu, in meno di due anni, circa due tonnellate di morfina base per un prezzo complessivo di circa 55 milioni di dollari. Se si considerano gli altri canali di

approvvigionamento della morfina base necessaria per il funzionamento dei laboratori siciliani, di cui alcuni gia' emersi nel corso di questa istruttoria (vedasi, ad esempio, quello dei Grado), si puo' cominciare a comprendere la potenza finanziaria di "Cosa Nostra".

E) E' stato confermato che il grande traffico della morfina base e dell'eroina e' appannaggio pressoche' esclusivo delle "famiglie" mafiose palermitane, al di la' di collegamenti o rapporti piu' o meno stabili con organizzazioni similari e con personaggi o gruppi non mafiosi. I vari episodi di traffico di stupefacenti, finora trattati, vanno considerati in questa ottica unitaria se si vuole cogliere l'essenziale unicita' di questo fenomeno.

- X -

La valutazione delle responsabilita' dei singoli imputati verra' effettuata in seguito . Adesso occorre, invece, stabilire piu' analiticamente - sulla base della constatata gestione unitaria del traffico dell'eroina da parte della mafia siciliana - come sia strutturato tale traffico. Cio' appare indispensabile ai fini delle conseguenze giuridiche da trarre in ordine ai delitti di associazione finalizzata al traffico degli stupefacenti e di traffico di droga, contestati a gran parte degli odierni imputati.

A prima vista, sembrerebbe perfino ovvio il ragionamento secondo cui, essendo il traffico di stupefacenti tra le finalita' primarie di "Cosa Nostra", chiunque appartenga a tale associazione mafiosa deve rispondere per cio' stesso anche dei reati suddetti, concernenti gli stupefacenti, a prescindere da qualsiasi suo accertato e specifico coinvolgimento nel traffico stesso.

Ma una attenta verifica delle risultanze processuali consente di affermare che le cose stanno in maniera parzialmente diversa.

Soccorrono, al riguardo, le dichiarazioni di Tommaso Buscetta, il quale ha consentito una "lettura dall'interno" della struttura e del funzionamento di "Cosa Nostra"; dichiarazioni di sicura attendibilita', poiche' riscontrate in numerosissimi punti.

Secondo il Buscetta, all'inizio, fra i traffici piu' lucrosi di "Cosa Nostra" vi era il contrabbando di tabacchi (anch'egli vi e' stato coinvolto, con Giuseppe Savoca e Gaetano Scavone nel 1959: (Fot.452410)-(Fot.452445)). Ai vertici del contrabbando erano Nunzio La Mattina, Tommaso Spadaro e il napoletano Michele Zaza (Michele "o pazzo"), i quali agivano con proprie e distinte organizzazioni. In seguito, anche per i contrasti insorti tra costoro e col pretesto di disciplinare il contrabbando di tabacchi in maniera piu' razionale, "Cosa Nostra" si era praticamente impossessata del

controllo del contrabbando di tabacchi, tanto che sia il La Mattina sia Lo Spadaro erano divenuti "uomini d'onore" della "famiglia" di Pippo Calo' (Porta Nuova), la stessa, cioe', del Buscetta; in un secondo tempo, anche lo Zaza era divenuto "uomo d'onore", alle dirette dipendenze di Michele Greco, capo della "commissione" di Palermo.

Nel contrabbando erano interessate tutte le "famiglie" ivi compresa quella di Stefano Bontate, e quest'ultimo soleva ricordare al Buscetta, sorridendo, le astuzie dello Zaza al fine di eludere le regole dettata dalla "Commissione" per disciplinare il contrabbando, e, in particolare, lo sbarco nelle coste italiane.

Anche "Cosa Nostra", per altro, al pari degli organi statuali, aveva sottovalutato il fenomeno del contrabbando di tabacchi, non considerando cioe', che lo stesso avrebbe portato i germi per lo snaturamento di alcune caratteristiche essenziali di questa organizzazione.

E difatti, la possibilita' per ciascun "uomo d'onore" di allearsi con chiunque, ivi compresi gli estranei a "Cosa Nostra", e gli ingenti guadagni derivanti dal contrabbando di tabacchi avevano prodotto, da un lato, il progressivo venir meno della rigida articolazione in "famiglie", sia pure coordinate attraverso la "commissione", della struttura della mafia isolana; dall'altro, un'accentuata disponibilita' di mezzi finanziari, che, unitamente a quelli provenienti da altre illecite attivita', aveva spianato la strada per l'ingresso in grande stile nel mercato dell'eroina.

Entrambe queste conseguenze, a giudizio di Buscetta, hanno creato i presupposti per lo snaturamento di "Cosa Nostra", e sarebbero state ulteriormente aggravate dalla gestione del traffico di stupefacenti che aveva, si', inondato la mafia di danaro, ma ne avrebbe, prima o poi, determinato la dissoluzione.

Il Buscetta ha sempre sostenuto di essere estraneo al traffico di stupefacenti e,

come si vedra' in seguito, deve riconoscersi che non vi sono elementi per potere sostenere che, durante la sua detenzione (dal 1970 al 1980) egli abbia in qualche modo partecipato, quanto meno, agli utili di tale traffico.

Tuttavia, quanto da lui riferito - per averlo appreso soprattutto da Stefano Bontate nel periodo (secondo semestre 1980) trascorso a Palermo prima di espatriare nuovamente per il Brasile - si e' rivelato estremamente preciso.

Secondo il Buscetta, l'ingresso massiccio della mafia nel mercato dell'eroina, in concomitanza col progressivo declino del contrabbando di tabacchi, sarebbe avvenuto nel 1978 e sarebbe stato propiziato soprattutto da Nunzio La Mattina, in virtu' dei suoi contatti, determinati proprio dal contrabbando, con le fonti di produzione della droga; in seguito, l'approvvigionamento della morfina-base per i laboratori siciliani era divenuto appannaggio esclusivo, oltre che del La Mattina, di Tommaso Spadaro e di

Giuseppe Savoca, i quali, pero', lavoravano ognuno per conto proprio e mantenevano gelosamente custodito il segreto sulle proprie organizzazioni. Successivamente, anche Antonino Rotolo era divenuto, secondo quanto riferitogli dal Bontate, un elemento-cardine per l'acquisizione della morfina-base.

Accanto ai soggetti che gestivano l'approvvigionamento della droga, altri ve n'erano che curavano la trasformazione della morfina base in laboratori clandestini, mentre altri ancora si occupavano del trasporto e dello smercio dell'eroina nei Paesi consumatori.

Al riguardo, Buscetta ha fatto i nomi delle famiglie dei Cuntrera e dei Caruana per il Canada e, quale massimo esportatore di eroina per gli U.S.A., di Giuseppe Bono, il quale, mentre in un primo tempo curava direttamente anche il trasferimento dell'eroina, adesso e' il terminale negli U.S.A. della droga esportata da "Cosa Nostra", il quale ne cura la vendita in quel Paese.

In buona sostanza, dunque, all'interno di "Cosa Nostra", si sono create strutture autonome, ma funzionalmente collegate, addette alle varie fasi in cui si articola il complesso traffico di stupefacenti, mentre gli "uomini d'onore" che non hanno responsabilita' operative nel traffico possono contribuirvi finanziariamente, condividendone, in varia misura, gli utili ed i rischi. Si e' riprodotta, in sostanza, la stessa situazione del contrabbando di tabacchi, ma in misura molto maggiore e con profitti enormemente piu' alti.

Anzi, secondo il Buscetta, per chi partecipa solo finanziariamente al traffico di stupefacenti, vi e' una duplice possibilita': o ritirare la propria quota del prodotto finito (eroina) e provvedere con i propri mezzi allo smercio della droga; o attendere che la stessa sia esportata negli U.S.A. ed ottenere, quindi, un maggiore utile, partecipando, pero', ai rischi di perdita del prodotto per effetto di sequestri da parte della Polizia.

Queste affermazioni del Buscetta hanno trovato riscontri notevolissimi e ricalcano quanto un fedele e sventurato servitore dello Stato (il dirigente della Squadra Mobile di Palermo, dott. Giorgio Boris Giuliano) aveva gia' scritto diversi anni addietro.

Nell'ormai lontano 1979, il dott. Giuliano, in esito ad indagini accurate e fruttuose, aveva scritto, proprio in un rapporto di denunzia per traffico internazionale di stupefacenti contro Giuseppe Savoca ed altri, che "dal lavoro investigativo da cui e' scaturito il presente rapporto e' emerso, per come da tempo sospettato, che la mafia siciliana e' rientrata nel traffico internazionale di stupefacenti con larga disponibilita' di uomini e di mezzi, sfruttando, soprattutto, i canali delle grandi reti contrabbandiere di tabacchi lavorati esteri che operano nel sud-Italia e nelle isole sotto la ferrea guida di grossi nomi della mafia" (Vol.221 f.5).

Nel procedimento sorto a seguito del rapporto di denunzia del dott. Giuliano, sono stati condannati da questo Tribunale, l'11.6.1985, perche' colpevoli di traffico di stupefacenti, Savoca Giuseppe, Savoca Rosolino, Pirrone Giacomo ed alcuni greci, mentre Scavone Gaetano e' stato assolto per insufficienza di prove (Vol.221 f.89).

Deve dunque ascriversi ad ennesimo riconoscimento dell'abilita' investigativa di Boris Giuliano, se quanto e' emerso faticosamente solo adesso, a seguito di indagini istruttorie complesse e defatiganti, era gia' stato da lui esattamente intuito ed inquadrato diversi anni prima. Senza che cio' voglia suonare critica ad alcuno, devesi riconoscere che se altri organismi statuali avessero adeguatamente compreso ed assecondato l'intelligente impegno investigativo del Giuliano, probabilmente le strutture organizzative della mafia non si sarebbero cosi' enormemente potenziate e molti efferati assassini, compreso quello dello stesso Giuliano, non sarebbero stati consumati.

L'indicazione, dunque, di Giuseppe Savoca trova riscontro nelle indagini di Boris Giuliano, da cui e' emerso, appunto, un ruolo del Savoca nel traffico degli stupefacenti corrispondente a quello riferito dal Buscetta.

Ma anche in ordine agli altri personaggi indicati da quest'ultimo l'istruttoria consente di affermare che gli stessi sono coinvolti nel traffico di stupefacenti, nei termini riferiti dal loro accusatore. Un'intera parte di questa sentenza-ordinanza e' dedicata al ruolo di Tommaso Spadaro nel contrabbando di tabacchi, prima, e nel traffico di stupefacenti, poi; e la fondatezza delle conclusioni raggiunte e' stata autorevolmente riconosciuta dal Tribunale di Firenze, che ha condannato lo Spadaro alla pena esemplare di anni trenta di reclusione.

Su Antonino Rotolo e su Nunzio La Mattina basta richiamare, poi, quanto e' gia' stato riferito in ordine alle resultanze emerso dalle indagini istruttorie conseguenti alle dichiarazioni di Paul Waridel, che

confermano come il La Mattina e, dopo, il Rotolo siano stati tra i maggiori acquirenti di morfina base per i laboratori siciliani.

Al riguardo, sembra a chi scrive che, forse, non si sarebbe potuta avere conferma piu' puntuale delle dichiarazioni di Buscetta. E cio' senza tenere conto del ritrovamento di 6,5 chilogrammi di eroina (oltre ad armi e materiale esplodente), rinvenuti - l'11.5.1983 - nella villa, sita a Poggio S.Lorenzo (Rieti), di Cercola Guido, che, come si vedra', e' collegato con Rotolo, Pippo Calo' e Lorenzo Di Gesu' (Vol.203 f.233). E va rilevato, a sicura conferma dell'attendibilita' di Buscetta, che, quando quest'ultimo ha parlato del ruolo di Rotolo e di La Mattina nel traffico di stupefacenti, ben poco era emerso, almeno a livello giudiziario, sull'importanza del ruolo dei predetti nel traffico di stupefacenti. A parte un procedimento penale in corso contro il La Mattina, in cui appariva che lo stesso si fosse reso responsabile di contrabbando di

tabacchi piuttosto che di traffico di stupefacenti, nulla ancora di processualmente utilizzabile era stato accertato a carico del Rotolo. Ma, nei confronti di quest'ultimo, il Buscetta, inesorabilmente, ha riferito che era "uomo d'onore" della "famiglia" di Brancaccio e che era inviso a Stefano Bontate perche' cognato di un vigile urbano e perche' troppo "vicino" a Giuseppe Calo'. Ebbene il, Rotolo e' effettivamente cognato del vigile urbano Monteleone Salvatore ed e' stato arrestato a Roma insieme con Giuseppe Calo'.

Molto importanti sono anche le dichiarazioni di Contorno Salvatore. Quest'ultimo, arrestato a Roma il 24.3.1982, ha gia' subito una condanna dal tribunale di Roma per traffico di stupefacenti ((Vol.274 f.350) - (Vol.274 f.413)); sono stati rinvenuti, infatti, dalla Polizia, nella sua tenuta sulla Braccianese, circa 150 Kg. di hashish ed un chilogrammo di eroina, pura al 21%, oltre ad armi.

Il Contorno, come si e' visto, dopo un lungo travaglio, ha deciso di seguire la via di Tommaso Buscetta, collaborando con la Giustizia. Egli, essendo un fedelissimo di Stefano Bontante, ha potuto conoscere fatti di cui altrimenti non sarebbe mai venuto a conoscenza; ed anzi in alcuni punti le notizie da lui fornite sono maggiormente precise e piu' ricche di particolari di quelle del Buscetta, fondandosi su esperienze personali. Ne consegue che, forse, Contorno non ha la capacita' di sintesi e l'intuito per trarre conclusioni di carattere generale su quanto da lui appreso, ma e' comunque a conoscenza di fatti e circostanze utilissimi per le indagini e da cui e' possibile trarre ugualmente conclusioni certe sul funzionamento del traffico di stupefacenti.

Un primo fatto rilevante riferito dal Contorno riguarda il sequestro di quaranta chilogrammi di eroina avvenuto a Cedrate di Gallarate (Milano) il 18 marzo 1980. Tale episodio e' stato oggetto di indagini

istruttorie nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, conclusosi con severe condanne, sostanzialmente confermate in grado di appello.

Giova premettere che, come risulta dalla sentenza-ordinanza istruttoria ((Vol.192 f.91) e segg.), il sequestro dell'ingente quantitativo di droga e' stato propiziato dalla collaborazione dell'italo-americano Frank Rolli, il quale aveva informato la DEA (organismo di Polizia statunitense con funzioni antridroga) che i fratelli Adamita si sarebbero occupati, col suo aiuto, di spedire negli U.S.A. un grosso quantitativo di eroina diretto ai fratelli Gambino e ad altri. Il Rolli aveva, poi, informato della presenza della droga negli scatoloni consegnati dagli Adamita all'Agenzia di spedizioni Jumbo di Cedrate di Gallarate e, quindi, era intervenuta la Polizia, che aveva proceduto al sequestro. Dalle indagini era emerso che la droga era pervenuta nell'abitazione di Adamita Antonio, sita a Vanzaghello (Milano), nascosta in scatole di

cartone con ortaggi, e la moglie dell'Adamita, Tarello Marina, aveva dichiarato che la consegna era stata effettuata da un giovane siciliano alla guida di un furgoncino. Va rilevato che gia' allora vi era la sicurezza che la droga provenisse da Bagheria, essendo stati sequestrati a casa di Antonio Adamita gli scatoloni nei quali era contenuta l'eroina, recanti la stampigliatura della ditta Giuseppe Graziano di Bagheria; inoltre, all'interno di uno degli scatoloni era stato rinvenuto un foglio del Giornale di Sicilia del 10.3.1980 (Vol.192 f.97).

Di questo episodio occorrera' riparlare tra breve; ma, per intanto, giova osservare che le dichiarazioni del Contorno hanno confermato il luogo di provenienza dell'eroina, fornendo altri importanti riscontri circa l'organizzazione cui l'eroina era diretta.

Il Contorno ha dichiarato, al riguardo, quanto segue: ""Nei primi mesi del 1980, D'Agostino Emanuele, che in quel

periodo era latitante, mi invito' ad andare con lui, guidando la mia autovettura. Lo accompagnai, prima al deposito di ferro, sito all'uscita dell'autostrada per Bagheria, cui e' interessato Leonardo Greco, poiche' il D'Agostino aveva un appuntamento con quest'ultimo; quindi, poiche' Leonardo Greco non era li', accompagnai il D'Agostino, seguendo le sue indicazioni, in una casa di campagna sita nei pressi di Bagheria, che sarei in grado di indicare. Ivi il D'Agostino mi presento', come "uomo d'onore", una persona che mi disse essere il fratello di Leonardo Greco abitante negli U.S.A.; mi preciso' che tutti i Greco, fratelli di Leonardo, erano "la stessa cosa". L'incontro, come ho avuto modo di notare, aveva come scopo la spedizione di una partita di eroina di circa 40 chili, negli U.S.A._

Vi erano, infatti, altri uomini, che mi sembrarono stranieri e che non mi furono presentati e che, forse, sarei in grado di riconoscere. Costoro accertarono se la droga fosse di buona qualita'. Non capii bene il

procedimento usato, ma vidi pacchi di cellophan contenenti una sostanza bianca e qualcosa che bolliva su un fornello e una puzza intensa di acido, nonche' dei piccoli contenitori di vetro. Io per discrezione, mi appartai andandomene fuori in macchina, anche perche' l'aria era divenuta irrespirabile. Dopo un po', D'Agostino usci' e andammo via insieme. Lungo il tragitto egli mi spiego' che quelli da me visti erano gli acquirenti americani della droga. Mi spiego' anche che si trattava di merce appartenente a diverse persone e che si stava preparando la spedizione in un'unica volta. Mi disse che, per distinguere le varie partite, poiche' non veniva provata la qualita' di tutti i pacchi di cellophan contenenti l'eroina, si apponevano dei segnali convenzionali sui pacchi stessi (segni di matita, tagli di estremita' dei pacchi e cosi' via) in modo che si potesse distinguere se e quale partita non fosse buona. Se mal non ricordo, ogni pacco era di circa cinquecento grammi. Dopo un paio di giorni, fu data grande pubblicita' sui giornali al sequestro di una partita di 40 Kg. di eroina,

avvenuto presso Milano, e il D'Agostino mi informo' dell'accaduto e mi disse che si trattava proprio di quella partita di droga di cui ho parlato"" (Vol.125 f.60) - (Vol.125 f.62).

In successive dichiarazioni ((Vol.125 f.145) e (Vol.125 f.160)), il Contorno ha precisato che, a Bagheria, egli e il D'Agostino, dopo di essersi recati nel magazzino di Leonardo Greco e non avendolo trovato, lo avevano incontrato nella piazza principale di Bagheria. Greco era in compagnia (ovviamente non casuale) di Orazio Saccone ("uomo d'onore", come il Contorno e il D'Agostino, della "famiglia" di S.Maria di Gesu') e li aveva fatti accompagnare, da un suo uomo (rimasto non identificato), nella casa di campagna di cui si e' detto.

Ebbene, l'ispezione dei pacchi di eroina sequestrati agli Adamita nel marzo 1980, tuttora custoditi nell'ufficio Corpi di Reato

del Tribunale di Milano, ha consentito di accertare che sui sacchetti di cellophan contenenti la droga erano stati apposti quei segni convenzionali (numeri di vario colore, segni di X, tagli alle estremita') minuziosamente descritti dall'imputato (vedi verbale di verifica ed ispezione corpi di reato del 1¬.12.1984: (Vol.155 f.160) - (Vol.155 f.166)).

Questo obiettivo ed indiscutibile riscontro delle dichiarazioni del Contorno ne conferma appieno l'attendibilita' ed e' suscettibile di adeguata valorizzazione anche ai fini della ricostruzione del traffico degli stupefacenti cogli U.S.A., di cui si parlera' tra breve.

Qui occorre richiamare che il Contorno ha fornito la conferma di quanto riferito dal Buscetta circa una modalita' del traffico degli stupefacenti cogli U.S.A.: quella, cioe', della unicita' di trasporto di partite di droga appartenenti a diversi

proprietari; il segnale di riconoscimento sui pacchi di cellophan aveva, infatti, l'unica finalita' di stabilire la provenienza dei pacchi e, con cio' stesso, e' dimostrato che si trattava di partite di droga di diversa provenienza, spedite contestualmente.

Altre utilissime precisazioni sono state fornite da Salvatore Contorno sulle modalita' del traffico di stupefacenti, in piena aderenza con quanto dichiarato dal Buscetta, in gran parte riscontrate da pregresse indagini giudiziarie. Da tali dichiarazioni emerge, ancora una volta, che la gestione del traffico di eroina coinvolge "Cosa Nostra" nella sua globalita' e che, a prescindere dalla "famiglia" di appartenenza dei soggetti coinvolti nel traffico, tutti quanti sono coordinati nella gestione del gigantesco affare, dall'approvvigionamento della morfina alla gestione dei laboratori per la produzione dell'eroina, all'esportazione della droga nei Paesi Esteri, all'immissione al consumo nel territorio nazionale.

Quanto e' stato riferito, adesso, da Salvatore Contorno e, ancor prima, da Tommaso Buscetta, era gia' noto, a livello investigativo, agli organi di Polizia Giudiziaria; e perfino alcuni imputati (Eric Charlies nel procedimento penale contro Mafara Francesco ed altri: v. sentenza-ordinanza istruttoria a (Vol.194)) avevano riferito, nel 1980, di avere appreso della gestione unitaria del traffico di stupefacenti da parte di "Cosa Nostra" siciliana. Ma e' importante che adesso membri di spicco della mafia diano conferma di quanto finora era stato dedotto solo logicamente dagli organi investigativi o affermato "de relato".

Tralasciando quanto riferito dal Contorno sui singoli personaggi coinvolti nel traffico di stupefacenti (di cui si terra' conto nell'esaminare la posizione processuale degli imputati) e soffermandoci sugli aspetti generali del traffico di stupefacenti, le sue dichiarazioni sull'argomento possono cosi' riassumersi:

- A Palermo operavano almeno tre laboratori di eroina, mentre ve n'era un altro in territorio di Mazara del Vallo, gestito dalla "famiglia" di Mariano Agate, intimo amico di Francesco Mafara e conosciuto personalmente dal Contorno perche' entrambi, come tanti altri, frequentavano assiduamente Michele Greco (Vol.125 f.154).

- Un'altra raffineria era installata nel baglio "Favarella" di Michele Greco e nalla stessa il Contorno vide lavorare i fratelli Giuseppe e Rocco Marsalone. Successivamente, Michele Greco, preoccupato del viavai di persone che frequentavano il baglio Favarella, aveva fatto spostare il laboratorio di una casa di Salvatore Prestifilippo a Croce Verde Giardina.

- Marchese Mariano gestiva nei suoi fondi, a Villa Ciambra, per conto di Bernardo Brusca, un laboratorio di eroina

((Vol.125 f.124), (Vol.125 f.141), (Vol.f.125 f.155)).

- I Vernengo sicuramente gestivano un laboratorio d'eroina, anche se il Contorno non ne aveva mai conosciuto l'ubicazione. Anzi, Antonino Vernengo, inteso "u dutturi", aveva fama di provetto chimico ed aveva addestrato, per la trasformazione della morfina-base in eroina, Francesco Marino Mannoia, Vernengo Luigi, Vernengo Cosimo, De Simone Antonino, Costantino Antonino, Vernengo Giuseppe fu Giovanni, Vernengo Ruggero (Vol.125 f.146). Anche Pietro Vernengo ed il genero Urso Giuseppe erano stati addestrati da Antonino Vernengo, divenendo esperti "chimici" (Vol.125 f.151); Antonino Vernengo, a sua volta, era stato istruito da un italiano, del quale pero' il Contorno

non ricordava piu' il nome (Vol.125 f.151).

- I Savoca non gestivano un proprio laboratorio, ma si occupavano, in collegamento con Nunzio La Mattina, dell'importazione di morfina-base, che veniva poi trasformata nel laboratorio dei Vernengo (Vol.125 f.155).

- Anche Tommaso Spadaro si occupava dell'importazione di morfina base ed anche di esportazione dell'eroina, ma non aveva un proprio laboratorio, come, del resto, nemmeno Salvatore Inzerillo (Vol.125 f.160).

- la "famiglia" di Mazara del Vallo (Mariano Agate) e quella di San Giuseppe Jato (Bernardo Brusca) sono strettamente collegate coi corleonesi anche nel traffico di stupefacenti; uomo di punta e' Giuseppe Ganci, fedelissimo di Giuseppe Bono (Vol.125 f.161).

- Orazio Saccone lo aveva informato che Oliviero Tognoli era "nelle mani" di Leonardo Greco, il quale lo utilizzava per le sue finalita' (Vol.125 f.162).

Queste dichiarazioni del Contorno sono il frutto di conoscenze acquisite nell'ambito di "Cosa Nostra" e trattasi di fatti assolutamente notori per qualsiasi "uomo d'onore".

A prima vista, potrebbe sembrare che trattasi di affermazioni in parte generiche, ma va puntualizzato che in precedenti indagini giudiziarie ed anche nel presente procedimento sono stati acquisiti numerosi riscontri delle stesse.

Basta ricordare, al riguardo, quanto segue:

1. IL 25.8.1980, in localita' Rovetto del Comune di Trabia (Palermo), in un appartamento di proprieta' di Vitale Anna, e' stato

individuato un laboratorio di eroina, collegato ad un deposito sito in contrada Giummarra del Comune di Carini, appartenente a Buccola Matteo. Nella complessa operazione e' stato coinvolto Gerlando Alberti, elemento di spicco della "famiglia" di Giuseppe Calo' (Porta Nuova); fra gli arrestati vi erano diversi francesi, che sicuramente avevano il ruolo di "chimici" (Bousquet Andre', Ranem Jean Claude, Champion Jean Claude). Dopo pochissimi giorni da tale operazione, l'albergatore Janni' che aveva collaborato cogli inquirenti era stato spietatamente ucciso nell'hotel "Riva Esmeralda". Per il traffico di stupefacenti e per l'omicidio dello Janni', Gerlando Alberti ha riportato severe sentenze di condanne davanti al tribunale ed alla Corte di Assise di Palermo e, recentemente, e' stato condannato anche dal tribunale di Venezia per i suoi collegamenti coi fornitori della morfina base ((Vol.225 f.285) e segg.).

2. Il 15.9.1980, nella via Villagrazia di Palermo, a seguito di un incendio, e' stato scoperto un laboratorio di eroina; per tale episodio, sono gia' stati rinviati a giudizio Mondino Michele e la sorella Mondino Gaetana, ma le indagini sono ancora in corso.

3. Della scoperta del laboratorio di via Messina Marine, avvenuta l'11.2.1982, e della sua appartenenza ai Vernengo si e' ampiamente parlato nelle pagine che precedono (cap.II).

4. Il 30.4.1985, e' stato scoperto, in contrada "Virgini" di Alcamo, un laboratorio e, fra gli altri, e' stato arrestato Milazzo Vincenzo, indicato da Salvatore Contorno come "uomo d'onore" della "famiglia" di Alcamo.

5. Nel procedimento penale contro Mafara Francesco ed altri, instauratosi a seguito dell'arresto, a Roma, del belga Albert Gillet, il quale portava con se' quasi dieci

chilogrammi di eroina, sono emersi chiarissimi collegamenti fra Francesco Mafara, "uomo d'onore" della "famiglia" di Brancaccio, e Mariano Agate, "rappresentante" di quella di Mazara del Vallo. Il Gillet, che ha ampiamente collaborato con la Giustizia, ha dichiarato di aver conosciuto l'Agate a casa del Mafara, sostenendo che anche il primo era coinvolto nel traffico di stupefacenti; fra l'altro, sono stati acquisiti riscontri documentali delle dichiarazioni del Gillet (una lettera inviata a quest'ultimo da Mariano Agate); il Gillet, inoltre, ha fornito indicazioni sulla provenienza dell'eroina che, pur non consentendo la localizzazione del laboratorio, gia' allora inducevano a ritenere che fosse ubicato in territorio di Mazara del Vallo. Deve soggiungersi che, sia in primo grado, sia in grado di appello, e' stata riconosciuta la colpevolezza dell'Agate (vedi sentenza-ordinanza istruttoria: (Vol.194); sentenza di primo grado:

(Vol.195); e dispositivo della sentenza di appello del 18.1.1985, come da copia in atti).

6. Del ruolo di Tommaso Spadaro, Giuseppe Savoca e Nunzio La Mattina nel traffico di stupefacenti si e' gia' ampiamente trattato e si e' detto, del pari, che gli stessi non gestivano propri laboratori. Per quanto riguarda Salvatore Inzerillo, nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri e' emerso, appunto, che quest'ultimo si occupava soprattutto dell'esportazione dell'eroina negli U.S.A., in stretto collegamento coi suoi potenti cugini, abitanti a New York, John, Rosario e Giuseppe Gambino (vedi sentenza-ordinanza istruttoria: (Vol.192); sentenza di primo grado: (Vol.193)). Anche Francesco Mafara, del resto, come e' emerso dal procedimento penale a suo carico, non disponeva di propri laboratori ed era addetto all'esportazione negli U.S.A. dell'eroina; cio' conferma ancora di piu'

l'attendibilita' dell'accusa del Contorno circa i collegamenti fra il Mafara e Mariano Agate, produttore di droga, per la fornitura dell'eroina.

7. Tra breve ci si occupera' dei rapporti cogli U.S.A. inerenti al traffico di stupefacenti, ma fin d'ora giova osservare che la sussistenza di rapporti tra il Tognoli e Leonardo Greco risulta confermata dal fatto che entrambi sono stati controllati, il 10.7.1981, al valico di Ponte Chiasso, diretti in Svizzera (Vol.203 f.228) - (Vol.203 f.229).

****

Quanto si e' detto finora e' la rapidissima sintesi di anni di indagini e di investigazioni istruttorie; ma dovrebbe, comunque, essere ormai chiarissimo che singoli

episodi e distinti procedimenti penali, alcuni dei quali ormai definiti, concernenti il traffico internazionale di stupefacenti, sono tante tessere di un unico mosaico e rappresentano, sotto angolature volta a volta diverse, ma sempre parziali, un'unica realta': che e' quella della gestione del traffico da parte di "Cosa Nostra" palermitana. Le indagini istruttorie, tuttora in corso di svolgimento nel procedimento stralciato, non fanno che confermare sempre di piu' questa conclusione.

Il che, a prima vista, sembrerebbe in contrasto con la premessa da cui si era partiti, e, cioe', della inapplicabilita' del delitto di cui all'art. 75 Legge stupefacenti a tutti gli appartenenti a "Cosa Nostra" in quanto tali. Ma non e' cosi'.

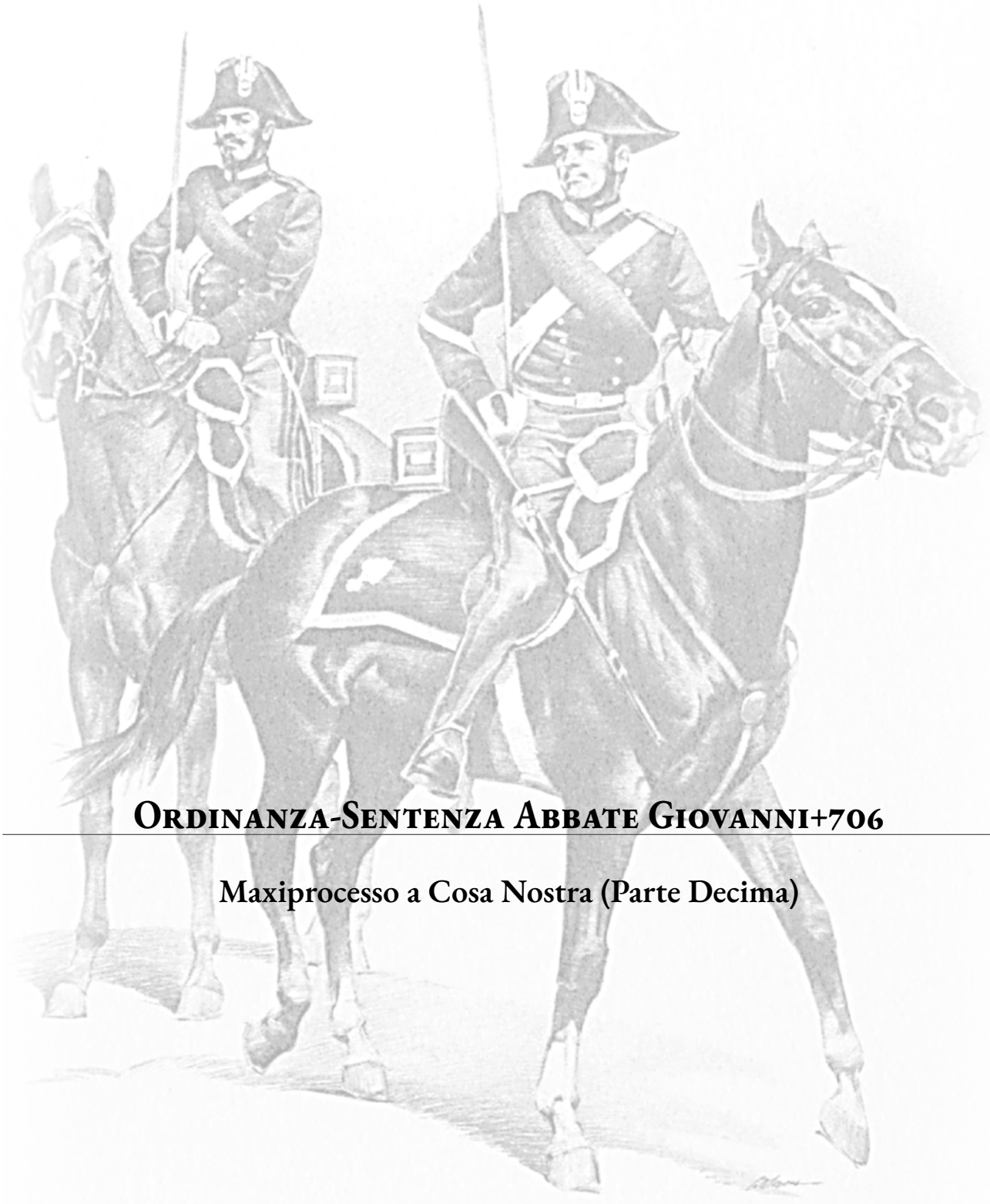
Proprio dalle dichiarazioni di Buscetta e di Contorno e' emerso, infatti, che, sotto il controllo della "Commissione", le aggregazioni per le finalita' del traffico di stupefacenti si realizzano fra uomini d'onore appartenenti a "famiglie" diverse

ed anche con soggetti che non sono mafiosi e che prestano la loro opera unicamente per il traffico stesso. Inoltre, i vari capi-famiglia, nello stabilire la partecipazione al traffico dei propri "soldati", determinano le modalita', anche finanziarie, di partecipazione di ciascuno di essi e perfino possono escluderli. Infatti, i piu' anziani e meno validi "uomini d'onore" generalmente non vengono coinvolti nel traffico e non e' nemmeno da escludere che alcuni, per libera scelta, preferiscano non parteciparvi.

Infine, e' emerso che alcune "famiglie" dell'entroterra siciliano risultano estranee a queste attivita' (vedi dichiarazioni di Marsala Vincenzo (Vol.199 f.1) - (Vol.199 f.84)).

A questo punto, si deve convenire che - ferma la conclusione che "Cosa Nostra" controlla il traffico dell'eroina - occorre stabilire, volta per volta, se ogni singolo "uomo d'onore" vi sia coinvolto. Indubbiamente, sarebbe molto

piu' agevole ritenere l'equazione "mafioso uguale trafficante di stupefacenti"; ma la realta' non e' in questi termini e bisogna, ovviamente, tenerne conto, in rigoroso ossequio al principio della personalita' della responsabilita' penale.



Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706

Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Decima)

CAPITOLO V

L'ESPORTAZIONE DI EROINA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

- I -

1. Il quadro generale del traffico di eroina gestito da "Cosa Nostra" non sarebbe esauriente se non si esaminasse anche l'aspetto dell'esportazione della droga verso gli U.S.A. e della conseguente attivita' di riciclaggio del danaro "sporco".

Prima di entrare nel merito della trattazione, pero', bisogna soffermarsi sul problema di competenza territoriale insorto e sui conseguenti conflitti di competenza con l'Autorita' Giudiziaria di Roma, risolti con ripetuti e variegati interventi del Supremo Collegio.

Il Giudice Istruttore di Roma, con la sentenza-ordinanza del 20.12.1984 - con cui ha parzialmente conclusa l'istruttoria del procedimento penale contro Amendolito Salvatore ed altri -, si e' doluto "dei ritardi e degli intralci determinati dall'A.G. di Palermo nel creare in piu' occasioni

situazioni di conflitto che hanno imposto ripetutamente il ricorso alla Suprema Corte" (Vol.149/A f.192) e, "pur apprezzando l'impegno profuso dall'A.G. di Palermo nella conduzione di importanti processi di mafia", ha osservato, "come doverosa critica", che tale impegno sarebbe ridondato in danno dell'istruttoria romana, "altrettanto difficile e complessa e riguardante elementi di spicco della mafia internazionale" (Vol.149/A f.193).

Si riportano queste considerazioni del Giudice Istruttore di Roma - del quale sono notorie l'alta professionalita' e la serieta' di impegno - non certamente per spirito di polemica, anche se ci si rammarica del fatto che l'uso di un istituto giuridico (la denuncia di conflitto) previsto dal vigente codice di rito penale sia stato interpretato in termini di intralcio delle altrui indagini istruttorie; bensi' perche' si comprenda a quali difficolta' si va incontro e quali problemi pone l'individuazione del giudice competente nei procedimenti penali concernenti la grande criminalita' organizzata.

Per comprendere la "materia del contendere", occorre precisare quanto segue.

Nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, era stata individuata la figura di Munzio Barbarossa ed erano stati scoperti parecchi assegni che dal Barbarossa pervenivano a personaggi di spicco della mafia siciliana; inoltre, nell'approfondire taluni spunti istruttori offerti da telefonate effettuate da Vittorio Mangano ed altri a Milano, era cominciata ad emergere l'inquietante realta' di un'attiva presenza di mafiosi in quella citta': infatti nel corso di una perquisizione domiciliare nei locali di via Larga 13, a Milano, nei quali era installata l'utenza chiamata da Mangano e dagli altri, veniva identificata tale Tasso Gabriella, dalle cui dichiarazioni si apprendeva che quei locali erano frequentati da personaggi di spicco della mafia isolana (vedi la sentenza-ordinanza di questo Ufficio del 26.1.1982: (Vol.192)). Questi filoni investigativi venivano riservati

allo stralcio dell'istruttoria Spatola (proc.penale n.67/61 Sez.6-), poi confluito nel presente procedimento, e venivano sviluppati in diverse direzioni.

Le investigazioni svolte in merito dalla Polizia Giudiziaria, anche in via autonoma, venivano condensate in un ponderoso rapporto giudiziario di denuncia a carico di Bono Giuseppe e numerosi correi, per associazione mafiosa ed altri gravi delitti, fra cui traffico di sostanze stupefacenti.

Il rapporto del 7.2.1983 veniva presentato al Procuratore della Repubblica di Milano ed a quello di Roma e, solo per conoscenza, a quello di Palermo.

Il Giudice Istruttore di Roma, con sentenza 26.3.1983, ritenendo provati "i collegamenti fra personaggi affiliati a gruppi mafiosi e personaggi affiliati a gruppi camorristi nonche' la posizione di subordinazione dei camorristi....ai gruppi mafiosi che, con base in Palermo e dintorni e con diramazioni nel territorio nazionale ed

estero, esplicano funzioni di organizzazione e di comando nella ramificata associazione per delinquere" (Fot.017207), dichiarava la propria incompetenza territoriale a favore dell'Autorita' Giudiziaria di Palermo, tenendo conto anche della pendenza dell'istruttoria, per fatti analoghi, davanti al G.I. di Palermo.

Questa impostazione del Giudice Istruttore di Roma non veniva pero' recepita ne' dalla Procura della Repubblica di Palermo (la cui denuncia di conflitto veniva pero' dichiarata inammissibile), ne' da questo Ufficio Istruzione, il cui ricorso veniva accolto dal Supremo Collegio, che pertanto attribuiva la competenza all'Autorita' Giudiziaria di Roma.

La Suprema Corte (sentenza n.1373 del 29.6.1983), nella specie, posto che il piu' grave reato contestato era quello di associazione per delinquere, reato permanente, e considerato che il luogo di consumazione di un reato permanente e' quello in cui e' iniziata la consumazione, riteneva che nel caso in esame tale luogo non

era determinabile, per cui, occorrendo fare riferimento - ai fini della competenza territoriale - ai delitti gradatamente meno gravi, che risultavano commessi in Roma, fissava la competenza in Roma.

Sono interessanti i criteri adottati dal Supremo Collegio per considerare indimostrato l'inizio della consumazione del reato di associazione per delinquere.

Secondo la Corte di Cassazione, sarebbe "un dato ormai acquisito alla storia criminale del nostro Paese" che la mafia e le consorterie similari "hanno propaggini autonome ovunque, tanto da indurre il legislatore a configurare uno specifico delitto di associazione di tipo mafioso, adattabile a qualsiasi associazione criminosa, quando ne ricorrono i presupposti (metodo mafioso)" (Fot.017213) - (Fot.017214).

Nel caso di specie si sarebbe realizzata un'attivita' delinquenziale attuata attraverso "la confluenza di due modelli di consorterie (la mafia e la camorra) che hanno trovato proprio a

Roma ed in altre citta' continentali il tessuto socio-economico adatto per la realizzazione della loro attivita' criminosa". Inoltre, "sarebbe indimostrata l'esistenza di una base operativa o di comando ubicata in Palermo o dintorni" (ibidem).

Quanto, poi, alla pendenza di un procedimento penale per fatti analoghi davanti a questo Ufficio, secondo la Suprema Corte non sussisterebbe nella fattispecie connessione teleologica o probatoria, anzi si dovrebbe evitare di confondere l'esigenza di acquisire materiale probatorio "con l'obiettivo di concentrare qualunque indagine concernente il fenomeno mafioso presso un unico Ufficio giudiziario".

Cio' premesso, appare chiaro che la Suprema Corte, condividendo l'avviso allora espresso dalla Procura della Repubblica di Palermo e da questo stesso Ufficio, ha ritenuto che, alla stregua degli atti, era individuabile un'associazione per delinquere, formata da elementi, si', di estrazione mafiosa o camorrista, ma del tutto autonomi dall'humus delinquenziale nel quale si erano formati.

Proprio col richiamo alla possibilita' di contemporanea appartenenza a piu' associazioni criminali distinte tra loro, il Supremo Collegio ha posto l'accento sul fatto che l'origine mafiosa o camorrista dei singoli imputati sarebbe indifferente ai fini dell'associazione individuata nel procedimento penale in questione.

Sembra incontestabile, dunque, che l'attribuzione della competenza all'Autorita' Giudiziaria di Roma si fonda sul presupposto dell'esistenza di un'organizzazione criminosa autonoma ed indipendente dall'eventuale matrice mafiosa o camorrista dei singoli imputati; infatti, sempre secondo il Supremo Collegio, saremmo in presenza di mera connessione soggettiva, come tale inidonea a spostare la competenza.

Nella realta' dei fatti, nel corso di questa istruttoria e' stata accertata l'esistenza della associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", organizzata con strutture rigidamente verticistiche e con

epicentro in Palermo, sede dell'organismo direttivo dell'associazione, denominato "cupola" o "commissione". Contrariamente ad una convinzione diffusa, la mafia isolana non e' una struttura formata da associazioni indipendenti e spesso in contrasto tra loro, ma un'organizzazione che, seppur articolata e complessa, ha una sua sostanziale unicita': concetti come quello della "germinazione spontanea del fenomeno mafioso" non si attagliano a "Cosa Nostra".

Con cio', ovviamente, non si vuol dire che non possono costituirsi, in qualsiasi parte del territorio nazionale, organizzazioni che, avendo tutti i caratteri previsti dall'art.416 bis cod.pen., debbano essere qualificate associazioni di tipo mafioso; si vuol dire soltanto che, in ordine all'associazione mafiosa per eccellenza ("Cosa Nostra"), cui il legislatore ha fatto riferimento per modellare il tipo di associazione mafiosa, in tanto si puo' farne parte in quanto si sia prestato il giuramento di "uomo d'onore" cosi' entrando

nelle strutture organizzative di una "famiglia" mafiosa. E per effetto della vittoriosa ascesa dei "corleonesi" all'interno di "Cosa Nostra", le strutture della stessa si sono ancora di piu' irrigidite e verticizzate sotto il controllo spietato del gruppo egemone. Infine, e' da dire che spesso vengono confuse per alleanze con gruppi estranei quelle che, invece, sono manifestazioni di appartenenza di determinati personaggi alla mafia. Cosi', per quanto riguarda Zaza, Bardellino e i Nuvoletta, si sapeva che erano particolarmente vicini alla mafia, ma ci sono volute le dichiarazioni del Buscetta e del Contorno per apprendere che si trattava, anche per essi, di appartenenza a pieno titolo a "Cosa Nostra".

Non si nega - ne' cio' interessa ai fini di questo procedimento - che questi ultimi possano avere un proprio ruolo in seno alla camorra (ecco dimostrata la validita' del principio, enunciato dal Supremo Collegio, della contemporanea appartenenza a piu' associazioni

criminali), ma i loro legami con la mafia sono piu' intensi di quanto si supponeva, sino a configurare la loro appartenenza a "Cosa Nostra".

Tali affermazioni non sono affatto strumentali ad un preteso obiettivo, adombrato dal Supremo Collegio, di concentrare a Palermo tutti i processi di mafia, ma il preoccupato riconoscimento di quella che e' la realta' del fenomeno mafioso. E fin quando questa realta' non verra' accettata e compresa da coloro che istituzionalmente debbono almeno tentare di porvi rimedio, gli interventi di bonifica sociale in ordine a questa tremenda piaga del tessuto sociale saranno sempre episodici e frammentari.

Del resto, l'istituzione a Palermo dell'Ufficio dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa significava, appunto, l'espresso riconoscimento che, nonostante la diffusione del fenomeno mafioso in ambito nazionale e internazionale, l'epicentro e le strutture organizzative della mafia sono radicati sempre in questa circoscrizione giudiziaria.

Tale, solo apparente, digressione era necessaria per far comprendere come la sentenza della Suprema Corte risolutiva del conflitto, che aveva ipotizzato l'esistenza di un'organizzazione autonoma rispetto alla mafia isolana, non poteva in alcun modo precludere le indagini di questo Ufficio su soggetti nei cui confronti emergessero indizi di appartenenza a "Cosa Nostra" ne' tanto meno l'esercizio dell'azione penale nei loro confronti. E questa impostazione del problema e' stata infine accolta dalla Suprema Corte con la sentenza risolutiva dell'ultimo conflitto col G.I. di Roma; sentenza indubbiamente apprezzabile per la chiarezza con cui e' stata finalmente risolta (si spera definitivamente) l'intricata materia.

Ma occorre procedere con ordine.

Come si e' gia' visto, Salvatore Contorno ha riferito importanti notizie circa la vicenda dei 40 chilogrammi di eroina, sequestrati ai fratelli Adamita nel milanese mentre stavano per essere spediti negli U.S.A., ed ha confermato con le sue dichiarazioni che l'eroina proveniva da Bagheria

e che nel traffico di stupefacenti erano coinvolti Leonardo Greco ed il fratello "americano" di quest'ultimo, oltre ad Orazio Saccone, Emanuele D'Agostino e diversi altri soggetti non conosciuti da Contorno. Tali notizie - dei cui indiscutibili riscontri obiettivi si e' gia' detto - sono perfettamente in linea con quanto era stato gia' accertato nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, in cui quest'episodio di traffico di sostanze stupefacenti aveva costituito oggetto di indagini approfondite (vedi sentenza - ordinanza istruttoria a (Vol.192)).

In quel procedimento erano stati accertati inequivoci elementi di responsabilita' a carico di Filippo Ragusa,che appariva un emissario delle famiglie statunitensi destinatarie della droga, di Filippo Ricupa (residente come il primo negli U.S.A.), dei fratelli Adamita, di Onofrio Catalano, di Giorgio Muratore, di Frank Castronovo e di altri, molti dei quali

ancora non identificati (Vol.192 f.194).

Si accertava, in particolare, la presenza a Bagheria di Frank Castronovo, partito per gli U.S.A. il 14.2.1980 (Vol.192 f.200) nonche' il coinvolgimento di Catalano Onofrio, il quale veniva fotografato dalla Guardia di Finanza mentre, alla guida di una Mercedes, giungeva con alcuni personaggi italo-americani al Bar Extrabar di questa piazza Politeama ove si incontrava con Filippo Ragusa ed altri allora non identificati (Vol.192 f.194).

Dopo l'incontro, due di quei personaggi si allontanavano a piedi e raggiungevano il negozio di mobili Euroarredo, sito in questa via Cavour, di proprieta' dei familiari del noto Enea Salvatore (Vol.192 f.195).

Gia' in quel procedimento cominciava ad essere individuato, pertanto, quel gruppo che, secondo quanto e' emerso dalle indagini poi

condotte negli U.S.A. e secondo quanto e' stato riferito anche da Tommaso Buscetta, si occupa dell'importazione di eroina siciliana; trattasi di personaggi appartenenti non, come era stato ritenuto in un primo tempo dalle Autorita' statunitensi, alla mafia siculo-americana ma a "Cosa Nostra" siciliana, sebbene residenti negli U.S.A..

Era chiaro, dunque, che anche questa materia dovesse essere approfondita. Le indagini condotte nel procedimento stralciato hanno consentito di acquisire elementi di responsabilita' a carico di numerosi esponenti della mafia siciliana per l'esportazione di droga negli U.S.A.. Fra l'altro, e' stato identificato per Ganci Giuseppe (inteso "u bufulutu" per la sua corporatura tozza e massiccia) uno dei partecipanti all'incontro nel bar "Extrabar": trattasi di quel Ganci indicato da Tommaso Buscetta quale "uomo d'onore" della "famiglia" di San Giuseppe Jato i cui elementi di maggior spicco sono Antonio Salamone e Bernardo Brusca.

Frattanto negli U.S.A. erano state avviate,con eccezionale impegno e con grande professionalita', quelle indagini poi sfociate nella nota operazione ormai comunemente intesa "Pizza connection", e questo Ufficio, trattandosi di indagini che affrontavano alla radice il problema del traffico di stupefacenti fra la Sicilia e gli U.S.A., aderiva immediatamente alla richiesta di collaborazione internazionale con le Autorita' Statunitensi; dal canto loro, queste ultime offrivano un'incomparabile collaborazione e, in questa sede, deve darsi espresso riconoscimento che, senza l'aiuto determinante degli organi giudiziari e di polizia degli U.S.A., certamente non sarebbero stati raggiunti i risultati cui si e' pervenuti.

Cosi', fin dai primi momenti, e' stato possibile recepire le dichiarazioni rese da Amendolito Salvatore, pedina di rilievo nel riciclaggio del danaro proveniente dal traffico di stupefacenti, acquisire ulteriori, decisivi elementi di prova nei confronti di Leonardo

Greco, personalmente conosciuto dall'Amendolito come capo effettivo della "famiglia" mafiosa di Bagheria ed importantissimo elemento di collegamento fra i "corleonesi" e Michele Greco, capo della "commissione", nonche' raccogliere numerosi e univoci elementi di prova nei confronti di elementi di spicco della mafia siciliana per il delitto di traffico internazionale di stupefacenti.

Su rapporto della Polizia Giudiziaria la locale Procura della Repubblica ha, pero', iniziato autonomamente l'azione penale nei confronti di Castronovo Antonino, Soresi Natale, Nania Filippo, Leone Vincenzo, Ferrante Erasmo, Castronovo Carlo, Sbeglia Salvatore, Soresi Giuseppe, Greco Leonardo, Miniati Salvatore, Tognoli Oliviero, Catalano Salvatore di Pietro, Ganci Giuseppe, Lamberti Giuseppe, Lamberti Salvatore, Mazzurco Salvatore, Ligammari Giovanni, Palazzolo Emanuele, Evola Salvatore,

Trupiano Giuseppe, Vitale Giuseppe, De Vardo Lorenzo, Cangialosi Giovanni, Castronovo Francesco, Casamento Filippo, Lauricella Carlo, Mazzara Gaetano, Polizzi Francesco, Badalamenti Gaetano, Alfano Pietro, Badalamenti Vito, Randazzo Vincenzo, Lupo Faro, Zito Benedetto, Catalano Onofrio ed Amendolito Salvatore. Trattasi, ad eccezione di Miniati Salvatore, di Tognoli Oliviero e di Amendolito Salvatore, personaggi tutti di origine siciliana (la stragrande maggioranza e' della Provincia di Palermo), molti dei quali elementi di spicco di "Cosa Nostra" siciliana residenti negli U.S.A..

Contro alcuni di essi, il P.M. ha emesso ordine di cattura il 16.4.1984 (Vol.1/G f.298),trasmettendo poi gli atti al Giudice Istruttore che, nei confronti di tutti i predetti,emetteva, il 22.5.1984, mandato di cattura per i delitti di associazione mafiosa e finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (Vol.5/G f.168).

Il 16.4.1984, il G.I. di Roma, tempestivamente informato dalla Procura della Repubblica di Palermo delle ulteriori emergenze processuali, emetteva mandato di cattura, fra gli altri, anche contro Ganci Giuseppe, Catalano Salvatore, Castronovo Francesco nonche', per la loro attivita' nel riciclaggio di denaro proveniente dagli stupefacenti, contro Cavalleri Antonio, Palazzolo Vito Roberto e Della Torre Franco (Vol.1/G f.320).

Quindi, con lettera diretta al Procuratore della Repubblica ed al Consigliere Istruttore di questo tribunale ((Vol.3/G f.1)-(Vol.3/G f.3)), chiedeva la "immediata" trasmissione per competenza di ogni eventuale procedimento riguardante gli imputati o i fatti indicati nel rapporto di polizia giudiziaria che aveva dato luogo al procedimento penale cola' pendente (rapporto del 7.2.1983).

Questa richiesta suscitava perplessita', anzitutto, perche' l'attribuzione della competenza alla Autorita' Giudiziaria di Roma era, come si e' visto, fondata sul presupposto della creazione di un'autonoma associazione mafioso-camorrista dedita all'esportazione di droga negli U.S.A. ed al riciclaggio di denaro sporco, mentre nella fattispecie trattavasi chiaramente di rapporti riguardanti associazioni prettamente mafiose, con sede nel Palermitano dove si rifornivano di droga; in secondo luogo,perche' la richiesta generica di trasmissione per competenza di tutti i procedimenti penali riguardanti fatti indicati nel rapporto in questione era inaccoglibile. Basta leggere, infatti, il ponderoso rapporto di che trattasi, con i numerosissimi allegati ed i riferimenti ivi contenuti ad una vasta congerie di fatti pregressi, per rendersi conto che l'accoglimento della richiesta avrebbe determinato una inammissibile migrazione per competenza di quasi tutti i processi pendenti concernenti organizzazioni mafiose, con violazione delle norme sulla competenza.

Tuttavia, occorrendo prestare doveroso ossequio alla sentenza della Suprema Corte risolutiva del conflitto negativo di competenza, che aveva individuato la c.d. associazione mafioso-camorrista, si preferiva declinare la competenza per quegli imputati, anche di origine siciliana, per i quali il legame con "Cosa Nostra" non era "ictu oculi" immediato e diretto.

Nei confronti, invece, di soggetti di cui appariva certa la appartenenza alla mafia e che erano stati oggetto di precedenti indagini giudiziarie o di indagini, ancora in corso, ricollegantisi a quelle gia' espletate, si decideva di sollevare conflitto positivo di competenza.

Questo Ufficio, pertanto, con sentenza del 24.7.1984, dichiarava la propria incompetenza territoriale nei confronti di Amendolito Salvatore, Miniati Salvatore, Tognoli Oliviero, Matassa Filippo e Salamone Filippo e contestualmente sollevava conflitto di competenza col G.I. di Roma nei

confronti degli imputati Ganci Giuseppe, Catalano Salvatore, Castronovo Francesco e Catalano Onofrio .

Il G.I.di Roma, a sua volta, con ordinanza del 13.9.1984, estendeva la materia del conflitto anche agli imputati Amato Baldassare, Baldinucci Giuseppe, Lamberti Giuseppe, Lamberti Salvatore, Mazzurco Salvatore, Ligammari Giovanni, Casamento Filippo , Lauricella Carlo, Mazzara Gaetano, Polizzi Francesco e Zito Benedetto.

La Suprema Corte, investita per la seconda volta del medesimo problema,ha puntualizzato ancora meglio i termini della questione (vedi sentenza dell'8.11.1984: ((Vol.17/G f.98)-(Vol.17/G f.109)).

Ha ribadito, infatti, il concetto, teoricamente ineccepibile, che "la connotazione mafiosa o camorristica di un'associazione

inerisce al modo di esplicarsi dell'attivita' criminosa e non gia' al luogo di origine del fenomeno criminale" (Vol.17/G f.107); ha affermato, pero', che "ove dovesse risultare che tutti o parte degli imputati, oltre ad avere organizzato o aderito alla consorteria di cui si occupa il G.I. di Roma, abbiano organizzato, diretto o partecipato ad altre associazioni criminali, aventi proprie autonome strutture e finalita', legittimamente potra' procedersi contro di essi nelle varie sedi" (ibidem).

Ha, inoltre, ammesso la possibilita' di collegamenti dell'associazione oggetto della istruttoria del G.I. di Roma "con quelle che potrebbero definirsi case madri, come la mafia, la camorra e la 'ndrangheta" (ibidem).

Ha, poi, asserito - affermazione, questa, che merita di essere attentamente valutata -, che, a lume di esperienza, i fenomeni delinquenziali di cui trattasi (mafia, camorra e 'ndrangheta) "non hanno dato luogo ad una unica organizzazione con struttura piramidale e verticistica cui

ricondurre le varie associazioni che operano in estensione territoriale, sia nazionale che internazionale, eccedente i confini di insorgenza del fenomeno, ma costituiscono una pluralita' di associazioni criminose - spesso in contrasto tra loro - che, pur richiamandosi ai metodi e alle strutture mafiose o camorristiche, sono dotate di un'ampia sfera decisionale, operano in un ambito territoriale diverso e con una preponderante diversificazione soggettiva (V. Cass. Sez.1¬, 29.5.1984, n.1298; Sez.1¬, 27.8.1984, n.1914)".

Tale affermazione, nei termini generali in cui e' enunciata, non corrisponde alla realta' del fenomeno mafioso (di camorra e di 'ndrangheta in questa sede non e' possibile occuparsi), pur fondandosi su una felice intuizione che merita qualche puntualizzazione.

Occorre, anzitutto, ribadire ancora una volta che "Cosa Nostra" ha sicuramente una struttura unitaria a direzione rigidamente verticistica e piramidale, come si e' ampiamente dimostrato. Opinare diversamente a causa dei

contrasti spesso insorgenti tra le "famiglie" mafiose significa confondere il momento patologico della vita di un'organizzazione criminale, derivante dalla rottura di equilibri interni, con l'"in se'" del fenomeno mafioso.

Ma v'e' di piu: il non avere saputo cogliere, finora, la unicita', pur nelle sue complesse articolazioni, di tale fenomeno, ha impedito di ricondurre ad unita' spunti di indagini emergenti da varie vicende criminose.

Al riguardo, gli esempi sono innumerevoli e sarebbe troppo lungo riferirne compiutamente in questa sede. Se ne riportano soltanto due per illustrare meglio il concetto.

Il primo riguarda la sentenza di primo grado, emessa dal Tribunale di Palermo, nel procedimento penale concernente il c.d. "blitz di Villagrazia". Una riunione di pericolosissimi mafiosi, avvenuta nel periodo caldo della "guerra di mafia", era stata interrotta da un audace intervento della Squadra Mobile di Palermo che era riuscita, a seguito di conflitto a fuoco, ad arrestare diversi mafiosi e ad individuarne parecchi altri. Ebbene, la mancanza

di visione unitaria e globale del fenomeno ha portato allora il Tribunale, non cogliendo i nessi fra i personaggi individuati e la struttura di Cosa Nostra, a considerare gli imputati poco piu' che ladri di polli, tanto da assolverne diversi e da infliggere - a quelli ritenuti responsabili di associazione per delinquere - pene tanto miti che il reato piu' grave e' stato ritenuto, anziche' quello associativo, quello di detenzione e porto abusivo delle numerose armi sequestrate|

Altro esempio non meno significativo riguarda proprio la materia in esame. Castronovo Francesco e Catalano Onofrio, rinviati a giudizio per associazione per delinquere e per traffico di stupefacenti per la vicenda Adamita, nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri sono stati assolti in primo ed in secondo grado, con decisione avverso la quale il Procuratore Generale ha proposto ricorso per cassazione. Ebbene, come si rileva dai motivi di ricorso del P.G., i predetti sono stati assolti, non gia'

perche' ritenuti estranei al traffico di stupefacenti, bensi' perche' non vi sarebbe certezza, ad avviso del Collegio, che i due facessero parte dell'associazione di Spatola ed Inzerillo, o di altra associazione, per la quale non vi sarebbe certezza nemmeno della partecipazione di almeno tre persone (Vol.225 f.249). Quindi, ancora adesso, dopo le ampie dichiarazioni confessorie di Buscetta e dopo quanto e' stato accertato in altri procedimenti penali, c'e' chi sostiene che non vi sono "convergenze di rapporti fra le varie famiglie mafiose" e che Castronovo e Catalano potrebbero far parte soltanto della famiglia Bonanno di New York (Vol.225 f.246), mentre e' stato accertato che entrambi appartengono a "Cosa Nostra" siciliana e che il primo e' "uomo d'onore" della "famiglia" di Bagheria ed il secondo di quella di Ciminna.

Forse, non vi e' esempio migliore di quello teste' riferito per comprendere i rischi a cui si va incontro se non si coglie l'unicita' del fenomeno mafioso e non si tiene conto dei punti fermi ormai acquisiti nelle indagini relative.

Se, dunque, nei termini generali in cui e' enunciato, non puo' essere condiviso l'assunto della Suprema Corte circa l'inesistenza di un sistema piramidale in seno alla mafia, bisogna tuttavia riconoscere e porre in risalto che alla base di tale assunto vi e' una felice intuizione, derivante dalla esperienza tratta da numerosi procedimenti penali concernenti il traffico internazionale degli stupefacenti.

Ci si intende riferire, cioe', al fatto che, come si e' piu' volte rilevato, nell'ambito del traffico degli stupefacenti (e, ancor prima, nel contrabbando di tabacchi) le esigenze stesse del traffico hanno indotto "Cosa Nostra" a diversificare i ruoli degli adepti in modo che alcuni si occupano dell'approvvigionamento della morfina base; altri della trasformazione in eroina nei laboratori clandestini; altri ancora dell'esportazione nei luoghi di consumo e principalmente negli U.S.A.; altri, infine, del

riciclaggio del denaro proveniente dal traffico di stupefacenti. La partecipazione solo finanziaria dei singoli a tale traffico e' stabilita, invece, dalla "commissione" e, in coordinamento colla stessa, dai "capi famiglia".

In ogni fase, poi, possono operare contemporaneamente organizzazioni distinte cui spesso si aggregano anche personaggi non mafiosi, soprattutto per il riciclaggio di denaro "sporco".

Ne consegue che e' certamente aderente alla realta' del traffico degli stupefacenti configurare una pluralita' di associazioni operanti non necessariamente nei luoghi di origine di "Cosa Nostra" (ad esempio, il riciclaggio del denaro puo' esaurirsi per intero all'Estero).

Ma bisogna tenere ben presente che si tratta sempre di segmenti di un constesto unitario, molto piu' ampio, quello della gestione complessiva del traffico, che si svolge sotto il controllo e la direzione di "Cosa Nostra".

La sentenza della Suprema Corte dell'8.11.1984, dunque, ha dichiarato la competenza del G.I. di Roma in ordine ai fatti-reato di cui agli artt.416, 416 bis C.P. e 75 Legge Stupefacenti ascritti a Ganci Giuseppe, Catalano Salvatore, Castronovo Francesco, Catalano Onofrio, Amato Baldassare, Baldinucci Giuseppe, Casamento Filippo, Casamento Francesco, Cavalleri Antonio, Grimaldi Vito, Lamberti Giuseppe, Lamberti Salvatore, Lauricella Carlo, Ligammari Giovanni, Mazzara Gaetano, Mazzurco Salvatore, Polizzi Francesco e Zito Benedetto.

Detta sentenza, pero', non ha esaurito la materia del contendere fra le Autorita' Giudiziarie di Roma e di Palermo, sia perche' non veniva precluso il perseguimento degli stessi imputati qualora si fosse accertato che appartenevano anche ad altre associazioni criminali, diverse da quella

mafioso-camorristica individuata dal Supremo Collegio ed attribuita alla competenza della Capitale; sia perche' era pendente davanti al G.I. di Palermo lo stralcio del procedimento penale concernente il sequestro dei 40 Kg. di eroina agli Adamita, nel quale si stava tentando di individuare i correi, che sono sicuramente gli stessi soggetti (ed altri) la cui posizione processuale e' stata attribuita alla competenza di Roma. Conseguentemente, nei confronti di questi personaggi (Ganci, Catalano, ecc.) l'istruzione avrebbe dovuto, comunque, proseguire, a meno di voler ritenere (e, questo, francamente, non sembra in alcun modo condividibile) che per gli stessi fatti-reato alcuni degli imputati avrebbero dovuto essere giudicati dall'Autorita' Giudiziaria palermitana ed altri da quella della Capitale.

Nel corso dell'ulteriore istruttoria, e, principalmente, a seguito delle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, la tesi dell'unicita' dell'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra", con

epicentro a Palermo, rigidamente ancorata al territorio, ha trovato puntuale e riscontrata conferma; e molti degli imputati di cui doveva occuparsi l'A.G. romana sono stati indicati come appartenenti a "Cosa Nostra".

A questo punto, era inevitabile, in una visione finalmente unitaria dalla struttura e del funzionamento della mafia, emettere nuovi mandati di cattura per reati associativi, concernenti anche il traffico di stupefacenti, e specifici episodi criminosi (fra cui un centinaio di omicidi) contro ben 366 soggetti, tra cui molti degli imputati per i quali la Cassazione aveva attribuita la competenza all'A.G. di Roma.

Cio' e' stato interpretato dal G.I. di Roma come "anomalo" e scorretto comportamento di questo Ufficio, tantoche', il 14.11.1984, ha proposto nuovo conflitto di competenza ((Vol.16/G f.267)-(Vol.16/G f.276)), riguardante gli imputati Ganci Giuseppe, Catalano Salvatore,

Castronovo Francesco, Catalano Onofrio, Amato Baldassare, Baldinucci Giuseppe, Lamberti Giuseppe, Lamberti Salvatore, Mazzurco Salvatore, Ligammari Giovanni, Casamento Filippo, Lauricella Carlo, Mazzara Gaetano, Polizzi Francesco e Zito Benedetto.

Dal canto suo, anche l'imputato Zaza Michele ha formulato denunzia di conflitto.

Questa volta, il Supremo Collegio - con la sentenza del 7.12.1984 - ha emesso una pronuncia che dovrebbe finalmente consentire la eliminazione della situazione di conflittualita' (Fot.023767)-(Fot.023781).

La Suprema Corte, infatti, ha rilevato che "i delitti contestati dal Giudice Istruttore di Palermo investono in massima parte l'attivita' criminosa posta in essere dall'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", poiche' tra i delitti programmati dal predetto sodalizio

figurano anche quelli contro la vita e la incolumita' individuale, la liberta' personale, il patrimonio, il contrabbando e il traffico di armi e di valuta, cioe' tutte attivita' che vanno oltre l'ambito di cognizione del procedimento attribuito all'Autorita' Giudiziaria di Roma e che ha per oggetto un ben individuato traffico di sostanze stupefacenti" (Fot.023771) e (Fot.023772).

Inoltre, riferendosi all'associazione mafioso-camorristica attribuita alla competenza dell'Autorita' Giudiziaria della Capitale, ha osservato: "la particolare struttura delle associazioni mafioso-camorristiche si manifesta, nel tessuto sociale, con particolari connotazioni che, pur richiamandosi alla matrice mafiosa in relazione ai metodi posti in essere per il perseguimento di finalita' delittuose, hanno una propria, seppur limitata, autonomia e quindi sono suscettibili di realizzare, nel concorso degli altri requisiti strutturali, delle autonome associazioni per delinquere che

il P.G. requirente, con felice espressione, ha denominato agenzie (Fot.023772). Conseguentemente, ove risulti che ogni sodalizio opera con autonomia, in un determinato ambito territoriale e con una preponderante diversificazione soggettiva....." (ibidem), cio' non determina spostamenti di competenza.

Pertanto, sulla base di queste considerazioni e negli esatti termini teste' richiamati, la Suprema Corte ha dichiarato inammissibili il conflitto sollevato dal G.I. di Roma e quello denunciato da Zaza Michele.

Non e' chi non veda, alla stregua di questa necessariamente lunga esposizione della vicenda concernente la conflittualita' insorta con l'Autorita' Giudiziaria romana, quanta strada sia stata fatta, da parte di tutti, nella comprensione del fenomeno mafioso. Infatti, nell'ultima sentenza della Suprema Corte non vi e' piu' traccia di concetti come quello della "autonoma germinazione delle organizzazioni mafiose" e si pone l'accento, invece, sulla possibilita' di organizzazioni che hanno una

autonomia limitata e che debbono essere qualificate, quindi, agenzie dipendenti dalla "Casa madre".

In altri termini, si e' perfettamente compreso che il fenomeno dell'associazionismo per compiere attivita' illecite (in particolare, il traffico degli stupefacenti) non e' avulso dall'appartenenza dei soggetti mafiosi a "Cosa Nostra" ma vi e' saldamente collegato in quanto coordinato e diretto dalla "Casa madre".

La soluzione della Cassazione non pone problemi di sorta, ai fini istruttori, poiche' lo scambio delle acquisizioni processuali, attraverso il meccanismo previsto dall'art.165 bis C.P.P., e' comunque assicurato; rimane invece aperto il discorso per gli imputati, che sono costretti a subire distinti giudizi per fatti, nella sostanza, identici; e cio' per l'inadeguatezza dei criteri legislativi sulla competenza in tema di grande criminalita' organizzata operante in territorio nazionale ed all' Estero.

- II -

Occorre adesso verificare nel merito se, alla stregua delle prove assunte, sia positivamente riscontrata la tesi che, a prescindere dalla associazione mafioso-camorristica individuata dalla Cassazione, "Cosa Nostra" controlli comunque ogni fase del traffico di droga.

In altri termini, bisogna stabilire se sia fondato l'assunto che le varie organizzazioni individuate nella gestione del traffico, comunque si conformino, operino sempre sotto l'egida della mafia siciliana.

1. Prima di passare, pero', all'esame delle risultanze probatorie concernenti la complessa materia, bisogna affrontare un altro problema: quello della utilizzabilita', come fonti di prova, del cospicuo materiale probatorio proveniente dagli U.S.A. in virtu' della collaborazione giudiziaria fra Stati.

Trattasi sia di rapporti concernenti attivita' investigativa svolta da organismi di Polizia Giudiziaria statunitensi, ivi compresi gli "affidavit" e, cioe', le dichiarazioni giurate di Agenti Speciali dell'F.B.I., posti a base della formulazione di atti di accusa (Indictment) contro gli attuali imputati; sia di atti giudiziari veri e propri, riguardanti il procedimento penale (c.d. "pizza connection") in corso negli U.S.A.; sia di attivita' istruttoria svolta direttamente in territorio statunitense da questo Ufficio e dai Giudici Istruttori di Roma e di Milano.

Orbene, per quanto concerne i rapporti di polizia stranieri, la Suprema Corte ne ha sancito l'utilizzabilita' da parte del giudice italiano, nel processo di libera formazione del suo convincimento, anche se gli ordinamenti stranieri vi riconnettono, sulla base di una disciplina del processo penale diversa dalla nostra, il valore non di mezzo di prova, bensi' di strumento con cui l'accusa costituisce in giudizio la prova (cfr. Cass. Sez. I - 16.10.1979

n.8435, Buscetta). Unici limiti per la lettura in dibattimento di tali atti, secondo il nostro codice di rito, sono l'assunzione in conformita' della legge del luogo in cui sono stati formati e la non contraddittorieta' con leggi nazionali di ordine pubblico (Ibidem).

A tal fine si e' si e' avuto cura di controllare che gli atti di Polizia della Autorita' Statunitensi fossero stati assunti in conformita' alla legge del luogo e si sono acquisiti i provvedimenti giudiziari di autorizzazione per le intercettazioni telefoniche (Vol.21/C/G).

Per quanto riguarda le dichiarazioni rese al "Grand Jury", sotto forma di testimonianza, da persone (Salvatore Amendolito, Filippo Matassa) che, per l'ordinamento italiano, hanno qualita' di imputati, nessun ostacolo giuridico sussiste alla loro utilizzabilita' in Italia come atipico mezzo di prova, non essendovi contrasto col nostro ordinamento pubblico interno.

E' vero, infatti, che tali dichiarazioni sono state assunte, dopo la promessa di impunita' (come consente il diritto processuale degli Stati Uniti d'America), da persone che hanno in Italia sostanzialmente veste di coimputati, nei cui confronti, quindi, queste dichiarazioni non possono essere utilizzate (in virtu' anche del principio, gia' richiamato, che la prova e' disciplinata dalla legge del luogo in cui e' stata raccolta); ma non vi e' dubbio che le dichiarazioni di coloro che abbiano ammesso di aver partecipato ad un reato, anche se a renderle sono stati soggetti per qualsivoglia ragione non imputabili o non punibili, possono sempre essere utilizzate quali chiamate in correita' e, cioe', contro i soggetti accusati di concorso nel reato per il quale ai dichiaranti e' stata concessa l'impunita' (cfr. Cass.cit.).

Per quanto attiene, infine, all'attivita' istruttoria direttamente espletata dal Giudice italiano in territorio statunitense, va precisato che la rogatoria internazionale e' il

mezzo normale, ma non esclusivo, di assunzione all'Estero della prova, per cui nulla vieta il ricorso a mezzi piu' agili di assunzione della prova, come ad esempio il compimento diretto di atti giudiziari nel territorio di un altro Stato, se questo lo consente (cfr. Cass.cit. e, inoltre, Sez.8-, 18.11.1975 n.10800). Nel caso di specie, con l'espresso consenso delle Autorita' Federali statunitensi, sono stati effettuati interrogatori di imputati ed esami testimoniali direttamente da questo Ufficio e dai G.I. di Roma e di Milano; tali atti, in virtu' dei principi richiamati, debbono essere ritenuti perfettamente validi.

2. Risolto il problema della utilizzabilita' delle fonti straniere, passiamo ad esaminarle partitamente.

Il 9.4.1984, a coronamento di indagini estremamente minuziose ed attente condotte prevalentemente dal F.B.I., scattava contemporaneamente, in Italia e negli U.S.A., una operazione di Polizia diretta all'arresto di

personaggi di sicura estrazione mafiosa, coinvolti in un traffico internazionale di eroina fra la Sicilia e gli Stati Uniti d'America. Il giorno prima, 8 aprile 1984, erano stati gia' arrestati, a Madrid, nell'ambito di queste indagini, Gaetano Badalamenti, il figlio Vito ed Alfano Pietro.

Anche gli organismi di Polizia Giudiziaria italiana fornivano il loro contributo al buon esito delle indagini, sia mediante una intelligente cooperazione per la identificazione dei soggetti coinvolti nel traffico e per la decifrazione delle telefonate intercettate, prevalentemente in dialetto siciliano, sia mediante attenta sorveglianza dei trafficanti in territorio italiano, sia - infine - operando l'arresto di diversi membri di spicco dell'organizzazione.

L'atto di accusa che era stato formulato il 4.4.1984 dal Grand Jury della Corte Federale del Distretto Sud di New York riguardava ben trentotto imputati, un numero inusitato per un procedimento penale negli Stati Uniti d'America, che di per se' solo da' l'idea dello straordinario impegno investigativo profuso,

tradottosi in risultati estremamente proficui anche nell'interesse dell'Italia.

Gli imputati sono precisamente Gaetano e Vito Badalamenti, Salvatore Catalano, Giuseppe Ganci, Giuseppe e Salvatore Lamberti, Salvatore Mazzurco, Giovanni Ligammari, Cesare Bonventre, Baldassare Amato, Onofrio Catalano, Vincenzo Randazzo, Pietro Alfano, Emanuele Palazzolo, Salvatore Badalamenti, Faro Lupo, Giuseppe Trupiano, Giuseppe Vitale, Giuseppe Soresi, Lorenzo De Vardo, Giovanni Cangialosi, Adriano Corti, Filippo e Salvatore Salamone, Salvatore e Leonardo Greco, Rosario Dispenza, Franco Della Torre, Oliviero Tognoli , Filippo Matassa, Salvatore Miniati, Francesco Castronovo, Gaetano Mazzara, Carlo Lauricella, Francesco Polizzi, Benedetto Zito, Filippo Casamento e Giuseppe Baldinucci,tutti personaggi di

"qualita'" tra i quali fanno spicco i nomi di Gaetano Badalamenti, Salvatore Catalano, Giuseppe Ganci, Onofrio Catalano, Leonardo e Salvatore Greco, Francesco Castronovo, piu' volte richiamati in questa trattazione anche a proposito del traffico di stupefacenti.

Correlativamente, sono stati arrestati in Italia, nella flagranza del delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, Castronovo Antonino, Soresi Natale, Mania Filippo, Leone Vincenzo e Ferrante Erasmo; ed il P.M. di Palermo ha emesso, contro di essi e contro Castronovo Carlo, Sbeglia Salvatore, Soresi Giuseppe, Greco Leonardo, Miniati Salvatore e Tognoli Oliviero, ordine di cattura per il delitto suddetto.

Le successive vicende sono note, essendosene gia' trattato nel paragrafo I.

Nel riassumere, adesso, le risultanze processuali riguardanti questa vicenda, sembra

opportuno procedere, prima, ad una analisi di quegli elementi che consentono di inquadrare il contesto di "mafiosita'" in cui si e' sviluppato il traffico internazionale di eroina; si esporranno, quindi, nei particolari le modalita' del traffico stesso ed, infine, si tentera' di comprendere, alla stregua degli atti, il ruolo di Gaetano Badalamenti sia nel traffico di stupefacenti, sia - piu' in generale - nell'organizzazione mafiosa.

Il quadro ambientale americano risulta delineato dagli "affidavit" dell'Agente Speciale dell'F.B.I. Charles J. Rooney, secondo cui esistono, nell'area della citta' di New York, cinque "famiglie" di "Cosa Nostra", una delle quali e' la famiglia "Bonanno".

Le notizie sulla famiglia Bonanno sono state apprese dalla Polizia americana sia attraverso le dichiarazioni del membro di "Cosa Nostra" James Fratianno, sia attraverso le attivita' investigative di due agenti speciali dell'F.B.I., Joseph Pistone e Edgar Robb, i quali, dal 1976 al 1982, utilizzando

i nomi di Donnie Brasco e Tony Rossi, si sono infiltrati in seno alla "famiglia" (Vol.20/G f.7)-(Vol.20/G f.11).

Ebbene, si e' potuto conoscere che la famiglia Bonanno, cosi' chiamata dal nome di Joseph Charles Bonanno, nato nel 1905 a Castellammare del Golfo ed emigrato negli U.S.A. fin dal 1915, si occupa, come le altre di "Cosa Nostra" americana, anche di traffico di eroina. Il debutto della famiglia nel mercato degli stupefacenti venne deciso in tre incontri cui partecipo' lo stesso Bonanno: il primo a Binghamton il 17.10.1956, cui il Bonanno ando' col suo "vice-capo" Giovanni Bonventre e col suo consigliere, Carmine Lillo Galante; il secondo, all'Hotel des Palmas, a Palermo, fra il 12 e il 16.10.1957, cui si presento' con Galante, Gaspare Magaddino, John Di Bella, Lucky Luciano ed altri; il terzo ad Appalachin (New York) il 14.11.1957, cui parteciparono, oltre a Bonanno, Galante, Di Bella e venti capi delle famiglie mafiose de "La Cosa Nostra".

Detta famiglia, il cui capo, dopo l'uccisione di Carmine Galante, avvenuta nel luglio 1979, e' attualmente Philip Rastelli, si articola in diversi gruppi o "factions", ciascuno con un proprio capo. Uno di tali gruppi, noto come "fazione Catalano", si occupa - in particolare - del traffico di stupefacenti ed e' guidato da Salvatore Catalano, nato a Ciminna il 24.2.1941, comproprietario di una pasticceria con i fratelli Domenico e Vito, nonche' contitolare, con Giuseppe Ganci, della pizzeria "Al Dente".

Si ricorda qui che l'indirizzo ed il numero telefonico del Catalano sono stati rinvenuti tra gli appunti di Richard Cefalu' all'atto del suo arresto a New York nel 1981 per traffico internazionale di stupefacenti con la Sicilia. Il Cefalu', come risulta dal processo contro Mafara Francesco ed altri istruito da questo ufficio (vedi la sentenza - ordinanza istruttoria a (Vol.194 f.247)), era

destinatario di ingenti quantitativi di eroina spediti, per conto di "Cosa Nostra" siciliana, da Francesco Mafara , Di Maggio Giuseppe (entrambi della "famiglia" di Brancaccio)e da Agate Mariano (capo di quella di Mazara del Vallo).

Da notizie apprese anche da informatori - dei quali, si ritiene, verra' fatto il nome durante il processo - e' emerso quanto segue (Vol.20/G f.12)-(Vol.20/G f.14).

"" a). Il 30 gennaio 1981, l' Informatore Uno - le cui informazioni, fra il 1979 ed il 1981, non si sono mai rivelate infondate e sono spesso state confermate da indagini indipendenti, sorveglianza elettronica compresa - ha confidato ad un agente dell'F.B.I. che CATALANO (I) (nato nel 1941: n.d.r) era allora il capo di un gruppo criminale, formato soprattutto da siciliani, e facente capo ad una organizzazione delinquenziale piu' vasta con base a New York. L'informatore Uno era allora membro di altra organizzazione criminale ed era

venuto a conoscenza delle attivita' di CATALANO (I) attraverso conversazioni avute con altre persone facenti parte del gruppo di CATALANO (I), responsabile tra l'altro dell'assassinio di Carmine Galante nel 1979.

b). Nel dicembre del 1981, l'Informatore Due - le cui informazioni fornite nel 1981 non si sono rivelate infondate e sono state spesso confermate da indagini segrete - ha confidato ad un agente dell'F.B.I. che CATALANO (I) era il capo di una fazione siciliana di una delle cinque "famiglie" criminali di New York con agganci con elementi stranieri che trafficavano in stupefacenti. Il CATALANO (I) era associato a CESARE BONVENTRE ed utilizzava per le sue imprese un piccolo aereoplano pilotato da un amico di BONVENTRE.

c). Nel luglio 1981, l'Informatore Tre - le cui informazioni, negli anni, hanno portato a

circa sei arresti ed al recupero di sostanze stupefacenti per un valore di piu' di 100.000 dollari - ha riferito ad un agente dell'F.B.I. che CATALANO (I) e' uno dei maggiori trafficanti di eroina di Queens, ma non e' consumatore di droghe. Il CATALANO (I) frequenta la Grimaldi's Bakery (n.d.r.: Il Panificio di Grimaldi) al 2101 Menahn Street, Ridgewood, New York. Gli agenti dell'F.B.I. hanno avuto modo di verificare quest'ultima informazione perche' hanno notato CATALANO (I) e GANCI nel detto panificio in diverse occasioni, ed, il 6.5.1981, hanno visto dinanzi al panificio una macchina immatricolata a nome del trafficante di eroina Riccardo Cefalu', mentre GANCI e Vito Grimaldi erano all'interno dell'esercizio.

d). Nel luglio 1981, l'Informatore Quattro - le cui informazioni non si sono mai rivelate imprecise ed hanno portato a diversi arresti di persone e sequestri - ha riferito ad un agente dell'F.B.I. che CATALANO (I) era un "Capo"

o leader di una "famiglia" criminale della citta' di New York che importava sostanze stupefacenti da Port Newark, New Jersey.

L'informatore 4 ha detto inoltre che GIUSEPPE GANCI rende conto del suo operato direttamente a CATALANO (I), cosa comprovata dalla sorveglianza elettronica condotta in questo Caso.""

3. Altri membri noti della "fazione" Catalano, sulla base delle investigazioni condotte dall'F.B.I., sono i seguenti.

A) L'omonimo cugino Salvatore Catalano, nato a Ciminna il 23.8.1933, ucciso a New York il 29.11.1983 (Vol.20/G f.14)-(Vol.20/G f.15):

""E' da notare che un'indagine sul traffico di stupefacenti fra la Sicilia, il Messico, Montreal e gli Stati Uniti, all'inizio degli anni '70, ha rivelato l'esistenza di

telefonate ed incontri fra Catalano (II) (*) ed altre persone che erano sospettate in quella indagine. Tra le persone che quell'indagine collego' c'erano Frank Cotroni e FILIPPO CASAMENTO, che furono dichiarati colpevoli di traffico di narcotici negli Stati Uniti nell'ottobre 1973; c'erano inoltre: Giuseppe "Pino" Catania, Tommaso Buscetta e Alfredo Bono. La scritta "Toto' Orefice" ed il numero di telefono "765-4036" (sottoscritto da J. Tacorian & Sons) e' stato trovato in una rubrica telefonica di Riccardo Cefalu' quando fu arrestato per stupefacenti nel 1981"".

(*) Catalano (II) e' stato colpito a morte alle ore 1,00 di notte, il 29 novembre 1983, quando si trovava nella sua automobile a Brooklyn, New York. L'omicidio e' ancora in istruttoria.

B) Onofrio Catalano, fratello di Salvatore Catalano del 1933, imputato nel procedimento Spatola per traffico di stupefacenti ed associazione per delinquere (Vol.192).

C) Cesare Bonventre, nato l'1.1.1951 a Castellammare del Golfo, guardia del corpo del boss Carmine Galante, ritenuto coinvolto nell'uccisione di quest'ultimo ed ucciso, a sua volta, a New York nel 1984.

D) Baldassare Amato, cugino del Bonventre, nato a Castellammare del Golfo il 13.12.1951, guardia del corpo anch'egli di Carmine Galante e ritenuto non estraneo, al pari del cugino, all'uccisione del suo capo.

E) Giuseppe Ganci, nato a San Giuseppe Jato il 26.9.1933, coniugato con Margherita Catalano, socio in numerose pizzerie con Salvatore Catalano (I), in New York (Vol.20/G f.17).

"" La sorveglianza elettronica dimostra che Giuseppe Ganci e' regolarmente in contatto telefonico con Catalano (I), prende ordini

da lui, e gli riferisce messaggi sulle varie persone, sospettate di appartenere a questo ed altri Gruppi. Egli e' il principale collaboratore di Catalano (I)"".

Si ricordera', essendosene parlato piu' volte, che Giuseppe Ganci e' stato fotografato, il 14.2.1980, a Palermo, a piazza Politeama, insieme con Giorgio Muratore, Filippo Ragusa, Filippo Ricupa ed Onofrio Catalano, fatto sicuramente dimostrativo del suo coinvolgimento nell'episodio concernente il sequestro di eroina ai fratelli Adamita.

F) I fratelli Francesco, Benito e Filippo Casamento, i cui nomi sono ricorrenti in diverse indagini concernenti traffico internazionale di eroina fra la Sicilia e gli U.S.A. fra cui quella, piu' volte richiamata, relativa a Francesco Mafara, Agata Mariano, Richard Cefalu' ed altri; Filippo Casamento e' stato coinvolto, nel 1970, in una vicenda di traffico di eroina, riguardante anche Tommaso Buscetta.

G) Salvatore Mazzurco, originario di Palermo, ed i cugini Giuseppe e Salvatore Lamberti, nativi di Borgetto, entrambi soci di affari del Mazzurco (Pronto Interior Demolition, Roma American Imports, Pino Europa boutique).

H) Carlo Lauricella, originario di Cinisi, gestore di "Lauricella Corredi" a New York.

I) Francesco Castronovo, originario di Bagheria, ed il palermitano Gaetano Mazzara, gia' soci nella gestione del "Roma Restaurant", nel New Jersey, ed attualmente contitolari del ristorante "Pizza d'Oro", nella medesima localita'. Come si e' detto piu' volte, anche Frank Castronovo e' coinvolto nella vicenda Adamita (vedi sentenza-ordinanza Spatola (Vol.192)).

L) Filippo e Salvatore Salamone, nativi di Terrasini (Palermo) e Greco Salvatore, fratello di Leonardo, originario di Bagheria (Palermo), quest'ultimo

coinvolto, giusta le dichiarazioni di Salvatore Contorno, nella vicenda Adamita. I tre, come risulta dalle indagini svolte negli U.S.A., sono implicati soprattutto nel riciclaggio proveniente da traffico di stupefacenti.

M) Francesco ("Frank") Polizzi, nativo di Palermo, gestore del "Casa Polizzi Restaurant" nel New Jersey.

4. Queste notizie, estremamente interessanti, debbono essere adeguatamente valutate e confrontate con altre risultanze processuali.

Non vi e' alcun motivo per dubitare delle affermazioni dell'Agente Speciale Charles Rooney, data l'alta professionalita' dell'Organismo di Polizia di appartenenza e l'attendibilita' delle fonti da cui le notizie provengono.

Deve ritenersi, quindi, certa l'esistenza, allo interno della "famiglia" Bonanno , di un gruppo piu' ristretto ("faction"), diretto da Salvatore Catalano (I) e composto, in

stragrande maggioranza, da soggetti provenienti da Palermo e Provincia, che, come risulta da pregresse indagini (vedi proc. Mafara, proc. Spatola) e come risultera' da quanto fra poco si esporra', e' sicuramente coinvolto nel traffico di stupefacenti.

Molti affiliati del gruppo risultano, pero', appartenere anche a "Cosa Nostra" siciliana, alla stregua delle dichiarazioni di Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno.

Si e' quindi in presenza di quel tipico fenomeno della criminalita' moderna, richiamato dalla Suprema Corte di Cassazione e consistente nella contemporanea appartenenza del medesimo soggetto a piu' associazioni criminali.

Nella fattispecie, il fenomeno appare piuttosto complesso poiche' se, da un lato, nella loro qualita' di affiliati alla fazione "Catalano", i soggetti in questione assumono nel traffico di stupefacenti la veste di acquirenti, nettamente distinta dal ruolo di fornitori svolto dalle organizzazioni siciliane, dall'altro numerosi e convergenti elementi danno

la prova della perdurante appartenenza degli stessi, a pieno titolo, a "Cosa Nostra".

Gli affiliati alla fazione Catalano, e' da notare, appartengono tutti alle famiglie di "Cosa Nostra" siciliana risultate vincenti nella recente "guerra di mafia".

Cosi' ritroviamo Ganci Giuseppe (San Giuseppe Jato), Salvatore ed Onofrio Catalano (Ciminna), Giuseppe e Salvatore Lamberti (Borgetto), Francesco Castronovo (Bagheria), Gaetano Mazzara (Noce): affiliati a "famiglie" che, sulla base delle dichiarazioni di Buscetta e Contorno, sono state punti di forza nella strategia dei "Corleonesi" contro Stefano Bontate ed i suoi alleati.

Al riguardo e' assai significativa una circostanza riferita dal Contorno: dopo la morte di Stefano Bontate, i membri della "famiglia" di S.Maria di Gesu' si erano rivolti a Michele Greco, capo di Cosa Nostra, per la designazione del "capo mandamento" che curasse i loro interessi in seno alla

Commissione (infatti, essendo Stefano Bontade anche "capo mandamento", la sua uccisione aveva provocato, ad un tempo, la "decapitazione" della famiglia di S. Maria di Gesu', ed il venir meno di un "rappresentante" degli interessi della famiglia in seno alla "Commissione"). Michele Greco aveva nominato "capo mandamento" Nino Geraci, "rappresentante" della famiglia di Partinico,di una famiglia - cioe' - assai vicina ai Corleonesi, acerrimi avversari del Bontate.

Nel commentare tale nomina con Nino Grado e con Mimmo Teresi, il Contorno aveva appreso che la "famiglia" di Partinico e' strettamente collegata con quella di Borgetto, di cui sono membri anche i Lamberti, che "fanno la spola fra la Sicilia e gli U.S.A. per mantenere i

collegamenti nel traffico di stupefacenti" (Vol.125 f.158),(Vol.125 f.159).

Ecco quindi che gli equilibri interni di "Cosa Nostra" siciliana trovano perfetta corrispondenza in quelli della fazione Catalano. Le dichiarazioni di Contorno al riguardo hanno trovato puntuale conferma, come si vedra' tra breve, nelle indagini istruttorie, che hanno altresi' consentito di accertare come Giuseppe Lamberti e Gaetano Mazzara, inviati in Sicilia dagli U.S.A. per organizzare il traffico di stupefacenti, si siano recati in visita da personaggi appartenenti, tutti, all'arco di alleanze uscito vittorioso dalla "guerra di mafia", e precisamente dai membri delle "famiglie" di Borgetto, di Partinico (Nania Filippo) e di Bagheria (Carlo Castronovo, Michelangelo Aiello, Gargano Antonino, socio di Leonardo Greco, ed altri); personaggi coinvolti nella vicenda Adamita del 1980.

Altri elementi, emergenti delle investigazioni negli Stati Uniti, dimostrano la persistenza del vincolo degli associati con "Cosa Nostra" siciliana.

A) In una telefonata fra Mazzurco e Ganci del 23.6.1983 (Vol.20/G f.115) il primo lamenta: "Loro arrivano qui e incominciano a dare ordini.....quando essi vengono, incominciano a fare leggi e regole"; e Ganci risponde "No, no, no; nessuno deve dare ordini. Dillo a tutti. Nessuno deve dare ordini".

B) Nel settembre 1983, un individuo che aveva venduto eroina ad un agente DEA "sottocopertura", gli aveva confidato che Cesare Bonventre era un membro molto potente della "famiglia Bonanno", grazie agli appoggi di cui godeva da parte della "gente" (people) di Sicilia (Vol.13/G f.150); (Vol.20/G f.208).

E) In una telefonata del 21.11.1983 Giuseppe Ganci, parlando in codice con Jack Licata, gli rappresenta un problema di "li'" che e' "qui" e, avendo replicato il Licata che suo fratello e' "nel mezzo" e che, se non ci fosse stato danaro, li' non ci sarebbe stato alcun problema, Ganci risponde, convenendo con la diagnosi del Licata, "la situazione e' che vi e' un problema di qualche tempo fa'" e che, per tale motivo, il fratello di Licata e' ancora seduto davanti alla "commissione" ((Vol.15/G f.1) - (Vol.15/G f.2); (Vol.21/G f.327) - (Vol.21/G f.328)). Il riferimento ad un problema siciliano che riverbera i suoi effetti anche negli U.S.A. e' di tutta evidenza, come lo e' pure il richiamo all'organismo direttivo di "Cosa Nostra" ("commissione").

F) ""Il primo dicembre 1983, veniva captata una conversazione (dalle ore 14,35 alle ore 14,49) tra Ganci, Lamberti Joseph (da poco tornato dalla Sicilia) e

Salvatore, svoltosi all'interno della autovettura NY 4576 ATN (la Cadillac di Ganci); Ganci, parlando in codice, si lamentava di "quella cosa" che "doveva essere saldata". Joseph e Salvatore Lamberti e Ganci facevano tutti riferimento a "FIFIDDU" in relazione al recente viaggio in Sicilia di Joseph Lamberti ed il Salvatore Lamberti aggiungeva che "Fra quelli soltanto loro stavano dicendo.....che vi era altra gente che voleva sempre queste discussioni". Joseph Lamberti faceva poi riferimento a tale "Bernardo" con il quale Ganci aveva avuto uno scambio di idee. Ganci faceva presente che TANINO (MAZZARA) aveva detto a FIFIDDU "qualcosa" e sollecitava Salvatore Lamberti a chiedere a Tanino "perche' FIFIDDU ti ha chiesto quella cosa?", sottolineando che Mazzara era "un piccolo chiacchierone" ma "riguardo a certe cose non siamo d'accordo perche' e' la verita'". Ganci ed i due Lamberti quindi commentavano che "quando un tipo inizia con le calunnie ed inizia ad ordire

trame, "un accidente" puo' capitargli e qualcuno puo' "morire".

Ganci diceva poi che vi era molta "gelosia" fra loro e che "il gentiluomo non torna mai indietro. Questo e' perche' uno diventa.....e inizia a tramare. E' cosi'"". (Vol.21/G f.354) - (Vol.21/G f.355).

Questa telefonata e' significativa, oltre che per il riferimento ad affari illeciti, per il tono di imperio e per le chiarissime minacce usate dal Ganci e, soprattutto, per l'allusione a "Bernardo", col quale il Ganci avrebbe discusso del problema. E' certo, infatti, come si vedra' subito, che il Bernardo e' Bernardo Brusca, "Capo" della famiglia di San Giuseppe Jato, cui appartiene lo stesso Ganci.

G) Il 6.12.1983 alle ore 20.31 Ganci riceveva una telefonata da "Bastiano" che diceva di avere "brutte notizie". Secondo Bastiano, "Toto'", il fratello di

Bernardo, "era morto nel sonno". Bastiano spiegava che "loro" lo avevano chiamato "da li'" per dargli la notizia da lui riferita a Ganci.

Ebbene, e' stato accertato che, quello stesso giorno, era deceduto a San Giuseppe Jato, per malattia, Salvatore Brusca, fratello di Bernardo. E', pertanto, evidente che il "Bernardo" di cui si parla nelle telefonate di Ganci di cui al punto F) e' proprio Bernardo Brusca. Ed e' da porre in evidenza che una notizia del tutto lecita, quale una morte naturale, non e' stata comunicata direttamente al Ganci, bensi' ad un "Bastiano" non ancora identificato, con l'incarico di riferirla al Ganci: si voleva chiaramente evitare il rischio che, attraverso un'eventuale intercettazione telefonica, si scoprissero i collegamenti diretti fra il Ganci ed il suo capo, Bernardo Brusca.

H) Ma la telefonata piu' inquietante e' la seguente, che dimostra, nello stesso tempo, il

coinvolgimento di tutta "Cosa Nostra" siciliana nell'omicidio del consigliere istruttore di questo tribunale, dott. Rocco Chinnici, ed il perdurante legame con "Cosa Nostra" del gruppo Catalano, nonostante la sua contemporanea appartenenza alla "famiglia Bonanno".

Si riporta la telefonata del 30.7.1983, secondo quanto risulta dall'affidavit sottoscritto da Charles Rooney (Vol.20/G f.153).

""Quella mattina, prima delle ore 8.58, Gino Mineo (da casa di Castronovo) aveva telefonato il Italia e si era trattenuto in una breve conversazione con una donna.

La chiamata fu interrotta e Mineo ricevette la comunicazione di nuovo; questa volta parlo' con uno sconosciuto. Mineo, chiese di "Palermo".

L'interlocutore rispose "Hanno messo TNT nella macchina, lui e' morto, e la scorta, il portiere, e altre quindici persone sono rimaste ferite"". (**)

"" (**) Secondo le autorita' italiane, il 29.7.1983 il Consigliere Istruttore Rocco Chinnici, che stava conducendo a Palermo indagini antimafia, fu ucciso da una bomba in una macchina mentre usciva da casa. L'esplosione uccise anche due guardie del corpo ed il portiere dello stabile. Circa altre quindici persone furono seriamente ferite. Nella conversazione di Mineo, di cui sopra, il riferimento alla vittima e' "lui", e non si accenna in nessuna altra parte della conversazione il che starebbe ad indicare che l'interlocutore stava puramente riferendosi ad una notizia che era stata gia' discussa prima cosi' che l'uso del pronome sarebbe chiaro.""

Orbene, appena il giorno prima, 29.7.1983, era stato brutalmente assassinato a Palermo, mediante la deflagrazione di un ordigno esplosivo, il Cons. Rocco Chinnici, insieme con due carabinieri di scorta e il portiere dello stabile dove il predetto abitava ed erano state ferite, in modo piu' o meno grave, una quindicina di persone.

Va rilevato che, nella conversazione col Mineo, lo sconosciuto interlocutore non nomina affatto il predetto magistrato ma si limita ad indicarlo con l'appellativo "lui"; che, ciononostante, l'interlocutore non chiede nulla sulla persona cui il primo si riferiva, mostrando di avere ben compreso; che, infine, la notizia non suscita commenti di alcun genere, tanto meno stupore. E' perfettamente chiaro, pertanto, come esattamente rilevato dall'estensore dell'affidavit, che trattavasi di un fatto conosciuto e discusso da prima.

Ne segue che, a prescindere dall'eventuale ruolo del gruppo di mafia residente negli U.S.A. alla consumazione dell'attentato (che non spetta a questo Ufficio di stabilire), e' certo, alla

stregua della telefonata sopra riportata, che nell'ambito di "Cosa Nostra" siciliana era stato organizzato un attentato al cons. Chinnici e che la fazione Catalano ne era, quanto meno, a conoscenza.

I) Un'altra telefonata che conferma l'appartenenza dei soggetti in questione a "Cosa Nostra" siciliana e' quella del 2.12.1983, ricevuta da Gaetano Mazzara, poco prima di uscire da casa per recarsi all'Aeroporto, diretto in Sicilia. Il chiamante e' Salvatore Lamberti, il quale, commentando la situazione in Italia ("e' veramente brutta") rammenta al Mazzara che "in questo lavoro" sono "tutti per uno e uno per tutti". Mazzara promette di fare del suo meglio e di ritornre al piu' presto; rassicura, inoltre, Lamberti con la frase "non dimentico di lavorare per te" (Vol.21/G f.357). Questa telefonata non ha bisogno di alcun commento, tanto e' eloquente.

5. Dalla documentazione acquisita in sede di perquisizioni domiciliari sono emersi inequivoci elementi di riscontro del coinvolgimento del

gruppo Catalano nel traffico di stupefacenti e dei suoi collegamenti con "Cosa Nostra" siciliana.

A) Fra gli appunti sequestrati a Giuseppe Ganci ((Fot.019772) e segg.) vi sono, sotto l'indicazione "Nardo" (Fot.019790), i numeri di tre utenze della rete urbana di Bagheria (637511-634365-635970), tutte riferibili a Leonardo Greco, compresa l'ultima, relativa alla SICOBIT, una societa' della quale il Greco e' stato dipendente, con mansioni di guardiano, negli anni dal 1977 al 1981 (Fot.027786). Si aggiunge, incidentalmente, che, in quello stesso periodo, il Greco risulta dipendente anche della societa' di fatto SICOBIT di Dolce Gioacchino e Puleo Pietro, nonche' socio della ICRE (una societa' che si occupa della commercializzazione di ferro per l'edilizia).

Fra gli appunti sequestrati a Giuseppe Ganci vi sono anche ((Fot.028086) - (Fot.028087)):

- un assegno di U.S. $ 500,00 emesso da Giuseppe Ganci, il 14.9.1980, a favore di Albino Antonia e girato a Giuseppe Bono;

- pagamenti vari effettuati da Anne De Santis per conto di Bono Giuseppe;

- lettera dei titolari di uno studio legale di New York del 22.10.1982, con cui si ringraziano i coniugi Giuseppe ed Antonia Bono per la cooperazione prestata;

B) Nella rubrica sequestrata a Giuseppe Lamberti ((Fot.019713) e segg.) sono annotati i numeri di telefono di Salvatore Mazzurco ((Fot.019721) e (Fot.019764)) e di Franco Rappa (Fot.019723). Il Rappa, originario di Borgetto, e', da oltre un decennio, coinvolto in indagini riguardanti traffico internazionale di stupefacenti fra la Sicilia e gli U.S.A.. Piu' precisamente, nel 1971, fu arrestato a New York mentre guidava un'autovettura contenente 81

chilogrammi di eroina e, prima del suo arresto, fu notato mentre, da un telefono pubblico, chiamava una utenza le cui prime quattro cifre corrispondono all'utenza di Paul Lo Duca, originario di Borgetto. Il Lo Duca, prima dell'arresto di Rappa, fu visto portare a passeggio il suo cane, a ben cinque miglia dalla sua abitazione e proprio nei pressi della macchina, carica di droga, sequestrata al Rappa (Fot.023941). Il detto Lo Duca e' stato coinvolto, con Giuseppe Soresi, nel 1976, in indagini concernenti traffico di eroina (ibidem); egli, inoltre, e' stato segnalato, fin dal 1981, dalla Polizia statunitense quale pericoloso killer e trafficante di stupefacenti e risulta inserito nell'elenco dei clienti della "18th Avenue tile Gallery", un esercizio commerciale gestito dai fratelli Buttita, originari di Bagheria, e di proprieta' del noto John Gambino (v. sent. Spatola (Vol.192)), coinvolto, quest'ultimo, nella vicenda Adamita. Da tale esercizio Gaetano Mazzara e Francesco

Castronovo furono visti ritirare voluminosi fascicoli ((Fot.(027455) - (Fot.027461)).

Aggiungasi che Tommaso Buscetta - che ha incontrato, nel carcere di Palermo, Francesco Rappa - lo ha riconosciuto fotograficamente e lo ha indicato come "uomo d'onore" della "famiglia" di Borgetto ((Vol.124 f.18), (Vol.124/B f.69) - (Vol.124/B f.105)).

Malgrado i suesposti elementi, il tribunale della liberta', con una inattesa decisione, ha disposto la scarcerazione del Rappa, per insufficienza di indizi, ritenendo che nei suoi confronti vi fossero accuse non riscontrate.

C) Fra la documentazione sequestrata a Mazzurco Salvatore vi sono ((Fot.028070) - (Fot.028082)):

- due biglietti aerei per la tratta New York-Miami e ritorno, del 30.3.1979, a nome

Lamberti Giuseppe e Mazzurco Salvatore, con allegata ricevuta di pagamento presso l'hotel "Ramada Inn" di Miami, per due giorni;

- licenza per eseguire lavori di restauro nell'appartamento di Bono Giuseppe, a New York, del 19.11.1980, rilasciata a Mazzurco Salvatore;

- ricevuta per l'acquisto di attrezzi ginnici per uso personale, a nome Bono Giuseppe, del 27.10.1980;

- fattura di acquisto di materiali edili per l'appartamento di Bono Giuseppe, rilasciata a "Lamberti Constructing";

- copia dell'appello avverso la sentenza di condanna pronunciata negli U.S.A. contro Frank Rappa;

- certificato da cui risulta che Emanuele Adamita, Mazzurco Salvatore e Lamberti Giuseppe sono soci della "Nenorec Incorporated"; della societa' e' segretario Domenico Adamita;

- traduzione in italiano dell'appello proposto da D'Aloisio Lorenzo e Rappa Frank, avverso la condanna del 14.4.1972.

D) Fra la documentazione sequestrata a Giuseppe Lamberti vi sono ((Fot.028097) - (Fot.028099)):

- assegno di U.S. $ 100,00, dell'agosto 1981, emesso da Elisabeth Lamberti a favore di Albino Antonia (moglie di Giuseppe Bono);

- biglietto con l'annotazione, da un lato, "Alfano Restaurant" - tel. (815) 732-2774 (e' l'utenza, posta sotto controllo negli U.S.A., di Alfano Pietro) e dall'altro, "Roberta Sansone di Camerino" - "Vito", tel. 55-21-393-4517 (e' l'utenza dell'avv. Dieppe di Rio de Janeiro, difensore di Tommaso Buscetta in Brasile);

- fotografia nella quale sono raffigurati, fra gli altri, Lamberti Giuseppe, Lamberti Salvatore, Soresi Giuseppe e Soresi Natale.

E) Fra la documentazione sequestrata a Lamberti Salvatore vi e' ((Fot.028100) - (Fot.028101)):

- 1¬ foglio della sentenza emessa dal tribunale di Palermo nel procedimento penale contro Lamberti Salvatore, Lamberti Antonino, Coppola Agostino, Coppola Domenico, Coppola Giacomo, Di Piazza Francesco e Polizzi Giovanni.

F) Fra la documentazione sequestrata a Lauricella Carlo ((Fot.028102) - (Fot.028105)), vi sono:

- numero di telefono dell'abitazione di Nania Filippo a Partinico;

- numero di telefono degli uffici di Sbeglia Salvatore;

- numero di telefono del pastificio Soresi di Partinico.

G) Fra la documentazione sequestrata a Lorenzo De Vardo vi sono ((Fot.028110) - (Fot.028111)):

- il numero di telefono di Frank Rappa;

- il numero di telefono di Zappala' Natale, di Bagnara Calabra (questa annotazione e' molto importante poiche', come si ricordera', Zappala' Natale e' in rapporti, documentati da assegni per centinaia di milioni, con Macaluso Salvatore, intimamente legato, quest'ultimo, a Tommaso Spadaro).

H) Fra la documentazione sequestrata a Frank Casamento vi sono ((Fot.028112) - (Fot.028113)):

- numero di telefono dell'abitazione di Mondello (Palermo) di Franco La Parola, recentemente ucciso in un agguato mafioso, tuttora ad opera di ignoti;

- numeri di telefono delle utenze statunitensi di Mazzola Michele, recentemente condannato, negli U.S.A. e a Palermo, per traffico internazionale di stupefacenti, in un procedimento penale in cui

erano coinvolti molti esponenti di spicco di Cosa Nostra, tra cui Mariano Agate di Mazara del Vallo, Francesco Mafara e di Maggio Giuseppe, della famiglia di Brancaccio;

- documentazione da cui risulta che Frank Casamento e Gaetano Mazzara sono soci di un negozio di abbigliamento a Brooklyn.

I) Fra la documentazione sequestrata a Frank Castronovo vi sono ((Fot.028132) - (Fot.028139)):

- documentazione da cui risulta che il medesimo e' socio, con Gaetano Mazzara, nella "Pizza d'Oro" e nella "F. and G. Pizza", esercizi ubicati entrambi a New York;

- numero di telefono di John Li Voti (vedi proc. contro Spatola ed altri);

- numero di telefono di Bagheria di Carlo Castronovo;

- ricevuta del pagamento di imposte, per l'anno 1978, da parte di Mazzola Giovanni

- scrittura privata da cui risulta che, nel 1983, Filippo Salamone lavorava alle dipendenze di Salvatore Greco.

M) Fra la documentazione sequestrata a Mazzara Gaetano vi sono ((Fot.028143) - (Fot.028145)):

- numero di telefono, di Partinico, di Filippo Nania;

- numeri di telefono, di Palermo, di Salvatore Sbeglia.

N) Fra la documentazione sequestrata a Cangialosi Giovanni ((Fot.028161) -(Fot.028162)), vi e' un appunto contenente l'annotazione di otto numeri di telefono, corrispondenti ad altrettante cabine pubbliche ubicate lungo la strada che da Long Island porta verso il nord.

O) All'atto dell'arresto di Gaetano Giuffrida, nel gennaio 1983, nell'operazione che porto' al sequestro di oltre 80 chilogrammi di eroina (se ne e' ampiamente parlato a

proposito di Tommaso Spadaro), si accerto' che il Giuffrida aveva con se' un foglietto di appunti con l'annotazione del numero di telefono della pizzeria "Little Italy" appartenente a Giuseppe Ganci e Leo Giammona.

P) Prainito Salvatore, nativo di Borgetto, e' stato arrestato il 28.1.1981, a Firenze, perche' trovato in possesso di tre chilogrammi di eroina (Fot.018199); per tale reato, e' gia' stato condannato, in primo ed in secondo grado, dall'Autorita' Giudiziaria di Firenze ((Fot.018191) - (Fot.018266); (Fot.018299) - (Fot.018450)).

Ebbene, fra gli appunti sequestrati al Prainito, vi e' una rubrica telefonica contenente il numero dell'utenza di New York di Mazzurco Salvatore (Fot.018190). Anche tale vicenda, dunque, riguarda la "fazione" Catalano; a parte tale appunto e la

provenienza da Borgetto del Prainito, altri elementi si colgono dalla lettura delle sentenze dei giudici fiorentini. Infatti, due coimputati del Prainito - e, cioe', Gallina Salvatore e Calabria Salvatore (anche quest'ultimo originario di Borgetto) -, per telefono si qualificavano "Bastiano"; ebbene, dall'affidavit dell'agente Rooney emerge come alcune telefonate ad elementi del gruppo "Catalano" siano state effettuate, appunto, da un non meglio identificato "Bastiano".

- III -

1. Passando adesso a trattare le modalita' del traffico dell'eroina, appare opportuno riportare quanto emerge dall'affidavit di Charles Rooney in ordine agli acquisti di eroina da parte dell'agente DEA "sotto copertura" Steven Hopson che era venuto in contatto con Benito Zito.

"" a) Una fonte confidenziale della DEA (da qui in poi "CS-DEA"), in rapporti personali con l'agente Hopson, ha recentemente presentato un agente DEA in incognito (da qui in poi "UCA") a Benito Zito, alias "Benny", a Philadelphia, Pennsylvania.

b) Il 13 aprile 1983, Zito presento' CS-DEA a Frank Castronovo, alias "Francesco", al Mimmo's Pizza, 9936 Roosevelt Boulevard, Philadelphia, Pennsylvania

(posseduta da Dominick Mannino), dove Zito e' impiegato. In quell'occasione, Zito e Castronovo lasciarono la pizzeria coll'Audi (NJ 350 SKR) del Castronovo. Prima della loro partenza il CS-DEA osservo' il Castronovo che dava a Zito due pacchetti.

c) Il 21 aprile 1983, Zito disse al CS-DEA che l'affare eroina era troppo "rischioso" e bisognava stare molto attenti a causa della polizia e dei loro informatori.

d) Il 12 maggio 1983, il CS-DEA presento' UCA a Zito che trattava l'acquisto di cio' che egli pensava fossero prodotti rubati dal UCA.

e) Il 13 giugno 1983, Zito informo' CS-DEA che egli (Zito) aveva un amico barbiere a New York frequentato da persona coinvolta nel traffico di eroina. Zito riferi' al CS-DEA che nel passato il barbiere lo

aveva avvicinato per conto del cliente non identificato e gli aveva chiesto se avesse un mercato per l'eroina. Zito inoltre disse al CS-DEA che egli stava progettando di andare a New York il 20 giugno 1983 e che nell'occasione avrebbe tentato di contattare il barbiere per ottenere il numero telefonico del cliente allo scopo di comprare l'eroina.

f) Durante le ore serali del 16 giugno 1983, il CS-DEA riferi' di avere avuto quel giorno una conversazione con Zito durante la quale questi gli chiese da quanto tempo conosceva UCA e il grado di relazione che aveva con lui. Zito aggiunse che egli e suo cognato, Sal Finazzo, erano entrambi convinti che UCA potesse essere un ufficiale di polizia o un informatore della polizia.

g) Il 20 giugno 1983, CS-DEA fu avvisato dalla sorella di Zito, Angelina Finazzo, che Zito e Sal Finazzo

erano andati a New York in quel giorno per la vendita di una "pizzeria". Al loro ritorno a Philadelphia, Zito e Finazzo avevano deciso di visitare Frank Castronovo, alias "Francesco".

18 giugno 1983.

Verso le 17 del 18 giugno 1983, Ganci ricevette una telefonata al numero (212) 894-4739 da Benito Zito, alias "Benny". Durante la conversazione Zito disse che sarebbe andato a New York il lunedi' (20 giugno 1983) per "chiudere il contatto", aggiungendo che aveva un appuntamento alle 10 del 20 giugno. Ganci consiglio' Zito di chiamare "Michele al 830-0474" per dirgli "cio' che devi dirgli ed egli mi scovera'" ed aggiunse che egli chiamava spesso "Michele per sapere se qualcuno mi sta cercando". Zito rispose che avrebbe chiamato "li'" verso mezzogiorno.

Credo che Zito e Ganci decisero la vendita di eroina all'UCA in questa conversazione in una maniera celata. Specificamente, l'affermazione dello Zito che egli stava venendo a New York per "chiudere il contratto" sembra essere un riferimento in codice per una transazione di narcotici. Credo anche che Ganci avviso' Zito di fare i necessari passi per la transazione con Michele Cavallaro, alias "Mike" chiamandolo al Al Dente Pizza al numero di telefono (212) 830-0474.

20 giugno 1983.

Verso le ore 13 del 20 giugno 1983, Benito Zito, alias "Benny" chiamo' la casa di Ganci al numero di telefono (212) 894-4739 e parlo' con sua moglie: dicendo che stava andando al "negozio di barbiere di suo cugino" e che avrebbe richiamato dopo mezz'ora. Zito chiese anche se la casa del Ganci fosse "lontana" da Lefferts Boulevard e la Metropolitan Avenue.

a. Verso le 13.17 di quel pomeriggio Ganci fece una telefonata dal telefono

(212) 326-1495 a Michele Cavallaro, alias "Mike" al numero telefonico (212) 830-0474 (Al Dente Pizza) e chiese se "Benny" aveva chiamato. Cavallaro rispose che Benny aveva chiamato e che lo aveva incaricato di chiamare Ganci a casa.

b. Verso le 13.50 Zito chiamo' Ganci al telefono (212) 894-4739 di casa e disse che si trovava presso un negozio di barbiere vicino Metropolitan Avenue e Lefferts Boulevard, chiese anzi al Ganci se aveva bisogno di un "taglio di capelli" e Ganci rispose negativamente. Zito allora acconsenti' di andare a casa di Ganci "tra cinque o dieci minuti" e ricevette da questi istruzioni per raggiungere il 67-20 78th Street, Queens, New York.

c. Verso le 14.30 Zito, un altro individuo, che penso fosse Sal Finazzo, ed un terzo individuo non identificato, entrarono insieme nella residenza del Ganci e rimasero li' fino alle 16.10 circa. Furono poi visti da agenti dell'F.B.I. uscire dalla casa, entrare in una Wolkswagen 1980 intestata a Benito Zito (PA AK 6861).

Verso sera, Zito e Finazzo furono visti al Roma Restaurant nel New Jersey.

d. Deduco che l'incontro a casa di Ganci come pure piu' tardi la visita di Zito al Roma Restaurant hanno attinenza alla transazione d'eroina tra UCA e ZITO. Deduco anche che Ganci, Mazzara, Castronovo, e altri membri (Mazzurco, Lamberti) della Catalano Faction sono i fornitori di questa eroina.

21 giugno 1983.

Verso le 11.15 del 21 giugno 1983, Michele Cavallaro, alias "Mike", cerco' per telefono il Ganci a casa sua al numero telefonico (212) 894-4739 e, non trovandolo, incarico' la moglie di riferirgli che si era incontrato con "Tony" quella mattina e che "Tony" gli voleva parlare. La moglie del Ganci rassicuro' il Cavallaro che lo avrebbe fatto chiamare dal marito quando fosse ritornato a casa. Piu' tardi nella mattinata, gli agenti osservarono il Ganci nel suo garage aperto mentre toglieva un sacchetto marrone dal bagagliaio della sua Mercedes (NY 9895 AWE).

a). Il 22 giugno 1983, gli agenti DEA mi avvisarono che il 21 giugno 1983 il CS-DEA chiese a Zito se aveva il numero telefonico del "barbiere" di New York, da lui indicato come la sua fonte di narcotici. Zito preciso' che il cliente del barbiere si occupava di cocaina e non di eroina; egli, comunque, si era incontrato con quelle persone "su al nord" riguardo alla eroina. Zito fece presente al CS-DEA che egli poteva trattare l'affare e poiche' l'eroina sarebbe stata disponibile solo attraverso una "fonte" (Zito) essi l'avrebbero consegnata allo Zito senza formula di pre-pagamento: "essi non vogliono vedere o incontrare nessuno". Zito preciso' di ignorare il prezzo esatto ma voleva sapere la quantita' desiderata e il CS-DEA disse che ne occorreva mezzo chilo. Zito pero' suggeri' che sarebbe stato meglio comprarne un chilo, perche' sarebbe stato piu' economico a lungo termine, e si sarebbe potuto ricavare piu' danaro ed espresse anche la preoccupazione che UCA sapesse che Zito era il fornitore. Zito chiese se UCA

avesse qualche conoscenza reciproca che potesse garantire per lui e volle puntualizzare anche l'entita' del compenso che poteva ottenere per l'"aggancio", cioe' per la mediazione. CS-DEA gli rispose che avrebbe avuto 10.000 dollari per il primo mezzo chilo.

Deduco dalla descrizione di Zito come pure dagli eventi successivi, che Zito si riferisce al Ganci, Mazzara, Castronovo, Cavallaro, Mazzurco, Lamberti e ad altri membri della Catalano Faction, fonte dell'eroina.

b). Alle 11.57 del 21 giugno 1983, Mazzara (dal Roma Restaurant) telefono' a casa Polizzi e chiese di Frank (probabimente Polizzi) o Joey (probabilmente Ganci). Nessuno dei due era li'. Alle 15.15 di quel giorno, Mazzara (a casa del Castronovo) telefono' a suo figlio Joey al Roma Restaurant e lo avverti' che se "Pinuzzo" (Ganci) chiamava, lo avrebbe dovuto invitare ad andare a

casa del Castronovo immediatamente. Alle 18.32 di quella sera, Zito (dal Mimmo's Pizza a Filadelfia) telefono' a Mazzara al Roma Restaurant. Zito prima disse che il "cumpari" (probabilmente Frank Castronovo) aveva guardato molto bene ieri. E disse ancora: "Sento che stanno facendo buone tavole". Mazzara rispose: "Non lo so.....perche' Pinuzzo e' gia' .....; mio caro fratello, tu puoi vedere quando essi non sono puliti, giusto.....mi capisci?" Zito rispose: "Si, perche' quando cade un po' di polvere su di loro, puo' essere vista.....si passa uno straccio su di essa e lo straccio lo asciuga, si puo' vedere la poca acqua....Dodici tavoli, mille e trecento, chi sa quanto costa ogni tavolo? Comunque sono buoni; il materiale di base; come si dice?". A cio' Mazzara rispose che erano belli.

Sulla base delle indagini svolte fino a questo momento, si pensa che i riferimenti di sopra ai vari articoli erano parole in codice per indicare l'eroina, il suo prezzo e qualita'. Alle 21.58 di quella sera, Mazzara (dal

Roma) telefono' al "Al Dente Pizzeria", cercando Pino (Ganci), il quale non era li'; due minuti piu' tardi, Mazzara telefono' a casa del Ganci, ma nessuno rispose."" ((Vol.20/G f.104) - (Vol.20/G f.111)).

"" a). Fui in seguito avvertito dagli agenti DEA, il 25 giugno 1983, che alle ore 2 di quella mattina, il CS-DEA disse di avere incontrato a Filadelfia, Pennsylvania, Zito il quale gli racconto' che gli aveva telefonato la sua "heroin connection" con cui aveva discusso riguardo all'"affare della Pizza", parlando in codice circa la fornitura di eroina. Zito rassicuro' il CS-DEA che l'eroina che egli avrebbe fornita sarebbe stata pura e che egli sarebbe stato in grado di fornirgliela durante la settimana corrente dal 27 giugno 1983. Lo Zito disse anche che si aspettava con il CS-DEA rapporti di affari a lungo termine.

b). Il 27 giugno 1983, gli agenti DEA mi avvisarono che, il 26 giugno 1983, CS-DEA fece una telefonata a Benito Zito al (215)

698-8747 e apprese da questi che l'eroina sarebbe costata 110.000 dollari ogni mezzo chilo. Questa telefonata fu fatta in presenza di un agente DEA. Sia lo Zito che il CS-DEA usarono termini come "affare della pizza" durante la loro conversazione telefonica per mascherare i riferimenti alla eroina. Dopo questa conversazione, il CS-DEA si incontro' con Zito al Mimmo's Pizza, 9936 Roosevelt Boulevard, Filadelfia, Pennsylvania. In questo incontro Zito e il CS-DEA discussero del pagamento e della consegna del mezzo chilogrammo di eroina. Zito in particolare disse al CS-DEA che egli voleva il denaro "davanti" a lui (cioe', consegnato prima che l'eroina fosse consegnata) perche' non voleva fare due viaggi a New York. Il CS-DEA piu' tardi fece un'altra telefonata a Zito al Mimmo's Pizza, che fu registrata. Durante quella conversazione, il CS-DEA fece presente che avrebbe avuto la disponibilita' dei 110.000 dollari per mezzogiorno del 27 giugno 1983, ma Zito obietto' che era "troppo tardi" e che l'"affare" poteva essere posticipato.""

((Vol.20/G f.114) - (Vol.20/G f.118)).

""27 giugno 1983.

Verso le 8.37 del 27 giugno 1983, una chiamata da Tommy Mazzara, alias "Gaetano" o "Tommy", pervenne al telefono (212) 894-4739 (67-20 78th Street, Queens); Mazzara chiese di Ganci il quale non era a casa per cui lascio' detto che GANCI lo chiamasse.

a. Verso le 13.30 di quel pomeriggio, altri agenti dell'F.B.I. osservarono Ganci arrivare al Bruno's Pizza, Harrison, New Jersey, nella sua Cadillac marrone (4576 ATN). A quell'ora Tommy Mazzara, alias "Gaetano", fu visto nelle vicinanze con la sua auto Oldsmobile con targa New Jersey 315 SKR.

Sia il Ganci che il Mazzara lasciarono i loro rispettivi veicoli in un parcheggio adiacente la Bruno's Pizza. Gli agenti dell'F.B.I. videro Mazzara dare a Ganci un pacchetto dal formato di una scatola di scarpe avvolto in carta marrone che

Ganci sistemo' dentro la 4576 ATN che era parcheggiata nelle vicinanze. Sia Mazzara che Ganci ebbero una conversazione breve nelle vicinanze della 4576 ATN quando il pacchetto fu scambiato. Ne' Ganci ne' Mazzara entrarono nella Bruno's Pizza ed entrambi si allontanarono con i loro rispettivi veicoli dopo lo scambio.

b. Il Ganci fu seguito con la sua auto 4576 ATN fino a casa sua. Verso le 15.09 Ganci fece una telefonata dall'utenza (212) 894-4739 a Benito Zito, alias "Benny", al telefono (215) 947-1685. Nella conversazione intercettata, della durata di circa 5 minuti, Ganci e Zito stabilirono che Zito andasse a New York e Ganci disse che per "prendere possesso" c'era "bisogno della carta".

Penso che fosse un riferimento in codice ai 100.000 dollari che sarebbero stati pagati per il mezzo chilo di eroina.

Zito aggiunse che "loro (UCA e CS-DEA) volevano darmi le cose (100.000 dollari) ieri sera". Ganci da parte sua invito'

Zito a contattarlo almeno un giorno prima cosi' che egli potesse fissare un "appuntamento".

Deduco che Ganci avesse bisogno di almeno un giorno per avere l'eroina disponibile per Zito in maniera sicura.

Ganci e Zito decisero anche che Zito prendesse i documenti ("denaro") e desse uno "sguardo" al "contratto d'affitto per la pizzeria". Ganci poi noto' che la "pizzeria" era "buona" il che penso si riferisse alla qualita' della eroina.

28 giugno 1983.

Verso le 13.27 del 28 giugno 1983, Benito Zito, alias "Benny", fece una telefonata al numero (212) 894-4739 cercando Ganci ma non lo trovo', chiese allora il numero telefonico del Al Dente Pizza ((212) 894-0474) per contattare GANCI ed il numero gli fu fornito dalla moglie del Ganci.

a). Gli agenti DEA mi hanno detto che verso le 14 del 28 giugno 1983 il CS-DEA pago' Benito Zito, alias "Benny" con

110.000 dollari in contanti a Filadelfia, Pennsylvania, per mezzo chilo di eroina.

b). Verso le 16.36 Ganci fece una telefonata dal telefono (212) 326-1495 allo Zito, chiamando il numero (212) 698-8747. Durante quella conversazione, intercettata, rimasero d'accordo che Zito avrebbe chiamato Ganci al Al Dente ((212) 830-0474), presto nella giornata. Zito preciso' che "ricevetti il pacco" e Ganci gli fece notare che avrebbe dovuto chiamarlo la sera prima, lo invito' comunque a "rimanere li'" avvertendolo che sarebbe ritornato da lui.

Credo che il riferimento di Zito al "pacco" fossero i 110.000 dollari che egli aveva ricevuto dal CS-DEA.

d). Verso le 20.47, Ganci fece un'altra chiamata dall'utenza (212) 326-1495 a Zito al telefono (215) 698-8747 e lo avviso' che non sarebbe stato "stasera", ma "domani", aggiungendo che sarebbe stato a "casa" nel pomeriggio. Zito disse che "ero molto disponibile stasera.....ero pronto a scendere".

Zito era apparentemente ansioso a concludere la transazione quella sera e chiese a Ganci se "c'e' ancora speranza". Ganci rispose "no, non ce n'e'".

e). Verso le 21.46 Ganci fece una chiamata dal telefono (212) 236-3342 (intestato al Cafe Cesare) cercando invano di contattare Cesare Bonventre. Verso le 21.46 Ganci chiamo' di nuovo, ma dal telefono (212) 326-1495, Cesare Bonventre. Sebbene Bonventre avesse fatto presente che ormai si era "ritirato" per quella sera, Ganci insistette per un incontro perche' "doveva dirgli" qualcosa". Ganci e Bonventre quindi si misero d'accordo per incontrarsi al Cafe Cesare un'ora dopo.

Io credo che Ganci contatto' e successivamente si incontro' con Bonventre quella sera per la vendita di eroina allo Zito.

29 giugno 1983.

Verso le 9.18 del 29 giugno 1983, altri agenti dell'F.B.I. notarono Ganci incontrarsi con Salvatore Catalano, alias

"Toto'", al Catalano Brothers Bakery, Queens, New York.

a) Alle 9.22, Ganci fece una chiamata dal telefono (212) 894-4739 a Frank Castronovo, alias "Francesco", al telefono (201) 721-7170. Una donna non identificata che ricevette la chiamata avviso' Ganci che Castronovo non era a casa, ma "al posto".

Io credo che il Ganci tento' di contattare Castronovo per la transazione di eroina di Zito.

b) Alle 9.23, Ganci fece un'altra chiamata dal telefono (212) 894-4739 a Tommy Mazzara, alias "Gaetano", al Roma Restaurant a Menlo Park, New Yersey ((201) 548-7962). Mazzara informo' Ganci che il "cumpare" (Castronovo) stava "migliorando" e che "parlo'" con lui la sera prima. Ganci fece presente che stava a casa ma doveva "andare di nuovo per fare un'altra cosa". Mazzara sapendo che Ganci aveva "cose da fare alla Pizzeria", lo esorto' a farlo "per prima; in questo modo tu

hai tempo per andare a lavorare" e Ganci gli rispose che lo stava "aspettando", cosi' "andremo insieme"; lo prego' comunque di "vedere se puoi venire piu' presto" ma non era in grado di precisare a che ora poteva uscire con Mazzara poiche' doveva "raddrizzare cio' qui".

Credo che Mazzara e Ganci stessero discutendo della transazione dell'eroina di Zito in modo ambiguo.

c) Verso le 24.22 Tommy Mazzara, alias "Gaetano", arrivo' a casa di Ganci (67-20 78th Street) con la sua Audi (NJ 351 SKR). Dopo essere prima entrato in casa di Ganci, Mazzara usci' da solo, ritorno' alla macchina NJ 351 SKR e prese dal sedile anteriore un pacchetto avvolto in una carta marrone, che sembrava parzialmente pieno. Mazzara, poi, porto' questo sacchetto dentro la casa di Ganci e dopo un po' usci' senza il sacchetto, seguito da agenti F.B.I. fino alla casa di Carlo Lauricella a Brooklyn, New York.

d) Verso le 14.36 Zito telefono' a Ganci a casa e disse che gli sarebbero state necessarie due ore e mezzo per arrivare. Ganci poi ando' a casa di Catalano (I). Nelle vicinanze era parcheggiato il veicolo di Vito Grimaudo.

e) Zito fu sorvegliato da altri agenti dell'F.B.I. nel tratto da Filadelfia (era a bordo della stessa auto Wolkswagen usata il 20 giugno) a casa di Ganci al 67-20 78th Street, Queens, New York. Egli arrivo' a casa di Ganci portando una busta di carta marrone, e si intratteneva a conversare con Ganci nelle vicinanze del garage di quest'ultimo, a ridosso dell'auto 4576 ATN. Durante la loro conversazione gli agenti dell'F.B.I. osservarono i due scambiarsi i sacchetti: Ganci sembro' dare allo Zito lo stesso sacchetto che Mazzara aveva consegnato nella sua casa durante la mattinata. Zito poi ritorno' a Filadelfia da solo nella sua macchina con il sacchetto che Ganci gli aveva consegnato.

Credo che Ganci consegno' eroina a Zito in cambio di 110.000 dollari in contanti.

Verso le 18.13 Ganci (a casa) chiamo' il Roma Restaurant e poi la casa di Mazzara, cercandolo, ma inutilmente.

f) Altri agenti dell'F.B.I. mi riferirono che al suo ritorno nella tarda serata, Zito consegno' il sacchetto ricevuto da Ganci a CS-DEA. Zito disse al CS-DEA che il sacchetto conteneva circa mezzo chilo di eroina, e che gli era stato dato quel pomeriggio a New York City dalla sua "fonte".

Gli agenti DEA mi hanno poi avvertito che il contenuto di quel pacchetto <u>era eroina di ottima purezza.</u>""

((Vol.20/G f.118) - (Vol.20/G f.124)).

"" Il 12 luglio 1983, Ganci telefono' a Filippo Casamento (all'Eagle Cheese) alle 8.25 e lo invito' a venire piu' tardi nella mattinata; Filippo di rimando gli anticipo' che poi avrebbe dato spiegazioni riguardo a un qualcosa, non specificato. Alle

13.15, CAVALLARO informo' la figlia di GANCI che il padre era con (Luigi) Restivo (vedere 26.4, 30.6 e 15.7). Alle 16.39, Ganci ricevette una telefonata da Benito Zito, il quale gli preannuncio' che lo avrebbe incontrato il venerdi' o il sabato.

Si noti che gli agenti a Filadelfia controllarono lo Zito alle 14.09 mentre parlava in Siciliano, al telefono, con uno sconosciuto circa un viaggio a New York e udirono che menziono' il nome "Steve" (probabilmente l'agente DEA travestito), "l'Americano con il denaro" e "Toto'" (probabilmente Catalano). Quello stesso giorno, Zito si lamento' col CS-DEA che egli avrebbe dovuto ricevere piu' denaro per il suo ruolo nella transazione di eroina a giugno.

.....

Il 14 luglio 1983 a Filadelfia, Benito Zito e l'Agente DEA ebbero un colloquio verso mezzogiorno. Zito fece presente all'agente che un chilogrammo di eroina sarebbe costato "240.000 dollari", cui si dovevano aggiungere altri 5.000 dollari come "bonus" allo Zito per la prima transazione. L'Agente fu d'accordo in questi termini.

.....

16 luglio 1983.

Alle 00.56 del 16.7.1983, poco dopo questa conversazione col CS-DEA, ZITO (dalla sua pizzeria) telefono' a Ganci a New York avvertendolo che sarebbe venuto a casa sua il giorno seguente. Alle 7.01, Ganci telefono' a casa di Mazzara, probabilmente per mettersi d'accordo per la consegna di eroina a Zito, come nella transazione di giugno. Questa chiamata non fu controllata, ma fu registrata col sistema della registrazione a penna sul telefono di Ganci. Alle 11.15, Ganci telefono' a "Vito" al Al Dente. Quest'ultimo disse che tutto era "a posto", e Ganci lo avverti' che egli sarebbe venuto. Alle 12.30 gli Agenti dalla casa di Ganci videro Mazzara arrivare e entrare nel garage con Ganci.

Si puo' dedurre che Mazzara consegno' l'eroina destinata a Zito.

Alle 15 a Filadelfia, il CS-DEA e l'Agente Dea in incognito misero 245.000 dollari nella automobile di Zito, seguendo le sue istruzioni. Alle 17,14 a New York, Ganci

ricevette una chiamata da "Vito", il quale gli fece presente di trovarsi nel New Jersey ma che comunque quella sera si sarebbe incontrato con lui. Alle 18.34, Ganci telefono' a Zito a Filadelfia. Quest'ultimo gli chiese se "21" bastavano per i "cioccolatini" ma Ganci rispose che sarebbero dovuti essere "ventuno e mezzo" * ((Vol.20/G f.137) - (Vol.20/G f.141).

"" A Filadelfia la sera del 25.7.1983, l'Agente DEA sottocopertura disse a Benito Zito che avrebbe acquistato un altro chilogrammo di eroina. Trenta minuti dopo (11.58 p.m.), Zito telefono' a Ganci e gli disse di mantenere un "fornello" - significava un chilogrammo di eroina -, precisando che avrebbe dovuto avere

---

* L'Agente DEA sotto copertura crede che questa cifra voleva dire che Ganci avrebbe fatto pagare allo Zito 215.000 dollari per il chilogrammo di eroina. Cio' avrebbe lasciato allo Zito un profitto di 25.000 dollari su questa seconda transazione.""

una risposta definitiva dall'acquirente (e, cioe', dall'Agente) per giovedi'".

Si consideri che prima di sera gli Agenti di New Jersey avevano notato la Cadillac (Pa: OP - 9641) di Salvatore Finazzo parcheggiata dinanzi Casa di Mazzara. Le condizioni ambientali non avevano consentito di accertare l'identita' del guidatore di questo veicolo."" (Vol.20/G f.147).

"" Alle 11.15 a.m. del 31.7.1983 Ganci telefono' a Zito a Filadelfia. Il ricevente chiese se Ganci avesse "novita" - probabilmente riferendosi alla disponibilita' di eroina - e questi rispose che avrebbe dovuto sapere qualcosa per giovedi' o venerdi'. Zito fece presente che aspettava di vedere il probabile acquirente (l'Agente DEA) il giorno seguente."" ((Vol.20/G f.155) - (Vol.20/G f.156))

""1 agosto 1983.

Il 1- agosto 1983 a Filadelfia l'Agente sottocopertura DEA si incontro' con Zito

per mettere a punto il terzo acquisto di eroina. Durante questo incontro, Zito spiego' che il suo fornitore di eroina di New York (Ganci), in occasione di precedenti transazioni aveva chiesto tempo per essere in grado di avere la droga dal suo "socio in New Jersey". L'affermazione di Zito conferma l'ipotesi che i noti incontri Mazzara-Ganci del 22.6., 27.6., 29.6 (prima spedizione di Zito) del 5.7, 7.7, 7.8, 7.9 (3 volte) e del 16.7 (seconda spedizione di Zito del 17.7) erano relativi alla spedizione di eroina da Mazzara a Ganci per ulteriore smercio tramite quest'ultimo.

Alle 11.21 p.m. circa del 1~ agosto 1983, Ganci ricevette una telefonata al numero (212) 894-4739 da Zito il quale gli comunico' che sarebbe andato "giu'" l'indomani (2 agosto 1983) alle "4" circa. Ganci gli chiese se voleva vedere "quel fornello" e Zito rispose di si'; concordarono pertanto di incontrarsi a casa di Ganci.

Il loro riferimento al "fornello" e'", credo, il codice per il chilogrammo di eroina che era stato precedentemente ordinata da Zito per l'Agente sottocopertura DEA.

2 agosto 1983.

Ritengo che Ganci realizzo' una terza vendita di un chilogrammo di eroina a Zito il 2 agosto 1983.

Prima di quella data Zito fu pagato con circa 245.000 dollari contanti da UCA che gli aveva ordinato un chilogrammo di eroina. Zito fu sorvegliato a casa di Ganci nel pomeriggio (5,00 p.m.) del 2 agosto, dove ricevette un pacchetto che piu' tardi consegno' a UCA a Filadelfia, Pennsylvania.

Credo che Zito abbia pagato a Ganci circa 215.000 dollari contanti per l'eroina. Successive indagini da parte dell'Agente DEA confermano che il pacchetto che ZITO ricevette da Ganci a casa sua in quella occasione conteneva circa un chilogrammo di eroina purissima.

Il giorno prima della terza vendita di eroina a Zito altri agenti dell'F.B.I.

notarono Ganci incontrarsi con Joseph Lamberti e Salvatore Catalano, alias "Toto'"."" ((Vol.20/G f.156) - (Vol.20/G f.159))

.....

"" Credo anche che l'incontro di Ganci con Lamberti e Catalano quella volta fosse, in parte, relativo ai piani di vendita di eroina a Zito il giorno dopo. Ancora piu' importante e' che il pomeriggio del 2 agosto 1983, mentre Zito si trovava a Casa di Ganci per ricevere il chilogrammo di eroina, Mazzurco e Joseph Lamberti erano presenti a casa di Ganci. Alle 5.25 p.m. gli Agenti dell'F.B.I. videro Mazzurco, Lamberti e Zito uscire insieme da casa di Ganci. Mazzurco e Lamberti si diressero verso la Mercedes marrone di Mazzurco e si allontanarono. Zito torno' alla sua macchina, parcheggiata nei pressi, e prese un involucro incartato bianco che porto' a casa di Ganci.

Alle 5.53 p.m., Zito (con Ganci) usci' dal garage di Ganci portando una scatola del formato di quelle per camicie, di colore blu scuro, entro' con il Ganci nella sua macchina allontanandosi.

Sulla scorta delle indagini svolte, ritengo che Zito fosse presente a casa di Ganci con Mazzurco, Lamberti e Ganci durante la transazione di eroina. Credo inoltre che sia Mazzurco che Lamberti fossero totalmente coinvolti nella vendita a Zito."" (Vol.20/G f.159)

.....

""3 agosto 1983.

Il giorno dopo (3 agosto 1983) a Filadelfia, Zito si incontro' con l'Agente sottocopertura DEA e gli riferi' che, a New York, aveva discusso con il suo fornitore (GANCI) e altri (Lamberti e Mazzurco) circa la possibilita', prospettata dall'Agente, di fornire esso Agente di Ganci 10 chilogrammi di eroina proveniente da Bangkok. La cosa pero' era rimasta sospesa per ulteriori approfondimenti.

Zito consegno' allora all'Agente il pacco, che ritengo essere uno di quelli ricevuti il pomeriggio precedente da Ganci e che conteneva, come fu piu' tardi accertato, un chilogrammo di eroina abbastanza pura. Subito dopo, Zito disse che sperava che all'Agente piacessero le "camicie". L'Agente si finse confuso e chiese a Zito cosa volesse dire. Egli spiego' che usavano la parola "camicie" come codice per l'eroina.

Alle 7.29 p.m. circa del 16.8.1983, GANCI ricevette una telefonata urbana al (212) 894-4739 da parte di Zito, il quale riferendo la conversazione avuta con l'Agente DEA a Filadelfia, disse precisamente: "Oggi ne ho parlato con quel tipo.....quel tipo che voleva incontrarmi.....egli vuole venire.....se tu o qualcuno potreste incontrarlo". Ganci rispose: "No, non mi interessa". Zito chiese poi: "Chi c'e'? chi potrebbe incontrarlo?". Ganci rispose: "Nessuno. Deve parlare con te". "Deve venire da te". Zito disse allora a Ganci che presto sarebbe andato a New York e lo avrebbe

chiamato. Zito comunico' dopo con l'Agente DEA sottocopertura e gli disse anche che la sua organizzazione controllava una "compagnia di demolizione" (Pronto) che poteva essere usata per la spedizione della droga. Quella sera (8.27 p.m.), Zito ritelefono' a Ganci al (212) 894-4739 e disse che aveva parlato (riferendosi all'Agente sottocopertura DEA) e che quella persona era pronta ad incontrare esso Ganci. Questi, tuttavia, ribadi' di non volersi incontrare con lo "straniero" (l'Agente) ed avanzo' alcune obiezioni circa i vari aspetti monetari della faccenda.

Il 17 agosto 1983, Zito riferi' all'Agente sottocopertura DEA la conversazione avuta con Ganci e aggiunse che sarebbe andato a New York nella speranza di risolvere il problema."" ((Vol.20/G f.184) - (Vol.20/G f.185))

.....

"" Alle 2.30 p.m. circa, del 13.10.1983, a Filadelfia, l'Agente UCA si incontro' con Benito Zito, alias "Benny", dal quale aveva acquistato eroina in tre precedenti

occasioni (29.6; 17.7 e 2.8.1983) e gli ordino' un altro chilogrammo di eroina. Zito si lamento' che UCA non aveva comprato eroina durante le ultime cinque (5) settimane, ma poi riconobbe che il suo "fornitore" (Ganci) non si era reso disponibile (infatti Ganci era stato all'ospedale dell'Universita' di New York dal 6 al 20 settembre, a causa di un intervento ai polmoni). Secondo quanto precedentemente discusso fra di loro, UCA prego' Zito di "riciclare" per suo conto i proventi della vendita dell'eroina e Zito rispose che sarebbe andato subito in Svizzera dove avrebbe potuto "trattare" il contante di UCA tramite due amici."" (Vol.20/G f.219).

L'agente DEA "sotto copertura", Steven Hopson, e' stato sentito come teste dal Giudice Istruttore di Milano il 27.7.1984 ((Fot.021738) - (Fot.021740)) nonche' dai giudici di Roma e di Palermo il 21.1.1985 ((Fot.028782) - (Fot.028787)) ed ha puntualmente confermato quanto si e' gia' esposto rivelando anche il nome dell'informatore (Salvatore Brigandi) che lo aveva posto in contatto con

Benito Zito. Il Brigandi sara' sentito come teste nel procedimento penale a carico di Salvatore Catalano e degli altri, negli U.S.A.

Alla stregua di queste risultanze, frutto dell'accurata ed intelligente attivita' investigativa della DEA e dell'F.B.I., si puo' quindi affermare, al di la' di ogni dubbio, che la principale attivita' illecita dei membri della "fazione" Catalano e' il commercio di eroina. Anche se l'agente DEA ha trattato esclusivamente con Benito Zito, risulta da quanto si e' riportato che l'eroina proviene dal gruppo suddetto.

2. Un'altra vicenda da cui emerge il coinvolgimento di tutto il gruppo nel traffico di stupefacenti e' quella riguardante Giuseppe Baldinucci.

Su Baldinucci, originario di Borgetto come i Lamberti e come Giuseppe e Natale Soresi, risulta dallo affidavit quanto segue:

"" La sera del 30 agosto 1983, gli Agenti dell'F.B.I. videro un individuo che fu poi riconosciuto come Giuseppe Baldinucci, arrivare a casa di Mazzurco 792 Madison Avenue, Balduin NY con una moto 1979 intestata ad altra persona. Gli agenti di sorveglianza videro Baldinucci consegnare a Mazzurco una grossa borsa di colore marrone per uso drogheria e ricevere in cambio un'altra borsa sempre marrone e della stessa dimensione, che sembrava annodata; videro poi Baldinucci dirigersi verso la moto con la borsa e partire. Circa un'ora e mezza dopo, Baldinucci fu fermato dagli Agenti dell'F.B.I. e fu riconosciuto come ricercato dal Servizio Segreto degli Stati Uniti fin dal 1980 per accuse di falsificazione e furto postale pendenti alla Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto Est di N.Y.

a. L'arresto di Baldinucci evidenzio' che egli era in possesso di un piccolo campione di eroina e della patente di guida dello Stato di N.Y., a nome di Marco A. Cassara, 25-69 Steinway Street, Astoria

Queens. Il campione di droga - che Baldinucci sosteneva fosse "cocaina" e che prima istanza passo' per cocaina - e' stato provato essere eroina pura all'89,6%.

Una tale purezza, mi hanno riferito gli Agenti DEA, e' indicativa di trattative per grosse forniture di eroina.

Baldinucci asseri' che aveva trovato quella patente e che ignorava fosse di Cassara. L'arresto di Baldinucci porto' al reperimento della borsa da droghiere marrone descritta sopra che egli aveva precedentemente ricevuto da Mazzurco. All'interno di detta borsa furono trovati circa 40.000 dollari in contanti, in taglio da cinque, dieci, venti e cento dollari.

Baldinucci all'interrogatorio degli Agenti dell'F.B.I. rispose che i 40.000 dollari erano i suoi risparmi, che portava sempre con se' perche' era ricercato e perche' avrebbe potuto essere costretto a lasciare la zona in qualsiasi momento.

Ritengo che Baldinucci fosse coinvolto nel traffico di eroina con Mazzurco.

b. Successive indagini da parte dell'F.B.I., DEA e degli agenti del Servizio Segreto evidenziarono che Baldinucci, nato il 25.11.1943 a Borgetto, in Sicilia (stessa citta' di Lamberti, Giuseppe Soresi, infra), si era recato negli Stati Uniti illegalmente nel 1973; il 19 dicembre 1980 era stato arrestato dal Servizio Segreto a Brooklyn, N.Y. per il furto alla Posta descritto sopra e per falsificazione.

Fra i numeri di telefono trovati in possesso di Baldinucci al tempo dell'arresto del 1980, c'era quello di Joseph Lamberti, 3279 Bertha Drive, Baldwin NY, cognato e socio di Salvatore Mazzurco. Fu inoltre trovato in suo possesso il numero di telefono di Lorenzo Scaduto 61-40 Gates Avenue, Queens N.Y..

Per quanto riguarda quest'ultimo si precisa che il 19 settembre 1983, SCADUTO e altre 6 persone furono arrestate dall'F.B.I.

nei Distretti Est e Sud di N.Y. in relazione all'importazione di 18 (diciotto) chili di eroina a Port Newark, New Jersey, il 13 settembre 1983.

SCADUTO, che fu trovato in possesso di un milione di dollari che dovevano servire come contanti o garanzia, e' il genero di Filippo Ragusa, ricercato per lo stesso motivo.

Entrambi, Ragusa e Scaduto, sono stati imputati dalla Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto Est di N.Y., il 20 ottobre 1983, per traffico di eroina. Nel luglio dell'anno 1983, Ragusa era anche latitante per la Giustizia Italiana in seguito ad una condanna a 20 anni di carcere, con l'accusa di associazione per delinquere e traffico di eroina."" ((Vol.20/G f.190) - (Vol.20/G f.193))

Per tale vicenda Giuseppe Baldinucci, come risulta dalle informazioni fornite dall'Ambasciata statunitense in Italia

((Fot.028623) - (Fot.028624)), e' gia' stato riconosciuto colpevole, il 1-.5.1985, dalla Corte Distrettuale federale di New York; ed e' da sottolineare che, per ottenere un giudizio di colpevolezza, occorreva provare, nella fattispecie, che il Baldinucci si era associato con Ganci, Zito, Mazzurco, Mazzara, Lamberti. La condanna, quindi, rappresenta l'espresso riconoscimento della fondatezza delle investigazioni effettuate dall'F.B.I. in collaborazione con la DEA.

- IV -

1. La fonte di approvvigionamento dell'eroina della "fazione Catalano" e' sicuramente individuabile nei laboratori della Sicilia Occidentale, gestiti da "Cosa Nostra".

Non occorre, qui, ripetere quanto e' gia' emerso dalle indagini sulla vicenda Adamita, nonche' dalle ulteriori acquisizioni e, in particolare, dalle riscontrate dichiarazioni di Salvatore Contorno; e' importante, invece, riportare quanto e' emerso circa i contatti fra il gruppo Catalano e le organizzazioni siciliane.

Prendendo le mosse da Giuseppe Soresi, fondatamente ritenuto dalle Autorita' statunitensi un importante elemento di collegamento col gruppo "Catalano" per la fornitura dell'eroina siciliana, ecco cosa risulta dall'affidavit.

"" Il 3 giugno 1983 a New York, gli agenti notarono Cavallaro arrivare alla casa di Ganci alle 10.19. Dieci minuti piu' tardi,

essi uscirono insieme, e Ganci diede a un uomo sconosciuto una somma di denaro. Alle 14.02, Lamberti arrivo' a casa di Ganci; e alle 14.20 anche Catalano (I) arrivo' li'. Alle 14.55 Ganci, Catalano (1), Joseph Lamberti, Salvatore Lamberti e Giuseppe Soresi, alias "Pinu" (vedere 19.11.1983, infra), uscirono di casa e conversarono brevemente in strada prima che Lamberti e Soresi si allontanassero insieme col veicolo di Lamberti.

Si pensa che lo scopo di questo incontro con Soresi era quello di discutere l'importazione e la distribuzione di narcotici dall'Italia."" ((Vol.20/G f.97) - (Vol.20/G f.98))

Dopo poco tempo (12.8.1983) Giuseppe Lamberti parti' per l'Italia, ma purtroppo, questa prima volta, egli non fu oggetto di sorveglianza in questo Paese (Fot.024354).

E' da rilevare, pero', che, il giorno prima (11.8.1983), Giuseppe Lamberti, insieme con Giuseppe Ganci, si era recato a casa di Frank Polizzi e vi si era trattenuto per circa tre ore; ne erano usciti portando un grosso involucro avvolto in carta da imballaggio (Fot.024351). ""

Un secondo viaggio di Giuseppe Lamberti, invece, collega sicuramente Giuseppe Soresi al traffico di eroina.

Emerge dall'affidavit:

"" Verso le 10.25 p.m. Ganci telefono' a Joseph Lamberti dal numero (212) 894-4739 e gli chiese se sarebbe "andato al paese domani". Quando Lamberti rispose affermativamente, Ganci replico' "andrei anch'io. Mi piacerebbe parlare con quel tipo ma anche tu dovresti essere la'".

Lamberti poi menziono' il nome "Pinuzzo", che sembra sia l'individuo di cui stavano parlando.

Ganci poi spiego' "non abbiamo mai parlato con questo tipo" e Lamberti

rispose "Tutti sanno che stiamo insieme. Quando tu parli con Pinuzzo digli: "fammi parlare.....fissa un appuntamento, fammi parlare con Vito o con l'altro tipo che venne quaggiu'". Ganci fu d'accordo che "se Pinuzzo avra' parlato con lui e ogni cosa e' decisa non c'e' nessuna ragione". Lamberti poi si chiese "Perche' dovre andare lassu'.....se lui gli avra' gia' parlato"; Ganci rispose dicendo di aver capito.

Credo che il riferimento a Pinuzzo sia qui per Giuseppe Soresi in Sicilia.

Alle ore 13.20 circa Salvatore Mazzurco chiamo' dall'apparecchio telefonico (212) 389-8360 (che fu localizzato a PRONTO) la Sicilia, precisamente il numero telefonico 3991981764 e parlo' con una donna che credo fosse la sorella di Lamberti. Durante i sei minuti di conversazione, Mazzurco le diede istruzioni di dire "loro" di chiamare il numero telefonico "(212) 830-9827 alle 17.30 ore italiane" Mazzurco ripete' il numero telefonico (212) 830-9827 e mise in evidenza

l'importanza che "loro" "lo chiamassero domani". Quando la sorella di Lamberti si lamento' che li' stava "piovendo", Mazzurco, ciononostante, le spiego' di dare "loro" il messaggio e che dovevano chiamarlo l'indomani "esattamente" alle "cinque".

Le Autorita' Italiane mi fecero sapere che il numero telefonico che Mazzurco aveva chiamato e' intestato a "GIOACCHINO-SANTORO" BORGETTO (PA), Sicilia. (Questo e' lo stesso paese di Giuseppe Soresi, detto Pinu). Altri agenti dell'F.B.I. mi fecero sapere che dai registri della Compagnia Telefonica di New York risultava che il numero telefonico (212) 830-9827 era intestato ad una cabina telefonica pubblica che e' dislocata nella 68.esima strada a Queens Boulevard, Queens, New York. Io sono a conoscenza da indagini fatte che questa cabina telefonica e' situata nelle immediate vicinanze di "AL DENTE PIZZA" che e' di proprieta' di Ganci ed e' gestita da Cavallaro.

Alle ore 11.15 circa del 19 novembre 1983, MAZZURCO e GANCI ricevettero una

chiamata presso la cabina telefonica pubblica prescelta (N. 212-830-9827) da un individuo che si e' fatto chiamare "PINU" (probabilmente Giuseppe SORESI). La conversazione, che era in siciliano, e' stata tradotta come segue: (UI= incomprensibile):

Mazzurco: Pronto.

Pinu: Hey.

Mazzurco: Come stai?

Pinu: Bene, Bene, e tu.

Mazzurco: Tutto bene.

Pinu: Che novita', che cosa dici?

Mazzurco: Eh, c'e' un nostro amico che vuole parlarti. Ma, sempre delle stesse vecchie storie.

Pinu: La famiglia, stanno tutti bene?

Mazzurco: Tutti bene. E li'?

Pinu: Bene.....andiamo avanti.

Mazzurco: Finche' si va avanti. Questo e'..... ...assolutamente necessario.aspetta un secondo. (pausa)

Mazzurco: Pinu.

Pinu: Whey|

Mazzurco: Aspetta.

Pinu: Si'.

Ganci: Heylah|

Pinu: Heylah|

Ganci: Che cosa dici?

Pinu: Bene, Grazie.....(UI)...

Ganci: Bene, io non so.....Joe mi disse di venire qua per chiamare.....

Soresi: Ah, si'|

Ganci: .....e mi disse: "Chiamaci" .....Ma tu glielo avevi detto, vero? Ma che deve venire a fare lui, per quale motivo.

Soresi: per quale motivo?|

Ganci: le cose lui le tiene li', e'giusto?

Soresi: eh.

Ganci: eh, e la cosa che si fabbrica, quello la' vuole dividere in due cose, capisti? ed e'.....

Soresi:....se non gli completiamo la situazione, non cominciamo noi altri a fabbricare.

Ganci: Si', ma la cosa completata ce l'ha lui,

per la meta' che disse lui.

Soresi: comunque, io non capisco il motivo perche' lui non puo' partire e arrivare un giorno qua.

Ganci: Allora gli dico di venire?

Soresi: eh?

Ganci: deve venire per forza?

Soresi: Io direi di si.

Ganci: ma tu hai parlato con lui, che disse?

Soresi: che sempre quella per lui e' la cosa.

Ganci: Ma dimmi una cosa, lui eventualmente potrebbe salire quasopra, anziche' lui venire la' sotto?

Soresi: io venire li'?

Ganci: no| Lui. Tu che vieni a fare?

Soresi: eh, non lo so questo. Credo di no, pero'.

Ganci: no, ti voglio dire, salire no qua, salire sopra di li', capisti?

Soresi: si', si'. Diversamente c'e' un.....uno che mi potesse.....

Ganci: e dove? Questo ti voglio dire.

Soresi: si', c'e' un.....

Ganci: ah, ma se lui li ha li' i....."come si chiama".

Soresi: ah?

Ganci: i cosi lui li ha li' tutti.

Soresi: senti a me, c'e' stato un discorso di cui lui dice che "lui" se non c'e' niente da studiare.....non cominciamo a fabbricare, c'e' poco da discutere.

Ganci: ma loro ne hanno di piu' di do....., ti voglio dire.

Soresi: si', lo so, lo so. Intanto qual'e' il motivo? Io non lo so ma il fatto e'

questo. Ecco perche' mi interessava, io, avere lui qua per un giorno, hai capito?

Ganci: ah, va bene. Glielo dico io a lui; che cosa vuoi che.....che ti posso fare|

Soresi: non c'e' niente di.....arrivati a un certo punto....non e' la fine del mondo.

Ganci: no, ma ti voglio dire, io non capisco.... se lui ce li ha gia' li', e' giusto? e poi lui mi sta dando meta' di quanto..... e' giusto?

Soresi: Si'.

Ganci: percio' lui ne ha.....e non capisco qual'e' sto problema che mette lui.

Soresi: Mah, Joe io che ne so; questo e' il discorso. Fatto e' che lui viene di la' e qua viene a fare quel discorso.

Ganci: ma lui non viene di qua?| Percio' lui

non parla con "Iddu" (altro)?

Soresi: questo dico, certo che viene di li'.

Ganci: E allora?

Soresi: Certo che viene di li', ma intanto questo fu il discorso che mi fece lui; la cosa fu discussa precisa, non e' che c'e' niente.

Ganci: Va bene, allora glielo dico io al tuo parente questo fatto.

Soresi: Vedi se lui.....senti a me. Per tanti motivi, pero', sai.....si interessa tutto questo.....affare, li'.....magari.

Ganci: Va bene.

Soresi: pero' non perdiamo tanto tempo.

Ganci: No, perche' quello che deve lavorare li', aspetta per lavorare!

Soresi: .....perche' poi io il maestro non

lo trovo piu'.

Ganci: Va bene.

Soresi: Subito pero', se ti interessa.

Ganci: Va bene.

Soresi: Capisci?

Ganci: bene.

Soresi: Okay.

Ganci: Va bene. Ciao.

Soresi: Ciao.

Ganci: Ciao. ciao.""

((Vol.21/G f.307), (Vol.21/G f.308), (Vol.21/G f.313), (Vol.21/G f.314), (VOL.21/G f.317) - (VOL.21/G f.321)).

Il riferimento ad un affare concernente l'eroina e' del tutto palese. In particolare, sembra evidente che un personaggio, sovraordinato al Soresi, non avrebbe dato il via alla produzione dell'eroina se prima non gli fosse stato pagato anticipatamente l'intero prezzo della droga ("lui dice che se non si

completa la situazione non cominciamo a fabbricare"); cio' provocava gravi problemi perche', fra l'altro, il chimico addetto alla trasformazione della morfina in eroina, se le cose andavano troppo per le lunghe, se ne sarebbe andato via (Ganci: "quello deve lavorare li', aspetta per lavorare"; Soresi "perche' poi io il maestro non lo trovo piu'"). Occorreva, pertanto, che uno del gruppo Catalano si recasse in Sicilia per parlare con "lui".

E cosi' Giuseppe Lamberti si reca nuovamente in Sicilia.

"" Alle ore 8.20 Ganci telefono' ((212) 894-4739) a Salvatore Mazzurco ((516) 378-3341) e quest'ultimo gli comunico' che aveva parlato la sera precedente con suo cognato (Joseph Lamberti), il quale sarebbe "partito venerdi'" (vedi viaggio di Lamberti in Italia). Ganci ribatte': "Oh, ha concluso qualcosa laggiu'"? e Mazzurco rispose affermativamente chiedendo al contempo a Ganci se poteva procurargli i biglietti per l'aereo "predisposti

da quel ragazzo". Ganci rispose di si' e preciso' che li avrebbe dati (a Lamberti) venerdi'.

24 novembre 1983.

Alle ore 9.09 Ganci chiamo' ((212) 894-4739) Joseph Lamberti ((516) 378-3212) e gli ricordo' che doveva prendere "quella cosa" (probabilmente un biglietto d'aereo, per l'Italia, che Ganci aveva ritirato per Lamberti). Lamberti gli fece presente che doveva "incontrare un tipo" e che avrebbe "ritirato la cosa.....a casa di Ganci l'indomani mattina", gli chiese quindi l'orario (presumibilmente del volo) cosi' che poteva "chiamare laggiu'.....ed avvisarli".

Alle 9.33 Ganci chiamo' Joseph Lamberti e gli chiese: "Che cosa dobbiamo fare?". Lamberti gli rispose di andare da lui.

Alle 9.43, circa, del 25 novembre 1983, Joseph Lamberti chiamo' una donna non identificata (forse sua sorella) in Sicilia, Italia (39919817 64) (vedi 18 novembre 1983, di

cui sopra) per dire che sarebbe arrivato "domani alle 10.00" e per avvertire "Natale" di andare a prenderlo.

Alle 11.05 Joseph Lamberti chiamo' Salvatore Lamberti dal (516) 3783212, e gli disse che stava aspettando che Ganci gli portasse i "biglietti", e una "risposta" molto brevemente, aggiunse che stava partendo da New York alle 4.30 e che sarebbe arrivato a Roma alle 7 e nell'altro posto (probabilmente la Sicilia) alle 9.00.

Il 25 novembre 1983, Ganci fu visto da agenti F.B.I. nella casa di Joseph Lamberti a Baldwin, New York. Mentre era laggiu', alle 11.55 circa, il medesimo fece una telefonata al Dente Pizza chiedendo di Cavallaro, dal quale si fece dire il numero del telefono "di fuori", perche' lo aveva dimenticato. Cavallaro rispose che il numero era "830-9827", era il telefono pubblico che era fuori" quel luogo.

Penso che Ganci volesse dare disposizioni a Lamberti di comunicare dall'Italia con lui stesso ed i suoi accoliti

attraverso quel telefono pubblico. Inoltre penso che Ganci, Mazzurco e Lamberti abbiano ancora scelto per comunicare e discutere di traffici di droga quel telefono pubblico ((212) 830-9827).

Agenti della Dogana mi avvertirono che, nel pomeriggio del 25 novembre 1983, Mazzurco accompagno' Lamberti all'aeroporto Kennedy, Queens, New York, dove Lamberti si sarebbe dovuto imbarcare su un volo Alitalia per Palermo, via Roma. Prima di partire, Lamberti ricevette un pacco da Mazzurco che sembrava contenere delle carte.

Agenti della Dogana mi avvisarono che durante la visita doganale ai bagagli di Lamberti videro tre (3) assegni annullati ($ 18.425) emessi da Pino Europa Boutique, Inc., 440 Blooming, Grove Turupike, New Windsor, New York e pagabili a "Zagy's Via Eugenio l'Emiro 22, 90134 Palermo". Videro inoltre corrispondenza tra Pino Europa e "Mister Zambito" della "Zagy's", nonche', nella

borsa di Lamberti, i contratti di vendita di due Mercedes Benz (190 E e 190 D ma non la 500) e quattro BMW che Mazzurco aveva acquistato in Lussemburgo nel 1983.

Credo che la partenza di Lamberti con questi documenti sia da mettere in relazione al piano previsto di importare stupefacenti dall'Italia.""

((Vol.21/G f.332); (Vol.21/G f.336); (Vol.21/G f.337); (Vol.21/G f.338); (Vol.21/G f.339) - (Vol.21/G f.340)).

Questa seconda volta, il Lamberti viene sottoposto ad attenta sorveglianza fin dal suo arrivo all'Aeroporto di Palermo (v. relazione di servizio; (Fot.017266) - (Fot.017269)).

Dalla relazione di servizio della Polizia palermitana, corredata da rilievi fotografici ((Fot.017282) - (Fot.017289)), risulta che:

- Il Lamberti arriva all'Aeroporto di Punta Raisi il 26.11.1983 alle ore 10 circa e viene ricevuto da Soresi Natale, figlio di Giuseppe.

- Giunto a Borgetto, a casa della sorella Girolama (coniugata con Santoro Gioacchino), viene raggiunto alle ore 12 (dopo appena due ore dal suo arrivo a Punta Raisi) da Soresi Giuseppe che vi si trattiene fino alle ore 13.30.

- Giuseppe Soresi ritorna a casa del Lamberti alle ore 18 circa e ne esce intorno alle 20.30.

- Alle ore 11 del giorno successivo (27.11.1983), Giuseppe Soresi va a rilevare a casa il Lamberti, con la propria autovettura, e si porta con quest'ultimo al bar-ristorante "la Sorgente", sito nella circonvallazione di Borgetto, dove e' ad attenderli un uomo sui quarantanni, identificato nello stralcio dell'istruttoria; i tre, dopo un po', escono dal locale, indi Soresi e Lamberti risalgono sull'autovettura del

primo, mentre il terzo uomo li segue a bordo di altra autovettura, intestata a Riggi Francesco Paolo.

- Le due vetture, imboccata la strada per Romitello (una localita' collinosa sita sopra Borgetto), si fermano, dopo circa tre chilometri, in una zona pianeggiante sita a diverse centinaia di metri dalla strada.

- I tre, discesi dalle auto, discutono animatamente e, verso le ore 12, risalgono a bordo delle rispettive vetture, allontanandosi, il Soresi ed il Lamberti verso Borgetto, e l'altro in direzione di Alcamo.

- Giunti a Borgetto, il Lamberti si ferma a casa di Soresi e ne esce soltanto nel pomeriggio, in compagnia di Soresi Natale; le precauzioni adottate dai due per evitare il pedinamento sono tali che la sorveglianza viene sospesa.

- Il 28.11.1983, nella mattinata, Giuseppe Soresi si allontana con uno sconosciuto a bordo di un'autovettura, targata TP-185775.

- Verso le 12.30 dello stesso giorno, Soresi Natale, a bordo della solita vettura, va a rilevare a casa il Lamberti, lo conduce nell'abitazione del padre, e lo riaccompagna verso le 15.30; dopo circa mezz'ora, Soresi Natale ritorna a casa del Lamberti, con un uomo di circa 55-60 anni e ne esce dopo circa un quarto d'ora, in compagnia dello sconosciuto.

- Il 29.11.1983, Soresi Natale, verso le ore 12.40, preleva a casa il Lamberti e lo accompagna a casa del padre, per il pranzo.

- Il 30.11.1983, alle ore 7.55, il Lamberti viene individuato presso il banco accettazione di Punta Raisi, in procinto di ripartire per gli U.S.A.

Quindi, per tutta la durata del suo breve soggiorno a Borgetto, il Lamberti si e' intrattenuto quasi sempre con Soresi Giuseppe o con Soresi Natale.

Le modalita' dell'incontro a Romitello, poi, indicano con certezza che i partecipanti volevano tenersi al riparo da orecchie ed occhi indiscreti.

Viene, cosi', ampiamente confermato l'assunto dell'F.B.I. sul ruolo di Giuseppe Soresi nel traffico di stupefacenti, mentre emerge il coinvolgimento, sia pure in misura ancora non incisiva, di Soresi Natale.

Aggiungasi che dalle successive indagini e' emerso ((Fot.022146) - (Fot.022148); (Fot.027830) - (Fot.027832)) che:

- l'autovettura vista a Romitello, intestata a Riggi Francesco Paolo, era in uso, allora, a Petralia Calogero, originario di Alcamo ma residente negli U.S.A., da molto tempo indicato da fonte informativa come trafficante di stupefacenti e strettamente collegato a De Vardo Lorenzo (di cui si parlera' appresso);

- l'autovettura targata TP 178575 e' nella disponibilita' di Cangialosi Giovanni, che l'ha acquistata nell'agosto 1983; pertanto, l'uomo notato dai verbalizzanti in compagnia di Giuseppe Soresi e' quasi sicuramente il

Cangialosi, parente del primo e coinvolto anch'egli in questa vicenda, come si vedra' tra breve.

2. Durante la permanenza in Sicilia, Giuseppe Lamberti aveva mantenuto i contatti coi correi degli U.S.A..

Si riporta al riguardo l'affidavit:

"" Alle 9.40 Mazzurco chiamo' l'abitazione di Lamberti e chiese se Joseph aveva telefonato; seppe che aveva chiamato e che sarebbe ritornato "oggi o domani".

Alle 15.05 Mazzurco chiamo' Ganci e lo avviso' che "lui" (Joseph Lamberti) sicuramente "arrivera' qui oggi o domani".

Alle ore 16.51 Salvatore Lamberti chiamo' la casa di Joseph Lamberti e chiese se Joseph avesse chiamato e quando sarebbe ritornato.

Tutte queste telefonate indicano che Ganci, Mazzurco e Salvatore Lamberti danno molta importanza ai risultati conseguiti da Joseph Lamberti in Sicilia.

Alle 19.38 Mazzurco ricevette una telefonata da Ganci che gli disse di trovarsi in "pizzeria" e gli chiese se "l'ingegnere" aveva chiamato "per quel lavoro". Mazzurco rispose che stava aspettando per chiamarlo "oggi". Secondo quanto detto da Ganci egli capi' che "se non per oggi, sara' per domani".

Mazzurco replico': "Bene, penso anch'io che andra' cosi'".

Credo si stiano riferendo al viaggio di Joseph Lamberti in Sicilia.

Alle ore 9.19 di quella mattina Salvatore Lamberti chiamo' la casa di Joseph e chiese se fosse ritornato. Gli risposero: "puo' essere oggi".

Alle 9.21 Salvatore chiamo' Ganci e gli disse che "quel tipo ancora non ha chiamato.....ha chiamato l'altro giorno". Ganci disse che sarebbe tornato "oggi o domani". Quindi si misero d'accordo per "incontrarsi" e Lamberti fece riferimento alla "questione riguardante Vito e Toto'.....perche' devono portare la cosa".

Alle 11.30 Ganci chiamo' il "Pronto" e chiese di Mazzurco. Discussero di Polizzi che aveva "$ 12,000 in banconote", sembra al Pronto. Mazzurco quindi disse che "l'ingegnere" non aveva ancora chiamato, riferendosi, credo, a Joseph Lamberti.

Alle ore 18.40 Mazzurco ricevette una telefonata dalla moglie di Joseph Lamberti ((516) 378-3212) che l'avverti' "che Joseph aveva chiamato e chiamera' ancora domani". Quando Mazzurco chiese: "al solito? Li' alle 3", la signora Lamberti rispose che avrebbe chiamato per dirglielo, al che Mazzurco commento' "molto bene".

Alle 18.53 Mazzurco chiamo' Ganci e lo avverti' che "l'ingegnere sta tornando domani.....e noi ci sentiremo".

Alle 19.19, Mazzurco chiamo', presso il Pino Europa, Claudio (Calderone) il quale gli disse che aveva parlato con quel "tipo di Palermo" circa le "scarpe". Riferendosi a Joseph Lamberti, Claudio chiese se "lo zio Peppino

era tornato a casa" e Mazzurco rispose affermativamente. Discussero, quindi, del pagamento"del 6% alla Dogana" e Mazzurco osservo' che avrebbe risparmiato $ 1200 in attesa "di pagare quell'individuo" in "moneta di quel paese", non in dollari.

Alle ore 19.33 Claudio Calderone chiamo' Joseph Lamberti ((516) 378-3212), il quale gli chiese perche' non era andato giu' e Claudio rispose che non era stato possibile perche' esso Lamberti era partito venerdi'. Claudio gli fece presente, poi, che doveva dargli $ 1000 dollari da parte del "tipo" del ristorante e che stava aspettando una rappresentanza, un "corteo di persone", per cui non poteva vedere Lamberti. Lamberti raccomando' a Claudio di conservare li' "le scarpe" fino a quando egli non fosse andato a prelevarle "laggiu'" e di "tenere fermi" i $ 1.000.

Alle 18.25 Claudio Calderone chiamo' Joseph Lamberti a casa e discussero su quando potevano vedersi. Claudio avverti'

Lamberti che "PEPPINO" voleva un'altra "camicia"."" ((Vol.21/G f.343) - (Vol.21/G f.344) - (Vol.21/G f.345); (Vol.21/G f.347); (Vol.21/G f.351) - (Vol.21/G f.352); (Vol.21/G f.356)).

Il viaggio di Giuseppe Lamberti in Sicilia, pero', non aveva risolto i problemi, tanto che, subito dopo, partiva per Palermo Gaetano Mazzara, dopo una riunione notturna nei locali della "Pronto Demolition".

"" Alle ore 8.30 Mazzurco chiamo' il Pronto e parlo' con "Pete (penso sia Ligammari). D'accordo con Pete, "Tony" disse che "qualcuno doveva andare al Pronto durante la notte". Mazzurco e Pete quindi discussero delle "serrature" del Pronto e di chi aveva le chiavi per aprirle".

Alle 13.10 del 2.12.1093, Ganci ricevette una chiamata da Salvatore

Lamberti. Durante questa conversazione si sentiva sullo sfondo la voce di Salvatore Catalano che doveva essere a casa di Ganci. Ganci disse a Lamberti che "la gente che e' venuta la notte scorsa .....ha parlato con loro.....uno di loro deve partire stanotte.....Tanino (Gaetano Mazzara). Ganci ripete' che doveva parlare con "Tanino" anche per un momento. Parlando con Ganci, Mazzara volle sapere la sua opinione sull'ottenimento di certi "risultati" o "notizie" e Ganci rispose che "quel tipo (Joseph Lamberti) era tornato da poco, da laggiu' (Sicilia) e che "lui" (Mazzara) aveva deciso di costruire una "scena" e di "lavorare in maniera diversa dalla precedente". Dalla conversazione si desume che Mazzara era seccato con Ganci perche' le "cose" non andavano cosi' veloci come si aspettava.

Alle 12.42 Mazzara ricevette una telefonata da Salvatore Lamberti, mentre si stava preparando per prendere l'aereo dall'Aeroporto Kennedy diretto in Sicilia.

Lamberti informo' Mazzara sulle impressioni ricevute dalla gente in Italia e noto' che la situazione che doveva essere risolta era "veramente brutta" - ricordando che in questo lavoro erano "tutti per uno e uno per tutti". Mazzara promise di fare del suo meglio e di ritornare al piu' presto, rassicuro', poi, Lamberti: "Non mi dimentico di lavorare per te". ((Vol.21/G f.356) - (Vol.21/G f.357))

Anche stavolta, in Italia, Gaetano Mazzara viene attentamente sorvegliato. Dalla relazione di servizio e dai rilievi' fotografici ((Fot.017270) - (Fot.017281); (Fot.017290) - (Fot.017298)) emerge quanto segue:

- Il Mazzara viene prelevato il 3.12.1983, alle ore 15.15 circa, da Erasmo Ferrante ed accompagnato nel bar di quest'ultimo sito nella zona Uditore di questa citta'; ivi la sorveglianza viene sospesa perche' molto difficoltosa.

- Il 4.12.1983, verso le 10.30, il Mazzara viene rilevato, a casa della sorella (sita in questo viale delle Magnolie) dal costruttore Sbeglia Salvatore ed accompagnato al solito bar "Ferrante" dove la sorveglianza viene sospesa.

- Il 4.12.1983, verso le 15.50, il Mazzara esce da casa da solo e alla guida di una Fiat 127 intestata ad una societa' dello Sbeglia si dilegua nel traffico cittadino.

- Il 5.12.1983, alle ore 10.15, il Mazzara, sempre alla guida della vettura suddetta, si reca in via Lancia di Brolo, entrano nelle macellerie di Ganci Raffaele e Spina Natale e si sofferma a parlare coi titolari.

- Il 5.12.1983, alle ore 15.45, il Mazzara, in compagnia di Ferrante Erasmo e alla guida della solita Fiat 127, si reca a Torretta. La vettura non viene seguita allo interno del paese, ma, all'uscita, verso le 17, viene rivista, con a bordo un terzo uomo non identificato. L'auto e' seguita da una BMW 320 e

da una Fiat Ritmo, intestate rispettivamente a Davi' Giuseppe Antonio e Davi' Giuseppe, entrambi di Torretta; il conducente della BMW viene successivamente identificato per Mignano Calogero, cognato di Davi' Giuseppe. Le vetture si fermano in una stazione di servizio di proprieta' del Mignano e gli occupanti si portano nell'annesso bar dove e' ad attenderli un uomo di circa 55-60 anni, che li saluta calorosamente e li abbraccia. Quindi, tutti si siedono attorno ad un tavolo e discutono fra loro. Verso le 18, sopraggiunge un'altra vettura, intestata a Caruso Salvatore.

- L'8.12.1983, il Mazzara, verso le 15.30, si reca, a bordo della solita Fiat 127, in compagnia di due uomini e di una donna bionda, a Partinico (via Principe Amedeo 59), per porgere le condoglianze ai parenti di un defunto.

- Il 9.12.1983, il Mazzara, in compagnia del Ferrante e a bordo della solita Fiat 127, si reca nuovamente a Partinico ed entra nella Chiesa madre del paese, dove si

stanno svolgendo le esequie funebri di Di Giorgio Vincenzo, costruttore edile in rapporti di affari con Nania Filippo e consuocero dello stesso. Terminata la funzione, i due seguono il feretro per un po' e, quindi, ritornano a Palermo, al bar Ferrante.

- Il 13.12.1983, alle ore 8.55 circa, il Mazzara, con la solita Fiat 127, si reca nuovamente alla macelleria Ganci, soffermandosi a parlare col titolare per circa mezz'ora. Quindi, verso le ore 9.55, si porta nel negozio di autoricambi "Casamento", si intrattiene a parlare con Umberto Casamento per circa venti minuti, e se ne torna al bar Ferrante.

- Dalle intercettazioni telefoniche emerge che, il 14.12.1983, il Mazzara si e' recato a Vittoria e che ha preso appuntamento per l'indomani, davanti al Palazzo di Giustizia, con Nania Filippo.

- Il 15.12.1983, verso le 10, il Mazzara si incontra effettivamente con Nania Filippo, col quale, a piedi, si reca

verso porta Carini dove viene perso di vista. Verso le 15.45, viene rivisto in via Ribera, dove la mattina aveva lasciato la Fiat 127, mentre scende da una autovettura intestata alla moglie del Nania. Verso le ore 21 di quel giorno, si incontra, nel bar Ferrante, con Sbeglia Salvatore, col quale si intrattiene fino alle 22.30.

- Il 16.12.1983, verso le ore 9, il Mazzara si reca nuovamente nella macelleria Ganci, dove si trattiene per circa 10 minuti. Verso le ore 10 di quello stesso giorno, si incontra con un uomo sceso da un'autovettura BMW intestata ad una societa' dei fratelli Sbeglia e, quindi, a bordo dell'autovettura targata PA 623455, intestata a Geraci Maria, guidata da un uomo, prende la strada per Partinico, ma viene perso di vista a Pioppo.

- Alle ore 9 del 17.12.1983, il Mazzara si reca nuovamente alla macelleria Ganci, quindi al negozio di Umberto Casamento e, infine, al bar Ferrante.

- Il 19.12.1983, con la solita Fiat 127, Gaetano Mazzara, verso le ore 8.45, parte per Bagheria; ivi giunto, si reca nel deposito di ferro per l'edilizia della ICRE (la societa' di Greco Leonardo, Gargano Antonino e Caltagirone Francesco Paolo; ne esce poco dopo e vi fa ritorno verso le 10.30. Dopo circa mezz'ora, sempre alla guida della Fiat 127, esce nuovamente, seguendo una Fiat Argenta, guidata da Carlo Castronovo; ferma la propria autovettura nei pressi del Municipio e sale a bordo di quella del Castronovo, col quale si reca all'Agenzia n. 1 del Banco di Sicilia. Il Mazzara, pur non potendo essere sorvegliato adeguatamente a Bagheria, per ovvi motivi, certamente vi si ferma fino alle 19.15, ospite di Carlo Castronovo, e, quindi, si reca al bar Ferrante, dove trascorre il resto della serata.

- Il 20.12.1983, nella mattinata, il Mazzara si reca nuovamente alla macelleria Ganci e al bar Ferrante, con Nania Filippo e con uno sconosciuto e, a bordo della vettura del Nania, tutti e tre

si allontanano in direzione di via L. Da Vinci, dove vengono persi di vista; il Mazzara ritorna al bar Ferrante soltanto verso le 21.45.

- Anche il 21.12.1983, Gaetano Mazzara trascorre la sua giornata a Bagheria, in compagnia di Carlo Castronovo, intrattenendosi pure con Aiello Michelangelo.

- Il 22.11.1983, il Mazzara rimane a Palermo e si incontra con Raffaele Ganci, Umberto Casamento, Sbeglia Salvatore e Ferrante Erasmo.

- L'indomani, 23.12.1983, alle ore 7.20, Sbeglia Salvatore e Ferrante Erasmo si recano in via delle Magnolie e, rilevato il Mazzara, lo accompagnano all'aeroporto di Punta Raisi con una Giulietta; all'aeroporto giunge anche Castronovo Carlo e il Mazzara, in compagnia dei genitori di quest'ultimo, parte per New York.

Queste risultanze circa la non breve permanenza di Gaetano Mazzara in Sicilia si prestano alle seguenti considerazioni;

a) E' confermata l'attendibilita', anche sul punto, di Tommaso Buscetta, che ha accusato Gaetano Mazzara, a lui noto personalmente, di essere coinvolto nel traffico di stupefacenti fra l'Italia e gli U.S.A. e lo ha indicato, per averlo appreso da Salvatore Inzerillo, come "uomo d'onore" della "famiglia" della Noce; i continui contatti di Gaetano Mazzara - durante la sua permanenza a Palermo - con Spina Natale, prossimo congiunto di Raffaele Spina (autorevole ed anziano membro della "famiglia" della Noce), ne sono inequivoca conferma.

b) Ricevono conferma, altresi', le dichiarazioni di Buscetta circa l'appartenenza alla "famiglia" di Partinico di Nania Filippo, di cui appare evidente il coinvolgimento nel traffico di stupefacenti, con Gaetano Mazzara e gli altri; ricevono parimenti conferma le dichiarazioni di Salvatore Contorno circa l'appartenenza alla "famiglia" di Bagheria di Leonardo Greco, Carlo Castronovo, Michelangelo Aiello e Gargano Antonino (socio di Leonardo Greco).

c) Viene confermato quanto risulta dalle intercettazioni effettuate negli U.S.A., circa la diversa strategia del Mazzara, rispetto a Giuseppe Lamberti, per risolvere il problema dell'approvvigionamento di eroina siciliana. Forte della sua maggiore autorevolezza rispetto al Lamberti, il Mazzara non contatta Giuseppe Soresi, mero portavoce dei gruppi fornitori della droga, ma i vertici dell'organizzazione e si spiegano cosi' i suoi frequenti viaggi a Partinico e i suoi incontri con personaggi come Filippo Nania (vice capo della "famiglia" di Partinico).

E' di fondamentale importanza, al riguardo, che il Mazzara si sia recato a Partinico a bordo dell'autovettura targata PA 623455, che risulta intestata a Geraci Maria (nata a Partinico il 23.2.1924, ivi residente via dell'Uccello n.5), sorella di quel Nino Geraci indicato da Tommaso Buscetta, ed ancor piu' da Salvatore Contorno, quale capo della "famiglia" di

Partinico. Inoltre, il Mazzara si e' incontrato con personaggi come Michelangelo Aiello, Carlo Castronovo, Gargano Antonino, tutti esponenti di rilievo della famiglia di Bagheria. Ancora una volta, dunque, come nella vicenda Adamita, Bagheria e' punto di riferimento nell'ambito delle forniture di eroina al gruppo "Catalano".

3. La missione in Sicilia di Gaetano Mazzara era seguita, negli U.S.A., con attenzioe dai suoi soci, i quali, nel frattempo, continuavano a mantenere i contatti con Giuseppe Soresi.

Ecco quanto emerge in proposito dall'affidavit.

"" Alle 8.10 del 12 dicembre 1983 Ganci ricevette una chiamata da Joseph Lamberti che rimando' il loro appuntamento alle 17.00 e invito' Ganci a "pensare bene a cosa voleva dire a lui". Si misero d'accordo per incontrarsi alle 16-16.15 a casa di Ganci in modo da essere in quel luogo alle 17.00.

Alle 8.12 Joseph Lamberti chiamo' Salvatore Lamberti il quale gli comunico' che sua moglie era andata in Italia e che "lo" avrebbe contattato questa sera (probabilmente MAZZARA). La signora Lamberti avrebbe chiamato i Lamberti se fosse riuscita a rintracciarlo.""
(Vol.21/G f.371).

"" Alle 8.12 Joseph Lamberti chiamo' Salvatore Lamberti e gli chiese se "quel tipo doveva chiamare domani". Salvatore disse che se sua moglie (che doveva arrivare a Palermo, Sicilia, alle 02.00) lo avesse rintracciato, lui "avrebbe chiamato domani" alla stessa ora.....a mezzogiorno".

Credo che loro facciano riferimento ad una telefonata che Mazzara doveva fare dalla Sicilia e che doveva essere concordata colla moglie di Salvatore che era in Sicilia.""
(Vol.21/G f.374).

"" Alle 18.32 Mazzurco chiamo' Salvatore Lamberti. Senza alcuna spiegazione, Mazzurco disse a Lamberti: "Ascolta, quel tipo mi ha

chiamato.....quell'amico di quaggiu'.....
Ho preso un appuntamento per parlare con il vecchio dopodomani". Lamberti chiese a Mazzurco se avesse visto " Joe", e questi rispose che "era andato fuori..... Ed io non so se e' qui..... dovrebbe essere reperibile". Lamberti quindi disse in linguaggio convenzionale: "Perche' domani quel tipo dovrebbe chiamare laggiu', quel tipo di quel lavoro giu' li'" (droga in Italia). Decisero di incontrarsi domani cosi' potevano parlare "meglio".

Alle 17.35 del 17 dicembre 1983, Mazzurco ricevette una telefonata sul (516) 378-3341 dal Salvatore Lamberti che gli comunico' di aver chiamato oltreoceano e di aver predisposto una telefonata con "suo cognato" per "lunedi'" (19 dicembre 1983); Mazzurco stabili' che non doveva essere usato lo "stesso telefono" di prima. Riferendosi all'appuntamento telefonico in Sicilia, Lamberti disse che il numero era "981 374" e che esso Mazzurco conosceva il codice della zona.

Alle 18.13 Mazzurco fece una chiamata dal (516) 378-3341 al numero telefonico 39 91 981 374, che credo sia del distretto di Palermo, Sicilia e parlo' con un individuo probabilmente identificato per Joseph Giambrone (fonetico) al quale disse che suo cognato avrebbe chiamato "lunedi'" (19 dicembre 1983). Mazzurco spiego' che egli aveva aspettato "l'altro giorno" (14 dicembre 1983) ma nessuno era venuto al telefono e Giambrone replico' che "lui" aveva chiamato ma pensava di avere un numero sbagliato. A qual punto Mazzurco diede a Giambrone il numero telefonico "(516) 867-9530", che doveva essere chiamato il 19 dicembre 1983. Quindi si misero d'accordo perche' la telefonata fosse fatta alle ore 17.00, per il fuso orario. Per Giambrone la telefonata sarebbe stata a mezzogiorno.""
(Vol.21/G f.385) - (Vol.21/G f.386)

Va rilevato che l'utenza 091/981374 e' installata a Borgetto ed e' intestata a Giambrone Giuseppe cognato di Giuseppe Soresi (Fot.017262).

""19 dicembre 1983.

Alle 7.54 Mazzurco ricevette una telefonata da Joseph Lamberti che gli chiese il luogo dell'appuntamento delle ore "12.00 di quel giorno". Mazzurco rispose "vicino qui", e preciso' che si trattava della "cabina telefonica" situata tra il "negozio di dolci" e il "distributore stradale" (telefono pubblico (516) 867-953). Lamberti quindi sollecito' Mazzurco a chiamare "Pinuzzo" (Ganci) per farlo "venire qui" per l'appuntamento delle ore 12.00.

Alle 8.31 Mazzurco ricevette ((516) 378-3341) una telefonata da Ganci che lo invito' a "venire su a mezzogiorno" ma Ganci rispose che non poteva andare.

a. Alle 8.32 Ganci chiamo' Joseph Lamberti il quale lo informo' che "oggi a mezzogiorno, Pinuzzo avrebbe chiamato per due cose". Ganci fece presente che non poteva venire perche' aveva un appuntamento con "il tipo alto" (Cesare Bonventre). Lamberti allora chiese se "Tanino"

(probabilmente Mazzara) era "venuto" e Ganci rispose che non lo aveva sentito ma che "se fosse venuto si sarebbe fatto sentire".

Questi riferimenti sono da mettere in relazione alla attesa telefonata presso la cabina pubblica ((516) 867-9530) da parte di Pinuzzo (credo che sia Giuseppe Soresi, detto "Pinu"), e al ritorno di Mazzara dalla Sicilia.

b. Altri agenti F.B.I. mi avvertirono che probabilmente, a mezzogiorno del 19 dicembre 1983, Salvatore Lamberti e Joseph Lamberti si sarebbero portati all'incrocio tra la Grand Avenue e Kings Parkway, Baldwin, New York, dove e' situato il telefono pubblico (516) 867-9530. In quel luogo agenti F.B.I. notarono i due Lamberti aspettare per circa trenta minuti nelle vicinanze di quel telefono. Sebbene nessuno dei Lamberti abbia utilizzato quel telefono, gli agenti in osservazione mi avvertirono che entrambi gli individui stavano aspettando sicuramente una telefonata.

Dopo trenta minuti, i Lamberti lasciarono la zona.

20 dicembre 1983.

Alle 8.44 del 20 dicembre 1983, Ganci chiamo' Joseph Lamberti ((516) 378-3212) e seppe che "ieri, quello di laggiu' aveva chiamato.....ma che la linea era caduta"."" (Vol.21/G f.388) - (Vol.21/G f.389)

"" Alle 17.35 Mazzurco telefono' ((516) 378-3341) a Joseph Lamberti ((914) 562-6581) e disse "il figlio ha chiamato anche per telefonare a suo padre" ed aggiunse che gli aveva dato il numero sbagliato. Lamberti lo invito' a comporre il numero sull'altro angolo perche' "domani mattina saro' li'". In questo modo parleremo con "the round one" (GANCI).

Alle 17.42 Mazzurco telefono' ((516) 378-3341) al Al Dente Pizzeria ((212) 830-0474) e chiese di "Mike" (Cavallaro), che non era la'. Chiese allora a Vito di rilevare il numero della "cabina telefonica" che e' a sinistra, accanto al negozio di liquori". Dopo una breve pausa, Vito rispose che il numero era "830-9321".

Alle 17.48 Mazzurco telefono' ((516) 378-3341) al centralino e chiese di essere collegato con il numero telefonico 39 91 981 374, che era lo stesso numero che aveva chiamato alle 6.13 pomeridiane del 17 dicembre 1983, per fissare la telefonata urbana sul (516) 867-9530 del 19 dicembre 1983. Nella telefonata delle ore 17.48 del 20 dicembre 1983, Mazzurco parlo' con un individuo non identificato il quale lamento' che "si era trovato solo un centralinista quando fu fatta la telefonata". Poi Mazzurco disse di avere un nuovo numero, e l'individuo non identificato chiese se il nuovo numero "funziona". Mazzurco rispose che qualche volta "le cose possono guastarsi", ma che avrebbe dovuto telefonare sul "(212) 830-9321).

L'apparecchio telefonico che porta il numero (212) 830-9321 e' assegnato ad un telefono pubblico situato nella Queens Boulevard e 68th Road, Queens, New York, che e' poco lontano da Al Dente Pizzeria.

Mazzurco incarico' l'uomo non identificato di telefonare "Domani alle 19.00, ora italiana" (13)"".

(Vol.21/G f.392) - (Vol.21/G f.393)

Puntualmente, l'indomani, alle ore 13.01, Ganci e Lamberti ricevono all'utenza della cabina pubblica una telefonata, che, come sembra certo e' stata effettuata da Giuseppe Soresi.

"" Alle 13.01 Ganci e Joseph Lamberti ricevettero una telefonata da un uomo non identificato su un telefono pubblico ((212) 830-9321) situato nella Queens Boulevard e 68th Road, Queens, New York nelle vicinanze di Al Dente. La conversazione, svoltasi in siciliano, fu la seguente:

* ------ *

Lamberti: Joseph Lamberti
U/M : Persona non identificata
Ganci : Giuseppe Ganci
U/I : Incomprensibile

* ------ *

Lamberti: Ciao, come stai?
U/M : Bene, grazie.....(UI).....
Lamberti: Come sta la tua famiglia? (Rumore di fondo). Stai bene? (Rumore di fondo). Sono qui sulla strada con questo male-

detto. C'e' una macchina che fa rumore Ascoltami.....ah, il "dottore"..... loro sono la', ed ora anche i parenti, anche loro vengono lassu'. Ed essi fisseranno la loro residenza a Brescia Suo nipote, Toto', e' anche a Brescia. Salvatore, te lo ricordi? Sono tutti lassu'. Quelli di quaggiu' stanno andando lassu';sono partiti, o la scorsa sera, o la sera precedente.

U/M: Capisco.

Lamberti: Loro devono telefonarmi dopo le vacanze. Se hanno bisogno di me. (Pausa) Huh? si.....Appena telefoneranno e diranno qualcosa te lo faro' sapere.

U/M: Egli ha gia' trovato.....

Lamberti: Il tipo lassu'.....quella discussione che.....quel tipo e' venuto quaggiu', ed io gli ho parlato la scorsa sera. Verso il 4 o il 5,verra' lassu'.Verra'

con suo cognato. Va bene?

U/M: Va bene.

Lamberti: Cosi' quando, porgi i miei saluti a tutti lassu'. E qui e' Pinuzzo che ti vuole salutare adesso..... Arrivederci.

U/M: Arrivederci.

Ganci: Heylah|

U/M: I migliori auguri. Heylah|

Ganci: Cosa dici?

U/M: Bene, grazie.

Ganci: Oggi fa freddo quaggiu'. Ad ogni modo, hai sentito quello che ti ha detto?

U/M: (U/I) - (Rumore di fondo).

Ganci: Qui, salutami quel tipo laggiu',tutti.

U/M: Non manchero'.

Ganci: E fagli sapere quelle cose, va bene?

U/M: Benissimo.

Ganci: Benissimo. I migliori auguri per le

vacanze, ah? I migliori auguri per tutti.

U/M: (U/I)

Ganci: Ciao.

U/M: Arrivederci.

Il 21 dicembre 1983, Lorenzo Devardo e la sua famiglia erano partiti dal Kennedy Airport a bordo di un volo dell'Alitalia diretto in Sicilia, Italia. Devardo ritorno' negli Stati Uniti il pomeriggio del 4 gennaio 1984 (accompagnato dalla sua famiglia ed altri individui identificati per il momento come RUSSO) secondo quanto hanno riferito gli agenti del Servizio doganale. Credo che il riferimento di Lamberti al cognato nella telefonata delle ore 13.01, sopra riportata, fosse un riferimento a Devardo.""

((Vol.21/G f.395) - (Vol.21/G f.397); (Vol.21/G f.398)).

Al rientro dalla Sicilia Gaetano Mazzara avrebbe dovuto incontrarsi coi soci, per discutere dell'esito della sua missione.

Si riporta il contenuto dell'affidavit sul punto.

"" Nel pomeriggio del 29 dicembre altri agenti F.B.I. videro Ganci incontrare Mazzara e Castronovo al Ristorante di Casa Polizzi di Belleville, New Jersey.

Alle 18.08 Joseph Lamberti chiamo' Ganci ((212) 894-4739) per chiedere se avesse visto quel tipo che era venuto "da laggiu'" (Mazzara). Ganci rispose affermativamente.

Si misero d'accordo per incontrarsi "l'indomani" prima di mezzogiorno "a quel posto" (Roma-American Imports, 31 Cobeck Court, Brooklyn).

Alle 18.45 Mazzurco telefono' ((516) 378-3341) a Joseph Lamberti ((516) 378-1021) e si misero d'accordo per "incontrarsi" il giorno seguente. In parole cifrate, Lamberti spiego' che la riunione era perche' "Tanino" (Mazzara) veniva da quel posto (Sicilia).

Alle 18.52 ricevette una telefonata ((516) 378-3212) da Ganci che lo informo' che "lui" (Mazzara) stava arrivando "la'" (Roma-American Imports). Lamberti disse che aveva invitato "Toto'" (Salvatore Lamberti) a chiamare "lui" (Mazzara) per anticipare un poco. Riferendosi alla riunione del giorno seguente con Mazzara, Ganci preciso' che sarebbe durata solamente dieci minuti.

Alle 18.55 Joseph Lamberti chiamo' ((516) 378-3212) Salvatore Lamberti ((516) 295-3858) e disse che "Pinuzzo" (Ganci) aveva visto "lui" (Mazzara) e che si sarebbero incontrati il giorno seguente al Roma-American Imports. Secondo Joseph, "Lui" (Ganci) sapeva che solo poche cose dovevano essere discusse. Salvatore fece presente di non avere ancora chiamato Mazzara ("lui") e di voler attendere la riunione. Entrambi erano sicuri che Ganci aveva solo "due parole" da dire a Mazzara.""
(Vol.21/G f.409) - (Vol.21/G f.410).

L'incontro, pero', non aveva luogo, essendo stata notata la sorveglianza da parte della polizia.

"" Verso mezzogiorno del 30 dicembre, altri agenti F.B.I. videro Ganci, Mazzurco, Joseph e Salvatore Lamberti incontrarsi al Roma-American Imports, 31 Cobeck Court, Brooklyn, New York (apparentemente in attesa di Mazzara).

Comunque gli agenti sul luogo non videro Mazzara.

Alle 12.01 del 1¬ gennaio 1984, Joseph Lamberti chiamo' ((516) 378-3212) uno sconosciuto (probabilmente Leo Giammona) al (516) 432-8728. Facendo riferimento alla riunione del 30 dicembre 1983, al Roma American Imports 31 Cobeck Court, Brooklyn, (del quale Giannona e' il proprietario), lo sconosciuto ("U/M") disse che "loro" (le forze della polizia) "erano fuori con i cannocchiali". Lamberti rispose: "Figli di puttana". Lo sconosciuto racconto' poi a Lamberti altri particolari sulla sorveglianza degli Agenti

F.B.I. quel giorno nelle vicinanze della Roma American.

Lamberti, riferendosi evidentemente a Mazzara, che stava aspettando alla Roma American, si lamento' "quel figlio di.....Un uomo prima di andare in qualunque posto deve sapere (se la forza pubblica lo sta seguendo)". Allora lo sconosciuto osservo' che quando la polizia comincia a seguirti e' molto difficile seminarla e il Lamberti, riferendosi alla polizia, commento': "Quei bastardi ..... Comunque non hanno nulla".

Alle 12.12 Joseph Lamberti ricevette ((516) 378-3212) una telefonata da Salvatore Lamberti. Durante la telefonata, Joseph disse "ieri l'altro (30.12.1983) ..... quando siamo andati la' (Roma American Imports), quel tipo mi disse di essere solo. Quel tipo era seguito" (dalla forza pubblica) e preciso' che "lui" (Mazzara) racconto': "Ho avuto compagnia" (cioe' mi hanno seguito). Salvatore osservo' che la polizia annotava targhe ed altro, mentre Joseph aggiunse

che il tipo che aveva scaricato la macchina aveva notato un "tipo" osservare con il cannocchiale (probabilmente alla Roma American). Questa telefonata conferma ulteriormente che i soggetti si erano accorti della sorveglianza alla Roma American il 30.12.1983 e pertanto avevano disdetto la riunione con Mazzara.""
((Vol.21/G f.412); (Vol.21/G f.414) - (Vol.21/G f.416)).

Altre telefonate confermano i contatti del gruppo Catalano con le fonti siciliane di rifornimento della eroina e, in particolare, con Giuseppe Soresi.

"" Alle 18.37 del 5 gennaio, Joseph Lamberti ricevette una telefonata da Ganci e gli disse che aspettava Mazzurco (Toto'), per dargli "la cosa" di fronte al tuo posto" (Numero del telefono pubblico).

Allora Lamberti spiego' che "loro" (i complici in Italia) avevano chiamato "tre volte.....dato che il tempo era brutto .....

non gli era stato possibile ..... portare o spedire la valigia con la neve". Ganci rispose che capiva. Lamberti fece presente che "lui" voleva organizzare un appuntamento (telefono pubblico) per "spiegare a noi la situazione ..... e con la differenza di un giorno perche' il tempo era brutto" e Ganci osservo' subito che "quello" (telefono pubblico) "la'" (fuori Al Dente) non "era buono" e che Lamberti avrebbe dovuto usare "quello" (telefono pubblico) "verso casa sua" (Baldwin, New York). Lamberti decise comunque che "gli" avrebbe fissato l'appuntamento per lunedi' 9 gennaio verso le 10.00 e prego' Ganci di parlare con quello che chiamava dall'Italia, ma Ganci non era d'accordo e gli suggeri' di portare con se' "Toto' (Salvatore Lamberti).

Alle 9.14 del 24 gennaio, Joseph Lamberti chiamo' sua sorella in Sicilia (39919817 64) e la incarico' di informare "Pinuzzo (Giuseppe Soresi, alias "Pino") di chiamarlo a mezzogiorno "allo

stesso posto della volta scorsa" (telefono pubblico (212) 830-9827) fuori dal Al Dente (vedi 19.11.1983). Egli spiego' che la telefonata doveva essere alle ore 18.00 italiane che corrispondono alle 12.00 di New York.

25 gennaio 1984.

Alle 8.24 del 25 gennaio, Joseph Lamberti ricevette una telefonata da Salvatore Lamberti al quale riferi' che "Natale" (Soresi) aveva telefonato prima nella mattinata per dire che suo padre (Giuseppe Soresi, alias "Pinu") non poteva telefonare come richiesto; esso Joseph allora aveva incaricato Natale di riferire a Pinu (Soresi) che "l'ingegnere ..... e' qui. Se ci sono delle novita', lo chiamero'"."" ((Vol.21/G f.427); (Vol.21/G f.466); (Vol.21/G f.469)).

Un ulteriore viaggio in Sicilia veniva effettuato da un altro dei membri della "fazione" Catalano e, cioe', da De Vardo Lorenzo, che si recava in Sicilia nei primi giorni di Marzo 1983.

Il coinvolgimento di quest'ultimo nel traffico di stupefacenti negli U.S.A. risulta ampiamente dall'affidavit del quale, per brevita', si richiamano soltanto i punti che qui interessano.

((Fot.024483); (Fot.024607); (Fot.024608); (Fot.024624); (Fot.024740); (Fot.024755)).

"" Il 4 marzo 1984, alle 14.25, Joseph Lamberti telefono' a De Vardo, a casa, e gli parlo' chiamandolo "John" ((516) 378-3212) - ((212) 932-5056). De Vardo stava per dire che "partiva", ma poi si interruppe. Cominciarono poi a parlare in modo convenzionale di costruzione, ma io credo che in realta' si riferissero al viaggio che De Vardo doveva fare quella sera (v. infra, 19.30) per andare in Italia, per portare avanti "il discorso" sul traffico di stupefacenti. De Vardo disse che avrebbe chiamato

"l'autista" non appena arrivato (in Italia); l'autista verra' "subito ..... perche' dobbiamo depositare il lavoro ..... dobbiamo ..... darlo giovedi'". De Vardo spiego' che gli "studenti" dovevano "trasferirsi li'" e che lui doveva dare "loro" la "chiave" giovedi' (8.3.1984), e che quando era "finito ..... puo' venire". Lamberti, da parte sua, disse che era d'accordo a "chiamarlo" a mezzogiorno del giorno dopo, e disse: "digli di cominciare subito il lavoro ..... glielo diro' subito all'architetto ..... gli lascero' tutte le carte". De Vardo preciso' che lui si sarebbe "tenuto il progetto".

Ritengo che questo colloquio si riferisca al loro precedente accordo (v. supra 10.1.1984) di ricevere sostanze stupefacenti ("vernice") dall'Italia, a marzo.""

((Vol.21/G f.590) - (Vol.21/G f.591))

In una successiva telefonata, questa volta fra Giuseppe e Salvatore Lamberti, si parla ancora del viaggio di De Vardo in Sicilia.

"" La conversazione poi' cambio' argomento, trattando di De Vardo; Joseph infatti disse di avere chiamato "quel giovane che abbiamo visto li' venerdi' sera (2.3.1984)" *; "lui vuole che si chiami il capo per dirgli che lui (Devardo) il lavoro ..... al massimo ..... che sara' al lavoro domani (in Italia)". Disse anche che doveva telefonare a quella persona il giorno dopo a mezzogiorno per dirgli: "Prepara subito il lavoro, altrimenti quei tizi ..... poi comincera' altri lavori, e allora noi rimarremo in mezzo alla strada. ""
(Vol.21/G f.593).

Il De Vardo parte dall'Aeroporto Kennedy di New York, diretto in Italia, alle 19.30 del 4.3.1984 (Fot.024764) e, qui giunto, viene sorvegliato dalla Polizia italiana ((Fot.017752) - (Fot.017756)).

---

* Il Lamberti e De Vardo si sono presumibilmente incontrati il 2.3.1984, anche se quella sera gli agenti dell'F.B.I. non hanno svolto nessuna sorveglianza.

Il 6.3.1984, alle ore 14.18 e, cioe', il giorno successivo al suo arrivo a Milazzo (paese d'origine), perviene sull'utenza di Soresi Giuseppe una telefonata da parte di certo Lorenzo (sicuramente De Vardo Lorenzo), che parla con una donna in questi termini:

D: Pronto?

L: C'e' il signor Soresi?

D: Pronto?

L: Pronto?

D: Si'.

L: Il signor Soresi c'e'?

D: Natale?

L: Eh|

D: Si', aspetti un minuto che lo chiamo.

L: Pronto?

A questo punto risponde un uomo (U)

U: Pronto? Chi parla?

L: Lorenzo.

U: Come?

L: Chi e', Natale?

U: Si'.

L: Ah, ho capito.

U: Chi parla?

L: Ah?

U: Chi parla?

L: Non c'e' cosu, Pippu?

U: Eh ..... Giuseppe?

L: Ah?

U: Eh ..... se non mi sbaglio e' quello che e' venuto da .....

L: Si'.

U: Eh, ma forse non c'e', forse.

L: Quando .....

U: Ma dove si trova?

A questo punto cade la linea e poco dopo il Lorenzo ritelefona.

L: Natale? (N)

N: Si', si'.

L: Ah?

N: Si', Si'.

L: No, perche' se ..... si e' staccata la linea prima.

N: Ho capito, si'. Chi e'?

L: Allora non c'e' lui? No?

N: No, no, qua sono avanti!

L: Ah!

N: Si'.

L: Per quello amico la', mi ha detto il falegname che ha bisogno ..... perche' loro per il fatto del legname sono buoni. Ha detto, impostati. Pero' ci vuole il camion.

N: Ho capito.

L: Perche' loro non ne hanno camion, e poi vi dovrei far vedere dove lui vuole. Vi do l'indirizzo e come glielo dovete portare.

N: Eh, allora che c'e' da fare?

L: Domani se ci vedessimo per vedere dove deve andare questo camion. Ci possiamo vedere?

N: Si', io li' sono, va bene?

L: Ah, ah. Vediamo ..... domani ..... la cosa, la pizzeria a che ora chiude? Cosi' se poi mi faccio qualche (coccone) o (boccone)? Li'?

N: Ma no, aperto e' tutto il giorno.

L: Aperto e'?

N: Si'.

L: OK.

N: Va bene.

L: OK. A che ora, allora?

N: Va bene verso mezzogiorno l'una, cosi'.

L: A va bene, OK.

N: OK|

L: Arrivederci.

N: Arrivederci. ""

((Vol.1/G f.359) - (Vol.1/G f.360))

Dalla telefonata in questione, a parte il chiarissimo coinvolgimento di Natale Soresi nel traffico di stupefacenti, si deduce che, ormai, era stato raggiunto l'accordo per la fornitura dell'eroina, ma che permanevano delle difficolta' per il trasporto.

Il giorno successivo, 7.3.1984, alle ore 9.44, perviene una seconda telefonata all'utenza del Soresi, in cui il De Vardo, qualificandosi come Gianni (si ricordino le conversazioni telefoniche, intercettate negli U.S.A., nelle quali il De Vardo si qualifica come "John"), puntualizza meglio con Natale Soresi il luogo dell'incontro a Borgetto.

"" All'altro capo del telefono risponde una donna.

D: Pronto?

G: Si', buongiorno.

D: Buongiorno.

G: C'e' il signor Soresi Natale?

D: Natale?

G: Si'.

D: Ma ..... non glielo so dire, se lui e' dentro oppure se ne e' andato a lavorare, un minuto che lo chiamo, lei chi e'?

G: Eh ..... Gianni.

D: Gianni?

G: Si'.

D: Si',aspittassi un minuto,aspittassi un minuto che sta scendendo.

G: Grazie.

D: Prego.

N: Pronto?

G: Si,, buongiorno.

N: Buongiorno.

G: Ho chiamato ieri.

N: Si', si'.

G: Pero' non ..... non capii io dove ..... che ..... perche' la pizzeria che conosco io qua?

N: Eh?

G: Eh ..... oppure io devo andare in quella,

di faccia o "Cannolu" la'?

N: Eh|

G: Non l'ho capito io ieri.

N: Eh| Questa del "Cannolu"|

G: Ah| Allora ci dicissi, io arrivo sempre piu' tardi.

N: Piu' tardi, dell'orario, no?

G: Si'| Perche' ora sunnu dicemu ..... ah ..... avanzi ..... che mi sbrigo qua e la, ci dici che arrivo un poco piu' tardi.

N: Piu' tardi dell'orario?

G: Eh|

N: Va bene.

G: Va bene?

N: Va bene, sempre o "Cannulicchiu" dicemu?

G: Si', si'.

N: Va bene.

G: Arrivederci.

N: Arrivederci.

((Vol.1/G f.361) - (Vol.1/G f.362)).

I verbalizzanti predisponevano un servizio di sorveglianza nel luogo stabilito per

l'appuntamento e notavano ((Fot.017755) - (Fot.017756)) che:

- alle ore 12.40 del 7.3.1984, nei pressi del ristorante "La Sorgente" di Borgetto, stazionava Soresi Natale (a bordo della solita autovettura di proprieta' del padre). Questi, dopo un po', si spostava, mantenendosi comunque in zona e passando ripetutamente davanti al ristorante;

- alle 13.30 giungeva, alla guida di una Talbot Simca, Lorenzo De Vardo il quale, non incontrando davanti al ristorante Soresi Natale, si dirigeva verso Romitello e, cioe', verso lo stesso luogo in cui, come si e' visto, il 27.11.1983, si era svolta la riunione fra Lamberti, Giuseppe Soresi e Petralia Calogero;

- il De Vardo, non avendo incontrato il Soresi nemmeno a Romitello, entrava nell'abitato di Borgetto, dove veniva perso di vista;

- l'autovettura del De Vardo veniva localizzata nuovamente, verso le ore 15.15 dello stesso giorno, nei pressi del ristorante "La Sorgente", mentre tornava verso Milazzo.

E' da ritenere, quindi, che quasi sicuramente De Vardo e Natale Soresi si sono incontrati, anche se cio' non e' stato accertato dai verbalizzanti.

Posta sotto controllo l'utenza del De Vardo a Milazzo, si rilevava che un uomo non identificato (probabilmente Giuseppe Soresi), parlando con Stefano Marchese, lo avvertiva che l'indomani avrebbe ritelefonato (Fot.028917); l'indomani lo sconosciuto ritelefonava e parlava con Lorenzo De Vardo, il quale rifiutava l'invito di raggiungerlo, facendogli comprendere, in linguaggio in codice, di essere sorvegliato dalla Polizia. E' opportuno riportare la telefonata:

""Lorenzo: Pronto?

Uomo: Stefano Marchese?

L.: Eh?

U.: Stefano Marchese?

L.: Si'.

U.: C'e' Lorenzo?

L.: Si'.

U.: Me lo passa?

L.: No, io sono ..... si?

U.: Ah, lei e'?

L.: Si'.

U.: Dunque, che fa, vuole venire?

L.: Eh ..... dove, li'?

U.: Eh.

L.: No.

U.: No,

L.: No, perche' ormai qua mi sono venuti a trovare gli amici....e' un paio di giorni che sono qua.

U.: Ah, si'?

L.: Si'..... percio' sono stato indaffarato con loro, ed ora non .....

U.: E gli hanno fatto il nome di qua?

L.: Ah?

U.: Gli hanno fatto discussione di qua, dico?

L.: No, no ..... percio' non .....diciamo, ora ..... (incomp.).....non e' che

ho tutto il tempo di stare, perche' devo essere di ritorno .....

U.: Che fa, se ne deve andare?

L.: Si'.

U.: Allora qua non viene piu'?

L.: No.

U.: Va bene.

L.: Se.....se poi ci sono novita'.....ma perche' non e' che posso stare, perche' la' ho lasciato tutte cose in tredici ed il tempo qua e' scaduto ..... perche' questo paio di giorni con questi non ci voleva ..... non ci voleva stare qua con questi amici .....

U.: Va bene.

L.: Percio', che devo dire? .....che devo dire? ..... mah .....poi ..... lei una scappata puo' fari oggi ..... non la puo' fare, vero?

U.: Dove, li'?

L.: Eh.

U.: No.

L.: No, no ..... no, no .....va bene?

U.: Se puo' venire qua, altrimenti.....

L.: No.

U.: Va bene.

L.: No, non puo' essere.

U.: Va bene, va bene ..... allora non puo' venire proprio?

L.: No ..... okey?

U.: Okey.

L.: Arrivederci.

U.: Arrivederci.

((Vol.26/G f.172) - (Vol.26/G f.174))

La moglie di De Vardo, Antonella, avverte Sebastiano che Lorenzo deve chiamare urgentemente Joe Russo, per motivi di lavoro (Fot.028920) e il De Vardo, alle ore 20.20 del 9.3.1984, telefona all'utenza di New York intestata alla "Fera Constrution Company" (una impresa di cui e' socio: (Fot.027977) per parlare con Joe Russo il quale lo sollecita a tornare al piu' presto. Anche questa telefonata e' interessante.

""L.: pronto?

J.: si', come stai?

L.: bene, che c'e'?

J.: te lo sei perso, ne abbiamo avuto (in pollici) molto la notte scorsa.

L.: molto (in pollici)?

J.: molto (in pollici), si'.

L.: mio padre me lo diceva che doveva nevicare.

J.: molto (in pollici). (pollici: unita' di misura inglese)

L.: si'?

J.: si'.

L.: uao!

J.: incredibile, dunque, questo e' il problema: ehm, Colombia.

L.: si'.

J.: noi abbiamo molto lavoro domenica.

L.: io ritorno domenica

J.: bene, e' quello che volevo sapere.

L.: si'.

J.: ora, appena torni, telefonami.

L.: bene.

J.: lasciami spiegarti cio' che sto facendo: io

sto cercando di studiare (lavorare) qualcos'altro come meta (con Termini?) sto studiando. Forse terminiamo tutto (tutta la cosa), tutta la costruzione| Io sto cercando di emettere (stabilire) una meta lunedi', in serie.

L.: dove, nel "fire-job"? (questa parola in lingua inglese non esiste, essendo Lorenzo di madre lingua italiana, si pensa ad una espressione da lui coniata che, probabilmente, voglia dire, o vigili del fuoco (fire guard) o, piu' logicamente: la parte piu' importante, il punto principale, evidentemente, del loro problema.)

J.: si'.

L.: uao|

J.: due volte il tetto, lunedi'.

L.: bene.

J.: e, se alcuni progetti sono sbagliati (pausa) ma io sto aspettando fino al tuo ritorno, e tu ritornerai lunedi'. Io lo devo fare lunedi'.

L.: senti, se lo domando, saro' li.

J.: bene.

L.: perche' lo sai, ho portato li mia cugina domenica? Ci saro'. Sai che cosa voglio che tu faccia ora? Pronto?

J.: si'.

L.: chiama Mike.

J.: Mike, chi?

L.: lo sai.

J.: si'?

L.: il cognato.

J.: si'?

L.: digli di chiamarmi a casa di mia nonna.

J.: bene.

L.: digli di chiamarmi ora, pero'.

J.: va bene, lo chiamo ora, qual'e' il numero di telefono?

L.: di li'?

J.: si' dammi il numero.

L.: 278 penso 8435.

J.: 2788435. Com'e' il tempo?

L.: buono.

J.: quando sei arrivato.

L.: qui?

J.: si'.

L.: buono, sai, solo un pullover, sai.

J.: ah| ah| (voce riflettente)

L.: come prima.

J.: tu mi nascondi dove Geoda e Britha erano importanti per questa battaglia che fossero li'? (l'uomo forse intende dire: tu mi nascondi quale era il ruolo di Geoda e Britha in questa battaglia). (Pausa) Gli telefono e gli dico di chiamarti,lui ha il numero vero?

L.: si'.

J.: bene.

L.: 924324.

J.: 924324.

L.: c'e'?

J.: ancora non ha risposto,aspetta| 924324 bene. Dunque tu ritorni qui domenica pomèriggio in qualunque caso.

L.: si', nessun problema.

J.: come va con l'avvocato li', con il bastardo.

L.: come segue: noi dobbiamo arrivare al termine e,appena torni,devono andare in mora, penso, giovedi'.

J.: ah! aho' (voce riflettente).

L.: di gia' io, conosci Wens?, gli ho dato il mio numero ipotetico. Hanno bisogno di un ipotetico da te.

L.: sai cosa, ho dimenticato di dirtelo: di' ad Harold di dimenticarsi del negozio.

L.: lo ha gia' dimenticato.

L.: bene.

J.: in questo modo, tu mi chiami, pensi di piu' al lavoro. Dimenticatelo.

L.: ah! ah! (voce riflettente)

J.: e' li' Mike?

L.: non ancora.

J.: bene, non posiamo. Ti dico per favore non andare da nessuna parte.

L.: no. ""

((Vol.26/G f.187) - (Vol.26/G f.190)).

Dopo alcuni minuti, telefona al De Vardo dagli U.S.A. un certo Mike (Cavallaro?) e dal breve colloquio fra i due si comprende come entrambi siano convinti che il De Vardo sia sorvegliato e che e'

opportuno il suo rientro negli U.S.A. al piu' presto.

""L.: pronto?

M.: pronto, ch'e' successo?

L.: niente, ritorno domenica.

M.: bene.

L.: io ti volevo parlare in quanto, tu sai, non ho trovato il medico giusto per mia cugina, dunque l'ho lasciata a Verona ed e' tutto; dunque, io ritorno.

M.: bene.

L.: bene.

M.: hai visto Gino?

L.: chi Ciccino?

M.: Gino.

L.: si', l'ho incontrato per strada, poi alle 17.00 sono andato sopra nel suo ufficio e lui non c'era; forse era giù'. Io ho l'assegno nella mia tasca e domani glielo do.

M.: bene. Sei andato a casa di Moira?

L.: no, no, il tempo e' stato brutto, lo sai.

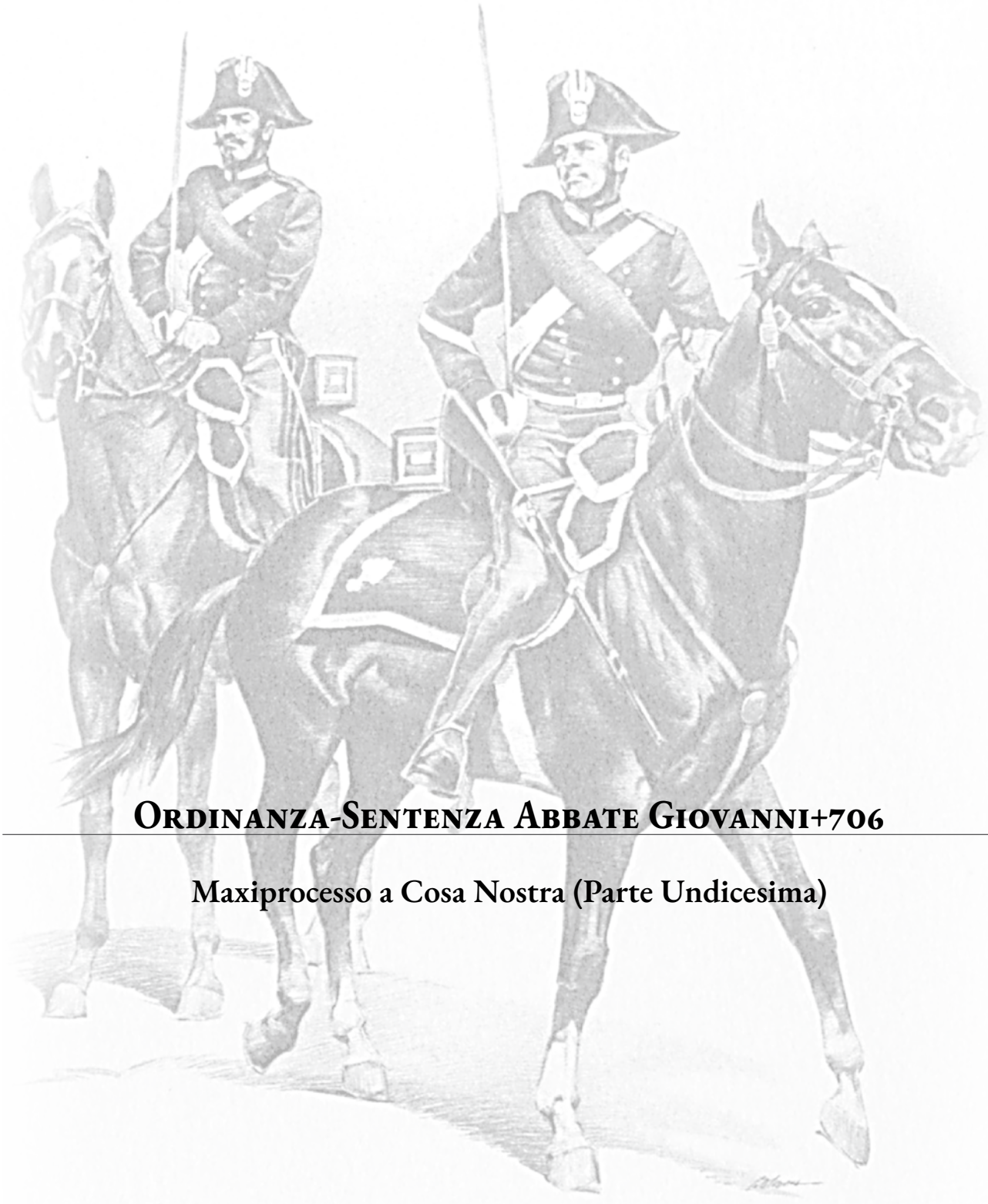
M.: bene, dimenticatelo.

L.: bene, ciao.

M.: ciao. ""

(Vol.26/G f.191).

(segue)



Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706

Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Undicesima)

4. De Vardo rientrava negli U.S.A. l'11.3.1984 (Fot.024786) e dalle telefonate ivi intercettate si trae la riprova che l'improvviso rientro e' dovuto alla sorveglianza da parte della Polizia in Italia e si apprende, inoltre, che un cugino di Giuseppe Soresi sarebbe partito per gli U.S.A.

Il 13 marzo 1984, alle 15.28, Mazzurco telefono' a Joseph Lamberti a casa ((516) 378-3212) e gli disse che "Lorenzo" (credo sia De Vardo) aveva telefonato quella mattina per lui. Lamberti osservo' "E' la cosa piu' importante" (il messaggio).

Il 13 marzo 1984, alle 19.26, Joseph Lamberti telefono' a Mazzurco a casa ((516) 378-3341) e gli disse: "Ho parlato con quella persona ..... Lorenzo (Devardo) ..... e gli ho detto ..... "Che c'e'? Allora domani mattina ti voglio vedere". E

dobbiamo incontrarci alle dieci. Allora, ah, nel frattempo gli ho detto: "Quella persona ha finito la pianta? (o i piani)? "Lui (Devardo) ha detto: "Ma c'e' ..... ci sono stati ..... ci sono dei problemi" ha detto. Allora io gli ho detto: "Problemi relativi al ..... del tuo architetto, o del suo architetto?" Lui ha detto "Di tutti e due" e ha detto "Ne parliamo domani"".

Ritengo che in questo colloquio stessero discutendo, in linguaggio segreto, degli accordi in corso con Devardo, Soresi ed altre persone in relazione al fatto di importare sostanze stupefacenti dall'Italia.

14 marzo 1984.

Il 14 marzo 1984, alle 7.55, Joseph Lamberti telefono' a Mazzurco a casa ((516) 378-3341) e lo avverti' che aveva telefonato "Pinuzzu" (credo sia Giuseppe Soresi). Secondo quanto disse Lamberti, il parente di Soresi si chiamava "Giovanni" e sarebbe arrivato il giorno seguente. Alle 8.02, Mazzurco

telefono' a Joseph Lamberti a casa ((516) 378-3212) e gli chiese "Chi e' questo Giovanni?", Lamberti rispose che si chiamava "Giovanni"; ed era "figlio di Peppino".
Alle 8.07, Joseph Lamberti telefono' a Salvatore Lamberti a casa ((516) 295-3858) e gli riferi' che doveva incontrarsi con "quella persona che viene dalla campagna", ed aggiunse che quella mattina aveva telefonato "Pinuzzu" (credo sia Giuseppe Soresi) per avvertire che "suo cugino (Giovanni Cangialosi) sarebbe arrivato domani". Joseph gli spiego' poi perche' doveva incontrarsi con Cangialosi: "Devo vedere ..... questa persona, se ha portato buone notizie del lavoro. Se deve essere cominciato, o se e' stato fatto, che cosa e' stato fatto". Si misero poi d'accordo per vedersi piu' tardi in giornata.

Si ritiene che il riferimento a Cangialosi che doveva portare buone notizie del "lavoro", avesse attinenza agli accordi relativi agli stupefacenti, in cui erano

implicati Soresi, Devardo ed altri soci di New York.

Il 14 marzo 1984, alle 18.43, Ganci telefono' a Joseph Lamberti a casa ((516) 378-3212). Il Lamberti si lamento' di avere provato a chiamare inutilmente Ganci tutto il giorno; poi, riferendosi, credo, a Lorenzo Devardo, che era tornato dall'Italia, l'11 marzo 1984, spiego': "Quella persona che e' andata li', e' ritornata ..... e ..... ha detto che il lavoro, che hanno preparato tutto ..... Ma poi il tempo e' diventato brutto, e tutti quanti, lui dice che ..... sai, ha cominciato a piovere forte. Tutti andavano a ripararsi, e allora lui e' tornato indietro".

Si ritiene che in questo caso Lamberti parlasse in codice della sorveglianza svolta dalla polizia nei confronti di Devardo in Italia.

Ganci gli chiese allora: "E lui non ha fatto niente"? Lamberti disse "no", ma spiego' che "Questa mattina, quella persona li' mi ha telefonato ..... Pinuzzo ..... e mi ha mandato suo cugino. Arrivera' domani ..... Allora domani sapremo tutto meglio".

Si ritiene che in questo caso Lamberti si riferisse a Soresi ("Pinuzzo") che aveva mandato suo cugino (Giovanni Cangialosi, vedi supra 15.3.1984 ore 15.15) per prendere accordi di persona ("meglio") con i soci di New York, per quanto riguarda la questione degli stupefacenti.

Il 14 marzo 1984, alle 18.49, Joseph Lamberti telefono' a Mazzurco a casa ((516) 378-3341). Nel corso del colloquio, Lamberti disse che "quel signore" (credo sia Giovanni Cangialosi) sarebbe arrivato "domani alle 3" e Mazzurco acconsenti' ad andare a prenderlo all'aeroporto dato che Lamberti sarebbe stato "fuori". Mazzurco chiese quanto tempo si sarebbe fermato questo visitatore e Lamberti rispose: "Non so quanto tempo si fermera', o non ..... non penso che si fermera' piu' di due o tre giorni". Lamberti informo' inoltre Mazzurco che suo "cugino" (Salvatore Lamberti) aveva detto "dovete mettervi d'accordo voi due".

Il 15 marzo 1984, alle 7.55, Salvatore Lamberti telefono' a Mazzurco a casa ((516) 378-3341). Riferendosi, credo, al prossimo arrivo di Giovanni Cangialosi dalla Sicilia, previsto per quel pomeriggio (v. infra ore 15.15), Mazzurco disse "questo signore" arrivera' alle 15.00." Si misero quindi d'accordo per incontrarsi alla Pronto verso le 14.00.

Il 15 marzo 1984, alle 9.01, Mazzurco telefono' ((516) 378-3341) all'Alitalia Airlines ((212) 582-8900) e gli venne confermato l'orario d'arrivo del volo 610 proveniente da Roma, Italia, per quel pomeriggio alle 14.25.

Alle 9.02, Mazzurco telefono' a Salvatore Lamberti a casa ((516) 295-3258) e gli lascio' il messaggio che "quella persona" (Cangialosi) sarebbe arrivata alle 14.25. ""
((Vol.21/G f.617) - (Vol.21/G f.619); (Vol.21/G f.620); (Vol.21/G f.621)).

Il 15.3.1984 Giovanni Cangialosi (quello stesso di cui si e' parlato a proposito del viaggio di Lamberti in Sicilia), proveniente da Palermo, giunge all'Aeroporto Kennedy di New York e, quale indirizzo per la permanenza negli U.S.A., fornisce quello dell'abitazione di Mazzurco, che era andato a riceverlo all'Aeroporto. Egli, appena arrivato a casa del Mazzurco, telefona subito alla moglie a Borgetto per comunicarle, in una brevissima conversazione, il suo arrivo (Fot.024791) - (Fot.024792) e gia' all'indomani del suo arrivo comincia ad avvicinare membri della "fazione" Catalano, tenendosi al contempo in contatto telefonico con Soresi in Sicilia.

"" La mattina del 16 marzo 1984, agenti dell'F.B.I. hanno visto Mazzurco, Cangialosi ed i Lamberti alla Emmi Auto a Queens. Mazzurco e Cangialosi, poi, sono andati in macchina insieme a Manhattan, dove sono entrati in un

edificio al 233 Broadway; indi, uscendo da quel palazzo, hanno incontrato due persone (uomini) non identificate. A meta' pomeriggio, Mazzurco, i Lamberti, Cangialosi ed altre persone, sono stati visti uscire dal Ristorante "Piccola Venezia" di Brooklyn. Salvatore e Joseph Lamberti, poi, hanno portato Cangialosi alla Al Dente Pizza a Queens, dove sono rimasti con Ganci per circa un'ora; indi Salvatore Lamberti accompagnava in macchina Cangialosi e Joseph Lamberti a casa di quest'ultimo, dove Joseph telefonava ((516) 378-3212) a Mazzurco e lo avvertiva di una riunione che ci sarebbe stata quella sera alle 9.00.

Il 16 marzo 1984, alle 16.06, Mazzurco telefonava a sua moglie dal Ristorante Piccola Venezia dicendole dove si trovava ed in compagnia di chi: Joseph Lamberti ("Joe"), Marchese ("Franco"), Salvatore Lamberti ("Toto'") e Cangialosi. Parlando del

Cangialosi, diceva: (una delle) "due persone, eh ..... che sono venute dall'Italia ..... Erano li'. Quelli dei vestiti".

Il 16 marzo 1984, alle 19.20 Joseph Lamberti telefonava a Giuseppe Giambrone ((516) 378-3212) - ((212) 937-6036) e gli diceva che un "amico comune" voleva salutarlo, passava quindi il telefono a Cangialosi ed i due si mettevano d'accordo per vedersi il giorno dopo a casa di Giambrone.

Il 16 marzo 1984, alle 21.00 circa, Joseph Lamberti usci' di casa (3279 Bertha Drive, Baldwin, New York) insieme a Gancialosi e si diresse in macchina al parcheggio dello Shopping Center di Baldwin. Lamberti parcheggio' la sua macchina e insieme al Cangialosi si incontro' fuori dal parcheggio con Lorenzo Devardo. Tutti e tre si misero a camminare intorno allo shopping center e parlarono per circa mezzora; indi Devardo ando' verso la sua macchina che era parcheggiata in un punto distante dal

parcheggio ed usci' con l'auto fuori del parcheggio facendo una manovra non consentita come se volesse controllare se era sorvegliato dalla polizia. Lamberti e Cangialosi se ne andarono da li' insieme. Anche Lamberti usci' dal parcheggio facendo una manovra irregolare per cercare di capire se era seguito e subito dopo riporto' Cangialosi a casa di Mazzurco.

Si ritiene che questo incontro segreto fra Mazzurco, Cangialosi e Devardo fosse stato fatto per discutere l'organizzazione della futura importazione di stupefacenti.

Il 17 marzo 1984 alle 15.07, Mazzurco telefono' a Joseph Lamberti ((516) 378-3341) - ((516) 378-3212), e lo avverti' che "lui ha chiamato li' dove doveva chiamare .....", quindi si misero d'accordo per l'indomani a mezzogiorno. Che l'altro ingegnere (credo si tratti di Soresi) dovrebbe telefonargli (a Cangialosi, credo)". Lamberti confermo' che doveva essere chiamato "li'", e disse che Salvatore

Lamberti ("Toto'") doveva essere li'. Lamberti aggiunse che "Giovanni" (Cangialosi) era "presente l'altra sera" (incontro con Devardo v. supra), ma quello che telefonera' (non identificato) "non gli dira' certe cose" e preciso' di aver dato "500" a Cangialosi l'altra sera.

Si ritiene che in questa occasione Mazzurco e Lamberti stessero discutendo di una telefonata programmata in precedenza (con mezzi ancora non noti) ad un telefono pubblico per mezzogiorno del giorno dopo, all'apparecchio numero (516) 825-9153.

Il 17 marzo 1984 alle 15.14, Mazzurco telefono' a Salvatore Lamberti a casa ((516) 378-3341) - ((516) 295-3858) e lo avverti' che: "Domani, ah, l'ingegnere ..... l'ingegnere dovrebbe chiamare a mezzogiorno". Lamberti replico' che sarebbe andato a trovare esso Mazzurco 15-30 minuti prima dell'ora prevista per la telefonata e chiese notizie di "Giovanni" (Cangialosi). Mazzurco gli rispose che stava con "Peppe" (credo si riferisse a Giuseppe Giambrone).

Il 17 marzo 1984, alle 15.16, Salvatore Lamberti telefono' a Joseph Lamberti a casa ((516) 378-3212). In relazione, credo, alla telefonata prevista per mezzogiorno del 18 marzo 1984 al telefono numero (516) 825-9153, Lamberti disse: "In ogni caso, domani a mezzogiorno". Riferendosi poi a Cangialosi ("quel nostro paisano"), Lamberti disse che "l'architetto ..... mi ..... sta facendo un progetto". Salvatore poi gli chiese: "Com'e' finita" con "quel lavoro dell'altra sera?" (Credo si riferisse all'incontro di Lamberti con Devardo della sera precedente) e Joseph Lamberti rispose che "E' una demolizione quella che dovrei fare. Lui (Devardo), comunque, dice che abbiamo un appuntamento, se vuole prendere il lavoro, lunedi' sera. Perche' lui dice proprio adesso, con quel (UI) c'e' ..... tutta l'acqua ..... io non voglio".
Secondo Joseph, non si era "concluso" nulla con Devardo, ma avevano parlato di

"tutto". Joseph disse: "Anch'io avevo quella persona li' (Cangialosi). Dunque, ora, se; .....vedra', dovrebbe andare a cominciarlo. Purche' mi dice quando vuole cominciare il lavoro.....Perche' quell'altra persona di qui, partira' e comincera' anche il lavoro". Joseph disse poi a Salvatore: "Ora, domani a mezzogiorno, tu vai li'.....non che ci sia nulla di.....il prezzo che deve dire, deve essere cosi'.....perche' c'era anche lui (Cangialosi), dunque non c'e' nessun.....".

Si ritiene che in questa occasione Joseph desse istruzioni a Salvatore relativamente alla telefonata al telefono pubblico del giono dopo con Mazzurco ("Toto'") per prendere ulteriori accordi riguardanti l'associazione.

<u>18 marzo 1984</u>

Il 18 marzo 1984, alle 9,13, Cangialosi da casa di Mazzurco ((516) 378-3341) telefono' a Salvatore Lamberti il quale gli disse che sarebbe andato subito da lui.

Il 18 marzo 1984 alle 11.40 circa, agenti dell'FBI videro Salvatore Lamberti, Mazzurco e Cangialosi in una zona di sosta sulla Southern State Parkway di Valley Stream, New York. Gli agenti dell'FBI mi informarono che questi tre individui erano seduti dentro la loro automobile che era parcheggiata proprio accanto ad un telefono pubblico avente il seguente numero: (516) 825-9153. Questo telefono pubblico e' sistemato in modo tale che puo' essere usato dal conducente di una macchina che rimane seduto nella sua auto, se parcheggiata accanto al telefono. Sulla base della sorveglianza svolta, si e' dedotto che Mazzurco , Lamberti e Cangialosi stavano aspettando che qualcuno telefonasse a quel telefono.* Essi rimasero vicini al telefono per piu' di un'ora. In questo

---

* L'apparecchio telefonico rispondente al numero (516) 825-9153, era l'unico telefono sulla strada (drive-in) al quale potevano arrivare i tre individui che rimanevano seduti dentro la macchina.

lasso di tempo, Mazzurco alzo' la cornetta del telefono numero (516) 825-9153, come per controllare se funzionava, ando' poi al telefono rispondente al numero (516) 825-9565 che si trovava li' vicino, e che, come quell'altro, si poteva usare stando in macchina, e controllo' l'apparecchio.

Si pensa che Mazzurco possa aver trascritto il numero del secondo telefono ((516) 825-9565) per potersi fare chiamare a quel telefono in una prossima occasione.

Sulla base di quanto detto sopra, si ritiene che Mazzurco, Salvatore Lamberti e Cangialosi si siano recati nella suddetta zona di sosta, a Southern State Parkway, per ricevere una telefonata, programmata in anticipo, dai loro soci nel traffico di stupefacenti in Italia, probabilmente da Soresi, a mezzogiorno. A seguito della sorveglianza svolta, gli agenti dell'FBI hanno ritenuto che tale prevista telefonata non e' stata ricevuta.

Il 18 marzo 1984, alle 20,54, Joseph Lamberti telefono' a Mazzurco e gli disse che "l'ingegnere (credo sia Soresi) oggi.....an.....non si e' fatto sentire". Riferendosi, credo, alla sorveglianza della polizia, aggiunse: "Significa che era accompagnato.....se non e' venuto (alla prevista telefonata al telefono pubblico), doveva essere accompagnato, e non e' potuto venire". Mazzurco disse poi: "Penso che allora sara' per domani".

Verso mezzogiorno del 19 marzo 1984, gli agenti dell'FBI videro Joseph Lamberti e Giovanni Cangialosi al telefono pubblico (516) 825-9153 situato nella zona di sosta nella Southern State Parkway a Valley Stream, New York.

I due rimasero accanto al telefono fino alle 12,20 circa e nell'attesa Lamberti provo' anche se il telefono funzionava, ma la prevista telefonata, che doveva essere ricevuta a quel telefono, non ebbe luogo. Lamberti e Cangialosi alla fine, se ne andarono da li' insieme.

Il 19 marzo 1984, alle 17,11, Joseph Lamberti telefono' a Mazzurco a casa ((516) 378-3212) - ((516) 378-3341). Nel corso della telefonata, Mazzurco disse che "era stata fatta una telefonata li' all'ingegnere (credo sia Soresi) ..... da fuori (cioe' dal telefono pubblico) ..... molto probabilmente c'e' ..... non e' stato possibile ..... l'ingegnere non ha potuto telefonare". Lamberti rispose semplicemente: "Va bene".

Si ritiene che, in questo caso, Mazzurco e Lamberti si riferissero al fatto che Soresi non aveva potuto telefonare a mezzogiorno a causa della sorveglianza svolta dalla polizia Italiana. Quel pomeriggio, in precedenza, gli agenti dell'FBI avevano visto Mazzurco che faceva una telefonata di circa sette minuti, da un telefono pubblico.

Il 19 marzo 1984, verso le 9 di sera, agenti dell'FBI videro Lamberti e Cangialosi che si dirigevano in macchina alla stazione di Baldwin, dove venivano raggiunti

da Lorenzo Devardo. I tre rimanevano a parlare nell'automobile di Lamberti per circa trenta (30) minuti.

Il 19 marzo 1984, alle 21,41, Salvatore Lamberti telefono' a Mazzurco a casa ((516) 378-3341). Mazzurco gli riferi' che "l'ingegnere (Soresi) oggi ..... non ha neppure potuto ..... nulla Ah ..... per domani. Ci vedremo verso le 11,30 da Andrea". Lamberti chiese: "E' sempre alla stessa ora?" (la telefonata al telefono pubblico), e Mazzurco rispose di si', al che Lamberti disse che forse sarebbe "venuto" anche Joseph Lamberti ("tuo cognato").

20 marzo 1984

Il 20 marzo 1984, alle 11,50 circa, agenti dell'FBI videro Mazzurco, Salvatore Lamberti e Cangialosi vicino al telefono pubblico numero (516) 825-9153, che si trova in una zona di sosta all'aperto della Southern State Parkway, Valley Stream, New York.

Alle ore 11,57, Mazzurco ricevette una telefonata in quel telefono da un individuo

che credo fosse Giuseppe Soresi di Borghetto, Sicilia. Dopo essersi scambiati i saluti, Mazzurco passo' la cornetta a Salvatore Lamberti il quale, riferendosi, credo, alla sorveglianza che la polizia Italiana svolgeva nei riguardi di Soresi in Italia, disse: "Sta ancora piovendo?". Soresi rispose: "Vien giu' nevischio". Riferendosi, credo, a Cangialosi, Lamberti aggiunse che sarebbe ritornato "li'" in un "paio di giorni.....e vi dira' le cose con piu' precisione. Capito?".

Credo che cio' volesse dire che Cangialosi avrebbe personalmente comunicato a Soresi i particolari degli accordi presi per gli stupefacenti, non appena serebbe tornato, per evitare cosi' di parlare per telefono.

Lamberti chiese poi:"Ah, e' tutto pronto, vero?" Soresi rispose: "In realta' non te lo posso dire".

Lamberti disse allora "che cosa ci vuole ..... Come, come ..... facciamo lunedi' ..... a quest'ora" e chiese "sarebbe

stata" (la telefonata) "ad un altro.....numero" (un altro telefono pubblico) "sempre allo stesso posto?" Soresi rispose "Si'". Lamberti poi passo' il telefono a Cangialosi il quale domando': "Devo tornare?" (in Italia), ma Soresi rispose: "Aspetta. Prima di tornare.....aspetta la mia risposta".

Soresi e Cangialosi poi parlarono di una "prova" (in Sicilia) che a detta del Soresi era andata a finire "bene".

Nello stesso contesto, Cangialosi chiese notizie della "licenza", al che Soresi avverti': "Non e' ancora il momento". Poi ritorno' al telefono Lamberti che riferendosi, credo, a Devardo e a Cangialosi, disse: "Sono d'accordo fra di loro.....l'altra sera hanno pure parlato.....Quando viene li'.....ritornera' di nuovo. Fara' quello che deve fare".

Poi si ripromisero di riparlarne lunedi'.

Gli agenti dell'FBI mi hanno detto che la mattina del 23 marzo 1984, hanno visto i

seguenti personaggi alla "Pronto Interior Demolition, Brooklyn, New York: Ganci, Mazzurco, Joseph Lamberti, Salvatore Lamberti, Giovanni Ligammari, Cangialosi, Peter Ligammari e Lorenzo Devardo.

26 marzo 1984

Il 26 marzo 1984, alle 7,23, Mazzurco telefono' a Salvatore Lamberti a casa ((516) 378-3341) - ((516) 295-3858) e disse: "dovremmo stare li' (telefono pubblico a Valley Stream, New York) a mezzogiorno". Lamberti si lamento' dicendo che anche Joseph Lamberti e Ganci ("Pino") dovevano esserci, al che Mazzurco fece presente che "Joseph era venuto giu' da li' l'altra sera" (credo si riferisse alla tenuta di Joseph Lamberti a Stone Ridge, New York). Lamberti ribadi' la necessita' che Joseph Lamberti e Ganci parlassero con Soresi a mezzogiorno dicendo: "Voglio che ci parli anche lui (Joseph Lamberti) perche' cosi' saranno piu' informati che.....(UI) che conosco il lavoro, e tutto quanto".

Ritengo che in questo caso il termine "lavoro" stesse a significare la transazione di stupefacenti con Soresi.

Il 26 marzo 1984, alle 7,35, Mazzurco telefono' a casa di Ganci ((516) 378-3341) - ((212) 894-4739), e gli disse che "a mezzogiorno" avrebbe dovuto "parlare con l'ingegnere". Ganci gli domando': "Dov'e' il posto? A che ora?" e Mazzurco rispose: "e' al confine della Contea di Nassau.....per mezzogiorno". I due si misero quindi d'accordo nel senso che Mazzurco sarebbe andato a prendere Ganci a casa il giorno dopo alle 11,30.

Il 26 marzo 1984 alle 7,47, Mazzurco telefono' a Joseph Lamberti a casa ((516) 378-3341) - ((516) 378 3212), e gli disse che aveva telefonato a Ganci ("Joe"). Lamberti lo informo': "mi ha chiamato la persona da li' (Soresi) e quella pesona" e si dimostro' riluttante a ricevere la telefonata di mezzogiorno, ma Mazzurco insistette dicendo che Salvatore

Lamberti si aspettava che Joseph "parlasse con l'ingegnere (Soresi)" perche' era piu' al corrente del lavoro di quanto non lo fosse il Salvatore stesso. Si misero quindi d'accordo per vedersi "li' a mezzogiorno" (telefono pubblico a Valley Stream, New York).

Il 26 marzo 1984, alle 7,54, Salvatore Lamberti telefono' a Joseph Lamberti a casa ((516) 378-3212). Salvatore insistette con Joseph perche' ricevesse la telefonata di Soresi, dicendo " Voi (Ganci e Mazzurco) conoscete meglio di me.....gli, gli accordi che avete con l'ingegnere e le cose. Non c'e' nessuno che puo' farlo, nessuno che.....che.....sia capace di dirglielo emm, altrettanto bene come lo dite voi". Joseph, benche' riluttante, acconsenti' a parlare con Soresi a mezzogiorno dopo che Salvatore insistendo aveva detto: "tutti i programmi che voi avere fatto con l'ingegnere qui "Devardo".....voi li sapete, perche' io non

li conosco.....percio', che cosa, che cosa dovrei dirgli io a quella persona..... Tu devi parlare con l'ingegnere". Lamberti disse che si doveva vedere con Ganci ("Pinuzzo") alle 11,30. Mazzurco disse: "In ogni caso.....devo vedere per i documenti" (credo si riferisse ai soldi).

Il 26 marzo 1984, alle 12,03, arrivo' la telefonata di Giuseppe Soresi al telefono pubblico (516) 825-9153, situato a Valley Stream, New York, telefonata che era stata programmata da Salvatore Lamberti e Soresi il 20 marzo 1984, v.supra. Mazzurco fu il primo ad alzare il ricevitore e si scambio' i saluti con Soresi . Poi venne al telefono Joseph Lamberti e chiese com'era "il tempo li' (in Italia).....sta migliorando o.....e' ancora cattivo?" Soresi rispose: "Continua ancora", al che Lamberti esclamo': "Dannato tempo.....non finisce mai".

Ritengo che in questo caso, Soresi e Lamberti si riferissero alla sorveglianza che la polizia esercitava su Soresi in Italia (v.supra 12.3.1984).

Soresi disse poi: "Per quanto riguarda quel, quel pezzo di terra.....eh, va bene.....comunque, qualsiasi cosa c'e' comunque.....qualunque cosa sia". Lamberti rispose: "In ogni caso, em, finche' dura".

Si ritiene che in questa telefonata Soresi e Lamberti si riferissero in codice alla disponibilita' degli stupefacenti, che c'erano, ma in quantita' minore del previsto.

Lamberti spiego' che lui aveva un'appuntamento con un architetto "qui.....e prima possibile vedremo che cosa si deve fare".

Credo che in questo caso Lamberti si riferisse a Lorenzo Devardo per quanto riguarda i programmi di importazione degli stupefacenti.

Soresi suggeri' poi che Cangialosi rimanesse negli Stati Uniti, mentre Lamberti fece presente che: "l'ingegnere che deve venire li'.....non sa dove deve andare". Soresi allora gli chiese se l'ingegnere (credo sia Devardo)

sarebbe "venuto direttamente qui", e Lamberti rispose: "No. Ma probabilmente verra' li, e rimarra' li'". Lamberti poi osservo' che Devardo e "il dottore" non si conoscevano: "In modo che il dottore viene qui, si incontrano, e poi lui verra' li', andra' a scuola li'" e Soresi si mostro' d'accordo con questo programma espresso in codice, ma Lamberti gli disse che avrebbe visto "quello che sara' stasera" (credo si riferisse all'incontro che Lamberti avrebbe avuto con Devardo quella sera). Soresi insisteva che Lamberti doveva far portare a termine la transazione da Devardo "Perche' io ne ho bisogno". Lamberti ribatte': "Pinu, pensi che io sia.....che io ne stia fuori?". A questo punto venne al telefono Ganci e saluto' Soresi. Poi anche Cangialosi parlo' brevemente con Soresi il quale si lamento' che non era successo "nulla". Il telefono passo' di nuovo a Lamberti il quale disse a Soresi che si sarebbe messo in contatto con lui dopo che Lamberti aveva stabilito "che cosa si doveva fare stasera".

Il 26 marzo 1984, alle 17,38, Salvatore Lamberti telefono' a Joseph Lamberti a casa ((516) 378-3212). Joseph gli disse: "Ho parlato con lui (Soresi) ..... lui dice che ..... forse il lavoro, non ha ..... non ce l'hanno tutto, e faranno ..... faranno quanto ce n'e', se ..... ne hanno meta', se ne hanno piu' di meta' ..... in modo di poter vedere quanto ..... cosi' in ogni caso ..... gli ho detto". Salvatore lo interruppe chiedendogli se doveva "uscire stasera" e Joseph rispose che aveva "un'appuntamento con quel tipo" (credo fosse Devardo), alle 20,00. Salvatore gli chiese poi notizie dell'altro "operaio, suo cugino deve partire?" e Joseph rispose: "Stasera vedremo quando e' pronta quella altra persona". Infine Salvatore acconsenti' di andare a casa di Joseph Lamberti prima delle 20,00.

Il 30 marzo 1984, alle 7,48, Cangialosi fece una telefonata da casa di Mazzurco ((516) 378/3341) a casa sua a Borgetto,

Sicilia (011399198 1576) e comunico' a sua moglie che si sarebbero visti per "Pasqua" (22.4.1984). ((Vol.21/G f.623) - (Vol.21/G f.624); (Vol.21/G f.626) - (Vol.21/G f.627); (Vol.21/G f.628) - (Vol.21/G f.630); (Vol.21/G f.631) - (Vol.21/G f.632); (Vol.21/G f.632) - (Vol.21/G f.633); (Vol.21/G f.634) - (Vol.21/G f.635); (Vol.21/G f.635) - (Vol.21/G f.636); (Vol.21/G f.638) - (Vol.21/G f.639); (Vol.21/G f.643) - (Vol.21/G f.646); (Vol.21/G f.647) - (Vol.21/G f.648); (Vol.21/G f.654)).

Ma Giovanni Cangialosi prima di Pasqua, e precisamente il 9/4/1984, veniva arrestato negli U.S.A..

- V -

1. Bisogna occuparsi adesso del ruolo di Gaetano Badalamenti nel traffico di stupefacenti, quale e' emerso dalle indagini svolte soprattutto negli U.S.A..

Il Badalamenti era sospettato da tempo di essere coinvolto in questa attivita' e la Polizia palermitana, fin dai tempi di Boris Giuliano, aveva piu' volte fatto presente come il predetto, nella sua qualita' di capo della "famiglia" di Cinisi, aveva il controllo dell'Aeroporto di Punta Raisi, nodo cruciale nel traffico di droga e di danaro fra la Sicilia e gli U.S.A..

Tuttavia, le indagini sul Badalamenti, elemento di particolare rilievo di "Cosa Nostra" ed uno fra i maggiori protagonisti della "guerra di mafia", non sono state mai adeguate all'importanza del personaggio e non hanno sortito effetti processualmente validi.

Lo stesso Tommaso Buscetta, nel parlare di Gaetano Badalamenti, ha manifestato molti dubbi sul possibile coinvolgimento dello stesso nel traffico di stupefacenti, poiche' sapeva che Badalamenti era stato "posato" (e, cioe', espulso da "Cosa Nostra") fino dal 1978 e pertanto non avrebbe dovuto avere, secondo le regole di "Cosa Nostra", rapporti di alcun genere cogli altri membri dell'"onorata societa'", i quali addirittura nemmeno avrebbero dovuto rivolgergli la parola (Vol.124/A f.110) - (Vol.124/A f.111). Se, ciononostante, il Badalamenti si e' occupato di traffico di stupefacenti con membri di "Cosa Nostra", significa, secondo Buscetta, che veramente il danaro "ha corrotto tutto e tutti".

Le affermazioni di Buscetta sembrano attendibili. Basti ricordare al riguardo una circostanza riferito da Fabrizio Sansone. Egli ed il Buscetta erano detenuti nel carcere di San Paolo del Brasile e stavano

guardando insieme la televisione quando venne data notizia dell'operazione di polizia effettuata dall'FBI (in cui era coinvolto il Badalamenti) e cominciarono a scorrere le immagini degli arrestati. A tale vista il Buscetta divento' paonazzo e sembro' quasi che stesse per piangere e, in uno sfogo d'ira, disse al Sansone che era stato giocato come un bambino, poiche' aveva notato che il Badalamenti era collegato con personaggi di cui, invece, avrebbe dovuto essere avversario (Vol.218 f.121) - (Vol.218 f.122).

Lo sfogo del Buscetta e' significativo e trova una conferma nell'esito delle indagini svolte negli U.S.A. che hanno consentito una migliore messa a fuoco di quella figura enigmatica che e' Gaetano Badalamenti e, piu' in generale, una piu' chiara ricostruzione delle dinamiche interne di "Cosa Nostra".

Si riporta qui di seguito l'affidavit, con l'avvertenza che laddove si indica un

personaggio non identificato chiamato con gli appellativi, "zio", "zio Vincenzo", "dottore" o "il vecchio" deve intendersi Gaetano Badalamenti. Infatti, proprio sulla base di questa intuizione, rivelatasi fondata, e' stato possibile pervenire all'individuazione ed all'arresto di Pietro Alfano e Gaetano Badalamenti a Madrid.

I primi collegamenti di personaggi della "fazione" Catalano con il Badalamenti emergono dagli accertati contatti di Vincenzo Randazzo, nipote di Gaetano Badalamenti, e di Faro Lupo, nipote del Randazzo, con Mazzurco Salvatore ed altri.

Gia' il 10.11.1982, Vincenzo Randazzo, Faro Lupo e Badalamenti Salvatore (n.23.7.1946) erano stati fermati ad Alessandria e il Lupo era stato trovato in possesso di 8.000 dollari statunitensi in contanti, che, a suo dire, costituivano risparmi accumulati negli U.S.A., lavorando in pizzerie (Vol.20/G f.202).

Il 26.9.1983, per altro, nel corso dei servizi di sorveglianza riguardanti la "fazione" Catalano, veniva accertato che, nei pressi dello hotel Roosevelt, Mazzurco si incontrava con un gruppo di persone, poi indentificate per Alfano Pietro, cugino di Gaetano Badalamenti, Emanuele Palazzolo, cognato dell'Alfano, Randazzo Vincenzo e Lupo Faro.

Ulteriori accertamenti consentivano di stabilire che in quell'albergo avevano preso alloggio, dal 26 al 29.9.1983, due individui di nazionalita' italiana, registrati entrambi come Lupo F., con domicilio a Milano. Si accertava, ancora, che dalle utenze dell'Illinois di Palazzolo Emanuele ed Alfano Pietro era stata chiamata quella dell'hotel Century Paramount di New York, dove - sempre dal 26 al 29.9.1983 - risultavano alloggiati, anch'essi col nome Lupo F., due cittadini italiani, che avevano effettuato una chiamata intercontinentale in Germania, la cui utenza non risulta ancora comunicata alle

Autorita' italiane ((Fot.016567) - (Fot.016568)). E' da ritenere, dunque, che presso l'hotel Paramount alloggiassero altri due individui collegati con Randazzo e Faro e non e' azzardato ritenere che si trattasse di Gaetano Badalamenti e di un suo parente.

Il 29.9.1983 si svolgeva un altro incontro di Mazzurco con Randazzo e Faro Lupo, nel corso del quale il primo consegnava ai due una borsa da viaggio color marrone.

"" Alle 9,11 a.m. circa del 29 settembre del 1983 gli Agenti dell'FBI videro Joseph Lamberti arrivare ed entrare a casa di Mazzurco a Baldwin, NY. Alle 9,45 Mazzurco e Lamberti uscirono di casa insieme, Lamberti ando' via, mentre Mazzurco mise una busta di carta marrone nel cofano dell'auto NY 1129 AWG e parti'. Fu seguito dagli Agenti, prima al Coffee Shop di Marco, Queens (alle 10,30 a.m. circa), poi Al Pronto Interior Demolition, Brooklyn (dalle 10,50 a.m. alle 1,00 p.m.), indi al negozio di autoricambi della 38- Avenue e 22- Strada, Queens (circa dall'1,07

all'1,45 p.m.) ed infine ad un ristorante italiano fra Broadway e la 47- Strada (1,55 - 3,00 p.m.) Al ristorante italiano Mazzurco incontro' Randazzo e Lupo che l'FBI aveva identificato come due dei quattro individui descritti sopra, che Mazzurco aveva incontrato il 26 settembre 1983.

Mentre era al ristorante Italiano Mazzurco diede ad uno dei due uomini quella che sembrava essere la stessa busta di carta marrone che aveva messo precedentemente nella macchina, indi Lupo e Randazzo (uno dei quali teneva la borsa di Mazzurco) presero un taxi e si recarono al Roosesvelt Hotel, NY., dove entrarono.

Dopo aver assunto nella hall dell'albergo un comportamento circospetto - che secondo gli Agenti rivelava il sospetto di essere sorvegliati - entrambi andarono al nono piano ed entrarono in una camera vicino alla 985.

L'FBI mi avverti' che le registrazioni fatte nell'Hotel rivelavano che la stanza 985 era occupata da "Mr. F.Luppo" di Milano"". ((Vol.20/G f.204) - (Vol.20/G f.205)).

Pietro Alfano ed il Palazzolo venivano, dunque, sottoposti a sorveglianza, anche telefonica, e si accertava quanto segue.

"" Alle 21,48 del 29 novembre 1983, Mazzurco fu chiamato da Pietro Alfano. Discussero della neve che era stata portata "laggiu'" e che Mazzurco aveva letto nel giornale. Mazzurco disse "Tuo cugino ha chiamato su' li'.....e ancora.....tre settimane che non ho notizie da lui.

E ieri ho chiamato e abbiamo sentito Andrea.....perche' non mi chiama?" Mazzurco disse che "stava aspettando una risposta..... Devo parlargli per quelle cose". Alfano si mostro' d'accordo con Mazzurco e aggiunse che ormai e' "questione di giorni.....una settimana, quel che sara'". Mazzurco quindi incarico' Alfano di riferire "a lui" che gli avrebbe lasciato un messaggio "laggiu'" e che voleva parlargli. Alfano, di rimando, disse a

Mazzurco che se avesse parlato con "lui" avrebbe dovuto riferirgli che "Pietro non ha sue notizie" ed aggiunse che se voleva sue notizie, doveva chiedergli "che cosa devo dirgli" "" (Vol.21/G f.348).

E' chiaro che il discorso si riferisce agli arresti operati della Polizia in Brasile in quel periodo (la "neve" che era caduta "laggiu'") e il riferimento del Mazzurco al cugino dell'Alfano riguarda, appunto, Gaetano Badalamenti, che non era stato individuato dalla polizia brasiliana ma del quale essi non ricevevano notizie da alcuni giorni. E' chiaro, altresi', sulla base del tenore complessivo della telefonata, che il Mazzurco da tempo era in contatto col Badalamenti.

"" Alle 14,41 del 4 dicembre 1983, Mazzurco ricevette una chiamata da Pietro (Alfano) sul (516) 378-3341. Pietro disse che "aveva provato a mettersi in contatto con chiunque pensava di avere un contatto"....."verso le 11 qui

sopra.....gli ho dato quello che dovevo dargli per l'appuntamento" e Mazzurco obietto' che "tocca a lui dire se puo' lasciare un numero dove posso chiamarlo". Pietro replico' che "lui" doveva avere il tuo (Mazzurco) numero e Mazzurco, di rimando, "Ma lui ha un numero dove puo' chiamare". Pietro allora aggiunse che "lui" aveva molti numeri e poteva prenderne uno da "lui" e Mazzurco ricordo' a Pietro che doveva dirgli cose importanti, aggiungendo "devo parlare con lui". Pietro preciso' che avrebbe dato il messaggio "a lui" e, riferendosi a quando il suo socio volle chiamare Mazzurco, spiego': "Lascero' passare un giorno perche', tu sai ..... i movimenti, cose molto delicate ..... Ma ..... loro vogliono laggiu', quella gente ..... che tu sai"; indi aggiunse "Perche' non chiami quel tipo che e' molto grosso, fino ai suoi occhi ..... vedi che notizie ci sono li'. Se c'e' qualche novita' gliela daro'". Mazzurco fece presente che non aveva parlato con lui "per due mesi" e

Pietro lo sollecito': "Domani parla con il tipo che diede quella cosa in quel tempo", significando che lo aveva detto a "lui".

"Che appetito hai.....Che cosa ha intenzione di fare? e quindi quando ti ho chiamato per l'appuntamento.....io non so, questo ragazzo, tu lo saprai quando parlerai con lui.....Il modo lo saprai e dirai "Io ho parlato cosi' e cosi', e.....e noi siamo d'accordo su questo. Perche' per gli altri pantaloni ancora, puo' essere che non vi siano speranze. Vedremo di giorno in giorno. Ma per quei vecchi abiti che abbiamo usato ..... bisogna trovare ..... il modo" .....

Mazzurco replico':"Ma quello che piu' ci interessa sono i nuovi pantaloni". Pietro ne convenne: "Lo so". "Me siamo tutti interessati. Oh, ma quel tipo per il momento, pensa che la fabbrica ancora non li ha fatti.

Quando gli ho parlato la fabbrica ..... ma cio' sara', sara', un giorno ..... per una perdita di tempo".

Pietro quindi diede istruzioni a Mazzurco "Cercate di risalire a questa cosa e quindi fatemelo sapere e fateglielo sapere" e Mazzurco ripete' che Pietro "doveva dirgli che era molto importante e che voleva parlare con lui". Pietro concluse incaricando Mazzurco di "portare i suoi saluti a tutti laggiu'" e Mazzurco, mostratosi d'accordo sul da farsi, concluse "se parli con lui dagli i miei saluti"". (Vol.21/G f.359) - (Vol.21/G f.361)

Questa telefonata non e' cosi' facilmente decifrabile come la prima, ma e' evidente, comunque, il riferimento alla necessita' sia di Alfano, sia di Mazzurco di porsi in contatto col Badalamenti in relazione ad una nuova fonte di approvvigionamento di droga, ancora non sperimentata del tutto.

"" Alle 18,24 Mazzurco ricevette una telefonata da Pietro (cognome sconosciuto) e parlarono in codice dello "zio" e del suo stato di salute, ora buono.

Mazzurco disse "vuoi discuterne con lui ..... e gli diciamo quale e' il suo nome ..... sabato ..... laggiu' ..... Lui mi chiamo' e gli parlammo". Pietro chiese se Mazzurco stesse parlando "di quell'altro tipo" e Mazzurco rispose "con Enzo?" (fonetico). Pietro allora preciso', "No, sto parlando dell'altro tipo. Con "il vecchio" per nostri amici ..... Egli disse che quei tipi voglioni parlargli". Mazzurco assenti' e decisero quindi di risentirsi per telefono a mezzogiorno di mercoledi' (14 dicembre 1983) dal telefono pubblico del Al Dente.

Pietro infine fu d'accordo di dargli il numero "domani" e, facendo riferimento alle stessa persona non identificata ("il vecchio"), Pietro spiego' che "egli mi parlo' di cose ..... gli ho detto, guardati dal dirglielo ..... parleranno tra loro" "" (Vol.21/G f.373).

Anche in questa telefonata e' evidente il riferimento a Gaetano Badalmenti.

In altre telefonate con Pietro Alfano si parla dello "zio" ((Fot.024558), (Fot.024560), (Fot.024564), (Fot.024599)) e si fa riferimento a forniture di eroina; in una, in particolare, il riferimento alla droga e' evidente e si capisce chiaramente che, gia' nel passato, erano state effettuate altre forniture.

""Alle 23,17 del 5 gennaio, Mazzurco ricevette una telefonata da Pietro (Alfano) il quale gli comunico' che sarebbe stato "fuori citta'" per pochi giorni, ma che lo avrebbe contattato "durante le vacanze".

Allora Mazzurco chiese "<u>come vanno le camicie?</u>"; Pietro rispose "Bene". "Ora faro'.....ho perso la linea perche' <u>quello che cuce non c'e'</u>" ed aggiunse che avrebbe dovuto parlare con il sarto in "<u>quel posto</u>", all'inizio della prossima settimana, oppure sabato o domenica, specificando che ora aveva "il numero giusto" (telefono pubblico) dove il

sarto avrebbe telefonato. Mazzurco chiese allora delle "altre camicie", e Pietro volle sapere se Mazzurco parlasse delle camicie italiane oppure delle camicie di quell'altro posto da dove erano gia' venute l'altra volta. Mazzurco fece presente di essere interessato anche alle "altre camicie", indi i due parlarono delle modalita' per un telefonata (pubblica), nella quale il sarto avrebbe discusso di vestiti e di camicie. Si ritiene che questa e' un'altra conversazione in codice dove Pietro Alfano e Mazzurco si stavano accordando per spedizioni di narcotici dall'Italia.

6 gennaio 1984

Alle 7,37 del 6 gennaio, Mazzurco telefono' a Joseph Lamberti e gli riferi' che la sera precedente aveva parlato "con Pietro", specificando che "lui" (Pietro) mi aveva fatto capire che in due o tre giorni.....e mi disse che quei tipi sarebbero andati lassu'..... Ah, le cose delle quali gli ho parlato..... Disse che stava aspettando di parlare con quel tipo per

avere una risposta..... Cosi' in un paio di giorni lui avrebbe.....due o tre giorni.....e poi.....lo stesso.....e poi noi avremmo dovuto parlargli". Lamberti rispose: "va bene, quando chiama. Ora, io telefonero'.....fammi vedere.....perche' dice che lui o quello deve andare su, percio'.....". Mazzurco a questo punto interruppe e confermo': "Questo e' quello che ha detto. Questo e' tutto".

Probabilmente Mazzurco e Lamberti con questo stavano discutendo le modalita' per la spedizione della droga dall'Italia con Pietro Alfano"". ((Vol.21/G f.429) - (Vol.21/G f.430)).

In successive telefonate, riguardanti Pietro Alfano, Salvatore Lamberti e Salvatore Mazzurco, si parla ulteriormente della fornitura di eroina da parte di soggetti collegati con Pietro Alfano (evidentemente, Gaetano Badalamenti) ((Fot.024619), (Fot.024621),

(Fot.024630)); e' importante quella del 20.1.1984 in cui, fra l'altro, Giuseppe Lamberti dice a Pietro Alfano: "Noi, siamo sempre a vostra disposizione per qualunque cosa qui" (Fot.024632).

Da altre telefonate emergono le particolari precauzioni adottate dai trafficanti nelle conversazioni telefoniche e i contatti di Alfano con Mazzurco ed i Lamberti.

"" Alle 20,46 del 27 gennaio 1984, Pietro Alfano telefono' a Mazzurco a casa ((516) 378-3428) e disse di chiamarlo fra "dieci minuti" al numero telefonico "732-3428".*

---

* Anche se Alfano non specifico' il prefisso della zona, il numero telefonico appare essere identico a quello del telefono pubblico (815) 732-2274, che si trova a poca distanza dalla abitazione di Alfano nell'Oregon, Illinois. Controlli telefonici ed investigazioni hanno confermato che Alfano, lo zio ed altri coinvolti negli illeciti traffici si sono ripetutamente serviti di questo numero per affari riguardanti gli stupefacenti.

E' da credere che, con questo, Alfano e Mazzurco volevano discutere di affari inerenti la droga con un telefono che supponevano non potesse essere sotto controllo.

Alle 10,34 del 4 febbraio 1984 Alfano chiamo' Mazzurco a casa e gli disse che si era perso alla 92~ Strada dell'Astoria Boulevard (Queens), e che lo avrebbe atteso dentro il "Burger King". Mazzurco rispose che sarebbe venuto entro due ore, se la sua macchina fosse stata in ordine (il che vuole dire se la Polizia non lo avesse seguito). Alle 13,11 Alfano chiamo' di nuovo Mazzurco ((516) 378-3341) e gli fu detto che Mazzurco era gia' andato via per incontrarsi con lui.

Alle 16,00 Joseph Lamberti chiamo' Mazzurco ((516) 378-3341) dal Nord dello Stato (Rarm Stone Ridge New York) e chiese se "il cugino" Alfano avrebbe portato con se' "tutto". Discussero di documenti e carteggi (probabilmente narcotici) in linguaggio convenzionale e Lamberti disse che si sarebbero visti piu' tardi.

Quella stessa sera, agenti FBI videro Joseph Lamberti e Mazzurco uscire dall'abitazione di quest'ultimo, (792 Madison Avenue, Baldwin) conversando.

Alle 20,04, agenti videro Joseph Lamberti aprire il portabagagli della sua Mercedes (NY 1004 ADK) e riporvi un piccolo pacco. Dopo di cio' Lamberti torno' nella sua abitazione (3279 Bertha Drive, Baldwin) alle ore 20,17.

In base a quanto sopra descritto, e' da credere che Mazzurco incontro' Alfano nelle prime ore del pomeriggio per discutere i loro affari di droga.

In base inoltre alle loro conversazioni, (vedere 5.2.1984; 24.2.1984; 28.2.1984), si suppone anche che Mazzurco diede una quantita' imprecisata di droga a Mazzurco.

5 febbraio 1984

Alle 13,01 del 5 febbraio, Mazzurco ricevette una telefonata da Salvatore Lamberti, che gli chiese se "il tipo che aveva il lavoro.....(Pietro

Alfano).....era venuto ieri?". Mazzurco rispose affermativamente e spiego' "dobbiamo iniziarlo", indi, in codice, disse anche che Alfano gli aveva dato una "pianta", che egli a sua volta aveva dato "al capo del campo".

Parlarono anche di qualche cosa che sarebbe stato necessario entro "3 giorni", "trasporto della palla", e del "lavoro".

Si suppone che tutte queste allusioni facciano riferimento a terminologie riguardanti la droga.

Mazzurco disse inoltre che "il capo del campo" sarebbe stato di ritorno "domani o giovedi" per parlare "con l'ingegnere".

Alle 19,19 del 5 febbraio, Alfano chiamo' Mazzurco a casa ((516) 378-3341) e disse che sarebbe stato "in America" alle 10,00 del giorno dopo ed aggiunse che la telefonata dal telefono pubblico, sarebbe stata a "mezzogiorno", perche' "lui" (lo zio di Alfano) voleva parlare con Joseph Lamberti (cognato di Mazzurco).

Alle 19,20 Mazzurco chiamo' Joseph Lamberti e disse che "il tipo" (Alfano) sarebbe venuto entro le ore 10.00.....per incontrarsi con loro.....e sarebbe stato Al Dente a mezzogiorno per rivecere la telefonata".

Alle 21,58 del 5 febbraio, Mazzurco chiamo' Ganci, per dire che lui stesso e Joseph Lamberti sarebbero stati "la', vicino a te" (Al Dente).....verso mezzogiorno;.....perche' forse ci sarebbe stata una telefonata.Ganci fece presente che lui non ci sarebbe stato, ma diede istruzioni a Mazzurco e Lamberti di "andarci", per informarlo, dopo, alle 14,30.

6 febbraio 1984

Altri Agenti FBI mi comunicarono che la mattina del 6 febbraio, videro Mazzurco prelevare Pietro Alfano al Terminal dell'aeroporto La Guardia, New York. Dopo di cio' Mazzurco, Alfano e Joseph Lamberti si incontrarono presso Al Dente, ove attesero una telefonata su telefono pubblico

((212) 830-9321). Alle 12,40 Alfano chiamo' ((212) 830-9321) il suo ufficio nell'Oregon, Illinois, ((815) 732-2774), e chiese ad una donna non identificata, se qualcuno avesse telefonato. La donna fece il calcolo dell'ora di differenza tra Oregon City e New York City, e confermo': "Avrebbe dovuto telefonare a quest'ore"; poi Lamberti fece una telefonata di controllo al ((212 830-9321) con risultati positivi. Poco dopo Mazzurco, Alfano ed i Lamberti andarono via. Mazzurco porto' Alfano a Mahattan, dove si dileguarono nel traffico. Considerando gli avvenimenti successivi, si suppone che Alfano e Mazzurco andarono negli uffici di Manfra, Tradell and Brooks al World Trade Center in Manhattan. Alfano ritorno' poi a Chicago con un aereo della American Airlines usando pero' un nome fittizio. Si crede che Alfano era venuto a New York City in quel giorno per essere presente quando "suo zio" avrebbe parlato con Mazzurco e Lamberti al telefono presso "Al Dente".

Anche se la telefonata non fu fatta al momento, fu pero' fatta successivamente in data 8 febbraio, alle ore 12,57.

Mentre stavano attendendo la telefonata fuori dal Al Dente, Mazzurco, Alfano e Joseph Lamberti sembravano particolarmente attenti ad un'eventuale sorveglianza che poteva essere fatta o da furgoncini o da macchine a 4 porte. Ad un certo momento furono sul punto addirittura di lasciare il luogo della telefonata perche' una macchina di pattuglia, non coinvolta nella sorveglianza, percheggio' nelle vicinanze del telefono"". ((Vol.21/G f.470); (Vol.21/G f.471) - (Vol.21/G f.474)).

L'8.2.1984, Salvatore Mazzurco e Salvatore Lamberti ricevevano una telefonata, nel telefono pubblico sito di fronte la pizzeria "Al Dente", da parte di Gaetano Badalamenti ("zio").

"" Mazzurco: Pronto, pronto!

Zio: Pronto (si schiarisce la gola)

MAZZURCO: COME VA?

Zio: Ma, qua siamo. E voi, ragazzi?

Mazzurco: Bene, grazie a Dio.

Zio: Beh, che dici?

Mazzurco: Beh, sempre le stesse storie. E tu?

Zio: Siamo qui.

Mazzurco: Meno male.

Zio: Loro sono la'?

Mazzurco: Beh, si, io faro'.....

Zio: Si',(pausa).

Lamberti: Pronto.

Zio: Ciao.

Lamberti: Come stai?

Zio: Ma siamo qui, e tu?

Lamberti: Beh, (non comprensibile)

Zio: Ma cosa dicono questi?

Lamberti: Mah, cosa dicono. Ora.....Tra un paio di settimane.....Dovro' tornare a fare delle analisi.Ma, beh...piano .....Non quello.....ma, in ogni modo, non penso che moriro' per ora.

Zio: Heh|

Lamberti: Ride.

Zio:(UI)

Zio: Per ora.....(UI)

LAMBERTI: PRIMA CI OCCUPEREMO DELLE COSE CHE abbiamo da fare.

Zio: La tua famiglia sta bene.

Lamberti: Bene, nell'insieme, grazie a Dio. E la tua?

Zio: Tutti bene.

Lamberti: Per quella cosa.....Cosa hai da dire?.....

Zio: Gia', ma non e' gia' passato molto tempo, che.....non e' gia' un mese che.....

Lamberti: Ci sono stati risultati?

Zio: Si'|

Lamberti: Molto bene.

Zio: Si'|

Lamberti: Questo mi fa piacere. Ma lui.... (UI).....No?

Zio: Che cosa?

Lamberti: Quel tipo, voglio dire.....

Zio: Non per ora, ma molto presto.

Lamberti: Oh|

Zio: Si'|

Lamberti: I migliori auguri| Auguri| Se ti capita, mandagli i miei saluti.

Zio: Presentero'. C'e' anche tuo cugino con te?

Lamberti: No, mio cugino non c'e' oggi.Perche'..

Zio: Era.....necessario parlare con lui.....per alcune cose, o parlare con suo cognato qui, il "piccolo" fa lo stesso.

Zio: Anche con te. Comunque, la cosa piu' interessante e'....per ora....qui.....Io ho....

Lamberti: Tu mi devi parlare anche di altre cose, perche', le altre cose, parlane con "il piccoletto", perche' lui e' piu'.....qui.....qui.....

Zio: Ascoltami.

Lamberti: Si'.

Zio: Devo dirci qualche cosa che...ti devo dire.

Lamberti: O.K.

Zio: Proprio Ora qui C'e' il boss

Lamberti: Si'

Zio: E lui mi ha detto ..... di dire
direttamente al "piccoletto".....

Lamberti: si'

Zio: Che, se desidera fare un affare.....

Lamberti: si'

Zio: .....(VI).....invece di fare gli affari
con i suoi subordinati.....dovrebbe venire
qui e trattare direttamente con lui.....
Questo e' un rimprovero a me.

Lamberti: Ma perche'? c'e' qualche cosa che.....

Zio: Per dirlo, vuole dire che qualche cosa
ci deve essere.....

Lamberti: Ma non facciamolo, se e' la cosa
dell'ultima volta dopo.....
con suo nipo.....con suo e tuo cugino
qui, con Pietro qui; con tuo nipote
metteremo tutto in chiaro. Perche'
l'altro nipote ne sa' qualche cosa.

Zio: Guarda.....

Lamberti:.....Che questo tipo non ha nulla a che fare con questo, completamente.

Zio: Guarda, "il piccoletto" me lo ha detto, direttamente, "il piccoletto" egli dice.

Lamberti: Il piccolo.....comunque, questo mi sorprende. Perche' l'altra volta, lui ha ricevuto certamente degli ordini che...in una maniera o nell'altra, lui non deve dirlo.

Zio: Facciamo.....

Lamberti: E in verita', non lo ha mai fatto.

Zio: Noi saremmo imbarazzati.

Lamberti: Anche perche'.....scusami, anche perche'....l'altra volta, successe la stessa cosa. Tutto quello dopo che lui venne qui.....il.....il..... Enzo, parlo' direttamente con me. Ed

anche lui era presente. E lui stava impazzendo, dicendo: "Ma, come doveva essere fatto l'atto". "No, "egli dice che la cosa fu interpretata male". Ora, quello che io posso dirti..... Non conosco i fatti con precisione. Ma sembra davvero strano che lui possa avere detto una cosa per un'altra.

Zio:(UI).....qua'.....

Lamberti: Perche' quello e' l'ordine.

Zio: Ed io non gli ho nemmeno detto mezza parola, perche' cosa puo' dire tut..... comunque, ascoltami. Passamelo, perche' ho un paio di cose.

Lamberti: Si'. Si'. Devi dirmi altro al riguardo a

quelle altre cose?

Zio: No, nulla. Questa gente sta lavorando ora. Ascolta, quando (si schiarisce la gola).... allora.....in qualunque momento tu abbia voglia di venire giu', vieni.

Lamberti: Ma.....

Zio:.....pensa alla tua salute in questo momento, pensaci.

Lamberti: Ma in questo momento, eh.....Oh, Dio, prima vorrei (UI).....Sempre per quei raggi X, e per altro. Ma questa cosa e' ben accettata perche' ah..... (balbetta).....Questa e' la seconda volta che succede. Altrimenti.....

Zio: Sono scusa. Comunque in qualche viaggio dove saremo insieme glielo chiederemo.....

Lamberti: Esattamente, perche' Enzo, Enzo, eh... l'altra volta l'ho fatto capire con... con una stretta di mano. Ed Enzo disse che Pietro sapeva discuterne meglio che non "il piccoletto".

Zio: Ascoltami, Io ho tutto qui. Comunque..... (inintellegibile).....domani..... Cosa posso dirgli di piu'?

Lamberti: Ah.....

Zio: Quando saremo tutti presenti.....

Lamberti: No, no.....oh, va bene..... Se c'e' la possibilita' di essere tutti presenti, va bene.

Zio: Eh, no, non e' il caso.....Cosa stiamo facendo? Imbrogliandoci a vicenda.

Lamberti: Va bene. Perche' questo tipo, questo non si sposta per nessuna cosa al mondo. Perche'.....o gli devo dire qualche cosa io, oppure lo deve dire mio cugino.

Zio: Va bene. Questo.....(UI).....a me.....

Lamberti: Tu, tu.....no, prendero' io la completa responsabilita'.

Zio: Va bene.

Lamberti: Perche' la questione e' difficile.

Zio: Va bene.

Lamberti: Ti abbraccio.

Zio: Anche io ti abbraccio.

Lamberti: Comunque, deve essere fatto di piu' in nostra presenza, e piu' spesso.

Zio: A tuo figlio.....e, ora dobbiamo parlare nuovamente perche', tuo cognato, tuo cugino mi deve dare una risposta.....

Lamberti: Okay, mettiti d'accordo con lui, perche'.....parla con lui.

Zio: Si'.

Lamberti: Salutami tutti, arrivederci.(piccola pausa).

Mazzurco: Pronto.

Zio: Pronto.....allora..... Fort Lauderdale, sai dov'e'?

Mazzurco: Si', certamente.

Zio: Hm?

Mazzurco: Si'.

Zio: Da la' partiranno per la'.....vi va bene cosi'?

Mazzurco : Penso di si.

Zio: Beh.....Penso all'inizio della settimana prossima.....E vengono con 22 pacchi oppure con 11 pacchi, come voi preferite.

Mazzurco: Hum.....

Zio: Ma poi con lui, dipende anche.....dalla dogana, devono anche dare una risposta per la quietanza.

Mazzurco: Si'.

Zio: Lui.....vuole venire con tutti i 22 pacchi.....oppure nei containers, no?

Mazzurco: Hum, hum.

Zio: Quello che va bene per voi ragazzi, no?

Mazzurco: Non so bene per i 22.

Zio: Dobbiamo cercare di farcela in qualche maniera, perche'.....e questa e' una. In caso dammi una risposta.

Mazzurco: Va bene. (schiarisce la gola).

Zio: Ora c'e' un'altra cosa. Ho incontrato il tipo delle camicie di quattro anni fa.

Mazzurco: Hum.

Zio: Ma c'e' un piccolo problema. C'e' un altro qui che ha avuto, c'e' 10% acrilico. Me ne intendo poco di questo.

Mazzurco: Ma 10% non e' male.

Zio: Comunque io l'ho dato.....(Schiarisce la gola) ad un competente, piu' competente di me.....

Mazzurco: si'.

Zio:.....e lui mi ha detto....."nulla", ha detto....e' cotone buono.....comunque, "lui" dice che contiene 10% acrilico"

Mazzurco: Hm, hm.

Zio: Ora....e questo e' praticamente nulla....il costo qui e' 45 cents. E da voi costerebbe 60 cents.

Mazzurco: Hm, hm.

Zio: E, (schiarisce la gola).....il prezzo e' buono, e a me sembra.....sembra che le cose non sono.....che prezzo avete voi li' in questo momento.....

Mazzurco:(Pausa).....beh.....per dirti la verita'.....veramente..... Sarebbe bene che appena potremo parlare di nuovo, me lo sapresti dire, perche' dato che ora voglio continuare..... Questa e' una cosa. E basta.

Mazzurco: Uh, hm.

Zio: Ora, quello che vorrei fare.....oppure che uno di voi venisse qui per vedermi.....a

te....Cosa potremmo perdere? Potrei spedire due containers.....

Mazzurco: Hm, hm.

Zio: E voi la potreste provare.....come va.....

Mazzurco: Va bene.

Zio: La decisione.....mi dici quando, ed io voglio sapere la vostra decisione, in modo da sapere come comportarmi io stesso. Questo e' un punto.

Mazzurco: Di questi cont.....

Zio: Questo e' stabilito. Chiuso. Ora torniamo alle cose di 4 - 5 anni fa.

Mazzurco: Si'.

Zio: Per quello di 4 - 5 anni fa, voi conoscete gia' la roba. Voi sapete tutto.

Mazzurco: Si'.

Zio: Comunque, (schiarisce la gola).....il problema maggiore.....per prima cosa che il prezzo e' alto. Andrebbe a quasi il 90%.

Mazzurco: Hm, hm.

Zio: Per farlo pervenire a voi.

Mazzurco: Si'.

Zio: Ma, comunque sarebbe accettabile.

Mazzurco: No, e' accettabile.

Zio: Se non ci fosse ancora una cosa. Che lui, dato che non hanno una licenza d'importazione.....

Mazzurco: Si'.

Zio: Lui vuole la meta' importata per lui stesso Quando poi e' la'.....vuole distribuirla nei suoi negozi.

Mazzurco: Hm, hm.

Zio: Lui vuole cambiare i suoi rappresentanti che si trovano li.....ma questa cosa, non la digerisco molto bene.

Mazzurco: Beh, se questa e' la condizione..... per fare arrivare i nostri containers.....

Zio: No, i nostri non entrano in questo. E'lui che ha bisogno di noi.

Mazzurco: Lui ha bisogno di noi. Ma, allora fai come pensi.....

Zio: Lui vorrebbe fare i mobili per noi.....

Mazzurco: Si'.

Zio:.....lui non possiede una licenza di importazione.

Mazzurco: si'.

Zio: E per lui, essere in grado.....vorrebbe fare i mobili per noi. Comunque, dice "voi dovete darmi il 50%", perche' non ha la licenza di importazione.

Mazzurco: Um, um.

Zio: Questo e' difficile.

Mazzurco: Bene, sta a te fare la cosa come ti pare.

Zio: Sarebbe bene che voi la' ne discuteste, e che poi mi diate una risposta. Dimmi quando potrei richiamare.....In questo mod..... hai capito questo?

Mazzurco: Si, si, ti ho capito.

Zio:(UI)...perche' c'e'.....non e', cotone puro.

Mazzurco: Si'.

Zio: E' con circa 10% acrilico.

Mazzurco: Acrilico, si'.

Zio: E.....(pausa).....

Mazzurco: Oppure questo e'.....

Zio:.....(UI)...e' buono

Mazzurco: Questo e' per il 95%

Zio: Quel tipo che e' piu' competente di me, no?

Mazzurco: Si'.

Zio: E lui ha 70 cents.....65 cents.....

Mazzurco: Il prezzo qui?

Zio: Il costo la' verrebbe 60 cents.

Mazzurco: 60 cents.

Zio: Mentre l'altro verrebbe oltre 90 cents.

Mazzurco: Um, ma quello e' cotone puro.

Zio: Quello di 5 anni fa.

Mazzurco: Si'.

Zio: La.....(pausa).....voi conoscete gia' la qualita', perche' l'avete gia' venduta (schiarisce la gola).

Mazzurco: Uh, Uhm.

Zio: Quello di 5 anni.....il fornitore che avevamo 5 anni fa.

Mazzurco: Si', si', si'.

Zio: (si sente del chiasso).

Mazzurco: Va bene....se lui....vediamo, oggi....

Zio: Questo e' il primo caso e lo dobbiamo chiudere la settimana prossima.

Mazzurco: Uh...Posso darti una risposta, vediamo .....sabato, va bene per te?

Zio: Eh, sabato, e' troppo tempo. Perche' ho questo obbligo. Devo dare una risposta. Mi fanno pressioni per una risposta. Oggi, oggi e' mercoledi'?

Mazzurco: Mercoledi'|

Zio: Heh.....

Mazzurco: Domani?

Zio: Sarebbe ottimo.

Mazzurco: Domani alle 3. Alle tre dell'ora nostra.

Zio: 3 dell'ora vostra?

Mazzurco: Hm, hm.

Zio: Va bene.

Mazzurco: Bene?

Zio: Bene|

Mazzurco: Ci sono altre cose?

Zio: Allora verra' direttamente, in questo modo senz'altro, senz'altro definiremo il tutto.

Mazzurco: Va bene, allora domani ti dirò'.

Zio: Hai capito bene? E' necessario che io ripeta ancora?

Mazzurco: No, per quanto riguarda quello, quel tipo che deve venire, non ho capito.

Zio: Il primo e' Fort.....

Mazzurco: Si'.

Zio:..... Lauderdale.....

Mazzurco: Si', questo ho capito.

Zio: Quello e' il primo.

Mazzurco: Si'.

Zio: Dopo di questo tu ti metterai personalmente in contatto con la mia famiglia. (schiariscela gola).

Mazzurco: Hm, hm.

Zio: Perche' non ho voluto dirgli.....

Mazzurco: Si'.

Zio: Vorrei che tu lo facessi personalmente. Questo e' il primo. Poi c'e' che abbiamo il 10%; ma a basso costo. Che e' 45 cents. E il costo la' verrebbe intorno a 60.....

Mazzurco:60 cents.

Zio: Cents.

Mazzurco: E l'altro che verrebbe intorno ai 95 cents. L'altro verra' qualche cosa di piu' di 90.....quello.....ma dicono che e' il 100%, quello che voi gia' conoscete.....

Mazzurco: Si', si'.

Zio: La roba che abbiamo lavorato, cotone puro...

Mazzurco: Va bene, ti daro' una risposta per tutto domani.

Zio: Domani.

Mazzurco: Alle 3.

Zio: Percio', domani.....potro' salutarlo direttamente, vero?

Mazzurco: Va bene?

Zio: Va bene.

Mazzurco: Tante belle cose.

Zio: Ti abbraccio.

Mazzurco : Arrivederci.

Zio: Tante cose.

(fine della telefonata).

Considerando la telefonata sopra riportata, si suppone che Mazzurco, Salvatore Lamberti e lo zio di Alfano stiano organizzando svariate spedizioni di droga da fare entrare negli Stati Uniti da paesi stranieri (Vol.21/G f.479) - (Vol.21/G f.492).

Questa telefonata e' fondamentale, poiche' dimostra, al di la' di ogni dubbio, il coinvolgimento nel traffico di eroina di Gaetano Badalamenti nonche' di Vincenzo Randazzo (Enzo).

Fra Mazzurco, Lamberti e Badalamenti si discute del prezzo di una partita di 22 chilogrammi di eroina, di altre forniture, anche pregresse (Badalamenti: "ho incontrato il tipo delle camicie di quattro anni fa"), del luogo di consegna (Fort Lauderdale), di qualita' di varie partite di

eroina e si comprende che il Badalamenti non e' il produttore dell'eroina, ma un intermediario che si occupa della commercializzazione della droga di pertinenza di altri membri di "Cosa Nostra", noti anche ai suoi interlocutori. Ma quello che colpisce e' il tono di comando dello "zio" ed il timore reverenziale palesato dai suoi interlocutori, che perfino balbettano nel rispondergli.

Alle 14.58 del 9.2.1984, Giuseppe Lamberti riceve un'altra telefonata da Gaetano Badalamenti, nella cabina pubblica sita di fronte alla pizzeria "Al Dente".

* ------ *

Joseph Lamberti = Lamberti

Sconosciuto n.1 = Um1

Sconosciuto n.2 = Um2

Incomprensibile = Ui.

* ------ *

Lamberti: Pronto|

Um1: Ehi|

Lamberti: Ti saluto|

Um1: Come stai?

Lamberti: Cosa dici?

Um1: Beh, qui siamo, nulla di.....

Lamberti: Beh, la famiglia.....come sta la famiglia?

Um1: Tutti stanno bene.

Lamberti: Mi fa piacere.

Um1: La tua famiglia sta bene?

Lamberti: Grazie a Dio, Tutto va bene.

Um1: Ma di che si tratta? Di che cera?

Lamberti: (Ui)..... Di che si tratta? Sai, sempre.....A volte e' seguito.....

Um1: No, con il cugino, come va?

Lamberti: Oh, con il cugino.....Un poco meglio.

Um1: Non che ci siano cose che, no?

Lamberti: No. Non sembra che..... Comunque, sempre, sai come deve essere.

Um1: Ma siamo attenti.

Lamberti: Beh..... Pensa che noi lo abbiamo sempre, lui ci sta sempre vicino.

Um1: Comunque, ti ha spiegato quella cosa?

Lamberti : Si', me lo ha spiegato.

Um1: Heh.

Lamberti: Tu....Quella cosa....dove fa caldo....

Um1: Si'.

Lamberti:..... Quella cosa dove fa caldo.....

Um1: Si'.

Lamberti: Se e' necessario.....cerca di avere tutto.

Um1: Si'.

Lamberti: E tutto si puo' ottenere se e' necessario. Altrimenti possiamo fare la meta'.....

Um1: No, lui ha detto che ha.....(UI).....sara' la' sabato.

Lamberti: Ah....sabato verra' qui?

Um1: Sabato sara' qui.

Lamberti : Si'.

Um1: Perfino.....Con 22.....

Lamberti: Si'.

Um1:.....contenitori.....

Lamberti: Bene.....Si'.....

Um1: Dopodiche' telefonero' ai miei parenti laggiu'. Quando avro' notizie migliori.

Lamberti: Molto bene.

Um1: Altrimenti possiamo fissare un appuntamento tra noi due. Anzi sarebbe meglio se tu mi dessi un numero dove ti posso trovare in qualunque momento.

Lamberti: Bene, in ogni momento, quello di casa.....Sai com'e'.....Perche' proprio in questo momento.....quello la'.....dove lavoriamo.....o altrimenti prova la' dove.....dove sono gli abiti.

Um1: Fa lo stesso, dove sono gli abiti o qualunque altro posto.

Lamberti: Allora diciamo dove sono gli abiti.

Um1: Hm.

Lamberti: Perche' negli altri posti.....non va bene. Perche' ci sono altri....perche' non voglio che.....

Um1: Dove sono i vestiti.

Lamberti: Perche'.....

Um1: Cosi' in ogni momento, io posso.....

Lamberti: Gia', perche' la', per prima cosa c'e' Leo.....Poi ci sono gli altri, io non voglio che.....

Um1: Dove sono gli abiti.

Lamberti: Si'.

Um1: Si'.

Lamberti: Per le altre cose.....per quel vestito che costa 60 dollari....quello che hai detto e' a piu' buon mercato.....

Um1: 60 dollari perche' e'.....sono.....sono camicie.....

Lamberti: Si'.

Um1: E sono....45 o forse di piu'.....

Lamberti: Cosi'.....

Um1:.....(UI).....5 cents.

Lamberti: Credo che possiamo fare a meta' del profitto.

Um1: Gia'. Voi ragazzi la',che cos'e' che avete? Perche'.....chiedo perche' me lo stanno chiedendo a me.....non per.....

Lamberti: Di a loro quello che possiamo fare....

Um1: Laggiu' ora, piu' o meno, quanto costa?

Lamberti: Beh, per i vestiti buoni.....

Um1: Beh.....

Lamberti:.....dei quali stai parlando.....
180, 175....185 %, dipende anche 190 %.
Dipende dalla situazione (suona un clacson).

Um1: Ascoltami.

Lamberti: Mah.

Um1: (UI).....Cosa, cosa dovrei fare? Dovrei mandare due camicie?

Lamberti: Puoi mandare quel che vuoi.

Um1: No, no. Per provarli, o altrimenti i tuoi ragazzi possono venire, uno di voi.

Lamberti: No, lascia stare per adesso e fai venire qualcuno. Proprio adesso infatti le cose sono.....

Um1: Si'. Allora te ne mandero' due.....

Lamberti: Mandane due.....

Um1: Non e' che ci roviniamo?

Lamberti: No.

Um1: E vedi perche'.....io.....

Lamberti: Tu tu stai parlando di quelle....ehm., di quella stoffa che e' meno costosa,

i vestiti.....le camice piu' economiche.....?

Um1: Si' delle camice piu' economiche.

Lamberti : Si'.

Um1: Perche' allora le altre camice sono le sole che.....

Lamberti: Le altre camice, quelle che sono tutte.....

Um1: Quelle con cui hai sempre lavorato.

Lamberti: Si'.

Um1: Comunque questo e' il problema. Il prezzo .....poiche' il ragazzo che.....il trasporto.....lui chiede 15 cents.

Lamberti: Si'.

Um1: Ehh.....il prezzo per quelle.....

Lamberti: Si'.

Um1: .....e' superiore..... Sarebbe superiore ai 90, pagando il trasporto.

Lamberti: Bene.

Um1:..... Sarebbe superiore ai 90 cents.

Lamberti: Ma c'e' sempre la meta' della meta' dei profitti.

Um1: E quelli sono gli unici che tu conosci.

Lamberti: Si'.

Um1: Ma non e' questo il problema. Il guaio e' che lui vuole la meta' di quello. Perche' non hanno la licenza di importazione.

Lamberti: Si'.

Um1: Loro vogliono che, che noi le importiamo con la nostra licenza.

Lamberti: Si'.

Um1: E noi dovremmo consegnarle laggiu'. E a me questo non va'. Perche' noi.....

Lamberti: Abbiamo bisogno di loro?

Um1: Eh, di sicuro dal momento che noi.....Che loro hanno le camice e le custodiscono.(UI) .....se quelle vanno bene.

Lamberti: Si'.

Um1: Si'. Che ne dici? Ti va?

Lamberti: Tu....si dice, che cio' che si conosce .....una persona pazza, nella sua stessa casa, una persona con buon senso non puo' pretendere di conoscere nelle case altrui. Cosi' tu sei laggiu' e conosci come vanno le cose laggiu'. Le persone che sono la'.....

Um1: (UI).....

Lamberti: ....non abbiamo bisogno di loro.

Um1: Ti ho gia' detto tutto.

Lamberti: Bene, non abbiamo bisogno di loro. Se mi dici.....dimmi quello che va fatto. Tu puoi giudicarlo meglio di noi.

Um1: Non abbiamo bisogno di loro. Loro hanno bisogno di noi per il trasporto.

Lamberti: Si'.

Um1: Non per il trasporto, per la licenza di importazione perche' non hanno una licenza.

Lamberti: Si'.

Um1: Per poterle portare laggiu' non hanno.....

Lamberti: Non hanno una licenza.

Um1: Non hanno una licenza. E per questo vorrebbero servirsi di noi.

Lamberti: Ma noi dobbiamo farci sfruttare da loro, se ci sono altre cose?

Um1: Proviamo, proviamo due camice....

Lamberti:(UI).....

Um1: Ti mandero' due camice.

Lamberti: Tu manderai due camice.

Um1: Non ho esperienza. Sono inesperto.

Lamberti: Si'.

Um1: Il ragazzo che ha piu' esperienza di me mi ha detto "va bene". "Quelle sono semplicemente acriliche al 10%.....

Lamberti: Be' penso che quella di laggiu' non e' .....non e' un problema. Penso che potremmo andare il piu' lontano possibile.

Um1: Invece di essere cotone.....

Lamberti: Cotone originale.....

Um1:.....al 10%.....

Lamberti: Noi quaggiu'....tu sai quello che possiamo fare. Lo faremo sempre.

Um1: Va bene..... Io ti mandero'.....(schiarisce la gola) per quanto concerne le lattine.....

Lamberti: Si'.

Um1: Beh, le ho gia' pronte.

Lamberti: Bene.

Um1: Se pensi che ne dobbiamo parlare, parliamone. Perche' le ho gia' pronte.Tutte quelle che vogliamo. Dipende anche dal prezzo. Se costa meno.....Perche' il prezzo che ci costa laggiu' e' questo.

Lamberti: Bene. Lui se.....

Um1: (UI).

Lamberti: Se lui.....fino a che.....

Um1: Questo lavorante.....dice che e' disposto a farlo sei giorni la settimana. Non vuole lavorare la domenica.

Lamberti: Il ragazzo qui?

Um1: No, questo che lavora per me.

Lamberti: Si'.

Um1: Non dovresti arrabbiarti.....invece di averlo 3 giorni da te e tre da me.....

Lamberti: Si'.

Um1.: Facciamo 4 da me, perche',.....non ti arrabbiare.....(UI).....

Lamberti: Tu.....tu in questo momento hai.....

Um1: Si', io ho.....

Lamberti: Tu in questo momento hai.....

Um1: Io ho.

Lamberti: Si capisco.....

Um1: Hu?

Lamberti: Ho capito. In questo momento hai piu' che bisogno.

Um1:.....Io devo.....

Lamberti: Si', lo so.....

Um1: (UI).

Lamberti: Non pensare a queste cose, va bene?

Um1: Allora dopo questa cosa di sabato.....

Lamberti: Si'.

Um1:.....potrebbe essere che prima di sabato prossimo, ti mando questi due containers.

Lamberti: Molto bene.

Um1: Va bene.

Lamberti: Molto bene.

Um1: Va bene.

Lamberti: Salutami tanto i tuoi colleghi giovani

Um1: Dammi il numero. Salutami tutti.

Lamberti: D'accordo. Hai il numero di la'?

Um1: Non ce l'ho.

Lamberti: E'...(schiarisce la gola)....914.....

Um1: 914.

Lamberti:.....56.....

Um1:.....56.....

Lamberti:.....1.....

Um1:.....1.....

Lamberti:.....0.....

Um1:.....0.....

Lamberti:.....88.....

Um1:.....88.....

Lamberti:.....3.....

Um1:.....3..... Bene.

Lamberti: Va bene?

Um1: Bene.

Lamberti: Quando sara'.....eh quando.....chiama laggiu' e.....

Um1: Va bene (schiarisce la voce).

Lamberti: Bene, buone cose.

Um1: Io, laggiu', al massimo lunedi'. Mi faro' sentire. O laggiu' o tramite i miei parenti per un appuntamento per la decisione.....,, per ogni cosa.

Lamberti: Bene.

Um1: Tutto a posto?

Lamberti: Arrivederci e.....

Um1: Te lo passo, ti vuol salutare.

Lamberti: Bene.

Um1: Arrivederci e buone cose.

Lamberti: Molte buone cose, huh?

Um1: Per i pomodori, mi darai una risposta.

Lamberti: Si'.

Um1: Va bene.

Lamberti: Ciao.

Um2: Salve.

Lamberti: Ciao.

Um2: (formale). Buongiorno. Come stai?

Lamberti: Come stai.

Um2: Non c'e' male. Che mi dici.....

Lamberti: Beh quaggiu' va tutto bene.

Um2: Tutto bene?

Lamberti: Si grazie al cielo. Come possiamo dire? Al peggio non c'e' mai fine (ride).

Um2: E' uscito dall'ospedale?

Lamberti: E' uscito dall'ospedale. Si sente un pochino meglio ma ha ancora bisogno di cure.

Um2: Speriamo.....

Lamberti: Perche' non puo' andare ancora in giro Un po' di freddo per lui sarebbe troppo.....sarebbe troppo.

Um2: Tanti auguri.

Lamberti: Va male.

Um2: Mi fa piacere aver parlato con te.

Lamberti: Per me lo stesso. Molte buone cose.

Um2: Altrettanto.

Lamberti: Porgi i miei saluti a tutti.

Um2: Lo stesso anche a te.

Lamberti: Arrivederci.

Fine della telefonata.

In base al contenuto della conversazione sopra riportata, si e' ritenuto che il primo carico di droga (11 o 22 pacchi) sarebbe arrivato a Fort Lauderdale, Florida (dove fa caldo) Sabato (11.2.1984).

Si era anche dedotto che in relazione al carico in arrivo in Florida, Joseph Lamberti o uno dei suoi avrebbe chiamato al telefono

(914) 551 - 0883 che e' nella Boutique di Pino Europa, 440 Bloming Grove Turnpike, New Windsor, N.Y.""

(Vol.21/G f.499) - (Vol.21/G f.509).

Questa telefonata e' altrettanto importante della precedente. Rivela anzitutto che il Badalamenti si trova o si e' recato in precedenza in Sicilia; evidenzia la posizione di superiorita' del gruppo Catalano rispetto al resto dell'organizzazione, probabilmente in quanto gli altri dovevano necessariamente rivolgersi al gruppo per smerciare l'eroina negli U.S.A. (G.Badalamenti: "Noi non abbiamo bisogno di loro. Loro hanno bisogno di noi per la licenza di importazione perche' non hanno una licenza"), ed infine conferma l'esistenza di un'organizzazione (e' significativa la presenza di altro individuo non identificato accanto al Badalamenti) capeggiata da Badalamenti per lo smercio dell'eroina.

Ancora altre telefonate, tra i protagonisti di questa vicenda, sono state registrate dal F.B.I., tutte acutamente commentate dall'estensore dell'affidavit. Ci si limita solo a richiamarle per evitare appesantimenti nell'esposizione.

Alle ore 15,55 del 14.2.1984 Gaetano Badalamenti telefona alla solita cabina pubblica dove sono in attesa Lamberti, Mazzurco (Fot.024685) - (Fot.024686) e Pietro Alfano, il quale ultimo si era recato appositamente da Chicago a New York (sotto falso nome) il 13/2/1984. La conversazione si svolge in dialetto siciliano.

* ------ *

Zio = Gaetano Badalamenti (n.d.r.)

Alfano = Pietro Alfano

Lamberti = Salvatore Lamberti

Mazzurco = Salvatore Mazzurco

ui = non comprensibile

* ------ *

""Alfano Eccoci;

Zio Salve

Alfano Come va?

Zio Bene. Eccoci qua|

Alfano: Bene, questa mattina.....

Zio .....UI ..... ascolta.

Alfano Dimmi.

Zio Ti hanno detto che la citta' laggiu' no?

Alfano No, non me lo hanno ancora detto.

Zio Non sono li' con te?

Alfano Si'.

Zio Chiedigli se lo sanno o altrimenti te lo racconto. Ascolta.....

Alfano Dimmi.

Zio: Bene tu adesso prima di partire.....

Alfano Si'....

Zio Tra quello che c'e'.....

Alfano Hee.

Zio .....dai 100

Alfano Haa.

Zio .....e porta 100 con te.

Alfano Haa.

Zio Dopodiche' ti diro' io il nome dell'albergo.

Alfano Allora non ho bisogno di andare laggiu'.

Zio Venerdi' notte.....

Alfano Haa.....

Zio .....andrai a dormire laggiu'.

Alfano Bene.

Zio Sabato mattina ti telefoneranno. Cercheranno del Signor Rossi.

Alfano Bene.

Zio Rossi|

Alfano Rossi.

Zio Si'.

Alfano (dietro di se')...dammi una penna.

Zio Poi laggiu' in quella citta'.....

Alfano Haa.

Zio O forse in una vicina.....dovunque tu scelga.....

Alfano Hee.....

Zio .....Sarebbe bene se tu affittassi qualcosa, se vuoi.....

Alfano Logicamente. Ma ah.....

Zio Perche'..... Alcune di quelle cose..... dieci di quelle che mi hai dato.....

Alfano Si'.

Zio .....adesso stanno arrivando.

Alfano Ha. Ahm. Bene. Quando?

Zio Adesso, dopo io ti faro'.....

Alfano Dopo, bene. Ho capito.

Zio Ti faro' sapere piu' tardi.

Alfano Si'.

Zio E comunque ogni settimana.

Alfano Bene bene.

Zio Se quelle nostre camice.....

Alfano Si' lo so.

Zio Hee.

Alfano .....saro' laggiu'.....a quell'in-
dirizzo, non ho, non ho da portare.....
non devo andare insomma.

Zio Si uno di loro andra'.

Alfano Bene.

Zio Tu farai insieme a loro quello che
vorranno fare.

Alfano Ah.

Zio Quando quel ragazzo ti chiamera'.....

Alfano Haa

Zio .....e tu ti incontrerai.....

Alfano Si'.

Zio Poi tu gli dirai cosa deve fare chi deve
incontrare e dove.....

Alfano: Si'.

Zio Tu ci dovrai andare.....nella citta' del
sole.

Alfano Logicamente.

Zio Ed e' la citta' del sole, dove.....

Alfano UI

Zio: .....la citta' che hanno.

Alfano Va bene (rumore dietro)

Zio Cosi' loro.....certamente.....vogliono .....vorranno vedere.....

Alfano Si'|

Zio Voi la' prenderete una decisione.

Alfano Si', ma.....

Zio UI

Alfano ..... Fammi capire bene. Devo io personalmente portare qualche cosa all'indirizzo che il capo mi ha dato?

Zio: Tu.....(schiarisce la gola).....Non devi portare nulla. Solo l'indirizzo.

Alfano Va bene.

Zio Ti do l'indirizzo.

Alfano Bene, ora ci siamo.

Zio Personalmente devi portare 100.000.....

Alfano Va bene.

Zio Quando avra' fatto.....

Alfano Certamente.

Zio .....allora gliele dai.

Alfano Sissignore.

Zio Quelle.....e poi parleremo. Ascoltami.

Alfano Si'.

Zio: Il tuo telefono, la, al.....(UI).

Alfano ah.

Zio .....e dopo che voi vi siete riuniti, tu gli dirai quando vorrai venire....tu.

Alfano Va bene.

Zio Venerdi'.

Alfano Va bene.

Zio E se ancora non vi foste incontrati..... digli che tu ancora non sai quando.....

Alfano Certamente.

Zio E io chiamero'.

Alfano Bene.

Zio Questa cosa e' chiara?

Alfano Chiaro.

Zio Non dimenticherai nulla?

Alfano Una piccola cosa.

Zio Che cosa?

Alfano In questo.....albergo.....

Zio Si'.

Alfano Quando dovro' andarci?

Zio Ti chiamero'. Ci dovrai andare venerdi' notte.

Alfano Allora io rimango.....aspettero'.

Zio E sabato mattina lui ti chiamera'.

Alfano Ma prima mi chiamerai e mi dirai tutto.

Zio Io ti diro' il nome dell'albergo.

Alfano Va bene.

Zio Solo.

Alfano Se me lo vuoi dire ora sarebbe anche meglio.

Zio Loro me lo devono dire. Non lo so.

Alfano Va bene. Capisco.

Zio Si.

Alfano Va bene.

Zio Questo e' tutto quello che so.

Alfano Molto bene.

Zio Giovedi' ti chiamero' e ti diro'.

Alfano Molto bene.

Zio Okay.

Alfano Bene. Ti faro' parlare con uno di loro.

Zio Tutto e' chiaro, vero?

Alfano Molto chiaro. Okay?

Zio Se tu vuoi parlare con quello la',la'...

Alfano Beh.....Ora vedremo.

Zio; .....nella citta'.....a uno che.....
che sarebbe oltre 30.....questo e' dalla
citta' del sole.

Alfano intende dire Naples (U.S.A.).

Zio Si'.

Alfano Si'..... Va bene.

Zio .....potrebbe essere molto piu' lontano
che 30 minuti.

Alfano Ma dimmi un poco.....Matteo Madonna e' la.....ci sta andando? Conosci "Chiavuzzu"?

Zio Si'.

Alfano Che dici?

Zio Ma no, lui e' qui.

Alfano: Ma lui e la'.

Zio Si'.

Alfano Perche' il nipote mi stava dicendo che era qui.

Zio No, non lo e'.

Alfano Beh, allora non importa.

Zio E' qui.

Alfano Va bene.

Zio Se non vuoi farlo.....lo faremo fare al nipote.

Alfano Prego| Prego|

Zio Perche'.....perche' tu.....quando arrivera'.....

Alfano Ah.

Zio .....lui sa dove dovrebbe arrivare. Arrivera'.(UI).

Alfano: Va bene, ma poi.....quando io.....
mentre io, quando io ci arrivero', non voglio che nessuno venga coinvolto. Non voglio coinvolgere nessuno. Se non ci riusciro', allora mi faro' aiutare.

Zio No, ma comunque dovrai preparare una casa.

Alfano E quello.....Lasciami fare il primo viaggio e poi preparero' una casa (ph).

Zio Certamente, loro...gia' sanno la citta'.

Alfano: Si, signore.

Zio Fammi parlare con uno di loro

Alfano Va bene.

Zio Saluti.

Alfano Fai tanti saluti a tutti.

Zio Ci risentiremo giovedi'.

Alfano Va bene.

Zio (UI).....

Alfano Arrivederci.

Lamberti Pronto.

Zio Pronto.

Lamberti Come stai?

Zio Beh, siamo qui.

Lamberti Per fortuna. Cosa ne dice? Stai bene? La Famiglia?

Zio Tutti bene.

Lamberti Comunque.....

Zio Tu come stai?

Lamberti: Beh, io.....ho appena fissato un appuntamento con il dottore, ora nuovamente. Comunque....non possiamo dire nulla.

Zio: (UI).....

Lamberti: ....finche' non mi diranno che cosa e' questa altra rogna.

Zio Hm, la famiglia sta bene?

Lamberti: Si stanno tutti bene.

Zio Salutami tuo figlio.

Lamberti Presentero'. Anche a te.

Zio C'e' il cugino?

Lamberti No, il cugino non c'e'. C'e' il piccoletto.

Zio Allora voglio parlare con lui.

Lamberti (balbetta).....devi dirmi qualche cosa?

Zio No.....no.....

Lamberti: Va bene.

Zio Ti abbraccio.

Lamberti: Cosi' anche io.....salutami tutti.

Zio Lo faro', grazie.

Lamberti: Eh.....va bene, salutami tutti.

Zio Tante cose.

Lamberti Tante cose.

(piccola pausa)

Mazzurco Pronto.

Zio Pronto.

Mazzurco Come va?

Zio Beh, siamo qua.

Mazzurco: Bene (in inglese)

Zio: E la'?

Mazzurco Bene, ringraziando Iddio.

Zio Ma perche' questo capo non vuole mai venire?

Che c'e'? Ha sempre tanto da fare?

Mazzurco: Ma che cosa intendi con "tanto da fare"? Lui e' pedinato.

Zio Mah. Comunque tu conosci la citta', vero?

Mazzurco Hum, hum.

Zio Dillo a mio nipote.

Mazzurco Si' lo so.

Zio C'e' bisogno che lo ripeta?

Mazzurco No, ma dove deve andare, la'?

Zio Che?

Mazzurco Conosco la citta'. Questo e' tutto quello che so.

Zio Si'.

Mazzurco Conosce il resto?

Zio: Si', lo sa.

Mazzurco: Benissimo (in inglese).

Zio E lui..... Venerdi' sera andra' all'albergo nella citta' del sole.

Mazzurco Si', si'.

Zio E voi vi mettete d'accordo, perche' quel tipo gli telefonera' nella mattinata.....e poi voi vi incontrerete.

Mazzurco: Va bene.

Zio E.....(schiarisce la gola)..... comunque stanno arrivando i campioni delle camicie.....quelle che sono le nostre.

Mazzurco Si'.

Zio Si'. Comunque, non penso che vuole continuare, perche' lui dice che..... si e' espresso male.....invece di parlare di (borbotta).....lire..... lui parlava di dollari.

Mazzurco: Uh.

Zio Io gli ho detto, "non siamo in America, siamo in Italia". Comunque non credo che sia importante. Perche' ci sono.....circa piu' di 20 oltre quello che ti ho detto.

Mazzurco: Si', si'.

Zio Ma gia' quello che ho e' per strada.

Mazzurco Va bene.

Zio Ma, comunque, sto.....ritornando a.....e sto cercando di perfezionare quello.....quello che avevamo 5 anni fa.

Mazzurco Si'.

Zio Il fornitore che avevamo 5 anni fa. E credo che siamo arrivati ad un buon.....

Mazzurco Va bene.

Zio L'unico inconveniente e' che gli dobbiamo dare....visto che non hanno la licenza di importazione.

Mazzurco Gia', e loro vogliono....capisco. Me lo hai spiegato la volta scorsa.

Zio Si, va bene. Ma.....buona o no, questo non ci interessa, perche', dato che lo spediranno ad un nostro "paesano".....

Mazzurco Hm.

Zio Non ci riguarda. Loro non si incontreranno affatto con voi, se la caveranno da soli.

Mazzurco: Va bene.

Zio Percio'.....Ma, per quanto concerne .....quando e' che voi ragazzi verrete. Io sono pronto. E dato che il prezzo e' alto, la', il trasporto e' caro.....

Mazzurco: Hm, hm.

Zio .....Perche' vuole 15 cents. Dovremo vedere.....

Mazzurco: Beh, e' alto, perche' piu' o meno, credi che in altri posti..... costerebbe anche 15 cents.

Zio Nelle scatole?

Mazzurco Si', certo.

Zio Ma comunque, dovremmo anche avere la possibilita' di avere.....tutto quello che noi.....

Mazzurco Va bene. Appena.....ora mi voglio informare di come e' la situazione.

Zio Vedete un po' come potete fare a sistemare questa cosa la'....perche' io ce l'ho qua. E gia' pronta.

Mazzurco Va bene.

Zio Bene.

Mazzurco E quei campioni, quando potranno essere qui?

Zio La settimana prossima.

Mazzurco Benissimo. Ci sentiremo. Come faremo?

Zio Ci sentiremo, va bene?

Mazzurco Cosi' chiamerai tuo nipote.

Zio Dai dei soldi a mio nipote, ora, perche' li deve lasciare la'. Perche' io non ne ho piu; percio'..... oppure.....

Mazzurco: Per dirti la verita', sembra che questi ultimi sono stati accettati male.

Zio Tu lo devi dare a lui o (a loro), perche' lui lo deve lasciare per loro.

Mazzurco: Lui li deve dare. Eh, quei campioni che lui mi ha portato.....io li ho dati ad un tipo, ed ogni giorno sto aspettando di avere....un risultato.

Zio Ascoltami, lui li deve lasciare la'. Percio' non c'e' nulla da fare. Ed io non ne ho nemmeno da potertene spedire da qui. Ma da qui cosa possa mandare?

Mazzurco: Ti diro'.....in questo preciso momento, oggi.....e' la stessa cosa che se cercassi di spremere una roccia.

Zio Voi dovete prepararlo.

Mazzurco Lo diro', lo diro' a quell'uomo, e vedremo cosa potra' fare.

Zio dovrete prepararlo voi. Tanti saluti.

Mazzurco: Grazie.

Zio Tante cose.

Mazzurco Arrivederci.

Zio Arrivederci.""

(Vol.21/G f.518)-(Vol.21/G f.530).

Questa telefonata conferma le considerazioni gia' espresse in relazione alle altre telefonate. E' da notare il risentimento di Gaetano Badalamenti per il fatto che il capo dell'organizzazione con cui trattava non gli parlava al telefono ("Ma perche' questo capo non vuole mai venire?") e la pronta giustificazione di Mazzurco ("Lui e' pedinato"). Il riferimento, poi, all'operazione in corso ed a future forniture di droga e' cosi' evidente che non e' il caso di insistervi.

Tutta una serie successiva di telefonate tra Alfano, Giuseppe Lamberti, Emanuele Palazzolo, Salvatore Evola e Gaetano Badalamenti evidenzia il coinvolgimento di tutti costoro col Badalamenti nonche' la difficolta' (non si sa se apparente o effettiva) del Gruppo di Catalano a pagare la droga (Fot.024705) - (Fot.024719).

Il 19.2.1984, alle ore 13,00, Gaetano Badalamenti telefona nuovamente alla solita cabina pubblica. Il contenuto della conversazione e' riportato nell'affidavit.

"" Lo zio disse a Lamberti, che lui e suo cugino, dovevano dare ad Alfano gli "80" che si riferivano "ai campioni che gia' vi ho dato". Lamberti rispose che era molto difficile fare come voleva lo zio e quest'ultimo replico' che sarebbe stato molto "imbarazzato", se il pagamento non fosse stato effettuato a suo nipote (Alfano); indi, dicendo che stava terminando i gettoni, avviso' che avrebbe richiamato Lamberti. La telefonata termino' cosi', per essere poi ripetuta verso le 13,07 sul (212) 830-9321).

Durante la seconda telefonata, lo zio e Lamberti parlarono nuovamente del pagamento ad Alfano. Lamberti spiego' che "tutti gli 8 (80.000 dollari) era difficile.....c'erano 40 qui. Lui voleva altri 40".

Lo zio, allora, riferendosi alla spedizione della droga, disse:

"quel tipo" e' gia' in viaggio. Lui non sa che il pagamento non e' stato effettuato..... "Lui" e' in viaggio con 22".

Si pensa che con questo, lo zio volesse avvertire che l'individuo con le 22 unita' di eroina stava ancora aspettando di fare la consegna ad Alfano nel Florida o a qualche altro complice.

Infine lo zio incarico' Mazzurco (che aveva rimpiazzato Lamberti) di dire ad Alfano che egli avrebbe chiamato il giorno seguente per risolvere la faccenda e chiese allo stesso Mazzurco se era d'accordo per fare il pagamento nello stesso momento."" (Vol.21/G f.544) - (Vol.21/G f.545).

In questa telefonata, dunque, si parla della fornitura di campioni d'eroina da parte del Badalamenti per un importo di 80.000 dollari nonche' della apparente inspiegabile difficolta' dell'organizzazione Catalano a pagare la merce, difficolta' che viene confermata da successive telefonate fra Lamberti, Mazzurco e Ganci (Fot.024715) - (Fot.024718) e dalla telefonata del 23.2.1984 tra Alfano e Badalamenti.

"" Il 23 Febbraio 1984 alle 13,31 (CST), Alfano ricevette una telefonata da John Doe, alias " Zio", ad Oregon, Illinois. Parlando in modo poco chiaro, Alfano disse: "quei tizi non hanno messo insieme le nostre camice. 4 piu' 6,10, e cosi' sono in tutto 14. 6 ne prendero' domani, cosi' avro' 20 camicie. Allora ti potro' preparare un pacco quando tu lo vuoi". Lo zio ribatte':

"No, devi farne 8....10 puoi portarne con te.....8 tutte insieme quelle che devono lasciare andare" ed Alfano gli rispose,

parlando in codice: "Va bene, ne prendero' 10 con me.....camicie. I Piccoli sono nudi"; indi domando' "Le 8 camicie, devo portarle a quella famiglia per ordini del grande?". Lo Zio rispose: "Si.....se lo puoi fare adesso.....fallo..... Loro lo possono fare, invece che sia tu a dover fare il viaggio..... Va bene, vedi se te lo puoi far fare domani perche' ti telefono di nuovo caso mai tu non lo possa fare". Poi si misero d'accordo di aspettare fino a "dopo domani" (25.2.1984).

Sempre parlando in linguaggio convenzionale, Alfano disse: "Le sardine salate mi chiamano..... Gli ho detto di lasciar perdere. Non ti preoccupare. Ha riferito che cosa gli hai detto? Gli ha detto che l'ha mandato perche' scotta, capisci?..... Ed io gli ho detto di non preoccuparsi per questo adesso. Mi fa venire un grosso mal di testa. Gli ho detto che quando avrei parlato con te, te lo avrei chiesto".

Si ritiene che in questa conversazione Alfano e lo Zio parlassero, in linguaggio convenzionale, dell'associazione per traffico di

stupefacenti, attualmente in corso."" (Vol.21/G f.557) - (Vol.21/G f.558).

E' importante, poi, la telefonata del 23.2.1984 fra Lamberti e Ganci in cui il primo chiede preoccupato al secondo: "Ma pensi che sia pericoloso per noi?", con evidente riferimento ai loro rapporti col Badalamenti. Si riporta in proposito l'affidavit.

"" Il 23 febbraio 1984 alle 21,25, Mazzurco fece una telefonata da casa di Ganci ((212) 894-4739) a casa di Joseph Lamberti ((516) 378-3212).

In questa conversazione, dal telefono di casa di Ganci, si sentiva la voce di Salvatore Catalano che era li' vicino. Dopo aver parlato delle "chiavi" per la "Mercedes", Lamberti chiese di parlare con Ganci. Quando Ganci arrivo' al telefono, Lamberti gli chiese: "Ma che ne pensi di questa faccenda?". Ganci rispose in modo enigmatico: "Be'.....nulla. Che deve

essere? Percio'.....". Lamberti poi chiese ancora: "Ma pensi che sia pericoloso per noi? Che e'.....".Ganci replico': "Joe, hai sentito quello che ho detto l'altra sera. E' da allora che.....e' tutto".

Lamberti allora disse che poiche' "lui ora dice cosi' ..... stiamolo a sentire ora ..... che se problema c'e' con il lavoro, deve essere lui"."" (Vol.21/G f.562) - (Vol.21/G f.563).

Intanto non si risolvono i problemi finanziari degli acquirenti della droga (Fot.024736) - (Fot.024738) e alla fine Alfano riceve la seguente telefonata da Gaetano Badalamenti.

"" Il 26 febbraio 1984 alle 12,35 (CST), John Doe, alias "Zio", telefono' ad Alfano a Oregon, Illinois e gli dette i seguenti ordini: "Ascoltami..... Fagli portare quelle 8 camicette per martedi'.....prepara ogni cosa.....e mercoledi' a mezzogiorno li', ai

fichi d'India.....puoi farglielo portare da soli..... Mi raccomando".

Si ritiene che con il termine "fichi d'India" i due intendessero indicare, in codice, il telefono pubblico da utilizzare, per le loro comunicazioni, mercoledi' 29 febbraio 1984 a mezzogiorno, mentre con l'espressione "8 camicette", credo si riferissero ai soldi che dovevano pagare quelli di New York.

Il 27 febbraio 1984, alle 16,45 (CST) John Doe, alias "Zio", telefono' ad Alfano a casa sua ((815) 732-2774) ad Oregon, Illinois e gli chiese del "pacco che mi hanno mandato". Alfano rispose: "STERURERMESO", che risulto' essere un numero di telefono in codice, e lo zio di rimando assicuro' che sarebbe "stato li'" entro "20" minuti.

Alle 17,05 (CST) (venti minuti dopo), lo Zio chiamo' Alfano al telefono pubblico ((815) 732-3428) e gli comunico': "Venerdi' a mezzogiorno.....Joseph..... telefonero' a Vincenzo Russo.....la' dove c'e'.....". Alfano lo interruppe

dicendo: "Si, si, lo so", ma lo Zio continuo': "E gli devi dare i 135". Alfano rispose allora: "Ora vediamo", e lo Zio disse "No". Parlando in codice si misero d'accordo per un "appuntamento" per "dopodomani mattina.....alla citta' che e' vicina"; lo Zio doveva telefonare ad Alfano "Sabato sera", e doveva farlo sapere ad Alfano "giovedi'".

Si ritiene che Alfano e lo Zio, in questa occasione, prendessero ulteriori accordi per portare avanti le transazioni di stupefacenti ancora non risolte."" (Vol.21/G f.572); (Vol.21/G f.574).

Successivamente, Alfano e Mazzurco concordano che il trasporto dell'eroina dalla Florida a New York sarebbe stato effettuato a cura del primo (Fot.024751) - (Fot.024752); tuttavia, l'organizzazione di Catalano era preoccupata, avendo cominciato a comprendere che l'indagine di polizia in corso avrebbe potuto riservare spiacevoli sorprese.

"" Il 1¬ marzo 1984, alle 19.43, Salvatore Catalano telefono' a Ganci a casa ((212) 894-4739) e, in linguaggio convenzionale, lo avverti' "il cavaliere non mi ha telefonato.....e quel tizio, non c'e', e' via". Ganci rispose che quando "lui" sarebbe venuto, Catalano, l'avrebbe dovuto fare. Catalano, preoccupato, aggiunse che "gli" avevo detto ....."quando verra', digli che, che a volte, non fanno.....bene, che tengano tutto fermo.....a volte vanno.....mandano le, cose.....capisci, per fermare loro e le cose". Ganci disse allora: "No, ma non hanno mandato niente". Catalano era ancora preoccupato "perche' quelle persone potrebbero vedere.....perche' quella cosa, a volte ti vede, quel tipo li..... Digli.....non so cos'e'.....a volte vanno".

Ganci disse allora che ci stava "pensando". Catalano lo informo': che Cesare (probabilmente Bonventre) gli aveva detto "che doveva dargli una risposta"

e Ganci riferi' allora che gli aveva "detto....."Quando dovevo dargliela non ho potuto dargliela. Non appena l'avro', la daro' a te." Catalano fece poi degli enigmatici riferimenti a "quel tipo" che e' "passato ieri" e che "ha telefonato oggi" ed aggiunse che lui aveva detto a "quel tipo" che "quando verra', allora ci penseremo"; invito', poi, Ganci a chiederglielo lui stesso".....Gli dici "in questi giorni, parleremo del.....perche' abbiamo avuto un colloquio" e spiego' ancora, parlando in modo poco chiaro, che: "dopo che mi ha chiamato questa settimana, pensavo che avesse chiamato il cavaliere.....ma quando sono andato li, quel tizio non c'era. Quando sono tornato, ha telefonato".

E' da credere che, in questa occasione, Catalano e Ganci stessero discutendo del trasporto di stupefacenti attualmente in corso, e del pagamento del denaro relativo alle transazioni di narcotici in Florida. Catalano era preoccupato che l'attivita' svolta dalla polizia (indagine) potesse far scoprire quei

movimenti, e voleva che si avvertisse "quel tipo la' (lo "Zio") di stare attento mentre Ganci fece presente che ancora non era stato "mandato" ne' l'uno ne' l'altro. Da questo colloquio risulta anche che "Cesare" e' coinvolto in questa transazione e potrebbe essere la terza persona non identificata che e' in contatto con Catalano per la faccenda in questione."" (Vol.21/G f.587) - (Vol.21/G f.588).

Dello stato delle trattative, Alfano informa Gaetano Badalamenti il 3.3.1984.

"" Il 3 marzo 1984, alle 18,07 John Doe, alias "Zio", telefono' ad Alfano ad un telefono pubblico (815) 732-3428, ad Oregon, Illinois, e gli chiese: "A che punto stiamo, per ora?" Alfano si lamento' dei soci di New York ("La grande citta'"), e disse che gli "mancavano 6 camicie" (quantita' di denaro). Aggiunse, poi, che aveva portato "2 vestiti" (quantita' di stupefacenti) a New York

(v. supra 4.2.1984), e che stava ancora aspettando che i "vestiti" diventassero "camicie", per cui aveva messo insieme soltanto "14 camicie da parte nostra", invece di "23". A questo punto lo Zio suggeri' di "lasciar perdere tutto", ma Alfano ribatte' che sarebbe stato pronto "mercoledi'" (7.3.1984). Lo Zio disse allora che gli avrebbe dato un "numero di telefono" in modo che lui potesse "portare le 80 cose" (soldi). Alfano e lo Zio parlarono poi di incontrarsi "allo stesso posto.....sempre 27", e di passare "due ore" insieme, anche con "lui" (persona non ancora identificata); non parlarono pero' del giorno in cui doveva avvenire questo incontro. Alfano riferi' inoltre che i soci di New York volevano che lui "li portasse (gli stupefacenti) al posto loro" e lo Zio replico' che "devono andarselo a prendere loro..... Digli se devono ancora discutere delle cose quando.....quando ci vedremo, ne parleremo. Dopo questa cosa". Si misero d'accordo che lo Zio avrebbe ritelefonato ad Alfano mercoledi' (7.3.1984 n.d.r.)

alle 6 del pomeriggio, allo stesso telefono pubblico."" (Vol.21/G f.588) - (Vol.21/G f.589).

Del contenuto di questa telefonata Alfano perla con Salvatore Evola:

"" il 4 marzo 1984, alle 14,14, Alfano telefono' ad Evola in Michigan ((313) 658-3718) e gli riferi' che lo Zio ("lui") aveva telefonato e che avrebbe richiamato "mercoledi' alle 6" (7.3.1984). Invito' pertanto Evola a venire ad Oregon, Illinois, "martedi' sera (6.3.1984)" per parlare con lo Zio al telefono pubblico.

L'Alfano, poi, riferendosi, credo, ai soci di New York, disse che "giovedi" forse "sarebbe dovuto andare nella grande citta'" ed aggiunse: "quelli di li" (Mazzurco) "volevano che io facessi questa passeggiatina (in Florida)"; indi, riferendosi allo Zio, credo, Alfano disse: "No, no, no. Lui ha detto: "Quelli non sono affari tuoi, sono affari loro. Non sei tu che devi fare la passeggiata,

devono farla loro". Egli spiego' che era disposto a "fare la passeggiata" (viaggio in Florida) per "portare avanti l'affare", ma lo zio aveva detto di no. Evola approvo' ed osservo': "Tu (Alfano) non vai in nessun posto se lui non te lo dice prima..... Loro (i soci di New York) si abitueranno a questo se tu cominci a portare per loro..... Devi stare attento". Alfano noto': "Ne abuseranno (i soci di New York).....devo stringere le redini". Evola poi disse che era d'accordo quando Alfano gli chiese di "mettere insieme qualche altra cosa" (i soldi) per quanto riguarda le transazioni in Florida."" (Vol.21/G f.590).

Nonostante il contrario avviso di Badalamenti, Mazzurco conferma ad Alfano che nessuno della propria organizzazione sarebbe andato in Florida a prendere in consegna l'eroina (Fot.024761); questa opinione di Mazzurco viene condivisa da Giuseppe Lamberti (Fot.024762).

L'8.3.1984, G.badalamenti telefona a Pietro Alfano e gli da' ulteriori istruzioni per il trasporto dell'eroina ed il pagamento della stessa.

"" L'8 marzo 1984, alle 9,48, John Doe, alias "Zio" telefono' ad Alfano ad un telefono pubblico ad Oregon, Illinois. Prima che avesse inizio la conversazione, un addetto ai telefoni comunico' che la chiamata veniva dal "Brasile". Lo zio chiese ad Alfano : "Hai capito dove devono portare i soldi? Ora ti do la cosa". Alfano rispose che a lui "non avevano detto niente". Lo zio soggiunse: "Ti avevo detto di prepararli nella grande citta'..... Poi ti farai portare i soldi li da loro?".

Alfano rispose che lui avrebbe "fatto i giri" e avrebbe preso "il resto delle camicie" (i soldi). Lo zio raccomando': "Portagliene 100..... E domani ti chiamero'..... Il Signor Russo..... OK, il Signor Rossi..... Joel e' quello che telefonera'..... Ma poi, stasera,

quando viene confermato tutto, io ti ritelefonero'.....la conferma dipende soltanto dal versamento di oggi".

Riferendosi, credo, alla quantita' di stupefacenti che dovevano essere ricevuti in Florida, lo Zio disse: "Guarda, ce ne sono 22". Lo zio si mise d'accordo con Alfano per richiamarlo a casa quella sera, piu' tardi; indi passo' al telefono un altro individuo non identificato (d'ora in poi "UM") che diede ad Alfano le seguenti istruzioni: "Prendi nota..... Louis Reich..... Reich, R-E-I-C-H.....e' scritto Roma, Imperial, Como, e poi c'e' H..... E il numero di telefono e' questo.....695-5210. E poi ti presenti col nome di Eddie, di San Paolo..... Bene, quando gli dai i soldi digli che sono per Eddie di San Paolo".

Alfano ripete': "Eddie di San Paolo", e UM confermo' nuovamente: "Queste cose sono per Eddie, di San Paolo".

L'apparecchio telefonico rispondente al numero ((212) 695-5210) risulta intestato

all'abbonato Reich & Reich, e si trova nella stanza 5113 al 350 Fifth Avenue, New York, New York. Dai registri della societa' telefonica di New York, risulta inoltre che l'apparecchio telefonico rispondente al numero (212) 695-5210 ha i seguenti altri numeri, che sono collegati al numero principale (695-5210): "5211, 5212, 5213". Altri agenti dell'FBI hanno controllato altri pubblici registri da cui risulta che la Reich & Reich e' uno studio legale. Louis.S.Reich (nato il 13.7.1948: 43 Allen Road, Rockville Center, New York) e Edwin M.Reich (nato il 21.5.1913: 43 Allen Road, Rockville Center, New York) sono regolarmente iscritti all'albo degli avvocati, con studio legale sito alla Stanza 5113, 35 Fifth Avenue, New York, New York. In considerazione di tutto cio', si ritiene che John Doe alias "Zio", Alfano, Mazzurco ed altri membri dell'associazione abbiano concordato e programmato di consegnare elevate somme di denaro in contanti a Louis S.Reich per il compimento delle transazioni di stupefacenti in Florida.

In considerazione dei fatti relativi a tale consegna di denaro, e tenuto conto degli ordini che dovevano essere dati a Louis S.Reich per quanto riguardava quei soldi in contanti, (per"Eddie da San Paolo"), si ritiene che Louis S.Reich sia coinvolto consapevolmente nell'associazione. Si ritiene inoltre che Mazzurco, Alfano, o qualche altra persona non ancora identificata, consegni il denaro in contanti a Louis S.Reich, e che queste persone usino la Stanza 5113 al 350 Fifth Avenue, New York, New York, per trattare verbalmente di questioni relative all'associazione. E' inoltre probabile che Alfano, Mazzurco, Louis S.Reich ed altre persone, si adoperassero anche in azioni necessarie per l'ulteriore svolgimento degli obiettivi dell'associazione, come per esempio il fatto di contare grosse somme di danaro, in contanti, che dovevano essere consegnate. Inoltre, in considerazione del tentativo fatto da Mazzurco per parlare con Louis S.Reich al telefono numero (212) 695-5210, nonche' degli ordini di Alfano e

dello Zio, e' da credere che questo telefono venisse usato dai soci per gli scopi dell'associazione."" (Vol.21/G f.601) - (Vol.21/G f.602); (Vol.21/G f.608) - (Vol.21/G f.609).

Pietro Alfano, l'8.3.1984, incarica del trasporto Giuseppe Vitale.

"" L'8 marzo 1984, alle 10,46, Alfano telefono' a Giuseppe Vitale a Paris, Illinois ((217) 463-3795) e gli chiese: "Vai a fare una passeggiata?" Vitale si informo' "dove"? ed Alfano rispose: "Dove siamo andati la prima volta..... Dove sta Salvatore, li" ed aggiunse: "Vuoi portare qualcuno? Perche' io non posso esserci. Poi devo vedere un'altra persona in un altro posto. Hai un amico che ti puo' far compagnia per domani?". Vitale rispose che stava aspettando che arrivasse un "cugino", e gli chiese: "Non devo andare in macchina, Pietro.....da li a la?". Alfano rispose di si e gli chiese se voleva andare

in "aereo". Si misero quindi d'accordo che Vitale avrebbe preso l'aereo da "qui" (Chicago), ma da li' a la' (Florida - New York), sarebbe "andato in macchina". Alfano fece presente a Vitale che ci sarebbero voluti "2 giorni (di viaggio).....perche' la notte uno si ferma a dormire da qualche parte" ed alla fine decisero di parlarne piu' tardi, quello stesso giorno."" (Vol.21/G f.603).

Quello stesso giorno, pero', Alfano ritelefona al Vitale e lo invita a rinviare la partenza fino a "lunedi' o martedi" ((Fot.024775).

L'11.3.1984, Alfano prenota un posto in aereo per New York, sotto falso nome (Fot.024780), ma, dopo avere ricevuto istruzioni telefoniche in tal senso da Gaetano Badalamenti (Fot.024784), rinvia la partenza e ne informa Mazzurco (Fot.024785). Informa subito anche Salvatore Evola.

"" Il 12 marzo 1984, alle 18.36, Alfano telefono' ad Evola in Michigan ((313) 856-3718) e gli comunico': "Quella persona (lo Zio, credo) mi ha telefonato, e mi ha detto di non fare andare li' (da Reich) quella persona (Mazzurco)..... Ecco perche' siamo fermi a meta'". Evola chiese: "Dove, la in cima?" Alfano rispose: "Si', quella persona doveva portare 8 cose li'. .....No. Lui dice non mandatele li', ed allora ti ho chiamato e mi sono fermato". Nel corso del colloquio, Alfano disse che lui doveva telefonare "nella grande citta' perche' qualcuno mi avrebbe aspettato domani mattina alle 11" e spiego' che sarebbe andato a New York ("la grande citta'") "per riportare quelle cose" (credo si riferisse ai soldi o agli stupefacenti relativi alla transazione fra Alfano e Mazzurco fatta il 4.2.1984, v.supra). Alfano fece presente che aspettava altre istruzioni dallo Zio ("lui") e "non appena mi dice dopodomani che tutto e' a posto io faro'

quella passeggiata (cioe' andra' in Florida)" e commento' che l'altra sera (al telefono) lo Zio era "tranquillo" e "gentile" e "voleva continuare a parlare".

Evola ed Alfano si mostrarono concordi nel dire che lo Zio era colui che li dirigeva; indi Alfano concluse: "Ti chiamero' non appena c'e' qualcosa di nuovo". Evola disse che lui era a disposizione "7 giorni alla settimana" e che non sarebbe "andato da nessuna parte"."" (Vol.21/G f.615) - (Vol.21/G f.616).

Dopo un lungo intervallo, Gaetano Badalamenti telefona nuovamente a Pietro Alfano fissando un appuntamento telefonico per l'indomani in una cabina pubblica di Oregon.

"" Il 28 marzo 1984, alle 16,08 (CST), John Doe alias "Zio" telefono' a casa di Alfano il quale gli chiese come stava ed esclano': "Mi stai facendo morire!" Lo Zio semplicemente disse ad Alfano che lo

avrebbe "visto" alle 17,30 (CST) ai "fichi d'India" (telefono pubblico di Oregon, Illinois) il giorno seguente."" (Vol.21/G f.648).

Alfano informa immediatamente Salvatore Evola (Fot.024818) dell'appuntamento telefonico ed il 29.3.1984 riceve la telefonata di G. Badalamenti.

"" Il 29 marzo 1984, alle 17,51 (CST), John Doe, alias "Zio", telefono' ad Alfano al telefono pubblico ad Oregon, Illinois e, dopo averlo messo in guardia di stare "attento quando parli" (al telefono), gli chiese: "Pensi ancora la stessa cosa del pesce?" (credo si riferisse alle transazioni di stupefacenti in Florida).

Alfano rispose: "Tutte le volte che vuoi". Lo Zio, quindi, disse: "Non verro' dove stai tu..... Dovresti parlare con loro (New York)..... Vedi se qualcuno di loro vuole venire (in Florida); "devi dargli i loro soldi" (a quelli di New York). Alfano invito' lo zio a richiamarlo "domenica" (1.4.1984) alla

stessa "ora" al telefono pubblico, perche' per allora avrebbe avuto una risposta da New York. Lo zio comunque sollecito' Alfano ad "andare" (in Florida) se quelli di New York ("loro") "non vogliono andarci" ed aggiunse: "dovete mettervi d'accordo (Alfano e quelli di New York), in questo modo pagherete insieme le spese..... Vuoi che ti dico..... Se poi loro vogliono venire per altre cose.....non per altre cose da stare li'..... Avranno tutto li'..... Be', queste discussioni io le faccio sempre di persona (con quelli di New York)"."" (Vol.21/G f.650).

Il 5 aprile 1984, Gaetano Badalamenti infine telefona nuovamente a Pietro Alfano.

"" Il pomeriggio del 5 aprile 1984, John Doe, alias "Zio" telefono' ad Alfano a casa e gli disse di partire per "Madrid" e di portarsi dei "soldi", "10" per esattezza, raccomandandogli di fargli sapere il giorno e l'ora del suo arrivo in Spagna. Secondo le

istruzioni dello Zio, Alfano doveva tornare dopo uno o due giorni e "li avrai la prossima settimana" (credo si riferisse agli stupefacenti). Lo Zio fece presente inoltre che voleva completare la transazione prima della "festa" (cioe' la Domenica delle Palme (15.3.1984), o prima di Pasqua) e concluse avvisando Alfano che lo avrebbe richiamato a casa il giorno dopo alla stessa ora.

Si ritiene che lo scopo del viaggio di Alfano a Madrid fosse quello di incontrasi con lo Zio per continuare le transazioni di stupefacenti. Dopo questi colloqui, Alfano prenoto' il volo Chicago-Madrid, Spagna, per il 7 aprile 1984."" (Vol.21/G f.658) - (Vol.21/G f.659).

La telefonata sopra riportata ha consentito di individuare ed arrestare, a Madrid, Gaetano Badalamenti, il figlio Vito e Pietro Alfano.

2. Alla stregua di quanto e' emerso dall'attivita' investigativa nessun dubbio puo'

sussistere circa il coinvolgimento di Gaetano Badalamenti nel traffico di eroina, col ruolo di intermediario fra i produttori siciliani ed il gruppo di Salvatore Catalano. Il problema che si pone, adesso, e' quello di individuare i fornitori della droga, anche allo scopo di delineare l'attuale posizione del Badalamenti in seno a "Cosa Nostra".

Certo, lascia molto perplessi il sapere che Gaetano Badalamenti intrattiene regolari contatti telefonici addirittura con Giuseppe Ganci, uomo di fiducia di Bernardo Brusca e di Giuseppe Bono. E lascia ancora piu' interdetti il sapere che questi contatti proseguono anche quando persone vicine al Badalamenti continuano ad essere uccise, ad opera, come e' fondato ritenere, dei corleonesi e dei loro alleati.

Le perplessita', poi, aumentano quando si scopre che il canale facente capo a Giuseppe Soresi per il rifornimento della droga al gruppo Catalano e' in qualche modo collegato con l'altro canale utilizzato dallo

stesso gruppo e facente capo a Gaetano Badalamenti e Pietro Alfano. Ed invero:

"" Il 30 marzo 1984, alle 8,16, Mazzurco telefono' a Joseph Lamberti a casa ((516) 378-3341) - ((516) 378-3212) e gli disse di "portarsi" appresso "quei documenti".

Si ritiene che parlando di "documenti" intendessero dire i "soldi" che Lamberti doveva dare a Mazzurco quel giorno.

La mattina del 30 marzo 1984, gli agenti dell'FBI videro Mazzurco e Cangialosi che andavano in macchina all'aeroporto La Guardia dove andarono a prendere Alfano al terminal dell'American Airlines. Tutti e tre poi tornarono alla Pronto dove rimasero per piu' di un'ora.

E' stato accertato che nella circostanza c'erano alla Pronto anche Joseph Lamberti e Salvatore Lamberti.

Ad un certo punto, Mazzurco e Cangialosi uscirono dalla Pronto, e, dopo aver percorso un breve tratto di strada, in macchina, condussero alla Pronto un individuo

non identificato. Mazzurco poi riaccompagno' direttamente Alfano all'aeroporto La Guardia, dove questi prese un volo per Chicago.

Il fatto che i soci dell'associazione di New York abbiano organizzato una riunione con Alfano e Cangialosi indica che c'e' un nesso fra le due transazioni."" (Vol.21/G f.655).

Non vi e' dubbio, dunque, che il gruppo Catalano intratteneva rapporti per la fornitura di eroina sia con Soresi (di cui il Cangialosi e' emissario) sia con Badalamenti (di cui, a sua volta, Pietro Alfano e' portavoce) e che gli emissari delle due organizzazioni fornitrici avevano contatti tra loro; ove si consideri che Soresi ha dietro di se' le "famiglie" di Borghetto, di Partinico, di Bagheria, in una parola tutto il gruppo che e' certamente responsabile anche dei numerosissimi lutti subiti da Gaetano Badalamenti, bisogna riconoscere che il ruolo di Gaetano Badalamenti nella "guerra di

mafia" e' molto piu' complesso ed articolato di quello dei vari Bontate, Inzerillo e dello stesso Buscetta e che, ancora, non sono sufficientemente esplorati ne' la sua personalita' ne' i motivi per cui, prima, egli e' stato messo al bando e, poi, perseguitato in maniera tanto feroce. In altri termini, deve ritenersi che, per il Badalamenti, vi siano dei motivi ulteriori, oltre a quelli conosciuti dal Buscetta, che hanno indotto i suoi avversari a tentare di eliminarlo.

E' da dire, pero', che "il vecchio" (come e' indicato dai membri del gruppo Catalano tra di loro) certamente, fino al momento del suo arresto, non aveva accantonato i propositi di rivalsa, con metodi certamente cruenti e violenti.

Infatti, da una telefonata tra Pietro Alfano e Galbo Filippo, intercettata sull'utenza dell'Alfano ((Fot.017380) - (Fot.017385)), si deduce che in Sicilia si preparava una spedizione punitiva per vendicare i lutti subiti da Badalamenti.

Sia l'Alfano che il Galbo mostrano di essere a conoscenza che il Badalamenti era stato "da quelle parti", e, cioe', in Sicilia; il Galbo, poi, riferisce al suo interlocutore, che il proprio fratello gli aveva chiesto telefonicamente dalla Sicilia di "mandare quelle cose" perche' il "tempo va riscaldando". E l'Alfano, di rimando, osserva che "bisogna essere un paio di famiglie che partono" perche' da soli "non ci si puo' spuntare" essendo loro "assai"".

E' chiaro che era in preparazione una rappresaglia contro coloro che avevano ucciso tante persone fedeli al Badalamenti.

Per porre in luce i sentimenti dei fidi di Badalamenti e' significativa la telefonata fra la moglie di Pietro Alfano e la sorella della stessa che commentano l'assassinio, avvenuto a Solingen il 20 febbraio 1984, di Agostino Badalamenti. (Fot.019668) - (Fot.019670)

Pia: razza di vastasi, se lo volevate ammazzare, ammazzatelo e andate via; tutti questi sfregi che sono?

Maria Cristina: sfregi.....sfregi.....perche', per me, io penso, di dire dove e' lui? Cosi' per fare.....

Pia: si, si.....

M.C.: quello, che ne sapeva? A chi lo dicono dove e' e dove non e'? (evidentemente si riferisce a G.Badalamenti)

Pia: Ma vero.....

M.C.: e gli puntavano i coltelli, gli facevano saltare i denti e tutte cose.....

Pia: nella testa, nelle spalle.....

M.C.: e alla fine gli hanno sparato.

- VI -

1. Le indagini concernenti l'aspetto finanziario del traffico internazionale di stupefacenti - ed in particolare il riciclaggio del danaro (money loundering) - seppur ancora suscettibili di notevoli approfondimenti, hanno gia' dato ottimi risultati. E deve darsi atto della sensibilita' e dello spirito di collaborazione con cui le competenti Autorita' degli Stati Uniti d'America e della Svizzera, ponendo da parte remore tradizionali, hanno fornito assistenza giudiziaria anche in questo settore di indagini, dove nel passato, anche recente, per ovvi motivi, si incontravano le maggiori difficolta' per un'autentica cooperazione internazionale.

Si e' gia' visto come sia stato disposto, in doveroso ossequio alle decisioni del Supremo Collegio in tema di conflitti di competenza con l'Autorita' Giudiziaria romana, lo stralcio, a favore del G.I. di Roma, per imcompetenza territoriale, delle imputazioni concernenti

soggetti che, non essendo autenticamente mafiosi, potrebbero avere un collegamento piu' diretto con l'associazione mafioso-camorristica individuata dalla Suprema Corte anziche' con "Cosa Nostra".

Cio' non toglie, pero', che, per gli indubbi riflessi probatori, si possa, anzi si debba, tenere conto delle risultanze dell'istruttoria condotta da altre Autorita' Giudiziarie, in particolare dai Giudici Istruttori di Milano e di Roma.

Del resto, anche la Corte di Cassazione, nelle decisioni risolutive dei conflitti, ha fatto espresso accenno alla opportunita' di utilizzare lo scambio di atti ai sensi dell'art.165 bis C.P.P., come importante mezzo di collegamento fra procedimenti penali vertenti su vicende connesse (Fot.022014).

Cio' premesso, sembra a chi scrive che, nella ricostruzione delle modalita' del riciclaggio del danaro proveniente dal traffico di stupefacenti, debba riportarsi integralmente quanto e' scritto, al riguardo, nella lucida

ordinanza-sentenza istruttoria del G.I. di Roma del 20.12.1984, nel procedimento penale contro Amendolito Salvatore ed altri (Vol.149/A f.252) - (Vol.149/A f.263); (Vol.149/A f.264) - (Vol.149/A f.265); (Vol.149/A f.266).

"" Il primo nucleo di indagini si svolge nei Stati Uniti a seguito dei sospetti destati da alcuni grossi trasferimenti di somme dagli Stati Uniti alla Svizzera (v. in proposito la postilla all'accusa mossa agli imputati - p.20 e segg. Vol. IV affidavit). Vengono individuati alcuni personaggi, quali Castronovo, Onofrio Catalano, Philip Matassa, Giuseppe Ganci, Adriano Corti, i quali vengono sottoposti a pedinamenti ed altre forme di sorveglianza.

Successivamente a questo primo nucleo di indagini si aggiungeranno le ampie e dettagliate dichiarazioni di Amendolino Salvatore, che si salderanno con le cospicue risultanze delle

rogatorie internazionali svolte in Zurigo e Lugano, riguardanti deposizioni testimoniali, interrogatori di imputati e acquisizione di documentazione bancaria.

Alla stregua degli elementi raccolti i fatti vanno ricostruiti nel seguente modo.

Nel corso del 1980-81 vengono individuati due diversi canali di trasferimento di dollari da New York alla Svizzera e di qui in Italia. Gli stessi hanno pero' lo stesso punto di partenza (gruppo Catalano-Castronovo-Ganci) e lo stesso punto di arrivo (gruppo Bono). Il primo, che passa attraverso la Chemical Bank di New York e la Handels Bank di Zurigo, viene ricostruito sulla base delle concordi dichiarazioni dei testi (Schaller e Buzzolini) e degli imputati (Corti, Cavalleri e Giussani) e sulla documentazione dagli stessi fornita. Dette operazioni si svolgono nello ottobre-novembre 80 e riguardano circa due milioni di dollari (v. prospetto allegato alle dichiarazioni di Schteckel e di Corti).

E' Bosco Emanuele Costantino, detto Maurizio (v. riconoscimenti fotografici del Cavalleri e del Giussani), uomo di fiducia di Giuseppe Bono, per cui funge da autista e per conto del quale gestisce il ristorante Gallo Rosso, che si rivolge al Cavalleri per trovare una canale di trasferimento di dollari dagli U.S.A. alla Svizzera. In precedenza, il Bosco teneva contatti con Giussani Renato, socio del Cavalleri e del Corti che aveva gia' svolto per lui analoghe operazioni (dichiarazioni Cavalleri). In quel periodo il Giussani, pero', si trovava in Inghilterra e quindi la questione venne trattata direttamente dal Cavalieri. Quest'ultimo si rivolse a Corti Adriano, il quale a sua volta si rivolse a Gershon Schtekel, un operatore finanziario di Zurigo. Allo Shctekel il Corti disse che si trattava di danaro proveniente da una ditta di pavimentazione stradale di New York. Il Corti, invece, ha dichiarato che il Cavalleri gli avrebbe detto che il denaro era

costituito da fondi da sovrafatturazione di una acciaieria in New York. Si vedra' piu' avanti come del tutto inattendibile sia da ritenersi la dichiarazione del Corti.

Le operazioni procedevano nel seguente modo, dettagliatamente desritto dal Cavalleri : il Maurizio (Bosco) telefonava a Cavalleri dicendogli che all' Hotel South Gate di New York era pronta una tranche di denaro, il Cavalleri avvisava lo Schtekel. Questi si metteva in contatto con il suo corrispondente di New York; tale Alan Eshrine, il quale mandava qualcuno a ritirare il denaro. Il denaro veniva versato presso la Chemical Bank di New York e di qui trasferito presso la Handels Bank di Zurigo, conto Glandor Lmtd, donde proseguiva presso il Credito Svizzero di Bellinzona sul conto Wall Street 651, conto che il Cavalleri asserisce essere a lui intestato, o comunque nella sua piena disponibilita'.

Il Cavalleri precisa che a volte qualcuno chiamava direttamente dagli Stati Uniti, presentandosi come amico di

Maurizio, a volte Maurizio si presentava personalmente al Cavalleri con valige piene di dollari, a volte era lo stesso Cavalleri che mandava persone di sua fiducia a New York, le quali si presentavano nel posto indicato pronunciando una parola d'ordine (ad es. "Cavallo").

Tutte le operazioni ammontanti a 1.783.101 dollari sono provate documentalmente (v. documentazione allegata alla deposizione di Schtekel).

Il denaro pervenuto sul conto Wall Strett 651 veniva poi prelevato dallo stesso Cavalleri e consegnato al Bosco, dopo essere stato cambiato in franchi svizzeri.

Da quanto sopra esposto non possono sussistere dubbi circa la provenienza e la destinazione del denaro.

Per quanto riguarda questo ultimo profilo, va osservato che le dichiarazioni del Cavalleri trovano un preciso riscontro in alcune telefonate intercettate a Milano sull'utenza della CITAM.

La CITAM era una delle societa'-schermo dietro la quale si celavano i loschi affari del sodalizio criminoso, frequentata abitualmente dal Bosco, da Tanino Martello, da Conte Romano, da Alfredo Bono ed altri.

In alcune telefonate ricorrono i nomi di Cavalleri (9.5.1980) e Giussani (8.5.80 - 20.5.80 - 21.5.80). In particolare risulta che quest'ultimo ha la funzione di procurare e cambiare dollari. Nella telefonata dell'8.5.1980 Federico D'Agata dice a Ferri Luciano che Nicola Capuano ha bisogno di 5.000 dollari ("quelli verdi") e l'utente risponde che proprio quel giorno doveva venire Renato (Giussani), il quale, s'intende, li avrebbe procurati.

Nella telefonata del 20.5.80 l'utente dice al D'Agata che Giussani ha 300 (probabilmente 300.000) dollari e che nel giro di un'ora sarebbero andati a prenderli Conte Romano ed il Bosco.

Nella telefonata del 21.5.1980 il Martello impone al Giussani un cambio svantaggioso, mentre in altra telefonata dello

stesso giorno il Giussani parla col D'Agata e gli dice che deve dare 177.600 (verosimilmente dollari).

E' bene osservare che proprio nel periodo in cui avvengono dette telefonate il Giussani ed il Cavalleri operavano in societa' ed il Cavalleri afferma che era il Giussani che si occupava dei trasferimenti di dollari per conto di Maurizio (Bosco). Il Giussani ha poi ammesso di aver frequentanto in Milano l'Hotel Plaza ed i ristoranti Conte Ugolino e Mancini, luoghi frequentati dai membri dell'associazione, e di aver conosciuto, anche se sotto altro nome, Giuseppe ed Alfredo Bono. Circa la provenienza del denaro dal Gruppo Catalano - Ganci - Castronovo non possono esservi dubbi in proposito per le seguenti considerazioni:

- nel periodo in cui avvengono i suddetti trasferimenti di somme Corti Adriano si reca due volte a New York, l'11.10.80 e l'8.1.81. La prima volta alloggia presso l'Hotel Sheraton, la seconda volta presso il Waldorf

Astoria Hotel. In base alle registrazioni fatte presso i due alberghi risulta che in entrambe le occasioni Corti ha chiamato piu' volte il ristorante Roma di Franck Castronovo (v. p.23-24 postilla);

- le modalita' con cui avvenivano le consegne dei dollari sono le medesime di quelle descritte da Amendolito, il quale riceveva per certo il denaro da Castronovo e Matassa;

- il denaro confluiva in Svizzera sullo stesso conto (Wall Street 651) su cui confluiva il denaro trasferito da Amendolito;

- risultano stretti contatti tra Catalano, Ganci e Castronovo e Bono Giuseppe e Bosco Emanuele Costantino (v. servizi fotografici ed intercettazioni telefoniche);

- infine, ulteriore circostanza che conferma l'unicita' del circuito finanziario, il 19.11.1980 Onofrio Catalano e Giuseppe Ganci vengono visti entrare nello Hotel Al Rae di New York, ove proprio in quel giorno

alloggiavano Antonio Virgilio, Luigi Monti e Tanino Martello, sotto il falso nome di Eugenio Apicella, personaggi strettamente legati ai fratelli Bono.

La seconda operazione, parallela alla prima, si svolge in due fasi: giugno-agosto 80 e ottobre 80-gennaio 81. Nella prima fase vongono trasferiti globalmente 3.490.000 dollari, nella seconda 6.319.000 dollari.

La ricostruzione di questo secondo gruppo di trasferimenti e' stata resa possibile fin nei minimi particolari dalle piu' ampie e dettagliate dichiarazioni rilasciate da Amendolito Salvatore, sia al Grand Jury di New York (e regolarmente acquisite a mezzo rogatoria internazionale) sia ai G.I. di Roma, Milano e Palermo in sede di rogatoria internazionale svolta a New York. Le dichiarazioni di Amendolito hanno trovato sostanziale conferma in quelle del Miniati e del teste Binaghi.

Alla stregua delle citate fonti di prova i fatti si sono svolti nel modo seguente: il

Miniati, per conto del Tognoli, si rivolse all'Amendolito per chiedergli se fosse in grado di operare trasferimenti dagli Stati Uniti alla Svizzera per conto di alcuni italo-americani. Il Miniati preciso' che si trattava di soldi provenienti dall'attivita' di alcune pizzerie, sottratti al fisco, che dovevano essere investiti in Italia in attivita' edilizie (per l'esattezza si parlo' della costruzione di un grande albergo in Sicilia).

Amendolito ebbe contatti diretti con Frank Castronovo, detto Ciccio l'Americano, dal quale ricevette direttamente i pacchi e le borse contenenti tranche da 200-300.000 dollari. Le modalita' con cui avveniva il trasferimento sono esposte dettagliatamente dall'Amendolito : in un primo momento i trasferimenti avevano luogo direttamente a mezzo banca da New York in alcuni conti svizzeri indicati dal Miniati o dal Tognoli, tra i quali i seguenti:

conto 106804 Societa' Banca Svizzera di Chiasso

conto 817 Smart Credito Svizzero di

Bellinzona

conto 27971 Stefania Banca Svizzera Italiana di Mendrisio.

Successivamente, invece, l'Amendolito trasportava direttamente il denaro, a mezzo aereo privato, a Nassau e lo depositava presso la filiale di Nassau della Banca di Svizzera e d'Italia e di qui a mezzo assegni circolatori al portatore il denaro veniva trasmesso sui conti svizzeri sopra indicati.

E' interessante osservare che taluni dei conti svizzeri erano dei conti di mero transito. Infatti, secondo quanto riferisce il Binaghi, il denaro pervenuto sul conto Stefania veniva immediatamente trasferito sul conto Wall Street 651, che era il conto del Cavalleri sul quale pervenivano anche le somme trasferite dal Corti e che venivano poi consegnate al Bosco.

Si tratta, pertanto, dello stesso circuito di denaro proveniente dal gruppo Ganci - Catalano e destinato al gruppo Bono.

Circa la provenienza, non vi sono dubbi che lo stesso proveniva dal citato gruppo e fosse attinente al traffico di stupefacenti.

In proposito si deve osservare che l'Amendolito ricevette parte delle somme direttamente dal Castronovo e parte dal Matassa; che le modalita' stesse delle consegne fecero nascere sospetti nell'Amendolito circa la liceita' del denaro, e che la composizione stessa delle somme, costituite per lo piu' di pezzi di piccolo taglio e molto rovinati, aveva indotto l'Amendolito a sospettare che provenissero da commercio di droga (in proposito si osservi l'interrogatorio dell'Amendolito, allorche' egli riferisce che il suo collaboratore Friscia gli fece notare che i biglietti da due dollari circolavano quasi esclusivamente nello ambiente dello spaccio di droga).

Nel 1982 vengono accertati altri trasferimenti di ingenti somme di dollari, attraverso un nuovo canale di intermediazione.

Questa volta sono Della Torre, Rossini e Palazzolo che operano per il trasferimento di dollari.

Si osservi che, secondo quanto dichiarato dall'Amendolito, il Tognoli ed il Miniati per conto del gruppo americano si erano gia' rivolti al Della Torre nel 1980-81 per operare detti trasferimenti, ma non avevano raggiunto l'accordo per la tangente troppo elevata richiesta dal Della Torre. Del resto pregressi contatti tra il Miniati ed il Della Torre si desumono dalla circostanza che entrambi hanno lavorato presso la Finagest.

Il Rossini e' il titolare della S.a. Traex, societa' finanziaria di Lugano, operante soprattutto nel campo delle operazioni su merci.

Il Della Torre si rivolge al Rossini affinche' questi gli consenta di operare attraverso i conti della Traex aperti presso due societa' di brokeraggio di New York, la Merryl Lynch e la Hutton. Il Rossini

afferma che il Della Torre gli disse che operava per conto di ricchi clienti americani; in particolare gli preciso' che le grosse somme con cui voleva compiere operazioni su merci sulla borsa di New York provenivano dalla vendita di stabili negli Stati Uniti, il cui ricavato non era stato dichiarato fiscalmente. Uno dei grossi clienti del Della Torre secondo le dichiarazioni del Rossini era il Palazzolo. Il Della Torre operava a mezzo della societa' P.G.K. Holding, che aveva sede negli stessi locali della Traex. Detta sede, e di conseguenza anche i locali della Traex, era abitualmente frequentata anche dal Palazzolo.

La partecipazione del Palazzolo alle operazioni di trasferimento si desume, oltre che dalla sua costante presenza nei locali della Traex e della P.G.K. e dalle dichiarazioni del Rossini secondo cui il Palazzolo era uno dei clienti del Della Torre che voleva trasferire denaro dagli Stati Uniti alla Svizzera, anche dalla circostanza che e' il Palazzolo, che mette in contatto il

Della Torre con Philip Salamone, colui che consegnera' materialmente in piu' occasioni il denaro al Della Torre in New York, e uomo del gruppo Catalano-Ganci-Castronovo, ed inoltre il Palazzolo terra' continui contatti telefonici col medesimo Salamone.

I trasferimenti di dollari ad opera del Della Torre iniziano nel marzo 1982. Il Della Torre si reca personalmente a New York, alloggia sempre in alberghi diversi, si muove quasi sempre con Philip Salamone, ed opera ingenti versamenti in contanti prima sul conto Traex presso la Merril Lynch, poi successivamente sul conto Traex presso la Hutton di New YorK. Durante tutti i soggiorni a New York il Della Torre e' stato sotto osservazione della polizia americana, che ne riferisce al Giudice distrettuale con la postilla alla richiesta di mandati di cattura (v. p.29 e segg. Vol.IV rogatoria New York) e con la clausola aggiunta ai mandati di perquisizione (vol.II rogatoria di New York).

L'FBI ha accertato che il Della Torre dal 24.3.1982 al 23.4.1982 ha effettuato diversi versamenti per la somma complessiva di 4,9 milioni di dollari presso la Merril Lynch e dal 27.4.1982 al 2.7.1982 versamenti per 5,2 milioni di dollari presso la Hutton per un totale di 10,1 milioni di dollari. Dal 6.7.82 al 27.9.1982 il Della Torre ha effettuato ben undici versamenti per 8,25 milioni di dollari sul conto della "Acacias Development Corporation" presso la Hutton di New York. Si osservi che la Acacias era una societa' del Palazzolo, ovvero di fatto gestita dal medesimo. In totale quindi il Della Torre ha versato 18,3 milioni di dollari. Una parte di questesomme fu poi trasferita sul conto P.G.K. presso la Hutton.

Queste operazioni trovano in gran parte riscontro documentale nella documentazione della Traex prodotta dallo stesso Rossini. Da questa documentazione (v. fasc.commissione rogatoria al G.I. di Lugano del 13.12.1983 - acquisizione documenti) risulta un flusso di accrediti in dollari per circa 8,5 milioni, in

gran parte transitati dal Credito Svizzero di Chiasso. Di tali somme circa 3,4 milioni vengono trasferiti sul conto "Graziano" presso il Credito Svizzero di Chiasso di Della Torre Franco, circa 1,8 milioni vengono trasferiti sul conto 631770 presso la Unione Banche Svizzere di Bellinzona, intestato a tale Aiello Michelangelo; infine circa tre milioni di dollari risultano prelevati in contanti. Non e' stato possibile effettuare il riscontro documentale per quanto riguarda i trasferimenti operati sui conti della P.G.K. e della Acacias, in quanto la relativa documentazione, benche' sequestrata su richiesta di questo G.I., e' tuttora giacente presso l'A.G. elvetica in attesa di definizione della pratica estradizionale di Palazzolo Vito.

Durante il periodo di osservazione del Della Torre e' stato rilevato che ad ogni viaggio a New York mutava alloggio e cio' evidentemente per sfuggire ad eventuale sorveglianza. Il Della Torre era in stretto contatto con Philip Salamone.

Questi, a sua volta, risultava in continuo contatto telefonico con Giuseppe Ganci e Salvatore Salamone. Successive investigazioni ed appostamenti consentiranno all'F.B.I. di accertare contatti diretti di Philip Salamone con Salvatore Greco;(fratello di Leonardo Greco n.d.r.); un incontro con Castronovo e Mazzara presso la Sal's Pizza di Eptune City (24.4.1983) (p.43 postilla) ed un incontro con persona sconosciuta presso la Pronto Demolition (soc. di Mazzurco, Bono e Ligammari).

Non vi possono essere dubbi, pertanto, circa la provenienza del denaro dal gruppo Ganci-Catalano-Castronovo, mentre la fantasiosa storia dei misteriosi clienti arabi narrata dal Della Torre in accordo con il Palazzolo (peraltro priva di ogni riscontro) deve ritenersi un mero espediente difensivo privo di ogni fondamento. Tale versione, inoltre, e' in contrasto con quanto dichiarato dal Rossini secondo cui il Della Torre gli avrebbe riferito che lui

operava per clienti americani e per conto del Palazzolo. E tale circostanza trova una indiretta conferma in quanto dichiarato dal Palazzolo, secondo cui sarebbe stato il Della Torre a riferirgli che Ganci, Catalano e Castronovo erano personaggi, che avevano contatti vecchi da anni in certi ambienti finanziari del luganese. Qui il Palazzolo riferisce una circostanza vera, risultando la stessa aliunde, ma mente quando afferma di averla appresa dal Della Torre, in quanto, come risulta dalle indagini dell'F.B.I., egli era in continuo contatto telefonico con Philip Salamone, che era appunto un semplice galoppino del gruppo Ganci-Castronovo-Catalano.

Allo stesso modo dalle dichiarazioni del Palazzolo risulta che anche il Rossini conosceva "don Peppino Ganci", proprietario di una catena di ristoranti in America, e lo stesso Rossini riferisce al Palazzolo che gia' in precedenza in certi ambienti finanziari luganesi si era operato per trasferire capitali dagli Stati Uniti alla Svizzera.

La provenienza del denaro, le analoghe modalita' di trasferimento, gli accertati rapporti del Della Torre con il Miniati, l'Amendolito ed il Tognoli, inducono a ritenere fondatamente che anche queste somme fossero destinate al medesimo gruppo mafioso, che era il gruppo Bono - Salamone, corrispondente in Italia del gruppo Catalano-Ganci-Castronovo.

In conclusione, alla stregua di quanto sopra esposto, risulta accertato documentalmente negli anni 80-81 e 82 un movimento di circa 30 milioni di dollari, proveniente dal gruppo Catalano-Ganci-Castronovo, transitante attraverso banche svizzere e destinato all'organizzazione criminsa operante in Milano, Roma e Sicilia, provento del traffico di stupefacenti.

Da elementi acquisiti a seguito di altre investigazioni sono emersi poi altri movimenti di denaro in Svizzera ed in Italia ricollegabili all'attivita' dell'organizzazione e relativi, verosimilmente, attesa l'elevatezza delle cifre,

a riciclaggio di danaro proveniente da traffico di stupefacenti.

In data 20 e 21 luglio 1982 vengono registrate sull'utenza palermitana intestata a Masi Adalgisa ed in uso a Salamone Nicolo' due telefonate: la prima tra Nicolo' Samalone e Renato Giussani, la seconda tra il medesimo Nicolo' ed Alfonso Caruana.

Il Salamone dice al Giussani che effettuera' un versamento su di un conto di questi in Svizzera, quindi il Giussani dovra' dare la somma ad una persona di cui fornisce l'utenza svizzera, utenza risultata intestata ad Alfonso Caruana. Nell'altra, il Salamone parla direttamente con Alfonso Caruana e gli annuncia che ricevera' una telefonata del Giussani relativa alla somma da consegnare. Informazioni della polizia americana rendevano noto che proprio il 21.7.1982 veniva effettuato un versamento di 60.000 dollari sul conto Agape 220-168 del Credito Svizzero di Chiasso. La circostanza

trovera', poi, conferma documentale a seguito dell'acquisizione della relativa documentazione bancaria a mezzo rogatoria internazionale. Il Giussani ha ammesso di essere il titolare del suddetto conto, di aver ricevuto il bonifico dal Salamone e di aver consegnato la somma di 60.000 dollari al Caruana, anche se afferma di non conoscerne l'identita'. Si consideri, inoltre, che nello stesso mese di luglio l'utenza del Caruana risulta chiamata da Parigi da tale Rocca, che e' il falso nome con cui viaggiava Alfredo Bono.

Si evidenzia dunque la continuita' dell'attivita' di riciclatore del Giussani che va dall'80 fino alla data dell'arresto, attivita' svolta in diretto contatto con i membri piu' influenti dell'associazione (Bono, Salamone). Al contempo emerge la presenza ed il ruolo, nell'ambito del riciclaggio, di Alfonso Caruana, membro della famiglia Caruana, strettamente legata alla famiglia Cuntrera di cui risulta il permanere dei contatti con i

Salamone. Anche detti contatti risultano dalla documentazione bancaria acquisita (v. assegni di Cutrera A. incassati da Salamone) (rogatoria Zurigo).

Nei giorni del luglio 1982 in cui i fratelli Salamone si trovavano a Zurigo (dal 14.7 al 19.7 il Nicolo' e fino al 22.7 Antonino) furono oggetto di sorveglianza da parte di agenti della D.E.A. (all.23 e segg. al rapporto). Gli stessi hanno avuto contatti telefonici con Caruana Alfonso e Giussani Renato, hanno viaggiato su di un'auto intestata al Caruana, sono stati visti entrare in diverse banche ed incontrarsi personalmente con tale Garbani, impiegato della Sogenal (Banque Societe' Alsacienne).

Sentito come teste il Garbani ha precisato che i fratelli Salamone erano clienti della Sogenal, presso cui avevano conti e depositi, ed erano (o erano stati) clienti della U.B.S. di Horgen; che gli stessi movimentavano sui loro conti ingenti somme di

dollari spesso provenienti da banche svizzere del Ticino, e che, a suo parere, i Salamone intrattenevano rapporti con parecchie grosse banche in Svizzera. La documentazione acquisita a mezzo rogatoria dalla Sogenal nonche' dalla U.B.S. di Horgen confermava quanto dichiarato dal Garbani in ordine alla presenza di conti intestati ai due fratelli ed alla loro movimentazione. In particolare si notavano rimesse per somme ingenti (400.000/500.000 dollari). si notava anche un accredito di 400.000 dollari proveniente dalla Discount Bank di Lugano, banca sulla quale operava abitualmente Nunzio Guida (v. dichiarazioni del teste Marzano), il quale alla stregua delle dichiarazioni del Garavelli, risulta strettamente legato a Salamone A. nel grosso affare di droga progettato in Brasile"". (vedi: dichiarazioni di Amendolito Salvatore, ((Vol.1/G f.6) - (Vol.1/G f.15); (Vol.21/A/G f.7) - (Vol.21/A/G f.114);

(Vol.21/C/G f.9) - (Vol.21/C/G f.13); (Vol.26/G f.65) - (Vol.26/G f.89)); Miniati Salvatore ((Vol.8/G f.119) - (Vol.8/G f.124); (Vol.9/G f.1) - (Vol.9/G f.6)); Affidavit di Charles Rooney, ((Vol.19/G f.4); (Vol.19/G f.29) - (Vol.19/G f.30); (Vol.19/G f.48) - (Vol.19/G f.49); (Vol.19/G f.60) - (Vol.19/G f.89); (Vol.20/G f.244)).

2. Sono da esporre, adesso, i risultati di altre indagini istruttorie, di notevole interesse ai fini del presente procedimento.

A)

Le dichiarazioni di Philip Matassa, rese sia in sede di Commissione rogatoria internazionale sia al Grand Jury, costituiscono puntuale conferma di quelle di Salvatore Amendolito e dimostrano ulteriormente, da un lato, che il danaro manovrato da quest'ultimo proveniva dal traffico di stupefacenti in cui e' coinvolta la "fazione" Catalano e, dall'altro, i collegamenti con la "famiglia" di Bagheria e, in

particolare, con Leonardo Greco, attraverso Oliviero Tognoli ((Vol.16/G f.152) - (Vol.16/G f.156); (Vol.21/A/G f.224) - (Vol.21/A/G f.305); (Vol.21/C/G f.1) - (Vol.21/C/G f.8); (Vol.26/G f.53) - (Vol.26/G f.56)).

Va preliminarmente ricordato quanto aveva riferito Salvatore Amendolito :

- aveva avuto contatti a New York (per la fornitura di pesce) con Paolo Guarino, Mario Di Pasquale e Giorgio Muratore (coinvolti nella vicenda Adamita);

- la spiegazione iniziale addotta da Salvatore Miniati e da Oliviero Tognoli, in ordine alla provenienza e alla destinazione del danaro da far pervenire in Svizzera, era stata che trattavasi di danaro appartenente a proprietari di pizzeria di New York che intendevano farlo pervenire in Sicilia, ove alcuni costruttori siciliani avevano bisogno

di finanziamento per la realizzazione di attivita' edilizia;

- il denaro consegnatogli era di pertinenza di Frank Castronovo;

- egli aveva il compito di far pervenire il denearo in Svizzera ma ignorava le ulteriori modalita' per farlo arrivare in Sicilia;

- in Sicilia aveva fatto la conoscenza di Leonardo Greco da lui ritenuto membro di spicco della mafia e interessato al trasferimento del danaro in Sicilia;

- Leonardo Greco era intimo amico di Oliviero Tognoli.

Tale dichiarazioni - oltre che, come si e' visto, nelle indagini svolte in U.S.A., in Svizzera ed in Italia - hanno trovato indiretta, ma significativa, conferma nel controllo, alla frontiera di Ponte Chiasso in data 10.7.1981, di Leonardo Greco ed Oliviero Tognoli, i quali stavano recandosi, insieme, in Svizzera, a bordo di un'autovettura intestata ad una societa' di pertinenza del Tognoli (SAM Export, con sede in Brescia (Vol.203 f.228) - (Vol.203 f.230)).

Il Matassa, cugino della moglie di Oliviero Tognoli, ha confermato di essersi rivolto a Frank Castronovo su segnalazione del Tognoli, di aver avuto contatti col Castronovo e con Onofrio Catalano, e di avere portato a Salvatore Amendolito e ad altre persone non ancora identificate, in piu' riprese, somme certamente superiori al milione di dollari, prelevate dalla pasticceria "Casamento" o dal "Roma Restaurant" di Frank Castronovo.

Aggiungasi che - come e' stato accertato dal G.I. di Roma - Franco Della Torre, il quale ha riciclato danaro del gruppo Catalano, proveniente da traffico di stupefacenti, per complessivi 18,3 milioni di dollari, ha fatto affluire presso il Credito Svizzero di Chiasso circa 8,5 milioni di dollari. Ebbene, circa 1,8 milioni di dollari sono stati trasferiti sul conto 631770, costituito, presso l'Unione delle banche svizzere di Bellinzona, da Michelangelo Aiello di Bagheria.

Tutto cio' e' estremamente importante poiche' al di la' delle giustificazioni (in verita', risibili) fornite dai soggetti coinvolti in questa vicenda - e' agevole rilevare che:

. - attraverso i canali del riciclaggio si perviene, ancora una volta, ad uno dei capisaldi della mafia vincente e cioe' a Bagheria, quello stesso centro, cioe', da cui sono partiti i quaranta chilogrammi di eroina, sequestrati nel marzo 1980 agli Adamita, ed in cui, come si e' visto, si e' recato Gaetano Mazzara nel suo viaggio siciliano del dicembre 1983.

- Dalla Svizzera il danaro, gia' versato nel conto di Michelangelo Aiello, e' affluito in banche palermitane a copertura di fatture emesse dallo stesso Michelangelo Aiello per esportazione di prodotti agricoli nell'ambito europeo. Non e' chi non veda come cio' sia indice dell'esistenza di qualcosa di poco chiaro nel settore del commercio con l'Estero dei prodotti agricoli originari dal Palermitano e, quindi, della necessita' di approfondire attentamente la complessa materia.

- Tutti i soggetti coinvolti in queste indagini sono stati indicati come uomini d'onore da Tommaso Buscetta e da Salvatore Contorno. Cio' dovrebbe far riflettere sull'elevato grado di attendibilita' delle loro dichiarazioni, ove si consideri che ne' l'uno ne' l'altro erano in alcun modo a conoscenza di queste risultanze, autonomamente acquisite, sul traffico internazionale di stupefacenti. E' da sottolineare che di Michelangelo Aiello, il Contorno, pur non conoscendolo personalmente, sapeva trattarsi, per averlo appreso da Tommaso Scaduto ("uomo d'onore" della "famiglia" di Bagheria), di membro autorevole della famiglia di Bagheria, sostenuto da Leonardo Greco ((Vol.125 f.111) - (Vol.125 f.112)) e gradito a Michele Greco, capo della "commissione", con cui si scambiava "favori" nel settore della produzione e commercio degli agrumi.

B)

Le indagini hanno posto in luce l'esistenza di un intimo collegamento fra l'approvvigionamento della morfina base e l'esportazione del prodotto finito (eroina) negli U.S.A., e cio' nel senso della unicita' dei canali finanziari utilizzati per la necessita' dell'intero traffico di stupefacenti, dall'acquisto della morfina al pagamento dell'eroina, ed hanno inoltre permesso di acquisire confortanti conferme sul sistema delle alleanze all'interno di "Cosa Nostra", in aderenza a quanto riferito da Buscetta e da Contorno.

Infatti, Roberto Vito Palazzolo, di cui si e' visto il ruolo del riciclaggio del danaro proveniente dagli U.S.A., e' quello stesso individuo chiamato in causa da Paul Waridel, quale personaggio coinvolto nei pagamenti della morfina-base a Mussullulu da parte di Antonino Rotolo. Si ricordera', infatti, che il Waridel, gia' nell'interrogatorio reso in sede di commissione rogatoria internazionale promossa da questo

Ufficio ((Vol.209 f.249) - (Vol.209 f.281)), aveva precisato che il Palazzolo era sempre in compagnia del Rotolo (Carlo) il quale lo utilizzava per i movimenti di danaro (Carlo disponeva del Palazzolo); ed aveva gia' accennato ad una consegna di 5 milioni di dollari a Mussullulu, in presenza del Palazzolo e di altri siciliani, in un ufficio di Lugano.

Appare chiaro, dunque, che lo stesso gruppo di finanzieri operante in Svizzera si occupava, da un lato, di fare pervenire in quello Stato il danaro proveniente dalle vendite di eroina e, dall'altro, di porlo a disposizione di "Cosa Nostra", sia per i pagamenti della droga acquistata in Medio ed Estremo Oriente, sia per l'introduzione in Italia (vedi episodio Michelangelo Aiello).

Antonio Ventimiglia, impiegato di Franco Della Torre, e' stato riconosciuto da Koh Bak Kin come l'autista di quella Mercedes chiara a bordo della quale vi era quel

"Roberto" (soggetto non ancora identificato) che a Zurigo gli aveva consegnato 700.000 dollari, in acconto sull'eroina poi sequestrata a Suez.

Su questo personaggio e' opportuno soffermarsi ancora.

Si e' gia' riportata la telefonata fra la moglie di Pietro Alfano e la propria sorella in cui si commentava amaramente l'eliminazione di Agostino Badalamenti, seviziato ed ucciso a Solingen (Rep. Fed. Tedesca) il 20.2.1984. La vittima - infatti - uccisa con dodici coltellate e con un colpo d'arma da fuoco - presentava due ferite molto significative: una contusione alla bocca ed una coltellata alla guancia sinistra, dall'orecchio alla bocca (tipica lesione da "sfregio").

Ebbene, la pistola utilizzata per l'assassinio e rinvenuta a breve distanza dal luogo dello stesso, e' risultata appartenere a tale Fasano Giuseppe, il quale, pero', ha dichiarato di averla venduta al Ventimiglia. Come e' stato riferito dalla Polizia Elvetica, il Fasano, la stessa

sera del suo interrogatorio, si premurava di avvertire il Ventimiglia, il quale, il giorno successivo, denunziava alla Polizia di Chiasso che la pistola gli era stata sottratta da ignoti in occasione di un furto da lui subito nel suo appartamento il 23.11.1983.

Peraltro, prima di essere interrogato dal Giudice Istruttore Sottocenerino, il Ventimiglia si dava alla fuga ed il suo datore di lavoro, Franco Della Torre, comunicava che il predetto si era recato in Italia, dove per altro tuttora non e' stato rintracciato.

Nei confronti del Ventimiglia, l'Autorita' Giudiziaria della Repubblica Federale Tedesca ha emesso mandato di cattura, anche sulla base delle dichiarazioni di cinque testi oculari (Vol.11/G f.22) - (Vol.11/G f.25).

Ventimiglia Antonio e' originario di Terrasini, cosi' come Palazzolo Vito Roberto e Filippo Salamone, ed e' sicuramente collegato, cosi' come questi ultimi, con la mafia vincente.

Egli, infatti, il 6.8.1981, venne fermato mentre stava imbarcandosi su una nave diretta in Tunisia, poiche' aveva al seguito due autovetture, che stava tentando di esportare illegalmente.

Allora, venne accertato che le due vetture erano attese in Tunisia da Palazzolo Vito Roberto, cugino in secondo grado della moglie del Ventimiglia (Palazzolo Anna), e dal suo amico Lipari "un ingegnere dell'ANAS" (Vol.11/G f.25) - (Vol.11/G f.26).

Riservando l'esame della posizione del Lipari (identificato nell'odierno imputato, Lipari Giuseppe) nell'opportuna sede, qui e' importante notare che sul suo conto Salvatore Contorno ha testualmente riferito: "nella nostra famiglia era noto che vi era un geometra dell'ANAS, certo Lipari, nelle mani dei Corleonesi, ma ignoro se fosse uomo d'onore. Costui si occupava di tutte le pratiche concernenti lavori pubblici dei Corleonesi" (Vol.125 f.54).

Anche stavolta, dunque, Contorno ha fornito notizie esatte. Del resto, anche Bono Benedetta, amante del defunto Carmelo Colletti, capo della "famiglia" di Ribera, ha riferito di frequenti riunioni tenute dal Colletti, a San Giuseppe Jato, col Lipari, con Bernardo Brusca e con altri, in relazione all'esecuzione di lavori stradali (Vol.166 f.3); ha aggiunto che il Colletti era amico di Bernardo Brusca di S.Giuseppe Jato e di Filippo Nania di Partinico ed fa ricordato che una volta il nominato Colletti si era recato in sua compagnia da Giuseppe Bertolino per una raccomandazione; ma poiche' questi non era in condizioni mentali da comprendere bene quanto gli si diceva, il Colletti lo aveva incaricato di fare pervenire e " Nene' Geraci " una documentazione che interessava la Bono per una raccomandazione (Vol.166 f.12).

Si aggiunge che, secondo le informazioni fornite dalla Polizia tedesca

((Fot.022314) - ((Fot.022315)), davanti all'abitazione del Palazzolo, in Costanza, e' stata notata nella notte fra il 24 e il 25 marzo 1983 un'autovettura BMW 3000 intestata a Ventimiglia, nonche', il 22/4/1983, altra autovettura, intestata a Franco Della Torre (Vol.148/R f.536) - (Vol.148/R f.538).

In Costanza abita anche Madonia Antonio, "uomo d'onore", della famiglia di Resuttana (una delle alleate piu' fidate dei Corleonesi, secondo le indicazioni di Buscetta e Contorno); il Madonia e Roberto Vito Palazzolo sono interessati alla PAGEKO A.G., una societa' operante nel campo immobiliare, che ha trasferito la sede da Zurigo a Costanza il 7.5.1981.

In Germania - e precisamente a Pforzheim - ha risieduto a lungo Antonino Rotolo, che, a suo dire, si occupava in quella cittadina del commercio di preziosi; anche il fratello di

Roberto Vito Palazzolo, Pietro, ha dichiarato di lavorare nel commercio di preziosi cosi' come la moglie di Roberto, Hanna Zucker.

Come si vede, tutti i personaggi sopraindicati appartengono al gruppo egemone che, tramite le famiglie di Partinico, Borgetto, Bagheria, Resuttana ed altre, fa' capo, sempre e comunque, ai Corleonesi.

E difatti, come risulta dalle informazioni fornite dalla Polizia Elvetica (Fot.018918), Roberto Vito Palazzolo e' in contatto con la S.p.A. Immobiliare Aurora, una societa' che ha realizzato un immobile in questa via Umberto Giordano, 55. Ebbene, in detto immobile hanno acquistato un appartamento Giovanni Di Fresco, cognato di Leoluca Bagarella, membro autorevole, quest'ultimo, della "famiglia" di Corleone e Palazzolo Saveria Benedetta, convivente del famigerato Bernardo Provenzano; nel medesimo stabile sono ubicati gli uffici della "Medi Sud" S.p.A., una societa' cui sono interessati Lipari

Giuseppe e Salvatore Provenzano, fratello di Bernardo.

In questo contesto, trova spiegazione la telefonata, segnalata dall'FBI, tra Roberto Vito Palazzolo e Filippo Salamone del 9.5.1983 (Fot.027450). Il Palazzolo chiede al Salamone se ha visto "Giovanni" (potrebbe essere Giovanni Ventimiglia, fratello di Antonio e Salvatore Ventimiglia) e l'interlocutore risponde: "no, ho visto Nino, una o due volte, e lo zio Nene'.

Ebbene, "zio Nene' ", come e' notorio allo interno di "Cosa Nostra", e' Antonino Geraci, vecchio "capo famiglia" di Partinico (nato nel 1917) sostituito, ormai, nella direzione della famiglia stessa dall'omonimo, e molto piu' giovane, Antonino Geraci, nato nel 1929, inteso "Nino". E, caso strano, anche Nino Geraci (recentemente arrestato) e' stato a lungo residente in Germania; paese, questo, che sembra prediletto dai Corleonesi e dai loro alleati.

C

Da indagini istruttorie svolte da questo Ufficio sono emerse conferme di quanto accertato dal G.I. di Roma in tema di riciclaggio di danaro proveniente da traffico di stupefacenti; sono emerse inoltre ulteriori prove a carico di Ganci Giuseppe, che hanno consentito l'individuazione ed il sequestro di beni di ingenti valore acquistati dal Ganci in Sicilia e nella Capitale.

Occorre premettere che, all'atto del suo arresto negli U.S.A., era stata rinvenuta in possesso del Ganci un'agenda con le seguenti annotazioni: "Proprieta' a Roma un 3 ce la in facce Nunzio Bosco; proprieta' piazza Armerina 1/3; proprieta' Balletto 1/2; proprieta' Dammusi; proprieta' Palermo - casa Villa Tasca" ((Fot.019734) - (Fot.019736).

Era agevole intuire che il Ganci fosse titolare, in esclusiva o in societa' con altri, di immobili nelle localita' sopra indicate.

Su questa traccia venivano condotte le opportune indagini anche presso istituti bancari (il Ganci era titolare di un conto corrente presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale - agenzia di San Giuseppe Jato) e si risaliva cosi all'avv. Vito Ganci cugino di Giuseppe ed a Bosco Nunzio.

L'avv. Vito Ganci, sentito una prima volta come teste ((Fot.021592) - (Fot.021597)), aveva dichiarato, in sintesi, che:

- suo cugino, Ganci Giuseppe, era emigrato negli U.S.A. nel 1965 ed egli non lo aveva piu' rivisto fino alla fine del 1980, ma aveva mantenuto col medesimo normali rapporti epistolari e telefonici; sapeva, quindi, che il cugino era titolare, a New York ed in Puerto Rico, di quattro pizzerie che gli procuravano notevoli profitti;

- in occasione di una sua venuta in Sicilia, verso la fine del 1980, il cugino gli aveva comunicato di avere acquistato un'azienda agricola in contrada Sofiana di Piazza Armerina per il prezzo di circa 500 milioni di lire; una

casetta in contrada Damusi di Monreale da potere di certa signora Mandala' per il prezzo di circa 40-50 milioni; due lotti di terreno edificabile, estesi circa 4.000 mq., in Palermo da potere del conte Lucio Tasca, per il prezzo di circa 100 milioni di lire;

- egli non aveva partecipato alle trattative, che erano state condotte esclusivamente dal cugino a sua insaputa, ma era intervenuto successivamente, a richiesta di Giuseppe Ganci, per completare i pagamenti;

- quest'ultimo gli aveva dato, all'uopo, assegni circolari provenienti da una banca della Campania, e danaro contante per circa 450 milioni;

- suo cugino era venuto in Sicilia quattro o cinque volte, nel 1980, nel 1981 e, per ultimo, nell'agosto 1982;

- non ricordava se Ganci Giuseppe fosse venuto altre volte prima dell'ottobre-novembre 1980.

Da tale dichiarazione veniva confermata, dunque, l'esistenza di beni immobili di pertinenza di Giuseppe Ganci, conformemente a quanto annotato nel taccuino sequestrato, in contrada Dammusi di Monreale, in Palermo - Villa Tasca, in contrada Sofiana di Piazza Armerina.

Nulla riferiva l'avv. Vito Ganci su acquisti di immobili in Roma. Il suo esame testimoniale, comunque, suscitava perplessita' perche' non sembrava molto credibile che egli fosse stato tenuto all'oscuro delle trattative per gli acquisti immobiliari e addirittura che ignorasse se il cugino fosse venuto in Sicilia prima del novembre 1980.

La successiva istruttoria accresceva le perplessita'.

Lucio Tosca - che, invero, non e' parso esauriente sulla vicenda - ha riferito ((Fot.018849) - ((Fot.018851)) di avere venduto (ma l'atto pubblico ancora non e'stato stipulato) a Giuseppe Ganci due lotti di

terreno estesi mq.2.800 ciascuno, siti in localita' Villa Tasca, per il prezzo complessivo di circa 150 milioni.

Ha precisato, inoltre, di avere visto il Ganci una sola volta - quella in cui risultano emessi due assegni di lit. 10.000.000 ciascuno da Giuseppe Ganci a favore di esso Tasca il 10.11.1980 - ed ha soggiunto che, probabilmente, il predetto era in compagnia dell'avv. Vito Ganci, il quale, comunque, aveva effettuato da solo tutti i successivi pagamenti.

Ora, a parte la stranezza del fatto, non chiarito ne' da Lucio Tasca ne' da Vito Ganci, che Giuseppe Ganci, residente negli U.S.A.da tanti anni, fosse venuto a conoscenza dell'esistenza dei lotti di terreno posti in vendita dal Tasca, dalla dichiarazione di quest'ultimo si deduce che, contrariamente a quanto sostenuto dall'avv. Vito Ganci, il professionista era, probabilmente, presente al primo e, sembra, unico incontro fra il Tasca stesso e Giuseppe Ganci.

Il Tasca ha, poi, consegnato all'Ufficio la copia microfilmata di quattro assegni circolari per complessivi 34 milioni, emessi il 7.10.1981 dal Credito Italiano di Palermo e negoziati da esso Tasca dopo due giorni ((Fot.021713) - (Fot.021722)). Secondo il teste, detti assegni costituirebbero il pagamento di parte del prezzo del terreno acquistato da Giuseppe Ganci e, quasi sicuramente, gli sarebbero stati consegnati personalmente da quest'ultimo. In effetti, gli assegni recano la firma di girata, oltre che di Bosco Nunzio, anche di Giuseppe Ganci,e cio' rende evidente che, contrariamente a quanto sostenuto dal Tasca, egli si e' incontrato con Giuseppe Ganci almeno due volte: e, cioe', il 10.11.1980 ed il 7.10.1981, date in cui avrebbe ricevuto personalmente dal Ganci gli assegni di cui si e' detto.

Va qui ricordato incidentalmente, per lumeggiare la personalita' del Tasca, che questi era in rapporti di frequentazione con Michele Greco e che ha costituito con

Giuseppe Greco, figlio di Michele, e con il barone Giorgio Inglese, la GR.IN.TA (Greco - Inglese - Tasca) s.r.l., una societa' avente come oggetto la commercializzazione di motocicli.

Mandala' Giovanna, venditrice del fondo sito in contrada Dammusi di Monreale, ha precisato di avere venduto il fondo al Ganci Giuseppe per 48 milioni di lire in esito a trattative avviate direttamente con quest'ultimo, in occasione di una sua venuta in Sicilia, e proseguite col padre dello stesso; l'avvocato Vito Ganci era intervenuto solo alla stipula dell'atto, nel 1981, quale procuratore dell'acquirente ((Fot.021773) - (Fot.021774)).

Lo Re Giuseppe, titolare dell'azienda agricola "Montagna di Marzo", sita in territorio di Piazza Armerina, ha dichiarato di avere venduto l'azienda a Giuseppe Ganci per 750 milioni di lire circa (e non gia' 450 milioni come dichiarato dall'avv. Vito

Ganci) a conclusione di trattative iniziate nel 1978, con Ganci Giuseppe e Ganci Vito - presentatigli da un mediatore di Aidone (Enna), tale Messina Giuseppe - e proseguite poi col solo Ganci Vito, il quale aveva anche provveduto a saldare il prezzo.

In ordine a tale cessione e' stato accertato che le parti, a fini fiscali, hanno fatto ricorso all'espediente di creare una societa' (Azienda Agricola Sofia S.p.A.), cui il Lo Re ha conferito l'azienda divenendone azionista per un importo pari al valore dell'azienda stessa; le azioni, poi, sono state cedute all'acquirente dell'azienda. La societa', attualmente, ha un capitale di lit. 610 milioni e le azioni appartengono a Giuseppe Ganci e, in minima parte, a Vito Ganci ((Fot.022026) - (Fot.022079)).

Le indagini bancarie sul conto corrente di Giuseppe Ganci hanno consentito, poi, ulteriori interessanti acquisizioni. E' stato

accertato, in primo luogo, che la somma esborsata per l'acquisto dei due lotti di terreno del Tasca e' stata di quasi 200 milioni e non di 150 milioni come riferito da quest'ultimo.

Infatti il Tasca aveva ricevuto due assegni di lire 10.000.000 ciascuno da Ganci Giuseppe il 10.11.1980 e assegni circolari per complessive lire 34 milioni il 7.10.1981; a questi vanno aggiunti gli assegni, tratti da Vito Ganci sulla CRAM all'ordine di Lucio Tasca, di lit. 100.000.000 del 24.3.1982 e di lit. 42.000.000 del 16.3.1984; complessivamente, quindi, la somma consegnata al Tasca e' stata di lit. 196.000.000.

E' stato accertato, poi, che, Vito Ganci ha versato nel suo c/c presso la CRAM di San Giuseppe Jato, il 13/3/1981, la somma di lit. 190.000.000, costituita da assegni circolari emessi dalla COMIT di Portici (Napoli): il 16.3.1981, la somma di lit. 227.000.000 in contanti; il 17.3.1981, la somma di lit. 187.000.000 in assegni di c/c e

circolari e un vaglia di lit. 60.000.000 emesso il 17.3.1981 dalla Banca d'Italia di Palermo; vaglia cambiari per 20 milioni emessi il 5.3.1981 dal Banco di Napoli di Carovigno (Brindisi); vaglia cambiari per 75 milioni, emessi il 9.3.1981 dal Banco di Napoli di Ercolano; un assegno di c/c di lit. 20.500.000, tratto il 13.3.1981 sulla Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno; due assegni di c/c, per complessive lit. 11.500.000, tratti il 13.3.1981 sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino.

Queste somme (604 milioni di lire in tutto), come e' stato esplicitamente ammesso da Vito Ganci, sono di pertinenza di Giuseppe Ganci.

Le indagini sulla provenienza degli assegni hanno consentito di acquisire ulteriori elementi di colpevolezza a carico di Giuseppe Ganci ed altre conferme sui canali del riciclaggio di danaro proveniente da traffico di stupefacenti.

I vaglia del Banco di Napoli di Carovigno (Brindisi) sono stati emessi a richiesta di Mele Cotrino, piccolo commerciante di quel centro, il quale ha spiegato ((Fot.022263) - (Fot.022264)) di avere pagato, con quegli assegni, un piccolo appezzamento di terreno, acquistato da potere degli eredi Prodi. Orbene, uno dei Prodi, Francesco, e' pregiudicato per contrabbando di tabacchi. Sembra tuttavia da escludere, allo stato dell'istruzione, sia un coinvolgimento di Giuseppe Ganci nel contrabbando di tabacchi, sia l'esistenza di rapporti diretti fra il Ganci ed il Prodi; ed allora e' ragionevole ritenere che tali assegni, insieme cogli altri, siano stati consegnati al Ganci da chi aveva il compito di curare l'aspetto finanziario del contrabbando di tabacchi. Anzi, per le considerazioni che seguono, sembra molto probabile che detti assegni gli siano stati consegnati in Svizzera.

Invero, gli assegni circolari per lit. 190.000.000 emessi dalla COMIT di Portici il 25, 26 e 27 febbraio 1981, e versati da Vito Ganci sul proprio c/c. il 13/3/1981, sono stati richiesti da Sannino Girolamo e da Amoroso Salvatore, i quali hanno concordemente dichiarato ((Fot.022380) - (Fot.022383)) di avere effettuato l'operazione su richiesta e per conto del loro datore di lavoro, Borrelli Stefano, commerciante di pellicce. Quest'ultimo, dopo una iniziale reticenza che aveva determinato questo Ufficio a disporne l'arresto per falsa testimonianza, ha infine dichiarato al G.I.di Roma quanto segue ((Fot.028826) - (Fot.028830)).

Essendo commerciante di pellicce, si recava spesso a New York per acquistare pelli e, poiche' tale merce, in special modo le pelli di visone, erano gravate da IVA in misura esorbitante, aveva escogitato, a fini di evasione e su suggerimento del suo fornitore, di

rivolgersi ad Antonio Cavalleri di Lugano, per potere disporre negli U.S.A. di valuta di quel Paese, con cui pagare in contanti le pelli e ottenere, cosi', una fatturazione per un prezzo inferiore.

Seguendo le istruzioni del Cavalleri, aveva consegnato ad un incaricato di quest'ultimo, a Milano, assegni per 80 milioni (quelli poi pervenuti nel c/c di Vito Ganci); si era poi recato a New York, dove aveva preso alloggio all'hotel South Gate ed era stato raggiunto da un uomo (quasi sicuramente Salvatore Amendolito: n.d.r.), il quale gli aveva consegnato l'equivalente in dollari degli 80 milioni; analoga operazione aveva effettuato in epoca successiva per l'importo di 40 milioni di lire.

I vaglia cambiari per 75 milioni emessi il 9/3/1981 dal Banco di Napoli di Ercolano, e versati da Ganci Vito nel proprio c/c., risultano richiesti da De Crescenzo Antonio, anch'egli pellicciaio, il quale, dopo essere stato tratto in arresto provvisorio per falsa testimonianza, ha fornito spiegazioni identiche a quelle rese dal Borrelli.

Risulta, quindi, integralmente confermato con prova documentale quanto aveva gia' riferito, sul punto, Amendolito Salvatore: e, cioe', che il danaro consegnato da Ganci Giuseppe al cugino Vito per gli acquisti immobiliari e' sicuramente proveniente da traffico di stupefacenti ed e' stato introdotto in Italia col ben noto sistema delle c.d. "compensazioni interne".

Viene, cosi', ancora una volta messo a fuoco il canale del riciclaggio di valuta, individuato dalle approfondite indagini del G.I. di Roma.

Anche le indagini relative agli assegni di c/c versati da Vito Ganci sul proprio conto hanno dato proficui risultati.

Gli assegni per complessive lit. 11.500.000 tratti sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino sono stati richiesti da Ariano Felice, il quale ha dichiarato ((Fot.021966) - (Fot.021968)) di averli consegnati ad incaricati di una societa'

finanziaria di Lugano, per impiegarli in speculazioni concernenti l'acquisto di materie prime quotate in borsa, speculazioni andate pero' a male.

Identica spiegazione ha fornito Pellegrini Adriano ((Fot.021931) - (Fot.021934)), traente dell'assegno di lit. 20.500.000 sulla Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno.

Dietro successive indicazioni degli interessati, le societa' finanziarie implicate sono state individuate nella SARROK s.a. e nella TRENDFIN s.a., entrambe con sede in Lugano (vedi documentazione bancaria), entrambe dichiarate fallite ed oggetto di inchieste penali dell'A.G. di Lugano per le loro oscure attivita'.

Ora, essendo fin troppo agevole dedurre che anche questi assegni siano stati consegnati a Giuseppe Ganci dal Cavalleri, cosi' come quelli dei pellicciai napoletani e quelli provenienti da Carovigno (Brindisi), la successiva indagine dovra' accertare, se

possibile, quali rapporti vi sono fra le due societa' di Lugano ed il Cavalleri. Ma e' chiaro, comunque, che il Cavalleri ha consegnato a Ganci assegni in contropartita dei dollari U.S.A. provenienti da traffico di stupefacenti.

A questo punto, era necessario contestare le suesposte risultanze a Ganci Vito, che veniva interrogato quale indiziato del delitto di ricettazione continuata, nella forma della intermediazione ricettatoria, in conseguenza del versamento nei suoi conti di somme di provenienza illecita e della utilizzazione delle somme medesime per acquisti immobiliari nell'interesse dell'imputato Ganci Giuseppe.

Vito Ganci - quale indiziato - rendeva dichiarazioni piu' esaurienti e cercava di fornire ampie spiegazioni della sua attivita' a favore del cugino (Vol.186 f.26) - (Vol.186 f.36). Egli, infatti, dopo avere giustificato la sua reticente testimonianza con il timore di

rimanere coinvolto nelle vicende giudiziarie del cugino, ha ammesso che Giuseppe Ganci possiede a Roma un'azienda agricola. Al riguardo ha specificato quanto segue.

Egli ed il cugino, Nunzio Bosco, in ragione rispettivamente di un terzo e di due terzi, avevano acquistato da potere del marchese Guglielmi Lante della Rovere dei fonti siti in contrada Cornacchiola del Comune di Roma per il prezzo complessivo di lit. 2.750.000.000; concluse le trattative personalmente col marchese Guglielmi, egli aveva emesso, il 17.11.1980, un assegno di lit. 200.000.000 a favore di quest'ultimo, il quale, a dimostrazione dell'intervenuto accordo, aveva apposto la propria firma sulla matrice dell'assegno stesso (matrice che e' stata consegnata da Vito Ganci a questo Ufficio) (Vol.186 f.29).

Egli, quindi, si era recato, col prof. Lapis e col rag. Rizzo, nello studio dell'avv. Figus (studio Carnelutti) in Roma per esaminare la documentazione concernente le tre societa' (Safiorano, Finanziaria

Regionale Veneta, Stella Azzurra), cui risultavano intestati i fondi costituenti l'azienda agricola di che trattasi, omettendo pero' di esaminare i libri dei soci, perche' non erano stati messi a loro disposizione dall'avv. Figus. Il 29.12.1980, aveva consegnato all'avv. Figus, indicato dal m.se Guglielmi come sua persona di fiducia, un assegno di lit. 90.000.000 emesso da suo zio Romano Salvatore (costituente un prestito a suo favore) ed un proprio assegno di lit. 310 milioni; il Nunzio Bosco , contestualmente, aveva consegnato al professionista un assegno di lit. 875 milioni.

Nel febbraio 1981, Giuseppe Ganci, venuto in Sicilia ed appreso dell'investimento immobiliare in Roma, aveva chiesto di partecipare all'affare, cosa che era stata consentita da esso Vito Ganci e da Nunzio Bosco. Giuseppe Ganci, quindi, dal 13 al 17.3.1981, gli aveva consegnato la somma di lit. 604 milioni in contanti ed in assegni che, come si e' visto, e' stata versata nel c/c di Vito Ganci, e, a fine marzo

1981, la somma in contanti di lit. 450 milioni. Complessivamente, dunque, Giuseppe Ganci aveva esborsato la somma di lit. 1.054.000.000, superiore a quella di 925 milioni, costituente l'importo della sua quota, ma la differenza era stata impiegata per gli altri acquisti immobiliari di cui si e' detto.

Conseguentemente, il 10.4.1981, erano stati completati i pagamenti degli immobili romani, mediante versamenti presso l'agenzia n.2 di Palermo della COMIT e conseguenti accrediti presso la consorella di Bologna, citta' in cui avevano sede le societa' intestatarie delle aziende. Soltanto in seguito aveva appreso che le azioni delle societa' erano di proprieta' di due societa' estere (SACIM s.a. e MYTHEN HOLDING s.a.) con sede in Svizzera.

Fin qui versione dei fatti fornita dal Ganci, che, tuttavia, presenta ancora punti oscuri.

Intanto, e' certo, alla stregua sia delle dichiarazioni di Vito Ganci sia degli accertamenti finora effettuati, che Giuseppe Ganci e' in parte proprietario dei fondi

romani e che ha consegnato al cugino, in contanti ed in assegni, la somma complessiva di circa 2 miliardi, sulla cui provenienza illecita (traffico di stupefacenti) non sembra che sia piu' il caso di soffermarsi. E' da soggiungere che, nell'istruttoria stralciata, e' stata acquisita la prova della presenza di Giuseppe Ganci in Svizzera e dei suoi contatti con Antonio Cavalleri nei periodi in cui il cugino, avv. Vito Ganci, afferma di averlo visto anche a Palermo: cio' costituisce conferma ulteriore della provenienza delle somme di danaro consegnate a quest'ultimo.

Circa, poi, l'asserita buona fede dell'avv. Vito Ganci sulla provenienza del denaro consegnatogli dal cugino e l'asserita ignoranza che le azioni delle tre societa' del m.se Guglielmi fossero possedute da societa' svizzere, e' da osservare che:

- appare poco plausibile che un professionista attento e capace come l'avv. Vito Ganci non abbia mai avuto il minimo sospetto sull'origine del danaro del cugino tenuto conto che gli assegni provenivano da

citta' in cui Giuseppe Ganci non aveva interessi di alcun genere, e che tanta quantita' di valuta italiana in contante in possesso di persone che, come suo cugino, veniva dall'estero, era - quanto meno - sospetta.

- appare ancora meno credibile che, fino all'ultimo, Vito Ganci ignorasse che le societa' del m.se Guglielmi fossero in mano a societa' straniere;

- e' stato provato, contrariamente all'assunto di Ganci Vito, che anch'egli partecipo' alle trattative per acquisto di immobili, a Palermo e a Piazza Armerina;

- nell'appunto di Giuseppe Ganci e' annotato "proprieta' piazza Armerina 1/3": il che significa che vi sono altri soci, mentre, secondo Vito Ganci, il cugino sarebbe unico proprietario dei beni in questione;

- nulla l'avv. Ganci ha riferito circa i fondi in C.da Balletto che, dagli appunti di Giuseppe Ganci, risulterebbero acquistati da quest'ultimo.

Ma altre stranezze emergono dalla vicenda della vendita degli immobili romani.

Gli immobili, che Vito Ganci afferma di avere acquistato per lit. 2.750.000.000, sono stati valutati dall'U.T.E. di Roma, con riferimento alla data dell'acquisto, ben lit. 8.315.000.000. A cio' si aggiunga che, dopo l'acquisto, parte del terreno (4 ettari) e' stata ceduta da Vito Ganci ad uso edificatorio. Ora, sembra poco credibile che il marchese Guglielmi ignorasse il reale valore dei suoi fondi e soprattutto la possibilita' di sfruttamento edilizio di parte di essi, senza dire che Vito Ganci, interrogato dalla Guardia di Finanza di Palermo il 9.7.1982, ha omesso di parlare dei suoi rapporti col m.se Guglielmi ed ha dichiarato che l'affare gli era stato segnalato dall'avv. Figus, mentre in questo procedimento ha fatto il nome non gia' dello avv. Figus, ma del mediatore Vladimiro Crespi, che per altro e' deceduto.

Si confida che l'ulteriore istruttoria risolvera' gli interrogativi ancora aperti; ma, intanto, va doverosamente segnalata la posizione dell'avv. Vito Ganci a questa Procura della Repubblica per le eventuali iniziative.

Quello che e' importante sottolineare, adesso, e' che la presenza del m.se Guglielmi in questa vicenda collega Giuseppe Ganci con Giuseppe Cal' , cosi' come dichiarato da Tommaso Buscetta.

Infatti, le tre societa' intestatarie dei fondi venduti a Ganci (Finanziaria Regionale Veneta, Safiorano e Stella Azzurra), con sede originaria a Trieste, erano state trasferite a Bologna, ed a Roma si avvalevano come institore dell'anziano Gennaro Cassella ((Fot.028169) - (Fot.028172)).

Ora, nell'ambito delle indagini concernenti l'omicidio di Di Cristina Giuseppe era emerso che il Cassella aveva negoziato assegni consegnatigli dal noto malavitoso romano Domenico Balducci, quest'ultimo assassinato, a sua volta, a Roma il 16.10.1981 ed indicato da Tommaso Buscetta come persona particolarmente legata a Giuseppe Calo'.

Ebbene, nell'istruttoria condotta dal G.I. di Roma sull'omicidio Balducci, l'imputato Luciano Merluzzi ha riferito di avere conosciuto, per il tramite di Balducci stesso, Mario Salamandra - poi identificato per Giuseppe Calo' - negli uffici del Balducci, siti in quella via del Gesu', 62; ed ha aggiunto che il m.se Guglielmi conosceva gia' il sedicente Salamandra (Fot.451982). Inoltre, il teste Giuliano Fratini ha riferito che il Guglielmi frequentava abitualmente gli uffici del Balducci (Fot.452056).

Gia' il 23.11.1982, Luciano Merluzzi aveva riferito al G.I. dott. Imposimato che le societa' in questione, di proprieta' del gruppo Guglielmi, erano state acquistate da Domenico Balducci (Fot.451987) ed aveva precisato che l'acquisto era stato effettuato dal Balducci per conto terzi, nello studio dell'avv. Figus: dopo la cessione, le societa' avevano trasferito la sede a Palermo (Fot.451988).

A cio' aggiungasi che, secondo quanto ha riferito Buscetta ((Vol.124 f.54), (Vol.124 f.66)), il Balducci era uomo di fiducia del Calo', il quale, assieme a Tommaso Spadaro e Faldetta Luigi, era interessato a societa' aventi sede nel Friuli (Vol.124 f.65) e (Vol.124 f.96).

Queste risultanze impongono una riflessione.

Alla stregua delle suddette dichiarazioni, deve ritenersi che il m.se Guglielmi aveva ceduto le societa' in questione a Balducci Domenico che operava nell'interesse di Calo' Giuseppe, mentre, gia' nel novembre 1980, secondo l'ultima dichiarazione di Vito Ganci, lo stesso m.se Guglielmi gli aveva venduto i beni e proceduto, poi, alla cessione delle azioni delle stesse societa'.

Appare evidente, dunque, l'esistenza di un apparente contrasto fra queste dichiarazioni. A parere di chi scrive, detto contrasto e' superabile solo ipotizzando che:

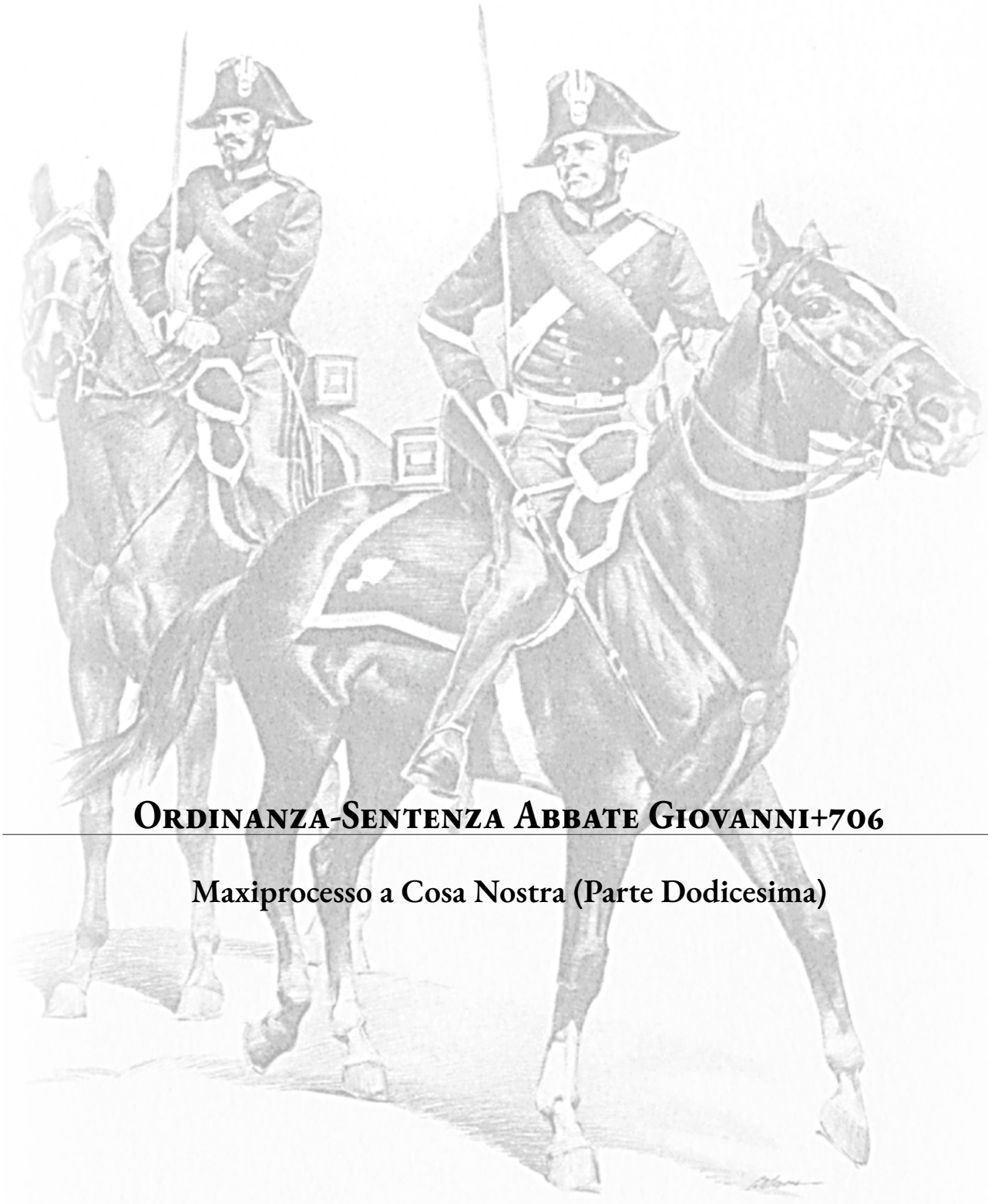
a) Ganci Vito non ha detto la verita' e i suoi rapporti non sono intercorsi col M.se Guglielmi, bensi' con un emissario di Giuseppe Calo' (possibilmente, lo stesso Balducci);

b) puo' essere accaduto che l'affare fra Guglielmi e Balducci sia stato posto nel nulla e, quindi, le societa' siano state nuovamente cedute a Ganci.

Quale che sia la verita' dei fatti, e' innegabile che, attraverso tale vicenda, un filo diretto collega Giuseppe Ganci a Giuseppe Calo' e che appare sempre meno credibile la tesi dell'avv. Vito Ganci di avere appreso dell'esistenza dell'affare, casualmente, a Roma dal mediatore Vladimiro Crespi, per altro deceduto. Certo che, se cio' fosse vero, Vito Ganci sarebbe vittima di una sfortunatissima coincidenza, per essere andato a capitare casualmente in un affare che lo collega direttamente ad elementi di spicco della mafia come Giuseppe Ganci e Giuseppe Calo'.

Ma e' tutto il settore delle indagini concernenti l'aspetto finanziario del traffico di stupefacenti che puo' consentire, ad avviso di chi scrive, di comprendere meglio i collegamenti ed i nessi dei membri di "Cosa Nostra" tra di loro ed anche con personaggi finora ritenuti insospettabili; e si confida che, anche con il prezioso aiuto delle competenti Autorita' della Svizzera, questo programma potra' essere realizzato nello stralcio di questa istruttoria.





Ordinanza-Sentenza Abbate Giovanni+706

Maxiprocesso a Cosa Nostra (Parte Dodicesima)

PARTE TERZA

LA c.d. GUERRA DI MAFIA

CAPITOLO I

PREMESSE GENERALI

- I -

1. Il 23.4.1981, in questa via Aloi, veniva ucciso, a colpi di lupara e di kalashnikov, Stefano Bontate, capo della "famiglia" di S.Maria di Gesu'.

Con questo eclatante omicidio veniva inaugurata - in seno a "Cosa Nostra" - una terribile teoria di assassinii, che alla fine vedeva vittorioso il gruppo di potere facente capo ai Corleonesi.

La faida, impropriamente definita "guerra di mafia", e' stata, in realta', una vera e propria mattanza, condotta con lucida strategia dai Corleonesi e dai loro alleati, mediante la creazione un sistema di alleanza con elementi chiave di ciascuna famiglia, attraverso cui individuare e colpire tutti i soggetti, ritenuti non affidabili, a qualunque famiglia appartenessero.

Ben diversa era stata la prima guerra di mafia (quella degli anni 1960-63), che aveva visto lo scontro armato fra diverse famiglie

contrapposte nel tentativo di conquistare una posizione di supremazia le une sulle altre.

L'atipicita' dello scontro aveva, per un certo periodo, fuorviato l'interpretazione della logica degli assassini: non si comprendeva, infatti, ad esempio, come mai le "famiglie" di capi carismatici come Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo non reagissero alle uccisioni dei loro capi ne' si comprendeva perche' venissero uccisi elementi di spicco di altre "famiglie". Anzi, si era portati a ritenere che tali delitti costituissero la reazione dei "perdenti" mentre, in realta', si trattava della prosecuzione dell'opera di "bonifica" intrapresa dai corleonesi e dai loro alleati.

Le cause piu' profonde e generali della seconda guerra di mafia, al di la' dei motivi specifici di ciascun omicidio, sembrano da ricercare nelle modalita' stesse dei traffici illeciti gestiti da "Cosa Nostra" e, in particolare, del contrabbando di tabacchi e del traffico di stupefacenti.

Infatti, come si e' visto, ogni "uomo d'onore", nell'esercizio di tali attivita', ha facolta' di associarsi con qualsiasi altro "uomo d'onore" indipendentemente dalla "famiglia" di appartenenza, venendo cosi' ad acquisire una comunanza di interessi economici con il socio e quindi un'intesa che "passa sopra" l'angusto ambito della famiglia. Ne consegue che la rigida articolazione di "Cosa Nostra" in "famiglie" e' venuta progressivamente a perdere l'originario significato, mentre l'organismo direttivo di "Cosa Nostra" (la "commissione") e' venuto ad assumere funzioni piu' frequenti di direzione e di impulso rispetto a quelle tradizionali di coordinamento e di collegamento interno fra "famiglie".

Senza dire che di fronte a traffici di respiro nazionale e internazionale l'originaria struttura provinciale dell'organizzazione era ormai anacronistica e diventava sempre piu' impellente la necessita' di uno stretto coordinamento interprovinciale sotto il rigido controllo di singole individualita'. Ed ecco, quindi, il sorgere di quella "Interprovinciale"

di cui ha parlato Buscetta con funzioni di raccordo e collaborazione tra "Cosa Nostra" palermitana e la mafia di altre provincie.

In questa nuova prospettiva, appare di tutta evidenza che personaggi come Stefano Bontate, Tommaso Buscetta, Salvatore Inzerillo, Gaetano Badalamenti dovevano essere eliminati o perche' troppo ancorati agli schemi tradizionali di "Cosa Nostra" o perche' dotati di personalita' tale che avrebbe potuto contrastare con successo l'ambiziosa progetto dei Corleonesi di assumersi il controllo dell'intera orgenizzazione.

E cosi', spazzati via gli esponenti della vecchia guardia dotati ancora di un briciolo di moderazione ed eliminata pressocche' del tutto la contestazione interna, i Corleonesi hanno trasformato "Cosa Nostra" in una struttura monolitica, con una carica di violenza e sopraffazione incomparabilmente maggiori rispetto al passato, talche' l'arcaico apparato dell'organizzazione, formalmente intatto, costituisce ormai solo una mera sovrastruttura sapientemente adattata alle mutate esigenze.

E' probabile che questa perversa spirale della violenza provochera', prima o poi, altri dissidi interni ed altre fratture in seno all'organizzazione; tuttavia e' illusorio pensare che cio' solo possa provocare l'autodistruzione della mafia, poiche', come ha insegnato l'esperienza, da ogni periodo di crisi "Cosa Nostra" e' risorta piu' violenta e piu' pericolosa di prima.

2. Le origini del dissidio tra i Corleonesi e la "vecchia guardia" risalgono, secondo Buscetta, a tempi assai lontani. Ed a quei tempi bisogna riandare per meglio comprendere gli eventi successivi.

Il 2.8.1958, Luciano Leggio, all'insaputa della "commissione", aveva ucciso il medico Michele Navarra, "rappresentante" della "famiglia" di Corleone, e di tale gravissima trasgressione era stato chiamato a rispondere davanti alla "commissione" stessa, allora presieduta da Salvatore Greco "Cicchitteddu" (uccellino).

Il Leggio aveva esposto i buoni motivi (ignoti al Buscetta) della sua azione, facendo presente che un anziano mafioso, ancora detenuto, era in grado di confermare la sua versione dei fatti. Il detenuto, per altro, appena rimesso in liberta', era scomparso senza lasciare tracce, cosa che aveva provocato, ovviamente, la vivace reazione di "Cicchitteddu".

Intanto (siamo nel 1963) era esplosa, a Ciaculli, la Giulietta carica di tritolo, uccidendo sette tra militari e appartenenti alle forze dell'ordine; la ferma reazione degli organi statuali in seguito al massacro aveva creato gravi difficolta' per l'organizzazione mafiosa, tanto che Salvatore Greco si era rifugiato in Venezuela ed altri membri di spicco della mafia avevano seguito il suo esempio, fuggendo verso paesi stranieri ((Vol.124 f.37), (Vol.124 f.105)).

Ma i contrasti fra Leggio e Salvatore Greco non si erano fermati qui.

Era accaduto che Antonino Sorci, "rappresentante" della "famiglia" di Villagrazia, aveva costituito, insieme con Angelo Di Carlo (inteso il "capitano"), una societa' finanziaria con sede a Palermo (ISEP S.p.A.), ed il Leggio, con lo specioso pretesto che il Di Carlo era di origine corleonese, pretendeva che quest'ultimo pagasse a lui il "pizzo" nonostante svolgesse la sua attivita' a Palermo.

Il Di Carlo, non intendendo aderire alla inammissibile pretesa del Leggio, si era rivolto a Nino Sorci, il quale aveva provocato l'intervento del capo della "commissione", Salvatore Greco "Cicchitteddu"; il risultato era stato che il Leggio aveva avuto imposto da Cicchitteddu di desistere dalle sue pretese, subendo cosi' una cocente umiliazione (Vol.124/A f.6).

Nino Sorci, il figlio Carlo e il cugino Francesco venivano uccisi, rispettivamente, il 12 aprile 1983 i primi due ed il 25 giugno 1983 il terzo.

Secondo Tommaso Buscetta tali delitti sono da ricollegare anche a questa antica ruggine, mai spazzata. Il Sorci aveva erroneamente creduto di risolvere i suoi problemi, mantenendosi estraneo al dissidio fra Bontate e i Corleonesi ed anzi professando amicizia verso i vincitori (ibidem), tanto da consentire - come ha riferito Contorno - che Girolamo Teresi, Giuseppe Di Franco ed i due Federico, i

quali credevano nella sua lealta' a Stefano Bontate ed al suo gruppo, venissero attirati in un tranello ed uccisi proprio nel suo "baglio" sito a Villagrazia, ma aveva fatto male i suoi conti, perche' i Corleonesi, dopo essersi serviti di lui per sbarazzarsi di personaggi scomodi, lo avevano eliminato (Vol.125 f.30) - (Vol.125 f.31).

Comunque, negli anni '60, la influenza di Leggio e dei Corleonesi in seno a "Cosa Nostra era ancora limitata: Leggio, come si e' visto, aveva dovuto mordere il freno ed eseguire gli ordini di "Cicchitteddu" e la sua famiglia non aveva un proprio rappresentante in "Commissione".

La "commissione", infatti, come ha riferito il Buscetta (Vol.124/A f.90), era allora cosi' composta:

Capo: Greco Salvatore "Cicchitteddu"
"Capo Mandamento": Antonino Matranga
("famiglia" di Resuttana)
" " : Mariano Troia

" " ("famiglia di San Lorenzo)

" " : Michele Cavataio
("famiglia" di Acquasanta)

" " : Calcedonio Di Pisa
("famiglia" di Noce)

" " : Salvatore La Barbera
("famiglia" di Palermo Centro)

" " : Cesare Manzella
("famiglia" di Cinisi)

" " : Giuseppe Panno
: ("famiglia" di Casteldaccia)

" " : Antonio Salamone
("famiglia" di San Giuseppe
Jato)

" " : Lorenzo Motisi
("famiglia" di Pagliarelli)

" " : Salvatore Manno
("famiglia" di Boccadifalco)

" " : Francesco Sorci
("famiglia" di Villagrazia)

" " : Mario Di Girolamo
("famiglia" di Corso Calata-
fimi)

" " : Sorci Francesco

("famiglia" di Villagrazia)

3. Il primo violento scossone alle arcaiche strutture di "Cosa Nostra" veniva inferto dalla prima "guerra di mafia". E' interessante seguirne le vicende perche' gli attuali equilibri e le odierne alleanze affondano le loro radici proprio in quelle storie ormai lontane nel tempo e perche' i metodi di lotta sono gli stessi: colpire l'avversario quando questo e' piu' debole ed in modo da far ricadere su altri la colpa di quanto e' accaduto, provocando cosi' ulteriori divisioni in seno alla compagine avversaria ed un generale disorientamento in cui e' piu' agevole prevalere.

Sull'argomento, Buscetta ha riferito quanto segue.

I fratelli Angelo e Salvatore La Barbera, rispettivamente capo della "famiglia" di Palermo Centro e capo-mandamento (per le "famiglie" di Palermo Centro, Borgo e Porta Nuova), erano diventati assai potenti, anche in virtu' dei loro metodi spregiudicati e violenti, e puntavano ad acquisire sempre maggiore influenza in seno alla "commissione".

Anche allora, il motivo di contrasto coi membri piu' anziani e piu' potenti della "commissione" era apparentemente formale: i capi delle "famiglie" di Resuttana (Antonino Matranga), San Lorenzo (Mariano Troia), Acquasanta (Michele Cavataio), Noce (Calcedonio Di Pisa) e Boccadifalco (Salvatore Manno) erano fieramente ostili alle pressanti richieste dei La Barbera intese a far rispettare la regola, allora vigente, secondo cui il "capo famiglia" doveva essere persona diversa dal "capo mandamento". La manovra dei La Barbera era evidentemente diretta a far sostituire, in seno alla commissione, gli anziani ed autorevoli "capi famiglia" con personaggi meno anziani ed influenti, in modo da poter meglio manovrare la "commissione".

Si era proposto, allora, che i "capi-mandamento" cedessero ad altri la carica di "capo-famiglia", ma anche questa soluzione aveva suscitato perplessita'.

Il contrasto stava per essere appianato e gia' alcuni avevano ceduto la carica di "capo-famiglia" (Cesare Manzella aveva ceduto a Gaetano Badalamenti la carica di capo della "famiglia" di Cinisi e in modo analogo stava per comportarsi Calcedonio Di Pisa nella "famiglia" della Noce); senonche', in prossimita' del Natale 1962, Michele Cavataio uccideva Calcedonio Di Pisa. Come al solito, le vere cause e l'autore dell'omicidio venivano tenuti accuratamente nascosti mentre ufficialmente si attribuiva la responsabilita' ai La Barbera, nonche' a Gaetano Filippone (nipote dell'omonimo "capo famiglia" di Porta Nuova) quale autore materiale del delitto.

L'espediente utilizzato per far ricadere la responsabilita' della uccisione del Di Pisa sulle "famiglie" di Palermo Centro e di Porta Nuova era stato di una astuzia diabolica.

Anselmo Rosario, "uomo d'onore" della "famiglia" di Porta Nuova, si era invaghito della figlia di Raffaele Spina, autorevole membro di quella della "Noce", il

quale, pero', era contrario alle nozze, date le umili origini dell'Anselmo.

Quest'ultimo, allora, su consiglio della intera "famiglia" di Porta Nuova e dello stesso Buscetta, si era involato con la donna e, pertanto, lo Spina aveva dovuto, seppur a malincuore, acconsentire alle nozze. A questo punto, pero', il Di Pisa, capo della Noce, pretendeva, per ragioni di prestigio, che Anselmo Rosario passasse dalla "famiglia" di Porta Nuova a quella della Noce, ma la sua pretesa veniva avversata dalla prima "famiglia", sulla base della regola secondo cui non e' possibile cambiare "famiglia" di appartenenza.

In questo contesto avveniva l'uccisione di Calcedonio Di Pisa ad opera di Michele Cavataio, componente della commissione, il quale aveva concordato il gravissimo delitto con una parte della "commissione" e, cioe', con Antonio Matranga, Mariano Troia e Salvatore Manno.

In seno alla "commissione", parzialmente compromessa nel delitto, passava ovviamente la tesi secondo cui Calcedonio ("Doruccio") Di Pisa era stato ucciso su ispirazione della "famiglia" di Porta Nuova e per il banale motivo di cui si e' detto.

Veniva pertanto deciso da detta commissione di penalizzare gli apparenti ispiratori dell'omicidio stesso, disponendo lo scioglimento delle "famiglie" di Porta Nuova e di Palermo Centro e la eliminazione del capo mandamento, Salvatore La Barbera. Contro il fratello Angelo, invece, si scatenava subito una feroce caccia all'uomo.

In questo frattempo, sempre ad opera di Michele Cavataio, venivano compiuti attentati dinamitardi contro elementi di spicco della mafia con un duplice scopo: A) attirare l'attenzione degli inquirenti sui mafiosi oggetto degli attentati e diminuirne, quindi, il potere; B) attribuirne la responsabilita' ad Angelo La Barbera.

L'ultimo attentato, diretto contro Salvatore Prestifilippo, zio dei famigerati fratelli Mario e Francesco Prestifilippo, si concludeva con l'esplosione a Ciaculli di una Giulietta imbottita di tritolo, in cui rimanevano uccisi ben sette tra carabinieri e militari.

Senonche', proprio l'ultimo attentato dimostrava che qualcosa non quadrava con la responsabilita' di Angelo La Barbera, poiche', quest'ultimo al momento del grave fatto di sangue era gravemente ferito per un attentato subito a Milano; cominciava, quindi, a farsi strada la consapevolezza che l'accanita persecuzione contro la "famiglia" di La Barbera era stato il frutto di un tragico errore.

A cio' si aggiunga che l'accentuata repressione degli apparati statuali conseguente alla strage di Ciaculli e l'istituzione della Commissione Antimafia avevano determinato una grave crisi in seno all'organizzazione mafiosa, tanto che si era deciso di sciogliere Cosa Nostra. Il capo, Salvatore Greco, era riparato all'Estero.

Queste, in sintesi, le dichiarazioni di Buscetta sulla prima guerra di mafia ((Vol.124 f.101) e segg.) che, come risulta evidente, e' stata uno scontro frontale tra opposte fazioni, cioe', tra la famiglia del La Barbera da un lato e la "Commissione" dall'altro, condotto subdolamente in modo da far ricadere la responsabilita' dei delitti su persone diverse dai veri autori.

Non sembra un caso che, gia' nella prima guerra di mafia, i maggiori responsabili della perfida aggressione siano stati i capi delle "famiglie" di Resuttana e di San Lorenzo, quelle, cioe', della "Piana dei Colli", attualmente fra le piu' fide alleate dei Corleonesi. Certamente, non vi e' alcun elemento per poter sostenere che, anche allora, l'ispiratore di questa manovra fosse Luciano Leggio, ma e' altrettanto certo che solo la rottura dei vecchi equilibri mafiosi ha potuto determinare la graduale crescita di potere della "famiglia" di Corleone.

4. La ricostruzione prospettata da Tommaso Buscetta, che di quelle vicende e' stato protagonista, e' assistita da molteplici riscontri, oltre ad essere di una logica stringente.

E' da ricordare - anzitutto - uno scritto anonimo, ovviamente non utilizzabile ai fini processuali ma idoneo ad illustrare una tattica della mafia, che e' quella di fare artatamente filtrare determinate notizie attraverso l'uso di anonimi o di confidenti, al fine di orientare le indagini in un senso anziche' in un altro.

Questo appunto, trasmesso dalla Squadra Mobile di Palermo ((Fot.450897) - (Fot.450899)) e', nei punti salienti, del seguente tenore:

"Prima dei fatti di Ciaculli erano tutti uniti. Cioe' stavano insieme Anselmo Rosario, Giusto Picone, Conigliaro Girolamo, Garofalo Pietro e Sciarratta Giacomo, che rappresentava il loro capo. Questi individui si vedevano spesso in Misilmeri con Chiaracane Giuseppe - capo mafia - abitante a Palermo nel corso dei

Mille Sette Cannoli dove si ferma il filobus e che possiede un distributore di benzina all'ingresso di Misilmeri.....L'autovettura imbottita di dinamite esplosa a Ciaculli fu preparata da Cavataio e Di Dia come pure quella di Villabate contro il Di Peri che parteggiava apertamente per il Liggio ed i Greco.....

In origine erano tutti d'accordo. I Greco avevano preso il sopravvento con le loro riunioni cui partecipavano i piu' qualificati esponenti; deliberavano la morte o la scomparsa di persone con giudizio insindacabile; facevano parte della commissione anche i fratelli La Barbera i quali avevano assunto entrambi la posizione di capo mafia. Cio' pero' i Greco non intendevano tollerare in quanto uno (solo) di loro doveva occupare il posto di comando di "capo mafia". Tale veduta era pienamente condivisa, anzi sollecitata, dal Di Pisa Calcedonio, il quale d'accordo con i Greco si era assunto il compito di far capire ai La Barbera che uno di loro doveva cedere il posto di capo

mafia. Fu cosi' che il Di Pisa - molto avventatamente - senza attendere di pronunziarsi in sede di una prossima riunione della commissione - avvicino' il La Barbera Salvatore presso il suo garage (Ninive) e gli espose la decisione presa nei suoi confronti e cioe' che egli o il fratello doveva ritirarsi dalla carica. Il La Barbera taglio' corto la discussione dicendogli: "va bene, ne riparleremo". Il giorno successivo lo faceva uccidere in piazza principe di Camporeale.

Da questo episodio ebbero origine la scissione del gruppo e la lotta che ne e' seguita.

In atto l'artefice principale e' il Cavataio Michele che in un primo tempo si e' tenuto appartato e successivamente con la scomparsa di Toto' La Barbera prima ed il ferimento di Angelo La Barbera poi ha intrapreso un'azione propria allo scopo di prendere il comando, assieme con il Torretta, della "mafia" cittadina.

Il La Barbera Salvatore scomparve per mano di Greco "u ciaschiteddu" per ritorsione dell'uccisione del Di Pisa Calcedonio.

Liggio e' un po' piu' sciupato della fotografia.

Egli mettendo sei bottiglie allineate le colpisce tutte con la sua pistola ad una certa distanza".

L'anonimo, scritto in un italiano abbastanze corretto, denota una profonda conoscenza dall'interno delle strutture di "Cosa Nostra" (vedi il riferimento alla "commissione") e dei motivi del contrasto fra i La Barbera e la "commissione", anche se appare volutamente evanescente al riguardo. E' interessante notare come si ponga l'accento sul Cavataio che "agiva in proprio" e non si faccia cenno alcuno al ruolo delle famiglie di Resuttana e di San Lorenzo.

Non sembre difficile, dunque, ipotizzare chi sia l'ispiratore di queste informazioni fatte pervenire alla Polizia.

Altro elemento di riscontro alle dichiarazioni di Buscetta e' costituito dal rapporto dei CC. di Roma del 25.2.1967 ((Fot.451255) - (Fot.451411)) contro Davi' Pietro + 90, in cui, a parte notizie confidenziali di cui, adesso, e' molto difficile controllare l'attendibilita', si pongono in evidenza il ruolo di spicco fin da allora svolto da Buscetta Tommaso e i suoi stretti rapporti con Greco Salvatore "Cicchitteddu"; viene confermato, quindi, che le notizie fornite dal Buscetta provengono da uno dei protagonisti di quelle vicende e non sono affatto "de relato".

In sintesi, si afferma nel rapporto che, gia' allora, era in atto un vasto traffico di eroina fra la Sicilia e gli U.S.A. e che Di Pisa Calcedonio sarebbe stato ucciso, su ordine di Angelo La Barbera e contro il volere della "commissione", per essersi appropriato di una partita di eroina di pertinenza della mafia siciliana. Ricorre, anche in questo rapporto, l'equivoco circa l'autore

dell'omicidio Di Pisa, erroneamente attribuito al La Barbera; si coglie tuttavia che gli inquirenti gia' allora sapevano i nomi di tanti personaggi di spicco della mafia, conoscevano l'esistenza della "commissione", erano al corrente del traffico di stupefacenti, che si svolgeva con modalita' analoghe a quelle odierne.

Viene rappresentata infatti l'esistenza - fin dal 1965 - di una "societa'" (formata da Davi' Pietro, Mancino Rosario, Sorci Antonino, Troia Mariano e Matranga Antonino) per l'acquisto di eroina in Francia, Nord Africa e Medio Oriente con la partecipazione finanziaria dei maggiori capi mafia palermitana, fra cui i fratelli La Barbera, Greco Salvatore "Cicchittedu" e Greco Salvatore ("l'ingegnere"), e viene riscontrata la contemporanea presenza - nei medesimi luoghi di personaggi in odor di mafia e precisamente:

- all'hotel Cesari di Roma, il 6.2.1962, di Coppola Domenico (nipote di Frank

Coppola), Geraci Antonino di Partinico e Gaetano Badalamenti; nel medesimo albergo, il giorno successivo, di Buscetta Tommaso e Mazzara Giacinto;

- all'hotel Ciattigliera di Torino, dal 16 al 24 aprile 1962, di personaggi quali Rosario Riccobono, Arturo Vitrano, Greco Michele, Rimi Vincenzo;

- all'hotel Cesari di Roma, il 27.4.1962, di Greco Salvatore, Vitrano Arturo e Buscetta Tommaso;

- al medesimo albergo, il 1~.1.1962, di Pennino Gioacchino e Tommaso Buscetta; il 4.5.1962, di Gaetano Badalamenti e Giusto Picone; il 5.5.1962, di La Barbera Salvatore, Greco Salvatore "Cicchitteddu", Pennino Gioacchino e Mazzara Giacinto;

- nelle loro abitazioni romane, in quello stesso periodo, di Angelo La Barbera e Rosario Mancino;

- nell'hotel Cesari, il 24.5.1962, di D'Anna Girolamo, Buscetta Tommaso,

Giacomo Impastato; nell'hotel Mediterraneo di Roma di La Barbera Angelo e Salvatore, Mancino Rosario e Pennino Gioacchino;

- nell'hotel Cesari, il 19.7.1962, di Buscetta Tommaso e nell'hotel Mediterraneo, lo stesso giorno, di La Barbera Salvatore;

- nell'hotel Cesari di Roma, il 20.11.1962, di Buscetta Tommaso e nell'hotel Mediterraneo di La Barbera Salvatore.

Ancora piu' interessante e' il rapporto dei CC. di Roma del 9.3.1968 ((Fot.451412) - (Fot.451641)) - costituente seguito di quello del 25.2.1967 - in cui veniva anzitutto confermata la grossa statura mafiosa del Buscetta, che nel 1963 emigrava dall'Italia (prima in Messico e poi negli U.S.A.), dopo la strage di Ciaculli, in coincidenza con la fuga di Pietro Davi', Rosario Mancino, Giacinto Mazzara, Greco Salvatore fu Pietro (l'ingegnere) Greco Salvatore fu

Giuseppe ("Cicchitteddu"), Gaetano Badalamenti ed altri, e contraeva matrimonio a New York, il 7.9.1966, con Vera Girotti alla presenza, come testimone di nozze, di Tramontana Giuseppe (quello stesso che e' stato ucciso a Fort Lauderdale, l'8.2.1983, insieme con Romano Giuseppe, ritenuto implicato, come vedremo, nell'attentato a Pino Greco Scarpuzzedda del 25.12.1982).

Veniva posto in evidenza che Di Pisa Calcedonio si occupava di traffico di stupefacenti tanto che, unitamente a D'Anna Girolamo, aveva offerto in vendita una partita di eroina ad un agente del Bureau of narcotics statunitense e che Badalamenti Gaetano, unitamente al cugino Cesare Badalamenti di Salvatore ed a Coppola Domenico di Partinico, si era rifugiato a Detroit (si e' gia' visto quali collegamenti Gaetano Badalamenti abbia adesso in questa citta' per il traffico di stupefacenti).

Veniva segnalato ancora che Angelo Di Carlo (il capitano) aveva costituito nel 1947, in societa' con Sorci Antonino ed altri, la S.I.S. (Societa' ippica siciliana), in cui nel 1949 erano subentrati, fra gli altri, Matranga Antonino e Troia Mariano (la S.I.S. e' titolare dello ippodromo de "La Favorita" che sorge in zona controllata dalle famiglie della "Piana dei Colli").

In sintesi, tutti i personaggi adesso indicati da Buscetta erano stati allora ben individuati e segnalati come appartenenti alla mafia e coinvolti nel traffico di stupefacenti.

Elementi di estremo interesse si ricavano, poi, dal rapporto in data 28.5.1963 dei CC. e della Sqadra Mobile di Palermo contro La Barbera Angelo + 36 ((Fot.452446) - (Fot.452613)).

Vi si accennava all'esistenza di una "commissione" della mafia, anche se si riteneva che sarebbe stata costituita per parare gli effetti negativi della Commissione Antimafia.

Vi erano trascritte le utenze segnate nell'agendina telefonica trovata addosso al cadavere di Calcedonio Di Pisa, e precisamente quelle di: Bar Faraglia, luogo di ritrovo romano dei contrabbandieri e della delinquenza siciliana; Francesco Sorci; Ernesto Marchese; Matteo Citarda, suocero di Girolamo Teresi; Autoservizi Valenza, gestiti in societa' da Coppola Domenico, Greco Salvatore "Cicchitteddu", Greco Paolo e Salamone Antonio; Nicola Greco; fratello di "Cicchitteddu"; Giusto Picone; Giuseppe Panno; Natale Spina, fratello di Raffaele; Rosario Anselmo; Stefano Bontate; Salvatore La Barbera; Salvatore Greco "Cicchitteddu"; Gaetano Accardi; Gaetano Badalamenti.

Si affermava che l'ultima persona vista in compagnia di Salvatore La Barbera era stata Porcelli Antonino, individuo poi indicato concordemente da Buscetta e Contorno come elemento di spicco della

"famiglia" di Partanna Mondello, probabilmente subentrato a Rosario Riccobono nella direzione della "famiglia" in questione.

Si riferiva dell'uccisione di D'Accardi Vincenzo, inteso "u muticeddu", personaggio che Buscetta indichera' come "uomo d'onore" della "famiglia" di Palermo Centro, proprio con quel soprannome appioppatogli perche' egli, allo scopo di sottrarsi al servizio militare, si era finto sordomuto ((Vol.124/A f.51), (Vol.124/A f.104), (Vol.124/A f.113)).

Si denunciava, per la prima volta, come indiziato mafioso Calo' Giuseppe il quale, interrogato, ammetteva di conoscere Giaconia Stefano, La Barbera Salvatore, D'Accardi Vincenzo, Mancino Rosario e Di Pisa Calcedonio e "improntava la sua dichiarazione ad assoluto candore, assumendo di non essere in grado di fornire alcun elemento utile alle indagini".

Infine, si segnalava il ritrovamento, nell'abitazione dell'ucciso Cesare Manzella, dei biglietti di invito alle nozze di Stefano Bontate con Teresi Margherita e di Antonio Salamone con Greco Mimma.

Anche il rapporto redatto dalla Squadra Mobile e dai CC. di Palermo il 31.7.1963, contro Torretta Pietro ed altri ((Fot.452801) - (Fot.452911)), e' assai significativo, perche' evidenzia l'ormai collaudata tecnica della mafia di fornire ad arte notizie distorte e di far addensare i sospetti su determinate persone, consentendo ai veri autori dei crimini di superare indenni le prime e piu' pericolose fasi delle indagini giudiziarie.

Il menzionato rapporto e' tutto costruito proprio su notizie incontrollate e prive di riscontri probatori, che sono riportate come provenienti da fonti confidenziali.

In esso Tommaso Buscetta viene accusato, in combutta con Michele Cavataio, dei piu' importanti delitti della prima guerra di mafia, quale - ad esempio- l'omicidio di Bernardo Diana. Ora, quali che siano le responsabilita' di Buscetta nella prima guerra di mafia, non sembra possibile che egli abbia commesso pressoche' tutti i delitti piu' significativi, specialmente quelli assolutamente incompatibili col ruolo da lui successivamente svolto in seno a "Cosa Nostra". Cosi', ad esempio, e' impossibile che lo stesso sia stato alleato di Michele Cavataio, poiche', come si vedra' tra breve, quest'ultimo, maggiore responsabile della prima guerra di mafia, e' stato ucciso, proprio per ordine di Stefano Bontate, nella strage di via Lazio del dicembre 1969; pertanto, il Buscetta non avrebbe mai potuto essere intimo amico del Bontate ove avesse avuto il ruolo ipotizzato da quegli inquirenti.

Ancor meno e' ipotizzabile che sia stato esecutore, con Giuseppe Sirchia, dell'omicidio di Bernardo Diana, avvenuto

a Palermo il 22.6.1963. Il Diana, infatti, era il vice di Stefano Bontate, il quale ultimo, gia' allora, nonostante la giovane eta', era capo della "famiglia" di S.Maria di Gesu', e la sua uccisione era stata puntualmente vendicata il 23/5/78 con l'assassinio di Giuseppe Sirchia, autore materiale dell'omicidio.

Ora, e' certo che il migliore amico di Buscetta e' stato proprio Stefano Bontate, per cui non si riesce nemmeno ad ipotizzare che il Buscetta, quale che sia stata la sua attivita', possa aver commesso tale omicidio.

E' chiaro dunque che le notizie fatte pervenire agli organi di P.G. avevano il solo scopo di depistare le indagini; e purtroppo avevano ottenuto l'effetto desiderato, dato che i verbalizzanti le recepivano "in toto" e le prospettavano come verita', benche' prive di qualunque riscontro.

Comunque, anche nel rapporto in questione, e' contenuto un esplicito riferimento alla

"commissione", ai "gruppi", ai "capi" e, in generale, all'organizzazione interna della mafia; ma inspiegabilmente queste conoscenze, per quasi un ventennio, non sono state piu' utilizzate e sviluppate, mentre si e' ripreso il vecchio discorso sulla mafia come una entita' nebulosa ed inafferrabile, fino all'aberrante affermazione della "germinazione spontanea del fenomeno mafioso".

5. Le vicende successive allo sconquasso determinato dalla prima guerra di mafia seguono il graduale e prepotente affermarsi della "famiglia" di Corleone in seno a "Cosa Nostra".

Intorno al 1969-1970, secondo quanto riferito dal Buscetta, la mafia palermitana cominciava a riorganizzarsi, creando un organismo direttivo provvisorio ("triumvirato") composto da Stefano Bontate, Salvatore Riina e Gaetano Badalamenti, con il compito di stabilire il futuro assetto della mafia palermitana.

Il fido luogotenente di Luciano Leggio assurgeva quindi ad un incarico di primo piano e, in breve tempo, poteva consolidare vieppiu' il suo potere grazie all'arresto di Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti, avvenuto in relazione al processo c.d. dei 114.

Ma prima di procedere alla ricostruzione era necessario eliminare la causa principale del cataclisma che aveva investito la mafia palermitana e, cioe', Michele Cavataio.

L'operazione veniva portata a termine, come riferisce Buscetta, con la c.d. "strage di via Lazio": un "commando" armato, composto - tra gli altri - da D'Agostino Emanuele, della "famiglia" di Stefano Bontate, da un certo Caruso, macellaio di Villabate appartenente alla "famiglia" di Giuseppe Di Cristina (Riesi), e dal fratello piu' anziano di Leoluca Bagarella, appartenente alla "famiglia" di Corleone capeggiata da Luciano Leggio, si era introdotto negli uffici del costruttore Moncada ed aveva massacrato Michele Cavataio. Nella circostanza era rimasto ucciso il Bagarella, raggiunto da colpi di arma da fuoco esplosi da Cavataio nel tentativo di difendersi.

Il Caruso, a detta di Buscetta, era stato in seguito eliminato dai Corleonesi, d'accordo con gli altri, con il pretesto che era un delatore dei carabinieri. In realta', i Corleonesi intendevano cosi' lanciare un avvertimento al Di Cristina, che, pur appartenendo ad una "famiglia" della provincia

di Caltanissetta, continuava ad ingerirsi negli affari della mafia palermitana, e che per di piu' aveva "arruolato" nella propria "famiglia" una persona di altra provincia.

Il Di Cristina era effettivamente all'oscuro della scomparsa del Caruso, tant'e' che trovandosi, intorno al 1974-75, nel carcere dell'Ucciardone insieme a Buscetta aveva chiesto a quest'ultimo se aveva notizie del Caruso, del quale gli confermava il ruolo nella strage di via Lazio. Ma il Buscetta si era guardato bene dal riferirgli cio' che sapeva, perche' non era stato autorizzato a farlo dai qualificati "uomini d'onore" (Bontate, Salamone, Badalamenti, ecc) da cui aveva ricevuto le informazioni (Vol.124 f.109) - (Vol.124 f.110).

Anche su questo punto, le dichiarazioni di Buscetta hanno trovato riscontro.

Il Caruso e' stato identificato per Caruso Damiano, macellaio originario di Villabate, scomparso da parecchi anni.

Questi era stato proposto per il soggiorno obbligato a seguito di indagini di Polizia scaturite da uno scritto anonimo pervenuto il 10.2.1971 ai CC. di Palermo, del seguente tenore: "Leggo sui giornali di Sirchia che Galeazzo, Fidanzati, Rizzuto e Lo Presti volevano uccidere per viale Lazio. Avete messo le mani giusto ma cercate pure a un certo Damiano da Villabate che sta a Palermo, uno fidato di Cicchittella che resto' ferito a un braccio e lo portarono qui a Brucculino gli fecero l'operazione e guarito torno' da Nuova Jorca in Svizzera e da la' in Italia".

Inviato a Colusco d'Adda, il Caruso era stato avvicinato dal V.brig. CC. Cosimo Affatigato il quale, fingendosi anch'egli soggiornante obbligato, era riuscito a carpire le confidenze del predetto sulla partecipazione alla strage di viale Lazio.

E quando il sottufficiale aveva artatamente raccontato di essere un commerciante di agrumi originario di Bagheria, un amico del Caruso presente alla conversazione,

tale Taormina Giacomo di San Lorenzo - Cardillo (Palermo), gli aveva chiesto se conosceva "don Fifiddu Giacalone" (Filippo Giacalone, a quel tempo rappresentante della "famiglia" di San Lorenzo), e "zu Ciccio Madonia" (Francesco Madonia, "rappresentante" della "famiglia" di Resuttana), mentre il Caruso gli aveva chiesto dei fratelli Mineo e di Scardina, commerciante di animali di Bagheria.

Il brig. Affatigato aveva inoltre modo di notare che il Caruso presentava una cicatrice a forma di S., lunga venti centimetri, interessante braccio e avambraccio destro e, poco sopra il gomito, una cicatrice di forma circolare del diametro di una moneta di 50 lire, che il Caruso stesso attribuiva ad una ferita d'arma da fuoco.

Il detto Caruso poi:

- aveva notevole disponibilita' di danaro ed era in possesso di un passaporto rilasciato dalla Questura di Palermo, valido per l'espatrio in U.S.A.;

- era senz'altro mafioso "per il modo di esprimersi, per il grande controllo che ha in qualunque circostanza, per la vivacita' dello sguardo che lo rivela acuto osservatore".

Dopo la permanenza a Colusco d'Adda, Caruso Damiano veniva accompagnato alla Questura di Bergamo il 21.8.1971 per essere trasferito all'isola di Linosa, ma in quella citta' si perdevano le sue tracce.

Altro conto da saldare era quello nei confronti di Giuseppe Sirchia, vice di Michele Cavataio, autore materiale dell'assassinio di Bernardo Diana, vice di Stefano Bontate. A tal fine, ha riferito Buscetta, quattro "uomini d'onore" si erano recati a Castelfranco Veneto, dove il Sirchia era soggiornante obbligato, per studiarne le mosse e per preparare un attentato.

La spedizione era pero' fallita ed i quattro, ossia Galeazzo Giuseppe, Lo Presti Salvatore e Rizzuto Salvatore, della "famiglia" di Pippo Calo' (Porta Nuova) nonche' Gaetano Fidanzati, della

famiglia di Giuseppe Bono (Bolognetta), erano stati arrestati e successivamente tradotti al carcere dell'Ucciardone, dove avevano confermato al Buscetta le finalita' della "missione" a Castelfranco Veneto (Vol.124 f.132).

La presenza, nel "commando", di ben tre "uomini" della "famiglia" di Pippo Calo' dimostra quanto stretti fossero allora i vincoli di amicizia fra questi e Bontate, ove si consideri, come ha rilevato il Buscetta, che l'uccisione di Sirchia, decisa dal triumvirato, era comunque un evento che riguardava soprattutto Stefano Bontate (Vol.124/A f.1).

Nel rapporto redatto dai CC. di Castelfranco Veneto ((Fot.452129) - (Fot.452146)), sull'episodio teste' riferito si legge che:

- i quattro erano stati arrestati a Castelfranco Veneto il 28.11.1980, essendone stata segnalata la presenza da privati cittadini che si erano insospettiti per il loro atteggiamento;

- erano muniti di falsi documenti di identita' ed armati di pistole di cui avevano cercato inutilmente di disfarsi all'atto del loro fermo;

- avevano la disponibilita' di due autovetture, di cui una era stata rubata a Palermo e munita di targa falsa e l'altra era intestata ad Enea Salvatore ("uomo d'onore" della "famiglia" di Pippo Bono), che sicuramente si trovava a Castelfranco Veneto anche egli e che era riuscito a darsi alla fuga;

- a bordo dell'autovettura rubata vi erano un fucile a canne mozze caricato a lupara e un coltello affilatissimo.

Il Sirchia era ..... "palesemente preoccupato e confermava l'ipotesi della spedizione punitiva nei suoi confronti ma dichiarava, esplicitamente e decisamente, di non volere sottoscrivere alcuna dichiarazione in tal senso per il comprensibile motivo che, in caso contrario, gli rimanevano ancora soltanto pochi giorni da vivere, aggiungendo che qualora fosse stato citato da magistrati o da organi di Polizia non avrebbe piu' riferito alcunche' in merito" (Fot.452141).

6. Nel periodo in cui iniziava la graduale ascesa dei Corleonesi ai vertici dell'organizzazione mafiosa Tommaso Buscetta era detenuto in Italia. Egli infatti era stato estradato dal Brasile nel dicembre 1972 ed era rimasto ristretto nelle carceri italiane fino al giugno 1980, quando si era allontanato da Torino, dove era ammesso al regime di semiliberta'.

Era, poi, rientrato a Palermo nel periodo piu' acuto della tensione fra Bontate e i Corleonesi e si era reso conto che il suo capo, ormai stretto in una morsa dai suoi avversari che lo avevano gradualmente indebolito e perfino ridicolizzato, correva gravissimi rischi.

Ecco quali sono i principali episodi riferiti dal Buscetta, che li aveva appresi da Stefano Bontate, da cui emerge la pervicace strategia egemonica dei corleonesi.

Anzitutto il sequestro di Luciano Cassina, voluto da Salvatore Riina, approfittando della contemporanea detenzione di Stefano Bontate e di Gaetano Badalamenti.

Nel sequestro, come si e' visto, era sicuramente coinvolto Francesco Scrima, cugino di Giuseppe Calo' ed appartenente alla sua stessa "famiglia" (Porta Nuova); ed e' impensabile, sia che lo Scrima potesse deliberare un sequestro di tale portata senza il consenso del Calo', sia che quest'ultimo potesse agire all'insaputa di Salvatore Riina, unico membro del triumvirato in stato di liberta' e, per di piu', in un momento estremamente delicato della ricostituzione di "Cosa Nostra" nella Provincia di Palermo. A cio' si aggiunga che il coinvolgimento del sacerdote Agostino Coppola (di Partinico) nelle trattative per il pagamento del riscatto e' ulteriore sintomo, dati gli strettissimi rapporti fra la "famiglia" di Partinico ed i Corleonesi, della responsabilita' anche di questi ultimi nel sequestro in questione.

Il sequestro Cassina rappresentava un grave colpo al prestigio di Stefano Bontate.

I Cassina, infatti, appartengono ad una ricca ed influente famiglia di imprenditori impegnati in numerosi ed importanti appalti di opere pubbliche, fra cui l'appalto per la manutenzione delle strade e della rete fognante di Palermo; ed il sequestro proprio di un figlio di Arturo Cassina significava per Stefano Bontate la dimostrazione della sua incapacita' a garantire un determinato equilibrio nei rapporti fra mafia e classe imprenditoriale a Palermo.

Egli, pertanto, appena dimesso dal carcere, aveva protestato vivacemente per quell'arbitraria iniziativa; ma Luciano Leggio, rivelando la sua finissima astuzia, appena riacquistata la liberta', si sostituiva con uno stratagemma a Salvatore Riina nel triumvirato e liquidava la questione con la ragione del "fatto compiuto": il sequestro si era ormai concluso col pagamento del riscatto e la liberazione dell'ostaggio, e quindi la vicenda si doveva ritenere ormai chiusa (Vol.124 f.24) - (Vol.124 f.25).

Egli, inoltre, ritenuta cessata l'emergenza, decideva di ripristinare le ordinarie strutture di "Cosa Nostra", curando pero' che venissero designati come capi mandamento personaggi a lui congeniali. Tale manovra, compresa appieno da Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti, veniva da costoro ostacolata e causava ulteriori malumori e risentimenti.

Prima - comunque - che l'operazione potesse essere completata, il Liggio veniva nuovamente arrestato.

Ritornata la "normalita'" in seno a Cosa Nostra intorno al 1975, la Commissione, secondo Buscetta, risultava cosi' composta ((Vol.124 f.25) - (Vol.124 f.27) e (Vol.124 f.85)):

Capo: Gaetano Badalamenti ("famiglia" di Cinisi)

C.M.: Antonio Salamone ("famiglia" di S.Giuseppe Jato)

C.M.: Luciano Leggio ("famiglia" di Corleone)

C.M.: Stefano Bontate ("famiglia" di S.Maria di Gesu')

C.M.: Rosario Di Maggio ("famiglia" di Passo di Rigano)

C.M.: Salvatore Scaglione ("famiglia" di Noce)

C.M.: Giuseppe Calo' ("famiglia" di Porta Nuova)

C.M.: Rosario Riccobono ("famiglia" di Partanna Mondello)

C.M.: Filippo Giacalone ("famiglia" di San Lorenzo)

C.M.: Michele Greco ("famiglia" di Ciaculli)

C.M.: Mene' Geraci ("famiglia" di Partinico)

In assenza del Leggio, sedeva in "commissione" Salvatore Riina, e, di fatto, interveniva anche Bernardo Provenzano, contrariamente ad ogni regola.

Mentre, in assenza di Antonio Salamone, dimorante in Brasile (San Paolo), le sue funzioni erano esercitate dal suo vice, Bernardo Brusca, simpatizzante dei Corleonesi.

Come si vede, a quell'epoca i corleonesi non erano ancora riusciti ad egemonizzare completamente la "commissione". Infatti, ad eccezione di Nene' Geraci, che era di provata fede "leggiana", tutti gli altri componenti della commissione subivano il forte ascendente di Stefano Bontate.

Ma altri episodi contribuivano a sminuire il prestigio di quest'ultimo ed a segnare punti a favore dei Corleonesi.

Il 10.1.1974, veniva ucciso a San Lorenzo il M.llo P.S. in pensione Angelo Sorino, e la Polizia ne riteneva ovviamente responsabile il "capofamiglia" della zona, Filippo Giacalone, il quale veniva arrestato.

Il delitto era stato consumato all'insaputa della Commissione e il Bontate aveva preteso delle spiegazioni dal Giacalone, il quale - pero' - si era detto

estraneo all'omicidio e si era ripromesso, una volta tornato in liberta', di accertarne l'autore.

Dimesso dal carcere, il Giacalone aveva svolto le sue investigazioni e aveva riferito al Bontate che il delitto era stato materialmente commesso da Leoluca Bagarella, su mandato dei Corleonesi. Poco tempo dopo, il nominato Giacalone scompariva e il Bontate, nel commentare il fatto col Buscetta, si dichiarava convinto che era stato eliminato per averlo informato sull'autore della soppressione del maresciallo Sorino ((Vol.124 f.29); (Vol.124/A f.86)).

Spazzato via il primo membro della commissione favorevole al Bontate, veniva nominato al suo posto nel 1978 Francesco Madonia, capo della "famiglia" di Resuttana e fedelissimo dei Corleonesi.

Frattanto, nel 1975, si verificava un altro gravissimo episodio lesivo del prestigio

di Stefano Bontate. Il suocero dell'esattore Nino Salvo, Luigi Corleo, veniva sequestrato e fatto scomparire all'insaputa della commissione.

Sia Giuseppe Di Cristina sia Gaetano Badalamenti erano sicuri che autori del sequestro fossero i corleonesi; addirittura lo stesso Badalamenti, cui Nino Salvo si era rivolto per riavere almeno il cadavere del suocero, non aveva potuto far nulla (Vol.124 f.66).

Ora, se si tiene conto di quanto fossero solidi i legami tra Nino Salvo e Stefano Bontate, e' intuitiva la gravita' dello smacco subito dal Bontate che, dopo il Cassina, non era riuscito a proteggere nemmeno una personalita' del calibro di Nino Salvo.

Nel 1977, veniva ucciso a Ficuzza (Corleone) il Ten. Colonnello dei CC. Giuseppe Russo, investigatore di razza, e - anche stavolta - ne' il Bontate ne' la commissione ne venivano preventivamente informati.

Solo in un secondo momento, Michele Greco comunicava al Bontate che mandanti dell'omicidio erano stati i corleonesi ed autore materiale Pino Greco "scarpuzzedda"; negava pero', contro ogni logica, e benche' un "uomo d'onore" della sua famiglia (Pino Greco) avesse partecipato all'assassinio, di essere stato informato prima della consumazione dello stesso.

Il 1978 e' l'anno della defenestrazione di Gaetano Badalamenti, capo della "commissione", espulso ("posato") da "Cosa Nostra" per motivi che Buscetta non ha saputo o voluto dire (Vol.124 f.86) - (Vol.124 f.87).

Il Badalamenti non era un amico di Bontate, ma era un uomo dotato di personalita' e coraggio, capace di opporsi alle mire egemoniche dei "Corleonesi", dai quali era odiato.

La sua espulsione aveva certamente complicato e indebolito la posizione del Bontate.

Nello stesso anno viene ucciso Giuseppe Di Cristina, fraterno amico di Stefano Bontate e di Salvatore Inzerillo e loro potente alleato.

Di questo omicidio si parlera' piu' approfonditamente in seguito, ma giova considerare sin d'ora che forse e' stato questo il segno piu' evidente che i Corleonesi ed i loro alleati non si sarebbero fermati davanti a nessuno pur di eliminare ogni opposizione.

L'assassinio avveniva in territorio controllato dalla "famiglia" di Salvatore Inzerillo, dove, addirittura, veniva abbandonata l'autovettura usata dai killers.

Cio' naturalmente provocava l'ira furibonda dell'Inzerillo poiche', oltre a costituire gravissima lesione del suo prestigio di capo della "famiglia" di Passo di Rigano, avrebbe attirato su di lui le attenzioni della Polizia.

Come esattamente osserva Tommaso Buscetta, questo assassinio non poteva essere opera ne' di Bontate, ne' di

Inzerillo. Il Di Cristina, infatti, era intimo amico di entrambi e, sopratutto, del primo; pertanto sarebbe stato estremamente agevole per essi attirarlo in un agguato e farlo sparire, in modo molto semplice e silenzioso (Vol.124 f.33).

Invece, come si vedra', il Di Cristina e' stato ucciso per strada e dopo che aveva tentato di difendersi con una pistola, che pero' si inceppava.

Aggiungasi che il Di Cristina temeva di essere ucciso, tant'e' che pochi giorni prima di morire si era presentato al Cap. Pettinato dei CC. di Gela, esprimendo preoccupazione per la sua vita messa in pericolo dai Corleonesi; per cui, se avesse avuto qualche dubbio sulla lealta' di Salvatore Inzerillo, non si sarebbe certamente incontrato con lui e con Salvatore Montalto,appena il giorno prima di essere ucciso (come e' stato riferito da entrambi).

La reazione dell'Inzerillo per la inammissibile violazione del suo territorio era

stata piuttusto energica, ma Michele Greco si era schermito, adducendo che il Di Cristina era un confidente dei CC. e che era stato ucciso per motivi interni della sua "famiglia" (Riesi) (Vol.124 f.33).

La mafia, quindi, era a conoscenza, pochi giorni dopo, dell'incontro tra Di Cristina ed il cap. Pettinato, benche' si sia trattato di un unico incontro, avvenuto nella piu' assoluta riservatezza.

Il fatto che un omicidio tanto grave fosse stato deliberato all'insaputa di membri autorevoli della "commissione" (Inzerillo, Bontate ed anche Rosario Riccobono) era sicuro indice che quest'organo era stato esautorato dai Corleonesi.

Stranamente, ne' Bontate ne' Inzerillo seppero trarre in tempo le conseguenze da quanto accadeva.

Nel 1978, dunque, per effetto della eliminazione di Filippo Giacalone e della

espulsione di Gaetano Badalamenti la "commissione" assumeva questa nuova composizione:

Michele Greco	Capo
Antonio Salamone (Bernardo Brusca)	C.M.
Stefano Bontate	C.M.
Salvatore Inzerillo	C.M.
Salvatore Scaglione	C.M.
Giuseppe Calo'	C.M.
Rosario Riccobono	C.M.
Francesco Madonia	C.M.
Nene' Geraci	C.M.
Calogero Pizzuto	C.M.
Salvatore Riina (Bernardo Provenzano)	C.M.
Ignazio Motisi (Pagliarelli)	C.M.

Nel 1979 veniva cooptato come capo mandamento anche il famigerato Pino Greco Scarpuzzedda che aveva gia' ampiamente dimostrato la sua lealta' ai corleonesi uccidendo personalmente il colonnello Russo.

Pertanto a quel tempo gli equilibri interni della Commissione erano cosi' rappresentati: un gruppo fedele a Bontate (Inzerillo, Pizzuto); un gruppo di sicura fede leggiana (Calo', Madonia, Brusca, Geraci, Scarpuzzedda, Motisi e, apparentemente, Salvatore Scaglione) ed un terzo gruppo (Michele Greco, Riccobono, Salamone) non del tutto ostile a Bontate ed Inzerillo, ma certamente avverso a Gaetano Badalamenti.

Come si vede, la presenza dei corleonesi era nettamente preponderante.

Per quanto riguarda la nomina di Ignazio Motisi a capomandamento va precisato che, secondo Buscetta ((Vol.124/A f.8) - (Vol.124/A f.9)), all'atto della ricostituzione di "Cosa Nostra" nella provincia di Palermo, Rotolo Antonino, approffittando della fluidita' della situazione, aveva assunto la carica di "rappresentante" della famiglia di Pagliarelli; il Bontate, pero', non aveva assolutamente consentito che egli occupasse, in seno alla "commissione", il posto di "capo-mandamento" che gli sarebbe spettato quale successore del defunto Lorenzo Motisi. E cio' perche' il Rotolo era troppo giovane, era cognato di un vigile urbano e troppo amico di Pippo Calo'. Il posto del Rotolo nella "commissione" era stato occupato, quindi, da un altro membro della "famiglia" di Pagliarelli, un certo Motisi, esattamente indicato, poi, dal Contorno nell'odierno imputato Ignazio Motisi

((Vol.125 f.9), (Vol.125 f.59), (Vol.125 f.70), (Vol.125 f.142)), da lui conosciuto personalmente.

Michele Greco poi, il capo della "commissione" - che avrebbe dovuto reggere le sorti di "Cosa Nostra" con energia e decisione -, era, secondo la concorde valutazione di Buscetta e Contorno, un personaggio scialbo e imbelle, sostanzialmente un ostaggio in mano ai "corleonesi", tant'e' che Stefano Bontate si lamentava con Buscetta che "Scarpuzzedda" era divenuto una sorta di diaframma fra lui e Michele Greco, e addirittura i giorni delle riunioni della "commissione" li fissava lui.

Frattanto la situazione interna di Cosa Nostra si evolveva in senso favorevole ai Corleonesi.

Intorno al 1979-80, entrava in "commissione" anche Giovanni Scaduto, genero di Salvatore Greco Ferrara; in tal modo, aumentava ulteriormente il "peso" di

Michele Greco e dei Corleonesi ed aumentava al contempo l'attrito con Stefano Bontate, il quale un giorno, additando al Buscetta lo Scaduto per strada, commento' negativamente il conferimento di una carica tanto importante ad un personaggio troppo giovane ed inesperto come lo Scaduto ((Vol.124/A f.86) - (Vol.124/A f.87), (Vol.124/A f.108)). Il Contorno, peraltro, profondo conoscitore delle vicende della "famiglia" di Bagheria, ha precisato che Giovanni Scaduto e' una figura meramente rappresentativa e formale, assurta ad incarichi tanto importanti solo per i suoi rapporti di affinita' coi Greco di Ciaculli, e manovrata in realta' da Leonardo Greco, elemento di grossissimo spicco della mafia ((Vol.195 f.5), (Vol.195 f.111)).

In questa situazione la posizione di Stefano Bontate diventava ancor piu' difficile ed era ulteriormente aggravata dalla

avversione sempre piu' esplicita mostrata nei suoi confronti dal fratello Giovanni. Sul punto, Buscetta e Contorno sono stati categorici, anche se hanno mostrato, soprattutto il Contorno, una certa resistenza a parlare di fatti che potevano in qualche modo offuscare l'immagine di Stefano Bontate e della sua famiglia.

Il Buscetta, in particolare, ha riferito di avere appreso da Stefano Bontate e dal Calo' che Giovanni Bontate, "per mera invidia nei confronti del fratello, tramava alle sue spalle; in particolare, si lamentava coi Corleonesi ed anche con Pippo Calo', che il fratello lo trattava male" (Vol.124 f.30). Stefano Bontate, per prudenza ed orgoglio, evitava di discutere con altri dei fatti interni della sua famiglia; riteneva pero' certo che erano stati i Corleonesi a seminare zizzania in seno alla sua famiglia, ponendogli contro perfino il fratello, che spesso andava a lamentarsi anche con Michele Greco di presunte angherie subite ad opera del congiunto

(Vol.124 f.30) - (Vol.124 f.31).

Anche Salvatore Contorno ha riferito che Giovanni Bontate era "tutt'altro che legato al fratello".

La questione dell'avversione di Giovanni Bontate per il fratello sara' trattata piu' approfonditamente in seguito; in questa sede, si pone soltanto in evidenza che stranamente Giovanni Bontate, il quale all'epoca dell'omicidio del fratello Stefano era gia' detenuto, non ha mai corso rischi di sorta per la sua incolumita' personale, come egli stesso ha tenuto a sottolineare in piu' occasioni; e cio' al contrario di quanto e' accaduto per i fratelli di Salvatore Inzerillo, che hanno dovuto darsi a precipitosa fuga, e per tutti gli altri elementi del gruppo Bontate.

Comunque, i contrasti insorti perfino tra fratelli danno la misura delle dimensioni e della natura del dissidio esploso in seno a "Cosa Nostra": guerra aperta dei Corleonesi e dei loro alleati contro tutti gli elementi ritenuti non affidabili.

7. Nel 1978, veniva ucciso il segretario provinciale di Palermo della D.C., Michele Reina; nel 1979, venivano assassinati il dirigente della Squadra Mobile di Palermo, Boris Giuliano, e l'on. Cesare Terranova.

Di questi fatti di sangue, ne' Bontate ne' il gruppo a lui vicino (Inzerillo, Riccobono, Pizzuto) venivano informati.

Era chiaro che i Corleonesi avevano ormai saldamente in pugno la situazione.

L'anno successivo venivano uccisi il presidente della Regione, Piersanti Mattarella, ed il Cap. CC. Emanuele Basile. Anche a tali omicidi Bontate e i suoi amici erano estranei; ma la reazione dello Stato si dirigeva soprattutto su Salvatore Inzerillo e sulla sua "famiglia".

A questo punto l'Inzerillo decideva di rompere l'accerchiamento dei Corleonesi con una plateale dimostrazione di potenza, e, all'insaputa della commissione, uccideva il Procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa.

Ma la sua azione non sortiva l'effetto desiderato, anzi suscitava reazioni negative tanto che Pippo Calo', commentando l'omicidio, aveva detto che l'Inzerillo si era comportato da "bambino" (Vol.124 f.40).

E cosi', per motivi tanto abietti e futili, un integerrimo e valente Procuratore della Repubblica perdeva la vita.

L'Inzerillo, come egli stesso ebbe a precisare al Buscetta, non aveva motivi di risentimento nei confronti del Costa per i provvedimenti restrittivi da lui personalmente adottati contro membri del suo clan; intendeva soltanto avvalersi dell'occasione "per dimostrare di essere tanto forte anch'egli per potersi comportare allo stesso modo dei Corleonesi" (Vol.124 f.35).

E che i fatti non possono essere avvenuti diversamente si ricava dalla semplice considerazione che i Corleonesi, almeno in quel momento, non avevano alcun interesse ad eliminare il Costa, poiche' dovevano

evitare di attirare l'attenzione su di loro dopo l'uccisione del capitano Basile, specie nel momento in cui l'intervento repressivo dello Stato stava dirigendosi in tutt'altra direzione.

Del resto, Buscetta, animato da sentimenti tutt'altro che amichevoli nei confronti dei Corleonesi, non avrebbe certamente mancato di accusarli se fossero stati loro gli autori del delitto.

La individuazione dei responsabili dell'omicidio del cap. Basile offre una incontestabile conferma alle dichiarazioni di Buscetta.

Infatti la Corte di Assise di Appello, dopo una sorprendente decisione assolutoria dei giudici di primo grado, condannava all'ergastolo, quali esecutori materiali dell'omicidio, Armando Bonanno, Giuseppe Madonia e Puccio Vincenzo, gravati da univoci ed incontestabili elementi di prova.

Ebbene, Giuseppe Madonia e' "uomo d'onore" della "famiglia" di Resuttana e figlio

del "rappresentante" della stessa, Francesco Madonia; Armando Bonanno e' "uomo d'onore" della "famiglia" di San Lorenzo (quello stesso che, insieme col "rappresentante" della stessa, Gambino Giacomo Giuseppe, e con un uomo di Mariano Agate, fu sorpreso in Castelvetrano, armato di tutto punto, nei pressi dell'abitazione di Cordio Ernesto); Puccio Vincenzo e' "uomo d'onore" della "famiglia" di Ciaculli - Croce Verde Giardini e, cioe', di Michele Greco.

Due dei killers, quindi, sono "soldati" di due delle "famiglie" piu' vicine ai Corleonesi, quali sono quelle di San Lorenzo e Resuttana, ed e' ovvio - pertanto - che l'omicidio e' stato deciso dai Corleonesi. La partecipazione, poi, del Puccio, uomo d'onore della famiglia di Michele Greco, dimostra che anche quest'ultimo era sicuramente implicato nel delitto, contrariamente a quanto egli voleva far credere a Bontate e Inzerillo (Vol.124 f.35).

Del resto, qualora l'omicidio fosse stato deliberato all'insaputa di Michele Greco, capo della Commissione, quest'ultimo avrebbe dovuto reagire adeguatamente, pena la sua defenestrazione per essersi dimostrato incapace di assolvere ai suoi compiti.

8. Nel giugno 1980, Tommaso Buscetta, ammesso al regime di semiliberta' durante l'espiazione di una residua pena inflittagli per traffico di stupefacenti, si allontanava arbitrariamente da Torino e si rifugiava a Palermo.

Il colpo di testa del Buscetta - che entro pochi mesi avrebbe interamente saldato il conto con la Giustizia - appare molto strano la spiegazione da lui fornita, appellandosi al timore che la Polizia locale cui era inviso lo potesse coinvolgere, suo malgrado, in qualche spiacevole vicenda giudiziaria, e' poco convincente. Sembra invece piu' aderente alla realta' ritenere che egli, grazie al suo ascendente, possa essere stato richiamato a Palermo per tentare di appianare i gravi contrasti esplosi in seno alla mafia.

Comunque sia, Buscetta, giunto a Palermo, veniva avvicinato da Vittorio Magliozzo, "uomo d'onore" della sua stessa famiglia e persona di fiducia del Calo', il quale gli faceva presente che Calo' era pronto ad ospitarlo in un suo alloggio romano.

Dietro indicazione del Magliozzo, Tommaso Buscetta raggiungeva l'alloggio del Calo' - localizzato in Rona via Aurelia 477 - e vi rimaneva ospite per diversi giorni.

Il Calo' cercava in ogni modo di convincerlo delle sue buone ragioni nel dissidio con Stefano Bontate e quando il Buscetta si era lamentato di essere stato "posato" per le sue vicende familiari e di non avere ricevuto alcun aiuto economico durante la detenzione il Calo' si era schermito, sostenendo che non era vera la notizia dell'espulsione e che egli non aveva avuto notizia delle sue disagiate condizioni economiche (Vol.124 f.39).

Giuseppe Calo' ha ammesso di essersi incontrato con Buscetta a Roma, ma ha dato una versione dei fatti talmente incredibile da risultare piu' eloquente di una confessione (Vol.189 f.125).

Il Calo', infatti, ha raccontato che, un giorno, Tommaso Buscetta aveva bussato alla sua porta - non si capisce come costui conoscesse la sua abitazione romana - e gli aveva chiesto ospitalita', essendo latitante.

Egli gli aveva ceduto il suo appartamento ed era andato via, ma non si sa dove ne' per quale motivo.

Al suo ritorno, aveva trovato in casa Buscetta in compagnia di una donna bionda, presentatagli come moglie, e se ne era lagnato perche' egli conosceva come moglie del Buscetta solo quella abbandonata a Palermo. Questi era rimasto offeso del suo appunto ed era andato via dopo un paio di giorni; solo allora il Calo' aveva rimesso piede nel suo appartamento.

Tali affermazioni sono cosi' puerili e risibili che non e' il caso di confutarle. Giova solo considerare che e' ben strano un tale atteggiamento falsamente puritano da parte di chi e' certamente responsabile di orrendi crimini ed e' ancora piu' strano che, nonostante

la sua pretesa avversione per Buscetta, egli gli avesse addirittura lasciato a disposizione il suo appartamento.

La realta' e' che Calo' e i corleonesi, nell'imminenza del conflitto contro Bontate, avevano bisogno dell'appoggio di Buscetta e, cioe', di un personaggio che, col suo ascendente, fosse in grado di dare avallo e copertura ad un'operazione che si presentava rischiosa e traumatica; salvo, ovviamente, a far fuori anche il Buscetta al momento opportuno.

E difatti, riferisce Buscetta che il Calo' gli aveva parlato in termini assai critici di Stefano Bontate, che si comportava male col fratello Giovanni e che aveva stretto alleanza con quel "bambino" di Salvatore Inzerillo; e si era espresso dispregiativamente anche nei confronti di Rosario Riccobono, da lui chiamato "il terrorista" per la propensione a commettere omicidi senza pensarci due volte (Vol.124 f.39) - (Vol.124 f.40). Aveva -

insomma - cercato di mettere in cattiva luce coloro che, in seno alla "commissione", non erano docili ai voleri dei Corleonesi.

Il Buscetta, comunque, usando tutto il suo ascendente e memore dell'antica amicizia fra Stefano Bontate e Calo', era riuscito a convincere quest'ultimo ad incontrarsi col Bontate e con Salvatore Inzerillo.

Rientrato a Palermo, aveva contattato piu' volte Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo per tentare un componimento dei contrasti con Calo' e gli altri. Ma i due apparivano assai adirati: Salvatore Inzerillo riaffermava le sue buone ragioni di uccidere Gaetano Costa per protestare contro la decisione arbitraria di uccidere il cap. Basile e Stefano Bontate proclamava, lasciando esterrefatto Buscetta, che intendeva uccidere personalmente Salvatore Riina alla presenza degli altri membri della commissione, essendo questa l'unica via per evitare di essere sopraffatto dai Corleonesi, aggiungendo che

aveva manifestato questa sua intenzione ad Antonio Salamone, il quale gli aveva promesso il suo appoggio, ma solo a cose fatte.

Buscetta si rendeva subito conto che Bontate aveva sbagliato a fidarsi di un personaggio tanto enigmatico ed infido come il Salamone; ed invitava il suo capo a stare bene in guardia (Vol.124 f.40) - (Vol.124 f.41).

Per quanto riguardava Pippo Calo', Stefano Bontate era convinto che fosse ormai completamente asservito ai Corleonesi, al punto che, nelle sedute della "commissione", quando questi ultimi esprimevano le loro opinioni, egli nemmeno parlava, ma si limitava ad annuire con cenni del capo.

Nonostante tutto, Tommaso Buscetta riusciva a combinare un incontro tra Bontate, Inzerillo e Calo'. L'incontro avveniva alle porte di Roma, nell'autogrill Pavesi sito nel tratto iniziale dell'Autostrada del Sole, dove i tre, apparentemente, raggiungevano un accordo,

stabilendo di consultarsi prima di partecipare alle sedute della "commissione".

La realizzazione di tale incontro, fermamente voluto dal Buscetta in un momento in cui si decideva il destino dei vertici di "Cosa Nostra", da' appieno la misura della carica carismatica di questo personaggio che certamente non era, come taluno vorrebbe sostenere, un vecchio rudere ormai superato dagli eventi, bensi' un uomo "che contava".

Del resto, e' stata la stessa mafia, col suo selvaggio accanimento e con la feroce persecuzione contro i familiari del Buscetta, a dimostrare, senza possibilita' di equivoci, la statura mafiosa del personaggio e l'estremo interesse ad eliminarlo, o, comunque, a ridurlo alla impotenza a qualsiasi costo.

9. Nonostante le pressioni dei suoi amici, Tommaso Buscetta partiva per il Brasile nei primi giorni del gennaio 1981, nauseato, per sua stessa affermazione, di quanto stava accadendo.

Le sue conoscenze degli eventi successivi al gennaio 1981, pertanto, sono solo indirette; soccorrono, peraltro, quelle di Salvatore Contorno, che sono ampiamente riscontrate.

Il 1981 segna l'inizio di un aperto scontro armato interno alla mafia.

Gia' il 13.8.1980 Eric Charlier, un trafficante di stupefacenti di cui si e' parlato piu' volte, essendosi incontrato a Palermo (per la consegna di danaro proveniente da detto traffico) con Francesco Mafara, aveva ricevuto da quest'ultimo (essendo egli implicato anche nel commercio delle armi) una richiesta per la fornitura di armi, cannocchiali per fucili di precisione, dispositivi per la visione notturna, giubbotti antiproiettile ed altro. Il Mafara aveva motivato la richiesta asserendo di prevedere come imminente uno scontro armato fra opposte fazioni mafiose

(vedasi il riferimento alle dichiarazioni dello Charlier, nella sentenza-ordinanza 3.9.1982 del G.I. di Palermo in proc. penale c. Mafara Francesco ed altri (Vol.194 f.73)).

E cosi' l'11 marzo 1981, scompariva, vittima della "lupara bianca", Giuseppe Panno, vecchio "capo-famiglia" di Casteldaccia e la sua soppressione, quali che ne fossero i reali motivi, contribuiva ulteriormente ad indebolire la posizione del Bontate, poiche' il Panno era uno dei pochi mafiosi di prestigio dotati di buon senso.

Il 23.4.1981, la sera del suo compleanno, veniva ucciso, a colpi di lupara e di Kalashnikov, Stefano Bontate e, con tale omicidio, si inaugurava il terribile bagno di sangue che, a Palermo ed altrove, avrebbe provocato centinaia di morti.

L'11.5.1981, dopo che sui vetri blindati della gioielleria Contino era stato provato con successo il grado di penetrazione dei proiettili del Kalashnikov, veniva ucciso Salvatore

Inzerillo, mentre stava per salire a bordo della sua Alfetta blindata; le armi usate erano lo stesso Kalashnikov impiegato per l'omicidio Bontate e un fucile caricato a lupara, probabilmente lo stesso gia' adoperato per uccidere il Bontate. E' ovvio che l'uso delle stesse armi per compiere i due eclatanti assassinii dimostra l'identita' della mano omicida nei due episodi criminosi.

Fin dalle prime indagini, appariva chiaro, date le modalita' dei delitti, che sia Bontate sia Inzerillo erano stati traditi da persone a loro vicine.

Il 26.5.1981, attirati da un tranello nel baglio di Antonino Sorci, venivano spietatamente uccisi Girolamo Teresi, vice di Stefano Bontate, Giuseppe Di Franco, "uomo d'onore" della stessa "famiglia" nonche' persona di fiducia del Bontate, ed i fratelli Angelo e Salvatore Federico, altri fedelissimi del Bontate.

Secondo quanto ha riferito Contorno, all'assassinio dei quattro avevano

presenziato Pietro Lo Iacono e Giovanbattista Pullara' (nominati "reggenti" di S.Maria di Gesu' dopo l'uccisione del Bontate), Ignazio Pullara', Franco Adelfio, il fratello ed il nipote di quest'ultimo, Giuseppe Gambino (uomo d'onore di S.Maria di Gesu', poi arrestato per il blitz di Villagrazia e imputato dell'uccisione in carcere di Pietro Marchese), Salvatore Profeta e Pietro Fascella (anch'essi coinvolti nel blitz di Villagrazia), Giovanni Adelfio e Benedetto Capizzi; avevano, cioe', partecipato sia "uomini d'onore" della stessa famiglia degli assassinati, sia gli Adelfio e Benedetto Capizzi della "famiglia" di Villagrazia (quella stessa di cui Antonino Sorci era "rappresentante").

La partecipazione di elementi di piu' "famiglie" e la presenza, fra gli assassini, degli stessi vertici della "famiglia" di appartenenza delle vittime (Pietro Lo Iacono e Giovambattista Pullara') sono

l'ulteriore dimostrazione che non si e' trattato di uno scontro tra "famiglie", ma della eliminazione, all'interno di ciascuna di esse, dei personaggi ritenuti in grado di nuocere.

In quegli stessi giorni, scomparivano il padre nonche' quattro fratelli di Salvatore Inzerillo, precisamente Santo, Francesco, Rosario e Pietro (quest'ultimo sarebbe stato, poi, ucciso a New York il 2.1.1983), Di Maggio Calogero, zio di Salvatore Inzerillo ed ancora Inzerillo Salvatore di Pietro, ed Inzerillo Salvatore di Francesco, cugini dell'ucciso (Fot.067826).

Non e' stato ancora accertato quali di questi siano stati soppressi e quali, invece, si siano dati alla fuga per timore di essere uccisi.

Certo e' che Di Maggio Giuseppa, interrogata oralmente dalla Polizia sulla sorte del figlio Santo Inzerillo, non riusciva a trattenere le lacrime (Fot.067827) e che, secondo una

fonte informativa non riscontrata, Santo Inzerillo e lo zio, Calogero Di Maggio, sarebbero stati uccisi dopo essere stati proditoriamente invitati ad un appuntamento chiarificatore, organizzato da Salvatore Montalto, Francesco Bonura e Salvatore Buscemi, persone ritenute assai vicine al defunto Salvatore Inzerillo (Fot.067829).

Non e' stato ancora possibile accertare se Santo Inzerillo e Calogero Di Maggio siano stati uccisi e se gli accusati siano stati gli artefici della loro soppressione; si richiama pero' l'attenzione su alcuni dati estremamente significativi:

- Come hanno concordamente dichiarato Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, Salvatore Montalto, prima appartenente alla "famiglia" di Salvatore Inzerillo, adesso e' "rappresentante" di quella di Villabate ((Vol.124 f.6), (Vol.124 f.10); (Vol.125 f.8),

(Vol.125 f.10)); Salvatore Buscemi, che prima era vice-capo della "famiglia" di Salvatore Inzerillo, adesso ne e' il "rappresentante" ((Vol.124 f.10), (Vol.124 f.98) - (Vol.124 f.99); Bonura Francesco, in seguito arrestato mentre assisteva agli omicidi di certi Chiazzese e Dominici, da "vice-capo" della "famiglia" di Uditore, diretta dal padre di Salvatore Inzerillo, e' diventato il "rappresentante" della stessa famiglia ((Vol.124 f.9), (Vol.124 f.98), (Vol.124 f.99); (Vol.124/A f.99)).

- Le indagini istruttorie condotte nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri avevano posto in luce gli stretti legami di Salvatore Buscemi, Francesco Bonura e Salvatore Montalto con Salvatore Inzerillo.

- Prima dell'uccisione di Salvatore Inzerillo, Giuseppe Montalto, figlio di Salvatore, era fidanzato con Giuseppa Di Maggio, cugina dell'Inzerillo, e la famiglia di Salvatore Montalto abitava in una villa attigua a quella dell'Inzerillo.

- Salvatore Montalto e' stato arrestato in una casa di campagna, sita in territorio di Villabate, grazie alla coraggiosa ed intelligente attivita' investigativa del vice questore dott. Antonino Cassara' e dell'agente Calogero Zucchetto (che hanno pagato con la vita il loro impegno professionale), i quali, durante le operazioni di appostamento attorno alla villa del Montalto, avevano notato una autovettura, che si dirigeva verso la villa stessa, con a bordo Mario Prestifilippo e Pino Greco "Scarpuzzedda", e, cioe', i piu' pericolosi killers della "famiglia" di Michele Greco e fierissimi avversari di Salvatore Inzerillo.

Come si vede, Montalto, Bonura e Buscemi hanno tratto vantaggio dalla morte di Salvatore Inzerillo e il Montalto - per di piu' - intratteneva rapporti con i Corleonesi.

Nella prima meta' dell'agosto 1981, scomparivano il figlio sedicenne di Salvatore Inzerillo, Giuseppe, ed il futuro cognato, Stefano Pecorella.

Secondo quanto riferito dal Buscetta, Giuseppe Inzerillo era stato ucciso, probabilmente perche' aveva manifestato l'intenzione di vendicare la morte del padre. L'autore del delitto era stato personalmente Pino Greco "Scarpuzzedda" che, prima di finirlo, gli aveva tagliato il braccio destro: cosi', diceva, non avrebbe piu' potuto uccidere Toto' Riina.

All'omicidio aveva assistito Antonino Grado, che, erroneamente, riteneva di potere avere salva la vita professandosi alleato dei Corleonesi e dei loro accoliti.

La moglie di Salvatore Inzerillo, Spatola Filippa, gia' duramente provata per l'uccisione del marito, interrogata informalmente dagli inquirenti, nonostante la sua radicata personalita' omertosa, questa volta veniva colta da malore ed assicurava che il figlio non si sarebbe mai allontanato volontariamente senza dare notizie in famiglia, confermando cosi' indirettamente la tesi del delitto (Fot.067837).

Nello stesso mese di agosto 1981 si dileguavano altri due personaggi vicini a Salvatore Inzerillo e, cioe', Bosco Giovanni e Mannino Salvatore.

Il primo, cugino di Salvatore Inzerillo, era sostanzialmente, come si dimostrera' nell'opportuna sede, un prestanome di quest'ultimo nella S.p.A. Edilferro, cedutagli nel gennaio 1981 da un gruppo di contrabbandieri della Kalsa facenti capo a Tommaso Spadaro ed a sua volta rivenduta, nel settembre 1981, a Casella Giuseppe, fratello di Antonino ("uomo d'onore", quest'ultimo, della "famiglia" di Brancaccio, di

cui era divenuto "rappresentante" Giuseppe Savoca) per il tramite di un fratello, essendo egli gia' riparato negli U.S.A. (Vol.85).

Il Mannino, grazie alla protezione e, forse, al finanziamento di Salvatore Inzerillo, aveva aperto un lussuoso ristorante a Palermo, denominato "Il parco dei principi", che non aveva piu' curato perche' era partito improvvisamente per gli U.S.A., facendone ritorno soltanto nel marzo 1982.

Salvatore Mannino, come e' stato comunicato dalla DEA, negli U.S.A. era socio in affari di un fratello di Salvatore Inzerillo, a nome Pietro, ucciso nel New Jersey il 15.1.1982.

Nel medesimo periodo, scompariva anche Emanuele D'Agostino, un fedelissimo di Stefano Bontate, che era gia' riuscito a sfuggire alla morte quando, subodorando il tranello, si era rifiutato - come, del resto, anche il Contorno - di andare all'appuntamento al baglio di Nino Sorci. Egli, pero', commetteva l'errore di

rifugiarsi presso Rosario Riccobono, suo grandissimo amico, e di confidargli l'intenzione del defunto Stefano Bontate di uccidere Salvatore Riina. Il Riccobono, infatti, consegnava il D'Agostino ai suoi nemici, i quali lo sopprimevano, e mettevano in giro la voce delle intenzioni omicide del Bontate, trovando cosi' una giustificazione postuma all'assassinio del Bontate e del suo alleato, Salvatore Inzerillo.

Poco tempo dopo scomparivano Scaglione Salvatore, capo mandamento e "rappresentante" della "famiglia" della Noce, ed i suoi fidi "uomini d'onore" Severino Vincenzo e Salvatore; successivamente scomparivano altri due componenti della famiglia di Scaglione, Salvatore Di Maio e Sardina Mercurio.

Il padre dei Severino ne denunciava la scomparsa il 15.6.1981, e cioe' lo stesso giorno dell'uccisione di Gnoffo Ignazio, e faceva presente che i suoi figli erano legati da amicizia a Gnoffo ed a Salvatore Inzerillo.



Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù